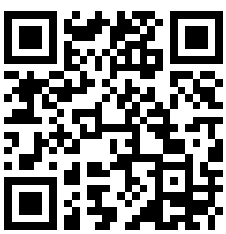
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

685 v.2 II.438

N. S. Anno XIII (XXIV) Gennaio-Marzo 1927 Numero 1

STUDI FRANCESCANI

(Già " LA VERNA „)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

30/MZ

SOMMARIO

P. Willibrordo Lampen O. F. M. — Intorno al « Dies irae » di Fra Tommaso da Celano . . . . . Pag. 1

Prof. D. Aurelio Bonaca. — Le memorie francescane di Trevi. » 12

P. Dott. E. Palandri O. F. M. — La « Via Crucis » del Puiati . . » 36

P. Paolo Sevesi O. F. M. — Beato Leone dei Valvassori da Perego, dell'Ordine dei Frati Minori, Arcivéscovo di Milano (1190 ? - 1257) . . . . . » 70

MISCELLANEA. — P. Francesco Sarri O. F. M.: Frate Piero da Figino o da Figline ? . » 94

BIBLIOGRAFIA. — Otto Schilling: Die christlichen Soziallehren. — Dr. D. von Hildebrand: Der Geist des hl. Franziskus und der dritte Orden. — Robert Hammer O. F. M.: Im Spiegel der Vollendung. — P. F. Eliseus Bruning O. F. M.: Officium ac Missa de festo S. P. N. Francisci quibus accedunt cantus selecti in honorem eiusdem. — P. F. Zacharias Vand de Woestine, O. F. M.: Scholae franciscanae aptatus Cursus philosophicus in breve collectus. — P. Lodovico Ciganotto, O. F. M.: Un buon pensiero al giorno ricavato dalle opere teologiche del B. Giovanni Duns Scoto Dottore Sottile e Mariano. — Luigi Milani e Pio Bondioli: S. Francesco d'Assisi: Ventiquattro incisioni sul rame, del sec. XVII. — P. Paolo Maria Sevesi dei Frati Minori: Il Santuario di Saronno. — Carlo Corticelli: Notizie e documenti sulla storia di Cetona . . . » 102

Opere pervenute alla Redazione. . . . . » 110

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Digitized by Google

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi : GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito.

Condizioni d'abbonamento per il 1927

" STUDI FRANCESCANI ,,

1)	ITALIA ordinario	L. 20,00
2)	» sostenitore	» 25,00
3)	ESTERO ordinario	» 30,00
4)	» sostenitore	» 35,00

" LA VERNA ,, Bollettino mensile del Terz'Ordine, *Supplemento a « Studi Francescani »* :

5)	ITALIA ordinario	L. 6,00
6)	» sostenitore	» 10,00
7)	ESTERO	» 10,00

Cumulative alle due pubblicazioni

8)	ITALIA	L. 25,00
9)	ESTERO	» 35,00

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a « *Studi Francescani* » Firenze (22) Borgo Pinti 84.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima con la medesima.

Digitized by Google

N. S. Anno XIII (XXIV) Ottobre Dicembre 1927 Numero 4

STUDI FRANCESCANI

(Già " LA VERNA „)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA 1927 N. S. ANNO XIII (XIV)

Studi.

Bonaca Prof. D. Aurelio. — Le memorie francescane di Trevi, pagg. 12, 113.
Caraci Giuseppe. — Un Francescano Francese nell'Alto Egitto nella seconda metà del secolo XVII, pag. 349.
Coco P. Primaldo O. F. M. — I Francescani in Basilicata, pag. 181.
Delorme P. Ferdinand O. F. M. — A propos de Bernard de Besse, pag. 217.
F. U. P. — S. Francesco i Francescani e la città di Gubbio, pag. 292.
Idem. — Conventi Francescani in Gubbio, pag. 388.
Giovanardi P. G. O. F. M. — L'Ordine Francescano a Rimini, pag. 322.
Innocenti P. Benedetto. — Due registri del terz'Ordine francescano nel Santuario della Verna (1562-1860), pagg. 237.
Mencherini P. Saturnino O. F. M. — Il Collegio di Quaracchi, pag. 432.
Lampen P. Willibrordo O. F. M. — Intorno al « Dies Irae » di Fra Tommaso da Celano., pag. 1.
Palandri P. Eletto O. F. M. — La « Via Crucis » del Puiati, pagg. 36, 139.
Sevesi P. Paoli O. F. M. — Beato Leone dei Valvassori da Perego dell'Ordine dei Frati Minori, Arcivescovo di Milano (1190 ?-1257), pag. 70.

Miscellanea.

Bulletti P. Enrico O. F. M. — Jacopo Torriti fu francescano ?, pag. 455.
Idem. — P. Francesco da Selvapiana miniatore, pag. 457.
Peregrinus Christi. — Sopra un sunto di storia religioso-francescana di Pechino (ossia: « Le Chiese » di Giovanni da Montecorvino), pag. 451
Sarri P. Francesco, O. F. M. — Frate Piero da Figino o da Figline ?, pag. 94.
Idem. — Ancora di Frate Piero da Figino o da Figlino, pag. 453.

Bibliografia.

Beschin P. Ignazio O. F. M. — Il Servo di Dio Padre Bernardino da Portogruaro dei Frati Minori (P. Benedetto Innocenti), pag. 459.
Bruning P. J. Eliseus O. F. M. — Officium ac Missa de festo S. P. N. Francisci quibus accedunt cantus selecti in honorem ejusdem, pagg. 103-104.
Carmignani P. Clemente. — Il primo codice dei parroci regolari (P. Benedetto Innocenti), O. F. M. pagg. 242-244.
Caterino Cirillo O. F. M. — Storia della Minoritica Provincia di S. Pietro ad Aram V. II (P. Benedetto Innocenti), pagg. 231.

Digitized by Google

CAVANNA NICOLA O. F. M. — Del Beato Jacopone da Todi (P. Francesco Sarri), pagg. 235-236).

CHIAPPINI P. ANICETO O. F. M. — S. Giovanni da Capistrano e il suo Convento in occasione dei restauri MCMXXV (P. Benedetto Innocenti), pag. 229.

IDEM. — L'Abruzzo Francescano nel sec. XIII. Ricordo storico del VII centenario della morte di S. Francesco d'Assisi (P. Benedetto Innocenti), pag. 339

CIGANOTTO P. LODOVICO O. F. M. — Un buon pensiero al giorno ricavato dalle opere teologiche del B. Giovanni Duns Scoto Dottore Sottile e Mariano (P. Angelo Cresi), pag. 105.

CORTICELLI CARLO. — Notizie e documenti della storia di Cetona (P. Damiano Neri), pag. 108.

FACCIN P. Domenico. — Andiamo a Maria (P. Benedetto Innocenti), pag. 134.

FERRÉ M. G. — Le livre de l'espérience des vrais fidèles par Sainte Angèle de Foligno (P. Francesco Sarri), pag. 345.

GNOCCHI P. LUDUVICUS, De S. Scripturae sensibus (P. A. D.), pag. 458.

HAMMER ROBERT O. F. M. — Im Spiegel der Vollendung (P. W. L.), pag. 103.

L' Italia francescana nel Settimo centenario dalla morte di S. Francesco (P. Benedetto Innocenti), pag. 463.

MILANI LUIGI e PIO BONDIOLI. — S. Francesco d'Assisi : Ventiquattro incisioni sul rame del sec. XVII (P. Damiano Neri), pag. 107.

PICCIOLI P. GIULIANO O. F. M. — Manuale di teologia pastorale (P. G. C.), pag. 347.

ROSSATO P. GERVASIO O. F. M. — Ricordi di un martire (G. C.), pag. 345.

SCARAMUZZI P. DIOMEDE O. F. M. — Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel Mezzogiorno d' Italia (F. Ambrogio Ridolfi), pag. 460.

SCHILLING OTTO. — Die christlichen Soziallehren (P. Willibrand Lampen), pag. 102.

SEVESI P. PAOLO. — Il Santuario di Saronno (P. Damiano Neri), pag. 107.

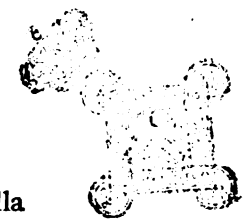
VON HILDEBRAND DR. D. — Der Geist des Lh. Franziskus und der Dritte Orden (P. W. L.), pag. 102.

WAND DE WOESTIN e P. F. ZACHARIAS. — Scholae franciscanae aptatus Cursus philosophicus in breve collectus (P. Angelo Cresi), pag. 104.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTORNO AL *DIES IRAE* DI FR. TOMMASO DA CELANO



Fra le glorie dell' Ordine di S. Francesco va segnalata quella che siano stati accettati e prescritti dalla Chiesa nella sua liturgia lo « *Stabat Mater* » di Fra Jacopone di Todi e il « *Dies irae* » di Fra Tommaso da Celano.

Fra Tommaso, detto Beato, è e sarà sempre celebre per le due biografie che scrisse del Serafico Padre e delle quali si sta preparando nel Collegio S. Bonaventura di Quaracchi (presso Firenze) una edizione critica, degnissimo omaggio a S. Francesco nel settimo centenario della sua gloriosa morte. Nella prefazione dell'opera (*Analecta Franciscana*, vol. X) si troverà tutto ciò che è possibile sapere della vita del Beato Tommaso, ammesso all' Ordine dallo stesso santo Padre nell'anno 1214 o 1215.

Chi legge attentamente le « *Legendae S. Francisci* » del Celano, vede subito che l'autore era un uomo di non comune scienza. Non solamente la S. Scrittura, ma anche i santi Padri, i classici, e non raramente la Liturgia erano i fonti del suo stile poetico. Non fa dunque meraviglia, che Fra Tommaso componesse un cantico che poi la Chiesa avrebbe usato nella Messa, vale a dire la sequenza « *Dies irae* ».

Dom H. Leclercq scrive nell'articolo « *Dies irae* » del « *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* » (1) : « Le plus ancien témoignage est celui de fra Bartolomeo degli Albizzi, franciscain de Pise, mort vers 1380. Voir son *Liber conformitatum*, Milan 1510, 1513, etc ». Forse il Leclercq non conosceva l'edizione del « *De conformitate vitae B. Francisci ad vitam Domini Jesu* », pubblicata dai Padri di Quaracchi nel volume IV degli « *Analecta Franciscana* » (Ad Claras Aquas 1906). Altrimenti avrebbe potuto leggere nella Prefazione, che l'autore del « *Liber Conformitatum* » non è Fra Bar-

(1) Tome IV (Paris, 1920) col. 820.

Digitized by Google

tolomeo degli Albizi o Albizzi, ma Fra Bartolomeo de Rinonico, Maestro di S. Teologia a Pisa circa l'anno 1397, e il cui nome occorre la prima volta all'anno 1352. Principiò il suo libro « *De conformitate* » nell'anno 1385, assolvendolo nel « 1390, *die decima octava mensis Martii* ». In detto libro, parlandosi della custodia di Penne negli Abruzzi, si dice:

« Custodia Pennensis habet.... locum Celani, de quo fuit frater Thomas, qui mandato apostolico scripsit sermone polito legendam primam beati Francisci, et prosam de mortuis, quae dicitur in missa, scilicet « *Dies illa, dies irae* » etc., dicitur fecisse » (1).

Secondo il notissimo liturgista Don Ildefonso Schuster, Abbate del Sacro Monastero di S. Paolo a Roma, la sequenza *Dies irae* sarebbe del secolo XIV, e prima che venisse posta in relazione coi defunti — mediante l'aggiunta del verso finale: *Dona eis requiem. Amen* — sarebbe stata la sequenza della prima domenica dell'anno ecclesiastico, cioè dell'Avvento; cantata dunque quasi a preparare gli animi alla lettura o al canto del Vangelo, che contiene la terribile narrazione della catastrofe finale, quale l'ha descritta S. Luca (2).

Che la sequenza *Dies irae* fosse cantata nella domenica I dell'Avvento non possiamo affermare nè contradire mancandoci i necessarii manoscritti; ma che non è del secolo XIV crediamo di poterlo provare.

Secondo lo Chevalier (3) ne esistono varie redazioni. Fra le più moderne è questa del sec. XVIII, che comincia:

Dies illa, dies irae
Debet saeclum qua perire
Et in flammis....

---

(1) *Anal. Franc.*, IV, 530. Il P. Edoardo d'Alençon, *S. Francisci Assisiensis vita et miracula, additis opusculis liturgicis, auctore Fr. Thoma de Celano*, Romae[2], 1906, pag. IX, dice: « Aprutinis in partibus duo sunt oppida quorum nomen vulgare idem fere sonat et quae, licet non recte, eodem latino vocabulo fuere donata, videlicet *Celano* in dioecesi Marsicana et *Cellino* in episcopatu Pennensi. De quonam vero eorum locorum fuerit oriundus noster Thomas, a saeculo XVII inter scriptores orta est quaestio... Antiquiores rerum franciscalium scriptores certo primae favent opinioni, ita fr. Salimbene Parmensis, a quo dicitur Thomas de Cellano ».

(2) *Liber Sacramentorum*, II (Torino-Roma, 1920) 113; Luc. 21, 25-33. — Durandus, *Rationale div. off.* VII, c. 35, n. 27 (Venetiis, 1568, fol. 300 c), non conosce ancora la nostra sequenza e dice dalla Messa dei morti: « Non ergo sequentia debet dici, quae est canticum exultationis ».

(3) *Repertorium Himnologicum*, I (Louvain, 1892) 278.

Digitized by Google

Un'altra, pure del sec. XVIII, occorre, p. e., in un messale di Parigi del 1738 ed in uno di Metz del 1778, che comincia:

Dies irae, dies illa,
Crucis expandens vexilla,
Solvet seclum in favilla (1).

Nello stesso secolo troviamo ancora in un messale di Cluny: « *Dies irae, dies illa, pandet Christus cum vexilla* » ed in uno di Troyes: « *Dies irae, dies illa, qua nigrescent sol et luna* ». Più antica è la redazione, che si trova in un messale di Auxerre (circa 1484) »:

Dies irae, dies illa
Res solventur in favilla,
Teste David cum Sibilla.

Però il testo più comune è la redazione che si trova oggidì nel Messale Romano. Dom Leclercq dice di questa redazione: « c'est celui qu'on lit dans le manuscrit Liturg. Misc. 163, fol. 179 b, de la Bibliothèque Bodléienne (Oxford), sauf deux lectures qui ne sont que de mauvaises graphies et pas même de variantes (stance III, 1: *spargit* au lieu de *spargens*; stance IV, 2: *dum* au lieu de *cum*). Ce manuscrit est un missel dominicain de la fin du XIV^me^ siècle et qui a été à l'usage du couvent de Pise ».

Non ho potuto conoscere i manoscritti, dallo stesso Chevalier addotti nel suo Supplemento (l. c.) e fra i quali c' è ne uno del sec. XIII, cioè un messale dei Frati Minori, oggi nella Biblioteca di Napoli (Cod. VI, G. 38) (2). Esiste pure un manoscritto Vaticano, e precisamente Ms. Vat. 6082, proveniente dai Benedettini di Montecassino, del quale la prima parte fino al fol. 297° è del sec. XII, ma, come ci comunica amichevolmente il P. Eliseo Bruning, O. F. M., si trovano dal fol. 298^r^ in poi molte aggiunte in scrittura humanistica del sec. XV e fra queste al fol. 305° il *Dies irae* (3).

Siamo felici per la squisita bontà di P. Benvenuto Bughetti,

(1) LECLERCQ, *l. c.*; CHEVALIER, *l. c.*, n. 4622; *Repert. Hymnolog.*, V (Bruxelles, 1921) 121, n. 4622.

(2) Cf. HABERL, *Magister Choralis*, Regensburg, 1900, 237 f.; P. EUSEBIUS CLOP, O. F. M., nella *Revue du Chant Grégorien*, XVI, (1907) 49; *Cath. Encycl.* IV, 787. P. Clop crede, che il manoscritto di Napoli, dove manca nel Calendario ancora il nome di S. Chiara, canonizzata nell'a. 1255, sia stato scritto fra 1253 e 1255. Nel «*Breviario di S. Chiara* » la sequenzaè aggiunta alla fine, forse circa il 1250,scritta in minuscole gotiche con notazione lombarda.

(3) Cf. H. E HRENSBERGER, *Libri liturgicibibl. apost. vaticanae*, Friburgi, 1897, pag. 449.

Digitized by Google

O. F. M., di potere aggiungere un'altro manoscritto contenente la prosa celeberrima. Un manoscritto del sec. XIII-XIV esistente nell'Archivio della Pieve di Carmignano, proveniente dall' antico convento dei Frati Minori di Carmignano, il quale contiene, dopo le parti non varianti della Messa (l'*Ordinario*, diremmo oggidì) anche la sequenza *Dies irae* sia pure con alcune varianti errate, certamente dovute al copista. Per curiosità e per comparare il testo della sequenza ad alcune altre poesie, diamo il testo, che possiamo considerare come uno dei più antichi che ormai conosciamo. Nel fol. 50° dunque del Ms. di Carmignano si legge il titolo, in rosso: « *In obsequiis defunctorum sequentia* ». Poi:

1. Dies ire, dies illa
solvet seclum in favilla
teste david cum sibilla.
2. Quantus tremor est futurus,
quando iudex est venturus,
cuncta stricte discussurus.
3. Tuba mirum spargens sonum
per sepulcra regionum
coget omnes ante thronum.
4. Mors stupebit et natura
cum resurget creatura
iudican*do* responsura.
5. Liber scriptus proferetur,
in quo totum continetur,
unde mundus iudicetur.
6. Iudex ergo cum sedebit (1)
quicquid latet apparebit,
nil inultum remanebit.
7. Quid sum miser tunc dicturus,
quem patronum rogaturus,
dum vix iustus sit securus.
8. Rex tremende maiestatis,
qui salvandos salvas gratis,
salva me, fons pietatis.
9. Recordare, ihesu pie,
quia sum causa tue vie,
ne me perdas illa die.
10. Querens me sedisti *lapsus*,
redemisti crucem passus,
tantus labor non sit cassus.
11. Iuste iudex ultionis,
donum fac remissionis,
ante diem *ultionis*.
12. Ingemisco tanquam reus,
culpa rubet vultus meus,
supplicanti parce deus.
13. Qui mariam absolvisti,
et latronem exaudisti,
michi quoque spem dedisti.
14. Preces mee non sunt digne,
sed tu bonus fac benigne,
ne perhenn*e* crem*ar* igne.
15. Inter oves locum presta,
et ab hedis me sequestra
statuens in parte dextra.
16. Confutatis maledictis,
flammis acribus *ab dictis*
voca me cum benedictis.
17. Oro supplex et *aclivis*,
cor contritum quasi cinis,
gere cur̥am mei finis.
18. Lacrimosa dies illa
qu*e* resurget in favilla.
19. Iudicandus homo reus (2)
huic ergo parce deus.
20. Pie ihesu domine
dona eis requiem. Amen.

(1) Ms. di Napoli ha: *censebit*.
(2) Nel Missale Rom. si legge così:
« .... dies illa qu*a* resurget in favilla iudicandus homo reus ».

Digitized by Google

Fra i manoscritti di Felice Haemmerlein (Malleolus), sacerdote di Zurigo (Svizzera), morto circo 1457, si trovò un'altra redazione di 24 stanzette. La 18 e 19 cantava:

18. Lacrimosa dies illa,
Cum resurget ex favilla
Tamquam ignis ex scintilla,

19. Iudicandus homo reus:
Huic ergo parce, Deus;
Esto semper adiutor meus.

Poi continua:

20. Quando coeli sunt movendi,
Dies adsunt tunc tremendi,
Nullum tempus poenitendi.
21. Sed salvatis laeta dies
Et damnatis nulla quies
Sed daemonum effigies.

22. O tu, Deus maiestatis,
Alme candor Trinitatis,
Nos coniunge cum beatis.
23. Vitam meam fac felicem
Propter tuam genitricem
Jesse florem et radicem.

24. Praesta nobis tunc levamen,
Dulce nostrum fac certamen,
Ut clamemus omnes Amen.

L'autografo si trova nella Biblioteca Cantonale di Zurigo. Il testo è stato pubblicato parecchie volte p. e. da Daniel, *Thesaurus Hymnologicus* II, p. 103; Warren, *Dies Irae*, London 1902, 11; Coles, *Dies Irae in Thirteen original Versions*, New York 1868, p. XV ss.; Kayser, *Beiträge zur Geschichte und Erklärung der alten Kirchenhymnen*, II (Paderborn-Münster, 1886) 211.

Una terza redazione ha pubblicato Nataniele Chytraeus (1). Nella prima edizione del suo libro (1568) dice che leggeva il testo d'una iscrizione nella chiesa di S. Francesco a Mantova, mentre nella edizione dell'anno 1650 si dice, che il testo si trovò sul piedistallo di marmo di un crocifisso di detta chiesa, donde scrittori inglesi chiamano il nostro testo « The Mantuan Marble text » (2). Lo speciale di questa redazione consiste in ciò, che precedono al verso « *Dies irae dies illa* » quatro stanzette di questo tenore:

---

(1) *Variorum in Europa itinerum deliciae*, Königsberg, 1650, 350. Il testo è ristampato p. e. da DANIEL, *l. c.*, COLES, *l. c.*, LECLERCQ, *l. c.* Il sindaco di Stralsund, Cristiano Charisius, lo copiò nel 1676 in un suo « Collectaneum » e l'intitolò: « Meditatio vetusta et venusta de novissimo iudicio, quae Mantuae in aede divi Francisci in marmore legitur ». *Stimmen aus Maria-Lacch*, 42 (1892), 514.

(2) *Cath. Encycl.*, l. c. 788 a.

Digitized by Google

1. Quaeso anima fidelis
Ad quid respondere velis
Christo venturo de coelis.
2. Cum a te poscet rationem
Ob boni omissionem
Et mali commissionem ?
3. Dies illa, dies irae
Quam conemur praevenire
Obviamque Deo ire.
4. Seria contritione
Gratiae apprehensione
Vitae emendatione.

Seguono poi 16 stanzette corrispondenti alle prime 16 della sequenza liturgica, dopo le quali continua e finisce così:

Ut consors beatitatis
Vivam cum iustificatis
In aevum aeternitatis.

È chiaro, che abbiamo qui come nel testo di Haemmerlein soltanto qualche modificazione del testo antico, del quale Fra Tommaso da Celano sembra sia l'autore. Anche secondo Don Leclercq: « D' a u t r e s a t t r i b u t i o n s s o n t p e u v r a i s e m b l a b l e s ».

Notiamo inoltre, come, figurino fra i presunti autori del *Dies irae* anche i seguenti illustri personaggi: S. Gregorio Magno († 604), S. Bernardo († 1153), S. Bonaventura († 1274), Card. Matteo d'Aquasparta, O. F. M. († 1302), Innocenzo III († 1216), l'arcivescovo di York Thurstan († 1140), Card. Latino Orsini o Frangipani († 1296), Agostino Biella, O. E. S. Aug. († 1491), il Maestro Generale O. Pr. Umberto († 1277).

Trattando ora dalle fonti, dove il poeta s' è ispirato per la sequenza; notiamo prima di tutto che gli ultimi sei versi si trovano già in altri canti per defunti. Il Mone (1) pubblica p. e. da un Ms. di Reichenau N° 60, fol. 222 (sec. XII-XIII) un inno « *de die iudicii* », nel quale si legge:

« Lacrimosa dies illa, | qua resurget de favilla | iudicandus homo reus ; | tu peccatis parce deus ». Anche nella Biblioteca Nazionale di Parigi si trovano due manoscritti (ms. lat. 12041 e 12042) del sec. XI-XII, dove questi versi occorrono fra i versi del responsorio *Libera me*, che si cantava dopo l'assoluzione accompagnando il corpo del defunto al cimitero o anche nella processione la quale

(1) *Lateinische Hymnen des Mittelalters*, I (Friburgi, Brisgoviae, 1853) 406-408. — Secondo COUSSEMAKERS l' idea fondamentale del *Dies irae* si troverebbe in una prosa del Cod. lat. 1154 della Bibl. Nazionale di Parigi. Cf. *Estudis Franc.* II, 157. — Secondo MONTFAUCON, *Bibl. bibl.*, II (Paris, 1739) 946, questo codice, che purtroppo non possiamo consultare, contiene : SOLINI, *De mirabilibus mundi* e *Liber de septem mirabilibus mundi.*

Digitized by Google

si faceva in memoria dei defunti. Provenendo detti manoscritti della badia Saint-Maur-des-Fossés, possiamo concludere col ch. A. Gastoué (1), che nel sec. XII ivi si cantava in dette occasioni:

« Lacrymosa dies illa, | qua resurget ex favilla | iudicandus homo reus, | pro peccatis parce Deus » (Ms. lat. 12042, fol. 138^v). Gastoué crede però, che Celano finisse la prosa così: « *Gere curam mei finis* ». Originalmente il *Dies irae* non fu una sequenza, ma un ritmo, un « planctus », come lo *Stabat mater*, e dopo fu ammesso come parafrasi ed appendice, diciamo così, del *Libera me*, il quale si cantava alla sepoltura. Questa conclusione ora è confermata per il codice di Carmignano, il quale ha così il titolo: « *In obsequiis defunctorum sequentia* ». In un altro ms. di Carmignano, che contiene tutte le messe dell'anno, manca fra le sequenze. Dissi la conclusione dei Gastoué è confermata, perchè secondo il codice di Carmignano si canta « *in obsequiis* », ma dall'altra parte è già intitolata « s e q u e n t i a ». Si trovano anche i versi « *Lacrimosa dies illa* », così non sembra impossibile che lo stesso Celano li abbia aggiunti, copiandoli da altre poesie. Finora non sembra che si conoscano codici, i quali abbiano il « *Dies irae* » senza « *Lacrimosa* ». Il Dreves (2), che difendendo l'autenticità celanese non conosceva però i codici francescani, crede per ragioni di melodia e versificazione, che i versi *Lacrimosa* etc. siano stati aggiunti dopo, non dall'autore. Possiamo ammettere la probabilità anche di questa opinione.

Gli ultimi versi: « Pie Jesu Domine, dona eis requiem » sembrano un'aggiunta posteriore, mancando la rima, e esprimendovisi un pensiero più generale che non conosce il *Dies irae*, il quale mostra più carattere individuale, diciamo più lirico. Nel « *Breviario di S. Chiara* » mancano i due versi, mentre il manoscritto di Napoli, poco più recente, li ha (3).

Il principio « *Dies irae, dies illa* » si trova nella S. Scrittura, dove anche la Liturgia prese la descrizione del giorno del giudizio per il responsorio *Libera me, Domine*:

---

(1) *Sur les origines du « Dies irae »* in « Etudes Franc. », *l. c.* 401; idem, *Le répons « Libera me » à travers les siècles*, in « Revue du chant gré g. », XIII, (1904 s.) 66-69; 94-99; idem, *Histoire du chant liturgique à Paris*, Paris, 1904, 58.

(2) *Stimmen aus M. L.*, l. c.

(3) Cf. Ph. ERMINI, *Il « Dies irae »*, Roma, 1903, 27 e 133; A. CHOLAT, *Le bréviaire de S. Claire*, Paris, 1904, 47; *Etudes Franc.*, XX (1908), 400 s.

Digitized by Google

SOPHONIAS I, 14-16:	LIBERA:
14. Juxta est *dies* Domini *magnus*, iuxta est et velox nimis; vox *diei* Domini *amara*, tribulabitur ibi fortis.	
15. *Dies irae dies illa*, dies tribulationis et angustiae, *dies calamitatis et miseriae*, dies tenebrarum et caliginis, dies nebulae et turbi-	Dies illa, dies irae, calamitatis et miseriae, dies magna et amara valde.
16. nis, dies tubae et clangoris super civitates munitas et super angulos excelsos.	

Esiste però, ispirato dal testo di Sofonia, un ritmo del sec. X, il quale può essere stato il prossimo fonte del Celano (1):

Dies irae, dies illa,	Dies nebulosa valde,
Dies nebulae et turbinis	Quando tenebrarum pondus
Dies tubae et clangoris	Cadet super peccatores.

Crediamo di potere indicare un altro fonte del *Dies irae* in un «inno» *De die iudicii*, che si trova fra le opere dubbie del Ven. Beda (2). Certo si riscontrano alcune idee parallele, che ci sembrano escludere un puro caso. Detto « inno » è composto di tante strofe quante sono le lettere nell'alfabeto. Ogni strofa comincia con una lettera differente secondo l'ordine dell'alfabeto. Diamo questi passi, che hanno un'eco nel *Dies Irae*:

Hymnus de die iudicii.	Dies Irae.
A prophetis inquisivi de *die illa* iudicii, aut si longe aut prope esset.	Dies irae *dies illa,*
Haec signa dedere mihi: *In tremendo die....*	Quantus *tremor* est futurus
Cum erit dissolutio et magna tribulatio, *cessabunt patrocinia....*	*Quem patronum rogaturus?...*
Fundamenta orbis terrae corruent *cum ira* grandi....	dies *irae....*
.... *in throno* sedebit iudicare....	Coget omnes *ante thronum....*
angelus *tuba cantabit....*	*Tuba* mirum spargens sonum....
Libri dantur in medio....	*Liber scriptus proferetur....*
Miser ergo, quid facio aut quid *respondebo? hoc quod mihi occultum est,* meis auribus *audiam* in tremendo die.	*Quid sum miser tunc dicturus? Quidquid latet apparebit....*

(1) DREVES, *Analecta Hymnica*, XXIII (Leipzig, 1896) 53 s.; cf. *Cath. Encycl.*, l. c. — TRENCH, *Sacred Latin Poetry*, London [3], 1874, 302, nota; S. ANSELMO, *Meditationes*, I, 13 (PL 158, 721).

(2) MIGNE, *Patrologia Latina*, 94, 557 s.

Digitized by Google

Perchè non conosciamo l'autore dell' inno « *De die iudicii* », ma soltanto il testo come si trova in uno dei molti Florilegi medievali, resta forse la possibilità che questo « inno » sia posteriore a Tommaso di Celano, come molti altri poeti hanno adoperato testi dal « *Dies irae* ».

Fra questi abbiamo l'autore d'un cosidetto « *Psalterium de nomine Jesu* », del quale il Mone ha pubblicato i frammenti che scopriva in un manoscritto del trecento di Reichenau, Cod. N° 36, fol. 47 (1). Il Mone crede giustamente che l'autore sia un italiano, proprio perchè ha adoperato parecchi versi del *Dies irae*, che al di là delle Alpi occorrono soltanto in manoscritti del sec. 15 in poi. Non possiamo però dividere la sua opinione che detto « Salterio » sia di molto valore per il testo della nostra sequenza, sapendo tuttavia che « pictoribus atque poetis » fu sempre concessa una più grande libertà che non agli altri figli di Eva. Per la filologia medievale non è senza interesse di vedere come il poeta ha saputo sviluppare il pensiero del Celano. Diamo qualche esempio. I versi di Celano: « Qui Mariam absolvisti et latronem exaudisti » ve li ritroviamo così:

Qui latroni confitenti
et extremo poenitenti
donasti coeli gaudia.

Qui Mariam Magdalenam,
vitiorum sorde plenam
solvisti a daemonibus.

Più vicino al suo esempio resta nelle seguenti strofe:

Jesu, summa benignitas,
incomprehensa bonitas,
miserere mei rei;
oro supplex ut acclinis,
cor contritum quasi cinis,
gere curam finis mei.

Jesu, *iudex ultionis,*
da *donum remissionis*
in die iudicii:
lacrimosa dies illa,
cum resurgam ex favilla,
esto spes refugii.

Jesu, dulcedo cordium,
tu verbum suavissimum,
sis mihi propitius:
iudicandus homo reus,
o roganti *parce, deus*
ne perimar acrius.

Jesu, lux invisibilis,
amor inextinguibilis
et palma certantium,
preces meae non sunt dignae,
sed tu, Jesu, fac benigne,
o salus amantium.

Jesu, creator optime,
mundum replens dulcedine
tua sancta gratia,
confutatis maledictis
voca me cum benedictis
in aeterna patria.

Jesu Christe, Nazarene,
fac me te videre plene;
cum veneris iudicare,
inter oves locum praesta
et ab haedis me sequestra,
ad dexteram collocare.

(1) MONE, *l. c.* I, 343 ss.

Digitized by Google

Jesu, Salvator saeculi,
remitte meo actui,
ingemisco ut reus;
qui Mariam absolvisti
et latronem exaudisti,
indulge mihi, deus.

Recordare, Jesu pie,
quod sum causa tuae viae,
meas exaudi preces;
qui salvandos salvas gratis,
salva me, fons pietatis,
diluens meas faeces.

La Biblioteca Nazionale di Parigi, fonds lat. 15962, fol. 130, e la Bibl. Comm. di Grenoble, Cod. 805 (Chevalier, nº 9708) possiedono della stessa opera un'altra copia, incompleta però, benchè si trovino lì strofe mancanti nell'edizione di Mone, la quale, secondo lo Hauréau (1) non è sempre migliore. L'Hauréau crede pure, che forse mai si giudicherà utile correggerne gli sbagli, essendo detto « Salterio » senza valore letterario. Permettiamoci però di completare il giudizio dell'Hauréau, in quanto che il « *Psalterium de nomine Jesu* » ci sembra importante per la storia delle idee, diciamo della spiritualità medievale. Vediamo p. e. che l'autore adoperò anche alcuni versi del *Lauda Sion*. Ci sembra molto probabile, che il compositore sia un francescano, essendo il *Dies Irae*, da lui sfruttato, quasi esclusivamente proprietà dei Frati Minori del sec. XIII-XIV, e poi la devozione al SS. Nome di Gesù fu principalmente diffusa dagli stessi Frati.

Dall' Italia si diffuse l'uso del *Dies irae* in Francia, Inghilterra e Germania. Nell'ultimo paese lo troviamo nel Messale d'Augsburgo dell'anno 1555 dopo le formule delle messe di Requiem, e porta il titolo: « Sequentia pro defunctis quae ex devotione dici potest ». Perchè si cantò in Germania, dove le sequenze erano però molto amate (2), così tardi il *Dies irae*? Il Thalhofer crede, che in Germania si stava attaccati ancora troppo al significato originale della sequenza, che si chiamava « *iubilus* ». E veramente la sequenza non fu altro che lo sviluppamento dell'ultimo *Alleluia* del Graduale. Soltanto nell'a. 1570 fu prescritto per tutta la Chiesa latina, pubblicando Pio V il Messale Romano definitivo. Quanto fu poi stimato, si vede da ciò, che un autore protestante (Daniel, l. c.) confessa: « Uno omnium consensu sacrae poeseos summum decus et ecclesiae latinae κειμήλιον est pretiosissimum ». Si vede dalle molte composi-

(1) *Notices et Extraits* etc., V (Paris, 1892) 67.

(2) Nel messale di Colonia dell'a. 1487 si trovano 73, nel questo d'Augsburgo dell'a. 1555 non meno di 112 sequenze differenti. Cf. *Kirchenlexicon* (art. « Dies irae » del THALHOFER) III, 1734; G. M. DREVES, *Die Kirche der Lateiner in ihren Liedern*, Kempten-München, 1908, 102 f.

Digitized by Google

zioni musicali, fra le quali sono celeberrime quelle del Mozart e dell'Haydn, come anche dalle moltissime traduzioni in quasi tutte le lingue d' Europa. In inglese esistono non meno di 234 traduzioni, fra le quali più conosciute sono quelle del Crashaw (1646), del Dryden (1696), dello Scott (1805) e degli americani Coles, Nevin e Duffield. Il Coles, medico di Newark, l'amava tanto, chè l' ha tradotta 18 volte così lodandola : « Fra le gemme c' è il diamante. Sta solo nella sua eccellenza » (1).

Dobbiamo finire. La tradizione, di cui Bartolomeo da Pisa è il testimone più antico, secondo la quale Tommaso da Celano è autore del *Dies irae* è dunque confermata per i manoscritti francescani del dugento ; e il codice di Carmignano, pure francescano d'origine, ne è una nuova conferma (2).

P. WILLIBRORDO LAMPEN O. F. M.

---

(1) « Among gems it is the diamond. It is solitary in its exellence ». *Cath. Encycl.* IV, 788. Dr. SCHAFF : « This marvellous hymn is the acknowledged masterpiece of Latin poetry, and the most sublime of all uninspired hymns ». *L. c.*

(2) Quelli che ancora vogliono fare studi più speciali sul *Dies irae* troveranno una letteratura considerabile, dalla quale stralciamo soltanto le opere seguenti :

G. MOHNICKE, *Thomas von Celano oder Geschichte des kirchlichen Hymnus Dies irae*, Stralsund, 1824. — FR. LISCO, *Dies Irae, Hymnus auf das Weltgericht*, Berlin, 1840. — ANONYMUS, *The seven great hymns of the mediaeval Church*, New York, 1868. — Ch. CLAIR, *Le Dies irae ; histoire, traduction, commentaire*, Paris, 1881. — SHIPLEY, *Annus Sanctus*, London, 1884. — H. T. HENRY, *Dies Irae* in « The American Eccl. Review », 1890, 247-261 ; in « The Dolphin », Nov. 1904 ss. e nel « Cath. Encycl. » IV, 787 s. — V. BALZANO, *Tommaso da Cellino e il Dies irae*, in « Rivista Abruzz. » VII (1892). — G. BARBATI, *Tommaso da Celano e le sue opere* Casalbordino, 1894. — E. CLOP, O. F. M., *La prose « Dies irae » et l'Ordre des Frères Mineurs*, in « Revue du Chant Gré gorien », XVI (1907) 46-53. — A. GASTOUÉ, *Sur les origines du Dies irae*, in « Etudes Franciscaines, XX (1908) 399-405. — J. DELIGNY, *El origen franciscano del Dies irae*, in « Revista de Estudios Franciscanos » II (1908) 157-159. — A. MOLIEN, *La messe des morts*, in « La Vie Spirituelle », XV, n. 86 (1926), 158 s.

Altra copiosa letteratura trovasi pure da WARREN, *Dies Irae*, London, 1902, nella prefazione del libro ; da U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum*, I (Louvain, 1892) 278, n. 4626 ; *Répertoire des sources hist. du moyen-âge*, II (Paris, 1907) 4500, i. v. Thomas de Celano ; da S. DREVES, S. J., *Das « Dies Irae »*, in « Stimmen aus Maria-Laach », XLII (1892), 512-529 ; da Ph. ERMINI, *Il « Dies irae » e l' innologia ascetica nel secolo XIII*, Roma, 1903.

Digitized by Google

Le Memorie francescane di Trevi.

PROEMIO

In quest'anno di apoteosi francescana le nostre belle Città Umbre si apprestano a far rivivere il ricordo di quanto il Poverello compì tra le loro mura. E ben fanno esse, perchè il Santo di Assisi è veramente una gloria di tutta la nostra regione.

Ed è per questo che anch' io desidero parlare di quello che S. Francesco fece a Trevi, tanto più che c' è da registrare qualche episodio che nella sua vita ha del grandioso e dello straordinario.

S. Francesco col suo animo di artista e di poeta, si entusiasmava innanzi alle bellezze che il Signore ha sparso nelle cose create. Nell'ammirare la verde valle di Spoleto soleva dire che niente di più bello e di più giocondo aveva mai visto, e voleva che coloro che abitavano in mezzo a tante meraviglie naturali amassero il Signore, lo servissero, imparassero a conoscerlo sempre più. Spinto da questi sentimenti dell'animo suo grande saliva i colli umbri, visitava le città, le borgate e dovunque lasciava profonde tracce dell'opera sua santa. Ecco perchè si può dire che non ci sia un solo angolo dell' Umbria che il Poverello non abbia visitato.

Quando S. Francesco, non ancora iniziata la sua missione, partì per la guerra delle Puglie, passò ai piedi di Trevi e dovette, come avviene ancora oggi ai viaggiatori, ammirare il bel panorama della graziosa cittadina appollaiata sopra uno dei colli più ameni, circondata tutt' intorno da migliaia di verdi olivi. E più tardi, quando la grande opera ebbe principio, egli non potè dimenticare Trevi, ed anche quassù salì apportatore di pace, apostolo di bene.

È impossibile stabilire quando e quante volte S. Francesco sia venuto nella nostra Città ; abbiamo però elementi sicuri per affermare che vi venne più volte, sia quando vi fioriva il benessere, sia quando la sventura si abbattè tremenda su di essa.

Digitized by Google

Tristi tempi eran quelli per Trevi. Il Duca di Spoleto Teopoldo aveva messo gli occhi sopra alcuni castelli dipendenti da essa e voleva impossessarsene ad ogni costo. Si valse dell'odio che gli Spoletini nutrivano contro i Trevani e il 16 luglio 1213 emanò un feroce decreto che ordinava la distruzione di Trevi e la devastazione del suo territorio (1).

Gli Spoletini avevano sofferto incursioni e danni per parte dei Trevani, quando restauravano la propria Città distrutta nel 1155 da Federico Barbarossa (2) e perciò non parve loro vero di dare il proprio aiuto al Duca Teopoldo e di potersi precipitare con tutto l'odio contro Trevi, che nel 1214 distrussero e degli abitanti parte ne uccisero e parte ne cacciarono in esilio. La rovina fu generale, la città fu rasa al suolo e solo qualche Chiesa fu rispettata. Ecco perchè non troviamo in Trevi fabbricati anteriori a quell'epoca.

Pochi furono i Trevani superstiti che poco dopo osarono tornare a guardia della patria sventurata ed a piangere sulle sue rovine. Ma passato il primo momento di spavento e di terrore, questi animosi cominciarono a ricostruire le mura e a riattare qualche fabbricato, nutrendo in cuore la speranza di veder risorgere la Città (3). I Folignati compresero che Trevi poteva essere un baluardo contro Spoleto, ne chiesero perciò e ne ottennero il dominio da Innocenzo III, vi costruirono una rocca e favorirono i restauri (4).

Ma ben presto Foligno si ribellò alla Chiesa ed invitò Federico II a venire contro il Papa. Dopo varie vicende, la peggio toccò ai Folignati che nel 1240 si videro tolto il dominio sul nostro territorio e furono costretti a riparare i danni che, nell'occasione, avevano inferto alla cittadina che risorgeva (5).

---

(1) Il decreto del Duca Teopoldo fu pubblicato da Achille Sansi in *Documenti Storici Inediti*, Foligno, Sgariglia, 1879, pag. 222. Lo pubblicò anche TIBERIO NATALUCCI, *Studi sulla Storia di Trevi* (Tip. F. Campitelli 1865, Foligno), ricopiandolo dall'opera manoscritta del suo avo Durastante, il quale però lo riporta mutilo ed incompleto.

(2) DURASTANTE NATALUCCI, *Historia Universale dello stato temporale ed ecclesiastico di Trevi*, pag. 19. Quello di Durastante è un prezioso manoscritto gelosamente conservato dalla nobile Famiglia Natalucci. Riguardo ai danni fatti dai Trevani agli Spoletini cita il Leoncilli, il Minervio, ecc.

(3) MURATORI, *Rerum ital. script.*, tomo 3 f. 586.

(4) DORIO, *Istoria della famiglia Trinci*, pag. 133. Foligno per Agostino Alterii, 1648.

(5) D. NATALUCCI, *Historia* ecc., pag. 24.

Digitized by Google

S. Francesco venne a Trevi certamente prima e dopo questi fatti. Di quattro episodi abbiamo speciale memoria, e di essi tre riguardano il Santo ed uno Frate Leone, Pecorella di Dio. Questi episodi sono:

1. — Un asino durante una predica del Santo è obbligato a fare silenzio.

2. — I lebbrosi dell' Ospedale dei SS. Tommaso e Lazzaro assistiti e guariti da S. Francesco.

3. — La preghiera di S. Francesco nella Chiesa di Bovara e la visione di Frate Pacifico.

4. — Un uomo tenuto in carcere a Trevi è liberato miracolosamente da Frate Leone.

Ognuno di questi episodi ha una base storica indiscutibile e la dimostrazione di ciò è il fine principale che mi sono proposto nell' intraprendere questo mio studio.

I.

Episodi della vita di S. Francesco

§ 1. — *La predica sulla piazza di Trevi.*

La piazza di Trevi doveva avere, ai tempi di S. Francesco, prima della distruzione della Città, presso a poco la stessa forma e la stessa struttura di oggi. Da un lato il palazzo del Comune, tutt' intorno case di nobili cittadini ed in fondo la torre. Una fontana, da cui zampillava freschissima acqua, abbelliva la piazza (1).

Quel luogo, per solito frequentato da poche persone e pieno di movimento soltanto nelle solennità e nelle fiere, prese un giorno l'aspetto delle grandi occasioni. Non solo i Cittadini di Trevi erano usciti dalle case e si erano riversati sulla piazza, ma da ogni luogo, dal monte e dal piano, la gente affluiva con un interessamento insolito, con un desiderio mai provato per l' innanzi.

---

(1) D. Natalucci nella sua *Historia* ecc., a pag. 61 dice che quella fontana era a riquadri distinti da colonnine; era certamente di forma poligonale. La tazza e la colonna che la sostiene sono ora nella fontana in fondo alla piazza del mercato di Trevi. Vedi a tal proposito: Conte Dott. Tommaso Valenti, *Curiosità Storiche Trevane*, Foligno, F. Campitelli editore, 1922, pag. 7.

Digitized by Google

La fama di quanto operava in ogni luogo il grande penitente di Assisi era giunta anche qui, le dicerie di cui il popolo circondava quello strano predicatore, le meraviglie che si raccontavano di lui e dei suoi seguaci erano conosciute anche a Trevi; era perciò bastata la notizia del suo arrivo perchè la gente accorresse.

E per di più si diceva che quell'uomo avrebbe predicato.

E predicò infatti. Il popolo da prima rumoroso, mosso da curiosità più che altro, fu in breve preso dalla parola del predicatore. Egli non diceva cose nuove, non usava un dire elevato, adoperava il linguaggio del popolo, eppure l'uditorio in breve fu conquistato; il silenzio si fece generale e nell'ampia piazza si sentiva soltanto la voce di Frate Francesco ed il mormorio dell'acqua zampillante dalla fontana. E i cuori eran commossi ed il desiderio di seguire una via di umiltà e di perfezione si impadroniva pian piano, come sempre avveniva nelle prediche di lui, di quanti stavano ad ascoltare.

Ma mentre più infuocate uscivano le parole dalle labbra di Frate Francesco e l'uditorio più e più s'immedesimava in lui, un asino, lasciato in balia di se stesso, invase ragliando la piazza. Fu un movimento, una protesta generale. Ma l'asino seguitava a correre all'impazzata, spaventato dalla presenza di tanta gente ed in special modo dalle grida di quelli che lo rincorrevano per farlo tacere.

Frate Francesco fece cenno con la mano che ognuno stesse al suo posto, e rivolto all'asino: « *Fratello*, disse, *sta' quieto e lascia ch' io possa predicare* ». Ed ecco che la meraviglia si compie: l'asino si ferma, mette la testa tra le gambe e rimane così in silenzio fino alla fine della predica.

Colui che presso Bevagna predicò agli uccelli, che rimasero ad ascoltarlo, quel povero Frate che in Gubbio aveva mansuefatto un lupo e che dovunque vedeva in ogni animale una creatura di Dio, e quindi un *fratello* o una *sorella*, seppe a Trevi far tacere un giumento e costringerlo a star fermo quasi ascoltatore della parola di Dio.

***

Il fatto, così come è stato esposto, è narrato da Fra Bartolomeo da Pisa nella sua opera *De Conformitate* (1); la mancanza di testi-

(1) *Analecta Franciscana - De Conformitate Vitae B. Francisci ad vitam D.ni Jesu - Auctore* F. Bartholomeo de Pisa, tomo V, pagg. 13 e 14. Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio S. Bonaventura, 1912.

Digitized by Google

monianze più antiche non costituisce una difficoltà per la verità storica del racconto.

Il Da Pisa scrisse nalle seconda metà del 1300, quando cioè erano ancora viventi coloro che conobbero alcuni dei primi discepoli, che avevano tanto a cuore parlare del Maestro scomparso, ricordare i fatti della sua vita, rivelare le sue eroiche virtù. Le narrazioni quindi potevano essere ancora controllate nel modo più assoluto, ed il racconto perciò di Fra Bartolomeo da Pisa deve accettarsi, secondo me, senza discussione.

Nè può mettersi in non cale il fatto che in Trevi, fino ai giorni nostri, si è tramandata immutata la tradizione dell'episodio miracoloso. Se il Da Pisa avesse raccontato una cosa non vera, quel racconto non sarebbe pervenuto fino a noi, nè i nostri antenati lo avrebbero preso sul serio, fino al punto da far riprodurre il fatto in quadri e pitture.

Etrando nella Chiesa di S. Francesco in Trevi, sulla parete di fronte alla porta, un pochino a destra, vedesi l'Altare dedicato al Santo. È di stile barocco, ma di un barocco abbastanza buono. In alto, sotto al timpano, sta una tela rappresentante la gloria di S. Francesco ; subito sotto, a grandi caratteri, si legge l' iscrizione : « *Domine, decorasti me signis Redemptionis nostrae* ». Queste parole sono la illustrazione del quadro raffigurante il dono delle Stimmate, che campeggia in mezzo all'Altare.

Ai fianchi di questo grande quadro, stanno altri quadri minori fatti su tela a spina di pesce.

In « cornu Evangelii », nel quadretto più basso, è riprodotta nei minimi particolari la scena descritta da Fra Bartolomeo da Pisa. Vi si vede la piazza, parte del colonnato del palazzo comunale e vicino a questo colonnato S. Francesco che predica ; in fondo alla piazza la fontana e vicino ad essa l'asino.

La mano che ha dipinto quel quadro è abbastanza buona ; nell' insieme il lavoro non è disprezzabile.

L'Altare, e quindi anche il quadro, fu fatto nel 1598 per opera di Grifone Petroni, di cui si vede in alto lo stemma di famiglia e poco distante la tomba (1).

---

(1) La famiglia Petroni era nobile e discendeva da Siena; da essa vennero scrittori, giureconsulti ecc. Nella Chiesa del Monastero di Monte Oliveto Maggiore, presso Siena, una lapide dice : « *In hoc tumulo jacet corpus D. Thomae de Petronibus de Trevio scriptoris apostolici an.* 1462 ». — Il Card. Ric-

Digitized by Google

Quando nel 1645 i Frati Conventuali chiamarono il Cav. Gagliardi di Città di Castello per affrescare il nuovo chiostro del ricostruito Convento, non dubitarono affatto di ordinare fosse riprodotta la scena della predica sulla piazza di Trevi.

Queste due riproduzioni, dal punto di vista storico, hanno un grande valore, per quanto siano di circa quattrocento anni posteriori all'avvenimento. Esse stanno a dimostrare che per quattro secoli in Trevi si era mantenuto vivo il ricordo del prodigio, che si riteneva da non doversi discutere nemmeno, tanto da non dubitare di farlo riprodurre in quadri esposti al pubblico.

Abbiamo quindi una tradizione costante, continua, indiscussa che ci dice che il racconto di Fra Bartolomeo da Pisa non può essere messo in dubbio ed il fatto è veramente avvenuto.

§ 2. — *Il lebbrosario dei SS. Tommaso e Lazzaro.*

Era comune nel medio evo la costruzione, lungo le strade principali, di locali destinati a raccogliere i lebbrosi.

I lebbrosari eran veri luoghi di umiliante isolamento per i poveri malati, che venivano abbandonati da tutti. S. Francesco « *non solamente serviva volentieri a cancerosi, ma oltre questo avea ordinato che li frati del suo Ordine, andando o stando per lo mondo, servisseno ai leprosi per amor di Cristo, el quale volse per noi essere reputato leproso* » (1). Il Santo vedeva in quell' infelici l' immagine del Salvatore, e perciò li aveva quanto mai cari, per essi spendeva una buona parte della sua attività, e « *omnes leprosos qui essent multum plagati plurimum recommendaverat* » (2). E con i lebbrosi fraternamente trattava e non disdegnava toccare e curare le loro piaghe e li chiamava dolcemente col nome di « fratelli cristiani » (3).

---

cardo Petroni fu giurista insigne e Legato di Clemente V a Roma, nel 1313 quando il Papa era in Avignone.

Nell'Altare, di cui sopra, era eretta la Compagnia delle Terziarie Francescane, alle quali Grifone lasciò l'olio per la lampada. *Atti del notaio Girolamo Mancini*, an. 1598, tomo n. 844 f. 244. — *Atti del notaio F. Mattioli. Testamento di Grifone Petroni*, 8 dicembre 1617 e Codicillo del medesimo 24 dicembre 1617, tomo 888, f. 597 e f. 610. — Archivio Notarile di Trevi.

(1) I *Fioretti di S. Francesco d'Assisi* a cura del P. F. Sarri, pag. 112. Vallecchi editore, Firenze.

(2) *Legenda antiqua S. Francisci*, texte du M. S. 1046 (M. 69) de Perouse édite par le P. F. M. Delorme O. F. M., pag. 13. Editions de la « France Franciscaine », 9, rue Marie-Rose, XIV, Paris, 1926.

(3) Stesso luogo.

Digitized by Google

Da principio però aveva ribrezzo di essi. Un giorno, cavalcando presso Assisi, ne incontrò uno, e sebbene provasse grande ripugnanza, scese da cavallo e, vinto se stesso, abbracciò e baciò quell' infelice. Fu tale e tanta la gioia che ne provò, che alcuni giorni dopo volle ripetere l'atto, andò al lebbrosario, e, dopo aver distribuito elemosine, baciò le mani e la bocca degli infermi (1).

Da allora i lebbrosi diventarono i suoi prediletti, e quando incontrava un lebbrosario, picchiava alla porta, chiedeva ospitalità e vi pernottava prestando l'opera sua caritatevole e santa.

***

Sulla strada romana, presso la località detta di Pietra Rossa, nel territorio di Trevi, esisteva l'ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro per i lebbrosi ed incurabili (2) ed anche questo fu oggetto di cure per S. Francesco e per i suoi Discepoli.

L' istituto era retto da un sindaco e da santesi, i quali alla loro volta dipendevano dal Magistrato e dalle risoluzioni del Consiglio Generale (3). Costoro però attendevano più che altro alla parte amministrativa, ed i poveri ammalati eran lasciati in balia di se stessi, con gli inevitabili disordini che è facile immaginare. Ciò portò ben presto necessariamente alla chiusura del lebbrosario, che fu trasformato in beneficio ecclesiastico a collazione della Dataria.

---

(1) TOMMASO DA CELANO, *Leggenda*, II, Cap. 3.

(2) PELOSIO, *Catalogo delle Chiese della Diocesi Spoletina* pubblicato dal Can. D. LUIGI FAUSTI, « Archivio per la Storia Ecclesiastica dell' Umbria », vol. I, fasc. I e II, pag. 174 e seg., anno 1913.

Il chiarissimo Can. D. LUIGI FAUSTI nel suo lavoro *Degli antichi ospedali di Spoleto* (Stab. Tip. Panetto e Petrelli, 1922) accenna all'opinione di qualcuno che ritenne esistere in Trevi due Ospedali distinti coi nomi di S. Tommaso e di S. Lazzaro. Nello stesso errore incorse il celebre GIOVANNI JOERGENSEN (*S. Francesco d'Assisi*, pag. 450, Torino, Società Editrice Internazionale). I documenti ci parlano di un solo ospedale dei lebbrosi detto dei SS. Tommaso e Lazzaro, o solo di S. Tommaso od anche semplicemente *de pede Trevii*. Esisteva bensì un altro ospedale in Borgo di Trevi innanzi alla Chiesa di S. Egidio, ma non ho trovato che anch'esso servisse per i lebbrosi. Il PELOSIO (*luogo cit.*, pag. 174) lo nomina così: « *Hospitale de Burgo Trevii ante Ecclesiam S. Egidii* ».

(3) Archivio Comunale di Trevi, detto delle tre Chiavi. — Riformanze del 1334 f. 10 e 12; del 1441 f. 70.

Digitized by Google

Nel 1487 sorse lite per i beni di quell'ospedale tra Pierfrancesco di Francischino, Conte di Pierfrancesco Lucarini e Francesco di Ser Giacomo Valenti; il Comune allora ricorse a Mons. Maurizio Cibo, Arcivescovo di Cosenza e Governatore di Perugia, e a Mons. Francesco Mari, Vescovo di Viterbo, luogotenente generale della Provincia, in quel tempo dimorante a Trevi. Il Comune chiese di poter unire l'antico ospedale o alla Chiesa di S. Emiliano, o a quella delle Lacrime, oppure a S. Martino o S. Francesco (1), adducendo per ragione le ruberie che venivano fatte a danno dell'istituto. E veramente queste ruberie dovevano essere ben gravi e scandalose, se il Beato Bernardino da Feltre, predicando in Trevi nel 1487, ne fece oggetto di un suo discorso e minacciò che i ladri sarebbero diventati « *lebbrosi come quelli poveri* » (2). E Durastante Natalucci lasciò scritto: « *Non ho voluto per degni rispetti nominare ne' capi precedenti li Attori dell' Ospedale di S. Tomasso, attesochè alcuni di essi a' giorni miei hanno miserabilmente finito gli anni loro* » (3).

Nel 1500 il Comune, temendo che la Dataria vi rimettesse le mani, tornò ad occuparsi di quell'ospedale e dei suoi beni; nominò perfino un suo procuratore (4), ma finì poi col cedere tutto alla Chiesa delle Lacrime. Dopo altre vicende il vecchio lebbrosario passò ai Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro (1731) e nel secolo passato alla Congregazione di Carità di Trevi, che alcuni anni fa trasformò la Chiesa in granaio, facendo così scomparire le ultime tracce di uno storico e pio istituto.

***

Ai tempi di S. Francesco il disordine era certamente uguale a quello lamentato più tardi, ma ciò non fece che aumentare l'affetto del Poverello per gli infelici, che erano spesso da lui visitati (5).

E le visite del Santo non si limitavano ad una cosa fugace e

---

(1) Arch. delle Tre Chiavi. — Rif. 1487 f. 173.

(2) Ser FRANCESCO MUGNONI, *Annali*, pag. 105. — *Trascrizione di D. Pietro Pirri*, Perugia, Unione Tip. Coop. 1921.

(3) D. NATALUCCI, *Historia* ecc., pag. 276.

(4) Arch. Tre Chiavi. — Rif. 1500 f. 72.

(5) Nella Chiesa di S. Francesco in Trevi, nell'Altare di cui è stato parlato, *in cornu epistolae*, sta un quadretto che riproduce il lebbrosario dei SS. Tommaso e Lazzaro con S. Francesco ed un altro Frate.

Digitized by Google

di poco conto; egli si fermava a lungo, curava quei poverelli, che portava poi poco lungi, presso la Chiesa di S. Maria di Pietra Rossa, ove esisteva dell'acqua con la quale lavava le loro piaghe, ed in tal modo li consolava e li guariva.

La *Legenda antiqua S. Francisci*, che secondo il P. Delorme fu opera di Frate Leone ed è certamente antichissimo documento francescano, ha occasione di accennare ad una di queste visite e con la solita semplicità dice: « *Et hospitati sunt in hospitali leprosorum de Trevio* ». E la *Legenda* ci fa sapere anche che « *illis temporibus erat destructum castrum Trevii* » (1), e quindi la visita avvenne certamente dopo il 1214.

***

Delle lavande fatte ai lebbrosi in Pietra Rossa non esistono, che io sappia, documenti scritti molto antichi, ma una tradizione ininterrotta, mantenutasi costante tra il nostro popolo sta a provarne la verità.

Che nella località Pietra Rossa sorgesse nell'antichità la Città di Trevi è leggenda e favola; Trevi è stata sempre dove sorge oggi. Sarebbe fuor di luogo esporre qui le ragioni che sostengono la mia affermazione; dirò soltanto che gli scrittori che hanno sostenuto il contrario non hanno portato mai un argomento attendibile, quand'anche, come fa il Natalucci (2), non siano ricorsi all'autorità di qualche poetastro.

Poter stabilire pertanto quello che fu nell'antichità Pietra Rossa è cosa molto importante ai fini del nostro studio e di interesse che va oltre la storia di Trevi. Non dispiacerà quindi al lettore se ci intratterremo alquanto sull'argomento.

---

(1) *Legenda* ecc. pag. 13 e 14. Nella *Legenda* ricorre spesso questa attestazione: « *Nos vero, qui cum ipso fuimus, testimonium perhibemus de illo* ». Ciò, mentre prova l'antichità dello scritto, mostra l'autenticità di quanto è narrato.

(2) D. NATALUCCI, nell'opera citata a pag. 556, fa appello all'autorità dell'Orosio, autore di un certo poema latino, in cui si afferma che Trevi sorse dove sta Pietra Rossa e che l'attuale Chiesa fu un tempio dedicato a Giunone. Fantasia e niente altro! L'Orosio visse verso il 1600, e fu il primo a dire queste cose; prove non ne portò, ma tutti ci credettero ugualmente.

Un altro poeta del 1400, Federico Frezzi da Foligno, nel suo *Quadriregio* al cap. 18 dice che Trevi fu fondata da Anchetros, nepote di Troos di Troia. Può prendersi sul serio questa roba?... Eppure ci fu chi ci credette!

Digitized by Google

Prendiamo per punto di partenza la bellissima lettera in cui Plinio il giovane parla all'amico Romano del fiume Clitunno (1).

L'elegante scrittore latino comincia col descrivere le sorgenti da cui ha origine il Clitunno; poi parla del fiume, che dice tanto ampio da essere navigabile. Le ripe del fiume sono coperte di frassini; si ammira un «*templum priscum et religiosum*», in cui sta il dio Clitunno; all'intorno sono altri tempietti, in ciascuno dei quali si venera una divinità. Andando più oltre si incontra un ponte, che divide la parte sacra del fiume dalla profana. Prima di arrivare al ponte, cioè nella parte sacra, in cui si può solo navigare, abbiamo visto i tempii degli dèi; nella parte profana, nella quale è permesso fare i bagni, lo scrittore è colpito da qualche cosa di grandioso, dal *balineum*, già donato da Augusto agli Ispellati, i quali *praebent et hospitium*. Nè mancano le ville, che seguono l'amenissimo corso del fiume.

Questa è la fedele descrizione delle fonti e del corso del Clitunno tramandataci da Plinio. Prendiamo ora come oggetto del nostro studio il *balineum* degli Ispellati e trascuriamo tutto il resto.

È chiaro che il *balineum* trovavasi nella parte profana del fiume, al disotto del ponte; supporre che potesse essere al di sopra, nella parte sacra, sarebbe un errore, perchè Plinio dice che vi eran proibiti i bagni.

Il ponte divisore era nel mezzo del territorio di Trevi, nel punto in cui da molti secoli esistono i molini detti oggi della Faustana, chiamati nei documenti più antichi i molini di «*ponte maggiore*» (2). Il *balineum* non doveva distare molto dal ponte, perchè Plinio lo nomina subito, come la cosa che più lo ha colpito nella parte profana; accenna soltanto alle superbe ville di piacere, che erano sparse un po' da per tutto, ma non accenna ad altro. Se avesse visto altre

---

(1) C. Plinii Caecilii Secundi, *Epistolae*, Lib. VIII, n. 8.

(2) Arch. Tre Chiavi. — Rif. 1347 f. 124, 130 e 131; 1376 f. 67. — Tiberio Natalucci in *opera citata* pag. 14. — Non so se il Natalucci, oltre il fatto che i molini anticamente si chiamavano di *ponte maggiore*, abbia avuto altri argomenti per sostenere che in Faustana stava il ponte nominato da Plinio; nel suo lavoro non lo dice. È certo però che il territorio di Bovara, da cui i buoi scendevano a purificarsi nelle chiare acque del Clitunno, era l'ultima zona compresa nella parte sacra e siccone questa zona termina precisamente in quella località, è chiaro che lì stava il ponte e non altrove. I molini seguirono anch'essi la sorte di Trevi nel 1214 e furono ricostruiti nel 1358. (Rif. d. anno f. 35 e 43).

Digitized by Google

cose degne di nota, Plinio l'avrebbe detto; perciò il *balineum* era l'edificio più grande o l'insieme di più edifici che egli potè ammirare nella sua imponenza.

Ma dove sorgeva esso?

La tradizione, che spesso è l'unica guida nelle ricerche storiche ed archeologiche, non indica nessun luogo in cui sorgesse il *balineum*; ci dice soltanto che a Pietra Rossa, nell'antichità, fu fabbricato qualche cosa di grande, forse una città, forse Trevi stessa. Questo ci dice la tradizione, formatasi però troppo tardi per esser presa sul serio. Infatti se a Pietra Rossa fosse stata una città Plinio ne avrebbe parlato; il suo silenzio, in questo caso, conferma che doveva esserci laggiù qualche cosa di maestoso, ma non una città.

Che si trattasse di grandi edifici lo provano i ruderi che vengono fuori anche ai giorni nostri, scavando in quei luoghi (1).

Ma se non si tratta di avanzi di una città, a che appartennero quei ruderi?

A me sembra non possa mettersi in dubbio che in Pietra Rossa esistesse il grandioso *balineum* degli Ispellati.

Tracce evidenti del *balineum* dovevano esistere fino al 1400 e anche dopo, se il Mugnoni (2) parlando della Chiesa di Pietra Rossa, dice senz'altro: « *dove c' è fatta quilla maestà et dove ce sonno quilli bagni* ».

Di quali bagni parla qui il Mugnoni? Egli ricorda prima l'immagine della Madonna, che tutti vedono e tutti venerano ed adopera un linguaggio che non ammette dubbi: « *dove c' è facta quilla maestà* ». Seguita poi adoperando la stessa forma precisa, assoluta, indiscutibile: « *dove ce sonno quilli bagni* ». Si trattava quindi di una cosa

---

(1) In un manoscritto del 1765 da me posseduto è detto: « *Fin a giorni nostri chiunque scava il terreno per quel circuito e vicinanze trova le fondamenta di ben grossi muri, uno dei quali specialmente in retta linea per lo spazio di sopra a mezzo miglio per la sua ampiezza e lunghezza ci dimostra senza dubbio il fondamento delle antiche mura della Città* (sic); *strade ottimamente selciate; piedistalli e basi di colonne in tal distanza e simmetria disposte, che vi fanno conoscere essere stati in quel luogo altri antichi e sontuosi tempii, o pure bagni, o teatri; colonne infrante, pietre lavorate in quadro di considerabile grandezza, che danno chiaro indizio di esser frammenti di edifici in magnificenza a città cospicua corrispondenti* ».

Anche nel 1864, quando si costruiva la ferrovia, vennero alla luce molti oggetti, alcuni dei quali furono raccolti in Comune; molti però andarono dispersi.

(2) MUGNONI, *Annali* ecc., pag. 40.

Digitized by Google

visibile a tutti, conosciuta da tutti. Che cosa impedisce pensare che avanzi di antichi bagni si vedessero ancora, forse anche qualche sala ? Supporre si trattasse di bagni costruiti in quei tempi, sarebbe pensare all'assurdo ; eran cose che non si usavano più. Dunque eran bagni dell'epoca romana, e siccome Plinio ricorda lungo il Clitunno solo il *balineum* degli Ispellati, è chiaro che questo sorgeva dove oggi è Pietra Rossa.

L'atto altamente pietoso e cristiano che S. Francesco compiva facendo lavare i lebbrosi nelle acque di Pietra Rossa è una prova di quanto io sostengo. Infatti, perchè per quelle lavande non si serviva dell'acqua del pozzo dell' Ospedale, che esisteva allora, come oggi, proprio di fronte al fabbricato e preferiva invece andare a Pietra Rossa, cioè ad una distanza non indifferente per un povero lebbroso ? Evidentemente in quel luogo il Poverello trovava una comodità maggiore, forse poteva servirsi di qualche vasca, di qualche sala dell'antico *balineum.*

Oggi nulla più esiste all' infuori della Chiesa della Madonna, edificio certamente antichissimo e fatto con materiali di edifici preesistenti ; esistono ancora due pozzi, uno sulla piazzetta della Chiesa ed uno poco lungi (1). Il nostro popolo, che il 24 giugno accorre

---

(1) In un vecchio libro manoscritto appartenente all'Archivio della Sacrestia di S. Emiliano, intitolato *Erezioni*, verso la fine, è riportato l' inventario degli oggetti appartenenti alla Chiesa di Pietra Rossa redatto da D. Pietro Adriani il 5 giugno 1722. L' inventario è preceduto da queste notizie :

« L'antica e divota Chiesa detta la Madonna di Pietra Rossa, sotto il titolo di S. Gio. Batta, spettante al R.mo Capitolo Vecchio dell' insigne Collegiata di S. Emiliano della Terra di Trevi, trovasi nel Piano un miglio in circa dalla d. Terra, poco discosto alla Strada Romana nell'ultimi limiti della Villa di Parrano e della Villa di Collecchio. Questa è stata sempre esistente fin dalla primitiva Chiesa Cattolica secondo le notizie di molti scrittori, e secondo la notizia che apparisce in una Tabella di d. Chiesa, che Papa Anacleto che fu il quarto Papa doppo S. Pietro l'anno di N. S. 103 vi concesse in perpetuo in molti giorni dell'anno Indulgenza plenaria. Papa Evaristo l'anno 112 confermò la suddetta indulgenza e Papa Alessandro primo l'anno 191 come anche Papa Igino l'anno 142, del che ne appariscono memorie nella Sacrestia della Basilica di S. Pietro di Roma ; dal che chiaramente si scorge l'antichità molta della med. S' ha per tradizione che in un Pozzo verso l'occidente, detto il pozzo di S. Giovanni, esistente nei beni del Priorato di d. Collegiata distante circa cento passi dalla sud. Chiesa, nella vigilia del glorioso S. Giov. Batta circa l'ora del Vespero vi comparisca miracolosamente ogni anno una nuova, o vero accrescimento d'acqua e questa vi sia per tutto il giorno della sua Festa seguente fin oggi chiamata l'acqua di S. Giovanni,

Digitized by Google

numeroso per celebrare in quel luogo la festa e la fiera di S. Giovanni Battista, va ancora ad attingere acqua in questo secondo pozzo e con essa si lava *per devozione*, e ne porta, per lo stesso fine, una certa quantità a casa. E quell'acqua è chiamata l'*acqua santa*, e questo nome non le è stato dato in tempi recenti, ma lo ha avuto sempre attraverso i secoli (1).

La Chiesa di Pietra Rossa è certamente dedicata alla Madonna; però alla devozione a Maria vediamo associata quella a S. Giovanni Battista e l'*acqua santa* è detta anche oggi del pozzo di S. Giovanni Battista. È facile dedurre da ciò che, come era costume della Chiesa, si volle santificare il luogo pagano con l'idea di un rito cristiano, ed ai bagni, già ritrovo di mondanità e ricettacolo di vizi, fu sostituito il culto a S. Giovanni Battista, il purissimo Precursore che nelle acque del Giordano compì la cerimonia che annunziava il Sacramento del Battesimo.

Mi fu già detto che la mia tesi, essere stato in Pietra Rossa il *balineum* degli Ispellati, sia basata su deduzioni e non abbia in proprio sostegno alcuna prova. Ciò non è vero, come abbiamo visto, ma anche se lo fosse, il mio non sarebbe dissimile da ragionamenti di questo genere fatti per importanti monumenti archeologici da persone che si sono specializzate nella materia.

Io non dubito affatto che in Pietra Rossa esistessero i grandiosi bagni di cui parla Plinio, e formulo il voto che prossimi scavi, che riusciranno certo interessantissimi, vengano a confermare la mia tesi (2).

---

colla quale lavandosi, o pure bevendola, guarisca mirabilmente la lebbra, et altri diversi mali; per il che sino al giorno presente vedesi numeroso concorso di gente, e comprovasi la verità da quelli, che oggi viventi ne hanno esperimentato e visto il miracolo».

La notizia dell'Ingulgenza concessa dai Papi Anacleto, Evaristo, Alessandro e Igino è parto di fantasia. Perfino le date non corrispondono agli anni in cui quei Papi sedettero sulla cattedra di S. Pietro. Ho voluto però riportare per intero questo scritto sia perchè parla dell'acqua santa, con accenno alla guarigione della lebbra, sia perchè le altre notizie, benchè non vere, confermano l'opinione diffusa che la Chiesa di Pietra Rossa sia antichissima.

(1) MUGNONI, *Annali* ecc., pag. 40 e 159.

D. NATALUCCI, *Istoria* ecc., pag. 556. Il Natalucci aggiunge: «*....aver ricevute stupende grazie e miracoli quelli che la medesima acqua avevano bevuto e con ella si erano lavati, mandandoci S. Francesco d'Assisi i leprosi* [*che*] *dimoravano nell'ospedale di S. Tomasso*».

(2) L'importante argomento seguita ad essere oggetto delle mie ricerche

Digitized by Google

***

Nel lebbrosario di Trevi, secondo me, avvenne la conversione del lebbroso impenitente, di cui parlano i *Fioretti* con la solita semplicità (1). Noto subito che l'aureo libretto non nomina, come è suo costume, il luogo in cui il fatto avvenne, ma l'analogia tra alcune frasi dei *Fioretti* ed altre della *Legenda Antiqua*, le circostanze che emergono dalla narrazione, non fanno dubitare punto di quanto io dico.

In un luogo, narrano i *Fioretti*, presso il quale allora dimorava S. Francesco, esisteva un lebbrosario, in cui i Frati prestavano l'opera loro. Un lebbroso « *impaziente, incomportabile e protervo* » non faceva altro che bestemmiare contro Dio e la Madonna, ed imprecare contro chi lo serviva. I Frati sopportavano ogni cosa con pazienza, ma un bel giorno finirono con l'andare a dir tutto a S. Francesco. Ed il Santo accorse al capezzale dell' infelice, e appena lo vide, lo salutò col saluto cristiano : « *Dio ti dia pace* ». Ma l'altro rispose altezzosamente, pronunciando parole contro Dio e contro i Frati.

S. Francesco si avvide che solo la misericordia di Dio poteva muovere quel cuore indurito ; si ritirò e si mise a pregare. Poi tornò al lebbroso e si offrì egli stesso a curarlo. L' infermo fu lieto di ciò e : « *Io voglio che tu mi lavi tutto quanto* » disse imperiosamente. Ed il Poverello con ogni carità lo lavò e man mano che procedeva nella lavanda la lebbra scompariva ; in tal modo quel poveretto rimase guarito nel corpo od anche nell'anima.

Dopo quindici giorni il graziato « *infermò d'altra infermità, e fornito di Sacramenti ecclesiastici si morì santamente* ».

Tale è il racconto dei *Fioretti*. Vediamo ora dove trovare le prove che il fatto sia avvenuto nell' Ospedale dei Santi Tommaso e Lazzaro.

La *Legenda Antiqua* (2) dice : « *manebant fratres in hospitalibus leprosorum* ». Queste parole sono accompagnate dall'affermazione che S. Francesco e Frate Pacifico erano ospitati nell' Ospedale dei

---

e dei miei studi ; spero in seguito poter pubblicare una memoria più particolareggiata.

(1) *I Fioretti* ecc., edizione citata Cap. XXV, pag. 112.

(2) *Legenda antiqua* ecc. Luogo citato. Anche per i *Fioretti* vedi il luogo citato.

Digitized by Google

SS. Tommaso e Lazzaro; segno evidente che i Frati prestavano l'opera loro anche in questo lebbrosario. I *Fioretti* dicono: « *I Frati servivano ai servi di Cristo cancerosi e infermi* ». L'affermazione fatta dai due documenti quasi con le stesse parole fa supporre con ragione che la fonte da cui i due racconti furon tratti sia stata unica, quasi si sia trattato di una serie di racconti di ciò che S. Francesco aveva operato nel lebbrosario di Trevi. D'altra parte sappiamo che S. Francesco andò più volte a Bovara e dimorò tra le rovine dell'Abbazia, come vedremo più avanti; è facile quindi mettere questo fatto in relazione con le parole dei *Fioretti*: « *in un luogo appresso di quello là ove san Francesco stava allora* ». Di modo che si deve concludere, a parer mio, che quando i Frati, non potendone più per gli improperii e per le bestemmie del lebbroso, andarono ad avvisare S. Francesco, questi stava in Bovara e il fatto, che si svolse poi, avvenne nell'ospedale dei SS. Tommaso e Lazzaro.

In nessun altro luogo, ch' io sappia, troviamo una così precisa tradizione dei bagni fatti fare ai lebbrosi, come quella che riguarda Pietra Rossa. Soltanto qui rimane memoria di guarigioni operate da S. Francesco mediante i lavacri con quell'acqua, che il popolo ancor oggi chiama « *acqua santa* ». Il lebbroso dei *Fioretti* chiese per prima cosa di esser lavato tutto quanto, e S. Francesco lo lavò ed in tal modo lo guarì. Memorie precise di avvenimenti di tal genere riguardano le località da noi indicate e non altre; qui adunque avvenne la guarigione del lebbroso, che era certamente ricoverato nell'ospedale dei SS. Tommaso e Lazzaro.

Non tutti forse approveranno il mio modo di ragionare e faranno bene se ne diranno il perchè; a me sembra che esso sia giusto e le conclusioni corrispondenti a verità.

Comunque sia, è per me ragione di grande compiacimento poter indicare nel territorio di Trevi i luoghi precisi in cui S. Francesco compì opere di misericordia tanto grandi e tanto meritorie.

§ 3. — *La preghiera nella Chiesa di Bovara.*

Poco lungi da Trevi, sopra di un'amena collina, maestosa e solitaria, si erge l'Abbazia di Bovara, con annessa la monumentale Chiesa di S. Pietro. Sui colli circostanti stanno appollaiate le casette che formano, nell' insieme, la Villa di Bovara, e in basso, nel piano, scorre il Clitunno e passa la Via Flaminia, quella via che il Pove-

Digitized by Google

rello ha certamente percorso tante volte specialmente quando si recava nella valle di Rieti (1).

Il nome di Bovara si collega certamente al fatto accennato anche da Virgilio (2), da Cornelio Nepote (3), Silio Italico (4), ed altri, della purificazione dei buoi nelle acque del Clitunno prima di essere portati al sacrificio.

Dove oggi sorge la Chiesa di S. Pietro o nei pressi, c'era un tempio pagano, forse uno dei *sacelli* nominati da Plinio, come fanno fede pietre e avanzi di sculture e di epigrafi che si riscontrano nella monumentale costruzione. Non si sa quando la Chiesa sia sorta, ma è lecito pensare che la sua costruzione coincida con quella dell'Abbazia e non si erra certamente se tale costruzione si fa risalire intorno il mille, poichè già nel 1177 (5) il Papa Alessandro III con una sua Bolla riconobbe i diritti acquisiti da Bovara sopra molte Chiese curate e sopra Monasteri più piccoli retti da un Priore e pose l'Abazia sotto la sua protezione (6).

Il primo Abate di Bovara di cui si conosca il nome, fu Raniero,

---

(1) Veramente la strada che passa ai piedi di Trevi non è la vera Via Flaminia. La Via Flaminia, passato il Ponte di Augusto, presso Narni, proseguiva per S. Gemini, *Carsulae* e *Forum Flaminii* (S. Giovanni pro fiamma presso Foligno). La nostra invece si distaccava dalla Via Flaminia presso lo stesso Ponte di Augusto, passava per Terni, ascendeva il Monte Somma, entrava in Spoleto per Monterone, scendeva verso la Cattedrale e proseguiva poi, attraverso il Ponte Sanguinario, per S. Sabino e veniva a sbucare nella moderna località del Palazzaccio. Al miglio VIII passava in vista dei *Sacraria*, i sacelli già ricordati. Dopo quattro miglia raggiungeva Trevi, dopo altre 5 Foligno e dopo altre tre la Flaminia a *Forum Flaminii*. — Achille Sansi (*Degli Edifici di Spoleto*, pag. 219) chiama questa strada « il *ramo minore e meno ornato della Flaminia* ». Fabio Gori crede di averne scoperto il nome nella carta del Ravennate Castorius, che dicesi *Peutingeriana*, e ritiene che la nostra via si chiamasse *Interemnana, cioè via Ternana o di Terni*. (Fabio Gori, *Sulla distruzione di Spoleto* ecc. in « Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l' Umbria » pag. 47, anno IV, fascicoli I, 1898).

Io credo che il nome vero da darsi ad essa sia quello adottato sempre dal popolo, che l' ha chiamata e la chiama ancora « *la strada romana* ».

(2) Virgilio, *Georgiche*, lib. 2.

(3) Cornelio Nepote, *Epistola* 8 del lib. VIII.

(4) Silio Italico, Lib. 4.

(5) *Bolla di Alessandro III del* 23 *marzo* 1177.

(6) Questi diritti e privilegi furono poi confermati da Celestino III nel 1193, da Innocenzo III nel 1198, da Onorio III nel 1217. Lo Iacobilli (*Cronica di Sassovivo*, pag. 228) dice che il Monastero fu fondato verso il 1158. Da documenti in mio possesso tale data risulta non corrispondente alla realtà.

Digitized by Google

il quale seppe portare l'Abbazia a quel grado di splendore e di importanza che avevano in quei tempi i Monasteri Benedettini. E tale importanza crebbe sempre più, fino al punto che l'Abate di Bovara, secondo il Natalucci che potè esaminare l'Archivio, aveva giurisdizione sopra circa cento parrocchie (1).

Nella distruzione di Trevi avvenuta nel 1214 anche l'Abbazia di Bovara andò distrutta e i Monaci furono dispersi (2). Poco dopo essa risorse più forte e più rigogliosa di prima, ma sulla fine del 1300 e i primi del 1400 Bovara cominciò a sentire gravi danni a causa delle forti lotte tra Guelfi e Ghibellini. Nel 1421 Corrado Trinci invase il Monastero, lo distrusse e discacciò i Monaci. Passata la bufera, che in un periodo non troppo lungo per due volte si era abbattuta sull'Abbazia di Bovara, i Monaci tornarono e cominciarono l'opera di ricostruzione ed elessero a loro Abate Tommaso Valenti, giovane di appena 22 anni. Le lotte delle fazioni continuarono e nel 1484 il Valenti, scoraggiato, consegnò il Monastero all'Ordine Olivetano. Si iniziò così il rifiorire dell'Abbazia, il fabbricato fu rifatto quasi interamente e con tale ampiezza che nel 1545 Paolo III, di ritorno da Perugia, vi si fermò con tutta la sua corte per tre giorni. Però l'Abbazia di Bovara più non raggiunse il grado di potenza avuto nel passato, pur segnando ancora nella sua storia pagine veramente belle. Dopo la soppressione napoleonica più non risorse ed oggi è semplicemente una parrocchia rurale (3).

***

S. Francesco, attratto dalla fama di santità dei Monaci di Bovara, innamorato della posizione solitaria in cui si trovava la Chiesa di S. Pietro, più volte (4) vi si recò e vi si trattenne a pregare (5). L'Abbazia era nel suo pieno sviluppo, la Chiesa tenuta con ogni

(1) D. NATALUCCI, *Historia* ecc., pag. 214.

(2) Il decreto del Duca Teopoldo indica la *Turrim S. Benedicti* cioè Bovara come uno dei luoghi che dovevano esser presi di mira in modo particolare.

(3) Ho in preparazione un lavoro intorno alla storia di quell'Abbazia. Dai numerosi documenti inediti in mio possesso ho tratto le riportate notizie.

(4) IACOBILLI, *Cronica di Sassovivo*, pag. 259.

(5) Nella Chiesa di Bovara si venera anche oggi una miracolosa Immagine di Gesù Crocifisso. Qualcuno afferma che S. Francesco abbia pregato avanti a quell' Immagine e perfino che il Crocifisso gli abbia parlato. Non solo mancano argomenti in proposito, ma dobbiamo riconoscere che il Crocifisso stesso è opera posteriore al Poverello.

Digitized by Google

proprietà e splendore e S. Francesco, godendo dell'affettuosa ospitalità che i Benedettini gli offrivano dovunque, amava recarsi colà, forse anche perchè vedeva cambiato in luogo di preghiera quello che era stato un centro di susperstizione e di cerimonie del culto pagano.

Sopravvenuta la rovina, quando non più udivasi la voce salmodiante dei Monaci, il Poverello non dimenticò la deserta Chiesa di Bovara, che seguitò a visitare con amore. E di una di queste visite, avvenuta quando « *nullus ibi manebat, maxime quia illis temporibus erat destructum castrum Trevii ita quod in eodem castro vel nullus manebat* » (1), abbiamo particolare menzione. La Chiesa di Bovara fu certamente testimone di una di quelle lotte titaniche che il Poverello dovette più volte sostenere contro lo spirito del male, una di quelle lotte che il Signore permette solo ai Santi, ai quali poi Egli concede i più splendidi trionfi.

Oltre la *Legenda Antiqua* (2), anche lo *Speculum Perfectionis* (3), Tommaso da Celano (4) e S. Bonaventura (5) ci raccontano quanto

---

(1) *Legenda Antiqua* etc. pag. 14. Gli Abati di Bovara fino a quell'epoca furono i seguenti: Raniero (1158-1185), Ruberto (1185-1193), Boezio (1193-1198), Graziano (1198....). Quest'ultimo sembra sia morto nel 1217. Dopo di lui c' è una parentesi che va fino al 1258, nel qual anno troviamo Eremita per Abate, il quale nel 1265 rinunciò per ritirarsi in S. Croce in Valle dell'aquila, un eremitorio posto tra le gole dei monti.

(2) *Legenda Antiqua* etc., pagg. 13 e 14.

(3) *Speculum perfectionis* Cap. LII e LX pagg. 198 e 109. Hunc primum edidit P. Sabatier, Paris, 1898.

(4) Fra Tommaso da Celano, *S. Francisci Assisiensis Vita et Miracula* aedita a P. Eduardo Alenconiensi Ord. fr. min. Capp. Cap. 86 pagg. 263 e 264. Romae, Desclée e Lefèbvre, 1906.

(5) S. Bonaventura, *Vita di S. Francesco*, VI, 6.

Nella Chiesa di Bovara esiste una lapide che conferma il racconto delle fonti da me citate. Quella lapide dice:

D. O. M.
Divo Francisco Assisiensi
Sacra hac in aede per integram noctem orantem
Dire ab inferis impetito
Et a B. Pacifico eius Socio
Susperna illa a Lucifero amissa sede occupare
Per extasim conspecto
Huius coenobii monachi tot gestoru
Perpetuum monumentu divotioni
PP. anno Domini DMCCXXXIX

La fonte più antica che parla di quanto avvenne in Bovara, è senza dub-

Digitized by Google

avvenne, ed è bello ed edificante per noi riandare, sotto la loro guida, il racconto di quel che si svolse nel silenzio di una notte.

***

In una sera, sul tramonto, due Fraticelli si dirigevano verso la deserta ed abbandonata Chiesa di Bovara; il loro aspetto era di persone affaticate e stanche; erano Frate Francesco e Frate Pacifico, il re dei versi. Venivano dal non lontano ospedale dei SS. Tommaso e Lazzaro, dove erano stati ospitati (1) e dove avevano esplicato tutta un'opera di pietà e di amore.

In quel giorno il Poverello si sentiva turbato ed era in preda a forti tribolazioni spirituali. Desiderava esser solo per dare libero sfogo a quanto passava nell'animo suo. Il suo spirito era sitibondo di preghiera; egli sentiva il bisogno di effondersi a Dio e di cercare forza e conforto nel Signore. Ma il suo spirito grande non poteva dimenticare i poveri lebbrosi e rivoltosi a Frate Pacifico gli ordinò di ritornare al lebbrosario e di venire a lui la mattina seguente.

Frate Pacifico, che conosceva bene il suo maestro e sapeva delle lotte spirituali che doveva sostenere spesso col nemico del bene, si turbò, ma non fece osservazioni, chinò la fronte e ricevuta la benedizione partì, con il cuore gonfio, con la certezza che gravi cose sarebbero avvenute nella notte al maestro.

Frate Pacifico aveva colto nel vero. Egli era appena partito che il Poverello si diede a pregare; recitò Compieta ed altre orazioni; volle poi riposarsi e non potè; sentì nell'animo suo un vuoto spaventoso; era pronto al sacrificio, era pronto a tutto quello che il

---

dio la *Legenda Antiqua S. Francisci*, che secondo il P. Delorme fu scritta da Frate Leone; segue lo *Speculum Perfectionis*, che il Sabatier ritenne di Frate Leone, mentre l'autore avrebbe tratto il racconto dalla *Legenda*. Viene poi Fra Tommaso da Celano, che S. Bonaventura riporta quasi con le stesse parole. Questi due ultimi tacciono il nome di Frate Pacifico e di Bovara. Niente vieta supporre che gli Autori della *Legenda* e dello *Speculum* abbiano appreso il racconto dallo stesso re dei versi, Frate Pacifico.

(1) *Legenda Antiqua* etc. pag. 13 « *Et hospitati sunt in hospitali leprosorum de Trevio* ». La *Legenda* riferisce come pronunziate in due tempi diversi le parole del Santo: « *Eamus ad Ecclesiam Sancti Petri de Bovario, quia volo manere ibi in hac nocte* ». Poi: « *Revertere ad hospitale, quoniam volo hic manere in hac nocte solus, et cras sum mo mane ad me revertere* ». Le altre fonti invece riportano soltanto questo secondo ordine di S. Francesco.

Digitized by Google

Signore avrebbe voluto, ma, come accadde al Divino Maestro, l'umanità si faceva sentire con tutte le sue forze. Pregava egli, ma gli sembrava che a nulla giovasse quella preghiera; cercava di innalzarsi a Dio, ma ricadeva nella vacuità da cui si sentiva preso. « *Spiritus eius coepit timere et sentire diabolicas suggestiones* » (1). Un freddo sudore si manifestò nel suo corpo, un tremore insolito lo prese in tutta la persona ed egli si sentì vicino all'agonia (2). Francesco trovavasi in quel momento in una di quelle spaventose crisi che turbano talvolta le grandi anime e che sono peggiori di ogni altro spasimo, più penose d'ogni martirio.

Il demonio approfittò di quell'abbattimento temporaneo, e lo assalì con le più violente tentazioni; sembrava che tutto l'inferno fosse mosso in battaglia contro di lui; schiere di diavoli correvano sul tetto della Chiesa (3). Ma egli fu forte e benchè preso dall'abbattimento, benchè la fralezza della carne si facesse sentire intera nella lotta dello spirito, tuttavia fu fermo e non vacillò. Si alzò, uscì dalla Chiesa e forte del segno della Croce (4) gettò in faccia ai demoni una sfida, che è nello stesso tempo una manifestazione della sua grande umiltà: « Per parte di Dio onnipotente vi dico, o demoni, di esercitare sul mio corpo tutto ciò che vi sia permesso dal Signore Gesù Cristo; sono preparato a sostenere ogni cosa. Poichè essendo il mio corpo il peggiore mio nemico, mi vendicherete del mio avversario e di un pessimo nemico ». Ed i demoni, che erano andati per atterrire quello spirito, vedendo nella carne inferma quello spirito essere inespugnabile, *pudore confusi, protinus evanescunt* (5). La lotta era finita con la sconfitta del nemico, la battaglia era stata guadagnata! Cessarono le tentazioni, ogni interno turbamento svanì, e Frate Francesco tornò in Chiesa nel luogo ove poco prima erasi prostrato e riposò e dormì in pace (6).

Il gallo aveva già annunziato il giorno vicino e dal Monte Serano pallida si affacciava l'aurora; dalle finestre delle poche casette ricostruite sui colli, i lucignoli annunziavano che la vita stava per

---

(1) *Legenda Antiqua* etc., pag. 14.

(2) Fra Tommaso da Celano, *S. Francisci* etc., pag. 263.

(3) Il solo Da Celano racconta dello strepito fatto dai diavoli; la *Legenda Antiqua* e lo *Speculum* parlano di *diabolicae suggestiones*.

(4) *Spec. Perf.* - Luogo citato.

(5) Da Celano. Luogo citato. La *Legenda* dice soltanto: « *Et statim cessaverunt illae suggestiones* ». — Quasi le stesse parole adopera lo *Speculum*.

(6) *Legenda Antiqua* e *Speculum Perfectionis*. Luogo citato.

Digitized by Google

riprendere il suo ritmo affaticato. Il re dei versi, Frate Pacifico, che non aveva avuto riposo in quella notte, che gli sembrò eterna, volò nella Chiesa di S. Pietro, secondo gli ordini ricevuti la sera innanzi. Il maestro era prostrato avanti all'altare, nel coro e pregava raggiante in volto, spirante le soavi ebbrezze di un'anima che sta al cospetto di Dio. Frate Pacifico non disturbò l'estasi del Maestro, si inginocchiò e fervorosamente pregò anch'egli innanzi al Crocifisso. La preghiera, in certi momenti solenni, pieni di drammaticità, è quanto di più bello, di più grandioso possa immaginarsi.

Ma in breve Frate Pacifico vien rapito fuor dei sensi ed un'estasi lo prende, il cielo gli si apre dinanzi ed alcuni troni egli vede, di cui uno più bello, più ricco, ornato di pietre preziose, sfolgorante di ogni gloria. Il re dei versi non sa cosa pensare di tal meraviglia, e mentre è assorto in tale visione paradisiaca e va pensando cosa ciò significhi, un'angelica voce, tutta soavità e dolcezza, gli rivela che quel trono fu già di Lucifero ed ora è riservato all'umile Francesco.

La visione scomparve; il Poverello terminava allora la sua preghiera. Frate Pacifico non ne potè più; si alzò, andò al Maestro, gli si prostrò innanzi con le braccia spalancate, come se fosse davanti ad uno spirito trionfante in cielo (1) e lo pregò di implorare da Dio per lui il perdono dei peccati. Frate Pacifico, buono ed ingenuo, pieno di quanto aveva allora veduto, non seppe trattenersi e pensò che il suo Maestro era veramente santo, e come tale poteva certamente implorare da Dio pietà per un povero peccatore.

S. Francesco gli tese la mano e lo sollevò, comprendendo che il suo discepolo aveva avuto qualche cosa di grande e di straordinario, ma non lo interrogò; lo benedisse col segno della Croce e subito si diresse verso la porta; Frate Pacifico gli tenne dietro in silenzio. Il grande dramma era finito!

I due Frati si diressero verso la Via Flaminia; seguirono certamente la strada che ancor oggi va dalla piazzetta prospiciente la Chiesa di S. Pietro verso la Faustana. Attraversarono il bosco di quercie (2) già sacro ai pagani; il canto degli uccelli, che salutavano il mattino, era per essi la laude delle creature osannanti a Dio.

---

(1) DA CELANO. Luogo citato.

(2) Questo boschetto di quercie esisteva fino a pochi anni fa; fu distrutto per amore di lucro e fu così annientato l'ultimo rimasuglio di particolari memorie antiche.

Digitized by Google

Pregavano! È impossibile concepire il Poverello e i suoi Compagni senza sulle labbra la preghiera o parole riguardanti il Signore. L'anima loro era piena della soave visione avuta nella Chiesa di S. Pietro ed essi si sentivano come fuori del mondo, pieni di un gaudio celestiale.

Il re dei versi fu il primo a rompere il silenzio. Quando due anime sono prese dallo stesso sentimento, l'una desidera riversare nell'altra ciò che sente, e lo scambio delle cose intime le fa esultare, le rende maggiormente sorelle, le fa, in un certo qual senso, una cosa sola. E Frate Pacifico desiderava versare nel cuore del Padre tutto quello che passava in lui, nella sua mente; ardeva dal desiderio di rivelare quello che aveva veduto. Ma come fare? Era lecito a lui interrompere le alte meditazioni del Maestro? E non ne sarebbe restata offesa la santa umiltà di lui? Questi pensieri tenevano titubante il re dei versi, il quale però finì col non poterne più, e rivolto al Santo parlò: « *Che pensi, padre, di te stesso?* » Abile e suggestiva domanda, che attendeva una risposta che avrebbe spiegato ciò che Frate Pacifico desiderava sapere. Nessun altro forse avrebbe azzardato di interrogare il Maestro, ma Frate Pacifico poteva far questo, perchè era uno dei prediletti non solo, ma aveva sulla vita spirituale del Padre un ascendente che altri non possedeva.

La risposta fu semplice, corrispondente pienamente al concetto che il Santo aveva di sè, pur confessando che il Signore usava con lui cose grandi. E Frate Pacifico doveva ritrarre da quelle parole edificazione non solo, ma doveva avere la conferma di quel che era l'ideale di Frate Francesco nella conquista delle anime, nella santa riforma spirituale del mondo. E Frate Francesco parlò: « *A me sembra*, disse, *di essere il più grande dei peccatori, poichè se tanta misericordia divina fosse toccata ad uno scellerato, certo egli sarebbe dieci volte più spirituale di me* » (1).

Frate Pacifico comprese che il Maestro era a parte della visione ch'egli aveva avuto poco prima, che la visione stessa era stata una realtà e non un sogno e che l'umilissimo Padre sarebbe un giorno sul trono perduto dalla superbia. Ripensò allora forse all'altra visione, che fu la prima, là, sul piazzale del Monastero di Colporseto, in S. Severino, quando vide Frate Francesco come confitto in una

---

(1) Fra Tommaso da Celano. Luogo citato. La *Legenda Antiqua* riferisce la risposta così: « *Mihi videor esse maior peccator homo quam aliquis qui sit in hoc mundo* ».

Digitized by Google

croce formata da due fulgentissime spade. Ora aveva visto il trono di gloria riservato al suo Maestro ; il suo cuore era riboccante di gioia, nè altro più desiderava.

Il campanile della Chiesa di Pietra Rossa già appariva tra la caligine mattutina, i tetti del lebbrosario già non erano più lontani. Frate Francesco e Frate Pacifico compresero che le cose terrene li attendevano, che i fratelli malati li chiamavano.... Affrettarono il passo.... La loro missione in sollievo degli infelici reclamava i suoi diritti ; pienamente compresi del loro dovere, entrarono nel luogo del dolore.

§ 4. — *Frate Leone libera un carcerato.*

Il fatto ci viene narrato da Fra Bartolomeo da Pisa con tutta semplicità (1).

Un cittadino di Trevi era stato gettato in carcere per ordine del Duca di Spoleto. Quale fosse il reato commesso non è detto, nè ai fini del racconto era necessario dirlo. Quel poveretto, visto venir meno ogni aiuto umano, pensò che solo un miracolo avrebbe potuto salvarlo. E con tutte le forze dell'animo suo cominciò a raccomandarsi a Frate Leone, pecorella di Dio, « *qui morabatur in Portiuncula Beati Francisci* ». Ed in pieno mezzogiorno Frate Leone apparve nel carcere, liberò miracolosamente colui che tanto aveva confidato in lui e lo condusse a S. Maria degli Angioli perchè ringraziasse S. Maria delle candele, la sola a cui doveva attribuire il prodigio e della quale celebravasi in quel giorno la festa (2).

Questo è il racconto di Fra Bartolomeo da Pisa. È storia ? È leggenda ? Dobbiamo accettare il racconto del Da Pisa in tutte le sue parti, oppure dobbiamo sfrondarlo di tutto ciò che apparisce poco verosimile ?

Le narrazioni di quel che fecero il Poverello e i suoi Discepoli sono circondate di tale soavità, di tale ingenua semplicità e soffuse di un amore così elevato verso il Maestro, che io non oso discuterle e preferisco lasciarle quali sono. Le virtù che si manifestavano in

---

(1) *Analecta Franciscana, De Conformitate* etc., Lib. I, Pars II, pag. 192. Quaracchi 1906.

(2) Le parole riferite dal Da Pisa sono queste : « *Non mihi, sed beatae Mariae de candelis, cuius est hodie festum, gratias referas, quae te liberavit* ». Il fatto adunque avvenne il 2 febbraio, nel qual giorno si celebra la festa della Purificazione della Madonna, festa detta comunemente della *Candelora*.

Digitized by Google

S. Francesco e nei suoi Frati balzan fuori evidenti da quei racconti, anche quando essi ci appariscono poco verosimili nei loro particolari, e noi dobbiamo esser paghi di questo; certe volte fare o cercare di più sarebbe una profanazione!

Dal racconto di Fra Bartolomeo da Pisa a me basta trarre una sola conclusione, che è anche la conclusione di tutta questa prima parte del mio studio: che cioè la nostra Città di Trevi era frequentata da S. Francesco e dai suoi primi Discepoli, i quali vi svolsero la loro alta missione e vi lasciarono tracce talmente profonde, che non saranno mai cancellate.

(*continua*)

Prof. D. Aurelio Bonaca.

Digitized by Google

La VIA CRUCIS del Puiati

e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello francescano al tempo di mons. Scipione de' Ricci

Ved. n. 1, pp. 19-54, n. 2, pp. 157-206 (an 1924); n. 1, pp. 43-87, n. 2, pp. 207-245, n. 3, pp. 353-386, n. 4, pp. 461-494 (an. 1925); n. 1, pp. 35-65, n. 2, pp. 216-273 (an. prec.).

Ma la logica degli avvenimenti, ossia, meglio, la concatenazione di certi episodî, ci ha portato a trascurare il punto più saliente, vorremmo dire, anzi, la fase più caratteristica della polemica.

Gli *Annali ecclesiastici* s'erano impegnati, come ben si ricorda (1), a fare, a tempo avanzato, un esame profondo del libro dell'Annibali; ma bisogna riconoscere che mantennero soltanto in parte la promessa, con un articolo di parecchie colonne, il quale — attribuito al Ricci non si sa perchè, mentre puzza, cento miglia lontano, delle idee e dello stile del Puiati (2) — si presenta nel

(1) Ved. pag. 38 (an. prec.).

(2) «Non sapevo che fosse vostro parto l'articolo degli *Annali* in apologia della *Via Crucis*. Ora devo congraturlarmene colla stessa sincerità colla quale Ve ho det[t]o il mio sentimento e degli amici». Così l'Astorri al Ricci, di Roma, il 30 di luglio del 1783 (*Archivio Ricci*, filza 78, doc. 33). Ma come credere che sia uscito dalla penna del vescovo di Pistoia e Prato un articolo nel quale ci s' imbatte, a più riprese, in idiotismi morfologici proprî del solitario di S. Polo? Vero è che non mancano dei punti dove si leggono idee ed argomenti, ed anche una citazione scritturale, che ricorrono ugualmente in una risposta del Ricci all'Astorri, del 2 di dicembre del 1782, già riprodotta a suo tempo (Ved. pagg. 43 segg., an. 1925). Non è, dunque, possibile risolvere il problema senza supporre che in quest'articolo abbiano messo le mani

Digitized by Google

principio come una semplice recensione del nuovo metodo di prender la *Via Crucis;* diventa, cammin facendo, una vera e propria apologia del medesimo e specialmente della stazione incriminata, e finisce per essere, da ultimo, una critica cruda ed acerba dell'opera del P. Flaminio.

« I migliori apologisti dei buoni libri, cominciavano gli annalisti, nel num. del 4 di luglio (1), sono i loro più furiosi avversarî; poichè, essendo costoro, per lo più, del genere di quei che il Salmista chiama *malignantes et operantes iniquitatem* (2), ad altro non pensano che ad opprimere e l'opera e l'autore, in qualunque modo. Quindi è che, a spese del buon senso e della buona fede, lasciando la vera fede, fanno conoscere il torto che hanno di combattere le più innocenti espressioni, perchè sono essi medesimi fuori del cammino della verità. Così è accaduto, appunto, nel tanto contestato libretto della *Via Crucis* del ch. P. Puiati. Un certo male inteso amore di pace, più mondana che cristiana, faceva suggerire, ai primi rumori che si sollevarono, per parte di alcuni male intenzionati, che si dovesse variare qualche espressione. Ma, quando il nemico fa guerra, non per altra ragione che per il prurito di farla, tutti i temperamenti che si prendono ad altro non servono che a cedere, a scapito della verità, e ad incoraggire i nemici.... Il tempo è una gran medicina ai mali vertiginosi » (3).

E qui ci sia permesso notare che il ripiego degli annalisti è veramente ingegnoso e che essi sapevano ben consolarsi — beati loro! —. Ma seguiamoli nel loro modo di ragionare: « Questo libretto che, appena comparso, riuscì pieno d'unzione e edificante per chiunque ama il vangelo, diventò all' improvviso una pandora per chi non legge, o legge con prevenzione e superficialmente. Fino che non si seppe in qual parte fosse nascosto il veleno finissimo dell'eresia, tutti i buoni temerono. Ebbe un bel che il pio autore a

---

più, per volere e sotto la guida del capo del giansenismo toscano, riunendo insieme materiali sparsi, o adattando alle esigenze del giornale fiorentino uno scritto del Puiati, come parrebbe suggerire, del resto, la circostanza che ci si trova inserita una lettera del medesimo ad un amico di Roma, spedita alla redazione alcuni mesi innanzi. — La questione sarà toccata di nuovo, quando, a suo luogo, ne parlerà l'Annibali.

(1) *Annali ecclesiastici*, num. 27 dell'an. 1783 (sotto la rubrica *Viterbo*), pagg. 109 segg.

(2) *Psal*, XCIII, 16.

(3) *Ibid.*, pag. 109 a.

Digitized by Google

protestare che egli non era un fantasiasta; che, qualora potesse ingerir dubbio una espressione, dovea, secondo le regole del buon senso, prendersi tutto il contesto e giudicare dell'ortodossia di lui. L'affare era breve ad esaminarsi » (1).

E, difatti, aggiungiamo noi, non mancarono gli esami, nè gli esaminatori, sebbene con poca soddisfazione dei giornalisti fiorentini, come abbiam visto nel corso di questo lavoro e vedremo più avanti.

Annunziata, così, in breve, l'origine della questione, gli annalisti passano alla difesa dell'ortodossia del libretto del Puiati, e particolarmente della IX stazione, per ripetere i sofismi e rinnovare le confusioni delle precedenti apologie, scrivendo: « Tutto il libretto è fatto apposta per meditare la passione di N. S. G. C.; e si pretendeva di dire che l'autore negava la verità della passione medesima ». E perchè? « Il più forte argomento ne era l'aver egli chiamato *apparente* la debolezza di G. C. Ma, e come poteva dirsi diversamente? La debolezza è una imperfezione: non poteva, dunque, essere in Gesù Cristo, nè come Dio, nè come uomo. Egli sentì, perchè volle, tutti gli effetti, tutto il dolore della debolezza; ma non era questa in lui propria e naturale, ma bensì volontaria » (2). Non occorre rilevare quest'equivoco, tanto è evidente per se stesso, sul quale, giocandosi dei lettori, basano tutta l'argomentazione seguente: « Il P. Puiati non ha negato che Gesù Cristo provasse volontariamente gli effetti e il dolore della debolezza; anzi, lo ha chiaramente asserito, in più luoghi. Ma, riprendono, altro è il provare gli effetti della debolezza, altro è l'esser debole per natura. Questo è un difetto, una imperfezione, cagionata in noi dal peccato; ma in Gesù Cristo, che *proiecit post tergum suum omnia peccata nostra* (3), il sentimento della debolezza è un effetto della sua volontà: e così può e dee dirsi che questo difetto, questa imperfezione apparve agli occhi degli uomini in Gesù Cristo, ma in sostanza non fu, se non in quanto agli effetti, perchè gli volle. In noi sono questi, per così dire, radicalmente, per difetto di natura viziata; in lui sono solo per effetto di volontà » (4). E qui

---

(1) *Ibid.*, pag. 109 a-b.
(2) *Ibid.*, pag. 109 b.
(3) Adattamento del testo d' *Isa.*, XXXVIII, 17.
(4) *Ibid.*, pag. 109 b.

Digitized by Google

una sfilata di passi, tolti dalle opere di S. Ilario e di S. Agostino, per avvalorare questo curioso modo di parlare (1).

A proposito dei quati, senza che si ripeta qui, anche da parte nostra, quello che è stato scritto altrove, gioverà osservare che essi, o riflettono un linguaggio poco teologico, o vanno intesi, *cum grano salis*, se non si vuole mettere in bocca di questi due grandi luminari della Chiesa dottrine poco ortodosse o, almeno, opinioni

(1) *Ibid.*, pagg. 109 b seg. « *Cunctae nostrae*, dice S. Ilario (*In psal.* LXVIII, num. 18), *quae in eo fuerunt infirmitates, non naturales sunt, sed assumptae* [MIGNE, *P. L.*, tom. IX, col. 481]. E più sopra (*Ibid.*, num. 9): *Non fuit in Unigenito Dei naturalis infirmitas, sed assumpta* [MIGNE, tom. cit., col. 475]; onde è che nel libro *De synodis* insegna [il medesimo S. Ilario] che Cristo ha potuto patire, ma non è stato passibile, vale a dire: non era in lui quella necessità di patire che è in noi [MIGNE, *P. L.*, tom. X, num. 49, col. 516]. *Hos motus*, avverte S. Agostino, parlando delle passioni d'animo di G. C. (*De civ. Dei*, lib. XIV, cap. IX), *certae dispensationis gratia, ita cum voluit suscepit animo humano, ut cum voluit factus est homo.* E poco appresso: *Habemus eas ex humanae conditionis infirmitate; non autem Dominus Iesus cuius et infirmitas fuit ex potestate* [MIGNE, *P. L.*, tom. XLI, col. 415]. Questi affetti, o passioni d'animo ed infermità non furono in Gesù Cristo, come lo sono in noi, contratti per il peccato d'origine. *Caro Christi*, dice lo stesso S. Dottore (*Contra Iul.*, lib. V, cap. XV), *mortalitatem de mortalitate materni corporis traxit, quia mortale corpus eius invenit; contagium vero peccati originalis non traxit, quia concubentis concupiscentiam non invenit. Si autem nec mortalitatem sed solam substantiam carnis de matre sumpsisset, non solum caro eius caro peccati, sed nec similitudo carnis peccati esse potuisset* [MIGNE, *P. L.*, tom. LIV, col. 814]. — Se in Gesù Cristo, adunque, non fu la carne di peccato, ne viene che potè prendere le nostre infermità, assomigliandosi a noi, che le abbiamo in pena del peccato, ma non potè prendere quelli affetti e passioni di animo che, per l'oggetto e per la materia, sono cattivi, come l'avarizia, l'ambizione, l' invidia ecc. *Quia in eo erat similitudo carnis peccati, mutationes aetatum perpeti voluit, ab ipsa exorsus infantia, ut ad mortem videatur etiam senescendo illa caro pervenire potuisse, nisi iuvenis fuisset occisus. Quae tamen mors in carne peccati inobedientiae debita redditur, in similitudine autem carnis peccati obedientiae voluntate suscepta est* (S. AGOSTINO, *De peccat. meritis*, lib. II, cap. XXIX [MIGNE, *P. L.*, tom. XLIV, col. 180]). — E, d'altra parte, scrisse lo stesso Ricci nelle *Memorie* (vol. I, pag. 175): « In questo libretto di poche pagine era accaduto quel che succede a chi troppo fissamente mira, e per lungo tempo, un oggetto, che, a poco a poco, si comincia a abbagliare, gli oggetti se gli raddoppiano, più non vede quel che è, ma crede bene di ravvisare quel che non è: gli amici, volendo, per l'amore che mi portavano, troppo meditare ed esaminare certe espressioni, cominciarono a travedere; ed io ebbi a penare non poco a disingannargli; e l'articolo che io feci inserire negli *Annali ecclesiastici* del 1783, 4 luglio, parve, finalmente che gli acquietasse »: che è cosa assai differente da quella che afferma l'Astorri.

Digitized by Google

che sono in assoluto contrasto col domma cattolico, astraendo dai tempi nei quali vissero, dall'argomento che trattavano e dagli errori che combattevano. Chi non sa, per esempio, che, appunto per questo, si agitò, fin dal tempo degli Scolastici, una questione Ilariana — specialmente per ciò che riguarda l'interpretazione del X libro del *De Trinitate,* là dove è spiegata la natura della sensibilità e della passibilità di Cristo (1) — che non è stata ancora e, forse, non sarà mai risoluta (2)? Ed è certo, oggi, che il santo vescovo di Poitiers, sulle orme del quale camminano così volentieri e gli annalisti e il Puiati, esagerandone perfino il pensiero, dal bisogno apologetico di convincere gli Ariani, fu spinto a farsi un'idea troppo astratta dell'umanità del Salvatore, e, a forza di fissare lo sguardo nella grandezza dell'unione ipostatica, finì per non veder più, o, almeno, per non tener nel conto dovuto, l'infermità fisica, cui s'era sottomesso, con infinita condiscendenza, per la nostra redenzione, il novello Adamo (3). Ma non può affermarsi lo stesso di S. Agostino, perchè basta leggere gli allegati testi senza prevenzione e non cercarvi quel che non v'è, per persuadersi che il santo dottore si propone, nei primi due, di mettere in rilievo 1° che il Verbo, *dispensationis gratia* — cioè, per miracolo, come commenta, poi, Scoto (4) — liberamente assunse le infermità umane, come liberamente si fece uomo; 2° che in Cristo furono bensì gli effetti del peccato originale, ma non il contagio (5), e, nel terzo, di affermare che, appunto per questo, il divin redentore volle andar soggetto al passaggio da un'età all'altra, cominciando dalla fanciullezza, in modo che sarebbe morto per vecchiaia, se non fosse stato ucciso ancor giovane (6). Ora, la conseguenza che tirano da questo ultimo passo gli annalisti: « Infatti, se dette un sì forte grido, dopo la crocifissione, prima di morire, poteva anche, se voleva,

---

(1) Ved., p. e., S. BONAVENTURA, *Sent.*, lib. III, dist. XVI, cap. I, pag. 343. Quaracchi, 1887.

(2) Cfr. X. LE BACHELET, *Hilaire (saint)*, nel *Dictionnaire de théologie catholique*, tom. VI, 2.me par., coll. 2439 segg. Parigi, 1924.

(3) Cfr. X. LE BACHELET, *op. cit., l. c.*, coll. 2448 seg.

(4) *Oxon.*, lib. III, dist. XV, q. un., num. 35 (tom. XIV, pag. 395. Parigi, 1894); *Rep. Par.*, lib. III, dist. XV, q. un., num. 11 (tom. XXIII, pagina 366. Parigi 1894). Cfr. MONTEFORTINO, *Summa theol.* (3 p.), q. 14, a. 2 (tom. V, pagg. 170 seg. Quaracchi, 1903).

(5) Ved. la nota della pag. prec.

(6) Ved. la nota della pag. prec.

Digitized by Google

senza l'aiuto del Cireneo portar la Croce », non è logica e non fa a proposito; come non è logica e non fa a proposito la considerazione che soggiungono immediatamente: « La stanchezza, la tristezza, la fame furono il seguito di quella esteriore apparenza di peccatore di cui abbiamo una figura in Giacobbe, coperto di lane caprine e delle vesti di Esaù (1); ma non erano questi difetti, queste imperfezioni proprie di lui, come a noi lo sono per la corrotta nostra natura, che vestiti siamo di carne viziata e di peccato ». Nè possono non generare stupore queste due conclusioni, oscure nel senso e contorte nella forma: « Si caricò, dunque, degli effetti della debolezza nostra, e gli volle sentire per comunicare a noi la sua forza: *Illius infirmitas,* mirabilmente dice il grande S. Agostino (*In Ioan. evang. tract XV*, cap. IV), *nostra est fortitudo* (2). Però, saggiamente chiude, rivolto a Gesù Cristo, la sua breve meditazione il Puiati, colle tanto controverse parole: — Così restiamo pienamente convinti della nostra vera debolezza, e ci riposiamo sulla vostra, che è apparente, sapendo che voi solo ci potete salvare (3). — Nè, molto meno, posson passarsi sotto silenzio quest'altre due, interrogativa l'una ed esclamativa l'altra: « E chi non vede che qui si tratta di debolezza spirituale? Ah, se noi considerassimo Gesù Cristo non come puro uomo, ma come uomo-Dio, noi vedrebbamo pure adombrato in quella Croce il grave peso dei nostri peccati, sotto il quale ha voluto mostrare di quasi soccombere, vinto apparentemente dal suo avversario, nell'atto che andava a vincerlo e trionfare! ». Come pure non si arriva a capire quanto possa conferire all'intento degli annalisti il fatto che il demonio ebbe bisogno del portentoso digiuno di quaranta giorni per accorgersi che Gesù Cristo non era un semplice uomo, mentre esso dimostra, piuttosto, che, proprio a questo scopo, fu necessario che, ma soltanto allora, per la prima volta, venisse sospeso, con un intervento speciale della potenza divina, il corso normale della natura umana, per sè debole e passibile, perchè unita alla persona del Verbo: che è quello che, in fondo, vuole insinuare S. Ambrogio nel testo da essi riportato (4).

---

(1) *Gen.*, XXVII, 15-16.

(2) MIGNE, *P. L.*, tom. XXXV, col. 1513.

(3) Ved. pag. 177 (an. 1924).

(4) « Non sapeva ancora il nemico che quello che si mostrava in apparenza sì debole *potestatem habebat ponendi animam suam et potestatem iterum*

Digitized by Google

Tutto ben considerato, la difesa del libretto del Puiati è, dunque, debole ed insufficiente: non poteva, anzi, riuscire più meschina. Ma gli annalisti fanno finta di non accorgersene; e s'avviano, senz'altro, alla confutazione dell'opera dell'Annibali con questo bel trapasso, basato tutto sulla concezione eutichiana del mistero dell'Incarnazione: « Tutte queste ragioni ed altre molte allegar si potrebbero per far vedere la ortodossia della espressione del P. Puiati. Questo, intanto, ha incontrato qualche difficoltà, perchè, come diceva un bello spirito della Francia, mentre in Italia si adora il papa, si onora la Vergine, non si conosce Gesù Cristo, che, sussistendo per la persona del Verbo, non può concepirsi dagli occhi carnali di coloro che ne dividono le nature e, per eccesso d'empietà, pongono la santa umanità in pezzi. Questo è il motivo, per cui molti, o indolenti o mal prevenuti, o non si sono curati di esaminare la cosa o l'hanno assolutamente condannata. Se nulla può scuotere la costoro ignoranza o indolenza, sono certamente le inezie e gli spropositi di quei campioni che sono venuti fuori a combattere questo piccolo libretto. Però, si è detto in principio che i migliori apologisti dei buoni libri sono i loro più famosi contradittori » (1).

Ed eccoci al grosso dell'articolo: « Le sciocchezze del P. Tommaso da Cireglio, ripigliano, sono già state notate; quelle più grossolane del P. Latera noi ci eravamo dichiarati, al num. 9 di questi fogli, di metterle in un estratto che volevamo fare del suo libro. Ma ci siamo disanimati nel leggerlo, ed abbiamo creduto che la decenza ed il rispetto che dobbiamo ai nostri lettori non permettessero di farne l'analisi. Pareva anche che meritasse riguardo e compatimento il furore con cui tratta questa sua causa il buon Religioso. È la *Via Crucis* di privativa dell'Ordine suo, conforme egli prova

---

sumendi eam (*Ioan.*, X, 18) e però si azzardò a tentarlo, come nel deserto, quando, dopo aver digiunato quaranta giorni, *postea exuriit* (*Luc.*, IV, 2). *Qui quadraginta diebus exurire non potuit*, dice S. Ambrogio (*In Evang. Lucae*, cap. IV), *ostendit non cibum exurisse se corporis sed salutem, simul ut adversarium lacesseret iam timentem qui quadraginta dierum fuerat ieiunio vulneratus. Et ideo fames Domini pia fraus est; ut in quo diabolus maiora metuens iam cavebat, famis specie lactatus tentaret ut hominem, ne impediretur triumphus. Simul illud disce mysterium, Sancti Spiritus opus hoc divinum fuisse iudicium, ut tentandum se diabolo Christus offerret* [MIGNE, *P. L.*, tom. XV, col. 1701]. *Ibid.*, pag. 110 a.

(1) *Ibid.*, pag. 110 a-b.

Digitized by Google

luminosamente in questo libretto. Già ognuno sa come giudiziosamente sono ricompensati di tante loro fatiche i Frati più benemeriti, con privilegî ed appalti di devote pratiche, di abitini, rosarî, ecc. La *Via Crucis* del P. Puiati veniva in pregiudizio degli appaltatori, e, però, il Latera, come buon avvocato, ha fatto questa lunga scrittura. Staremo adesso a sentire la decisione del giudice, che in ogni diocesi, per sì fatte materie è il proprio vescovo, *velit nolit* il P. Maestro [del S. Palazzo]. La meditazione della Passione di G. C. ha da essere il quotidiano cibo dell'anime veramente cristiane, onde noi non sappiamo intendere questa privativa. Si dirà, forse, che sta nel metodo. Ma, qual uomo di senno farà consistere la vera pietà nel numero di XIV Stazioni, o croci, o quadretti, affissi al muro da un Frate dell' Ordine, sotto la pena, se così non sia, della perdita dei meriti delle indulgenze, e, starebbamo per dire, a rischio di peccare gravemente per non aver mostrato di deferire alla cieca a qualche asserta Bolla di privilegio? Grande ignoranza! grande spirito d' interesse! Noi, però, come dicevamo, per non entrare in questi disgustosi dettagli, ci vogliamo astenere dal dare l'estratto di questo libro fatto apposta dal P. Latera *ad sarta tecta iura sua servanda.* Ci siamo, poi, sempre confermati in questo parere, anche per un articolo di lettera scritta a Roma dal dotto monaco autore del contrastato libretto. Quanto egli dice sulle tradizioni è un bastante saggio per prendere idea del libro di cui ha accettato la dedica S. Em. il card. Alfieri. Noi, frattanto, per non mancare alla promessa fatta, ci restringeremo a dare un piccolo catalogo, non già delle più infami villanie, con cui questo pio meditativo ingiuria il monaco di S. Polo, ma di qualche piccolo errore di stampa che dee essere sfuggito all'accurata delicatezza teologica del P. Maestro revisore, a cui e ad esso P. Latera, in fine, per mera istoria, facciamo sapere che il P. Puiati, dopo una breve dimora fatta in Toscana, tornò già da un pezzo alla sua solitudine e che il maestro di teologia della nuova accademia ecclesiastica di S. Leopoldo di Pistoia, eretta per beneficenza e sotto gli auspicî del regnante illuminato Sovrano, è il dottore Gio. Battista Zanzi di Varese, che ha fatto i suoi studî sotto i celebratissimi professori della R. I. università di Pavia, il P. Martino Natali delle Scuole Pie, il dottor Pietro Tamburini e il dottore Giuseppe Zola» (1).

(1) *Ibid.*, pagg. 110 b seg.

Digitized by Google

Segue il *Saggio di alcuni errori di stampa occorsi nel libro del P. Latera,* che per curiosità riproduciamo, perchè è un indice sicuro della mentalità de' Giansenisti (diciamo pure del Puiati) riguardo non soltanto alla dibattuta questione della *Via Crucis,* ma sì bene a tutte le altre che appassionavano gli animi di molti in quel tempo.

Pag. 12 vers. 13: « Rispettando noi, come figli dell'unica vera chiesa, le definizioni e i decreti dei romani pontefici, quali crediamo stabiliti da Dio non meno custodi infallibili del deposito della Fede che maestri sicuri dell'ecclesiastica disciplina, ecc. ». Niuno tra i Padri e niuno tra i buoni teologi ha creduto quest'asserta infallibilità; ma questi e quelli, secondo il Poggiarelli, forse, non erano, nè sono figli della vera chiesa (1).

Pag. 32 vers. 23: « La massima del Puiati di escludere e dichiarare falso un fatto perchè non riferito dalla Scrittura, è massima da protestante ». Protestanti di nuovo conio, esclamano gli annalisti: rigettare le tre cadute, la Veronica, il pianto della Madonna. Quanto alla Veronica pensate che Latera « sa fino dove stava di casa questa santa donna! » Oh, ch'egli si faccia istruire al giovinetto chierico che ha fatto scuola al P. Tommaso (2).

Pag. 41 vers. 23: « Dalla santa chiesa cattolica romana, nostra madre ecc. ». Il testo è troppo lungo, ma in questa pagina e nelle seguenti ce ne sono proprio delle madornali. Pretende, in qualche modo, di trattare da Zuigliano chi non ammette tutte le storie dei Santi che si leggono nel Breviario, proposte, come egli dice, e comandate dalla chiesa cattolica romana, senza distinguere la chiesa cattolica da quella particolare di Roma — e molto più dalla sua corte e dalla Congregazione dei Riti, dove si approvano, talvolta con poca critica e con iscandalo dei fedeli e pregiudizio della giurisdizione sovrana, delle cattive lezioni, come son quelle di Gregorio VII, fatte da Clemente XI per mettere in cimento la legittima autorità che i sovrani riconoscono da Dio e non dal papa (3).

---

(1) *Ibid.*, pag. 111 a. — Ma è appena necessario rilevare che il P. Flaminio distingue bene tra le cose di fede e quelle disciplinari, ed afferma che, come i romani pontefici sono delle prime custodi infallibili, così sono delle seconde maestri sicuri e che un figlio devoto della Chiesa ne rispetta non soltanto le definizioni, ma anche i decreti: idee che, certo, fanno ai cozzi con quelle dei giansenisti, i quali non riconoscevano al romano pontefice se non un primato d'onore.

(2) *Ibid.*, pag. 111 a. — La proposizione, presa in senso generale, può sembrare, ed è alquanto esagerata; poichè i protestanti affermano la Scrittura esser l'unica fonte delle verità rivelate, ma non dei fatti storici. Ma lo stesso Annibali ne restringe il significato quando scrive che la Scrittura « non basta a provare, senz'altro, la falsità delle cinque stazioni ». (*Op. cit.*, pag. 32).

(3) *Ibid.*, pag. 111 a. — È vero, l'Annibali aveva scritto: « .... e vi aggiungerò che Voi imitate perfettamente Zuinglio, il quale ottenne che il Senato di Zurigo in un suo editto proibisse le processioni pubbliche, levasse

Digitized by Google

Pag. 47 vers. 24: « S. Anselmo nel dial. *De passione Dom.* ecc. ». Più volte si cita questo S. Anselmo e più volte ancora S. Bernardo: *De lamentatione Virginis Mariae.* Vi vuole tutta la ignoranza ed il coraggio di uno stampatore per imposturare il pubblico, attribuendo a questi due SS. Padri opere che si stenterebbe a crederle dei Quaresmi, degli Andricomi e di altri accreditati scrittori di questa tempra, che hanno scritto dei tomi in foglio e ci hanno dato le cose più belle del mondo (1).

Pag. 60 vers. 18: « Sentendo col P. Puiati, scender faremo dal pulpito tutti i predicatori che nelle loro prediche sopra la passione del Signore dicono alcuna cosa non scritta dagli evangelisti, ecc. ». Non importa fargli scender dal pulpito: basta allontanare i fedeli dalle loro prediche. L'uso, però, di raccontare delle storielle e di oscurare la verità evangelica per questo modo era anche ai tempi di Dante. Ei non avrebbe detto (2):

Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi (3).

Pag. 67 vers. 22: « La *Via Crucis* del Puiati costa la fatica di qualche anno ». *Mentiris, impudentissime,* gli direbbe il P. Valeriano. Noi, però, non lo vogliamo sulle bugie tenere a sindacato: egli crederà di poterle dire in ossequio del Ven. Leonardo da Porto Maurizio, ed in questo caso sono bugie dette per devozione (4).

Pag. 68 vers. 25: « S. Damaso, a cui spettava il correggere ecc. ». Qui si vuol negare il diritto e l'obbligo che ha specialmente ogni vescovo di cor-

---

le reliquie dei Santi, vietasse gli organi, il suono delle campane e la benedizione degli ulivi, del sale, dell'acqua e de' ceri, per l'istessa ragione vostra, cioè per il silenzio della Scrittura » (*Op. cit.*, pag. 43); ma che dire della distinzione degli annalisti tra la chiesa di Roma e quella cattolica, delle tirate contro la sua corte e la Congregazione dei riti e del rimpianto per il pregiudizio della giurisdizione sovrana, ecc.? Fanno qui capolino molte idee che erano troppo care ai giansenisti toscani e di tutto il mondo.

(1) *Ibid.*, pag. 111 a-b. — La rampogna degli annalisti è giusta e meritata: l'Annibali doveva essere più guardingo nelle sue citazioni; e se egli osserverà più avanti (Ved. la nota 3 della pag. 61) che l'argomento non perde per questo il suo valore, non si giustifica che in parte dall'accusa d'essere ricorso a fonti sospette per confortare una tesi che è già per se stessa fin troppo storicamente mal fondata e poco sicura: vogliam dire l'incontro di Maria con Gesù.

(2) *Par.*, XXIX, 103 segg.

(3) *Ibid.*, pag. 111 a-b. — Anche in quel punto l'Annibali non era stato felice; e gli annalisti avrebbero potuto ricordargli l'adagio scolastico: *Ducere ad inconveniens non est solvere argumentum.*

(4) *Ibid.*, pag. 111 b. — Chiunque abbia letto l'Introduzione a questo nostro lavoro s'accorgerà subito che non valeva la pena di tirare in ballo S. Leonardo, e in un modo così poco rispettoso; ma, purtroppo, l'apostolo della *Via Crucis* non poteva essere risparmiato da chi la *Via Crucis* avrebbe veduta volentieri tolta di mezzo.

Digitized by Google

reggere l'errore, e se ne vuol fare di questo diritto una privativa dei papi. Eppure questo diritto ed obbligo l' ha ogni fedel cristiano. Tanto è vero che noi ci siamo creduti in dovere di correggere i suoi spropositi (1).

Pag. 76 vers. 14 : « Il regolar la devozione spetta al papa ». Con i vescovi si vede che non ha buon sangue (2).

Pag. 78 vers. 5 : « Io già mi sento ecc. ». Questa pagina, se non fosse un problema difficilissimo a sciogliersi, è delle più mostruose. A forza di puerilità, sembra volere che si batta altra strada che quella additata da Gesù Cristo (3).

Pag. 87 vers. 11 : « Non so se la Vergine otterrà al P. Puiati quella onnipotente grazia che gli è necessaria per vincere tutti gli amori, gli errori e i terrori di questo mondo e vivere e morir penitente, mostrandosi di lei sì poco divoto che non si prende il minimo pensiero delle di lei pene e dolori che nemmeno si degna di nominare. Questa grazia, poi, onnipotente, in bocca del P. Puiati, qua'e, è ben noto, puzza di giansenismo ; e io credo abbia egli veramente bisogno di una grazia che lo prenda, come suol dirsi, per i capelli e lo tiri fuori del suo fanatismo e de' suoi errori, benchè noi che crediamo all'antica (dovea dire alla Pelagiana) siamo persuasi che egli non otterrà mai l' intento, se non corrisponde e non coopera all' istessa grazia, la quale vuole che l'uomo, creato da Dio indifferente e libero, si muova e agisca ». Questo bel pezzo ci può dare un' idea anche dello stile. La dottrina dell'equilibrio, sì ben lumeggiata, ci dà, poi, un nuovo motivo di compatire infinitamente il buon Frate, che non ne sa di più fuori della provincia delle villanie e delle insolenze (4).

Pag. 99 vers. 22 : « Non può dirsi fantastica la devozione al S. Cuore se non da chi crede e tiene che tale sia il di lei oggetto. Ma se questo è l'amor divino simboleggiato nel cuore, come dichiara il sommo pontefice Clemente XIII, nel suo diploma *Instantibus pro concessione*, ne segue che il P. Puiati reputi e creda fantastico l'amor di Dio portatoci *ab aeterno* e dimostratoci con cento e mille effetti nel tempo e fantastico insieme il cuore che ne è un segno ». Che dirà di questa sonata il teologo cacciatore fiorentino, che nella lettera stam-

---

(1) *Ibid.*, pag. 111 b. — L'osservazione dell'Annibali era giustissima basata com' è sul Concilio di Trento (sess. XV, *De invoc., ven. et rel. Sanct.*), al quale erano obbligati a credere, e fino ad un certo punto credevano gli stess giansenisti. Ma anche su questo punto ritornerà più lungamente l'Annibal in una risposta a quest'articolo del giornale fiorentino (Ved. più avanti).

(2) *Ibid.*, pag. 111 b. — Da questo punto gli annalisti cominciano a sbrigarsela alla maniera voltairiana : non soltanto non discutono più, ad eccezione d'una o due volte, e non fanno neppure delle vere e proprie osservazioni, ma si restringono a far dello spirito, non sempre buono. Difatti, mettendo in rilievo questa proposizione del Puiati, la quale logicamente è la conseguenza di quello che aveva notato di sopra, essi vogliono crearsi un'occasione per pungere l'avversario ; e nulla più.

(3) *Ibid.*, pag. 111 b. — Ved. la nota prec.

(4) *Ibid.*, pagg. 111 b seg. Ved. la nota sul Molinismo (pag. 72, an. 1925) e quella sul probabilismo (pagg. 224 seg., an. 1925).

Digitized by Google

pata per il Marzi nel 1771 e confutata valorosamente dal ch. P. maestro Giorgi Agostiniano, a tutta forza vuole che si adori il cuore di carne di Gesù ? Il P. Latera, che alle altre qualità unisce quella di esser cardicolo, il cuor di carne lo considera per un segno e l'amore di Gesù per oggetto del culto. Che teste famose sono quelle di tali devoti. Il diploma, però, di Clemente XIII, comentato da Clemente XIV, come si può vedere presso il dotto sig. avvocato Blasi, concede la festa di Gesù Cristo pieno d'amore per noi e permette che questo amore sia simboleggiato dal cuore. L'amore non può essere oggetto di culto. Noi compatischiamo, non la ignoranza del P. Latera, ma bensì il P. Latera pieno d'ignoranza, di cui è un segno chiarissimo e niente fantastico il libro che ha scritto contro il P. Puiati (1).

Pag. 107 vers. 22 : « A giustificare il P. Puiati non basta la gazzetta di Firenze ». Questa viene sicuramente a noi, ed è una riprova che legge i nostri fogli ed una lusinga che leggerà anche questo articolo (2).

Pag. 108 vers. 28 : « Se il P. Puiati ha taciuto però di Adamo, ha ben fatta menzione della consorte, avvertendo che fu data a Gesù l'amara bevanda onde espiare la disobbedienza di Eva, la di cui intemperanza fu cagione ecc ». Scusi il P. Puiati se gli diamo un'altra mentita sul viso col P. Valeriano : il P. Puiati, come egli avanza, non dice che fu cagione ma bensì occasione, il che muta affatto il senso e manda in precipizio tutto il suo critico discorso. Scusi, nulladimeno, gli se ne risparmian di molte (3).

Pag. 116 vers. 9 : « Dicendo il Puiati a Gesù con un termine generale : Eccovi attaccato alla Croce, qualche donnicciola potrà credere eziandio che ve lo attaccassero con la colla (4).

Pag. 130 vers. 5 : « La contadinella che, secondo lui, è capace d'intendere lo spirito di vittima, gli osanna, il mistico legno verde, le legna secche, gli anatemi, l'infando, le convenienze, la morte evangelica od altre simili

---

(1) Il linguaggio del P. Flaminio è corretto e preciso, poichè è quello usato da Clemente XIII nel 1765, quando approvò la festa ; ma non importa : gli annalisti ci trovano naturalmente da ridire, essi che, vistisi persi, come tutti i giansenisti, corsero ai ripari, affermando che la Chiesa aveva finalmente condannato il culto del S. Cuore carneo e permesso soltanto la devozione al Cuore simbolico — quasi che l'uno s'opponesse all'altro, e non si completassero, invece, a vicenda ! Cfr. su questa questione il cit. art. di J. BAINVEL, *Coeur sacré de Jésus*, nel *Dictionnaire de théologie catholique*, tom. III, 1.re par., coll. 273 seg. Parigi, 1923.

(2) *Ibid.*, pag. 112 a. — Meno male ! gli annalisti si son mostrati spiritosi almeno una volta.

(3) *Ibid.*, pag. 112 a. — Qui gli annalisti equivocano sulla sinonimia dei vocaboli : *causa* e *cagione*, i quali, per dir la verità, diversificano poco, o nulla ; ma non sta qui la questione. L'Annibali aveva giustamente osservato che in Eva non poteva essere il fomite dell'intemperanza avanti il peccato : ecco tutto ; e gli annalisti avrebbero dovuto prenderlo in parola e dimostrare il contrario. Ma allora, è vero, non avrebbero potuto dare una smentita a lui, e fare effetto sui lettori...!

(4) *Ibid.*, pag. 112 a. — Nessun commento è aggiunto.

Digitized by Google

pedanterie.... ». Chi scrive così è un cristiano, un religioso, un sacerdote di Gesù Cristo (1).

Pag. 131 vers. 4: « Egli non è stato esatto in volgarizzare queste parole: .... *dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem,* quali traduce così: perdonateci le nostre colpe, come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offeso. E non ci abbandonare nelle tentazioni » (2).

Ivi vers. 18: « L'istesso dico di questa particella della salutazione angelica: *et benedictus fructus ventris tui, Iesus,* tradotta da lui: ed è benedetto Gesù, frutto delle vostre viscere » (3).

Ivi vers. 25: « Il nostro moderno sostituisce un Orazione nuova, tutta italiana, composta da lui, ma senza l'*Oremus,* lasciato affatto » (4).

***

Il P. Flaminio Annibali da Latera non poteva restare indifferente davanti a questa diatriba; molto più che egli era un uomo che non si lasciava intimorire dalle parole grosse, nè dalle minacce, e gli scorreva nelle vene un sangue focoso, il quale aveva bisogno, di tanto in tanto, d'un po' di sfogo.

E questo non si fece molto aspettare. Appena qualche mese dopo ch'era uscito il foglio degli *Annali,* ecco comparire un nuovo opuscolo intitolato: *La difesa | dell'antico metodo | della | Via Crucis | e la censura del nuovo | scritte da F. F. A. F. O. | vendicate dal*

(1) *Ibid.*, pag. 112 b.

(2) *Ibid.*, pag. 112 b. — Nessun commento.

(3) *Ibid.*, pag. 112 b. — Nessun commento.

(4) *Ibid.*, pag. 112 b. — Nessun commento. E continuavano: « In quella vece ci contenteremo di riferire porzione della lettera scritta dal Puiati, in data 4 marzo, ad un ragguardevole soggetto di Roma, che ci è giunta alle mani e che può bastare senz'altro ». Nella qual lettera, che in parte abbiam riportato, dopo un'aspra critica al card. Altieri per averne accettato la dedica, si finge di non voler credere che il papa l' « abbia sommamente aggradito non essendo ammissibile che la più grande autorità del mondo si sia tanto abbassata da pronunziarsi « in favore del libro del P. Latera, pieno d' insulse e fatue scipitezze e di sciocchissime opposizioni, fornito ancor quanto basti di spropositi e di errori.... » (*Ibid.*, pag. 113 b). E concludevano: « Noi porremo fine a questo articolo con pregare i nostri lettori a profittare della lettura di due lettere del medesimo P. Puiati, che si trovano stampate nel *Giornale letterario* di Venezia, ai numeri 8 e 11,, relative a questa stessa materia » (*Ibid.*,).

Digitized by Google

giudizio proferito | dai gazzettieri fiorentini nei fogli | intitolati | « Annali ecclesiastici » (1).

Lo scopo della *Difesa* emerge chiaro e preciso dall' indice dei capitoli (2); lo spirito dallo stile, alle volte dialogato, generalmente svelto e grazioso, spesso spontaneamente umoristico, di tanto in tanto arguto e pungente, sempre battagliero, quale si conveniva a una risposta salata ai redattori del giornale giansenistico, i quali avevano cominciato a mordere l' iroso Frate fin da quando era giunto agli orecchi loro aver egli preso le parti della maltrattata *Via Crucis.*

Rarissimo anche questo opuscolo, al pari dell'altro (3), merita d'esser conosciuto più che superficialmente, perchè è come l'epilogo della controversia: tant' è vero che gli stessi annalisti fecero le viste d' ignorarlo, per parecchio tempo, e ne parlarono, poi, quasi *per accidens* e molto timidamente.

L'autore finge nel capitolo primo, preliminare *(Spirito degli annalisti fiorentini e disegno della presente operetta)*, che l' infermiere d'Aracoeli, cui sta molto a cuore la stima dei confratelli e l'onore dell' Ordine, calpestato dai redattori del foglio giansenistico, prenda volenterosamente a difendere la *Via Crucis* e a redarguire i detrattori della medesima, giacchè il P. Annibali non vuol darsene pensiero. Difatti, appena letta nel famoso Supplemento la bottata contro un libro ancora sotto stampa e il suo autore, già noto per tante dotte pubblicazioni, si porta da lui per domandargli se sia proprio vero che abbia abbozzata una siffatta operetta, e viene a sapere che stava sotto il torchio e che si sperava che uscisse alla luce dopo pochi giorni, quantunque uno di casa, purtroppo, « non

---

(1) In Viterbo, 1783. | Per il Poggiarelli. | Con lic. de' Sup. | In 8° picc., di pagg. IV-203.

(2) « Capitolo primo, preliminare: *Spirito degli annalisti fiorentini e disegno della presente operetta;* capitolo secondo: *Osservazione generale sopra diversi fogli degli annalisti;* capitolo terzo: *Imprudenza del Puiati e degli annalisti in escludere alcune stazioni della* Via Crucis; capitolo quarto: *Gli annalisti impugnano il pio esercizio* della Via Crucis *ed altre divote pratiche per impegno di loro professione*; capitolo quinto: *Quanto miseramente gli annalisti difendano il Puiati e censurino il P. Flaminio;* capitolo sesto: *Le stazioni della* Via Crucis *escluse dal Puiati vendicate dalle inezie degli annalisti ed illustrate di nuovo* » (*Ibid.*, pag. III).

(3) Due copie sono nella Bibl. Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, nelle miscellanee segnate: 32. 5. E. 21; 32, 7. C. 22.

Digitized by Google

volesse, e per antica malignità, gli tramasse dell' insidie, acciocchè non ne venisse a capo» (1). Intanto, l'Annibali prende occasione, da quest' incontro, per fare all' infermiere una dipintura brutta quant'altra mai dei gazzettieri, per dimostrargli che essi non meritano, davvero, d'esser presi sul serio. «Sono costoro una cricca, dic'egli al gradito visitatore, di gente piena di presunzione, congiurata insieme per combattere la verità, e per lacerarla a man salva, essendosi posti in capo di attaccarla dappertutto ovunque ella s'affacci, e di malmenare chiunque mostri d'amarla e prenda impegno per essa» (2). Basta per convincersene, aggiunge, vedere chi lodano e chi biasimano: chi non è della combriccola «non aspetti da loro se non sarcasmi e derisioni, non essendo soliti a profonder lodi se non per i criccanti....» (3); se accada, poi, che uno scriva «contro il sistema della Chiesa, o cosa che a ferir vada l'autorità e le pratiche della sede apostolica, è questo uno dei meriti maggiori per essere ascritto alla brigata e per riscuotere dagli annalisti i più affettati panegirici, i titoli speciosi di erudito, di dotto e di chiarissimo» (4); cosicchè, conclude l'Annibali, sarebbe meglio chiamar questi fogli: *Annali anti-ecclesiastici* (5). Appunto per questo, osserva l' infermiere, «uscita che sarà alla luce la vostra operetta, aspettatevi da questi saccenti una severa censura ed una accigliata riprensione, dettata dalla più ridicola pedanteria e vestita delle maniere le più disprezzanti» (6), come può rilevarsi da quello che stamparono nel num. 49 del 6 di dicembre. Ma il P. Flaminio soggiunge, ridendo, che non gl' importa nulla d'esser malmenato da quei maldicenti, «i quali ardiscono chiamar gli altri figli delle tenebre e della menzogna, quando essi noti sono al mondo tutto per veri impostori e per veri barbagianni che non si aggirano se non nel buio della propria notte e che, se talvolta mostrano di vedere qualche barlume di luce, è appunto quello della

(1) *Ibid.*, pag. 2. — Più d'una volta è fatta parola di questo malevolo confratello, il quale, a quanto sembra, sarebbe stato in relazione coi Giansenisti e segnatamente cogli annalisti di Firenze; ma ci convien confessare che non ne conosciamo neppure il nome, ignoto anche al P. Lett. Livario Oliger, che ha raccolto nell'*op. cit.*, tante notizie sull'Annibali.

(2) *Ibid.*, pag. 3.

(3) *Ibid.*, pag. 4.

(4) *Ibid.*, pagg. 4 seg.

(5) *Ibid.*, pag. 5.

(6) *Ibid.*, pagg. 6-7.

Digitized by Google

luna, derivato loro da qualche pianeta straniero» (1). «Io, però, continua, desidero che venga presto alla luce la mia operetta, comunque ella sia, nè mi curo un fico del giudizio che sieno per formarne costoro, coll'ascetico Puiati. Vi prometto di leggerla e di tanto più ridermene e compiacermene, quanto più sarà amara, disfavorevole ed insolente, persuasissimo che sia onore esser da questa vituperato e deriso e disonore, all'opposto, esser dalla medesima applaudito e lodato» (2). Allora, bisognerà che voi rispondiate per le rime, insinua l'infermiere. Giammai, replica il P. Flaminio. Ma ve lo potrebbe consigliare la causa della *Via Crucis*, che n'uscirebbe pregiudicata, altrimenti, ripiglia l'infermiere. «Non abbiate questo timore, gli dice il P. Latera,... perchè vedrete che tutto il gran giudizio consisterà in far di me una pittura secondo i colori già spediti a Firenze dal malignante a Voi noto e in mordere qua e là rabbiosamente alcune delle mie ragioni, senza masticarle e molto meno digerirle» (3). In questo caso, riprende l'infermiere, «ingegnar mi vorrei di risponder io, non facendo ciò voi, perchè, quantunque laico infermiere, voi sapete che intendo sufficientemente il latino, avendo studiato la medicina, la rettorica al pari del Puiati e qualche altra cosa da potermi cimentare con questi dottori infarinati....» (4). «Voglio, perciò, provvedermi del vostro libro, appena sarà uscito dal torchio, e leggerlo bene bene più volte, e, nel tempo stesso, legger voglio ancora i fogli della gazzetta, che un amico, dopo averli letti per farsene una risata, mi dà ogni volta acciocchè me ne serva per estendervi sopra l'empiastri, nell'infermeria. Così voglio fare; ma desidero che prima li leggiate ancora voi con me e mi diate qualche lume»; ciò che il P. Annibali gli promise volentieri, avvertendolo, però, «di non risponder subito ai primi foglietti, ma di aspettarne più d'uno, perchè, disse, costoro

(1) *Ibid.*, pag. 8. — Il P. Flaminio aggiunge che essi, come tutti gli eretici, vorrebbero l'unità della Chiesa, ma a condizione che si lasci intatta la loro dottrina. Ora, com'è possibile, tra l'altro, rigettare ogni tradizione? Inoltre, ciascun sa che «tutte le mire di costoro dirette sono a toglier via la suprema giurisdizione del papa, con accordarla ad ogni vescovo nella rispettiva diocesi e con predicare tra questi una perfetta uguaglianza» (*Ibid.*, pag. 10). Il P. Latera spiega all'infermiere l'assurdità di certi principî con argomentazione forte ed erudizione grandissima (*Ibid.*, pagg. 10-35).

(2) *Ibid.*, pagg. 35 seg.

(3) *Ibid.*, pag. 36. — Ved. la nota 1 della pag. prec.

(4) *Ibid.*, pag. 36.

Digitized by Google

non la finiranno per poco» (1). E così l'infermiere, contento e tranquillo, se ne tornò alla propria cella.

Or ecco che, finalmente, l'operetta venne fuori. L'infermiere, così si racconta nel capitolo secondo *(Osservazione generale sopra diversi fogli degli annalisti)*, non mise tempo in mezzo: se la procurò; la scorse in fretta e furia; la lesse tutta d'un fiato; e non è a dire quanto gli piacque, pensando seco medesimo: Vedremo ora che cosa sapranno inventare gli annalisti per criticarla.... E, intanto, si volle levare la soddisfazione di fare un confronto tra quello che avevano stampato gli *Annali* nel Supplemento al num. 2 del 10 di gennaio, in sostegno della IX stazione, e il capitolo settimo dell'Annibali, scritto apposta per impugnarla; ma non potè trattenere le risa, «riflettendo che liberar voleasi il criccante Puiati dalla taccia di fantasiasta col vocabolario della Crusca», e disse tra sè e sè: «Se i riformatori della Chiesa, i censori del mondo, per decidere uno dei punti più belli della cristiana teologia, danno di mano alla Crusca, per certo stanno molto male a farina» (2). Frattanto, gli giunge all'orecchio che i loro fogli, *omnia et singula impressa ann. 1780, 1781, 1782,* erano stati condannati e proibiti dalla Congregazione dell'Indice, sotto il dì 20 di gennaio, e ne vide, poi, il 13 di febbraio, affisso pubblicamente il decreto nei soliti luoghi di Roma (3). Di lì a poco, inoltre, gli furon conse-

(1) *Ibid.*, pagg. 36 seg.

(2) *Ibid.*, pagg. 38 seg.

(3) A proposito di certe proibizioni scriveva il 21 di febbraio, il P. Raffaello Bandini, Lettore nel Seminario di Prato, al Ricci, queste sintomatiche parole, che fanno conoscer sempre meglio le idee e i propositi dei Giansenisti in materia così delicata: «La proibizione degli *Annali ecclesiastici*, in questi tempi e sotto questo pontificato, rileverà sempre più agli occhi di chi pensa giustamente il merito reale di questi fogli [Ved. quel che scrisse al medesimo proposito il dott. Antonio Longinelli, pag. 229, nota 3, an. 1925]. Mi ha fatto più specie la proibizione del catechismo di Gourlin, edizione di Genova, 1779, colla codetta: *Cautum est ne cui hoc opus, quolibet idiomate, quocumque titulo, quovis tempore, ubivis locorum editum, retinere aut legere liceat.* S'è voluta, con questo, da que' due cattivi Frati, Mamachi e Zaccaria, la proibizione del nostro catechismo, senza nominarlo. Qui ancora non è nota tal proibizione; ma pensi se i Gusmani non si daranno premura di renderne inteso il paese: e cominceranno dalle monache. Io ho, già, cominciato a spargere la massima generale che le carte di Roma di qualunque genere non hanno corso in Toscana, se non in quanto sono rivestite dell'autorità Sovrana, e che i giudizî dottrinali delle Congregazioni di Roma non hanno alcun peso in una diocesi, se non è adottata dal vescovo, che, indipendentemente da Roma, come ha il

Digitized by Google

gnati tre fogli insieme: due del *Giornale letterario* ed uno degli *Annali*, « dati tutti e tre sotto l'istesso giorno dei 28 febbraio ». Avrebbe potuto prender posizione subito; ma non lo fece, prima di tutto, perchè il Puiati, particolarmente nella lettera dove è data notizia del libro del P. Latera, « altro non fa che lamentarsi e, da quel capo che è, mettere in vista le ingiurie, quali pretende aver da questi ricevute, per farle note a chi l'ignorava, e perchè il foglio dei sedicenti annalisti, fuori delle derisioni ed imposture, non si sa che abbia che fare con l'operetta contro di cui è diretto; e, in secondo luogo, perchè « i cattedratici della pestilenza (1) conchiudevano il libello infamatorio colla promessa di darci in altro tempo il loro formidabile giudizio sopra la stessa operetta.... » (2). È bene aspettare, disse a se stesso, « che i signori infarinati sieno comodi, ed intanto imparino che Adricomio fu persona secolare, ollandese e fiamminga, e non un fratello del P. Flaminio. Bisogna loro dar tempo finchè si mettano bene in capo il nome di questo autore, il quale, finora, non sanno sicuramente, avendo, sì eglino che il chiarissimo Puiati, nei rispettivi scartafogli, scritto *Andricomio*, invece di *Adricomio*. Dopo tante promesse, minacce e spampanate, finalmente, avendo le signorie loro eruditissime ben maturata la nespola ed essendo giunta l'ora dello spaventoso giudizio, lo hanno sputato tondo nel foglietto dei 4 luglio, num. 27, ove sotto la data di Viterbo si legge, col processo, la formidabile sentenza, che occupa dieci colonne e poco più della gazzetta » (3). Ma che? una semplice lettura gli bastò per convincersi che si trattava di « un centone di cose indigeste e male a proposito, sì mal connesse e cucite insieme », che dovette confermarsi nella comune opinione « della crassa ignoranza di questi presontuosi » (4). Difatti, si comincia con l'elogio di Quesnello, per passare a sostenere come sana ed ottima l'espressione del Puiati, e si finisce col

---

diritto di pascere, così ha ancora il diritto di giudicare della dottrina » (*Archivio Ricci*, filza 39, c. 229 r-v.). Cfr., riguardo al catechismo del Gourlin, quello che scrisse il Puiati al Ricci, pag. 89 nota 1 (an. 1924).

(1) La frase è tolta dal *Psal.*, I, 1.

(2) *Ibid.*, pagg. 40 seg.

(3) *Ibid.*, pag. 42. — Nota che la riproduzione errata del nome *Adricomio* nel *Giornale letterario* e negli *Annali ecclesiastici* fa pensare, per sè sola, a uno e medesimo autore: cosa che, del resto, si può dedurre da altri argomenti, come abbiamo già dimostrato a pag.

(4) *Ibid.*, pagg. 42 seg.

Digitized by Google

notare alcuni errori del P. Latera, « quali, dalla loro gran carità, si attribuiscono allo stampatore, segnando, con fatica enorme, la pagina e la riga, ma senza impegnarsi a convincerli ». Quindi, un brano di lettera del Puiati, col quale credono d'annientare l'operetta del P. Flaminio. In ultimo, una raccomandazione ai lettori che leggano le altre due lettere Puiatesche. « Da ciò chiaramente apparisce l'accordo tra gli annalisti e il Puiati; e rilevasi ancora dall'uniformità nei sentimenti e nello stile, che apparisce, e negli Annali di quelli e nelle Lettere di questi, similissimo. Anzi, io credo che sia tutta crusca del medesimo sacco, e che, o si grattino la pancia gli annalisti, facendo gli eruditi, coll'altrui ciancie, o che se la gratti il gran Puiati, lasciando ad altri il pensiero di vendicarlo, per non perder egli la pace della sua solitudine.... »; ma la combriccola è la stessa, essendo gli annalisti una cricca ed il Puiati un criccante (1). Guardate un poco: nel num. 9 del 28 febbraio, invece di dar un giudizio sull'opera, gli annalisti se la pigliano coll'autore, « e con tutti i colori mandati loro dal malignante d'Aracoeli, fanno di lui una pittura lavorata da cima a fondo sul metallo della rabbia e della disperazione. Tra le varie pennellate vi è quella con cui il malignante ha sempre mal dipinto e screditato, per i suoi fini indegni, il P. Flaminio, rappresentandolo un satirico; perchè per tale appunto dipingono gli annalisti il di lui stile » — cosa da far ridere e scomporre anche il devotissimo Puiati, quando sta nella sua solitudine meditando sull'opera del pio e dotto Quesnello. La cecità degli annalisti è tanta che non veggono neanche se stessi. « Forse, pensano eglino di avere la privativa di mordere il mondo tutto con sicurezza, perchè, quai cani di campagna, se ne stanno ascosi nel pagliaio; ma chi non ha timore di essi anderà ad assalirli ancora nel nascondiglio » (2). Secondo gli annalisti del 28 di febbraio, osserva l'infermiere, il P. Latera avrebbe scritto l'operetta « perchè, essendo in lega col Mamachi e coll'Ex-gesuita Zaccaria, ha prestato la penna per iscroccare una dozzina di libbre di cioccolata ». « Gli accademici dell'appetito, ribatte l'infermiere, i quali, come si è ridetto, fanno i gazzettieri per mangiare e vivere collo stipendio assegnato loro dal banco della Pierette (3), così imposturar doveano per confermarci nella verità

(1) *Ibid.*, pagg. 43 seg.
(2) *Ibid.*, pagg. 45 seg.
(3) « Alla cassa pistoiese si può, senza molta violenza o caricatura, asso-

Digitized by Google

di quel detto: *Quae agis, iudicas.* Questi mercenarî, i quali, stimolati dalla fame, pospongono al proprio ventre la verità, la coscienza e Dio, sognansi che basti la loro semplice asserzione perchè sia creduto quanto dicono, ma s'ingannano all'ingrosso, sapendo, ormai, il mondo tutto chi sono e perchè scrivono. Si persuadano pure gli eruditissimi signori esser tanto il credito dei loro fogli che, basta citarli in comprova di qualche fatto, per farlo credere, senz'altro, una fandonia, una falsità, una impostura, come tale si crede appunto quel che dicono della cioccolata ricevuta dal P. Flaminio per avere prestata la penna al Mamachi e all'Ex-gesuita Zaccaria». È una bugia; ma gli annalisti non potevano dar maggior onore al P. Flaminio che di metterlo così vicino ai due insigni uomini (1). Poi, gli annalisti del 4 di luglio tentano di cavarsi dall'impegno, preso quattro mesi innanzi, con un espediente qualunque, qual è il dire che non valga la pena e non permetta la serietà di rispondere alle sciocchezze del P. Latera. «Dir vogliono con ciò gli accademici di Castelfranco, teologi della crusca e del frullone che, quantunque determinati si fossero, non solo di fare l'analisi del libro del P. Flaminio, ma ancora di ribatterlo e confutarlo, oppressi, in leggerlo, dalla forza delle ragioni, disperarono affatto di poterne riuscire, e, perciò, si appresero, giudiziosissimi, alle regole della decenza e del rispetto verso chi legge i loro foglietti: di che, senza tante proteste, tutto il mondo era persuaso. Poverelli! si sono attaccati al galateo, dopo il giro di sei mesi e più, cioè, dopo aver letto e ben ponderato il detto libro e dopo lo strepito grande di tante gazzette, nelle quali si minacciavano contro il medesimo le più severe censure, che, poi, essendo andate a finire in decenza e in rispetti, ne risvegliano l'idea della montagna, la quale, dopo mille urli e rumori, si sgravò alla fine d'un ridicolo sorcetto» (2).

---

ciare la giansenistica detta *de la Pierrette*, amministrata un tempo con segretezza dal Bonnery. Il famoso Nicole... lasciò morendo quanto possedeva a favore della propaganda giansenistica. Lo stesso fece il Rovillé.... Costui lasciò nel 1777 alla cassa pieretta 700.000 franchi. Ma Roland, nipote di lui, benchè giansenista quanto il sig. Zio, pigliò in tasca gli appellanti e gli appelli, e, più innamorato dei 700.000 franchi che delle 101 proposizioni di Quesnello, tentò, sebbene inutilmente, con molto onore del curialismo gallicano, di fare nel 1778, annullare l'ingiusto testamento...». Così il Guasco nel suo *Dizionario ricciano e antiricciano*, pag. 50 a-b. Sora, 1793.

(1) *Ibid.*, pagg. 48 seg.

(2) *Ibid.*, pagg. 151 seg. — Cfr. ORAZIO, *De art. poet.*, 139.

Digitized by Google

Quanto all'accusa che la *Via Crucis* sia una *privativa* dell'Ordine Francescano, l'infermiere non può rattenere lo sdegno, poichè tutti sanno che da questa devozione esula completamente ogni ragione d'interesse; e i Frati Minori non si sono mai sognati di proibire agli altri di fare dei libretti: hanno criticato quello del Puiati perchè mal fatto, e niente più (1). Qui veramente spiccano a meraviglia la decenza e il rispetto dei cattedratici dell'insolenza, in valersi, dice, di questa maligna invenzione, copiata dalla lettera num. II del mansuetissimo Puiati — se pure, come ha di già accennato non è questi l'autore di tutte le ciarle, che, tanto nel *Giornale letterario*, sotto il suo nome, quanto negli *Annali*, sotto quello dei criccanti, sono state lette per un anno e più su questo proposito. Costui, quantunque alla serie delle contumelie di cui sogna essere stato caricato dal P. Flaminio aggiunga queste edificanti parole: — Guardimi Iddio ch'io ribatta tanti vituperî con una menoma ingiuria —, ivi, nondimeno, e in tutti gli altri scartafogli ne scaglia, poi, tante, che ben dimostrano la sua educazione, la sua virtù e la sua morale, giungendo a dire che le penne dei suoi oppositori si sono riscaldate nello scrivere «per la ridicola privativa, la quale stringele a cercare *quae sua sunt, non quae Iesu Christi* (2). Non poteva l'ipocrita vomitare più empiamente l'iniqua sua massima che coll'abuso enorme della santa Scrittura, usurpando le parole adorabili di questa per esprimere una solenne bugia, una nera calunnia, suggeritagli dal furore e dalla disperazione di non saper che risponder di sodo ai suoi censori. Il mondo tutto lo smentisce, non essendovi chi ignori tra i fedeli esser questa nella Chiesa quella divozione in cui non ha parte alcuna l'interesse.... Si sa che, mentre si tratteneva ospite nel suo monastero d'Assisi, aspettando invano la facoltà de' suoi Superiori di portarsi a Roma, andava, e dentro e fuori, seminando questa zizzania, dicendo in tuono farisaico: — Non mi credeva che i Zoccolanti avessero tanto impegno per il botteghino della *Via Crucis* —...». Che meraviglia, perciò se i Francescani si sono risentiti? Essi ne avevano tutto il diritto; molto più che il Puiati è un privato, «il quale, di suo capriccio, senza autorità e senza dottrina, si è mosso a censurarla, con disturbare la pace e la divozione dei fedeli» (3).

---

(1) *Ibid.*, pagg. 52 segg.
(2) *Phili.*, II, 21.
(3) *Ibid.*, pag. 55.

Digitized by Google

Nel capitolo terzo l'infermiere redarguisce l'*imprudenza del Puiati e degli annalisti in escludere alcune stazioni della* Via Crucis. A malgrado delle ragioni messe innanzi dal P. Flaminio per dimostrare che il silenzio della Scrittura non basta per escludere le tre cadute, l'incontro della Veronica e la deposizione del Figlio nel seno della Madre, i signori infarinati, dice l'infermiere, seguitano a deriderle e ad escluderle, per motivo dell'indicato silenzio. Per una ragione negativa turbano la pace! Almeno si trattasse di dottrine che corrompono la purità della fede o dei costumi! Ma no; certe cose si posson credere e praticare, senza danno della religione e delle anime, anzi con profitto spirituale, come dimostra l'esperienza. — E, allora, perchè non si potranno anche variare? — Benissimo, risponde l'infermiere, ma da chi? da qualunque vescovo? — Supponiamo di sì. Intanto, il Puiati non è vescovo; e quello di Pistoia e Prato è uno dei tanti, pure ammessa la strombazzata uguaglianza di tutti i vescovi. Ora, la nostra *Via Crucis* è stata approvata da tanti vescovi e da tanti sommi pontefici, insigni per pietà e dottrina. Il vero si è, però, che non appartiene a ciascun vescovo il mutare una devozione universale, qual'è la *Via Crucis*, senza il parere dei vescovi comprovinciali e *inconsulto sanctissimo romano pontifice*, come stabilisce il Concilio di Trento (1). Molto opportunamente aveva, poi, notato il P. Flaminio, aggiunge l'infermiere, che alcune stazioni della *Via Crucis*, tutt'al più, potranno dirsi *praeter Scripturam*, ma non mai *contra Scripturam*: che son due cose ben differenti (2). «Con ragione, pertanto, hanno creduto i Francescani Osservanti d'impegnarsi a sostenere le stazioni rigettate da chi, non avendo autorità, ha voluto escluderle e condannarle, senz'altra ragione che quella del silenzio della Scrittura.... Nè il P. da Latera ha punto ecceduto contro il P. Puiati; perchè, se questo è uscito dalle vallade e dal suo speco, dove meglio avrebbe fatto a starsene pe' fatti suoi, ed è uscito per inquietare chi a lui nè meno pensava, egli ha potuto giustamente rintuzzarlo e dirgli quanto ha detto nel suo libro, censurato solamente, o dagli amici di esso Puiati, o dai nemici del P. Flaminio, e, per conseguenza, da chi regolar si lascia dalla passione» (3).

---

(1) *De invoc., vener. et rèliq. sanct.*, sess. XIV. — *Ibid.*, pagg. 58-73.
(2) *Ibid.*, pagg. 73 segg.
(3) *Ibid.*, pagg. 81 seg.

Digitized by Google

Nel quarto capitolo l' infermiere dimostra che *gli annalisti impugnano il pio esercizio della* Via Crucis *ed altre devote pratiche per impegno di loro professione.* Per gli annalisti, egli osserva, i migliori apologisti dei buoni libri sono i loro più furiosi avversarî. « Ma se il P. Latera è il miglior apologista del libercolo del Puiati, dicendolo gli annalisti ironicamente la miglior difesa del libro di questi, in senso vero e proprio, sono i fogli dei medesimi annalisti, i quali, difender volendo l'amato criccante, lo fanno con tal disordine e confusione che ben danno a divedere il torto del Puiati e la forza delle ragioni oppostegli, a cui essi non sanno nè con che rispondere, nè con che contradire. Di ciarle, però, ne fanno moltissime... (1). Inoltre, gli annalisti, che lodano tanto la condotta del card. di Noailles rapporto al libro del Quesnello, hanno con loro comune, senza dubbio, l' iniqua massima « caratteristica del partito », « di far la guerra a tutte le divote pratiche introdotte nella Chiesa dai Regolari Mendicanti e, perciò, ancora alle stazioni della nostra *Via Crucis*, riprovandole, non solo come cose inutili e pie storielle, e contrarie alla Scrittura, ma ancora come superstiziose e fomentatrici della falsa pietà — che è la frase, appunto, dei giansenisti — » (2). Che importa che la *Via Crucis* non comparisca nel loro programma di distruzione? Essa rientra ugualmente nel quadro del loro spirito. E se il Puiati e gli annalisti protestano che vogliono mantenerla, correggendola, il nostro infermiere l'attribuisce ad arte, onde arrivar meglio alla loro mèta (3). Neanche a farlo apposta, dice l' infermiere, nello *Specimen ad universam pene theologiam explicandam* (4), che il Puiati sostenne nel Collegio Clementino, ricorre il voto *ut, quotquot sunt qui in catholicis scholis theologiam profitentur, unius sint labii ambulentque in domo Domini cum consensu.* « Eccovi la frase di un *sol labbro* e di un *solo linguaggio* usata dagli annalisti nel foglio dei 6 dicembre, num. 49, per toglierci ogni dubbio che molti di questi fogli sieno lavoro del Puiati e che questi, per conseguenza, sia quello che, umilissimo e vero santarello d'oggidì, onora se stesso con i titoli invidiabili di *dotto,* di *chiarissimo*, di *celebre* e di altri che negli stessi fogli a lui si trovano dati colla pala » (5). La guerra alla

(1) *Ibid.*, pag. 83.
(2) *Ibid.*, pag. 86.
(3) *Ibid.*, pagg. 87-92.
(4) Stampato in Roma per il Chracas, nel 1771.
(5) *Ibid.*, pag. 93.

Digitized by Google

Via Crucis da parte di simil gente deve, dunque, infiammare i buoni a praticarla viemaggiormente. Pagati alla cassa della Pierette, scrivono, non per amore del vero, ma per amore del ventre. « La fame è una gran bestia; e la verità in bocca di gente affamata altro non può ricevere che morsicature arrabbiate, le quali la sfigurino e la riduchino in pezzi » (1). Per la taccia di cordicolo, che gli annalisti hanno buttato in faccia al P. Latera, « si risponde subito, dice l'infermiere, loro mandando un anticore per uno a quanti sono » (2). Conclusione: Se il Puiati trovava nella *Via Crucis* qualche cosa di men che corretto, perchè non ricorrere al papa, o almeno al suo vescovo diocesano? Che ha che fare il Bergamasco colla Toscana? Ah, gli annalisti, nel foglio del 30 agosto 1912 e il Puiati nella lettera all'amico di Roma, riportata nel foglio del 4 luglio, « si affaticano di provare, coi passi di alcuni Padri, che siccome tutti gli apostoli erano vicarî di Gesù Cristo, così tali sono ancora i vescovi loro successori » (3). L'infermiere ribatte quest'asserzione, se s'intenda nel senso che le danno i Giansenisti; e conclude: « Dunque i criccanti ingannano il vescovo di Pistoia e Prato, dandogli ad intendere che può proibire la devozione al S. Cuore e riformar la *Via Crucis*, contradicendo a se stesso: perchè se è uguale agli altri vescovi, come mai si oppone a quello di Roma ed a quelli di tutto il mondo cattolico che hanno approvato tutte le stazioni del pio esercizio? E, poichè anche mons. de' Ricci, insinua l'infermiere, deve rispettare e rispetterà certamente quanto hanno stabilito i concilî dell'Oriente e dell'Occidente, e in special modo quello di Trento, riguardo alla condotta dei singoli vescovi, quando ci siano da sradicare degli abusi in fatto di culto, giudicherà ingiusto il giudizio degli annalisti intorno al P. Latera: che, cioè, egli non abbia buon sangue coi vescovi » (4).

Nel capitolo quinto l'infermiere cerca di mettere in evidenza *quanto miseramente gli annalisti difendano il Puiati e censurino il P. Flaminio.* Si vede bene, dice l'infermiere, che il maggior impegno degli annalisti è stato quello di vendicare alcune espressioni « dure, improprie ed anche ereticali », sparse nel libretto del Puiati

---

(1) *Ibid.*, pag. 97.

(2) *Ibid.*, pagg. 97 seg. — L'Annibali fa l'apologia del culto al S. Cuor di Gesù (*Ibid.*, pagg. 98-104).

(3) *Ibid.*, pag. 105.

(4) *Ibid.*, pag. 116.

Digitized by Google

e particolarmente quella della IX stazione. Il P. Latera ha dimostrato esaurientemente che essa è erronea, ma che, quand'anche si potesse interpretare cattolicamente, « è sempre una somma imprudenza valersene in pubblico » (1). Lo credereste? Gli annalisti si sforzano di sostenere che è cattolicissimo. Sforzo inutile. La contropposizione della voce *apparente*, riferita alla debolezza del Redentore, a quella *vera*, riferita alla nostra, è una prova schiacciante che il Puiati, o non sapeva quel che scriveva, o è un fantasiasta convinto, come tali sono da credersi gli annalisti che ne fanno l'apologia (2). E lasciamo andare la Scrittura, la quale non mette mai in opposizione le due parole: *apparente, vero* (3). Per ciò che riguarda Gesù Cristo, « io so, dice l'infermiere, ch'egli è *Deus ex substantia Patris, ante saecula genitus, et homo est ex substantia Matris in saeculo natus: perfectus Deus, perfectus homo, ex anima rationali et humana carne subsistens* (4); e so da S. Paolo che se alcuno insegna diversamente, benchè sia un angelo disceso dal cielo, costui è scomunicato qual predicatore di falsità e di dottrine ereticali (5) ». E qui l'infermiere si dilunga in dimostrare, con molta e soda erudizione, che Gesù Cristo, non in apparenza, ma in realtà e verità, patì la tristezza dell'animo e i dolori del corpo (6).

---

(1) *Ibid.*, pagg. 116 seg

(2) *Ibid*, pagg. 122 seg.

(3) Altro è dire, ripete qui l'Annibali, *apparve* o *apparisce* (verbo), altro *apparente* o *in apparenza* (nome), che, anche senza contrapposizione d'altra voce, sveglia subito l'idea d'una cosa ombratile ed illusoria, mentre il verbo, in qualunque modo e tempo si adoperi, usandosi per una cosa che è, o si presume esser vera, significa che realmente, in verità e nella sostanza, essa si fece, o si fa vedere (*Ibid*, pagg. 123 seg.). *Apparire* significa, non v'ha dubbio, che una cosa si fa vedere, o si mostra alla vista altrui, sia realmente che fantasticamente; ed è così che si citano apparizioni vere ed apparizioni fantastiche: esempî: *Matth.*, XIV, 26; *Marc.*, VI, 49; *Luc.*, XXIV, 36. Quindi, molto sensatamente, in italiano si dice che la cosa si è manifestata *in verità*, o *in apparenza*, dando alla parola o alla locuzione il valore sinonimo di fantastico o fantasticamente. Dunque il Puiati, conclude, il P. Flaminio, viene a dire nella IX stazione che Gesù Cristo si fece vedere soccombente fantasticamente. Strepitino pure gli annalisti: bisognerà che confessino, ciò non ostante, che *apparente* opposto a *vero* e il senso comune di tutti quelli che sanno la lingua italiana, ne convincono che l'espressione del Puiati è eretica (*Ibid.*, pagg. 124 segg.).

(4) Ved. ap. H. DENZINGER, *Enchir. symb. et defin.*, num. 40. Friburgo di Brisgovia. 1911.

(5) *Ibid.*, pagg. 127 seg.

(6) *Ibid.*, pagg. 128 segg.

Digitized by Google

Sì, ripete l'infermiere, la difesa che gli annalisti fanno di questa IX stazione, è compassionevole, e « tutta la farraggine delle parole e delle autorità ad altro non tende se non a provare che Gesù Cristo patì e fu debole volontariamente, e non per necessità, perchè la debolezza e tutte le altre umane infermità non furono in lui per causa del peccato originale, come sono in noi, ma assunte di sua propria volontà. Questo provano tutti i gran testi di S. Ilario, di S. Agostino e di S. Ambrogio, ivi addotti in aria grave e dottorale per farci capire che il gran Puiati... ha voluto esprimere che il nostro Redentore fu soccombente e debole perchè volle e non per necessità di natura indebolita per il peccato d'Adamo » (1). Ma il P. Latera, nel capitolo ottavo, aveva di già prevenuto il ridicolo ripiego: *volontario* non ha che vedere con *apparente* (2). E veniamo al *Saggio di alcuni errori.* « Con questa spiritosa invenzione i lepidissimi signori si aprono il vano per passare con franchezza sopra le ragioni del P. Flaminio, alcune solamente accennandole e deridendole, senza far loro alcun male, altre lasciandole giudiziosamente in un profondo silenzio » (3). E, poi, « dopo aver riportate a capriccio dal libro del P. Flaminio alcune cose giudicate errori dalla loro ignoranza, conchiudono con rimettere le riflessioni al lettore, pregandolo *ad usar carità verso il povero P. Latera.* Buffoni! Perchè non sanno nè che riflettere, nè che rispondere, pensano di passarsela con una lepidezza e con implorare da chi legge carità per gli altri, avendo essi necessità di chiedere misericordia da Dio e dagli uomini per le innumerabili bestialità sparse nei loro fogli » (4). L'infermiere esamina, quindi, il brano di lettera del Puiati ad un amico di Roma, e commenta: « Si vede bene che sa

---

(1) *Ibid.*, pag. 131.

(2) *Ibid.*, pagg. 133 segg.

(3) *Ibid.*, pag. 138. — L'Annibali risponde a due sole accuse: 1° a quella che il dialogo *De pass. Dom.* e il trattato *De lam. Virg.* non siano rispettivamente di S. Anselmo e di S. Bernardo, avvertendo che la prova non perde, per questo, il suo valore; 2° all'altra che il Puiati non ha detto l'intemperanza d'Eva essere stata causa che G. C. bevesse l'amara bevanda, ma cagione, osservando che causa e cagione significano la stessa cosa (*Ibid.*, pagg. 141 segg.). Nota, poi, argutamente ed ironicamente: Il P. Flaminio ha detto anche un altro grosso sproposito, scrivendo che i nostri peccati si poteano cancellare altrimenti che colla morte di Cristo: ma il giudizio ha suggerito loro di lasciarlo correre *con decenza e con rispetto!* (*Ibid.* pagg. 145 seg.).

(4) *Ibid.*, pag. 146.

Digitized by Google

il vangelo e che è uomo d'orazione; onde spero che ora pregherà ancora per me; e, per mia gran sorte, avrò un'anima santa nei confini d'Italia che mi raccomanda al Signore. Ma, oimè! il santo si scuopre un vero ipocrita, perchè, accendendosi a poco a poco, arriva a dire, e lo ripete ancora, che il P. da Latera ha scritto il suo libro per gelosia della privativa....» (1); e che non si degna di rispondere, perchè non sa dove metter le mani: «e Dio voglia che l'amico di Trastevere non l'abbia indotto a rispondere ed a romper il suo santo proposito» (2)!

L'ultimo capitolo, che presenta *le stazioni della* Via Crucis *escluse dal Puiati vendicate dalle inezie degli annalisti ed illustrate di nuovo*, è per noi, sotto molti aspetti, il meno importante, perchè, mentre ha uno scarso valore polemico, non aggiunge nulla a quello che aveva già scritto l'Annibali nella prima opera, o si conosce d'altronde. Insistendo, in particolare, sulla pregiudiziale che il silenzio non è una prova sufficiente per negare un fatto (3), l'infermiere conclude: «So che faranno, ora, a vista di questo mio libro. Una buona tagliata del P. Flaminio, supponendolo autore del medesimo, una ridicola, insolente censura dello stile, di cui, quai ragni velenosi ricercheranno ogni mosca, sarà tutta la risposta, tutto il gran giudizio dei nostri signori cattedratici anticorini. Prometteranno di far gran cose a tempo opportuno, senza, poi, mantener la parola; oppure, con disprezzo diranno di non curarlo, che è indegno di essere considerato, per uscirsene, poi, all'improvviso, in qualche gazzetta baiando e minacciando in aria e tuono di vincitori. Io sono un laico infermiere, come ho detto sul principio di questo opuscolo, che nulla spera e di nulla si cura. Ho scritto come ho potuto, senza

(1) *Ibid.*, pag. 147.

(2) *Ibid.*, pag. 148.

(3) *Ibid.*, pagg. 151 segg. — «Quindi, scrive l'Annibali, lascino pure di far guerra alle note stazioni, supponendole inventate dai Mendicanti, perchè sono in errore; e la professione giansenistica, per conseguenza, non li obbliga. Sono esse tanto antiche, soggiunge, quanto sono i fatti che vi si meditano; e molti scrittori, con tutto il silenzio del vangelo, le ammettono con noi, dicano qual vogliono il Puiati ed i suoi criccanti» (*Ibid.*, pagg. 159 seg.). Ed incalza: «Secondo la lettera scritta all'amico di Roma, il Puiati nega anche l'incontro di Maria con Gesù; ma, allora, perchè ci propone, nella stazione IV, a meditare la donna forte...» (*Ibid.*, pagg. 160 seg.)? Prova, quindi, con i noti argomenti, che l'incontro ci fu (*Ibid.*, pagg. 162 segg.); concludendo che bisogna ritenere come vere le tradizioni che non intaccano nè il domma nè la morale (*Ibid.*, pagg. 200 seg.).

Digitized by Google

far uso dell'*intrapresamo*, nè del *seguirebbamo*, nè del *proveddamo*, nè del *resamo*, nè dell'*omologo*, nè del *sarebbamo*, nè del *potrebbamo*, nè di altra voce pedantesca ed affettata, di cui i nostri buffoni fanno belli i loro foglietti; e collo stesso mio stil piano e andante tornerò a servirli sempre che vogliono. Io li aspetto; e senza sgomentarmi punto delle loro ciarle e maldicenze, qual vero infermiere, tengo sempre all'ordine i miei ferri. Anzi, perchè avvezzo a tagliare delle posteme, quanto più l'infermo grida, tanto più adopero i ferri, con coraggio e con animosità....» (1).

***

Ci resterebbe, ora, a parlare del *Dialogo sulla Lettera del chierico studente, qui corretto dal P. Lettore* (2), che il Puiati, in una critica mordace, che è restata inedita, attribuisce al P. Annibali e gli *Annali*, con più ragione, al P. Gaggioli (3). È un vero peccato che non se ne trovi più, in alcuna delle pubbliche e delle private biblioteche, neanche un esemplare (4) — il che ci obbliga a doverci fidare, purtroppo, delle indicazioni che ce ne danno gli avversarî contro i quali era diretto —; ma è facile supporre quanto bene il P. Lettore mettesse a posto quel povero cherico, che s'era

---

(1) *Ibid.*, pagg. 201 seg.

(2) Cosmopoli, 1783. In 12°. Così il MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani, ecc.*, tom. I, pag. 203 a. Milano, 1863.

(3) Il MELZI (*op. cit., l. c.*, pag. cit.) dice che «forse è del P. Tommaso di Cireglio, Zoccolante, o di qualche suo aderente»; ma aggiungiamo noi che la cosa può considerarsi come quasi certa anche per il fatto che al Gaggioli, più che ad ogni altro, conveniva presentarsi in veste di P. Lettore che corregge lo studente intorno ad alcuni errori, essendo stato egli sbertucciato più volte dagli avversarî per questo suo ufficio. Ad ogni modo bisogna escludere assolutamente che sia del P. Flaminio Annibali; perchè non è ammissibile ch'egli lavorasse contemporaneamente a due opere, molto più che nella seconda (*La Difesa ecc.*) non ricorda affatto questa Risposta alla Lettera del chierico studente, che non conosce neppure.

(4) Ci eravamo illusi di trovarne una copia almeno a Venezia, nella biblioteca del Seminario patriarcale, nella quale, come vedremo, andarono, o dovevano andare a finire i libri del Puiati; invece dobbiamo ripetere, anche per quest'opuscolo, quello che dicemmo per il carteggio privato di lui (nota 4 della pag. 230, an. 1925): nessun indizio, neppure nel catalogo di mano dello stesso Puiati!

Digitized by Google

impancato a maestro con tanta presunzione e con molto gusto dei giansenisti (1).

Il Puiati non si dà pace in quell'articolo, che non vide mai la luce (2), ma non confuta direttamente il Dialogo: se la prende, invece, col presunto autore, parendogli che tante villanie e un sì gran numero di spropositi non possano essere usciti che dalla penna del P. Latera, e coi suoi confratelli, che dipinge coi peggiori colori (3). E, dopo una breve e fiacca difesa della *debolezza appa-*

(1) Che il cherico studente probabilmente non sia altri che il Puiati lo asserisce il Melzi (*Op. cit., l. c.*, pag. 373[b]). Del resto, cfr. la nota 2 della pagina 461 (an. prec.).

(2) Evidentemente, egli mandò quel quadernetto, scritto di sua mano, agli *Annali* perchè lo stampassero, come si rileva dall' intestazione (la prima carta è stata, non sappiamo perchè, staccata): « COSMOPOLI. *Dialogo sulla lettera del cherico studente qui corretto dal P. Lettore.* 1783. In 12°, di pagg. 24 (*Archivio Ricci*, filza 39, cc. 254 segg.).

(3) « Noi abbiamo parlato della buona Lettera di questo vero cherico studente, di egregia indole, di ottimi costumi e del suo talento di molto applicato allo studio. Fra Flaminio di Latera, noto Zoccolante di Aracoeli di Roma, *non fama super ethera*, ma per la sua temerità nel basso mondo dei Frati, vuolsi comunemente l'autore di questo Dialogo. Egli, di fatto, si manifesta ad ogni pagina, non tanto pel suo stile zoccolantescamente spiritoso e pel suo modo bislacco di pensare, quanto pel suo rancore, per le sue insolenze e per le sue immodeste scurrilità. Ha detto di lui un savio suo confratello che Latera non sa parlare e scrivere, senza dire prodigî di vituperî e che questo n' è uno; ma che *assiduitate admisit admirationem*. Noi ci vergogneremmo a farne qui il dettaglio. Neppur farebbamo menzione di questo Dialogo se non fosse per dare un' idea di un nuovo metodo di raziocinare. Ed è possibile che sia buono lo spirito di questi appaltatori della *Via Crucis*, se ne difendono la divozione, non solo senza indizio di divozione, ma con un zelo di diabolica amarezza? Inimici, come si dichiarano non volendo, della Croce di Cristo, alla cui mansuetudine ed umiltà pare che abbiano rinunziato, benchè convengano singolarmente queste virtù a chi vuol vivere di questue, hanno a pretendere d'essere essi soli i padroni, i curatori, i direttori della regia strada della Croce? Si tengano pure la loro divozione privatamente zoccolantesca, della quale la Chiesa di Dio ha potuto far senza tanti secoli, quando l'apologia di essa ha da produrre gli scandali di siffatti libercoli. Per dire il vero, i libertini, se sono intesi di questa disputa, hanno motivo di ridere che questi buoni Frati vogliano mantenere in credito una loro divozione con ischiamazzi di cani arrabbiati e non si accorgano di far perdere la divozione a chi ne ha, coll'abuso che fanno del senso comune e più coll'uso di false supposizioni, d' indegne calunnie, di petulanti maniere e di ciniche buffonerie. I saggi uomini, poi, e gl' illuminati cristiani hanno sempre più motivo di sospettare della inutilità e della frivolezza, se non anche delle magagne, in questo pio esercizio da loro usato, veggendo non solo un impegno nei Frati niente evangelico e niente conforme

Digitized by Google

rente di Cristo (1), in tono aspro e violento, che poco o nulla s'addice alla serenità polemica e non ottiene, in tutti i casi, l'effetto di convincere della bontà della causa che è in giuoco, domanda: « Ma chi sa quando cesseranno questi Frati di abusarsi di questa innocente parola del libretto, onde mostrar ubbidienza all'ordine spiccato da Roma di difendere la loro appaltata divozione... (2) ?

---

all'umiltà della Croce, contro a chi non vuol praticare alla zoccolantesca, ma ancora una pertinace ostinazione in ripetere le stesse cose, in far credere che ai loro libercoli non siasi risposto, in dissimulare gli argomenti e le ragioni di quelli cui essi si sono creati avversarî, e in rappresentare i loro divoti crociviatori ben ignoranti che s'abbiano a scandalizzare d'una parola, il cui vero senso è determinato da tutto il contesto, e abbiano a giudicar rovinata la religione cristiana perchè si raccomandi di fare il pio esercizio piuttosto secondo la storia del santo vangelo che secondo la fantasia e le pie tradizioni de' loro mistici » (*Ibid.*, c. 254 r-v.).

(1) « Si dee, dunque, levar il simbolo perchè la parola *omnipotentem* scandalizza i Molinisti, i quali sacrilegamente non credono Iddio onnipotente sul cuor dell'uomo, o perchè se ne abusano i Calvinisti, i quali, non men sacrilegamente, la usano per negar il libero arbitrio ? Si dee levare la Scrittura e la tradizione perchè l'una e l'altra combattono e condannano i diritti e i fatti delle pretensioni della Corte di Roma, fondate ancora queste sulle tradizioni umane ? Intanto, noi potrebbamo provare a questi buoni Frati che niuno prima di loro ha menato romore sulla parola controversa *apparente* e che i devoti del pio esercizio fatto secondo il vangelo non hanno mai dubitato che nel libretto, bersaglio del loro furore: *Sic est veritas Christus*, come dice S. Agostino (*In evang. Ioan. tract. VIII*, num. 5) *ut totum verum accipias in Christo: verum Verbum, Deus aequalis Patri, vera anima, vera caro, verus homo, verus Deus, vera nativitas, vera passio, vera mors, vera resurrectio* [MIGNE, *P. L.*, tom. XXXV, col. 1453] ? E. lontani dal formalizzarsi che vi si dica apparente, ciò non ostante, la debolezza di Cristo, sanno che quando *venit hora, non necessitatis, sed potestatis*, come dice lo stesso S. Dottore (*Ibid.*, num. 12 [MIGNE, tom. cit., col. 1457]), la vera e real debolezza di Cristo si può veramente e in realtà dirla *apparente ?* E così potrebbamo pure provare che con edificazione si adopera altrove in pubblico e in privato il detto libretto, dove questi Frati, o non hanno potuto, o non hanno saputo rimbombare i loro invidiosi clamori ». *Ibid.*, cc. 254 v seg. — I lettori ricorderanno che una buona metà di questo nostro lavoro è la più solenne smentita alla prima affermazione del Puiati, e vedranno più avanti quanto sia falsa la seconda; ma in polemica certe bagattelle non contano !

(2) « . . . simili, appunto, a Ciro e a Sergio, i quali risulta dall'esame fatto nel concilio lateranense sotto il papa S. Martino I che istraniamente s'abusavano della espressione, ch'è in una lettera falsamente attribuita a S. Dionigi l'areopagita, con cui dicesi aver Gesù Cristo mostrato nella sua persona *una operazione teandrica* o divinamente umana, dandole una interpetrazione del tutto aliena dalla dottrina dei Padri » (*Ibid.*, c. 255 r) ?

Digitized by Google

Chi sa quando cesseranno di seminare zizzania perchè si vorrebbe sostituire alle loro umane tradizioni la verità della evangelica storia? Chi sa quando cesseranno di addossare delle false accuse, per timore di esser rimossi dal loro fruttifero appalto?» E continua: «È da legger quanto scrisse a un simile proposito Pietro Gianone, ne' cap. IV e V dell'*Apologia dell' Istoria civile di Napoli* (1). Egli è pur troppo vero quel che scritto lasciò S. Gregorio Nazianzeno nell'orazione panegirica di S. Basilio: che il molesto si fa passar subito miscredente (2). Un tal costume di questi benedetti Frati è così vecchio che ora si può dispregiarlo, senza più temere i loro maneggi di Roma, una volta sì formidabili alle oneste e dotte persone» (3). Conclude, quindi: «E quantunque Fra Flaminio di Latera, cogli altri suoi commilitoni in questa controversia della *Via Crucis*, abbia passato e passi di nuovo i termini del dovere, della civiltà e della religiosità, noi consiglierebbamo e il cherico studente e gli altri loro avversarî a non degnarsi di più rispondere a costoro e d' imitare il grande Arnaldo che più non replicò al sorbonico Le Fevre, nè al ministro Jurieu, appunto quando questi si misero a scrivere sul gusto detestabile di F. Flaminio e col quale è pure scritto questo Dialogo» (4).

---

(1) Si sente bene che il Puiati, a corto di argomenti da opporre agli avversarî, divaga in considerazioni d'ordine generale, alcune delle quali, possono anche essere buone e ragionevoli, ma non bastano a giustificarlo dagli errori di cui era giustamente accusato.

(2) Il Puiati cita, forse, anche questa volta, a mente; poichè, nell' Orazione panegirica che S. Gregorio Nazianzeno scrisse in onore di S. Basilio [MIGNE, *P. G.*, tom. XXXVI, coll. 494 segg.], non comparisce, almeno così formulata, questa sentenza, sebbene non manchino, in più punti, dei pensieri analoghi, che non staremo a indicare, i quali dicono, press'a poco, la medesima cosa.

(3) *Ibid.*, c. 255 r-v.

(4) «Solo, noi, giacchè in questo Dialogo si fa valere una fortissima ragione: che gli Zoccolanti non possono essere dalla parte del torto, perchè Roma ha proibito i nostri fogli degli anni passati, quasi che siano stati proibiti per questa disputa, e quasi che la proibizione romana cangi natura [alla questione] — novella guisa di ragionare che fa veramente onore al dialogista! —, noi finiremo con uno squarcio dell'Arnaldo, tolto dal tom. III, pagine 409 e 410, dove, nelle *Difficultés proposées à M. Steyaert*, discute le regole dell' indice, interpetrandole nel miglior modo che possono essere interpetrate, invece di combatterle direttamente. Là noi rimandiamo il dialogista, al quale qui facciamo sapere che i suoi Romani avrebbero desiderato ch'ei non vi avesse toccato questa materia. Ma quell' insigne dottore credè che fosse infinitamente più utile alla Chiesa di salire ai principî e d' illuminar la

Digitized by Google

Gli *Annali*, invece, molto più furbescamente, evitando ogni discussione, si scaraventano contro il P. Tommaso da Cireglio, con parole forti e minacciose e col proposito di metter fine all'incresciosa questione. Oh, perchè, chiedono essi, il P. Gaggioli e i suoi aderenti non han voluto imitare il colto e pulito P. Affò, il quale ha confessato d'essersi pentito d'essere entrato nel dibattito? Ah, ecco l'amara disillusione e la poco brillante conclusione: Costoro, «al contrario, invece di ricredersi e sfogarsi, con lo studio, a render meno vergognosa la loro ignoranza, insolentiscono nuovamente, con questo vigliacco libercolo di ventiquattro pagine, che ventiquattro volte merita il nostro disprezzo e le fischiate di tutte le persone di senno. Noi lo rammentiamo sol per dare una compiuta istoria di questa zuffa serafico-zoccolantesca» (1).

***

Ma, vedete destino degli umani eventi! quando il Puiati supplicava, con una serie di domande insidiose e di maligne insinuazioni che si ponesse termine a questa polemica e gli *Annali* facevano i gradassi, disprezzando gli avversarî, alle serie ragioni dei quali non sapevano opporre nessuna seria ragione, era sotto stampa quella nuova operetta dell'Annibali, che abbiamo qui sopra esaminata, la quale, se non lesinava all'uno e agli altri ingiurie e male parole, colpiva, però, in pieno la loro sofisticheria e i loro rigiri e ripieghi, e ribadiva i motivi per i quali la *Via Crucis* appariva rispettabile e veneranda agli occhi di tutti. Ma, cosa strana, davvero! La *Difesa* restò sconosciuta al Puiati e agli annalisti: diciamo meglio: il Puiati e gli annalisti finsero di non accorgersi della sua apparizione. Qualcuno potrà, forse, credere che, ormai, essi, facendo orecchie di mercante, abbiano voluto tener fede alla promessa di

---

gente che tacersene per un superstizioso rispetto verso i decreti della Inquisizione. Lo stesso replichiamo noi ad esso; e i Romani ringrazieranno questi lor Frati che ci porgono motivo di riferire il bel passo dell'Arnaldo...». — Segue il passo, di cui facciam grazia ai lettori, contenti di aver riportato, ciò non ostante, tutto quest'articolo del Puiati, che, se avesse visto la luce, com'egli desiderava, avrebbe manifestato, una volta di più, chiaramente e senza ambagi, l'animo di lui.

(1) *Annali ecclesiastici*, num. 39 (26 settembre) del 1783, pag. 168, sotto la rubrica: *Cosmopoli*.

Digitized by Google

non occuparsi più, nè molto nè poco, di questa controversia, dalla quale, in verità, erano usciti fin allora troppo mal conci. Noi pensiamo, invece, che abbiano evitato di tener al corrente i loro lettori intorno a quello che si scriveva ancora sulla dibattuta questione, in omaggio all'amor proprio, e soprattutto per paura di suscitare, con qualche intemperanza, nuove tempeste di risposte, che avrebbero finito, certamente, come per il passato, per inchiodarli sempre più nella già difficilissima posizione.

Ma, appena il momento sembrò opportuno, non mancarono di riaccendere il fuoco, ahi, quanto debole e meschino, però, più, forse per far vedere che erano ancor vivi che col proposito d'ischierarsi nuovamente a battaglia. Stampavano, infatti, gli *Annali*, nel num. 19 del 7 maggio 1784, sotto Firenze: «Vogliono i Frati, in tutte le maniere, che la *Via Crucis* del Puiati faccia un'epoca nella storia della Chiesa di questo secolo. Un libretto di piccolissima mole, composto da un pio e dotto monaco per rettificare una pratica di devozione, plausibilissima e lodevole, ma non necessaria, sono ormai più di due anni che dà continovo esercizio alle declamazioni ed alle penne degli zelanti difensori di ogni apice della *Via Crucis* francescana. Allorchè il focoso zelo di costoro sarà esaurito in modo che avranno cessato di assordare co' loro gridi e di stancarci co' loro insulsi scritti, e non troveranno più tanta buona gente che si faccia un debito di religione di prestare orecchie alle loro miserabili piccolezze, sembrerà cosa incredibile che sopra un soggetto sì tenue si sia menato tanto rumore. Pur la cosa è così. E noi che ci troviamo nel caso di vedere il singolare spettacolo di quest'altra serafica guerra, noi stessi saremmo sorpresi, se non avessimo egualmente manifesti sotto degli occhi i veri motivi che fanno agire gli zelanti, sotto il pretesto di religione. Dopo avere anche noi occupati questi fogli, forse troppo, nella difesa di quel libretto, accortici, finalmente, del giuoco degli avversarî — i quali volevano occasione di scrivere, o a torto o a ragione, contenti d'imporre a' semplici e agli ignoranti —, noi ci eravamo prefissi di non mai più far menzione della *Via Crucis* del Puiati, giustificata fin qui invincibilmente e soprabbondantemente, e di renderci spettatori curiosi de' clamori di tanti sciocchi, che gridano dietro ad un'ombra ed abbaiano alla luna. Siccome, per altro, è nostro impegno di render conto di tutte quelle cose che nelle materie ecclesiastiche meritano maggiore attenzione, così, senza entrare noi in nuove discussioni e, per conseguenza, senza ledere la legge che

Digitized by Google

ci siamo prescritta, non vogliamo dispensarci dal dare qui ragguaglio di alcune *Riflessioni teologiche* in difesa della *Via Crucis* pubblicate dal Sig. Gaspero Bertelli, parroco di Corte e priore della chiesa di S. Felicita di questa città, di cui fino dall'anno 1782, num. 50, si riportò altra lettera sul medesimo soggetto. Egli ha bene inteso, che in una disputa grande di questa natura, il maggiore interesse dovevano prenderlo e ve lo hanno preso le persone semplici, incapaci d'intendere argomenti sublimi e che, per mancanza di soda istruzione, mal conoscono il mistero della Croce. Or, principalmente per discredere ed illuminare queste, ha egli pubblicato le seguenti ottime *Riflessioni,* le quali, mentre per la loro solidità ci sembrano decisive sul punto della debolezza di Cristo apparente — che è l'oggetto grande della controversia —, sono altresì, per la loro chiarezza, talmente intelligibili da convincere i più grossolani e i più ostinati» (1). Ne volete qualche esempio? Eccoli: Si supponga una sfida, un duello tra un gigante e un pigmeo: è cosa naturale per il gigante il vincere, per il pigmeo il soccombere; ma è sempre in libertà del gigante anche il soccombere; e, in questo caso, vera sarà la morte, vera la passione ecc. del gigante, ma non sarà mai vera la debolezza, perchè voluta. L'autore illustra l'argomentazione col sacrifizio d'Isacco: se fosse stato in età di resistere, non sarebbe stato anch'egli debole in apparenza? Appella, quindi, al fatto del Getsemani: Gesù fa cadere i nemici e, poi, si lascia legare. Conforta, infine, il suo ragionare con testi di S. Ilario (2), come se questo Santo Padre, dell'autorità del quale non bisogna abusare, specialmente in certe materie, rappresentasse tutta la tradizione ecclesiastica. Dopo di che, gli *Annali,* come se avessero riportato la più grande vittoria sul temuto nemico, concludono: «Cessino, dunque, una buona volta, questi maligni spiriti di contradizione di più inveire contro chi non ha mai pensato a dar lor fastidio; che, se or si difende, o è difeso, addivien ciò giustamente, a motivo di un'anteriore offesa»: le espressioni dubbie vanno interpretate sempre nel senso migliore e più caritatevole (3).

(*Continua*).

P. Dott. E. Palandri O. F. M.

---

(1) *Annali ecclesiastici,* num. 19 (7 maggio) del 1784, pag. 73 a-b.
(2) *Ibid.,* pagg. 73 b segg.
(3) *Ibid.,* pag. 76 a.

Digitized by Google

Beato Leone dei Valvassori da Perego, dell'Ordine dei Frati Minori, Arcivescovo di Milano (1190?-1257).

Il *Beato Leone da Perego* è una figura gigante dell' Ordine dei Frati Minori, che illustrò la Lombardia con un apostolato fecondo. Disgraziatamente la Lombardia francescana non ebbe i suoi storici dei primi secoli dell' Ordine, come li ha avuti l'Ordine dei Predicatori in Galvagno Fiamma e Ambrogio Taegio (1). Il che spiega come poterono sbizzarrirsi parecchi scrittori, i quali oscurarono la fama del grande francescano, gettandogli in faccia, talvolta a piene mani, il fango delle più atroci calunnie. La rivendicazione dei suoi altissimi meriti vien reclamata dai numerosi documenti, specialmente durante gli anni del suo glorioso episcopato nella metropoli lombarda.

Non potremo dare di lui una monografia completa, ma solo per ora un saggio, dal quale apparirà la vita di *frate Leone da Perego*, che è indiscutibilmente il più grande francescano, che finora sia vissuto sotto il cielo lombardo.

Nobile casato di frate Leone

Il *Catalogo Beroldiano degli Arcivescovi di Milano*, redatto nel 1262, e ritenuto autentico anche dal grande storico Fedele Savio S. I., lo dice oriundo dai nobili valvassori di Perego: *Leo Archiepiscopus de agnatione nobilium valvassorum de Perego* (2). Nonostante, che il Giulini ritenga, che i Francescani allora si denominassero dal cognome,

---

(1) Giulini Giorgio, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della compagna di Milano*, VII, 337.

(2) *Gli antichi vescovi d' Italia, La Lombardia*, 1, 610, Firenze, 1913; *Rerum Italic. SS.* (Muratori, IV, e I p. II).

Digitized by Google

per affermare che *frate Leone* si chiamava non dal luogo di nascita, bensì dal nobile casato dei Valvassori di Perego, ci sembra di dover affermare che egli fu originario da Perego, dove i suoi antenati ebbero la loro culla (1).

Galvagno Fiamma, che nacque a Milano nel 1283, riferisce i natali del nostro *Leone* con queste frasi: *Quidam vir, nomine Guillelmus de Perego, genuit filium, qui cum adhuc in utero matris haberetur, mater somniavit, quod pariebat filium, qui brachii proprii sanguine moltos potabat, quorum corda confortabantur. Hic natus, nominatus est Leo. — Un certo uomo, chiamato Guglielmo da Perego, ebbe un figlio, il quale essendo ancora nel grembo materno, la madre di lui sognò di dare alla luce un figlio, che dava da bere il sangue del suo braccio a molti, e da tal bevanda prendevano singolare vigore. Venuto al mondo, fu chiamato Leone* (2). Si comprende con quanta ragione il Muratori abbia qualificato il Fiamma per uomo fecondo di fiabe e facilissimo ad adottare le opinioni popolari ed i favolosi racconti. In fondo però della leggenda abbiamo il nome dell' illustre genitore del grande uomo, il quale diede al figlio una educazione colla coltura scientifica, conveniente al nobile casato e secondo le attitudini del giovinetto, che, giudicandolo dalle gloriose imprese nel corso della sua vita, dovevano essere invidiabili. Sugli scorci del secolo XII e nei primi decennî del secolo XIII, *Leone* apparve già coll'aureola luminosa di grandezza.

Leone da Perego frate minore

È ancora il Fiamma citato che continua il racconto: *Leone, entrato nell' Ordine dei Frati Minori, divenne un personaggio di grande consiglio, di molta austerità e di una mirabile riputazione. — Qui ingressus Ordinem Fratrum Minorum, factus est vir magni consilii, magnae austeritatis et mirabilis opinionis.*

Ma quando entrò nell' Ordine? Bernardo da Bessa, segretario di S. Bonaventura, Generale O. F. M. (1257-1274), ricorda tra i socii

---

(1) Giuliani, *op. cit.*, VII, 351. Perego era un villaggio della Brianza, nel distretto di Missaglia, Provincia di Como, Diocesi di Milano. I valsassori erano nobili, ma così denominati perchè vassalli dei capitani, ed i capitani erano vassalli dei grandi feudatari (Felice Calvi, *Il Patriziato Milanese*, 47, Milano, 1875. — Pellegrini Carlo, *I Santi Arialdo ed Erlembardo*, 19-21, Milano 1897.

(2) *Manipulus Florum* (Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, c. 274, Mediolani 1727).

Digitized by Google

del P. S. Francesco *frate Leone*, che fu arcivescovo di Milano (1). Collegando questa notizia col racconto di quel nobile e ricco milanese, accettato all' Ordine dal P. S. Francesco, racconto che il Wadding riporta da frate Mariano da Firenze, risulterebbe, che il milanese in parola sia il nostro *Leone da Perego*.

Lasciando alla critica storica di accettare o rifiutare l' ipotesi, riportiamo dalla *Legenda antiqua* di frate Mariano l' episodio, dal quale spira tanto profumo di francescanesimo.

« Un giovane nobile, ricco e molto istruito, attratto dalla vita « santa di questi frati, si sentì ispirato a seguirli. I frati però gli sug- « gerirono essere prima necessario rinnegare se stesso e rinunziare « ai beni temporali. Ma in lui era così fervido il desiderio di seguirli, « da stimare facili i loro consigli. Perciò per parecchi giorni fece « istanza di essere ammesso tra loro, e per consiglio dei frati ven- « dette le sue possessioni, distribuì elemosine ai poveri, e conservò « solo quanto gli occorreva pel viaggio, volendo recarsi in Assisi « per esservi ricevuto all' Ordine dallo stesso P. S. Francesco.

« Partì difatti per Assisi col seguito di parenti, di nobili e di « servi, accompagnato da un religioso, il quale doveva presentarlo « al Santo.

« Giunti a S. Maria degli Angeli, S. Francesco, meravigliato di « questo corteo, domandò: Chi sono questi signori? Che cosa chie- « sono? Ed il frate, che li accompagnava rispose: Padre, *questi è* « *un giovane della nobiltà milanese, molto istruito e assai ricco*, che « domanda di essere vostro discepolo. Al quale, S. Francesco sorri- « dendo, disse: Non mi sembra adatto per l' Ordine nostro, fondato « sulla povertà. Questa pompa mi fa credere non aver egli disprezzato « il mondo, nè essere egli deciso di abbandonarlo. Chiederò consiglio « ai nostri fratelli. I quali si affrettarono a rispondergli, che quel « giovane non sembrava loro mosso da ispirazione celeste. A queste « parole il giovane, fattosi estremamente pallido in volto, si mise « a piangere fortemente. S. Francesco s' intenerì al pianto di lui, « e rivolto ai frati, li interrogò: Se questo giovane fosse disposto al « servizio della cucina, lo ricevereste voi? Sì, risposero i frati. E « rivolto al giovane: Hai sentito? Accetti questa condizione? Ed « egli, acceso di santo fervore, si prostrò ai piedi del Serafico Padre « protestandosi pronto ai suoi ordini, e il Santo lo sollevò, e abbrac-

(1) *Analecta Franciscana*, III, 667-668.

Digitized by Google

« ciandolo e baciandolo, lo rimandò *a Milano* nell'umile ufficio as-
« segnatogli.

« Così il novello frate ritornò nell'*ospizio dei Minori di Milano*,
« dove rifulse per santità di vita, da essere preposto dallo stesso
« S. Francesco superiore di quei frati » (1).

Questo giovane della nobiltà milanese, molto istruito e assai ricco, se veramente si identifica col nostro *frate Leone*, ci fa credere quanto fosse stato fecondo di bene l'apostolato dei minori, mandati da S. Francesco ad evangelizzare la Lombardia e specialmente la città di Milano.

Nella metropoli lombarda le milizie volanti della serafica povertà, testimonio il da Vitry, intorno al 1214 avrebbero già avuto un ospizio, ossia un luogo, sebbene non di stabile permanenza. Troppo lungo sarebbe discutere qui sulle opinioni degli storici milanesi intorno al primo luogo abitato dai minori. Meglio ci sembra introdurre un elemento, nuovo per noi, cioè la venuta in Milano nel maggio del 1219 del Cardinal Ugolini, legato apostolico, l'amico intimo di S. Francesco, il vero padre dei minori ed il più efficace propagandista dell'ideale francescano. Mentre il legato della Lombardia sanzionò la pace tra i Milanesi ed i Piacentini, tra i Cremonesi ed i Parmigiani (2), cooperò senza dubbio alla stabile dimora dei minori in Milano.

Era allora Arcivescovo di Milano Enrico Settala, eletto dal Papa Innocenzo III fin dal novembre 1213. Tra lui e il Card. Ugolini si trattò senza dubbio di provvedere in Milano una stabile dimora pei minori. Ma l'Arcivescovo dovette recarsi a Roma, dove da Onorio Papa III fu consacrato nel dicembre del 1219. Quindi partì per Terra Santa, dove giunse nella primavera dell'anno seguente. Poichè è certo, che nel giugno e nell'agosto teneva la residenza in Damiata, e S. Francesco lasciò l'Oriente nel settembre 1220, è facile supporre l'incontro del Settala col Poverello d'Assisi in Terra Santa. Il Settala nel 1221 era già di ritorno, e in Milano ai 22 marzo presenziava l'atto di una permuta tra il monastero di Chiaravalle e la chiesa pievana di S. Donato (3). Nello stesso anno l'Arcivescovo avrebbe dato ai minori l'ufficiale consegna della chiesa di S. Vittore all'Olmo.

---

(1) WADDING, *Ann. O. F. M.* an. 1212, n. 58.

(2) GIULINI, VII, 344, si riporta alla Bolla di Onorio III, riferita dal RAINALDI, dalla *Cronaca di Cremona* e dal FIAMMA.

(3) *Ivi*, 347-350, dove dimostra con certezza il mese, l'anno e il luogo della consacrazione del Settala, 35 b-36 ? ; *Monumenta Germaniae H.* XXIII, 908 (Albericus Trium Fontium monacus, *Chronicon ab o. c. fino al* 1241, sotto l'anno 1218 col. 1220) parla dei Crociati, condotti *ad partes transmarinas* da En-

Digitized by Google

Memori i francescani di tanto beneficio scolpirono sul marmo l'elogio: *Aeternitati — Enricus Septala Mediolani Archiepiscopus... Dominicanum et Franciscanum Ordines — In hanc urben primus excepit — Eisque domicilia constituit.*

Frate Leone in S. Vittore all' Olmo.

La piccola chiesa di S. Vittore all' Olmo si trovava fuori di porta Vercellina, a mezzo chilometro dal fossato della città di Milano, poco oltre la basilica di S. Vittore al corpo. La chiesuola guardava solitaria sulla strada che, staccandosi a sinistra del borgo esterno di porta Vercellina, serviva d'accesso all'ospitale di S. Giacomo alla Vepra e alle cascine degli Aurochi dei Biffi e dei Bulgheroni, e metteva capo alla strada di Baggio (1). Goffredo da Busseto ricorda gli altari della chiesina, dedicati a S. Brigida, S. Bernardo, S. Maurizio, S. Maria e che vi si celebrava la festa di S. Patrizio (2). Con molta acutezza il Biscaro nota la vaga reminiscenza nella tradizione di questa *prima dimora stabile* dei minori a S. Vittore all' Olmo, la quale tradizione confuse in progresso di tempo la chiesa di S. Vittore al Teatro (3), ed era facile la confusione, perchè in Milano sorgevano dieci chiese dedicate a questo Santo (4). La festa di S. Vittore si celebrava ai 30 settembre (5).

Nelle tornate a Milano del legato pontificio, Cardinal protettore dei minori, i seguaci del Poverello prendevano maggior sviluppo, e *Leone da Perego* si esercitava nelle virtù, nella scienza e nell'apostolato, essendo egli sacerdote. La casupola di S. Vittore all' Olmo non bastava ad accogliere i cittadini e i distrettuali, rice-

---

rico arcivescovo di Milano, da Gualtero vescovo Eduense ed altri. Ma certo è partito dopo la sua consacrazione episcopale. Il Settala scrisse un trattato: *De expeditione Terrae Sanctae et singulariter contra Soldanum Aegypti.* Il Settala abitava in Damiata nel giugno 1220 (*Studi Franc.*, a. 1926, p. 313) dove nel documento si legge: *in qua habitat familia d. archiepiscopi Mediolani*), e nell'agosto 1220 (*Ivi*, p. 315) come dal documento, che riporta: *et preter domum, in qua habitat familia d. archiepiscopi Mediolani*).

(1) Biscaro Gerolamo, *I primordi dei chiostri minoritici di Milano*, 1-4, Milano, 1912.

(2) *Liber Notitiae SS. Mediolani*, 57, 79, 230, 264, 323, Milano, 1917.

(3) *Luogo cit.*

(4) *Liber Notitiae cit.*, 394, n. 438. *Decima* (ecclesia) *ad ulmum, ubi decollatus* (S. Victor) *est.*

(5) *Ivi*, 400.

Digitized by Google

vuti nella professione dell' Ordine. Donde la necessità di inalzare edifici capaci di ospitare la novella e sempre crescente comunità.

Nel 1223 frate Marco da Milano, religioso, letterato veniva con altri frati mandato in Germania sotto la guida di frate Alberto da Pisa (1), ma il *Perego* rimaneva a Milano intento ad eseguire i lavori di costruzione del solitario convento. Ruba da Balsamo, cittadino milanese, vien ricordato come benefattore, che nel suo testamento, 28 (forse 26) marzo 1224, legava *lire tre dei terzuoli per sostenere le spese dei frati minori, che fabbricavano case vicino alla chiesa di S. Vittore all'Olmo. — Item iudico ad laborem fratrum minorum de domibus, que iuxta ecclesiam s. Victoris ad Ulmum edifficantur, libras tres tertiolorum* (2).

Il Card. Ugolini aveva già introdotto a Milano una piccola colonia di Damianite, capitanata da Suor Giacoma, compagna di S. Agnese, e venuta dalla valle di Spoleto. Quando l'arciv. Settala, dietro preghiera di Ugolini, donò per l'erezione del monastero la chiesa e le adiacenze di S. Apollinare, situate sul Naviglio fuori porta Romana, volle che *Leone da Perego* con Guglielmo prevosto di S. Nazaro ne desse la formale consegna agli 8 novembre 1224. Nell' istromento è detto semplicemente *frater Leo de ordine fratrum minorum*, ma appare già la sua attività rivolta alla diffusione dell' idea francescana fra le vergini bramose di entrare in religione (3).

Da questo convento, così eccentrico ed appartato, *Leone* si portava alla città a confutare gli eretici, come vedremo. Non altre notizie di S. Vittore all'Olmo, residenza del *Perego*, ci forniscono i documenti all' infuori del testamento di *maister Azo*, canonico di S. Ambrogio, il quale nel 1230 dispose de' suoi vasi d'argento per fare tre calici, uno pei domenicani, l'altro pei minori, il terzo per S. Ambrogio — *unus sit pauperum predicatorum, alius pauperum minorum, tertius sit canonice s. Ambrosii* (4).

Intanto nel Castel di Breppia veniva a morte, 16 settembre 1230, l'arcivescovo Enrico Settala, e la sua salma fu trasportata in S. Vittore all'Olmo, dove *frate Leone* la collocò in una modesta sepoltura, così avendo disposto il defunto (5).

Ma prima di compiere il dovere di riconoscenza verso il bene-

---

(1) *Chronica Fratris Jordani de Fano* (« Anal. Franc. », I, pag. 11).

(2) ARCH. STATO MILANO, *Pergamene, S. Apollinare, Milano*, Busta 358.

(3) Arch. Monast. S. Sofia Milano, vedi P. SEVESI, *Il Monastero delle Clarisse di S. Apollinare di Milano*, 4-5, 8-9, Quaracchi, 1926.

(4) Ar. St. Mil., *Pergam. della canonica di S. Ambrogio.*

(5) *Et sepultus in ecclesia S. Victoris ad Ulmum* (Codice Beroldiano cit.).

Digitized by Google

fattore dei minori in Milano, il *Perego* era intervenuto al capitolo generale di Assisi, intimato dal Papa Gregorio IX durante la traslazione della gloriosa salma del P. S. Francesco. Una grande moltitudine di frati convenne alla solenne cerimonia della traslazione (25 maggio 1230). Vi erano pure quelli del partito di fra Elia da Cortona. Col *Perego* presenziarono fra Pietro da Brescia e fra Giacomo da Iseo e S. Antonio, Provinciale della Lombardia. Fra Elia, d'accordo coi magistrati di Assisi, fece scomparire, suscitando un tumulto, il corpo del Santo e lo fece seppellire nella basilica di S. Francesco in luogo nascosto, e soltanto qualcuno ne seppe il secreto. Il partito sovversivo intentò di intronizzare il suo adepto — Elia — sul seggio generalizio, entrando nell'aula capitolare sforzando le porte chiuse. Il B. Giovanni Parenti, Generale O. F. M., avrebbe rinunziato all'alto ufficio, se la parte sana del capitolo non avesse insistito, perchè ritenesse, come di diritto la reggenza dell'Ordine. Vi fu anche grande questione sulla povertà francescana e sull' interpretazione della Regola. Il capitolo, a reprimere l'audaciadei rivoluzionari, delegò S. Antonio da Padova, *Leone da Perego*, Pietro da Brescia ed altri a presentarsi al Papa Gregorio IX contro i tentativi di frate Elia e per l'esposizione sui punti essenziali della Regola (1). Il Papa ascoltò il ricorso e ai 28 settembre 1230 promulgò la bolla « *Quo elonganti* » commentando la regola e conservando integro l'ideale francescano (2).

Ad Assisi ed a Roma si schierò il nostro *frate Leone* in difesa dell'Ordine, ma a Milano compì opere di valore contro le eresie.

Leone da Perego martello degli eretici

Come la città di Milano fosse infestata dagli eretici lo testimoniano il da Vitry, Innocenzo III e gli atti dell'episcopato del Settala. I predicatori ed i minori si strinsero in legione spiritualmente armata contro lo stridere dell'eresia. Tra i minori si distinse *Leone da Perego*, e ne rende testimonianza frate Salimbene da Parma: *Fratres vero Minores habuerunt fratrem Leonem, qui fuit famosus et sollemnis predicator et magnus persecutor hereticorum et confutator et superator.* — *I minori ebbero frate Leone, il quale fu famoso e solenne predicatore e grande persecutore degli eretici e confutatore e trionfatore sui loro errori* (3).

(1) *Eccleston Thomas* (« Anal. Franc. », I, 242).
(2) Sbaralea, *Bull. Francisc.*, I, 68.
(3) *Chronicon*, 74, ediz. Older Egger, Hannoverae 1895.

Digitized by Google

La lotta dovette sostenerla contro ben sedici associazioni ereticali con circa quattromila capi, detti *eletti*: così grande era il numero degli avversari contro la fede ed il Papato Romano, come afferma frate Raineri, che aveva fatto parte a queste sette nefande (1). Onde si comprende l'editto 13 gennaio 1228, del Comune di Milano, col quale si istituisce il primo tribunale d' Inquisizione coll'autorità arcivescovile, amministrata dal braccio secolare. In virtù dell'editto si dava il bando dalla città e dal contado di Milano a tutti gli eretici, si eleggevano a piacere dell'arcivescovo dodici cattolici, che dovevano custodire le porte della città per impedirne l' ingresso agli eretici, e fra gli eletti quattro religiosi, due domenicani e due francescani, scelti dai loro superiori, coll' incarico di far ricercare e prendere gli eretici con autorità arcivescovile. Il podestà di Milano ebbe l'obbligo di farli spesare dal Comune, qualora si fossero recati fuori di Milano e di redintegrarli dei danni patiti nell'esecuzione del loro ufficio (2).

Non sappiamo di preciso se al *Perego* venisse demandato l' incarico di custodire le porte della città e di inquisire gli eretici, ma certo con grande eloquenza e dialettica si oppose alle loro perverse dottrine, e fra gli oppositori ottenne un posto della più alta considerazione.

Della sua fortezza d'animo nella difesa della fede cattolica e della sua sapienza nel colpire le sette nefande dell'eretica pravità, ci rimangono gli *Statuti e le Ordinazioni*, da lui stesi col prevosto Bernardo Pozzobonelli nel 1232, nella città di Monza, e ciò per incarico dell'arcivescovo di Milano, Guglielmo Pozzobonelli, il quale nel 1231 aveva ricevuto ordine dal Papa Gregorio IX di pubblicare coi suffraganei gli statuti contro gli eretici (3).

« Nessun cataro, nè leonista, cioè seguace di Leone Isaurico, nè qualsiasi altro eretico, sia uomo o donna, e di qualunque famiglia, dovrà abitare, dimorare, nè conversare, nè stare, neppure un momento in Monza e suo distretto. Segue il bando con la confisca di qualsiasi eretico, che il podestà ed i consoli di Monza dovranno pro-

---

(1) FUMI LUIGI, *L' inquisizione romana e lo Stato di Milano*, 48, Milano, 1910.

(2) BERNARDINO CORIO, *Historia di Milano*, I, 409, Milano, 1855. — TRISTANO CALCO, *Mediolan. histor. patriae*, libro XIII, 279, Milano, 1627. — FIAMMA, *op. cit.*, an. 1228.

(3) GIULINI, 2ª ed., IV, 333.

Digitized by Google

mulgarlo in ogni luogo, e subito istituire una associazione di cattolici col mandato di difendere la fede cattolica e catturare gli eretici e tradurli dove vorrà l'arcivescovo. Indi le norme che regolano l'associazione ed i doveri degli associati. Ognuno dovrà loro prestare aiuto nel compiere la santità del loro mandato. Le case degli eretici banditi verranno atterrate ed i loro beni presi dagli altri. Si stabiliscono multe contro i ricettatori e i difensori degli eretici, riprovati dalla Chiesa Romana, e contro quelli che libereranno gli eretici. già nelle mani degli inquisitori.

« Chi verrà assunto a qualche ufficio del Comune, dovrà, sotto pena di privazione dell'ufficio, premettere il giuramento che non crede alle sette ereticali, condannate dalla Chiesa Romana, e che crede in queste sette non esservi la fede di Gesù Cristo e degli Apostoli, ma soltanto crede nella fede della Chiesa Romana. Gli elettori del podestà e dei consoli, dovranno premettere il giuramento di non dare il voto a quelli che credono siano eretici o fautori di eretici. E inoltre il podestà, nell'assumere l'ufficio, dovrà giurare che non è eretico, nè fautore di eretici, nè credente e neppure difensore degli eretici ».

Seguono gli Articoli promulgati contro i patareni.

« Scomunichiamo, anatematizziamo tutti gli eretici catari, patareni, poveri di Lione, passaggini, giuseppini, arnaldisti, speronisti ed altri di qualunque nome siano ».

Ecco gli articoli, pieni di terrore contro le sette infami.

« Gli eretici condannati dalla Chiesa, verranno consegnati al braccio secolare per essere puniti, i chierici saranno prima degradati, quelli che ritorneranno alla verità col fare degna penitenza, subiranno il carcere perpetuo.

« I ricettatori, i difensori, i fautori degli eretici incorreranno la sentenza di scomunica, e quelli scomunicati, se non cesseranno dal persistere nei loro pravi disegni, *ipso iure* saranno dichiarati infami, privi di qualsiasi ufficio pubblico, di dar voto alle elezioni, di succedere e di fare testamento, e nessuno risponderà a lui, nè terrà con lui gestione ; e se anche il giudice avesse sentenziato non abbia valore ; se avvocato, la sua opera non venga ammessa ; se notaio, i suoi rogiti non abbiano efficacia, e venga condannato coll'autore dannato. Se chierico venga privato dall'ufficio e dal beneficio.

« Saranno scomunicati quelli, che non ottempereranno al comando di evitare gli eretici condannati.

« I sospetti di eresia, secondo la qualità delle persone e il genere

Digitized by Google

del sospetto, sotto pena di scomunica dovranno dimostrare la loro innocenza, e tutti li dovranno evitare, finchè non cadranno i sospetti. Perdurando essi per un anno intero nella scomunica, verranno condannati quali eretici.

« Non saranno ascoltate appellazioni di tali persone ; i giudici, gli avvocati, i notai, sotto pena di privazione perpetua del loro ufficio, non assumeranno impegni verso di loro. I chierici a questi pestilenti non amministrino i Sacramenti, nè da loro ricevano elemosine.

« Resteranno scomunicati tutti quelli, che avranno dato sepoltura a questi eretici, finchè non avranno fatto penitenza, nè saranno assolti finchè non diseppeliranno colle proprie mani quei corpi, e quei corpi dannati verranno gettati via, e quel luogo rimarrà in perpetuo privo di sepoltura.

« Nessun laico, sotto pena di scomunica, ardirà di disputare tanto in pubblico che in privato intorno alla fede cattolica.

« Chiunque avrà avuto cognizione di eretici e dei loro occulti conventicoli o dissomiglianti nella vita e nella pratica dagli altri fedeli, sarà tenuto, sotto pena di scomunica, di indicarli ai loro confessori o ad altri, onde ne vengano a cognizione i prelati maggiori.

« I figli di eretici, o ricettatori, ovvero difensori degli eretici rimarranno privati fino alla seconda generazione dagli uffici e benefici ecclesiastici, in caso diverso sarà nulla e irrita la loro nomina.

« Infine il podestà ed i consoli di Monza e confini, ogni anno presteranno giuramento di diffidare i sopradetti eretici di ciascuna setta nefanda » (1).

Con tale programma, *Leone da Perego* si rese formidabile contro gli eretici e lanciò i suoi confratelli a difendere la fede cattolica nello Stato milanese. Così mirabile fu il successo, che Gregorio IX, 16 dicembre 1232 se ne rallegrò coll'arcivescovo di Milano (2).

Leone da Perego nelle opere di devozione e di pace

Intraprendente e attivissimo, Leone prese parte al movimento religioso, tanto più che era predicatore eloquente e celebratissimo.

Frate Salimbene ricorda, circa il 1233, la devozione dell'*Alleluia*, promossa e alimentata dal *Perego*.

Questa devozione consisteva in atti di pietà, in pubbliche pro-

(1) Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, II, 101-105 Milano, 1794.
(2) *Bull. Franc.*, I, 119-120, Romae, 1759.

Digitized by Google

cessioni, in cantici e prediche, che, in tempo di pace, cessate le guerre, i fedeli capitanati dai predicatori, prendevano parte con segni di giubilo. Soldati e liberi, cittadini e forensi, uomini e donne, giovani e vecchi, fanciulli e genitori seguivano il vessillifero e procedevano processionalmente per le vie della città e dei borghi, portando rami di ulivo e candele accese, cantando salmi e inni, manifestando la loro esultanza. E sulle piazze e nelle chiese si soffermavano, alzavano le braccia lodando e benedicendo il Signore in eterno, e perduravano in questi atti per molto tempo, tanto erano accesi di amor di Dio. Ed era beato chi più faceva del bene e lodava Iddio. Non ira, non sdegno, non collera, nè inimicizie fra loro, ma tutto in dolce convegno e con animo pacifico. Si tenevan prediche pubbliche al mattino ed alla sera ed il popolo non si stancava mai di udire la parola del Signore. In tutte le città di Italia si sparse questa devozione di giubilo, che fu detto l'*Alleluja*. Fra Salimbene, sempre lepido nelle sue narrazioni, racconta che un certo frate Benedetto, non legato a nessun ordine, ma amico assai dei frati minori, uomo semplice e senza lettere, ma di vita innocente, da lui conosciuto a Parma, era detto il frate della *Cornetta*, perchè suonava una tromba. Costui, qual altro Battista, il Precursore di Cristo, di cui aveva lo spirito, con una tuba armena sul capo, con barba nera spiovente, vestito di sacco, con croce rossa sul petto e sul dorso, suonando la tromba per raccogliere molta gente, predicava sulle piazze e nelle chiese, e poi incominciava le canzoni gloriose in lingua volgare col verso: *Laudato et benedepto et glorificato sia lo padre*. E facevano ritornello cantando i fanciulli, e poi soggiungeva coll' identico versetto colla conclusione: *sia lo fijo*, e dopo il ritornello, e ricantato il verso si chiudeva « *sia lo spirito sancto* ». Ed infine si cantava tre volte: *Alleluja*. Da ultimo dava salutari avvertimenti (1). Anche i minori presero parte alla devozione.

In Milano e forse in altri luoghi, il nostro *Leone* guidò i fedeli lungo le vie in processioni gaudiose, cantando le lodi a Dio e predicando al popolo. Lo assicura frate Salimbene: *Iste itaque frater Leo tempore illius orationis, quod in posterum dictum est Alleluia, multa operatus est, et multa bona fecit* (2).

E qui ricordiamo un frate minore da Padova, del quale il Salimbene non ci disse il nome, ma che può identificarsi in quel frate

(1) *Chronicon*, 70-72.
(2) *Chronicon cit.*

Digitized by Google

Pietro da Padova, prelato dei poveri minori nel contado del Seprio e nel vescovado di Como, che ai 16 maggio 1233 a Varese accettava una donazione in favore delle Umiliate (1), che nel 1241 ebbe da *Leone* arcivescovo l'autorizzazione di gettare in nome suo la prima pietra del tempio di S. Francesco in Varese (2). Ora questo discepolo del *Perego* nel tempo dell'*Alleluia* operò del gran bene. Predicando egli a Como in giorno di festa, mentre annunciava la parola di Dio, un uomo usuraio faceva murare una torre, e così il frate veniva impedito di essere ascoltato dal popolo. Allora egli in tono severo vaticinò: Non passerà molto tempo, e la torre cadrà in rovina (3).

Proprio in questo tempo fervevano le lotte fra i nobili ed i popolari nella città di Piacenza. I due partiti stanchi dagli odî e insofferenti dei danni morali partiti, invocarono l'avvento fra loro di *frate Leone da Perego* per stipulare la pace. Quest'uomo volò a Piacenza e, angelo di pace, nel maggio 1233 invitò a raccolta sulla piazza maggiore i partiti discordi. Parlò con tanta persuasione, che si riconciliarono subito, e *Leone* scelse venti nobili e venti popolari, perchè col bacio della pace segnassero la fine delle discordie. A lui affidarono la composizione della cosa pubblica, e *Leone* nel mese di luglio sulla stessa piazza promulgò la sua sentenza, confermando podestà Lantelmo Maineri, ai militi o nobili conferì metà degli onori della città, l'altra metà ai popolari, dichiarando sciolte le società divise dai due partiti (4).

Leone da Perego contro l'imp. Federico II

Nella metropoli lombarda nel marzo del 1232 Gregorio da Montelungo venne accolto dai Milanesi nell'alto suo ufficio di legato pontificio. Il legato svolse il suo programma, stando sulle vedette

---

(1) Tiraboschi Gerolamo S. I., *Monumenta Humiliatorum*, II, 192-4, Mediolani, 1767, dove porta l'istromento notarile dell'archivio delle monache di S. Martino di Varese, nel quale si ha: « *Coram domino fratre Petro de Paida* (corr. de Padua) *ordinis pauperum minorum in Seprio et Cumano Episcopatu et in pluribus partibus istius Ordinis prelato* ».

(2) Giulini, VIII, 2.

(3) *Chronicon cit.*

(4) *Chronicon Placentinum* (Muratori, *Italic. Rerum SS.*, XVI, 1233, 461. Mediol. 1730); Poggiali Cristoforo, *Memorie storiche di Piacenza*, V, an. 1232, pagg. 171-172; *Cronaca tria Placentina*, an. 1237, pagg. 148-149, Parma, 1859.

Digitized by Google

contro le continue minacce dell' imp. Federico II, già diffidato dal Papa, avendo egli stretto un patto col sultano di Babilonia (1). Alle rivolte continue dello scomunicato imperatore, Gregorio contrappose la più indomita repressione, chiamando a raccolta le città lombarde per conservarle fedeli all'obbedienza della Chiesa Romana. Nella dura tenzone ebbe un fortissimo cooperatore nel nostro *Leone da Perego.*

Narrano gli storici, che nell'ottobre del 1237 Federico II con un potente esercito tentò di prendere in dominio Milano ed altre città, che non si arruolassero sotto il suo vessillo nella sua discesa in Lombardia. Brescia si unì con Milano contro l' imperatore, il quale nell'ottobre assediò Montichiari non potendo prendere Brescia, difesa dai milanesi, uniti con Vercelli, Novara ed Alessandria. Ai 2 novembre l' imperatore guidò l'esercitò nella bassa bresciana, appiccò il fuoco a Gottolengo, a Gambara, a Pavone ed a Praolboino, e ai 19 dello stesso mese accampò l'esercito a Pontevico presso il fiume Oglio. I Milanesi, che stavano coi loro rinforzi a Manerbio, venivano difesi da una palude e da un fangoso fiumicello. Ma l' imperatore, incendiato Pontevico, passò al di là del fiume Oglio, e dato d' intendere che andava a Cremona a prendere i quartieri d' inverno, distribuì l'esercito lungo le rive del fiume fino a Soncino, facendo custodire tutti i passi, dove i Milanesi potevano cercarlo. Questi, ignari dello strattagemma, nel 27 novembre giunsero al di qua del fiume e, quando meno se l'aspettavano, presso a Cortenova si videro di fronte i nemici, ed alle spalle il fiume. Sorpresi e disordinati, si disposero tuttavia alla difesa. Vi era pure il podestà di Milano Pietro Tiepolo, conte di Zara e di Tripoli, figlio del doge di Venezia ; il famoso carroccio veniva custodito dalla Società dei forti sotto il comando di Enrico da Monza (2).

A sostenere l'esercito milanese frate Salimbene fa comparire *Leone da Perego* e ce lo descrive con tanta audacia da procedere solo alla testa dell'esercito milanese contro l' imperatore, e passato il ponte del fiume stette da solo a lungo con piè fermo, agitando lo stendardo, mentre i Milanesi non osavano passare, perchè vedevano di fronte l'esercito imperiale ordinato a battaglia (3). *Hic* (frater Leo) *tam magnifici cordis fuit et tante audatie, quod aliquando solus cum*

(1) SAVIO cit., 582.
(2) *Reg. Imp.*, I, pag. 459 seg., n. 2289ª ; GIULINI, VII, 515-522.
(3) *Chronicon* cit.

Digitized by Google

vexillo precessit exercitum Mediolanensium, qui contra imperatorem veniebat, et transacto ponte et fluvio per longam moram stetit, solus vexillum in manibus tenens; nec tamen Mediolanenses post eum transibant, quia videbant exercitum imperatoris preparatum ad bellum (1).

La battaglia fu sanguinosissima, i Milanesi furono posti in rotta e in disordine, non pochi caddero, ed il podestà fatto prigioniero ebbe una fine ignominiosa (2). A ristabilire la pace i Milanesi delegarono *Leone da Perego* per i varî trattati presso l'imperatore.

Ma prima inviarono 500 militi a difendere la città di Lodi in pericolo. La missione di *frate Leone* dell'ordine dei frati minori rive stiva un carattere straordinario ed era insieme molto pericolosa. Tuttavia l'intrepido uomo, volendo salvare la sua città di Milano, si recò a Cremona per domandare la pace e stendere lo Statuto che assicurasse i Milanesi. L'Imp. accolse il Frate, ma per prima condizione di pace, impose lo sfratto dei milanesi dalla terra dell'impero, cioè dalla città di Lodi. Riferì l'araldo di pace ai concittadini, e tosto la città di Lodi fu sgombrata. Allora Federico si recò a Pizzighetone, lasciò liberi 12 prigionieri lodigiani, i quali entrando in Lodi gridarono: Alle armi! Al grido di rivolta, insorsero quei cittadini, scacciarono il podestà Ottone Visconti, milanese, e con lui tutti i milanesi che custodivano le porte di Lodi. Onde l'imp. nello stesso giorno (12 dicembre, in sabbato) entrò in Lodi. La missione dell'intrepido *Leone* non era ancor finita. Si voleva dai milanesi il riconoscimento della loro libertà, e inviarono il *Perego* con altri religiosi, per offrire all'imperatore diritti e ragioni e danaro, quanto ne volesse, purchè desse la piena sicurezza alla città e alla contea milanese. L'imp. si consigliò coi cremonesi e coi pavesi, e rispose che non avrebbe accolto alcun trattato di pace, se non quando avesse la città e i milanesi in suo pieno arbitrio. Non si perdette di animo l'intrepido *Leone*, ritornò a Milano, e riferì ai cittadini le inique proposte di Federico, eccitando tutti a non perdere giammai la loro libertà comunale (3).

Federico battuto nelle sue proposte, tornò all'assalto di Milano, nel 1339, guidando un forte esercito presso Besate e Casorate.

---

(1) *Chron. cit.*

(2) GIULINI, *luogo cit.*

(3) *Annali Piac.* Gig. SS. XVIII, 478, citati nella Cronaca di Salimbene (*Chron. cit.*, pag. 74, in nota, ediz. Older-Egger); *Chronica tria Placentina*, 149, 210, Parma, 1859. — *Reg. Imp. cit.*

Digitized by Google

Il Giulini ammette l' intervento del legato pontificio Gregorio da Montelungo e di *frate Leone*. E sembra doversi stabilire con certezza questa nuova crociata, poichè la narrazione di Salimbene si riporta realmente al 1237. Il Giulini assicura, che il legato del Papa giunse a Milano nel 1239 per animare tutti in una vigorosa difesa. Il Papa (20 marzo 1239) aveva deposto l' imperatore e lanciato l' interdetto in tutti i luoghi, ove dimorasse Federico. Perciò il legato pontificio volle che tutti i religiosi prendessero le armi, perchè a ciò porgeva bastante motivo e la Crociata e la difesa della patria, che doveva rimanere sotto l'obbedienza del Papa. L' intervento di Gregorio e di frate Leone vien ricordato dallo stesso imperatore, quando mordendosi di rabbia per la nuova scomunica, fulminatagli dal Papa, nella sua lettera ad Enrico d' Inghilterra e ad altri principi, scusa se stesso e incrimina i due battaglieri associati contro di lui: *Praefectus Mediolanensis, imo papalis exercitus statuens* (Gregorius IX) *loco sui Gregorium de Montelongo et fratrem Leonem, ministrum Ordinis Fratrum Minorum, qui non solum accincti gladiis, et loricis induti, Mediolanenses et alios quoscumque notrsam et nostrorum personam offenderent, a peccatis omnibus absolvebant. Hodie quidem praedictus legatus et frater contra nos et imperium se scribunt, rectores et dominos. — Il pontefice Gregorio IX costituì in luogo suo generali dell'esercito milanese, o a meglio dire dell'esercito papale, Gregorio da Montelungo e frate Leone ministro dell'ordine dei frati minori, i quali non solamente colla spada al fianco e col cimiero in testa rappresentavano una falsa immagine di virilità, ma altresì predicando, assolvevano da tutti i peccati i Milanesi e tutti coloro, che più offendevano la persona dell' imperatore e dei suoi seguaci. Finalmente erano giunti a tal segno, il legato ed il frate, che contro l' imperatore e l'esercito s' intitolavano rettori e signori* (1).

Questa volta l'esercito papale milanese, guidato da Gregorio e da *Leone da Perego* con tutti gli strattagemmi bellici, praticando un fossato, respinse vittoriosamente Federico II, il quale dopo venti giorni di attacco e di devastazione del territorio milanese, incorse pericolo di morte, e colle truppe disfatte se ne allontanò (2).

---

(1) *Archivio della Società Romana di Storia patria*, IX, 621-626, Roma, 1886. L'odio dell' imp. Federico diede un martire ai francescani, chè venne gettato sul rogo a Lodi un frate minore in odio del papato romano.

(2) GIULINI. VII, 532-539. Contro Federico II il SALIMBENE (*Chron. cit.*) ricorda Bernardo Bufalo, frate minore, che faceva prodigi di valore nel borgo di S. Cristina (Pavia) che era incendiato.

Digitized by Google

L'opera del nostro valoroso francescano nell'opporsi a Federico II, appare anche dalle varie lettere, da lui indirizzate al Papa Gregorio IX e ad altri principi d' Italia, implorando soccorsi contro l' imperatore. Le lettere vengono indicate dall'Argelati, il quale assicura che stavano raccolte nella *Collecta diplomatum* di Nicolò Sormani, dottore dell'Ambrosiana di Milano (1). Il prezioso carteggio, nonostante le ricerche fatte non si è ancora potuto rinvenire.

Leone da Perego ministro provinciale

Il Salimbene citato, con frase generica ci assicura che *Leone da Perego* tenne nell'Ordine dei frati minori l'ufficio di ministro Provinciale per molti anni. *Hic multis annis fuit in Ordine fratrum minorum minister Provincialis* (2).

Quando la Lombardia, regione dell'alta Italia, compresa la Liguria e l' Emilia, dal 1217 costituiva una delle Provincie serafiche, erette dallo stesso fondatore, furono Provinciali, Giovanni Stiaccia da Ancona (1217-1221), B. Graziano Graziani (1221-1227), S. Antonio da Padova (1227-1230) (3). Il B. Luca Belludi dice di S. Antonio che fu ministro di Milano: *B. Antonius.... fuit prelatus, scilicet minister Mediolani* (4) .... *Et ipse clementer et benigne regebat fratres suos subditos, quando fuit minister in Provincia Mediolanensi* (5). Al Santo Taumaturgo si crede sia succeduto il P. Superanzio da Varese, che sarebbe il Provinciale, che a Padova decise la quistione del diritto dell'Ordine sulla salma gloriosa di S. Antonio (6).

È certo però che durante il generalato di frate Elia da Cortona (1232-1239) le dodici Provincie dell'Ordine venivano suddivise in 72, ed in questo periodo di anni la Provincia di Lombardia divenne madre di quattro Provincie, ossia amministrazioni — Bologna, Genova Marca Trevigiana e Milano — questa col territorio della moderna Lombardia, escluse le diocesi di Pavia e di Mantova, e parte del

---

(1) *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, pag. 1056, Milano, 1745. Sassi, *Series Archiepiscoporum Mediolani*, II, 979.

(2) *Chron. cit.*, 74.

(3) P. Sevesi, *Almae Minoriticae Prov. Mediol. Primordia*, Genova, 1909; Idem, *Studi Francesc.*, II (XII), pagg. 136-140.

(4) *Sermones, Sermo III in festivitate S. Antonii* (Bibl. S. Antonio da Padova, Codice, 466).

(5) *Ivi, Sermo III in fest. S. Ant.* Vedi

(6) P. Sevesi, *Studi Franc.*, II, 141.

Digitized by Google

Piemonte. Il fatto vien dimostrato dai quattro Provinciali, che reggevano la propria amministrazione (1).

Sembra certo, che nel 1233 la Provincia Milanese godeva della sua autonomia. P. Pietro da Padova (2), che ai 16 maggio di quest'anno accettava in favore delle Umiliate di Varese un terreno, era prelato, cioè custode dei minori nel Seprio, nel vescovado di Como e in altri luoghi del territorio di questa Provincia (3). Ministro Provinciale era il *B. Leone da Perego*, dal quale la Provincia ebbe una potente organizzazione. E dapprima egli ideò di trasferire la famiglia religiosa dalla solitudine di S. Vittore all' Olmo in un luogo centrale della città. Ottenne dall'arcivescovo Rizzoli un'area presso la basilica di S. Nabore nelle vicinanze di S. Ambrogio. La nuova posizione rispondeva meglio all'azione spirituale francescana. Nel 1233 (16 luglio) l'arcivescovo Rizzoli presenti il Provinciale coi minori, il podestà, i consoli di Milano coi cittadini esultanti, gettò la prima pietra del tempio di S. Francesco. [Anno] 1233 *primus lapis in ecclesia fratrum minorum ponitur* riferisce il Fiamma (4). Gli *Annali*, la *Cronaca* Fior de' Fiori, il Calco, il Corio ed altri storici lo confermano (5). Intanto Gregorio Papa IX (1° dic. 1233) raccomandava all'Arcivescovo Rizzoli i frati minori di Milano (6) e questi assisteva alla traslazione in S. Francesco della salma dell'arcivescovo Settala (7).

Gregorio IX ai 17 ottobre del 1234 indirizzò al Perego « *Ministro Provinciali fratrum minorum in Lombardia* » la bolla *Pium et sanctum propositum*, ingiungendogli di far predicare la crociata a due suoi

---

(1) *Ivi*, 142, note 2.3.

(2) TIRABOSCHI cit.

(3) Nella Provincia di Milano i custodi dei distretti li abbiamo nel 1242 e nel 1255. A Bergamo risiedeva il custode e ne teneva l'ufficio il P. Alberto, che ai 12 novembre 1242 chiese con un domenicano a *Frate Leone di Perego*, Arcivescovo eletto di Milano, la conferma della nomina del Vescovo di Bergamo (Arch. Canonici di Bergamo, *pergamena* colla data citata). A Milano ai 10 giugno 1255 abbiamo custode il P. Corrado da Balsamo, e interviene col Provinciale di Milano e col P. guardiano alla consegna all'Ordine della Basilica di S. Nabore (SBARALEA, *Bull. Franc.*, II, 59).

(4) *Manipulus Florum*, 672.

(5) GIULINI, ediz. sec. IV, 355-356, Milano, 1855.

(6) *Bull. Franc.*, a. 1233.

(7) MURATORI, I, pars. II, pag. 231 : *Henricus de Septala sepultus est in Ecclesia S. Victoris ad Ulmum, et modo translatus est in ecclesia SS. Naboris et Felicis, et ibi jacet.*

Digitized by Google

religiosi. Nell'archivio dei minori di S. Francesco di Milano si conservava questa bolla colla firma autografa di *Leone* Provinciale (1). Mentre si predicava la santa Crociata, proseguivano i lavori di costruzione in S. Francesco, e la chiesa vien ricordata in un atto, 8 marzo 1235, dal quale appare un certo Dercasio, già custode di S. Ambrogio, che per risarcire il suo furto sacrilego di una moneta d'oro, donava al prevosto Ambrogio Boffa una casa confinante a mezzodì con S. Francesco, ossia con S. Nabore — *a meridie ecclesia sancti Francisci, sive sancti Naboris* (2).

Ancora l'attivo Provinciale di Milano controfirmava la bolla 3 sett. 1235 « *Rachel plorans filios suos* » per la santa Crociata, indirizzata ai fedeli di Genova e di Milano, la cui esecuzione veniva imposta anche a lui, e *Leone* richiese la firma di due suoi confratelli Pietro d'Arcagnano, notaio di Milano e Macia d'Aviuno, notaio del sacro palazzo per meglio autenticarne il mandato pontificio (3).

Ma avvenne un fatto molto curioso al nostro *Leone* Provinciale di Milano, fatto narrato da frate Salimbene, che riportiamo nelle testuali parole.

« Questo frate *Leone* aveva ricevuto la confessione di un am-
« ministratore dell'ospedale di Milano, che godeva gran nome e fama
« di santo. Quando egli fu agli estremi della vita si fece promettere,
« che sarebbe ritornato a lui dopo morte per dargli relazione dello
« stato, in cui si sarebbe trovato. Lo promise di buon grado. Verso
« sera se ne sparge in città la notizia della morte. Fr. *Leone*, inteso
« ciò, incita i due frati, suoi soci, che egli aveva come ministro Pro-
« vinciale, perchè vegliassero con lui quella notte nella camera del-
« l'ortolano. Vegliando tutti e tre insieme, fra *Leone* fu preso un
« momento da un lieve sonno. Volendo riposare, pregò i compagni,
« che se udissero qualche cosa, lo svegliassero. Ed ecco che di lì a
« poco tempo odono uno venire disperatamente urlando, e lo videro
« rotar giù dall'alto come un globo di fuoco, e precipitarsi sul co-
« mignolo della casetta, come uno sparviero sull'anitra. E continuando
« colui i lamenti : ahi ! ahi !, fra *Leone* gli domandò, come si trovasse.
« Ed egli rispose che era dannato, perchè era stato causa che moris-
« sero senza battesimo alcuni bambini, nati da unione illegittima,

(1) *Bull. Franc.*, I, 139.

(2) SORMANI DELLA CROCE, *Codex cit.*, an. 1235 ; *Arch. Storico Lombardo*, an. 1903, pag. 65.

(3) *Bull. Franc.*, I, 139.

Digitized by Google

« avendoli egli rifiutati con isdegno dall'ospedale, perchè vedeva « che per accoglierli, l'ospizio andava incontro a spese e a disagi. « E domandandogli fra *Leone*, perchè non si fosse confessato di que- « sta colpa, rispose (mentendo) ; o perchè me ne sono dimenticato, « o perchè non credetti di dovermene confessare. Quindi frate *Leone* « soggiunse : Giacchè nulla hai a che fare con noi, parti da noi, e « vanne per la tua strada. Ed egli gridando ed urlando partì » (1).

In S. Francesco di Milano, *Leone* proseguiva i lavori, eresse l'altare della B. V. Maria (2) : il chiostro e gli edifici già apparivano con arte, ma senza sfarzo e superfluità. Altre costruzioni intendeva aggiungere, e far provvista di libri e di acquistare il necessario ed il convenevole pei suoi religiosi, che voleva attivi e sul campo dell'apostolato. Ma incontrò debiti « *ob debitum et expensas solvendum et solvendas factum et factas et facturas ad levandum et edificandum et aptandum dictam ecclesiam s. Francisci et claustrum, sive clausuram eorum, et alia hediffitia, ibi de novo facta vel facienda, et ad libros emendos, et alia necessaria et convenientia acquirenda* (3). Perciò si presentò, ai 12 febbraio 1237, nella piena assemblea del Comune di Milano, presente il podestà Obizo marchese Malaspina, i consiglieri ed i quattrocento maggiorenti, e per questo santo scopo chiese come elemosina ai poveri frati minori, abitanti in S. Francesco, e per la chiesa del Santo tutto quello che si doveva restituire al medesimo Comune per usura, male acquisto e ingiusto possesso. Il podestà propose all'assemblea la domanda di *frate Leone*, ministro dei poveri frati dell'Ordine dei minori nella Provincia di Milano, domanda valevole per il richiedente e suoi successori o che saranno in luogo di lui *super petitione, quam fecit dominus frater Leo minister pauperum Ordinis Minorum in Provincia Mediolani.... predicto fratre Leone et successoribus suis, sive eis qui eius loco erunt.* Tutti ad unanimità fecero plauso ed approvarono la supplica dinanzi a dieci testimoni, ed i notai Giovanni Bello e Giacomo Abbiati ne rogarono l'atto (4).

Fu in quest'anno, che i poveri Cistercensi di Chiaravalle, scac-

---

(1) *Chronicon*, 74.

(2) *Liber SS. cit.* 364 D. In Milano furono eretti tre altari in onore di S. Francesco (*Ivi*, 136 C).

(3) Bibl. Amb., *Pergamene Pagensi*, n. 1696 (« Arch. Franc. Hist. », an. 1911, 239-261).

(4) *Ivi.*

Digitized by Google

ciati dal loro chiostro per le insurrezioni dei Pavesi, vennero accolti da altri religiosi e da *frate Leone* in S. Francesco (1).

Varie associazioni promosse, ma l'Ordine della Penitenza ebbe da *frate Leone* nuovo impulso e nel 1236 due terziari, Guglielmo Prina e Giacomo de Graza ricevevano in consegna l'ospedale di S. Biagio di Monza in favore del Monastero di S. Apollinare (2).

L'azione del *Perego* si estese in tutto il territorio della sua Provincia Milanese. Durante la sua reggenza vari fatti dimostrano il progresso e lo sviluppo della medesima, e sebbene non venga nominato, vi si scorge nondimeno la sua opera fervida e benefica. A Monza, dopo gli *Statuti* contro gli eretici, introdusse i minori. A Vercelli comunicò gli stessi *Statuti* per mezzo del P. Pietro da Milano, e accettò nel 1234 le donazioni del Vescovo Giacomo. A Brescia promosse, dopo il terremoto del 1233, durante il quale un frate si salvò per miracolo tra le rovine, il tempio insigne di S. Francesco, incominciato nel 1254. Ad Oreno volle una colonia di frati, ai quali Federico da Oreno (13 nov. 1251) faceva donazioni (3). A Bergamo, dove i frati residenti fin dal 1230 ottennero la chiesa di S. Maria della Carità, diresse i lavori di adattamento del convento. Ad Ivrea promosse l'azione francescana dei suoi religiosi. A Varese, dove nel 1233 risiedeva il P. Pietro da Padova, preparava l'avvento della nuova chiesa, che fu un fatto compiuto, appena *Leone* venne promosso alla sede arcivescovile di Milano. A Como zelò la consacrazione del tempio di S. Francesco, eseguita nel 1233 dal Vescovo Uberti. A Lodi, dove i minori già risiedevano, accettava nell'anno 1234 favori da quella città, e nel 1239 animava i religiosi a sostenere con fortezza la lotta contro Federico II, e un frate minore venne bruciato vivo in odio del Pontificato romano. A Gallarate erigeva nel 1235 il convento di S. Francesco coll'autorità di Gregorio Papa IX. A Novara accettava per la sua Provincia nel 1239 la chiesa di S. Luca. A Mariano nel 1239 indirizzava l'azione del francescano Ghislando, residente in S. Giorgio. Lugano, Locarno, Saronno, l' Isola di Garda, S. Pietro di Cividate ricevevano da *frate Leone*, Provinciale di Milano incremento e vita per l'opera dei Minori, ivi residenti (4).

---

(1) GIULINI, VII, 522.

(2) P. SEVESI, *Il monastero di S. Apollinare delle Clarisse in Milano*, pag. 4. Quaracchi, 1926.

(3) ARCH. STATO MILANO, *Pergamene, S. Apollinare*, cart. 259.

(4) *Studi Franc. cit.*, anno II (XIII) pagg. 54-64, 92-95.

Digitized by Google

Nel 1239, 15 maggio, intervenne a Roma al capitolo generale, intimato da Gregorio Papa IX (1). Allora le Provincie dell'Ordine vennero ridotte al numero di 32 (2). *Leone* rimase Provinciale di Milano e come tale lo ricorda la lettera di Federico II dei 16 marzo 1240. *Hodie quidem praedictus legatus* (Gregorio da Montelungo) *et frater Leo* (Leone, ministro dei frati minori) *contra nos et imperium se scribunt rectores et dominos* (3), e la Bolla 9 gennaio 1244 di Innocenzo Papa IV confermandolo arcivescovo di Milano: « *de dilecto filio fratre Leone quondam Ministro Ordinis fratrum minorum Mediolanensium* » (4).

Leone da Perego eletto arcivescovo di Milano

Non fa alcuna meraviglia, se *Leone da Perego*, il martello degli eretici, l'oppositore formidabile dello scomunicato imperatore Federico II, il fondatore della Provincia Serafica Milanese, venne assunto alla sede di S. Ambrogio di Milano. I suoi grandi talenti, la sua scienza ed eloquenza, lo spirito di iniziativa e la fortezza indomita del suo carattere, l'attaccamento del suo cuore francescano al Papato Romano lo resero degno di tanto onore, e la sua nobile figura risplende accanto ai più grandi Vescovi della Metropoli Lombarda.

Ai 28 marzo 1241 morì l'arcivescovo Guglielmo Rizzoli, e fu sepolto nel monastero di Chiaravalle (5). Il clero milanese non si accordò per la nomina del successore, e questo lo riferisce anche il Fiamma. Ma costui incrimina il nostro *frate Leone* di essersi eletto Arcivescovo, abusando della fiducia riposta in lui dal clero milanese, che gli commise di designare la persona del nuovo Presule. Anzi con tanta sfacciataggine aggiunge, che tale nomina personale venne confermata dal clero e *Leone* divenne allora un altro uomo. Riportiamo le parole testuali del mordace denigratore: *Interveniente ergo turbatione clericorum de Archiepiscopo Mediolanensi eligendo, pariter omnes committunt fratri Leoni, ut de Archiepiscopo provideret. Qui accepta auctoritate seipsum elegit, et confirmatus, mutatus est in virum alterum* (6). La

(1) *Chronicon XXIV Generalium* (« Anal. Franc. III », 228. — Olzapfel, *Manuale Historiae Ord. Fratrum Minorum*, 23-25, Friburgi-Brisgoviae 1909.
(2) *Anal. Franc.*, II, 63, 336; III, 246.
(3) Pertz, *Monumenta Germaniae Historica*, XXVIII, 84.
(4) *Bull. Franc.*, I, 324.
(5) *Catalogo Riboldiano citato.*
(6) *Fiamma, Manipulus Florum*, pag. 274.

Digitized by Google

nera calunnia venne ripetuta dal Corio (1), dall' Ughelli (2), dal Sassi (3), dall'Argelati (4), dal Vagliani (5), dal Sigonio Carlo (6) e da altri moderni scrittori.

A sbugiardare il Fiamma e a difesa del *Beato Leone*, incriminato ingiustamente di grande vanitoso, di uomo fastoso e superbo, è pronta la Bolla, 9 gennaio 1244, di Papa Innocenzo IV, colla quale confermando la nomina dell'arcivescovo di Milano nella persona di *frate Leone da Perego*, narra come è avvenuta tale elezione. La Bolla si conserva ancora nell'Archivio Vaticano e la riportiamo dal medesimo, nonostante, che sia già stata pubblicata con qualche inesattezza dal Wadding e dallo Sbaraglia.

Innocentius Papa IV

Gregorio a Montelongo Subdiacono et notario, nostro Apostolice Sedis Legato.

Ecclesia Mediolanensi vacante, dilecte Fili, capitulum eiusdem post tractatus varios et diversos, tibi, sicut accepimus, potestatem plenariam contulerunt, ut de Pontifice ipsi Ecclesie provideres, illum recipere unanimiter promittentes, quem tu illis preficeres in Pastorem. Verum cum de dilecto filio fratre Leone quondam Ministro Ordinis Fratrum Minorum Mediol. per te ipsi Ecclesie sit provisum, ex parte dicti capituli fuit Nobis humiliter supplicatum, ut eidem in partibus illis munus consecrationis faceremus impendi et sibi palleum de speciali gratia, mitteremus.

Cum itaque tu de ipso, tamquam de opere manuum tuarum plenam possis habere notitiam, providentiae tue, presentium auctoritate committimus, quatenus, pensatis eius meritis diligenter, si eum videris tanto congruum oneri et honori, adscitis tribus, vel quatuor ex suffraganeis Mediol. Ecclesie, vel aliis Episcopis, quos videris expedire, omni dilatione et contradictione pospositis, ne tam nobilis Ecclesia maneat ul-

---

(1) *Op. cit.*, pag. 432.

(2) *Italia Sacra*, IV, 281, Venezia 1719.

(3) *Series Archiep. Mediol.*, II, 698, Mediolani, 1755.

(4) Bibl. Script. Mediol., *luogo cit.*

(5) VAGLIANI GIOVANNI GIUSEPPE, *Sommario delle vite ed azioni degli arcivescovi di Milano*, pag. 271, Milano, 1715.

(6) *Opera Omnia II De Regno Italiae*, l. XVIII, pag. 970, Mediol. 1732 (*Annales Mediolani*, MURATORI, XIV, pag. 649).

Digitized by Google

terius viduata, ipsum in Archiepiscopum facias consecrari. Ceterum cum palleum, consecratione preambula, soleat ab Apostolica Sede concedi ; noveris quod cum idem Electus consecratus extiterit, et de ipsius concessione pallei requisiti fuerimus, illud sibi, prout decuerit, transmittemus.

Datum Laterani, V Idus ianuarii, anno I (1).

La *Bolla* dice espressamente, che il capitolo, non il clero, usava il diritto di eleggere l'Arcivescovo, come dimostra il Giulini sul modo con cui furono eletti gli immediati antecessori del *Perego* (2). Ed i canonici dopo varie tornate non si accordarono, e commisero a Gregorio da Montelungo, legato pontificio la elezione. Questi non conobbe persona più degna del *Provinciale di Milano Leone da Perego*, altamente benemerito nella chiesa milanese. I canonici l'accettarono con tanto plauso, che ne richiesero dal Papa la conferma, la consacrazione e l'onore del pallio. Così cade da sè l'enorme calunnia contro l'umile e grande francescano.

La conferma venne dopo due anni e quasi sette mesi, ma l'elezione fu fatta nel giorno di S. Vito (15 giugno) del 1241. Lo dice chiaramente il *Catalogo Beroldiano*, che è autentico: *Leo Archiepiscopus de agnatione nobilium valvassorum de Perego, sedit annos XVI et mensibus III et diebus XXX. Electus autem fuit in festo Sancti Viti. Obiit vero* 1257, *die XIV octobris* (3).

Il ritardo della conferma si spiega per la morte di due Pontefici. L'elezione dei 15 giugno deve essere stata comunicata a Gregorio IX, che conosceva personalmente il *Perego*, e certamente l'avrebbe approvata, ma prevenuto dalla morte ai 22 agosto 1241, da Roma non furono spedite le *Bolle* di conferma. A Gregorio successe il milanese Castiglioni, che prese il nome di Celestino IV, il quale conosceva parimenti l'Arcivescovo eletto, ma creato Papa ai 24 ottobre, moriva ai 10 novembre dello stesso anno. La Sede Papale rimase

---

(1) *Regesto Vaticano*, XXI, espist. 364, f. 61 r ; WADDING, *Ann. O. F. M.*, III, 26, n. 5 ; *Bull. Franc.*, I, 324, Romae 1759.

(2) GIULINI, VII.

(3) SAVIO cit. ; MURATORI, *Ital. Rerum SS.*, I, par. II, pag. 231, Mediolani 1725.

Digitized by Google

vacante fino all'elezione di Innocenzo IV, avvenuta ai 25 giugno 1243, il quale diede corso alla supplica dei canonici di Milano, commettendo al legato pontificio Gregorio da Montelungo di chiamare a Milano tre o quattro Vescovi per consacrare *Leone da Perego*.

(*Continua*).

P. Paolo Sevesi, O. F. M.

Digitized by Google

MISCELLANEA

Frate Piero da Figino o da Figline ?

Ecco un piccolo problema biografico che Tommaso Gnoli ha creduto risolvere con forse soverchia facilità, a proposito della patria di origine dell'omai noto dantista francescano del quattrocento, correttore del Commento Landiniano della *Divina Commedia* nell'ediz. veneta del 1491, di cui il Governo Italiano acquistò, or non è molto, dall'editore Hoepli, per farne dono alla Casa di Dante di Roma, un esemplare abbellito con disegni a miniatura, e arricchito di varie postille marginali manoscritte. INDUBBIAMENTE infatti, conclude lo Gnoli, il bravo frate dantista non è di Figline valdarnese, come fino ad oggi si era creduto dai pochissimi studiosi che ebbero occasione di parlarne, ma di Figino, piccolo luogo del circondario di Milano, Mandamento di Bollate (1).

È stata proprio questa affermazione così perentoria del chiaro Autore, che mi ha spinto a prendere in mano la penna, per discutere un poco col medesimo sull'argomento, anche perchè, diversi anni fa, in alcuni miei elementari commenti scolastici a scelti canti del divino Poema (2), che io accompagnai fra l'altre con una piccola nota relativa al detto frate francescano, mi dimostrai seguace della credenza comune intorno alla patria del medesimo.

La ragione che lo Gnoli trova ineluttabile per riconoscere frate Pietro oriundo di Figino milanese, anzichè di Figline di Valdarno sarebbe che questi stesso, nella sua prima edizione del Commento landinesco, uscita a Venezia nel marzo del 1491, si chiama frate Piero da Figino ; come da Figino torna a nomarsi nella terza edizione del Commento in parola, fatta pure in Venezia, l'anno 1493, e anche nelle successive, diversamente dalla seconda edizione del medesimo, in quella cioè del novembre 1491, similmente veneziana, nella quale il Figino si cambia in Fighino. L'altra ragione, forse quella che fece più breccia nella mente dello Gnoli, deve riportarsi allo stile che egli giudica « certamente lombardo delle miniature e alle forme idiomatiche lombardeggianti che ricorron frequenti nelle postille di Piero ». L'errore di averlo ritenuto fin qui oriundo di Fighino Valdarno, sarebbe quindi da impu-

(1) Ved. *Il « Dante » di Piero da Figino* che l'*Unità Cattolica* di Firenze 5 marzo 1927, riportò dal *Secolo* di Milano.

(2) Vedili nel *Crocifisso Redentore*, Treia, an. 1908-1909.

Digitized by Google

tarsi, secondo il suddetto critico, primieramente al De Batines, il quale, nella sua *Bibliografia Dantesca*, volgarizzando malamente la forma Fighino della seconda edizione landiniana di frate Piero, fece di Fighino il corrispondente della odierna forma Figline, tratto evidentemente in inganno, egli pensa, dalla somiglianza col Fighine dantesco (*Di Campi, di Certaldo e di Fegghine*, (III. 16°, 50).

Confessiamo candidamente che la conclusione suesposta dello Gnoli ci sembra derivi da un ragionamento un po' affretttato. Lasciamo stare che la grafia Figino per Fighino, Feghine, Fegghine etc., vari termini questi usati in antico ad indicare l'odierno Figline Valdarnese (1), non è difficile trovarla in documenti originali, anche del sec. XV, come abbiamo costatato *de visu* in una carta del 1484, conservata nell'Arch. di Stato di Firenze, relativa alla consacrazione della Chiesa di S. Francesco del detto paese (2); ma, è poi risaputo che gli stessi stampatori veneti non eran tanto scrupolosi nella pubblicazione dei codici, da rispettare troppo minutamente le forme grafiche regionali dei medesimi, e tanto meno dovevano esserlo in casi come il presente nel quale un *gh* toscano veniva più che facilmente a cambiarsi in un semplice *g* veneziano.

Qual meraviglia adunque, se la maggior vicinanza dei Figino lombardo e la fama del celebre Coperto dei Figini della piazza del Duomo di Milano, abbattuto solo circa sessant'anni or sono, prestò ad essi il termine da sostituire a quello del più lontano paese di Valdarno? Il figurare poi questo nella seconda edizione, come vedemmo, del Commento in parola, dovea, mi sembra, render cauto lo Gnoli a non accettare, così INDUBBIAMENTE, il Figino milanese, come patria del correttore e postillatore landiniano. Ma, si obietterà, e lo stile lombardo delle miniature e le forme lombardeggianti delle postille marginali, come spiegarle, facendo loro autore un toscano? Perchè una simile obiezione potesse avere un qualche valore, sarebbe necessario, anche accettando a priori il giudizio che intorno a tali miniature e forme idiomatiche riferisce lo Gnoli, ciò che non possiamo controllare per non aver sott' occhio l' incunabolo da lui studiato, poter accertarsi che anche la forma idiomatica del testo a stampa nelle correzioni ed aggiunte dovute a frate Piero contiene delle simili forme lombardeggianti, altrimenti potremmo pensare, in mancanza di altri indizi, che l'autore di quelle miniature e di quelle chiose non sia frate Piero, ma qualche altro, sia pure un lombardo, senza il bisogno di togliere al francescano valdarnese il merito riconosciutogli da secoli, della correzione al Commento del Landino. D'altra parte chi assicura lo Gnoli che quelle postille manoscritte e quei disegni son proprio dello stesso correttore del Commento a stampa? Lo Gnoli lo asserisce, ma non ci dice su qual base. Infatti, dopo aver semplicemente scritto che « l'esemplare in parola è notevole per le numerose postille manoscritte del detto maestro Piero, ma specialmente

(1) EMANUELE REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze 1835. Vol. II. p. 126.

(2) Si trova nel Cod. 138 n. 15, *Conventi Soppressi* n. 75, che contiene una raccolta di documenti riguardanti il Convento e la Chiesa di S. Francesco di Figline. Ha per titolo: *Consecratione di San Francesco di fighine e de la Compagnia della Vergine Maria, 1484, a dì 16 di Febbraio.* Del resto anche Bartolomeo da Pisa nel *De Conformitate vitae b. Francisci ad vitam Domini Iesu* traduceva, già un secolo prima, la firma *Fighino* latinamente *Figino*. (Cfr. *Anal. Franc.* t. IV p. 518). Vedi anche le *Tabulae Capitulares Provinciae Tusciae* O F. M. (saec. XIV-XVIII). pubblicate dal P. Bughetti in *Arch. Franc. Hist.* XI (1918) p. 424.

Digitized by Google

prezioso per le miniature di cui è ornato, anch'esse, come tutto lascia credere, di mano del paziente francescano », aggiunge : « che l'opera del postillatore e del miniaturista, di continuo compenetrantisi ed integrantisi a vicenda, siano della stessa mano, lo dichiara anche più esplicito il sonetto autografo finale, in cui il frate parla della imperfezione del suo disegno, contrapponendola alla perfezione del commento landinesco. Nonostante il « volzi » (volli ?) con cui suggella nel centro dell'ultima carta, la sua opera un malcontento lo assale, alla fine, di non aver degnamente fatto : « che saria meglio che non me ne havesse impazzato, perchè ho lassato molti errori come ignorante che lo sono ».

E dove abbiamo qui, tolte le affermazioni del critico, un'individuazione sicura ? Anzi, par che ci si offra un motivo per non credere di frate Piero le parole riportate, poichè sembra un po' cosa strana, che dopo veder decantate, anche nel titolo dell'edizione dell'esemplare esaminato dallo Gnoli, le proprie doti dottrinali e abilità oratorie, nonchè la maggior perfezione della sua edizione landiniana sopra tutte le precedenti, quegli venga poi in questa seconda, e dopo averla pubblicata, a prendersela colla propria ignoranza.

Ce ne stiamo inoltre, per mancanza, ripetiamo, di un controllo diretto, su l' identità grafica del sonetto autografo finale, che figura, come lo Gnoli ci indica, nell' incunabolo in parola, con la postilla che abbiamo trascritta, perchè, se ciò non fosse, anche l' identità fra postillatore e miniaturista affermata come abbiamo visto, dal suddetto critico, evidentemente svanirebbe.

Ma ciò che a noi resta inconcepibile, e di cui lo Gnoli non si è reso per niente conto, è l'assoluto silenzio che intorno a un frate Piero da Figino mantengono in coro gli storici dell'ordine Minoritico. Dico inconcepibile, perchè di un uomo così quotato per ingegno e dottrina, e così famoso per abilità oratorie, doveva almeno un' eco esser giunta ai loro eruditissimi e diligentissimi volumi. L'unico che ne ha prestata allo Gnoli la notizia, e che solamente poteva, per quel che io mi sappia, prestargliela, è l'Argelati, il quale, alla sua volta, non sembra essersi servito per conto suo di un'informazione diretta, ma di avere attinte le notizie intorno a Piero da Figino da uno schedario che un suo amico Canonico avea preparato per la Storia della Tipografia di Trino (Monferrato) (1).

Ben diversamente vanno le cose per frate Piero da Fighino (Figline), il creduto fino ad oggi correttore ed editore del Commento Landinesco veneziano del 1491, di cui, oltre il paese di nascita, conosciamo la famiglia di origine, gli uffici ricoperti dentro e fuori dell'Ordine, le doti culturali etc., Il primo che ne parla, nel nono tomo dei suoi *Annali*, è il Wadding, da cui sappiamo che frate Piero apparteneva alla famiglia Mazzanti, che era uomo eruditissimo e predicatore eloquentissimo, Ministro Provinciale, ed alla morte del Generale dell'Ordine Francescano, Sansone, Vicario Generale, e che con i beni paterni molto beneficò il patrio Convento e la Chiesa del medesimo (2).

---

(1) Cf.: PHILIPPUS ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium, Mediolani, In Aedibus Palatinis*, 1745, t. I, col. 624. Il Gamba nella *Serie dei testi di lingua*, Venezia, 1839, pp. 123-124 scrive *Pietro da Figino* senz'altra indicazione, e lo Chevalier (*Répertoire des Sources historiques du M. Age*. Paris, 1905, t. I, col. 1505) sembra identificare, come apparisce dai rimandi, l'uno con l'altro, i due Piero.

(2) P. LUCAS WADDING, *Annales Minorum*, t. IX. an. 1399, n. XXVI, p. 192.

Digitized by Google

Lo segue il da Terrinca che, per ben tre volte, si occupa del nostro frate nel suo *Teatro Genealogico*, ripetendo e completando i dati del Wadding (1). Ma più esteso in proposito è il P. Niccolò Papini ne *L'Etruria Francescana* (2), dove leggiamo che il P. Piero Mazzanti fu più volte Assistente generale, prima come socio cismontano, e poi come Segretario dell'Ordine ; che nel 1494 (3) fu promosso al governo della Provincia francescana toscana nel Capitolo provinciale di Grosseto, e ciò fino al 1501, dopo aver governato con destrezza e prudenza somma, in momenti allora difficili per la parte Conventuale dell' Ordine, alla quale apparteneva. Ci narra anch'egli come il nostro frate fu eletto Vicario Generale di tutto l'Ordine Francescano alla morte avvenuta in Firenze del famosissimo Generale Francesco Sansone, ma che tenne un tale ufficio per poco tempo avendolo rinunziato ben presto nelle mani stesse del Pontefice, e che gli successe il P. Egidio d'Amelia (4). Un'altra notizia ci dà il Papini, ma che egli stesso non crede attendibile, e cioè che il Padre Mazzanti venisse consacrato Vescovo di Grosseto per gli anni 1495-1527 ; notizia che egli attinge da una Cartella nominativa dei Vescovi di detta Diocesi esistente nella Sagrestia della Cattedrale della città medesima. Ma siccome in detta Cartella è riferita in proposito l'autorità del Padre Wadding, che su tutto questo invece non fa parola, e sapendosi poi con certezza che Vescovo di Grosseto fu per quegli anni il Card. Raffaello Petrucci di Siena, e che il Mazzanti, proprio in quel periodo di tempo, disimpegnava, come abbiamo visto, gli uffici di Vicario Generale e di Ministro Provinciale, cade anche la supposizione affacciata timidamente dal Papini che frate Piero disimpegnasse allora in Grosseto la carica di Vicario Generale della Diocesi, come Vescovo suffraganeo. Aggiungi poi che il P. Mazzanti sembra mancato ai vivi l'anno 1506.

Relativamente alle doti scientifiche e oratorie del frate figlinese ci è preziosa una frase che il Papini trascrisse dalle tavole del nominato Capitolo di Grosseto, nelle quali il P. Mazzanti è celebrato *teologo esimio, acutissimo et accettissimo* ; e ciò che quegli ricava dalla *Historia Provinciae Tusciae* del P. Lodovico Nuti di S. Miniato, disgraziatamente mai pubblicata per le stampe, vale a dire che frate Piero era di tanta eloquenza da rapire gli ascoltatori con l'eleganza della sua parola, tanto che a Venezia, dove era andato per predicarvi l'annuale, fu costretto a predicarvi anche la Quaresima, con promessa di ritornarvi ancora, se volle esser lasciato partire per la propria Provincia ; che alla sacra accoppiava l'erudizione profana, e cita in prova un discorso laudativo su Cremona recitato dal Mazzanti in occasione del Capitolo Generale in detta città, l'anno 1488, discorso che asserisce stampato su la fede della *Historia* citata del Nuti, nonchè l'edizione del Commento Landiniano. Infine, che non solo con i proventi della predicazione e degli impieghi disimpegnati, ma molto più con i beni paterni beneficò moltissimo il Convento del paese nativo, cui fu sempre affezionato (5).

(1) P. Antonius a Terrinca, *Genealogicum et honorificum Theatrum Etrusco-Minoriticum, Florentiae, Ex Typographia sub signo stellae*, 1682, pp. 15, 39, 218.

(2) P. Niccolò Papini, *L' Etruria Francescana*, Siena, Pazzini, 1797, p. 21.

(3) Deve dire 1493. (Ved. P. Joseph Abate O. M. C. *Regesta Ordinis S. Francisci* in *Misc. Franc.* t. XXIV p. 155 n. 1. e p. 158.

(4) Non è dunque vero quello che dice il da Terrinca che il Mazzanti rimanesse Vic. Gen. fino al prossimo Capitolo (*Op. cit.*, p. 38).

(5) Possiamo quindi credere che non pochi degli affreschi che abbellivano il Convento e la Chiesa di S. Francesco di Figline, oggi finalmente tornati ai Francescani, si dovevano alla munificenza del P. Mazzanti ; affreschi che, come avvenne per la pittura di Masolino da Panicale nella Cappella della Croce

Digitized by Google

Resta inesplicabile che il P. Papini, largo conoscitore, come si rivela anche nelle succinte note intorno al nostro frate, della storia francescana toscana, abbia tralasciato di scrivere una pagina davvero gloriosa della vita del P. Mazzanti, pagina a sì chiare note illustrata dal Cerracchini nei suoi due volumi relativi all' Università Teologica Fiorentina, vogliam dire quella dalla quale apprendiamo che il P. Piero fu incorporato dottore, dopo rigoroso esame nell'Arcivescovato alla presenza del Vicario Gen. della Diocesi Filippo Sacramoro l'anno 1472, alla detta Università, e che fu di essa Decano l'anno 1488 (1). Dico una pagina gloriosa, perchè ci dimostra con quanta ragione il nostro frate fosse detto maestro e « grande uomo » (2).

Quello che ci preme notare nella relazione Papini intorno a frate Pietro Mazzanti, come interessante particolarmente lo scopo di queste note, è che il detto francescano del settecento è il primo fra gli storici dell'Ordine a parlarci del Mazzanti quale scrittore e correttore del Commento Landinesco. Dove questi abbia appreso una notizia simile non saprei dirlo con sicurezza. Avanti a lui ne avea parlato il Negri nella sua *Istoria degli scrittori fiorentini*, trattando, sotto la rubrica DANTE, dell'edizioni del Commento del Landino (3). (Veda dunque lo Gnoli che non fu il De Batines il primo ad imbrogliar le cose nei riguardi della patria d'origine di frate Piero ; se mai le trovò già imbrogliate). Ma non credo che la fonte del Papini sia stato il Negri, perchè, mentre questi cita erroneamente come curata dal dantista francescano un'edizione landiniana del 1487 (4), il Papini si

---

di detta Chiesa, andaron perduti per il malaugurato gusto degl' intonachi. (Cf. GIOVANNI MAGHERINI-GRAZIANI, *Masaccio - Ricordo delle onoranze in San Giovanni Valdarno nel V centenario della sua nascita, Firenze, Riccardo Seeber*, 1904, p. 96. L'accenno del P. Papini, preceduto per primo da quello simile del Wadding, alle agiate condizioni della famiglia del P. Mazzanti, sembrerebbe escludere che la famosa Lucrezia Mazzanti da Figline, vittima volontaria l'anno 1527 della propria onestà, per non aver voluto cedere alle insane voglie del Capitano Giovambattista da Recanati dell'esercito del Principe di Oranges, che marciava contro i Fiorentini, appartenesse al ramo medesimo del nostro Frate. È descritta infatti dagli storici cone *donna di bassa mano*, se non di basso cuore. (Cfr. B. VARCHI, *Storia Fiorentina* lib. X, (1838), Firenze, Le Monnier, pp. 127-9 ; ARCANGELO PICCIOLI DELLE SCUOLE PIE, *I fatti principali della Storia di Toscana narrati ai giovani. Firenze, Coi tipi Calasanziani* 1856, p. 227 ; A. BRUCALASSI, *Cenno storico sopra Lucrezia Mazzanti e titolo onorario alla medesima inalzato all' Incisa. Ediz. rivista, accresciuta di note*, Firenze, Tip. di Mariano Cecchi, 1847.

(1) LUCA GIUSEPPE CERRACCHINI, *Catalogo dei teologi dell' Università teolog. fiorentina dalla sua fondazione al* 1725, *Firenze, Nestenus*, 1725, *an.* 1488, p. 25 ; IDEM, *Fasti Teologali ovvero notizie istoriche del Collegio de' Teologi della Sacra Università Fiorentina dalla sua fondazione sino all'anno* 1738, *Firenze, Moücke*, pp. 181-182 ; 200. FILIPPO SACRAMORO DA RIMINI, Professore di Gius. Canonico, era amico di Marsilio Ficino, di cui abbiamo una breve ma affettuosa lettera a quello diretta. (Ved. *Epistolae Marsili Ficini Florentini, Florentiae XV Dec. MCCCCXCIII, lib. tertius, LXXXVIII*).

(2) PAPINI, *l. c.*

(3) P. LUIGI NEGRI, *Istoria degli scrittori Fiorentini, In Ferrara, Pomatelli*, 1722, p. 143.

(4) *L. c.* Altre edizioni del Commento del Landino curate dal Mazzanti, indica il Negri, e cioè quelle del 1490, 1497, 1535, Venezia, per Bernardino Stagnino, e così, dopo lui, lo Sbaraglia nel suo *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos*, Romae, 1806, p. 609 ; ma già il DE BATINES (*Bibl. Dantesca*, Prato, 1845, t. I, p. 59) rilevò l'errore del Negri, riguardo alle prime due, notando che « impressioni dello Stagnino in quell'epoca non si conoscono nè si sono mai conosciute ». (*Op. cit.*, 59). Infatti, nessuno studio bibliografico intorno all'edizioni della D. C., cominciando da quello del FOSCOLO (*La Commedia di Dante illustrata, Londra*, 1843, *t. IV*, 97), le cita. Neppure è da attribuirsi a frate Piero, col Negri e collo Sbaraglia, l'ediz. del 1487, perchè in tal anno non si conosce con certezza che quella di Brescia per Bonino de Bonini (DE BATINES, *op. c.*, 49 sgg. ; FOSCOLO, *op. c.* t. c., 101). L'edizioni adunque del Commento del Landino curato dal frate da Figline restano così fissate : Ediz. del Marzo del 1491, la prima, Venezia per Bernardino Benali e Matteo da Parma, in fine

Digitized by Google

riporta a quella del 1491, sebbene con una dicitura che sembrerebbe indicare la conoscenza da parte sua di qualche simile edizione precedente (1). Ma siccome la frase *etiam noviter* (2), da lui usata, è tolta dall'*explicit* dell'edizione veneta del 1512, che sola, fra le edizioni del Commento del Landino ristampato con le correzioni del frate francescano, ha per prima una simile frase (3), credo che anche il Papini non avesse in proposito una conoscenza tanto esatta.

Farà certo maraviglia che tanto il Wadding come il da Terrinca e il Cerracchini, che pure scrisse dopo il Negri, tacciano, trattando del Mazzanti, della sua edizione del Commento del Landino come di qualunque altro suo scritto; ma la maraviglia si attenuerà, quando si rifletta che con un lavoro simile il Mazzanti non si affermava come scrittore, e che le altre due operette del medesimo, citate una dal Papini e l'altra, molto tempo dopo, dallo Sbaraglia nel suo *Supplementum* (4), questi le conobbero forse da altre fonti a quelli sconosciute, fra le quali merita che ricordiamo la *Historia Provinciae Tusciae* del P. Lodovico Nuti citata, che ambedue almeno il primo, mostrano

---

della quale si legge: *Finita è l'opera delinclyto et divo Dathe Alleghieri poeta fiorentino revista et emendata diligentemente pel reverendo maestro Piero da figino maestro di theologia et excellente predicatore del ordine de minori; et ha posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare in tutti emendatili quali sono stati stampadi exceplo questi Impressi in venesia per Bernardino benali et Matthio da parma et ha anchora posto di fora in li margini tutte le historie notande et di nomi propri che si trovano in detta opera fornita de stampar del MCCCCLXXXXI a dì III marzo come ne dicti danthi si potrà vedere si in lo testo come ne la iosa et questo per negligentia et difecto de correctori passati*»; ediz. del Nov. 1491, Venezia, per Pietro Cremonese o Veronese, quella che scrive: *maestro piero da fighino* invece che *da figino*; ediz. del Nov. 1493, Venezia, per Matteo Codecà da Parma. Il De Batines cita un'altra ediz. di Venezia del 1493 per Matteo Capocasa, ma forse è la stessa della precedente (De Batines, *op. c.*, p. 571 che riferisce in proposito un'opinione dell'Affò); ediz. del 1497, Venezia, per Piero de Zuanne di Quarengii da Palazogo bergamasco; ediz. del 1507 per Bartholommeo de Zanni da Portese; ediz. del 1512, 1516, 2520, Venezia, per Bernardino Stagnino. L'edizione del 1516, c'è però chi crede che non sia mai esistita (Ved. Oddone Zenatti, *La «Divina Commedia» e il «Divino Poeta»*, Bologna, Zanichelli, 1895, pp. 10, 18) e quella del 1520 diversamente dal Batines (*Op. cit.*, 78) pensa il Ferrazzi che sia un duplicato di quella del 1516 (Cf. *Manuale dantesco*, vol. II, p. 731).

Il Foscolo (*op. c.* t. c., 97) seguito dal Ferrazzi (*op. cit.*, vol. c., 731) notava come la prima ed. di Venezia del 1491, curata da frate Piero da Figino, fosse la prima in cui si desse a Dante l'appellativo di *inclito e divo*, che cambiato in *divino* dell'ediz. veneta del 1512 per lo Stagnino, originò il *divina* della Commedia nell'ediz. del Giolito l'anno 1555 a cura di Lodovico Dolce. Il Ferrazzi anticipava il *divina* all'ed. cit. del 1516, che realmente l'avrebbe nel titolo, ma, come abbiamo visto non ci si può garantire della esistenza della medesima. Il De Batines (*Op. cit.*, t. c., p. 701) riprese i bibliografi i quali volevano che appunto nell'ediz. 1512 si fosse dato per la prima volta a Dante l'appellativo di *divino*, mettendo giustamente loro innanzi l'ediz. fiorentina del Landino del 1481, la quale davvero nel primo canto ha per titolo: «Canto primo della prima cantica del *divino* poeta Danthe Alighieri». Al De Batines si unirono i più autorevoli dantisti contemporanei; ma Oddone Zenatti che si occupò particolarmente, nell'opera sopra citata, dell'argomento, potè risalire per il *divino* di Dante sino all'ediz. Vandileniana del 1477, anzi fino alle Satire del Filelfo, e per il *divina* della Commedia fino al Boccaccio. Il P. Candido Mariotti nella sua opera *S. Francesco, i Francescani e Dante*, Quaracchi, Firenze 1917 pag. 97, mal leggendo il P. Frediani in *Prose e Versi*, Prato, tip. Alperghetti e C., 1853, p. 81, trasporta al 1481 l'ediz. del Commento del Landino curata dal nostro frate, ed appropria al medesimo, in merito alla parola *divino* data al Poeta, quanto i dantisti dicono intorno alla detta edizione.

(1) *L. c.*

(2) *L. c.*

(3) Vedi l'*explicit* dell'ediz. riportato dall'Argelati, *l. c.*, e dal De Batines, *op. c.*, vol. c., p. 69.

(4) *L. c.* Si tratta di prediche recitate dal Mazzanti, specialmente nella Quaresima del 1493 in S. Petronio di Bologna.

Digitized by Google

di aver conosciuta (1). Peccato che questa storia del Nuti non ci sia stato possibile rintracciarla, nonostante varie ricerche, chè ci sarebbe stata di un' utilità grandissima, in questa discussione che lo Gnoli ha occasionata.

Ma e di frate Piero da Figino messo innanzi dall'Argelati e dietro lui dallo Gnoli cosa pensarne ? Se non fosse azzardata supposizione, ci verrebbe. da dubitare che il detto francescano sia esistito, e che quel Signor Canonico che lo fece conoscere a'l'Argelati, attraverso il proprio schedario, se lo sia proprio creato da sè, con le note che del frate da Fighino gli ammannivano forse i cronisti, ingannato dalla somiglianza grafica di Fighino col Figino milanese, e molto più dal trovare scritto Figino per Fighino nell'edizione del Commento Landinesco, la veneta cioè del 1512, l'unica che pare conosca e che cita (2). Troppo combinano i dati caratteristici che di frate Piero Mazzanti da Fighino hanno gli storici, con quelli che del suo Piero da Figino ha l'Argelati. Ambedue maestri in teologia e valentissimi predicatori ; ambedue versati negli studi umanistici ; ambedue vissuti nello stesso limite di tempo. Scrive infatti l'Argelati che il suo Piero da Figino « *praefulsit saeculo XIV* (dobbiamo leggere XV dando la colpa dell'errore al proto e non all'autore, altrimenti la sua fonte si mostrerebbe davvero molto debole) *exeunte et etiam subsequentis initio* » (3) ; ma anche frate Piero Mazzanti fiorito nell'ultima metà del '400, sappiamo che morì nel 1506 (4). È vero che nei riguardi di Piero da Figino non si accenna a uffici di superiorità esercitati dentro e fuori dell'Ordine, come si ha per Piero da Fighino ; si afferma che questi fu seguace della dottrina di Scoto (5), cosa che gli storici del da Fighino tacciono ; ma anche il Negri e il Cerracchini non si occupano delle cariche ricoperte nell'Ordine dal Mazzanti.

D'altra parte era facile supporre in un maestro francescano di teologia la predilezione per la dottrina del dottor Sottile, quando si sappia che proprio in quel tempo la maggior parte dei maestri francescani erano scotisti (6), e che il Generale di tutto l'Ordine, il P. Francesco Sansone, si voleva che fosse appunto così soprannominato da Papa Sisto IV per aver vinti in una famosa disputa i suoi avversari oppositori dell' immacolato concepimento di Maria (7).

Merita che insistiamo su questa qualifica di scotista attribuita al frate francescano emendatore del Commento del Landino, perchè anche ciò, se non mi sbaglio, serve molto a patrocinare l' identificazione che qui si difende

---

(1) La cita anche il Moreni nella *Bibliografia storica ragionata della Toscana*, Firenze, 1805, t. II p. 131. Il P. Lodovico Nuti Conventuale nacque a S. Miniato nel 1627, al 27 Febbr. ; e morì nel 1668 a' 3 di Luglio, mentre stava allestendo per la stampa la *Chronica Minoritici sodalitii in Provincia Etruriae*. S'era proposto di pubblicarla il P. Giovanni Franchini da Modena, ma si vede che la morte, avea egli allora sessant'anni, non diede il tempo neanche a lui. (*Cf. Bibliosofia e Memorie Letterarie di Scrittori Francescani Conventuali ch' hanno scritto dopo l'anno 1585, raccolte da F. Giovanni Franchini da Modena dello stesso Ordine.... In Modena, per gli Eredi Soliani Stampatori duc.* 1693, p. 323.

(2) *L. c.*

(3) *L. c.*

(4) Papini, *l. c.*

(5) Argelati, *l. c.*

(6) P. Alexandre Bertoni, *Le Bienheureux Jean Duns Scot, sa vie, sa doctrine, ses disciples*, Lovanto, tip. dell' Immacolata, 1917, pp. 458 sgg.

(7) *Ibid.*, p. 459. Sembra però che questa non fosse l'origine del soprannome *Sansone* per cui il detto generale andò famoso. (Cfr. *Regesta* cit. in *Misc. Franc.* t. XXII, p. 152 n. 1).

Digitized by Google

del detto emendatore col P. Piero Mazzanti da Fighino, poichè il platonismo della dottrina francescana ci renderà tanto più facile la persuasione che si sentisse onorato di unire l'opera propria e quella di un socio dell'Accademia Platonica fiorentina, quale era il Landino (il cui Commento nelle migliori sue edizioni, cominciando dalla prima del 1481 e non esclusa quella del nostro frate, usciva fregiato con ben due lettere del fondatore della stessa Accademia, Marsilio Ficino), chi di questi poteva dirsi concittadino, e, con ogni probabilità, amico (vivevano infatti ambedue nei medesimi anni (1) nella stessa Firenze, l'uno e l'altro a capo dei due centri scientifici principali della città) che non chi tali relazioni non poteva vantare. Dopo ciò crediamo si possa ripetere, anche nei riguardi di frate Piero da Fighino (Figline del Valdarno) quale correttore del Commento Landiniano, l'adagio: *melior est conditio possidentis*, senza bisogno di allontanarsi, in proposito, come ha fatto lo Gnoli, dall'attribuzione tradizionale (2).

P. Francesco Sarri, O. F. M.

(1) Il Ficino morì, infatti, nel 1499.

(2) Il presente studio annunziato già nella *Nazione* di Firenze nel suo numero del 24 u. s., era già impaginato quando comparve nell' *Unità Cattolica* del 2 corr. un articolo del P. Saturnino Menchetini sullo stesso soggetto. Ci rallegriamo che le conclusioni del nostro confratello non siano state discordi dalle nostre nella rivendicazione di una, benchè modesta, gloria toscana.

Firenze, Aprile, 1927.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

Otto Schilling. — *Die christlichen Soziallehren* (*Der katholische Gedanke*, vol. XVI). Oratoriums-verlag. Köln, München, Wien, 1926, pp. 220.

Più di dieci anni fa Ernst Froeltsch diede alla luce un suo ormai conosciuto libro: *Die Soziallehren der christlichen Kirchen und Gruppen* (Tubingen, 1912; 1919 [2]), nel quale si trovano molte idee non giuste relativamente alla dottrina sociale della Patristica e della Scolastica. La ragione di queste inesattezze fu che il Froeltsch invece di studiare gli stessi santi Padri e Scolastici, si contentò della letteratura secondaria.

Altrimenti fece lo Schilling in questo libro, nel quale appoggiandosi direttamente sulle fonti spiega la dottrina sociale di Cristo, di S. Paolo e dei SS. Padri, principalmente di S. Agostino. Considera, che cosa abbiano insegnato intorno al diritto naturale, alla proprietà, alla differenza delle classi al matrimonio, alla schiavitù ed allo stato.

Espone poi l'unità della coltura medievale e la dottrina tomistica intorno ad essa. Sarebbe stato interessante vedere che cosa S. Bonaventura ed altri Scolastici francescani insegnano riguardo ai punti sopradetti. Argomento questo quanto mai interessante per i francescanofili. Il libro dello Schilling potrà loro servire come base. L'edizione sotto il punto di vista tipografico è un vero modello del genere.

P. Dr. Willibrordo Lampen, O. F. M.

Dr. D. von Hildebrand. — *Der Geist des hl. Franziskus und der dritte Orden.* München, Theatines-Verlag, s. a., pp. 131. Seconda edizione.

Siamo lieti di potere annunziare la seconda edizione (8-15 migliaio) del numero unico, che il nostro amico, il dott. D. von Hildebrand, con l'aiuto di alcuni Padri delle tre famiglie serafiche aveva pubblicato per il centenario del Terz' Ordine. Ora, per il Centenario Francescano, dal quale il Santo Padre Pio XI si augura un nuovo rifiorimento anche del Terz' Ordine, il libro del Dr. H., *Lo spirito di S. Francesco ed il Terz' Ordine* sarà molto utile. Ne esiste pure una traduzione italiana, ma non sappiamo dove sia stata pubblicata. Fra gli altri interessano specialmente i due capitoli: *Lo spirito francescano nelle parole dei santi* e *La rinnovazione della faccia della terra per mezzo del Terz'Ordine.*

Speriamo che questo prezioso libro abbia un influsso immenso, non soltanto in Germania, Austria e Svizzera, ma pure in paesi di lingue latine.

W. L.

Digitized by Google

Robert Hammer, O. F. M., *Im Spiegel der Vollendung.* Jos. Kösel e Fr. Pustet, Regensburg, 1922, pag. 191. Leg. M. 4,50.

Abbiamo qui una traduzione piuttosto libera e poetica dello *Speculum perfectionis*. Il libro fa una buona impressione, essendo anche illustrato da una riproduzione della celebre pittura di S. Francesco di Francesco di Zurbaràn, la quale si trova nella Pinacoteca di Monaco (Baviera).

Nella introduzione il P. Roberto ci espone lo stato delle questioni che si sono fatte intorno all'autore ed età dello *Speculum*. Osserva però che il valore dello *Speculum* è grande, nonostante l'incertezza della redazione. Lo *Speculum* ci dà qualche idea, qualche sentimento dell'ambiente di S. Francesco, anzi del carattere di questo, e lascia la possibilità di porre a riscontro criticamente le sue notizie con quelle del Celano e di S. Bonaventura.

W. L.

P. Fr. Eliseus Bruning, O. F. M., *Officium ac Missa de festo S. P. N. Francisci quibus accedunt Cantus selecti in honorem eiusdem.* Desclée, Parisiis, Tornaci, Romae 1926, pag. 143.

Siamo lieti di potere annunziare l'edizione ormai definitiva dell'ufficio, composto da Fr. Giuliano da Spira († 1285) in onore del S. P. N. Francesco. Questa edizione, dal P. Generale Bernardino Klumper voluta per il centenario del Patriarca Serafico, fu preceduta già da molti egregi lavori, fra i quali specialmente meritano attenzione: P. Hilarino Felder, O. Cap., *Die liturgischen Reimoffizien auf die heiligen Franciscus und Antonius*, Friburg (Svizzera) 1901; Dr. J. E. Weis, *Julian von Speier*, München, Lentner, 1900 e dello stesso autore *Die Chorāle Jiulian's von Speier*, ib. 1901. Nell'ultimo lavoro il Dott. Weis ci da anche il testo e la musica dell'ufficio giuliano, ma lui stesso confessa, che la sua edizione non basta per uso liturgico. Per questo bisognava premettere lo studio dei manoscritti, facendo conto però delle mutazioni prescritte nell'anno 1260 e poi verso il 1780. Fra i manoscritti, dal P. Eliseo esaminati ed enumerati (pag. 138), tiene il primo posto il codice già nominato, « Codice Rosenthal », ora nel convento dei Frati Minori (S. Anna) a Monaco di Baviera. In questo codice si trova appunto (fol. 12-226): un *breviarum ordinis minorum fratrum secundum consuetudinem sancte romane ecclesie*, e ai fol. 281-285: *In festo sancti Francisci* l'ufficio giuliano. Una descrizione ampia vedasi in Felder, l. c. 77-88 in Weis, *Julian von Speier*, pag. 146, nota 1. Oltre questo codice il P. Eliseo consultò anche il Cod. Vat. lat. 8737, manoscritto assai buono, non sufficiente però per servire di base per una simile edizione, come accadde per quella dell'*Antiphonarium Romano-Seraphicum* del 1902, benchè anche questa abbia reso più facile il lavoro del P. Bruning, la cui edizione è migliore, anche perchè contiene il *Matutinum*, il quale ora si può cantare nella solennità del S. Padre Francesco. Speriamo che tutte le famiglie francescane si procurino l'edizione nuova, eccellente per chiarezza di stampa, per esattezza della melodia. Si curi però di correggere i tre errori, indicati sull'ultima pagina: *Corrigenda*.

Dopo l'Ufficio e la Messa di S. Francesco l'autore ha fatto seguire i *Cantus selecti in honorem S. P. N. Francisci*. Fra questi il primo posto lo prende la *Memoria Transitus*, la quale si può fare o il 3 o il 4 ottobre *circa occasum*

Digitized by Google

solis. Seguono poi antichi responsori, inni, sequenze, dei quali nell'epilogo (pagg. 138-143) l'editore dà alcuni cenni storici.

Esaurita la collezione del P. Eusebio Clop, *Cantus varii in usu apud nostrates* (Roma, 1902), l'edizione di P. Bruning continuerà la tradizione di quei bei cantici, ormai da secoli nell'Ordine francescano cantati « ad laudem Conditoris ».

Fr. W. L.

P. F. Zacharias Vand de Woestine, O. F. M., *Scholae franciscanae aptatus Cursus philosophicus in breve collectus*. Tomus II. Cosmologia, Psychologia, Theologia. Mechliniae, Typographia S. Francisci, 1925, in 8° gr. XXXIX-816.

Parlammo a suo tempo del I vol. di questo Corso filosofico, opera di studio amoroso, del R. P. Zaccaria, attualmente Lettore di filosofia nel nostro Collegio internazionale di S. Antonio in Roma (cfr. *St. Fr.* N. S. 8 (1922) 113-115). Siamo lieti di potere oggi parlare del II vol., che viene a porsi degnamente a lato del fratello anziano.

Senza ripetere il già detto, noi crediamo di dover subito presentare favorevolmente questa opera, senza attardarci in lodi verbali che l'A. non chiede, e senza preoccuparci se in qualche punto si potrebbe anche dissentire, cosa di cui l'A. stesso non farebbe le meraviglie. Crediamo però opportuno rilevare coll'A. (pag. IX) l'importanza di questo volume, superiore anche a quella del primo, non solo per la mole e per la qualità dei trattati filosofici di cui si occupa, ma anche perchè da questi trattati emerge il carattere proprio della Scuola Francescana, che è una in sè, compreso il B. Giovanni Duns Scoto, e diversa da qualsiasi altra Scuola.

Questa osservazione, che sembra a prima vista di scarso valore, noi vorremmo che fosse tenuta presente da tutti coloro che si serviranno di quest'opera ; e formuliamo anzi il voto che possa ciò essere non ultimo frutto di questo diligente e coscienzioso lavoro. Dacchè, per i numerosi studî analitici comparsi nel recente periodo di risveglio neoscolastico, gli studiosi si sono trovata aperta la via a ricostruzioni sintetiche delle dottrine dei grandi Maestri medioevali, guardare al carattere proprio di ogni Maestro e di ogni Scuola sembra esser divenuto esigenza imprescindibile degli studî attuali. In passato, fu preoccupazione non scientifica, e perciò in qualche modo dannosa, quella di spiegare i sistemi dei vari Maestri e delle varie Scuole dal punto di vista di un solo Maestro e di una sola Scuola, con danno della chiarezza, della verità storica e del tempo, che fu speso nell'esercizio di un concordismo, il quale, quando non potè concludere all'identità, si sforzò di concludere all'affinità e alla non contraddizione : preoccupazione, se si vuole, intelligibile e in parte giustificabile, anche per lo stato in cui si trovavano i rifiorenti studî scolastici ; ma che doveva poi cedere ad una esigenza più scientifica. Oggi, dopo tanto paziente lavoro, ci troviamo in un terreno meno ingombro, in un'atmosfera più calma, in un aere più sereno. Le sparse membra dei grandi Maestri si riuniscono, si organizzano nuovamente, rivivono, e i Maestri coi loro sistemi balzano davanti al nostro sguardo tali quali vissero, coi loro connotati, colle loro sagome individuali, coi loro caratteri personali. È opera di chiarificazione, di verità storica, di giustizia : è perciò opera scientifica. Il

Digitized by Google

R. P. Zaccaria ha compreso la nuova esigenza, come altri che ne hanno recentemente dato prova luminosa, ed ha, con i suoi due volumi, contribuito validamente a porre nella loro vera luce Scuola e Maestri francescani.

Per queste ragioni, dei tre trattati contenuti in questo volume, la *Cosmologia* (1-214), la *Psicologia* (215-651) e la *Teodicea* (653-816), noi vorremmo richiamare l'attenzione degli studiosi specialmente sulla Psicologia, che è un trattato veramente fondamentale, non solo in sè, ma anche rispetto alla nostra Scuola, giacchè mentre da un lato mostra quanto siano mirabilmente concordi fra loro i grandi Maestri francescani, dall'altro ci fornisce quelli che sono i veri punti di divergenza dalle altre Scuole coeve.

Presentata e raccomandata così quest'opera, noi che non ci presentiamo come *magni nominis philosophi*, ma che ci occupiamo e ci preoccupiamo del modo di rendere accessibile e facile ai nostri chierici di liceo la via dello studio, non possiamo dispensarci dal fare una modesta osservazione. Per quanto l'A. nella sua prefazione (IX-X) si giustifichi, ed ottimamente dal suo punto di vista, riguardo alla mole di questo *Corso filosofico*, noi restiamo nella persuasione che esso riesce troppo voluminoso per poterlo dare come manuale di scuola ai nostri studenti. Questi possono e debbono essere avviati seriamente verso lo studio e la soluzione dei grandi problemi; ma bisogna pure tener conto del complesso programma liceale che deve svolgersi in un triennio, e che alcuni anzi svolgono in un biennio. Nè sempre è possibile per gli studenti ricorrere all'espediente dei tipi grandi e piccoli, giacchè talora ciò che si trova in corpo grande riuscirebbe troppo schematico, e per ciò che si trova in corpo piccolo è necessaria spiegazione, dichiarazione, complemento del resto.

Tale modesta osservazione, come è chiaro, non vuol togliere al ch. A. neppure una fronda del suo alloro, molto più che questo Corso è ottima fonte sussidiaria per i Lettori; ma vorrebbe giungere all'espressione di un voto: che a questo manuale grande faccia seguito, per opera dell'A. stesso, un compendio adattabile alle esigenze della scuola e degli studenti. Sarebbe ciò un acquistarsi nuove benemerenze.

E chiedendo venia dell'osservazione, ci permettiamo di rinnovare all' illustre confratello le nostre congratulazioni, cui aggiungiamo l'espressione della nostra gratitudine più viva.

P. Angelo Cresi.

P. Lodovico Ciganotto, O. F. M., *Un buon pensiero al giorno ricavato dalle opere teologiche del B. Giovanni Duns Scoto Dottore Sottile e Mariano.* Gemona, Stab. Tipografico G. Toso, 1926. In-16°, pag. 254.

Nel consolante rifiorire di vita spirituale cui assistiamo, è vivamente sentito il bisogno di rifarsi alle fonti genuine che possono dare alle anime le acque salutari capaci di irrigarle e di prepararne una sana e santa fecondità. Si torna oggi così allo studio del domma considerato come generatore ed alimentatore della pietà, e con effetti quanto mai soddisfacenti; e col domma tornano in onore vecchie pagine troppo dimenticate di autori spirituali, che appariscono ai buoni, cui son date in pascolo, piene e palpitanti di vita.

Ottimo contributo a tale lavoro di esumazione e di divulgazione ci sembra questa operetta del P. Ciganotto, che dalle opere del Dottore Sottile stralcia

Digitized by Google

le migliori sentenze per offrirle, una al giorno, alla considerazione e alla meditazione dei buoni. Per comodo di chi non conosce il latino, è posta a fianco della sentenza scotistica la relativa traduzione italiana, e segue uno schematico sviluppo fissato in pochi punti per aiuto di chi vuol meditare.

Questo è lo scopo principale dell'operetta, ed è ciò che maggiormente ci interessa. Nulla diremo perciò dei brevi cenni storici sulla vita di Scoto, che l'A. premette nell' introduzione, giacchè crediamo prematuro un simile tentativo. Utile invece troviamo l'accenno che l'A. fa (pag. 22 ss.) alle principali caratteristiche personali e dottrinali del beato; ed eccellente ed indovinato il pensiero di riprodurre in fondo al volume la piissima orazione a Dio tolta dal c. IV del *De Primo Principio*, e di proporla « in riparazione alle bestemmie del nostro secolo miscredente » (pag. 243 ss.).

Riguardo alla materia prescelta, noi ci felicitiamo coll'A. il quale, nel desiderio di far conoscere la vita spirituale, ha saputo essere assai completo, come lo dimostra l'utilissimo indice analitico posto in fondo al volume.

Per lo sviluppo delle sentenze, distribuite giornalmente, l'A. stesso avverte di non aver voluto condurlo « a norma della tecnica delle meditazioni condotte col compasso delle leggi letterarie » (pag. 5). E noi ci limitiamo a prendere atto di ciò, giacchè si tratta di uno di quei criteri direttivi personali che si possono sempre difendere e sempre discutere. Solo avvertiamo che così il libro non può essere per i principianti, ma solo per chi ha già conoscenza e sa servirsi del metodo di meditare, cui anzi tornerà più utile, perchè viene maggiormente salvaguardata la loro libertà di svolgimento. L'A. ha indicato lo sviluppo da darsi alle sentenze, con metodo personale: ciascuno resta padrone di modificare secondo il proprio genio e la propria ispirazione.

Faremo solo due osservazioni al ch. Autore. Dal lato tipografico, avremmo desiderato più stacco fra una colonna e l'altra e fra una meditazione e l'altra, cosa che si sarebbe potuta ottenere o spazieggiando di più, o servendosi di corsivi e di corpi diversi. L'occhio avrebbe riposato meglio.

L'altra osservazione è anche di maggiore importanza. L'A., che conosce ed ama il B. Giovanni Duns Scoto, non può ignorare che ormai alcune opere già attribuite al Dottore Sottile, come la *Grammatica speculativa*, il *De Rerum Principio*, i *Theoremata*, sono ormai dimostrate non autentiche. Egli poteva dunque risparmiarsi di ricorrere quattro volte al *De Rerum Principio* (pagg. 37, 38, 65, 68); giacchè non crediamo che egli possa giustificarsi spuntando una lancia contro coloro che egli chiama « ipercritici come certi giovani troppo pieni di energia sconfinante » (pagg. 20-21). I nomi degli studiosi, che tali questioni risolsero, indicano uomini che o non sono giovani, o la loro gioventù suffragano con una competenza universalmente riconosciuta.

Ma queste, come è evidente, sono piccole mende che non guastano il valore pratico dell'operetta, che riteniamo utilissima specialmente per la gioventù serafica, cui vorremmo da queste colonne calorosamente raccomandarla per il profitto spirituale e per una sempre più profonda conoscenza e un sempre più fervido amore verso il Dottore Mariano, della cui gloria è così giocondo potersi gloriare!

P. Angelo Cresi.

Digitized by Google

S. Francesco d'Assisi, *Ventiquattro incisioni sul rame del s. XVII riprodotte a cura di* LUIGI MILANI *e presentate da* PIO BONDIOLI. Busto Arsizio, Giovanni Milani e nipoti, 1926.

Queste 24 incisioni su rame di un anonimo del s. XVIII, che Luigi Milani presenta al pubblico in belle riproduzioni fototipiche, appartengono a quella serie di pubblicazioni uscite in quest'anno francescano per onorare il ricordo della beata morte del Santo d'Assisi.

Nelle poche pagine di illustrazione o di presentazione, che le precedono, Pio Bondioli ci dà con uno stile terso e signorile un breve accenno al movimento francescano, e ci mostra l'ambiente spirituale in cui le incisioni furono concepite. L' ignoto autore di esse, forse della prima metà del s. XVIII, in luogo dell'amabile S. Francesco delle antiche leggende, ci presenta, la nerboruta figura d'un instancabile taumaturgo, che sparge miracoli a piene mani e in tutte le occasioni, meraviglioso e stupefacente, ad ogni costo, nella nascita, nella vita, nella morte e nella tomba ; macchina per far prodigi a tutte le ore. Lo scopo principale di questo ignoto disegnatore è di fare stupire gli spettatori. Attraverso le sue incisioni, che rivelano tutti i pregi ed i difetti stilistici del Seicento, l'Assisiate esce del tutto trasformato, travisato, « incerto perfino tra il saio minoritico e la tonaca cappuccinesca ».

Il Bondioli determina le fonti storiche a cui ha attinto il nostro artista, le quali sarebbero lo *Speculum vitae*, lo *Speculum perfectionis*, gli *Actus b. Francisci*, il *De Conformitate*, la *Legenda maior* e, per la leggenda del Santo in piedi nella tomba, gli *Annales* del Wadding.

Questa pubblicazione dunque, curata con fine gusto in ogni sua parte, dalla copertina imitazione pergamena alla carta a mano filogranata di Fabriano, ha molto valore non solo per il contributo che porta all' iconografia del Santo, « ma sopratutto come testimonianza di un'epoca sotto molti aspetti interessantissima e tuttavia lontana più di spirito che di anni dal sereno ideale francescano ».

P. NERI.

P. Paolo Maria Sevesi dei Frati Minori, *Il Santuario di Saronno*. Milano. Tipogr. Pontif. S. Giuseppe, Via S. Calocero n. 9, 1926.

Questa bella pubblicazione su carta elegante, arricchita di splendide e numerose illustrazioni, è un altro pregevole lavoro che fa veramente onore al fecondo storiografo francescano.

Egli con questo volume ha inteso di tributare un atto di omaggio alla Vergine dei Miracoli, raccogliendo da pubblicazioni ed archivi quanto interessava il celebre Santuario del suo paese natio. La copiosa documentazione, desunta specialmente dagli archivi del Santuario, della Curia Arcivescovile, di Stato e Notarile di Milano ci è testimone del lungo studio e grande amore che l'A. ha messo in queste ricerche.

Leggendo le 264 pagine del volume assistiamo al sorgere dell' insigne Santuario, allo sviluppo ed alle trasformazioni che ebbe a subire attraverso i secoli, e specialmente al tempo del grande Borromeo. La parte religiosa è la più importante, come quella che deve spiegare l'origine del tempio della Ver-

Digitized by Google

gine dei Miracoli, ed il trasformarsi a poco a poco in uno dei più importanti centri religiosi dell'alta Italia. Lo zelo infaticabile di S. Carlo dette un novello impulso anche a questo Santuario, come lo aveva dato a quello molto più celebre di Varallo. È da notare il fatto che nella prima metà del Cinquecento ambedue i Santuari subirono un nuovo indirizzo coll' introduzione o col maggiore sviluppo che vi presero le rappresentazioni pittoriche e scultorie delle principali scene della vita di Cristo.

Nè ha trascurato il lato artistico il P. Sevesi; anzi con severa documentazione ha messo in rilievo la parte che i vari architetti ebbero in epoche diverse all'erezione del tempio quale si vede attualmente. I pittori più importanti che consacrarono in questo luogo i loro pennelli alla gloria della Vergine sono il Luini, il Ferrari, il Lanino ed i Procaccini. Nella descrizione degli affreschi di Bernardino Luini, il quale vi lavorò verso il 1525, l'A. prende a guida Luca Beltrami nell'opera *Il Luini*. Molto più preziose e interessanti sono le notizie che ha trovato negli archivi del Santuario a riguardo dell'attività di Gaudenzio Ferrari. Da esse appare chiaramente come il grande artista, che, accolse l'eredità dal Luini e che nella cupola di Saronno svelò al mondo stupito un lembo di paradiso col tripudio degli angioli osannanti, consacrò l'attività degli ultimi suoi anni alla Madonna dei Miracoli. Anzi negli ultimi mesi della sua laboriosa vita lavora ancora in questo tempio, giacchè l'ultima data di pagamento è del 28 Ottobre del 1545, mentre egli morì a Milano il 31 Gennaio dell'anno appresso. Queste notizie confermano quella dell' *Obituario* di S. M. delle Grazie scoperto dal Motta, e modificano non poco le date del Colombo (*Vita di G. Ferrari*, Milano 1881), il più importante storico del grande artista varallese.

Ci rallegriamo sinceramente col P. Sevesi di quest'opera veramente interessante, e ci auguriamo per il bene della storia e dell'arte di poterne gustare presto altre consimili.

P. Neri.

Notizie e documenti sulla Storia di Cetona, a cura di Carlo Corticelli con disegni originali di Carlo Fumè. Firenze, Società per le industrie grafiche G. Spinelli e C., Via S. Reparata 89 (sede propria), 1926.

« Questo libro non è una storia di Cetona.... è *appena* una raccolta di documenti e di memorie e una descrizione senza pretese delle cose notevoli che in questa terra si trovano ».

Con queste parole E. Fabietti presenta al pubblico il volume del Corticelli, cui la carità del natio luogo spinse a raccogliere e pubblicare questo materiale per la più parte greggio.

Il libro si apre con una descrizione geografica, molto minuziosa, di Cetona, probabilmente compilata dall'A. stesso, alla quale tiene dietro una relazione di Mons. Gherardini del 1676 su Cetona stessa. Segue poi un cronologio di detto paese dal 1207 al 1915; alcuni documenti, tradotti in italiano, riguardanti il monte di Cetona (1418); un largo estratto della cronaca di S. Maria a Belverde; qualche notizia sul Convento di Monte Pessolano (1750-1910); alcune notizie sul monastero della S. Concezione (1605); documenti estratti

Digitized by Google

dall'Archivio di Siena; gli Statuti di Cetona e alcuni cenni sui cetonesi benemeriti.

« Il lettore non si formalizzi, avverte ancora il Fabietti, delle lacune, del disordine, della sproporzione fra le varie parti », e, aggiungiamo noi, della mancanza di citazioni o documentazioni, del non trovare mai una indicazione precisa dei codici dai quali prende i documenti, ed altre cose, che darebbero al volume il carattere di rigore scientifico.

Interessanti sono le memorie che riguardano il convento francescano di S. Maria di Belverde, per le quali l'A. pubblica un sunto (fatto dal Dott. Mori della Biblioteca di Siena) di una cronaca manoscritta, che si trova nella comunale di Siena. Non è citata con esattezza, ma probabilmente si tratta della *Memoria del Convento di S. M. di Belverde dei Minori Osservanti Rif. di S. Francesco* (seg. K IV. 19), opera scritta dal P. Damaso da Retignano. Il Corticelli pare che ignori la Cronaca di Belverde del Pulinari pubblicata ne *La Verna*, VIII, 167-9.

Molto più importanti sono per gli studiosi di cose storiche gli *Statuti* di Cetona, i quali ci fanno conoscere la vita intima di un Comune delle nostre campagne nel medioevo.

Ci auguriamo che in una prossima edizione il chiaro A. faccia sapere agli studiosi dove ha trovato questo come gli altri documenti, dai quali speriamo che spariscano i non pochi errori tipografici, specialmente nei testi latini, che ora li deturpano.

Il volume è abbellito da alcuni fregi del pittore Carlo Fumè e da alcune fotografie degli affreschi mezzo rovinati, che ancora esistono nella chiesa di Belverde.

P. Neri.

Digitized by Google

OPERE PERVENUTE ALLA REDAZIONE

ALESSANDRINI A., *Il fratello di tutti*. Vallecchi, Editore, Firenze. In-8°, p. 319, con illustrazioni.

ANGIOLA DA FOLIGNO (B.), *Visioni e Consolazioni*. Volgarizzate da Mons. A. Pisaneschi e illustrate. Società Editrice Toscana, Sancasciano Val di Pesa. In-8°, pp. XX-230.

BUGHETTI P. BENVENUTO O. F. M., *Vita e Miracoli di S. Francesco nelle tavole istoriate dei secoli XIII e XIV*, con l'aggiunta di due note: 1. *Di un presunto nuovo ritratto di S. Francesco.* — 2. *La tavola di S. Chiara nella sua Basilica di Assisi.* — 31 tavole con 96 illustrazioni. Quaracchi, Tipografia del Collegio S. Bonaventura, 1926. In-8°, p. 99.

BIBLIOTECA AGOSTINIANA. — N. 1. *S. Agostino*. La vita tratta dalle opere genuine del Santo, con illustrazioni fuori testo. Firenze, Libreria Editrice fiorentina. In-8°, pp. XII-517. — N. 2. *La cena dei morti*, di S. Agostino. Traduzione e note del sac. Carlo Giorgi. Firenze, Libreria Ed. fiorentina. In-8°, p. 82. — N. 3. *La fanciullezza di Gesù*. Poema inedito del secolo XIV di fr. Felice da Massa O. S. A., per cura del P. David A. Perini, Agostiniano. Firenze, Libreria Ed. fiorentina. In-8°, p. 150.

CAVANNA P. NICOLA O. F. M., « *Del Beato Frate Jacopone da Tode* ». Vita e Laude contenute nella « Franceschina » del P. Giacomo Oddi. Codice inedito del sec. XV. Tipografia Porziuncola, S. Maria degli Angeli (Assisi), 1926. In-4°, pp. XIII-78.

CATERINO P. DOTT. CIRILLO O. F. M., *Una Beatrice francescana della Corte Angioina nel* '300. Conferenza. Napoli, Tipogr. Pietro Pelosi.

CHINI MARIO, *Vita e Poesia di S. Francesco*. Narrazioni scelte dai « Fioretti » e altre opere francescane, precedute da uno studio introduttivo e accompagnate da note con xilografie di Pietro Parigi. R. Bemporad, Firenze, MCMXXVI. In-8°, pp. LII-163.

COCO F. A. PRIMALDO O. M., *Fulgori di Civiltà e di Arte francescana nel Salento*. Conferenza. Taranto, Tip. Angelo Lodeserto, 1926.

Contributi alla Storia dei frati Minori della Provincia di Trento, nel settimo centenario della morte di S. Francesco. Trento, Arti Grafiche Tridentum, MCMXXVI. In-8°, p. 319.

Della Imitazione di Gesù Cristo di TOMMASO DA KEMPIS. Traduzione di A. Cesari con prefazione del P. Giovanni Semeria. Firenze, G. Barbera Editore, 1925. In-24°, pp. XVIII-469.

DE POL AURELIO, *Santo Francesco*. Versi, p. 32.

Digitized by Google

DONATI SUOR CELESTINA, *Meditazioni sulla passione di Gesù*. Firenze, Libreria Edit. fiorentina. In-8°, p. 476.

FACCHINETTI P. VITTORINO O. F. M., *S. Francesco d'Assisi*; nella Storia, nella Leggenda, nell'Arte. 2ª Edizione arricchita e migliorata. Milano, Casa Editrice S. Lega Eucaristica, 1926. In-4°, pp. XLVIII-739.

FIUMI MARIA LUISA, *Leggende francescane*. Illustrazioni di Carlo Gino Venanzi. Bemporad, Firenze, MCMXXVI. In-8°, p. 181.

I Fioretti di S. Francesco. con prefazione di T. Gallarati Scotti. Firenze, G. Barbèra Editore, 1925. In-24°, pp. XXXV-483.

I Fioretti di S. Francesco riveduti nel testo e commentati da Mario Casella. G. C. Sansoni Editore, Firenze. In-8°, pp. XV-143.

Il Monte di Pietà in Milano nel DCC Anno dalla morte di S. Francesco d'Assisi. Note storiche a cura dell'Avv. Pietro Compostella. Milano, Arti Grafiche, Bertarelli, 1926. In-4°, p. 93.

La leggenda di Santo Francesco Poverello, novamente raccontata ai giovani da Italiano Marchetti. Con figure incise in legno da Dario Betti. Presso l' Editore Bemporad in Firenze. In-8°, p. 230.

Le Père Frédéric de Ghyvelde. Commissaire de Terre Sainte au Canada par le P. Mathieu Marie O. F. M. Montréal (Canada), Couvent des franciscains, rue Dorchester 964.

Le sacre Nozze del Beato Francesco con Madonna Povertà; nuova traduzione del Padre Ermenegildo Pistelli. Franco Campitelli Editore, Foligno. In-16°, pp. XV-143.

Libretti di Vita. - La regola di S. Benedetto; per cura di Augusto Hermet. G. B. Paravia, Editore. In-16°, pp. XV-98.

— *Le Regole e il Testamento di S. Francesco*. Traduzione e prefazione di Augusto Hermet. G. B. Paravia, Editore. In-16°, p. XVI.

ORTOLANI P. CIRO DA PESARO O. F. M., *La madre del Santo d'Assisi*. Tolentino, Stabilim. Tipografico F. Filelfo, 1926. In-8°, pp. LV-300.

PAOLIERI FERDINANDO, *La Mistica fiamma*. Dramma in quattro atti. G. Barbèra, Editore, Firenze, 1926. In-8°, p. 139.

PENNISI AGOSTINO, *La verace istoria del Poverello Franciesco*. Sacra rappresentazione; precede una lettera di Pio Rajna. Società Editr. Toscana, S. Casciano Valdipesa (Firenze), 1926. In-8°.

PUCCETTI P. ANGIOLO O. P., *La vocazione allo stato religioso ed ecclesiastico* (Saggio). Firenze, Libreria Edit. fiorentina. In-8°, p. 113.

SPREAFICO M. EUFRASIO, Barnabita, *Vita del P. Giacomo Viale dei frati Minori, parroco di Bordighera* (1830-1912). Prefazione del P. Giovanni Semeria. P. Federico e G. Ardia, Editori, Napoli, 1926. In-8°, p. 371.

Con revisione ecclesiastica e dell'Ordine — ADOLFO SARRI, Direttore Responsabile.

Firenze, 1927 - Stabilimenti Grafici di A. VALLECCHI - Via Ricasoli, 8

Digitized by Google

Digitized by Google

Libri in deposito presso la nostra Redazione.

CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentalis iuxta Pontificiam Praescritionem Studiorum Reformandorum.* In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. . . . . L. 10.—

DEI P. BONAVENTURA, O. F. M. - *Come nacque e fiorisce sotto la protezione delle Sacre Stimate di S. Francesco uno dei più popolari istituti italiani della prima metà del sec. XIX.* (Estratto da «Studi Francescani», Nn. 3-4, Anno 1924). In-8, pagg. 36 con cinque tavole fuori testo, Arezzo, Stab. Tip. Beucci. . . . . L. 2.—

INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. - *Il Santo della natura, dell'arte e del Popolo* (*S. Francesco d'Assisi*). - Bel volume in-8 di pagg. 88. Firenze, Tip. Editrice Fiorentina, 1908 . . . . . L. 1,50

IDEM - *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio.* - In-8 di pagg. XXX-327. Quaracchi, 1915. . . . . L. 6.—

IDEM - *I B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 5.—

IDEM - *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). Im-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. - *Dante Francescano.* (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz.Ordine Francescano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

PIEROTTI P. ADAMO e PRIORESCHI P. ANSELMO, O. F. M. - *La Toscana Serafica nel VII Centenario delle SS. Stimate.* (Estratto da «Studi Francescani», Nn. 3-4, Anno 1924). In-8, pagg. 26. Arezzo, Stabilimento Tip. Beucci . . . . . L. 1.50

SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. - *L'Arte del predicare del P. Luca Baglione de l'Ordine dei FF. Minori.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 1, Anno 1924). In-8, pagg. 20. Alba, Pia Società S. Paolo. . . L. 1.50

IDEM - *Il Venerabile Bartolommeo Cambi da Saluzzo* (1557-1617) *Oratore, Mistico, Poeta.* Firenze, R. Bemporad e Figlio Ed., 1925. In-8 di pagg. LV-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filologia e Filosofia. L. 65.—

IDEM - Ven. Bartolomeo da Salutio. *Il Sacro Cigno.* Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. XIX-218. L. 6.—

IDEM - *Pier di Giovanni Olivi e Ubertino da Casale, maestri di Teologia a Firenze* (Sec. XIII) (Estratto da «Studi Francescani» I, 1925). In-8 di pagg. 42. Firenze, Tip. Zammarchi e C., 1925. . . . . L. 2.—

STUDI FRANCESCANI. VII Centenario del Terz'Ordine Francescano (1221-1921). - Numero speciale fuori serie. - Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci . . . . . L. 10.—

STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924). Edito a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. - Bel volume in-8 di pagg. XVI-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—

VERNA (LA). Contributi alla Storia del Santuario. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). - Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. - Bel vol. in-8 di pagg. 476, con illustrazioni . . . . . L. 10.—

Digitized by Google

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Un libro d'attualità:

GIOVANNI PAPINI

PANE E VINO

CON UN SOLILOQUIO SULLA POESIA

Edizione in 8.° su carta a mano 200 pagine — Lire 15

Si ricordi

LA STORIA DI CRISTO

di GIOVANNI PAPINI

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine — Lire 20

LIBRI DI CULTURA:

GUZZO A., *Agostino*, dal « *Contra Academicos* » al « *De Vera Religione* ». L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla morale Cattolica o del Sistema che fonda la morale sull'utilità* . . . . . 5.—

ROSMINI A., *Principi di scienza morale* . . . . 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta da trattati e dalle *Lettere a Lucilio* . . . . . 6.—

VOLPE G., *Movimenti religiosi e Sette ereticali nella Società medioevale italiana.* (Secoli XI-XIV) L. 14.—

— Il *Medioevo Italiano* . 16.—

HELMANN. *Storia del Medioevo, dalle invasioni barbariche alla fine delle Crociate* . . . . . 22.—

KASER KURT, *Il basso Medioevo* . . . . . 18.—

— *L'età dell'assolutismo* . 17.—

Richiedere il *Catalogo 1927*. — Inviare ordinazioni e vaglia:

VALLECCHI EDITORE — FIREN E

Digitized by Google

N. S. Anno XIII (XXIV) Aprile-Giugno 1927 Numero 2

STUDI FRANCESCANI

(Già " LA VERNA „)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

SOMMARIO

Prof. D. Aurelio Bonaca. — Le memorie francescane di Trevi. Pag. 113

P. Dott. E. Palandri O. F. M. — La Via Crucis del Puiati . . . » 149

P. Primaldo Coco O. F. M. — I Francescani in Basilicata . . . » 181

P. Ferdinando M. Delorme O. F. M. — A propos de Bernard de Besse . . . . . » 217

BIBLIOGRAFIA. — P. Aniceto Chiappini O. F. M.: S. Giovanni da Capestrano e il suo Convento in occasione dei restauri MCMXXV. — P. Cirillo Caterino O. F. M.: Storia della Minoritica Provincia Napoletana di S. Pietro ad Aram. V. II. — P. Domenico Faccin O. F. M.: Andiamo a Maria. — P. Nicola Cavanna O. F. M.: Del Beato Jacopone da Todi . . . . . » 229

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
18 AGO 1927
RIVISTE

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Digitized by Google

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi: GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito.

Condizioni d'abbonamento per il 1927

" STUDI FRANCESCANI ,,

1)	ITALIA ordinario	L. 20,00
2)	» sostenitore	» 25,00
3)	ESTERO ordinario	» 30,00
4)	» sostenitore	» 35,00

" LA VERNA ,, Bollettino mensile del Terz'Ordine, *Supplemento a « Studi Francescani »*:

5)	ITALIA ordinario	L. 6,00
6)	» sostenitore	» 10,00
7)	ESTERO	» 10,00

Cumulativo alle due pubblicazioni

8)	ITALIA	L. 25.00
9)	ESTERO	» 35,00

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a « *Studi Francescani* » Firenze (22) Borgo Pinti 84.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima con la medesima.

Autori e Editori, che ci rimettono le loro opere per recensione, sono pregati a volercele inviare in doppia copia. Delle opere ricevute in unico esemplare sarà dato il semplice titolo.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
16 AGO 1923
RIVISTE

Le Memorie francescane di Trevi.

II.

Lo spirito del Poverello si era ormai diffuso in tutta l' Italia ed anche fuori, e l' Umbria nostra era all'avanguardia nella nobile gara. Ed ecco in ogni angolo sorgere Conventi di Frati Francescani e di Monache Clarisse ; ecco iniziarsi una vita nuova, ecco attuarsi rapidamente la riforma dei costumi mediante l'amore alla povertà e alla penitenza, i grandi ideali che Frate Francesco aveva posto a base della sua grande missione.

Ed anche la nostra Trevi ebbe molto presto tra le sue mura i Figli di S. Francesco, quali angioli apportatori di pace e di bene. Nè poteva essere altrimenti ; vivo era il ricordo delle visite fatte dal Santo, e nella nostra Città e attraverso i nostri colli quasi risuonava ancora armoniosa l'eco della voce affascinante di lui ; come adunque non accogliere i suoi buoni Frati e le fedeli seguaci di S. Chiara ? Ed i Frati vennero, e le Clarisse anche.

Non sarà quindi senza interesse esaminare brevemente la storia dei vari istituti francescani sorti nella nostra Città attraverso i secoli.

§ 1. — *Chiesa e Convento di S. Francesco.*

Tra le Chiese che la furia devastatrice del Duca Teopoldo risparmiò, ci fu quella piccola e quasi sotterranea di S. Maria (1).

(1) Durastante Natalucci afferma di aver visto nelle sepolture dell'attuale Chiesa « *le pitture ed immagini* » dell'antica. Il Conte Dott. T. Valenti, che esaminò le pareti di quelle sepolture, non trovò affatto tracce di colori. T. Valenti, *Curiosità Storiche Trevane*, pag. 128.

Digitized by Google

Vicino ad essa, che fu ingrandita più tardi, sorse l'antichissimo Convento francescano, dove i buoni Frati esplicarono fin da principio tutta una missione di bene.

Quale è la data che segna il sorgere di questo Convento?

Il celebre Ludovico Jacobilli in due libri diversi, scritti ad una certa distanza di tempo l'uno dall'altro, la *Cronica di Sassovino* e le *Vite dei Santi dell' Umbria*, afferma nel modo più assoluto che il Convento di Trevi fu fondato nel 1213 dallo stesso S. Francesco (1).

L'autorità dello storico folignate è certamente grande, poichè egli potè esaminare molti archivi e consultare innumerevoli fonti, e perciò è difficile mettere in dubbio la notizia da lui data, per quanto l'anno 1213 possa sembrare il meno adatto per una simile fondazione, date le critiche condizioni di Trevi nei confronti con Spoleto.

Potrebbe sembrare una difficoltà l'affermazione che lo Jacobilli fa nella *Cronica di Sassovivo*, in cui dice che S. Francesco « *eresse vicino a Trevi un Convento per i suoi frati l'anno* 1213 ». Non sembrerebbe quindi, a prima vista, che il Convento fondato da S. Francesco fosse proprio quello di Trevi, ma un altro costruito « *vicino* » alla Città.

Ma questa difficoltà è eliminata del tutto da quanto è detto nell'altro libro le *Vite dei Santi dell' Umbria*. Dopo aver parlato del Beato Ventura, del Convento e della Chiesa francescana di Trevi, l'autore dice: « *Il detto Convento de' frati Minori fu eretto dal Padre San Francesco l'anno* 1213 *ad honor della Beata Vergine* ».

Non bisogna dimenticare che la cinta delle mura esistente allora passava al di là del Convento, seguendo presso a poco l'attuale via Cavour; quindi può spiegarsi benissimo anche l'espressione della « *Cronica* », poichè strettamente parlando, il Convento, costruito fuori delle mura, era vicino a Trevi, ma non in Trevi (2).

Le visite che il Poverello faceva spesso a Trevi, l'assistenza ai lebbrosi, tutta un'opera di carità e di amore esplicata nel nostro territorio e nella nostra Città, sono altrettante prove certe che anche qui, fin dagli inizi, « *fu preso un luogo* », secondo l'espressione usata dal Santo.

---

(1) IACOBILLI, *Cronica* ecc., pag. 230. Foligno, 1653. — ID., *Vite dei Santi dell' Umbria*, pag. 104. Foligno, 1656.

(2) Intorno all'ubicazione delle mura di Trevi si veda il più volte citato libro del VALENTI, *Curiosità*, ecc., pag. 19 e seguenti.

Digitized by Google

Trevi perciò deve rivendicare il grande onore di aver avuto uno dei più antichi Conventi Francescani, fondato per di più dallo stesso Serafico Padre.

***

Il documento più antico da me potuto consultare è una Bolla di Onorio Quarto emanata da Palombara il 26 giugno 1285 e diretta al Guardiano del Convento di S. Francesco in Trevi (1). I Trevani avevano aiutato i Perugini contro Foligno, che allora era soggetta alla Chiesa ; per questo erano incorsi nella scomunica e in alcune pene pecuniarie. Avendo i Trevani implorata l'assoluzione, il Guardiano di S. Francesco, con quella Bolla, riceveva ogni facoltà in proposito.

Questa Bolla è il documento francescano più antico che si ha in Trevi e da essa possiamo dedurre che se il Guardiano ricevette quelle straordinarie facoltà, ciò significa che il Convento era in pieno sviluppo ed i Frati eran circondati da rispetto e da stima e godevano di una indiscussa autorità, perchè, in caso contrario, il Papa si sarebbe rivolto ad altri per quella assoluzione. L' impronta quindi data da S. Francesco nel fondare il Convento di Trevi, era stata mantenuta e l'alta missione da lui voluta si veniva anche qui pienamente sviluppando.

***

Il Comune fu sempre largo di elemosine e di aiuti verso i Frati e nelle *Riformanze Comunali* (2) ne troviamo larga conferma. Ogni anno poi dava del danaro per le tonache e contribuiva per le feste della Madonna, per la Pasqua, per il Natale e per la festa del Beato Ventura (3).

Nel 1377 fu concesso ai Frati un privilegio non facile ad ottenersi quale era la facoltà di condottare l'acqua pubblica nell' interno del Convento, facoltà questa data soltanto a personaggi di gran merito o degni di speciale riguardo (4). Trevi fu sempre man-

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Pergamena N.* 8, Busta I.

(2) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Riformanze*, 1338, f. 70 ; 1375, f. 50 ; 1534, f. 179 ; 1459, f. 46, ecc. ecc.

(3) ID., *Rif. citate.*

(4) ID., *Rif.*, 1377, f. 22.

Digitized by Google

cante di acqua potabile (1) e perciò costituiva atto di degnazione e di squisita munificenza il concederla in casa. Infatti poche sono le famiglie che possono vantare ancora un simile beneficio; tra queste sono comprese le Comunità Religiose.

Nel 1469 il Comune fece dono di un tratto di terreno per orto (2), ed altrettanto avvenne nel 1496 (3), ed in maniera assai più cospicua nel 1575 (4).

Nel 1544 e nel 1556 fu convocato nel Convento di S. Francesco il Capitolo Provinciale ed i Frati ebbero generose elargizioni (5).

Altri non indifferenti benefici ottenne il Convento dal Comune in epoche diverse, e quando si venne a formare, per i lasciti dei fedeli, una proprietà rurale, questa fu esente dalle gabelle.

La piccola Chiesa di S. Maria ed il Convento in progresso di tempo apparvero troppo angusti e non più adatti alle esigenze della religiosa famiglia. La Chiesa fu la prima ad essere aggiustata ed ingrandita ed anche in quest'opera troviamo in prima linea il Comune.

Nel 1354 (6) gli uomini del Terziero di Matigge (7) furono obbligati ciascuno a cavare e trasportare una soma di pietra dal Colle di Paterno ed a portare ai Frati la legna per cuocere la calce. Non trovo perchè il Comune imponesse quel gravame a quegli abitanti; sarebbe certo interessante il poterlo scoprire.

Grandi restauri furono compiuti dopo il 1448 (8) quando la Chiesa fu ingrandita ed accresciuta, e nel 1563 (9) e nel 1567 (10) nell'occasione in cui si dovettero rimovere alcune travi e rifare il tetto. Nel 1569(11) si dovette aggiustare la facciata pericolante della

---

(1) Si sta ora costruendo il grandioso acquedotto del Clitunno, che darà acqua abbondante a Trevi e frazioni. Vedi il mio opuscolo: *Il Nuovo acquedotto di Trevi*, Foligno, Reale Stabilimento F. Salvati, 1924.

(2) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1469, f. 15.

(3) ID., *Rif.*, 1496, f. 135.

(4) ID. *Rif.*, 1575, f. 192.

(5) ID. *Rif.*, 1544, f. 238 e *Rif.* 1556, f. 263 e 271.

(6) ID., *Rif.*, 1354, f. 14 e 67.

(7) Dalle riformanze del tempo apparisce che il territorio di Trevi era diviso in Terzieri, e cioè il Terziero del Castello, quello di Matigge e quello del Piano; ogni Terziero aveva i suoi rappresentanti in Consiglio.

(8) MUGNONI, *Annali* ecc., pag. oo.

(9) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1563, f. 74.

(10) ID., *Rif.*, 1567, f. 143.

(11) ID., *Rif.*, 1569, f. 271.

Digitized by Google

Chiesa e fu allora chiusa l'antica porta principale ed aperta quella laterale, che esiste ancor oggi.

La porta primitiva è ora nascosta da fabbricati di epoche posteriori, nella parte che rimane libera, in alto, sta una bella finestra a rosone, con colonnine partenti dal centro. All'esterno, più in alto, si vedono una croce bizantina, due colombe, due teste e fregi romanici; secondo me, questi oggetti stanno ad attestare l'antichità della Chiesa di S. Maria.

Quand'è che fu cambiato il nome alla Chiesa e le fu dato il titolo di S. Francesco? Non mi è stato possibile trovarlo, ma credo che non si erri affermando che tale cambiamento sia avvenuto nel 1448, quando potè sembrare che la Chiesa, a causa dei nuovi lavori, fosse costruita *ex novo*.

Delle varie Cappelle, degli altari e di quanto si vede nell'interno trattarono altri (1) e non voglio perciò ripetere cose già conosciute; a me basta pubblicare ciò che è inedito o credo esser tale.

Anche il Convento fu ingrandito. Nel 1648 fu addirittura ricostruito dalle fondamenta, ed il Comune concorse con venti scudi; una scala molto comoda, un appartamento abbastanza maestoso, detto del P. Luzi, il chiostro con colonne e pitture del Gagliardi abbellirono man mano il nuovo Convento (2).

I Frati Conventuali, come si eran venuti chiamando alcuni dei Figli di S. Francesco, rimasero nel Convento di Trevi fino alla soppressione napoleonica e più non vi tornarono. Il locale fu adibito a vari usi, finchè nel 1883, venuto in possesso della Congregazione di Carità di Trevi, vi fu trasportato il Collegio Lucarini (3), che fin dal 1893 è retto degnamente dai Salesiani di D. Bosco.

---

(1) Conte dott. T. VALENTI, *Curiosità*, ecc. — Nel 1924 in «Studi Francescani», gennaio-marzo, sotto il titolo *La Chiesa di S. Francesco a Trevi - Memorie Storiche*, ne scrisse SALVATORE MARINO MAZZARA, il quale però incorse in errori molto rilevanti.

(2) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.* 1637, f. 61 e *Rif.* 1640, *f.* 145.

(3) Il 3 settembre 1644 con testamento a rogito Domenico Buratti il cittadino trevano Virgilio Lucarini lasciò i suoi beni per la fondazione di sei dotalizi e per l'apertura di un Collegio per i giovani che si avviassero allo studio della giurisprudenza e della medicina. Il nepote, Mons. Reginaldo Lucarini, Vescovo di Città della Pieve, fu nominato esecutore testamentario ed il Collegio fu aperto nella casa di Virgilio nel 1674. Vedi in proposito una mia pubblicazione in *L'Eco del Collegio Lucarini*, Dicembre 1924, pag. 3.

Digitized by Google

***

Prima di chiudere queste brevi note sulla storia della Chiesa e del Convento di S. Francesco in Trevi, sento il bisogno di ricordare brevemente il Beato Ventura, il cui corpo si conserva nella Chiesa stessa e che per il passato ebbe un culto molto sviluppato tra la nostra popolazione.

La Chiesa di S. Francesco fu detta anche del Beato Ventura (1) e ciò nel periodo di maggior venerazione verso il Beato.

Il Beato Ventura (2) nacque in Pissignano nel 1250, allora appartenente a Trevi, e dopo una gioventù ricca di pietà, si ritirò in un eremo abbandonato. Ben presto la fama della sua santità si sparse tra i popoli della Valle di Spoleto, che accorsero a lui per ricevere conforto e per seguire i suoi esempi. Morì l' 11 luglio 1310 ed il suo corpo fu trasportato a Trevi con grandi onori e seppellito nella Chiesa di S. Francesco. Il popolo lo acclamò Beato e gli prestò culto.

Nel 1593, volendosi rifare, secondo i gusti del tempo, l'Altare Maggiore, nel demolire quello esistente venne alla luce il sarcofago del B. Ventura, che conteneva le ossa del Beato ed una breve relazione della sua vita. Il 26 dicembre di quell'anno, ad istanza di Muzio Petroni quelle ossa furono con ogni solennità poste nell'Altare di *jus patronatus* della famiglia Petroni, racchiuse in due casse, di cui una di stagno e l'altra di cipresso; insieme vi fu messa la vita del Beato composta da Muzio Petroni e da lui fatta stampare (3).

Ora il popolo ha dimenticato quasi del tutto il Beato Ventura e pochi sono coloro che sanno esser conservate le sue ossa nella Chiesa di S. Francesco. Sono deplorevoli assai quest'abbandono e questa dimenticanza verso un Beato che fu caro ai padri nostri e formulo l'augurio che i miei Concittadini vogliano tornare a prestare a lui quel culto, che mai venne meno nei secoli passati.

---

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1354, f. 14 e 1358, 26 junii.

(2) Del Beato Ventura scrissero MUZIO PETRONI, Perugia, 1592; TOLOMEO PETRELLI LUCARINI, Foligno — ANTONIO MARIOTTI, 1694. Vedi anche JACOBILLI in *Le Vite*, ecc. a pag. 101 e seg., tomo II.

(3) *Atti del notaio Antonio Leli*, anno 1593, tomo n. 676, f. 685, ARCHIVIO NOTARILE DI TREVI.

Digitized by Google

§ 2. — *Monastero di S. Chiara.*

Ben poco possiamo dire di questo Monastero, del quale rimangono scarsissime memorie. Non sappiamo quando sia stato fondato e da chi. Il Natalucci ci dice che esso sorse ai tempi di Bonifacio VIII (1) e cita un Breve « *de anno quarto Pontificatus* ». Quel Monastero perciò sarebbe sorto nel 1298. Ma il Natalucci non ci dice, contrariamente a quel che suol fare, dove abbia attinta questa notizia, e perciò nessuna ricerca è possibile. Si può supporre soltanto che il Monastero sia stato istituito dai Frati Conventuali di S. Francesco, poichè troviamo che le Monache dipesero direttamente da essi fino al 1566.

Nel secolo XVI la rilassatezza aveva preso anche gli ordini religiosi; da questa piaga non rimasero immuni nè i Conventuali, nè le Clarisse di Trevi.

Il 24 agosto 1549 in pubblico Consiglio Generale Antonio di Girolamo Valenti propose la nomina di alcuni personaggi « *qui habeant curam Monasterii S. Clarae* ». La proposta fu approvata e la commissione fu nominata il 23 agosto (2).

Grave è il fatto che l'autorità civile debba intervenire per regolare un Monastero di Monache, ma il caso era previsto dallo Statuto del Comune, e d'altra parte il disordine doveva essere ben grave, nè dai Conventuali, da cui le Monache dipendevano, si poteva sperar nulla, se il Natalucci (3) dice che il Consiglio Generale venne a questa grave misura « *per la condotta* » dei Frati.

Nel 1502 fu a Trevi il P. Egidio Delfini da Amelia, che era stato eletto Ministro Generale dal Capitolo tenuto in Terni il 14 ottobre 1500. Grande era il desiderio del Delfini di richiamare Frati e Monache alla esatta osservanza, e venne a Trevi appunto per metter riparo ai tanti disordini dei Conventuali e delle Clarisse (4). « *Le Monache de Santa Chiara*, dice il Mugnoni, *l'à ben castigate de parole,*

---

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, Rif. 1549, f. 58 e 59.

(2) D. NATALUCCI, *Historia*, ecc., pag. 267.

(3) Il Delfini aveva in animo di ricondurre l'unità nell' Ordine, diviso in frazioni, tra cui primeggiavano i Conventuali e gli Osservanti, e di introdurre le sane riforme già adottate dal Sacro Convento di Assisi. A tal fine pubblicò il 5 gennaio 1501, alcune costituzioni. Non approdò a nulla e finì con l'essere deposto da un Capitolo Generale.

(4) MUGNONI, *Annali*, pag. 192.

Digitized by Google

et dove c' è bisognato facti l'à facti. Alle poste in grande astinentia de vestire, de conversatione con seculari et de parlare: non possono ad seculari, se non ce sonno due presenti: et allo divino offitio ànno auto grande ordine: et multe più cose che dire non posso che è troppo lungo.

Ma nemmeno le severe disposizioni del Ministro Generale valsero a nulla.

Nel 1514 (1) il Consiglio Generale di Trevi cercò di impedire che gli uomini, chierici o secolari che fossero, mettessero piede nel Monastero, ma non vi riuscì.

Il 26 maggio 1555 Antonio Lambardi, di nobile famiglia trevana, tornò ad occuparsi delle Clarisse nel Consiglio Generale e propose la nomina di una commissione di seculari « *quae ad meliorem honestioremque ac exemplarem vitam reducat* » le Monache di S. Chiara(2).

Non riuscendo a concluder nulla, nel 1566 (3) il Consiglio Generale deliberò di far del tutto perchè le Clarisse fossero tolte alla giurisdizione dei Conventuali e messe sotto l'ubbidienza del Vescovo di Spoleto. Dopo varie vicende, l' intento del Consiglio Generale fu ottenuto e le Monache tornarono alla stretta osservanza della regola, la dolorosa parentesi fu chiusa e fu ripresa una vita di mortificazione e di pietà, che da allora in poi non venne mai meno. Religiose insigni per santa vita vissero nel Monastero di S. Chiara, che divenne vero esempio di religiosa osservanza.

Nel secolo passato in questo Monastero iniziò la sua vita religiosa un angiolo di bontà e di purezza, M. Annunziata Andreucci, che vi emise i voti solenni il 10 settembre 1828. Più tardi, nel 1840, il Card. Mastai, Arcivescovo di Imola, che divenne poi il Sommo Pontefice Pio IX, ottenne di poter trasferire a Lugo questa santa religiosa ; ella vi andò ed ancor oggi si sente lassù il soave profumo di quelle virtù che M. Annunziata aveva portato dal Monastero delle Clarisse di Trevi (4).

§ 3. — *Monastero di S. Bartolomeo.*

Fu un altro Monastero di Monache Clarisse ; è addirittura impossibile precisare la data della sua fondazione.

---

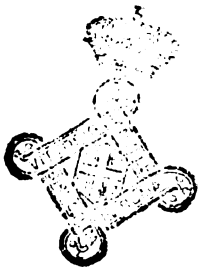
(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.* 1555, f. 74.

(2) ID., *Rif.*, 1555, f. 225 e 234.

(3) ID., *Rif.*, 1566, f. 85 e 87.

(4) *Vita di Suor Annunziata Andreucci*, Valle di Pompei, Scuola Tipografica Pontificia, 1911.

Digitized by Google



La prima menzione di un Monastero sotto il titolo di S. Bartolomeo o *dei sacchi*, come fu anche chiamato, si trova in un documento del 2 ottobre 1385 (1). Si tratta di un atto di donazione che Benedetta di Iacobuccio Nardeschi fece all'ospedale dei lebbrosi dei SS. Tommaso e Lazzaro. L'atto fu rogato da Giovanni di Pace da Foligno « *in oratorio ecclesiae sancti Bartholomaei de Villa Lapidiae loci pauperum domnarum de sacchis* » (2). Esisteva adunque in Pigge un Monastero di Monache avente la stessa denominazione di quello che poi troviamo in Trevi ; evidentemente si tratta dello stesso istituto che dalla Frazione di Pigge viene trasferito al Capoluogo. Che si tratti di monache francescane non c'è dubbio ; la parola *locus*, adoperata anche da S. Francesco invece di Convento o Monastero, la denominazione *de sacchis* (*delle sacca*, come troviamo più tardi), che indica delle povere donne vestite di un rozzo e ruvido sacco, stanno ad indicare con precisione un' istituzione francescana.

Non è possibile stabilire in qual tempo il Monastero di S. Bartolomeo *de sacchis* dalle Pigge fu trasportato a Trevi ; manca ogni documento in proposito. Sappiamo solo che in Trevi il Monastero di S. Bartolomeo fu sempre dove oggi è l'Asilo Infantile, poco lungi dall'arco del Mustaccio.

Nella seconda metà del sec. XV le Monache non c'eran più ed il locale era di proprietà di Ser Giacomo Paoloni (3). Nel 1495 alcune giovanette trevane, desiderose di vivere religiosamente, comprarono il Monastero e vi iniziarono una nuova Comunità, ed il Comune, accogliendo una loro istanza, diede a tal fine un sussidio di cinquanta fiorini (4).

Anche la storia di questo Monastero nota ben presto difficoltà d'ordine morale. Nè ciò deve far meraviglia, poichè eran tempi di generale rilassatezza e di corruzione comune e con troppa frequenza si ripetevano i casi della Monaca di Monza.

Il 23 luglio 1334 il Consiglio Generale di Trevi si occupò di questa Comunità. Il nobil uomo Antonio Francesco Lambardi propose si

---

(1) ARCHVIO DELLE TRE CHIAVI, *Pergamena n.* 37.

(2) Quest'atto è interessante anche per altre notizie. Alla stipulazione era presente fra Girolamo di Pietro, da Orvieto, eremita dimorante « *in loco S. Anthoni de Colvaglioso supra Piscignanum* ». La donazione è fatta allo ospedale nella persona di Giovanni di Paolo da Trevi, oblato, capo e governatore « *hospitalis leprosorum sci Thomae de pede Trevii* ».

(3) D. NATALUCCI, *Historia*, ecc., pag. 268.

(4) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1495, f. 92.

Digitized by Google

mandasse Vero de Veris quale oratore al Padre Generale dell' Osservanza di S. Francesco affinchè si degnasse ordinare al Provinciale « *accipere curam dictarum Monialium* (1).

Quattro anni dopo, cioè il 2 giugno 1558, il Consiglio, perchè fallite le prime pratiche, risolvè di far pervenire al Card. De Carpio, per mezzo di Mons. Romolo Valenti, una lettera pregandolo di ottenere dal Generale dell' Osservanza per il Monastero di S. Bartolomeo due Monache del Monastero di S. Margherita di Foligno « *ad reformandum dictum nostrum monasterium et ad catholicam vitam redigendum* » (2).

Contemporaneamente a questo, avveniva un fatto di grande importanza, che ci rivela quale era in quei tempi lo stato delle Comunità Religiose, lasciate in balìa di se stesse ; il Concilio di Trento che doveva porre riparo a tanti mali, non aveva ancora terminato i suoi lavori, nè d'altra parte certe salutari riforme, dopo un lungo periodo di rilassatezza, possono ottenere improvvisamente il loro effetto.

Le Monache di S. Bartolomeo avevano scritto nel 1559 al Consiglio Generale e ai Signori del Comune una lettera, che merita di essere esaminata.

Le Monache cominciano col confessare che « *nel loro monastero non se vive con quella debita religione che si conviene, nè si osservano regole, nè costituzioni convenienti* ». Il lettore immagini quali altri disordini maggiori portasse con sè questo stato di cose.

Le Religiose « *desiderando de lassar qualche cattivo ordine che vi fosse* » implorano dal Consiglio di « *provvedere in quel miglior modo che aloro paja opportuno* », protestando « *di sottomettersi a tutte le riforme, costitutioni et ordini che da SS. VV. o da altri, a chi saranno date in cura, li saranno costituite et ordinate et di vivere honestamente* ».

Il Consiglio, forse per esperienza del passato, non si fidò dello scritto e volle anche accertarsi che le Monache fossero unanimi nei sentimenti esposti nella lettera. Una commissione composta da tre nobili cittadini, e cioè Alberto Origo, Teodoro Citeroni e Marcello Poli, assistita da Filippo Vitale, notaio pubblico e cancelliere del Comune, fu mandata al Monastero di S. Bartolomeo. Eran presenti anche il Sindaco del Comune, Andreangelo Mari, il procuratore del

(1) ID., *Rif.*, 1554, f. 181.
(2) ID., *Rif.*, 1558, f. 40.

Digitized by Google

Monastero Angelo Mugnoni e i testimoni Guido Silvestri e Gregorio Spaziani.

Le Monache, che eran dieci, furon radunate « *in sala magna ipsarum Monasterii* » e fu loro domandato se la supplica era stata scritta « *ex animo et voluntate et si intendatur eam omologare et approbare et facere prout in ea* ». Le Monache « *unanimiter et concorditer et unaqueque divisim* » risposero che la loro volontà era quella espressa nella lettera, che confermavano e approvavano.

Di tutto fu redatto regolare verbale (1).

Questo avveniva il 12 agosto; il giorno seguente il Consiglio stabiliva di scrivere al Provinciale dell' Osservanza di S. Francesco « *ut dignetur monasterium in custodiam et sub tutela recipere et dictas moniales in via christiana instruere* (2).

Furon subito iniziate le pratiche, che questa volta condussero a buon porto, tanto che il 17 agosto 1561 il Consiglio Generale « *curam acceptam per zoccolantes confirmat* » (3). In quell'occasione ebbe luogo una lunga discussione ed apparve con chiarezza che il Consiglio voleva che il Monastero fosse riformato sul serio e le Monache cominciassero a tenere quella condotta che si conviene a Religiose.

Il 13 agosto Emiliano Contuzi, uno dei Consiglieri, propose la nomina di tre uomini « *ad providendum quantum oportet et opportunum sit pro dicto Monasterio et ad gastigandum moniales, si opus erit, et cum literis R.mi D.ni Vicelegati, quae confirment electionem dictorum hominum et eorum auctoritatem pro utili et beneficio dicti monasterii* » (4). Il Consiglio approvò ed il Monastero ebbe finalmente un indirizzo sicuro ed iniziò una vita di regolare osservanza.

Il Consiglio si occupò ancora di questa Comunità il 2 giugno 1602 (5) nell'occasione in cui tutti i Monasteri di Trevi avevano chiesto la concessione dell'acqua potabile; ma questa volta l' interessamento del Comune non fu per l'andamento morale, ma per quello temporale. L'acqua fu concessa a tutte le Comunità e per quella di S. Bartolomeo, con particolare benevolenza, si nominò una commissione affinchè le Monache non mancassero mai di nulla e « *possano haver chi veda et dica et provveda a fatti loro* », ma si ag-

(1) La supplica ed il verbale si trovano nel libro delle *Riformanze* del 1559 a pag. 170. ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI.

(2) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1559, f. 167.

(3) ID., *Rif.*, 1561, f. 337.

(4) ID., *Rif.*, 1562, f. 418.

(5) ID., *Rif.*, 1602, f. 204.

Digitized by Google

giunge anche che il Sig. Tullio Petroni « *specialmente habbi l'occhio all'osservanza della religione delle sacca et le rimetta negli ordini loro soliti* ».

Forse non tutti gli inconvenienti eran finiti a giudicare dall' incarico dato al Petroni.

Nel 1615 troviamo il Monastero passato sotto la giurisdizione del Vescovo di Spoleto. Ogni disordine allora cessò definitivamente ed il Consiglio si occupò in seguito del Monastero di S. Bartolomeo o per farvi dei lavori (1) o per concedere elemosine o sussidi (2).

Di aiuti il Comune non era stato mai avaro con quelle Monache. Nel 1534 il Consiglio stabilì di dar loro in ogni bimestre una coppa di grano (3), che poi aumentò fino a due rubbia e mezzo (4), da servire però per il mantenimento del Cappellano.

Il Cappellano era nominato dalle Monache, ma la nomina doveva ricevere l'approvazione del Comune (5).

Questi aiuti per il mantenimento del Cappellano, come pure altri sussidi, variarono con l'andar del tempo (6), finchè furono tolti del tutto.

Le Monache rimasero in S. Bartolomeo fino alla soppressione napoleonica, menando una vita esemplarissima. Dopo la soppressione più non tornarono nel loro Monastero, in cui invece fu eretto un Istituto per le orfanelle, che si chiamò Conservatorio di S. Bartolomeo.

Ma anche l'Orfanotrofio non vi rimase lungo tempo. Il 15 gennaio 1816 la Congregazione della Riforma dichiarò soppresso anche l'altro Monastero di S. Croce, in cui stavano le Benedettine, ed ordinò che in parte del locale fosse trasportata la residenza del Parroco e nella Chiesa di S. Croce la Parrocchiale di S. Maria in Sion; nel resto del locale prendesse residenza l'Orfanotrofio Femminile di

---

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1611, f. 112 e *Rif.* 1615, f. 115.

(2) ID., *Rif.*, 1560, f. 171; 1581, f. 250; 1590, f. 117; 1600, f. 114; 1611, f. 124, ecc.

(3) ID., *Rif.*, 1534, f. 179. La *coppa* è una misura che corrisponde oggi a ottanta chili circa; il *rubbio* equivale a quattro coppe. Altre misure trevane erano: la *nappa* uguale a cinque litri, il *mezzo quarto* uguale a un decalitro, il *quarto* al doppio decalitro, la *mezzenga* a due quarti, il *sacco* a due coppe.

(4) ID., *Rif.*, 1634, f. 157.

(5) ID., *Rif.*, 1565, f. 7.

(6) ID., *Rif.*, 1634, f. 157 ecc. ecc.

Digitized by Google

Trevi, al quale dovevano esser devoluti anche i beni non venduti del Monastero; l'esecuzione fu affidata al Card. Canali, Vescovo di Spoleto, il quale con suo decreto del 20 marzo 1817 ed altro in atto di Sacra Visita del 20 maggio 1821 rese esecutivo il citato Decreto della Congregazione della Riforma; fu steso anche un atto notarile per le mani del notaio Girolamo Mosconi in data 31 luglio 1816 (1) con cui, tra l'altro, si riconosceva una pensione di 5 scudi al mese ad ognuna delle Monache ancora viventi.

Con Regio Decreto del 21 dicembre 1864 l'Orfanotrofio passò alla Congregazione di Carità; quando con altro Regio Decreto del 5 gennaio 1868 anche il Collegio Lucarini passò alla Congregazione di Carità, questa pensò a trasferire l' Orfanotrofio nella casa di Virgilio Lucarini, posta proprio innanzi alla Chiesa di S. Emiliano, e per il Collegio adibì i locali dell' Ex Convento di S. Francesco.

Nei locali dell' Ex Monastero di S. Bartolomeo, nell'anno 1873, fu aperto l'Asilo Infantile, che ebbe la denominazione « Asilo Infantile Boncompagni ». Vale la pena rilevare che il nome di Boncompagni non si riferisce, in questo caso, alla famiglia principesca di Roma, ma ad un impiegato che il Ministero mandò in Trevi in missione quando si trattò di aprire il nuovo Istituto; nella speranza che quell' impiegato non avanzasse delle difficoltà, gli amministratori di allora fecero trovare sulla porta del locale una tabella con la scritta: « *Asilo Infantile Boncompagni* ». Passati ormai molti anni, nessuno più ricorda il modesto funzionario, che del resto non ebbe altri meriti verso il nostro Asilo che quello di aver redatto una relazione favorevole all'apertura; meglio quindi sarebbe cambiare denominazione e chiamare l'Asilo col nome di qualche nostro illustre concittadino o di qualche dama che sia stata particolarmente benefica verso l' istituzione che è veramente provvidenziale per i figli del popolo.

§ 4. — *Convento di S. Martino.*

Del Convento e della Chiesa di S. Martino in Trevi hanno già scritto con competenza altri (2) e perciò ben poco a me resta a dire.

---

(1) ARCHIVIO NOTARILE DI TREVI, *Atti del notaio G. Mosconi*, 11 luglio 1816.

(2) P. BENVENUTO BAZZOCCHINI, *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi*, Firenze, Tip. Barbèra, 1921. — Nell'ottobre 1913 scrissi anch' io alcune memorie, che furon pubblicate nel giornale *Il Risveglio* di Spoleto.

Digitized by Google

Ricorderò soltanto qualcuna delle cose che ritengo o inedite o alquanto interessanti.

Vicino al luogo in cui oggi sorge il Convento esisteva una Chiesa dedicata a S. Martino Vescovo. Non conosciamo l'antichità di questa Chiesa, sappiamo soltanto che era Parrocchia (1) e che gli Osservanti l'ebbero in dono dall'Abate dei Benedettini di Bovara, Tommaso Valenti, nel 1479 (2). Ignoriamo anche a quanto rimonti il possesso di essa per parte dei Benedettini, ma non deve ricercarsi molto indietro, perchè di essa non si fa cenno nei ricordati Brevi di Alessandro III, Celestino III, Innocenzo III e Onorio III. Certo però doveva essere un tempio maestoso, a giudicare almeno da quanto afferma il Mugnoni, il quale dice che « *erano in essa multe belle prete de altare et colune de multe belle prete, et parte ne sonno in ecclesia nova et parte ad Santo Miliano. Era in ditta ecclesia el baptismo, che antiquamente lì se baptizava ; poi fo conducto ad santo Miliano* » (3).

Ho voluto di proposito riportare le parole del Mugnoni per sfatare una buona volta la leggenda che i due grandi capitelli che si vedono ancora vicino alla porta della Chiesa di S. Emiliano abbiano fatto parte di un antico tempio pagano dedicato alla dea protettrice di Trevi. Quei capitelli prevengono dalla Chiesa di S. Martino, e ciò l'affermo non solo per l'attestazione del Mugnoni, ma anche per il fatto che nell'orto del Convento se ne trova qualche altro della stessa grandezza, della stessa forma e della stessa qualità di pietra. Essi piuttosto ci stanno ad indicare la grandiosità della Chiesa di S. Martino, perchè quei capitelli dovevano esser sorretti da colonne di almeno dodici metri.

Il battistero di cui parla il Mugnoni è certamente quello stesso che si trova ancor oggi in S. Emiliano.

È opera della fine del trecento o dei primi del quattrocento. Ha la forma di tabernacolo ed è esagonale. Anche il piede su cui poggia la parte principale è un esagono, ed ha per ornamento grandi foglie di acanto e tre teste di angiolo ; la cornice che divide il piede dalla parte superiore porta i soliti motivi quattrocenteschi. La parte centrale, che è la vasca dell'acqua lustrale, è divisa in sei riquadri distinti da pilastrini ; il centro di ogni riquadro ha lo specchio fatto con marmo antico. Segue verso l'alto una cornice con simboli di-

(1) PELOSIO, *Catalogo* ecc., pag. 173.
(2) MUGNONI, *Annali* ecc., pag. 60.
(3) ID., *Annali* ecc., pag. 123.

Digitized by Google

versi, come l'anfora, il secchiello dell'acqua santa, il libro, il calice, l'ampolla, ecc. La cupola è loricata ed è sorretta da un tamburo ornato con marmi antichi. In cima alla cupola c' è un piccolo basamento esagonale con specchietti di marmi antichi. Fino a qualche anno fa sopra questo basamento vi era una statuetta di S. Giovanni Battista ; ora vi è una Croce di pietra, che non è nemmeno proporzionata.

Il lavoro è bello e rivela una buona mano ; manca però qualsiasi indicazione che ci riveli l'artista. È certo tuttavia che esso sta a dimostrarci che la Chiesa di S. Martino, che possedeva un tal fonte battesimale, doveva essere veramente grandiosa, e chi sa quale monumento sia stato distrutto, se il Mugnoni ne rimpiangeva « *le multe belle prete* », che erano state portate via.

***

Il Comune di Trevi aveva fino dal 1473 stabilito di dare un luogo ai Frati dell' Osservanza per fondarvi un Convento (1). Non so se per trattative iniziate dal Comune o per altra ragione il luogo fu donato da Tommaso Valenti, Abate dei Benedettini di Bovara, nel 1479, insieme alla Chiesa di cui abbiamo parlato (2). Il 26 novembre di quell'anno fu fatto il contratto per la costruzione del Convento con Mastro Baldassarre da Como ed il notaio Ser Francesco Mugnoni stese l'atto (3).

Il 17 ottobre 1484 il Convento era finito. Una solenne processione, con a capo gli Osservanti condotti dal loro Provinciale, Frate Evangelista Baglioni da Perugia (4), che in piazza tenne un bel sermone, mosse verso S. Martino, dove giunti fu letta la Bolla di Sisto IV ; poi celebrò Messa Pontificale l'Abate Valenti (5). Così gli Osservanti iniziarono a Trevi la loro opera piena di zelo. Il Co-

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1473, f. 174.

(2) WADDING, *Annali*, 1479 n. 9. — FRA ANTONIO DA ORVIETO, *Cron. Refor.*, f. 317. — MUGNONI, *Annali* ecc., pag. 60.

(3) MUGNONI, *Id.*,

(4) Il Beato Evangelista Baglioni da Perugia può dirsi un dotto dei suoi tempi. Nel 1487 fu inviato quale rappresentante del suo Ordine alla Corte di Roma. Più volte fu eletto Provinciale dell' Umbria e il 24 maggio 1493 fu elevato alla carica di Vicario Generale. Pieno di meriti morì in Ragusa il 5 agosto 1494. Vedi JACOBILLI, *Vite dei Santi dell' Umbria*, tomo II, pag. 82.

(5) MUGNONI, *Id.*, pagg. 83 e 84.

Digitized by Google

mune e i Cittadini circondarono sempre di affetto gli Osservanti e non mancarono, attraverso le varie epoche, di dare ad essi quegli aiuti di cui potevano aver bisogno.

***

Nella missione svolta dagli Osservanti in Trevi emerge l'opera del Padre Agostino da Perugia e del Beato Bernardino da Feltre.

Eran tempi in cui era in pieno sviluppo l'usura più esosa, favorita dalle condizioni generali non floride, che si ripercuotevano largamente sui singoli. Il danaro circolava poco e quel poco era in mano di privilegiati o avidamente accaparrato da uomini senza coscienza e senza ritegno. Venivano così a crearsi delle situazioni gravi, per far fronte alle quali si sopportava lo strozzinaggio esercitato allora dagli Ebrei, come un loro particolare mestiere.

Non mancavano severe disposizioni per combattere questa piaga della società d'allora, ma troppe erano le circostanze che le rendevano senza effetto. Inoltre per eludere la legge, si adottava il famoso *contractus mohatrae*, per il quale colui che prendeva il danaro in prestito figurava di acquistare dal mutuante merce a prezzo molto elevato e di rivendergliela poi ad un prezzo minimo.

Anche Trevi, che trovavasi nelle stesse condizioni delle altre Città, cadde ben presto sotto le rapaci unghie degli Ebrei.

Il 18 settembre 1457 troviamo il Consiglio Generale (1) intento a discutere intorno alla venuta di un ebreo, di nome Isacco Angerilli, al quale bisognava fare delle buone condizioni affinchè accettasse di venire in Trevi ad esercitarvi il mestiere dell'usuraio.

Giacomo d'Andrea, « *antepositus Comunis* », e Antonio Bartoluzzi « *egregius vir* » raccomandarono caldamente il capitolato proposto ed il Consiglio approvò all'unanimità, segno questo del grande bisogno di moneta sentito da tutti.

Con l' Ebreo pertanto restò pattuito:

1.° Isacco e i suoi figli « *quos habet et in futurum habebit* » possono abitare nel Comune di Trevi e nelle cause civili e penali « *tractentur et tractari debeant ut Trebani* ».

2.° Nel giorno di sabato e in qualunque altro giorno festivo

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1457, f. 37 e seg. Vedi anche in VALENTI, *Curiosità*, ecc. il capitolo intitolato *Gli Ebrei a Trevi*.

Digitized by Google

« *secundum legem judaicam* » Isacco ed i suoi non possono esser costretti a mutuar danaro, a restituir pegni o far checchessia.

3.° Il Comune ha diritto di avere in prestito, una sola volta l'anno, trenta fiorini, senza pagare interessi per due mesi e senza l'obbligo dei pegni ; se dopo i due mesi il danaro non è restituito, si debba pagare l' interesse « *duorum solidorum denariorum pro quolibet floreno* ».

4.° « *Dictus Isacchus et filii eius judaei et famuli teneantur et debeant ad usuras in dicta terra Trevii cuicumque volenti aliquid accipere sub usuris, super quibuscumque pignoribus ydoneys et pro merito vel usura recipere possint bolonenum unum pro quolibet floreno mense singulo* ». I pegni però dovevano esser tenuti con gran cura e rimanevano in possesso dell'ebreo, se il padrone non li avesse ritirati dopo dieciotto mesi.

Questo il capitolato stabilito dal Comune con Isacco Angerilli, il quale fu ben lieto delle condizioni che gli venivan fatte e che eran per lui molto vantaggiose. L' interesse di un bolognino al mese per ogni fiorino corrisponde (senza computare l' interesse composto) al trenta per cento all'anno, poichè sappiamo che il fiorino equivaleva a quaranta bolognini. Ma dove l'ebreo trovava il far suo era nel fatto che nessuna condizione era posta e nessun controllo sanzionato per stabilire il valore dei pegni e la quantità di danaro da darsi su quel valore. Date poi le condizioni generali, è facile immaginare che eran molti coloro che non potevano più riscattare il loro pegno, che rimaneva così in mano all'ebreo, il quale poteva farne mercato a suo piacimento ; nessuna clausola del capitolato glielo vietava. E qui appunto consisteva la parte più esosa dell'opera nefasta dell'Angerilli, il quale si impinguava di danaro, spogliando la povera gente.

L'ebreo potè esercitare impunemente il suo poco nobile mestiere per oltre dieci anni senza che nessuno lo disturbasse seriamente. Ma nel marzo del 1469 predicava in Trevi il quaresimale (1) Padre Agostino da Perugia, il quale nelle sue prediche « *plurimum et vehementissime* » si scagliò contro gli usurai e prese le difese dei

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1469, f. 2 e seguenti. Tutti i documenti riguardanti le cose che sto narrando sono in questo libro, da pag. 2 a pag. 16. Il Padre Agostino da Perugia, nei vari documenti dell'Archivio delle Tre Chiavi, è detto « *Ordinis Minorum* », a cui si aggiunge spesso la qualifica « *de observantia* ».

Digitized by Google

poveri di Trevi. I placidi e tranquilli sonni d' Isacco cominciarono ad esser turbati, tanto più che il Padre Agostino prendeva di mira proprio le sue azioni e le combatteva con tutto il suo zelo.

Uno dei mezzi escogitati in quei tempi per combattere l'usura furono i Monti di Pietà. Il primo di essi fu eretto in Orvieto ed approvato da Pio II nel 1464 (1) ; dopo di quello molti altri ne sorsero qua e là, ed i Francescani, che conoscevano molto bene i bisogni del popolo, ne furono i grandi propagandisti.

Da principio il Monte di Pietà funzionava così: i ricchi e gli abbienti fornivano danari e merci, ed essi venivano considerati come creditori del Monte e perciò ricevevano una piccola parte del guadagno. In progresso di tempo questo guadagno si dovette devolvere a beneficio dei poveri.

Le norme che regolarono definitivamente i Monti di Pietà furono dettate da Leone X il 4 maggio 1515 con la costituzione « *Inter multiplices* » che fu preparata nel Concilio di Laterano, Sessione I ; il Concilio di Trento, nella Sessione XXII, pose senz'altro i Monti di Pietà tra gli Istituti Pii.

La Chiesa ebbe sempre una sorveglianza speciale sui Monti di Pietà ; ora lo Stato ed il Comune si sono sostituiti ad essa.

Con la venuta del P. Agostino da Perugia, anche per Trevi era giunto il momento di avere il Monte di Pietà, che fu certamente tra i primi ad essere aperti in Italia.

Il 5 marzo il Consiglio Generale si radunò ; il Podestà fece presente che il « *venerabilis et religiosus frater Augustinus de Perusio* » insisteva perchè anche in Trevi si iniziasse il Monte di Pietà « *ad honorem summi Dei et pauperum Trebanorum utilitatem* » e perciò il Consiglio « *bene intellecta et considerata dicta praeposita, mature consulet, declaret et decernat quid super huiusmodi re faciendum sit* ».

Presero subito la parola due personaggi eminenti, due dottori in legge, Gregorio di Tommaso e Natimbene Valenti, ambedue approvando la nuova istituzione. Il primo anzi propose che lo statuto del Monte di Pietà dovesse esser compilato da Fra Agostino d'accordo con i Priori ed il Podestà e due uomini per ogni Terziero. Natimbene Valenti propose che « *pro corroboratione et augumentatione dicti Montis* » fosse lasciato in suo profitto l' introito che veniva al Comune dalla gabella detta del *passaggio*.

---

(1) V. Luzi, *Il primo Monte di Pietà*, Orvieto, 1868.

Digitized by Google

Il Consiglio approvò tanto l'istituzione del Monte quanto tutto il resto con voti sessantasei favorevoli ed uno contrario.

Prima che l'assemblea fosse sciolta (1) Padre Agostino, che era intervenuto all'adunanza, consigliò che il Comune concedesse ancora un sussidio al nuovo Monte. La cosa fu accolta con molto calore e Apollonio di Pietro propose si desse il ricavato dalle multe applicate ai bestemmiatori, ciò che fu approvato con 60 voti favorevoli contro due. Il giureconsulto Gregorio di Tommaso volle si desse parte di altre tasse da applicarsi dal Consiglio Generale, ed in fine Nanni di Venanzo propose si dessero quindici salme di grano « *pro manutentione et conservatione Montis pietatis* ». Il che fu eseguito con ogni esattezza.

Immediatamente Padre Agostino, i Priori ed il Podestà nominarono i due uomini per ogni Terziero secondo la proposta di Gregorio di Tommaso; risultarono eletti: Gregorio di Tommaso e Natimbene Valenti per il Terziero del Castello, Pierfrancesco di Francischino e Bartolomeo di Ser Giacomo per il Terziero di Matigge e Marco Palmucci e Bartolomeo di Giovanni per il Terziero del Piano. Queste egregie persone si misero subito a studiare le costituzioni da dare al Monte di Pietà.

Ma Padre Agostino comprendeva che se non si fosse tolto via il capitolato stabilito tra il Comune e Isacco Angerilli, non si sarebbe concluso niente, perchè l'ebreo avrebbe saputo render nulla l'azione del Monte, cosa del resto che seppe fare ugualmente.

Il 19 marzo Padre Agostino intervenne all'adunanza del Consiglio Generale, prese la parola e propose alcune cose « *pro salute omnium hominum pro bono pacis et concordia* ». Ma le parole del valente oratore si aggirarono specialmente intorno agli ebrei ed in modo particolare a Isacco Angerilli ed elencò addirittura le disposizioni che il Comune avrebbe dovuto adottare per combattere l'usura.

Il giureconsulto Gregorio di Tommaso, a cui si unirono Pierfrancesco di Francischino, Angelino di Sante, Tommaso di Giovanni, Marco Palmucci e Nanni di Venanzo, approvò pienamente le eloquenti parole di Padre Agostino ed il Consiglio con 60 voti favorevoli ed uno contrario prese la seguente delibera: « *Committatur praedicatori nostro fratri Augustino de Perusio Ordinis Minorum*

---

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1469, pag. 16 a tergo.

Digitized by Google

ut possit praedicta capitula cancellare et nova addere, minuere pro suo libito et voluntate ».

Lo zelante francescano si mise subito al lavoro ed in breve presentò le correzioni al capitolato con gli ebrei ed « *ordinavit* » che fossero osservate « *consensu et voluntate Magnificorum Dominorum Priorum* ». Si trattò adunque di un vero e proprio atto legislativo compiuto con i pieni poteri concessi dal Consiglio Generale.

Noto subito che non venne inibito ad Isacco di dare in mutuo moneta con la garanzia di pegni, ma soltanto ciò veniva regolato in maniera più corrispondente a giustizia.

Parimenti si lasciò integro l'interesse di un bolognino al mese per ogni fiorino, o perchè questo era il tasso in uso allora, come si può supporre per ciò che si fece in seguito, o perchè il bisogno era tale che si pensava esser meglio pagare il 30 % annuo piuttosto che perdere ogni mezzo per poter avere danaro.

Ecco quali furono le modifiche apportate dal P. Agostino al capitolato con gli ebrei:

Innanzi tutto si ripete che Isacco Angerilli, la sua famiglia e i suoi soci hanno facoltà di risiedere a Trevi e « *in omnibus in quibus a sancta matre ecclesia suppurtantur* » devono essere trattati come Trevani. Parimenti si conferma che nelle feste ebraiche e nel sabato non si può usare nessuna costrizione agli ebrei, ma viene aggiunto un particolare articolo che proibisce ogni operazione anche nelle feste cristiane, ciò che fino allora non era contemplato. Rimane anche confermato il prestito da farsi al Comune alle condizioni già note.

Siccome però l'usura è proibita « *per legem naturalem, propheticam, canonicam ac etiam politicam, et expressissime per legem evangelicam* », così Isacco Angerilli potrà in seguito ricevere un bolognino per fiorino per ogni mese, fermo restando l'obbligo della buona manutenzione dei pegni, ma il valore del pegno e l'eventuale vendita di esso devono esser regolati da disposizioni precise.

Passati i dieciotto mesi stabiliti, i pegni potevano esser venduti, ma sulla pubblica piazza del Comune, « *eo modo et forma* » che si adoperavano per i pegni del Monte di Pietà, e ciò che fosse ricavato « *ultra sortem et uxuram* » si dovesse dare al padrone del pegno, e ciò da eseguirsi sotto la sorveglianza degli Ufficiali del Monte di Pietà. Se l'ebreo « *contrafecerit* » sarebbe incorso nella pena di venti ducati oro da dividersi tra la Camera Apostolica, il Comune di Trevi e l'accusatore. Prima poi di procedere alla vendita dei pegni, si do-

Digitized by Google

veva notificare « *per preconem* » che tutti potevano ritirare entro un certo tempo ciò che avevano dato all'ebreo. Le notificazioni dovevano esser tre e fatte in giorni diversi ; dopo quindici giorni dall'ultima, i pegni si potevan vendere « *ut supra* », se così volevano i padroni del pegno, altrimenti, se si fosse trattato di negligenza sarebbero rimasti in possesso dell'ebreo.

Veniva così frenato il guadagno illecito avuto fino allora sui pegni, che ricevuti per pochi danari, eran poi venduti certamente ad alto prezzo.

Veniva poi sancita in modo preciso, sotto pena di due ducati oro, la proibizione dell' « *uxura de uxuris* », cioè della facoltà di poter esigere l' interesse composto, e rimaneva integro per gli ebrei l'obbligo di portare il « *signum* » di riconoscimento.

Tutte queste disposizioni però dovevano valere per l'avvenire ; i pegni tenuti presso l'ebreo fino a quel giorno dovevano esser regolati col vecchio capitolato e perciò potevano esser acquistati con tranquillità di coscienza.

Contro tali disposizioni solo i Cittadini Trevani che si fossero sentiti danneggiati, potevano presentare ricorso entro quindici giorni al Cancelliere del Comune ; in quanto all'ebreo restava inteso che veniva cancellato e abrogato tutto ciò che non era contenuto in questo capitolato redatto dal Padre Agostino.

Vien voglia di pensare che a queste condizioni, così diverse da quelle che furon fatte dal Comune quando fu pregato di venire a Trevi, Isacco Angerilli sia immediatamente partito, ma invece non fu così. Infatti il nuovo capitolato si chiude con queste precise parole : « *Quae capitula prædictus Isach coram praefato Consilio expresse acceptavit* ».

Evidentemente Isacco aveva ormai conosciuto molto bene l'ambiente in cui si trovava ad operare e comprendeva che c'era ancora modo di fare affari, oppure era sicuro di potere impunemente fare il comodo proprio poichè, nonostante le pene minacciate ad ogni singola disposizione, non c'era forse chi avesse la forza di poter fare osservare ciò che il Consiglio Generale approvava o che in suo nome veniva sancito o promulgato. Ciò che si svolse in seguito sta a provare la verità di questa supposizione.

Intanto anche lo Statuto del Monte di Pietà era redatto ed ebbe subito tutto il suo vigore. L' 11 marzo si addiveniva già alla nomina delle cariche per opera dei Priori, di Padre Agostino da

Digitized by Google

Perugia e della Commissione nominata dal Consiglio e della quale abbiamo parlato sopra.

Il primo depositario del Monte fu Niccolò Cilli, che doveva tenere in deposito i danari da darsi a mutuo; a lui fu unito quale Camerlengo Virginio di Giacomo, che aveva l'obbligo di conservare i pegni. Tali nomine ebbero luogo nella Sacrestia della Chiesa di S. Francesco.

Il P. Agostino mise ogni cura nel redigere lo Statuto del Monte di Pietà, aiutato certamente dal consiglio e dall'opera dei due giureconsulti Gregorio di Tommaso e Natimbene Valenti. In quello Statuto tutto è previsto, tutto è esaminato, i doveri degli Ufficiali sono ben definiti, i diritti dei mutuanti ottimamente salvaguardati. Si può con sicurezza affermare che quello Statuto è un'opera sapiente, che rivela la grande cura che i Francescani mettevano nella propaganda e nella fondazione di questi Pii Istituti (1).

Lo Statuto fu approvato dal Luogotenente, che risiedeva a Spoleto, il 20 marzo e dal Governatore dell' Umbria il 19 di aprile. Come si vede, si procedeva con grande celerità, segno evidente dell' importanza riconosciuta al Monte di Pietà.

Tutto adunque andava di bene in meglio e sembrerebbe che lo zelo del P. Agostino avesse avuto ragione dell' ingordigia dell'ebreo e che l'usura fosse per sempre estirpata da Trevi. Ma purtroppo avviene spesso che l'opera di un uomo di talento e di buona volontà sia agli antipodi con la mentalità della maggioranza, a cui beneficio quell'uomo si affatica, di modo che quell'opera finisce col non avere quell'effetto che logicamente avrebbe dovuto avere.

Nel 1474, a cinque soli anni di distanza da quanto aveva fatto in Trevi il P. Agostino da Perugia, vediamo tornare in auge l'esosa opera degli ebrei. Il 6 settembre di quell'anno il Card. Della Rovere che risiedeva allora a Spoleto, secondava, con un suo decreto (2), le suppliche dei Trevani e concedeva il permesso di poter chiamare in Trevi uno o due ebrei « *quibus liceat sine aliqua poena, etiam excomunicationis, mutuare pecunias super pignoribus* ».

---

(1) Lo Statuto è riportato per intero nel libro delle *Riformanze* del 1468, f. 8 a tergo e seguenti. — Sarebbe certo interessante, per tante ragioni, la pubblicazione integra di questo documento; apparirebbe chiarissima la grande parte avuta dai Francescani in simile importante e non facile materia e la competenza con cui ne trattavano.

(2) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Documento n.* 138.

Digitized by Google

Questo decreto conferma con evidenza che le condizioni finanziarie in quei tempi eran gravi, perchè altrimenti non si concepirebbe l'intervento di una tanta autorità per permettere un genere di speculazione poco conforme alla dottrina cristiana, quando non era addirittura disonesta.

Il Monte di Pietà forse da principio non potè funzionare in modo da soddisfare alle esigenze dei Trevani, e di qui la necessità di ricorrere di nuovo agli ebrei. Non bisogna poi dimenticare, per comprender bene quello che stiamo narrando, che il Comune non poteva prender nulla in prestito dal Monte di Pietà.

Il 18 settembre di quell'anno (1) il Podestà di Trevi Ser Ugolino de Gualteriis di Castel Bolognese fece presente al Consiglio Generale che bisognava pagare il prezzo pattuito con Spoleto per il riscatto di Castel S. Giovanni, che danari non c'erano e perciò non rimaneva altro che servirsi del permesso concesso dal Card. Della Rovere e chiamare gli ebrei.

Ser Giovanni di Angelo, uno dei Consiglieri, propose che fosse data facoltà al Podestà di scegliersi quattro uomini per ogni Terziero per esaminar bene la questione e per stabilire con gli ebrei un capitolato.

Ed il 7 ottobre il Consiglio si radunò di nuovo e furon presenti anche Isacco Angerilli « *hebreus de Trevio* » ed un altro ebreo di Camerino, il quale dichiarò di agire per sè e per conto del proprio fratello assente.

Furon discusse ed accettate da ambo le parti le seguenti condizioni:

1.° Facoltà a detti ebrei di poter dimorare nel Comune di Trevi.

2.° Obbligo per gli ebrei di portare il « *signum* », sotto pena di venti soldi.

3.° Facoltà agli ebrei di mutuare il danaro con usura « *cum pignoribus* » per un periodo di venti anni; gli interessi da pagarsi dovevano essere, come al solito, di un bolognino per ogni fiorino in ciascun mese.

4.° Impegno da parte del Comune di non permettere la venuta

(1) Id., n. 139. — Questo documento è la copia in tre fogli di carta comune in stato non buono, di due atti consiliari, uno del 18 settembre ed un altro del 7 ottobre 1474. È un documento importantissimo, anche perchè mancano le riformanze di quell'anno.

Digitized by Google

in Trevi di altri ebrei « *nisi de voluntate praedictorum hebreorum* » (1).

5.° I pegni da tenersi per dieciotto mesi con ogni cura, dopo di che potersi vendere, ma il ricavato oltre la sorte e gli interessi doversi versare al padrone del pegno.

Questa volta almeno non era lasciato all'arbitrio degli ingordi ebrei il poter disporre dei pegni sia in quanto al valore, sia al modo di venderli. Il guadagno doveva esser meno lauto, ma certo assai proficuo, senza dire che non dovette esser difficile trovare il modo per esercitare quella « *uxura de uxuris* » che appariva proibita nei decreti e nelle delibere del Consiglio Generale.

Così l'opera piena di zelo e di buona volontà di Padre Agostino da Perugia veniva frustrata in un momento e la popolazione ricadeva nelle mani degli ebrei, per poco tempo però ancora, perchè presto anche Trevi saprà emanciparsi e liberarsi per sempre dalle unghie rapaci di sì indegni speculatori.

***

Nel 1487 venne in Trevi il Beato Bernardino da Feltre.

Questo santo Frate svolse nell' Umbria una vera e propria missione. Le autorità civili del tempo erano tristamente impressionate per la corruzione dei costumi e per le atrocità che impunemente si commettevano. Dal 1485 al 1487 vediamo quelle autorità fare a gara per avere in proprio sostegno l'opera di questo povero Frate, ed ecco il Beato Bernardino a Perugia, Todi, Foligno, Assisi, Spoleto, Visso, Norcia, ecc. (2).

Il Consiglio Generale di Trevi, preoccupato « *de malis modis qui tenentur in oppido* » (3), aveva sollecitato aiuti dal Luogotenente di Perugia, ed è verosimile che questi vi abbia mandato il B. Bernardino « *ad occurrendum scandalis jam factis et quae fieri possint* », secondo l'espressione della citata delibera comunale.

---

(1) La popolazione di Trevi non vide mai di buon occhio gli ebrei e li sopportò perchè ne aveva bisogno; quando poteva mostrare tutto il proprio livore contro di essi lo faceva volentieri. Basti citare la sassaiola che si faceva contro la casa degli ebrei nel venerdì santo. — MUGNONI, *Annali* ecc., pag. 127.

(2) WADDING, tomo XVI, pag. 396 e seg.

(3) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1473 f.

Digitized by Google

Il 10 luglio 1487 il Beato Bernardino iniziò la sua predicazione in Trevi, ed otto soltanto furono le sue prediche, di ognuna delle quali il Mugnoni (1) ci ha tramandato un brevissimo riassunto.

Non sappiamo quanto tempo il Beato si sia fermato nella nostra Città, ma certamente dovette trattenersi almeno per tutto il mese di luglio, poichè troviamo che egli, d'accordo con le Autorità Comunali, dettò una vera e propria legislazione atta a frenare i gravi disordini che imperversavano ; cosa questa molto importante, perchè se da una parte mostra la considerazione in cui il Beato era tenuto, dall'altra indica quale ascendente avevano giustamente saputo conquistarsi i Minori Osservanti.

Il 27 luglio (2) il Consiglio Generale fu chiamato a discutere « *super constitutionibus et ordinationibus venerandi patris et excellentis predicatoris fratris Bernardini de Feltro* ». Ed il Consiglio discusse « *pie, reverenter, matureque* » e con 73 voti favorevoli contro 7 contrari deliberò di incaricare i Magnifici Priori a eleggersi sei coadiutori, insieme ai quali « *debeant dictas ordinationes et constitutiones videre et diligenter examinare et approbare poenas capitulati contra Deum et bonos mores* ».

Tre giorni dopo, cioè il 30 luglio (3), i Magnifici Priori radunarono la Commissione dei sei ; il B. Bernardino non intervenne ; forse era già partito, forse ritenne non entrare nella sua missione lo stabilire pene contro i trasgressori della legge.

Presiedettero i Priori ed intervenne anche l' « *antepositus terrae Trevii* ». La commissione era risultata composta dai signori Giovanni di Francesco, medico, Natimbene Valenti, Alberto Mosconi, Guidantonio di ser Antonio, Bartolomeo di ser Giacomo e Bartolomeo di Bartolo.

Premesso che essi intendevano affidarsi alla cooperazione dello Spirito Santo ed operare « *pro honore Dei summi et suae beatissimae genetricis et omnium Sanctorum et pro bono populi treviensis* », passarono ad esaminare le costituzioni proposte dal B. Bernardino e ad applicarvi le debite pene.

Queste costituzioni erano state divise dal B. Bernardino in 14 articoli, ognuno dei quali contiene norme precise *ad bene vivendum*.

---

(1) MUGNONI, *Annali* ecc., pag. 102 e seg.
(2) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1487, f. 75.
(3) ID., *Rif.*, 1487, f. 78.

Digitized by Google

I primi cinque articoli riguardano le offese fatte a Dio, alla Madonna e ai Santi o con le bestemmie, o con i giuochi o coi cattivi costumi. Le pene stabilite dalla Commissione dei sei variano ; vanno dalle multe in danaro al supplizio del fuoco, come nel caso dei sodomiti.

Altri cinque articoli riguardano le relazioni con gli Ebrei, i quali, certamente imbaldanziti per il capitolato del 1474, chi sa quale opera nefasta andavano esercitando.

Innanzi tutto il Beato fece sanzionare che gli Ebrei non potessero in nessun modo esercitare medicina, nè vendere le parti da essi rifiutate di una bestia mattata, nè ricevere o ritenere o in qualunque modo negoziare oggetti sacri o inerenti al culto ; inoltre dovessero stare rinserrati in casa nei giorni della Passione di Gesù Cristo, fino al suono della campana nel sabato santo (1) ; quelli poi che non avessero portato il « *signum* » di riconoscimento eran passibili della pena di nove fiorini « *pro quolibet et qualibet vice* ». Questo « *signum* » doveva essere un piccolo globo della grandezza e della forma di un arancio.

L'Art. 11 è proprio di attualità per noi ; esso ha delle sanzioni severe « *contra mulieres scollatas* ». Pare incredibile ! La donna, che il Signore ha dotato di tanta gentilezza e beltà, spesso offusca la sua grazia, abbandonando quella riservatezza, che è una delle sue doti migliori. La manìa di presentarsi in pubblico con le vesti corte e con il petto e le spalle nude, era una vergogna che si manifestava ai tempi del B. Bernardino, così come si manifesta oggi. Il Beato cercò porre riparo a tanta miseria morale, sancì che le vesti dovessero essere accollate, secondo che imponevano la decenza e l'onestà, o almeno il petto e le spalle fossero in qualche modo coperti. La pena : un fiorino « *pro qualibet et qualibet vice* ».

Riuscì forse allora il Beato a combattere il portamento scan-

---

(1) Il Beato Bernardino si riferisce agli « *statuta ecclesiae* » riguardo a questa specie di prigionia degli ebrei nei giorni della Passione ; ma una simile disposizione la troviamo anche negli *Statuta Vetustiora* di Trevi conservati nell'Archivio delle Tre Chiavi. Questa disposizione dice : « *Item quod nullus judeus audeat vel presumat apparere in pubblicum, idest extra domos a die Coenae Domini in admissione sonus campanae usque ad horam tertiam dominicae Resurectionis sub poena triginta trium librarum denariorum et sex ictus torturae* ». — È indicata anche la data in cui tale delibera fu presa, cioè il 19 maggio 1483, e l'indicazione è importante perchè mancano le *Riformanze* di quel periodo e precisamente quelle dal 20 settembre 1478 al 30 settembre 1485.

Digitized by Google

daloso delle donne ; ma le figlie di Eva ricadono presto nelle stesse colpe, ed eccole oggi, in gran numero, presentarsi sfacciatamente in pubblico, dimentiche di ogni decoro, per metà nude, e, per apparire più vicine al trivio, coi capelli tagliati.

L'Art. 12 è veramente importante perchè segna il rifiorire del Monte di Pietà. Norme precise il Beato Bernardino dettò perchè si avesse una cura maggiore per tutto ciò che riguardava il Monte, la nomina dei suoi Ufficiali, la difesa dei suoi diritti, la conservazione dei pegni, la custodia e l'aumento del danaro. Pieno di virtù e di zelo, il Beato esplicò tutta l'opera sua perchè il Monte di Pietà di Trevi vivesse e servisse veramente per le classi misere ed oppresse le quali furon sempre uno degli oggetti principali delle sue apostoliche fatiche, fino ad avere più volte attentata la vita per ciò che faceva in loro difesa e in loro vantaggio. E ci riuscì, perchè d'allora l'utilissima istituzione iniziò una vita nuova, si irrobustì e fu il mezzo potente per combattere con efficacia l'usura esercitata dagli ebrei, i quali cominciarono ben presto a trovarsi a disagio. Il Comune stesso impose da prima agli ebrei qualche tassa, finchè nel 1510, anche questa volta per opera di un Francescano, cioè « *ad instigationem et requisitionem venerabilis religiosi fratris Petri de Augubio Ordinis Minorum de Observantia* (1), annullò definitivamente il capitolato che aveva con essi, e nel 1566, obbedendo agli ordini di S. Pio V, li cacciò addirittura da Trevi, dove più non presero dimora. Le loro case furono confiscate e vendute in favore dell' Istituto dei Catecumeni di Roma, ed essi sembra si siano rifugiati in Ancona.

Così, mercè lo zelo di due Francescani, il P. Agostino da Perugia prima ed il Beato Bernardino da Feltre poi, cessò l'esecranda piaga dell'usura e sorse e prese vigore una delle più benefiche istituzioni.

Il Monte di Pietà di Trevi fece sempre, in ogni tempo, un bene grande ; oggi si può dire che più non funzioni, e ciò si deve non solo al maggiore benessere ma anche al fatto che le sue attribuzioni sono in gran parte assorbite dalle Banche moderne. Il 14 maggio 1863 l'amministrazione e la direzione del Monte passarono alla Congregazione di Carità secondo le delibere del Consiglio Comunale del 17 aprile e dell' 8 maggio di quell'anno, togliendo così alla pia istituzione tutte le caratteristiche con cui era sorta ed aveva prosperato.

Con l'Art. 13 fu stabilito di nominare alcuni uomini buoni, che

---

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1510, tomo 185, f. 104.

Digitized by Google

avessero l'obbligo di sorvegliare il buon costume e la pace tra i cittadini. I primi tre *Officiales honestatis* furono il medico Giovanni di Francesco, l'illustre Natimbene Valenti e Battista di ser Evangelista.

L'ultimo articolo, il quattordicesimo, riguarda il giuramento che il Podestà e i Priori dovevano prestare di osservare e fare osservare queste costituzioni.

Tutti questi articoli furono attentamente esaminati e approvati « *in omnibus et per omnia ut supra* », ed il 12 agosto 1487 i due trombettieri del Comune, Pietropaolo e Girolamo, premesso il suono della tromba, presente una grande moltitudine di popolo « *publice et alta voce ac materna lingua dicta omnia et singula capitula publicaverunt et pronuntiaverunt* ».

Questa fu l'opera legislativa svolta dal Beato Bernardino in Trevi. Quella del P. Agostino da Perugia aveva preceduto ed in certo qual modo preparato la venuta degli Osservanti; questa del Beato Bernardino accompagnava gli inizi della loro permanenza in Trevi. Può quindi facilmente immaginarsi di quanta simpatia e di quale amore li circondasse il popolo nostro; ed i buoni Frati si mostrarono, allora ed in seguito, veramente degni di questa stima popolare, perchè furon sempre Religiosi esemplari e le orme lasciate dal loro Serafico Padre furono la guida sicura da essi seguìta per condurre il popolo nostro a quella fonte di verità, amore e rettitudine voluta da nostro Signor Gesù Cristo e per la quale essi hanno generosamente abbandanata la famiglia ed il mondo.

§ 5. — *Il Convento di S. Antonio o dei Cappuccini.*

Sopra di un colle bellissimo, da cui si spazia nell'ampia verde umbra vallata, era la dimora dei Padri Cappuccini. Un settarismo sciocco vi fece erigere nel secolo passato il Cimitero con lo scopo preciso di creare uno stato di cose che impedisse il ritorno dei Frati.

Il Convento, abbastanza grande, aveva tutte le caratteristiche di quelli costruiti da questi umili Figli di S. Francesco, e la Chiesa era semplice e non molto grande.

I Cappuccini vennero a Trevi nel 1559 ed in principio fu loro dato un eremitaggio, che era stato fondato da Senzino di Bernardino da Trevi. Poco dopo però e poco lontano dall'eremitaggio fu costruito il Convento.

Fatti di grande importanza non notano i documenti che par-

Digitized by Google

lano dei Cappuccini ; si sa soltanto che i buoni Frati furono pieni di zelo e di carità. Le Riformanze del Comune notano i vari sussidi che venivano loro concessi.

Nel Convento di S. Antonio dimorò certamente S. Giuseppe da Leonessa, ed il Signore operò un prodigio mercè l' intercessione del suo servo fedele.

Ho trovato il racconto del fatto negli atti del notaio trevano Germanico Paolelli (1) ; ho ragioni per credere che questo documento sia del tutto sconosciuto e ritengo perciò interessante pubblicarlo per intero :

« In nomine Domini Amen. Die 14 mensis junii anno 1629. In mei notarii pubblici et testium infrascriptorum praesentia, praesens R. Dna Tesbina monialis in Monasterio S. Luciae Trebii pro veritate requisita dixit ut infra : Non molt'anni prima che morisse il P. f. Gioseppe predicatore Cappuccino da Leonessa accorse che stando nel Monastero di S. Lucia di Trievi inferma Marta di Gio. Angelo del Ferro, fanciulla di dieci anni, dove era per educarsi sotto la cura di me Tisbina Cascioli abbadessa in quel tempo e per quanto affermavano i medici era idropica, et un medico forastiero di gran nome disse scopertamente ch'il suo morbo era naturalmente e per regole di medicina totalmente incurabile e che s'attendesse alla salute dell'anima, perchè il corpo era affatto perduto ; et all'altre pessime conditioni e concorrenti dell' infermità ve si aggiungevano dolori gravissimi et acutissimi di ventre, il quale era tutto incordato et indurito e ve si scorgevano come due corde durissime. Venne intanto fra Gioseppe a dir Messa in questa Chiesa e quelle buone Madri per la divotioni che gli havevano gli fecero intendere per mezo d'una domestica che serviva il Monastero il pessimo stato della d. inferma pregandolo e supplicandolo per amor di Dio a degnarsi di dir quattro parole di conforto alla disperata fanciulla, ch'a tale effetto gli farebbero portare alla grata et a pregare Dio per lei ; ma rispondendo brevemente il Servo di Dio che non parlava a Monache ; esse soggiunsero ch'almeno si degnasse di toccarla e dargli la sua benedittione ; e ciò dicevano perchè confidavano grandemente nei suoi meriti. Rispose f. Gioseppe che non voleva, nè occorreva più toccarla perchè era già libera e risanata. Andarono e trovarono ch'erano cessati li dolori, risoluto il tumore et affatto sana restando sola-

(1) Archivio Notarile di Trevi, *Atti del notaio Germanico Paolelli*, anno 1629, tomo 229, f. 208.

Digitized by Google

mente per alcuni giorni in letto con debolezza in segno d' infermità che haveva patito e per memoriale della miracolosa liberatione et operatione di Dio ad honore del suo fedel Ministro; et hora vive sana e robusta e si chiama Suor Agnese et hoggi 1629 è Abbadessa nel presente Monastero.

Super quibus .... petitum fuit a me notario pubblico confici publicum instrumentum, praesentibus in terra Trevii in Ecclesia S. Luciae, ante gratam respicientem intus clausuram d. Monasteri in d. sua .... latera ad mul. rev.do D. Petro Picchio Vicario S. Dominici Trevii et cappellano d. Monasterii et D. Piersante Canasserio de Trevio testibus vocatis et rogatis.

f.to Germanicus Paulellius notarius rogatus ».

La giovane guarita fu poi una zelantissima Abbadessa delle Benedettine di S. Lucia in Trevi e fu essa che fece importanti lavori nel Monastero e nella Chiesa, come fa fede la breve iscrizione scolpita sopra la porta centrale del Tempio:

Dei Optimi Providentiae. D. Luciae Tutelae
Laurentii Castrucci Ep. Sp. Vigilantiae
Agnes Abbadissa et Moniales P. A. D. MDCXXXV.

6. — *I Frati del Terz' Ordine.*

Anche i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco (da non confondersi con i Terziari Francescani) furono a Trevi, ma per brevissimo tempo. Abitarono fuori della porta di S. Fabiano, presso la Chiesetta di S. Antonio e dei SS. Cosma e Damiano. I due fratelli Cosma e Damiano Parriani avevano fatto costruire questa Chiesa, che nel 1634 e 1642 dotarono di qualche fabbricato e di piccoli terreni.

I Frati del Terz' Ordine dimoranti nel Convento della Stella Mattutina in Colle del Marchese, presso Casteritaldi, accettarono di mandare alcuni soggetti in Trevi con l' idea di iniziare un' infermeria ed un ospizio per i viandanti (1).

Il Comune di Trevi aveva il privilegio di nominare il Quaresimalista d'ogni anno, scegliendolo ogni volta, in un Convento diverso (2). Nel 1648 il Comune ammise nel giro o turno delle prediche

(1) D. NATALUCCI, *Historia* ecc., pag. 259.
(2) Conte dott. TOMMASO VALENTI, *Curiosità*, ecc., pag. 37.

Digitized by Google

anche i Frati del Terzo Ordine, a condizione però che prendessero parte alle processioni e ne avessero il permesso dal loro Superiore (1).

Dato il numero esiguo dei Religiosi, l'abitazione non adatta per una famiglia religiosa, quel Convento fu ben presto soppresso da Innocenzo X (2) e nel 1653 i suoi beni passarono alla Congregazione di S. Filippo Neri con Decreto di Mons. Castrucci, Vescovo di Spoleto.

Quando anche quella Congregazione lasciò Trevi, i beni furono devoluti ai Cappellani di S. Maria in Sion, oggi di S. Croce, i quali li ritengono ancora.

§ 7. — *Due cimeli francescani.*

Non posso terminare la raccolta delle memorie francescane di Trevi senza parlare di due oggetti, che devono considerarsi veri cimeli francescani.

Il primo oggetto appartiene alla Chiesa di S. Emiliano ed è una campana del 1341. Quella campana ha forma snella e stretta, come si usava in quell'epoca. Misura cm. 101 di altezza ed ha un diametro di cm. 85.

L'importanza di questa campana sta nella rarità dei sacri bronzi di epoche antiche. Questa di Trevi, senza essere una rarità, è da annoverarsi certamente tra le molte antiche d'Italia. Fu fusa in Orvieto nel 1341, nei tempi cioè in cui si costruiva il celebre Duomo, per commissione del Guardiano di S. Francesco, fra Dionisio da Nocera. Il fonditore si chiamò Mastro Giovanni da Orvieto.

Intorno alla parte più alta della campana si legge una iscrizione in caratteri gotici, che deve leggersi così:

« *In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCCXXXXI tempore Domini Benedicti Papae XII Frater Dyonisius de Nucerio Guardianus fecit fieri. Mentem sanctam spontaneam in honorem Domini et patriae liberationem. Verbum caro factum est. Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Ora pro nobis Beate Francisce. Hoc signum magister Johannis de Urbeveteri me fecit: Sancta Maria ora pro nobis* ».

La campana appartenne certamente alla Chiesa di S. Francesco. Come sia stata poi trasportata a S. Emiliano non ho potuto trovare con certezza, come mi è stato impossibile precisare se sia stata pagata o no alla Chiesa di S. Francesco.

(1) ARCHIVIO DELLE TRE CHIAVI, *Rif.*, 1648, f. 140.
(2) ID., *Rif.*, 1651, f. 49.

Digitized by Google

Da vaghe memorie che rimangono in Trevi credo che la storia della campana possa ricostruirsi così: essa squillò dall'alto del campanile di S. Francesco fino all'epoca napoleonica; quando Napoleone ordinò la requisizione delle campane, questa e quella più grande della Collegiata furono insieme nascoste sotto terra. Passata la bufera, le due campane furon tratte fuori, ma, non essendo tornati più i Frati, quella di S. Francesco fu posta sul vecchio campanile di S. Emiliano e quando, per la ricostruzione della Collegiata, anche il campanile fu abbattuto, la campana, insieme alle sue consorelle, andò a far sentire la sua voce argentina su di una piccola costruzione provvisoria. Qui rimase fino al 16 marzo 1925, nel qual giorno fu calata a terra per esser posta nell' interno della Chiesa di S. Emiliano. Una nuova mole campanaria era sorta, e un nuovo concerto di campane era stato ordinato dal Rmo Priore D. Francesco Peticchi. I vecchi bronzi, già discordanti tra loro, non avrebbero ben armonizzato sulla nuova grandiosa opera, e la campana più grande, fusa a Trevi dal Trevano Antonio Petrolini nel 1775, fu venduta alla Chiesa della Frazione delle Picciche, e l'altra, quella francescana, fu riguardata come un oggetto da doversi gelosamente custodire. Dopo quasi seicento anni, dopo aver fatto sentire la sua voce armoniosa attraverso la nostra bella vallata, dopo aver chiamato tante volte i Fedeli a preghiera, dopo aver visto passare generazioni su generazioni, dopo aver annunziate gioie e dolori, dopo aver visto una gran parte della storia del popolo nostro, la vecchia campana francescana vien posta dignitosamente in disparte, quasi in meritato riposo, mentre per l'aria altri bronzi squillano osannanti a Dio.

***

Nel 1470, certo non oltre il giugno, giungeva a Trevi un tedesco di nome Giovanni Rothmann di Reynard, nato ad Eningen nella Diocesi di Costanza. Questo tedesco si unì in società con ser Costantino Lucarini, notaio, per la fondazione di una tipografia in Trevi; il 5 luglio entrò a far parte della Società Pierdonato Guadagnoni, il quale assunse l' incarico di rivedere le bozze di stampa dei libri che si sarebbero pubblicati. La tipografia fu fondata e fu la quinta in Italia in ordine di tempo (1).

(1) Conte dott. Tommaso Valenti.

Le tipografie in Italia si seguirono in quest'ordine: Subiaco (1464), Roma (1497), Venezia e Milano (1469), Trevi (1470)....

Digitized by Google

La tipografia trevana durò soltanto pochi mesi e l' 11 settembre 1471 la società si sciolse e ser Evangelista Angelini da Trevi, ma dimorante in Foligno, comperò per 119 fiorini e 12 bolognini il materiale tipografico che era toccato al Guadagnoni (1).

Due libri soltanto furono editi a Trevi e cioè la *Lectura Bartholi* sulla prima parte dell' *Infortiatum* e una *Storia del Perdono di Assisi* (2).

Questa storia è la più antica stampa francescana che si conosca ; di essa ne esiste soltanto una copia conservata nella Biblioteca Alessandrina di Roma. Sono otto fogli di carta bellissima, tutta uguale e ben lavorata, molto consistente e portante per marca un'aquila nella filigrana ; il formato è in foglio e la scrittura va dal retto della prima al principio del verso della settima pagina.

L'opuscolo contiene una storia latina del Perdono d'Assisi e fu scritta da «*frater franciscus bartoli de assisio*». Questo Frate, secondo le notizie raccolte dall' illustre Mons. Faloci Puligani (3), nacque in Assisi ; nel 1312 studiò a Perugia e nel 1316 all' Università di Colonia. Spiegò Sacra Scrittura in S. Maria degli Angioli nel 1325 e nel 1332 era Guardiano nel Convento di S. Damiano. La storia dell' Indulgenza della Porziuncola stampata a Trevi è una parte di un lavoro più ampio che Fra Francesco scrisse su quell'argomento nel 1334 o 1335, e che è conservato nella biblioteca del Sacro Convento di Assisi, segnato col N. 13 ; esso costituisce un codice membranaceo di 86 carte.

Colui che curò la stampa di Trevi ebbe certo sott'occhio il codice di Assisi o altro simile, ne prese qua e là dei brani, disponendoli in ordine diverso, ne formò tredici capitoli e ne tirò fuori l'opuscolo stampato nel 1470.

Il lavoro di Fra Francesco è da ritenersi senza dubbio impor-

---

(1) Il VALENTI, nel lavoro citato, aveva dubitato che Evangelista Angelini fosse l'Evangelista Mei del colophon della prima edizione della *Divina Commedia* stampata a Foligno nel 1472. Occupato in ricerche nell'Archivio segreto pontificio, il Valenti trovò un documento che identifica in una sola persona l' Evangelista Angelini e l' Evangelista Mei ; a Trevi adunque il vanto di aver dato i natali al primo stampatore del Divino Poema. — (TOMMASO VALENTI, *Un documento decisivo per il «Dante» di Foligno* (1472) in «La Bibliofilia dell' Olschki di Firenze», Anno XXVII, Disp. 4 e 5.

(2) Le notizie che seguono le ho desunte dal lavoro del chiarissimo Mons. MICHELE FALOCI PULIGNANI : *Della storia del Perdono d'Assisi stampata in Trevi nel* 1470, Foligno, Stab. Tip.-Lit. Pietro Sgariglia, 1882.

(3) Mons. FALOCI PULIGNANI, *Op. citata*, pag. 12.

Digitized by Google

tante, ma lasciando ad altri la cura di illustrarlo, a me basti chiudere queste brevi notizie con le parole di Mons. Faloci Pulignani:

« *Conchiudasi adunque che l' incunabolo di Trevi è una cosa sotto tutti gli aspetti pregevole. È pregevole, perchè segna i primi passi di un giovane tipografo nell'arte allora novella della stampa; è pregevole, perchè impresso nella piccola Trevi nell'anno* 1470, *quando cioè in quasi tutta l' Italia l'arte tipografica era una cosa sconosciuta, e solo quattro città ne possedevano un'officina; è pregevole infine, perchè contiene un interessante lavoro di storia francescana, il primo che, almeno in Italia, vedesse la luce per le stampe, e che però dagli studiosi delle antichità francescane deve considerarsi come un rarissimo e prezioso cimelio, degno di occupare il primo posto in qualunque ricca collezione di simili rarità* ».

§ 8. — *Un Martire Trevano tra i Figli di S. Francesco*

È Mons. Antonino Fantosati, il glorioso Vescovo che, nel 1900, fu assassinato in Cina, a Hen-chiou-fu, in odio alla fede che egli professava ed insegnava.

Era nato a Trevi, in località S. Pietro a Pettine, nella Parrocchia della perinsigne Collegiata di S. Emiliano (1). La povertà della sua famiglia fu quale si conveniva ad un futuro figlio di S. Francesco. La fame, che allora dovette soffrire, rendeva il giovanetto pallido e consunto, ma nel debole corpicino albergava già una volontà ferrea, uno spirito che si sarebbe poi dimostrato fortissimo.

Fece i primi studi nel Convento di S. Martino in Trevi, entrò poi nell'Ordine Francescano, tra i Frati Minori, e il 13 giugno 1865 fu Sacerdote. Contava allora 23 anni e manifestava già un cuore buono, pieno di carità evangelica; a venticinque anni partì per le Missioni della Cina, il grande campo del suo apostolato.

Rapidamente passò per i vari gradi della gerarchia della Missione: Vicario Generale, Procuratore, Pro Vicario Apostolico, ed in fine Vescovo Titolare di Adraa e Vicario Apostolico del Hunan meridionale.

---

(1) Tanto il R. P. CIPRIANO SILVESTRI O. F. M. nella *Vita di Mons. Fantosati* (Quaracchi, Tip. Collegio S. Bonaventura), quanto il P. BENVENUTO BAZZOCCHINI O. F. M. in *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara* dicono che il Fantosati nacque nella Frazione di S. Maria in Valle; in tale errore incorsero perchè più tardi la famiglia del Martire andò a stabilirsi colà.

Digitized by Google

Quel che fece Mons. Fantosati è quasi incredibile ; fondò Chiese, Seminari, Orfanotrofi, Istituti per i poveri. In ogni luogo, in cui se ne sentisse il bisogno, accorreva apportatore di pace, di conforto, d'amore.

Nel 1900 scoppiò in Cina la rivoluzione dei boxers. Tutto il paese fu in fiamme, le passioni dilagarono in un baleno ; gli assedi, i combattimenti, le uccisioni non si contarono più. Nella Provincia del Hunan si scatenò tutta l'ira satanica degli infedeli e le stragi le più raccapriccianti ebbero luogo. Ben presto giunse la notizia anche della morte di Mons. Antonino Fantosati, dei suoi Sacerdoti e della devastazione della residenza episcopale, del Seminario e dell'Orfanotrofio di Hen-chiou-fu. Quello che era costato tante ansie, tante preoccupazioni, tanto lavoro fu in un attimo distrutto ed il Pastore, la guida, il maestro ucciso!

Nel settembre del 1900 il Rev.mo P. Leonardo Carlini O. F. M. ricevette da Han-Kow una lettera che a lui indirizzava il P. Francesco Luzi, anch'egli dell'Ordine Minoritico e Missionario in Cina, e nella quale era descritto il martirio del santo Vescovo. Devo alla cortesia del R.mo P. Carlini se posso pubblicare per intero questa lettera, che è rimasta fino ad ora inedita (1).

« Tornato appena ad Han-Kow, — scriveva il P. Luzi, — appresi le notizie raccapriccianti relative al Vicariato di Mons. Fantosati, e cioè : Monsignore ucciso nel modo più barbaro insieme ad un altro Padre ; un secondo ferito gravemente ; gli altri dispersi ed in pericolo ; la missione intera distrutta.

« Vostra Paternità saprà certo della morte incontrata da Mons. Fantosati perchè ne ha telegrafato costà il Procuratore, ma non può conoscere e neppure immaginare i particolari. Glieli faccio conoscere io in poche parole.

« Il povero Monsignore tornava dalla S. Visita alla sua residenza, quando, un bel pezzo prima che giungesse, fu avvertito da alcuni cristiani di tornare indietro perchè più di mille ribelli avevano invaso la residenza. Il buon uomo credette che fossero esagerazioni,

---

(1) Il R.mo P. Leonardo Carlini fu per parecchio tempo compagno di Missione di Mons. Fantosati. Egli ha raccolto con amore e con cura molte memorie riguardanti il S. Vescovo. Mentre faccio voti che quelle memorie vedano presto la luce, prendo occasione per rendere pubbliche grazie al P. Carlini per avermi permesso di pubblicare l'interessantissimo scritto del P. Luzi. Il P. Luzi morì in Cina nel 1916 e fu Vicario Generale di Lao-ho-kew. Era nato in Leonessa, patria di S. Giuseppe cappuccino.

Digitized by Google

ovvero rumori e niente altro. Proseguì il suo cammino, ma prima ancora di giungere alla sua casa, fu arrestato, spogliato, acciecato, cacciandogli ambedue gli occhi. Gli fu conficcato un palo per di dietro, che istintivamente si tolse da se stesso; gli fu però nuovamente conficcato, e il pover'uomo non ebbe più forza di toglierselo. Quindi gli furon tagliate le parti genitali ed esposte insieme agli occhi nelle pubbliche vie della città, dov'era la residenza. Finalmente fu coperto di panni bagnati di petrolio e bruciato (non so se era ancora vivo). I cristiani poterono raccogliere le ceneri e seppellirle. Gli stessi cristiani dicono che detto Monsignore, quando fu legato e acciecato, si rivolse ad un padre, suo compagno di visita, che ha sofferto lo stesso martirio, dicendogli: « Ricordiamoci dei dolori che ha sofferto il nostro Signor Gesù Cristo » (1). Soffrì il crudele e barbaro martirio colla più grande rassegnazione. Beato lui, che si trova in Paradiso, come crediamo! Una relazione ancor più dettagliata in proposito è stata trasmessa al Generale da un Missionario dello stesso Vicariato di Fantosati; che è potuto fuggire. Non dubito che detto Generale parteciperà la relazione al nostro Provinciale e così anche V. P. potrà meglio conoscese il fatto ».

Così morì Mons. Antonino Fantosati. Aveva 58 anni, dei quali 33 trascorsi in Cina.

Mons. Fantosati cadde come gli antichi Pontefici, che versarono il sangue per il loro gregge, cadde come i Martiri, come i primi eroi del Cristianesimo. Egli è e rimarrà magnifica espressione di Fede e di italianità, perchè amava molto la patria sua, verso la quale teneva continuamente rivolto il pensiero, e nel nome di Dio, e d' Italia lavorava e soffriva.

Nell'aula magna del palazzo comunale di Trevi sta la fotografia del nostro grande concittadino; l'attuale Amministrazione Comunale si prepara a rendere al Martire insigne, in quest'anno francescano, grandi onoranze; una delle principali vie della città sarà a lui dedicata e la casetta in cui nacque sarà restaurata. E ben fa l'Amministrazione Comunale perchè Mons. Fantosati è veramente una grande gloria cittadina, ed è dovere di Trevi onorarne la memoria, additarlo ad esempio, e specialmente far voti perchè a questo illustre suo figlio siano presto decretati gli onori degli Altari.

Trevi, 19 *ottobre* 1926.

Prof. D. AURELIO BONACA.

---

(1) Il compagno di Martirio di Mons. Fantosati fu il P. Giuseppe Gambaro da Galliate, presso Novara.

Digitized by Google

La VIA CRUCIS del Puiati

e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello francescano al tempo di mons. Scipione de' Ricci

Ved. n. 1, pp. 19-54, n. 2, pp. 157-206 (an 1924); n. 1, pp. 43-87, n. 2, pp. 207-245, n. 3, pp. 353-386, n. 4, pp. 461-494 (an. 1925); n. 1, pp. 35-65, n. 2, pp. 216-273 (an. 1926); n. 1, pp. 36-69 (an. corr.).

Uno sfogo bilioso contro la *Difesa* può leggersi, invece, nell'opera: *Difficoltà sopra il pio esercizio della* Via Crucis, *proposte* da GIAMBATTISTA GUADAGNINI (1), *arciprete di Cividale, ad un P. L. Rif.to suo amico* (2); la quale, perchè, come vedremo, tentava di distruggere la popolare devozione, in sè e nei privilegî dei quali era stata arricchita dai sommi pontefici, piacque molto al Puiati ed

(1) Di lui (1722-1806), che fu uno dei maggiori campioni del giansenismo, dopo essere stato un Molinista ardente, ved. la bibliografia in CESARE CANTÙ, *Gli eretici d' Italia*, vol.. III, pag. 468. Torino, 1866.

(2) Venezia, 1786. In 16° di pagg. 408. Il libro è dedicato a mons. S. de'Ricci. L'autore si dirige al P. Modesto Petrogalli da Bergamo (Ved. la nota 1 della pag. 251, an. prec.), ma di quando in quando, se la prende anche con gli altri. In un'appendice, poi (pagg. 373 segg.), confuta l'operetta dell'Annibali, perchè trova che egli «in questa seconda mette il colmo all'indecenza nel modo di scrivere, caricando di atroci calunnie, di villane contumelie e di scherni insolenti il P. Puiati e gli annalisti di Firenze e non risparmiando, in parte, nemmeno l'egregio vescovo di Pistoia» (*Ibid.*, pag. 373). Che il P. Flaminio si finga l'infermiere d'Aracoeli è prova d'alterigia e disprezzo, dice il Guadagnini; ma egli disonora l'Ordine, facendo credere che in quel solo convento ci siano due che scrivono così male. Non è necessario, aggiunge, che l'Annibali confessi d'aver scritto la prima operetta in fretta: tutto il mondo ne è convinto.

Digitized by Google

al Ricci (1), che la considerarono come la risposta ultima e decisiva alle ciarle degli avversarî (2.

---

(1) Il Puiati scriveva al Ricci in data del 17 settembre 1785, da Venezia, per pregarlo di accettare la dedica di quest'opera, « che è quasi matura e ben lavorata, contro gli appaltatori della *Via Crucis* e la devozion medesima » (*Archivio Ricci*, filza 82, doc. 94).

(2) Non senza ragione, dunque, in quel medesimo tempo, furono ristampate, nel tomo XII della *Raccolta di opuscoli interessanti la Religione* (opusc. III, pagg. 145 sogg.) le *Sei lettere del* P. D. GIUSEPPE MARIA PUIATI, *monaco cassinese, ai compilatori del Giornale letterario di Venezia* (Pistoia, 1786). Fu, si potrebbe dire, una controffensiva in grande stile, che si manifesta specialmente nella nota che gli editori premettono alla ghiotta pubblicazione. La riproduciamo quasi tutta, per curiosità dei lettori. « Queste lettere si raggirano intorno a moltissime sciocchezze stampate dai Frati Minori per mantenersi la privativa di meditar la passione di Gesù Cristo secondo un loro metodo chiamato *Via Crucis*. Questo metodo, stampato nobilmente in Roma dal Giunchi nel 1773 e dedicato a Clemente XIV, si crede essere l'unico canonizzato e ricevuto tra i cristiani, in guisa che non sia lecito ad alcuno l'allontanarsene. I Frati, poi, in genere, per le strette relazioni colla curia romana, pretendono di partecipare alla infallibilità pontificia nelle pratiche che hanno inventato. Non può farsi cosa migliore di questo *metodo*, e non può esso contenere nulla d'inetto, di falso, di erroneo e di irregolare. Un certo P. Leonardo da Porto Maurizio che lo ideò e che si chiama per questo *grande propugnatore della Via Crucis*, ha fissato su tal punto la pietà dei fedeli, e i suoi confratelli hanno applicato a detto metodo le parole del cap. I, vers. 8 di Giosuè: *Non recedt volumen legis huius ab ore tuo, sed medita eris in eo diebus ac noctibus, ut custodias et facias omnia quae scripta sunt in eo: tunc diriges viam tuam et intelliges eam.* Nonostante tutto ciò, mons. vescovo di Pistoia credè bene di rettificare e correggere il *volume* d l P. Leonardo e di fornire i suoi diocesani di un libretto più esatto ed edificante per meditare la passione e la morte del Redentore.... Questo è stato un attentato imperdonabile, e, in quattro interi anni, non è rallentata l'ira zoccolatesca, e la smania di malignare e i villani modi e il furioso procedere contro un rispettabile vescovo e un chiarissimo monaco che hanno proposto al popolo, non pie credulità, ma vere e sode massime, per animarlo a battere la via di Gesù Cristo nella considerazione delle umiliazioni e patimenti di lui. Ecco il motivo per cui noi pubblichiamo queste sei lettere del P. Puiati. Roma, che ricompensa adesso come può i servigi dei Frati, gode che giri per quelle contrade una pazzesca e ributtante iscrizione, nella quale, attribuendosi a mons. Ricci, oltre molte altre imputazioni, la eresia dei dochiti, si vuole risvegliare gli antichi piati e aggiunger questo sedizioso motivo per denigrare un nome illustre e caro alla Chiesa. Senza di ciò ci saremmo astenuti dall'onorare di un guardo le inezie di un P. Latera, d'un P. da Cireglio, etc... » (*Ibid.*, pagg. 145-148, nota). Inutile qualunque commento; avvertiamo, però che le parole e le frasi in corsivo sono tali anche nell'originale.

Digitized by Google

Ma, e l'operetta del P. Flaminio dov'è andata a finire? Essa non è nominata, ma fa capolino più volte fra le righe della stentata prova su riportata: e, chiamandola stentata, non intendiamo di esagerare, perchè, in parte non vi si ripetono che i soliti lamenti, le solite accuse, ecc., e in parte presenta dei ragionamenti che sembrano tirati e piegati colle tanaglie, senza che riescano a convincere neanche menomamente, col solo effetto positivo di spostare la questione; poichè, fin che ci sarà un uomo che parlerà l'italiano, si dovrà dire che volontario e reale non si oppongono, sì bene s'integrano, conservando ciascuno il proprio e vero significato. Affermare, dunque, che la debolezza di Cristo fu apparente perchè volontaria potrebbe sembrare semplicemente puerile, se non si sapesse d'altronde che si tratta d'un espediente per uscire, in qualche modo, dalla situazione ed un giuoco di parole per ingarbugliare i semplici.

La *Difesa* del P. Flaminio doveva, però, aver l'onore d'essere ricordata esplicitamente anche negli *Annali*; ma ci fu bisogno che se ne incaricasse il corrispondente di Napoli, tre anni più tardi, con una lettera che vide la luce, in parte, nel num. 47 del 23 novembre 1787. Sarebbe legittimo pensare che, in sì lungo tempo, avessero messo insieme, annalisti e corrispondente, una critica forte, una risposta solenne al tanto temuto P. Latera; invece, nient'affatto: si rimpiange in essa che le condizioni politiche e le relazioni tra Regolari e Regolari abbiano reso possibile che un pessimo libricciuolo varcasse il confine e giungesse fin nella bella Partenope, per esservi venduto; se ne mette in derisione la sostanza e lo stile; s'inveisce nuovamente contro le favole fratesche e la privativa francescana, ecc., ecc.: e si prognostica che le cose non anderanno sempre così (1).

---

(1) « *Estratto di Lettera scrittaci da un nostro corrispondente.* Riverito Signore, si trova vendibile presso un Frate di S. Maria Nuova un tenue opuscolo stampato in Viterbo, paese straniero, intitolato: *Difesa dell'antico metodo della Via Crucis.* Ecco visibile uno dei mali effetti delle relazioni politiche de' nostri Regolari co' Frati esteri. Forse, questo pessimo libricciolo non sarebbe mai capitato fra noi. Egli non è altro, in sostanza, che una sfacciata satira contro il P. Puiati, dotto monaco Cassinese e professore dell'Università di Padova, che ha composto un piccolo libretto, in cui ha rettificato il pio esercizio della Via Crucis, togliendone le inezie, e sostituendovi fatti e riflessioni prese dal Vangelo e dai Padri; contro il vescovo di Pistoia, che ne accettò la dedica; e contro gli *Annali ecclesiastici*, i quali, oltre l'aver

Digitized by Google

***

Ma già, quando il corrispondente napoletano degli *Annali*, credendo d'esser profeta, prediceva la sconfitta non lontana dell'antica *Via Crucis* tradizionale, in Toscana maturavano i frutti della rivolta contro le innovazioni Ricciane; che anzi, alcuni di questi erano caduti nel famoso tumulto di Prato, del maggio di quell'anno, ed altri stavano per cadere negli anni successivi, che non è compito di questo lavoro raccontare, nè, molto meno giudicare. È facile im-

---

riportati con tutta la scrupolosità i piati frateschi accaduti in sequela della correzione fatta alla loro interessante divozione, hanno anche commendata la riforma fattane, ed hanno rintuzzati i colpi vibrati dai Francescani per far credere perniciosa la correzione medesima. La delicatezza de' Frati non poteva non risentirsi nel più vivo di questi grandi attentati: le loro favole godevano di un antico possesso ed erano per esperienza troppo loro proficue; ma è cosa, però, che potrebbe fare qualche stupore il vederli così impegnati a sostenere delle assurdità manifeste, spacciarle come dommi essenziali alla Religione e necessarî ad ottenere la vita eterna. Può essere che il presentaneo loro interesse esiga così; ma dovrebbero pure prevedere che il vantaggio non può essere nè grande, nè di lunga durata; e dovrebbero rammentarsi quanta vergogna abbiano riportata del libro delle *Conformità di S. Francesco*, che è loro poi costato caro per acquistarne e distruggerne le copie, perchè non vi si vedessero perpetuati i loro rossori. Fintantochè questa buona gente, che vive in una specie di società separata, sotto leggi diverse dalle comuni e sotto capi esteri, che le appartengono più intimamente, sarà lasciata in libertà di adottare nelle domestiche mura de' loro conventi quelle dottrine che più favoriscono un'autorità da cui riconoscono tanti privilegi e concessioni e sulla quale fondano le speranze di tutto il loro ingrandimento, indarno si potrà sperare una uniformità di pensare e ci saranno sempre de' nemici da temere che impediranno il progresso de' buoni stabilimenti. Che Roma ne prenda la difesa e gli esalti è cosa egualmente naturale, essendo la causa comune e sostenendosi reciprocamente. Quindi, in tanti libelli e fogli, per i quali si fanno sudare i torchi, se ne vedono tessere i più magnifici elogi, confondendosi con una insigne malafede il rispetto dovuto ai consigli evangelici collo stato attuale del Fratismo, ecc.». E commentavano gli annalisti: «Il fatto che abbiamo riportato può essere una riprova del carattere querulo di simil gente. Dopo aver assordato il mondo per un piccolo libretto, nel quale non poteva trovarsi da ridire se non con una prodigiosa malignità, e dopo che fortunatamente più non se ne faceva parola, insorge di nuovo un Frate bastantemente imprudente e clamoroso per commuovere di nuovo questa polvere e per far rivivere le antiche vergogne. Buon per lui che non vi sarà per avventura alcuno chi voglia prendersi pena delle sue ridicolezze». *Annali ecclesiastici*, num. 47 (23 novembre) del 1787, pag. 188 a-b, sotto *Napoli*.

Digitized by Google

maginare come e quanto, tramontata la fortuna del vescovo giansenista di Pistoia e Prato, siano state travolte nella reazione tutte le iniziate riforme: ond'è che anche il metodo del Puiati, imposto qualche anno indietro ai parroci e agli Istituti, andò man mano dimenticato, e si ricominciò dovunque a praticare il pio esercizio all'antica, in mezzo alla soddisfazione del clero e dei Religiosi e all'entusiasmo del popolo.

E pure, il vescovo giansenista non aveva lasciato nulla d'intentato per imporre il libretto del Puiati: alle raccomandazioni (1) aveva aggiunto le imposizioni (2), alle imposizioni le minacce (3), riuscendo, per mezzo di amici e di devoti, squinzagliati un po' dappertutto, fino a Pisa (4); e s'era provato, poi, a sopprimere, al-

---

(1) Ved. specialmente le due lettere: ai parroci e alle monache, pagg. 181 segg. (an. 1924).

(2) Eccone qualche prova: «A dì 3 settembre, 1782. Sebastiano Luigi Benini di S. Ippolito in Piazzanese, in adempimento del proprio ministero di Vicario foraneo del suo vicariato e annessi, con profondissimo ossequio, umilia a' piedi dell' Ill.mo e R.mo mons. Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato, il presente ragguaglio, in conseguenza dell'ordine ricevuto, per lettera della cancelleria episcopale, ricapitatagli il dì 8 agosto prossimo passato.... Il dì 7 agosto ricevè il sopraddetto più libretti, tanto sciolti che legati, sopra il pio esercizio della *Via Crucis*, de' quali ne rende il relatore le dovute grazie a S. Sig. Ill.ma e R.ma» (*Archivio Ricci*, filza 1, *Affari della diocesi di Pistoia*, an. 1780-81-82, c. 213 r-v). — A dì 28 agosto, 1782. P. Gio. Francesco Vannini, economo della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, della Terra di Luzzano, ed uno de' Vicarî foranei, presenta la relazione dei vicariati di montagna, in adempimento ecc., e dichiara «di aver dato a' custodi di tre Oratorî, posti in questo piviere, ove si trova eretta la così detta *Via Crucis*, il nuovo libretto, con preciso comando che, quando si fa pubblicamente, si debba fare solo uso del medesimo libretto, nuovamente fatto stampare, spurgato da tutto ciò che possa essere apocrifo, o di sola pia credenza, e non appoggiato al sacro vangelo, trasmesso a tale effetto da mons. Ill.mo e R.mo vescovo nostro» (*Archivio Ricci*, filza cit., c. 2190). — Il medesimo scrive il 16 agosto: «Ricevei le copie della *Via Crucis*..., e le ho distribuite agli Oratorî ne' quali si trova eretta la *Via Crucis*...; e le altre saranno date a' meritevoli» (*Ibid.*, c. 305 v.).

(3) Ved. le lettere al P. Ansaldi e al piev. Frilli a pagg. 199 seg. (an. 1924).

(4) Il dott. Donati, vice priore di Pisa, scrive al Ricci, in data 10 marzo 1783: Volendo adottare la *Via Crucis* «che V. S. Ill.ma e R.ma ha con vera ragione superiore ad ogni pregiudizio, prescritto nelle chiese di codesta sua diogesi» ho creduto bene non dipendere che dal Sovrano. Gliene parlai, facendogli presente, quand'ebbi l'onore d' inchinarlo, verso la fine di Carnevale, il mio desiderio; e «mi protestai che avrei adottato il riferito metodo per insegnare al mio popolo la sola credenza del Vangelo, per ado-

Digitized by Google

meno praticamente, il pio esercizio, con provvedimenti indiretti che lo rendevano impossibile (1), quantunque, più tardi, nel decreto sulla preghiera del famoso sinodo, ch'ebbe tanta parte nelle sue disgrazie (2), sembrasse raccomandarne la pratica, con parole, però, poco atte a farne apprezzare l'importanza e i vantaggi (3).

Ma ecco che già ai primi di quel '90 che doveva esser fatale ai giansenisti toscani e in particolare al Ricci, il pievano di S. Giovanni in Pistoia inizia un movimento di reazione alle ordinazioni vescovili e granducali, che era destinato a culminare nella restaurazione completa dell'ordine antico, specialmente in fatto di culto e di disciplina. Il caso è raccontato, con abbondanza di particolari, dallo stesso Ricci, in una lettera del 26 di febbraio all'aud. Signorini. Appena arrivato in città fa chiamare a sè il prete Matani per avvertirlo «dello sbaglio fatto col celebrar Messe nell'Oratorio della soppressa compagnia della Misericordia e coll'avere usato, nel così detto esercizio della *Via Crucis*, un superstizioso libercolo, contro gli espressi ordini Sovrani e le disposizioni vescovili e lo spirito dell'ultimo... sinodo diocesiano. Quest'avvertimento, soggiunge il Ricci, era necessario affine di evitare gli stessi disordini

---

rare il Redentore per quello che è stato per noi nella sua passione e morte e per venerare la di lui purissima madre a termine di verità...». Il Principe aderì. Preparai il popolo. Feci la prima *Via Crucis* nella Chiesa di S. Paolo, nel passato venerdì, secondo il pio costume, andò benissimo e con molto frutto. Distribuii tutti i libretti favoritimi da molto tempo, onde ne richiedo degli altri (*Archivio Ricci*, filza 77, doc. 81).

(1) Ecco quanto scriveva a questo proposito il vicario vescovile di Prato, mons. Lazzaro Palli, il 23 agosto dell' 84 a mons. Ricci: «Sono interrogato dal Guardiano di S. Francesco se gli sia permesso di continuare nella sua chiesa la funzione della *Via Crucis*, che vi si suol fare con molto concorso e coll'esposizione del Venerabile nel dì di domenica dopo vespro: vale a dire in concorrenza degli esercizî ordinati alle Cure. La cosa, dunque, non è tollerabile, siccome, però, cessa di per sè, da doppo domenica prossima fino a un tempo doppo Pasqua, stimerei per il meglio che, lasciando correr il solito per questa ultima volta, si dichiarasse poi la proibizione per il caso del ricominciamento...» (*Archivio Ricci*, filza 30, c. 123). Difatti notava il P. Basilio Vannucchi, M. O., nella sua *Cronica pratese*) *Roncioniana*, n. 170, Q', III, 30), all'anno 1784 «La II domenica di quaresima cessò affatto la *Via Crucis*, ancor quella del Puiati; e si principiò formalmente lo stabilimento della parrocchia, con spiegare l'evangelio la mattina e il giorno il catechismo...».

(2) Cfr. C. Cantù, *Gli eretici d' Italia*, vol. III, pagg. 477 segg. Torino, 1866.

(3) Ved., più avanti, a pag. 158.

Digitized by Google

che io temevo fondatamente che si potessero rinnovellare in questo giorno, stante il cattivo carattere di questo prete e la dichiarata ostinazione del P. Francesco Petrucci suo coadiutore». Ma, non si crederebbe, «le mie buone parti, il mio colloquio, che avrebbe inspirato docilità e ragionevolezza nella persona più rozza e villana, non profittarono un minimo sull'animo del pievano. Io dovei soffrire continui i sulti e il più marcato dispregio della mia autorità e dei miei provvedimenti. Confessò che di sua intelligenza il Petrucci trasgrediì le risoluzioni diocesane, e protestò replicatamente che non avrebbe atteso le mie insinuazioni ed ordini in contrario, se non in carta. Il suo discorso era tramezzato dall'intercalare che il popolo volea questa funzione e dalle minaccie del disturbo e della insurrezione del medesimo. Non servì largli riflettere che in tutte le altre parrocchie questo popolo era quieto e non esternava somiglianti pretensioni...: ripetè che gli si dessero ordini in carta e che si andava incontro con questi a delle evidenti inquietudini. Mi sbarazzai, conclude, di una conferenza sì infruttuosa, e gli promisi di rammentargli, per mezzo della Curia, le ordinazioni veglianti, alle quali disobbediva con tanta franchezza. Infatti, continua, il canc. Peraccini gli ha trasmesso in questa mattina il biglietto che annetto in copia a V. S. Ill.ma e che, ad ogni buon fine, ho fatto comunicare, per mezzo dell'istesso cancelliere, anche a questo signor Vicario Regio, col dettaglio del dialogo avuto col pievano Matani». Ma, vedi segno dei tempi, «il Vicario Regio ha risposto che egli non si mescolava in funzioni ecclesiastiche: che io dassi gli ordini che credevo giusti sulle medesime e che, quanto ai susurri minacciati, ci avrebbe invigilato opportunamente». Il Ricci era d'avviso, però, che «forse, il chiamar Matani e l'obbligarlo a manifestar chi è questo popolo che insolentisce nella sua chiesa e il rammentargli la Notificazione de' 22 maggio 1788, che non rilascia all'arbitrio del popolo le funzioni ecclesiastiche, sarebbe un proficuo espediente» (1). Imperocchè, «il Matani, intanto, ha proseguito a disobbedire», come lo dimostra il fatto che «oggi ci è stato il solito e, forse, maggiore concorso all'Oratorio della Compagnia soppressa della Misericordia, e i Fratelli della Compagnia della Carità, colle loro divise e senza l'assistenza di alcun prete, si sono autorizzati a fare la così detta *Via Crucis,* contro il prescritto della

(1) La Notificazione cui allude il Ricci è stata ristampata dal Cantù (*Op. cit.*, qui sopra, *l. c.*, pagg. 496 segg.).

Digitized by Google

mia circolare del dì 1° luglio 1782, inserita nell'Appendice al Sinodo diocesano, alla pag. 95». Di più, «un tale Giuseppe Ciampalanti, manescalco di professione e che ha fatto il comico, giovane di circa ventiquattr'anni, è quello di cui si sono prevalsi i preti e i pochi sussurratori perchè ad alta voce leggesse la *Via Crucis* e regolasse tutta la funzione, invece del cappellano Petrucci». «So che il Bargello, conclude il Ricci la lettera all'auditore per impegnarlo maggiormente, è intervenuto alla medesima con altri famigli, onde questo Vicario Regio ne manderà a Firenze il distinto ragguaglio» (1). Figurarsi, dunque, a che punto erano arrivate le cose nei primi mesi dell'anno! E sappiamo, d'altra parte, che dei tafferugli eran nati anche in altre chiese, finchè mons. Scipione de' Ricci restò in Pistoia. Ma quando, in seguito alla morte di Giuseppe II (20 febbr. 1790), Leopoldo I lasciò la Toscana per salire sul trono imperiale, ed egli, mal sicuro in diocesi, dovè riparare a Firenze, la reazione non ebbe più freni: la *Via Crucis* riprese vigore ovunque, a Prato (2) come a Pistoia, nelle città come nelle campagne: cosicchè il Puiati potè scrivere, accorato, al segretario Mengoni — ormai il vescovo non c'era più —: «Ed è possibile che ancora s'habbia a far chiasso pel libriccino della *Via Crucis*?» — soggiungendo subito, tanto per consolarsi: «Non me ne meraviglio, però, atteso il fanatismo degli ostinati, pregiudicati ed ignoranti» — (3).

È tipico, a questo proposito, quello che successe nella parrocchia di Calamecca nella montagna pistoiese. Una deputazione di popolani si presentò al Vicario Generale a Pistoia, verso la fine del mese di maggio, per domandargli, tra le altre cose, il ripristino della «*Via Crucis* del P. Leonardo» e che si annunziassero le indulgenze: e ciò in barba al pievano Giovanni Mori, che, forse, era uno dei seguaci del Ricci (4).

---

(1) *Archivio Ricci*, vol. 53, *Copialettere*: *anno* 1790, pagg. 198 segg.

(2) Il P. Basilio Vannucchi, M. O., nella citata *Cronica pratese*, annota all'anno 1791: «Il primo venerdì di marzo fu esposto il Crocifisso a S. Bartolommeo, fatta la *Via Crucis* a S. Francesco; e qui si faceva la mattina di venerdì...». E poi: «Il 27, III domenica di quaresima, ci fu la solita *Via Crucis*...» (*Roncioniana*, num. 170, Q', III, 30).

(3) *Archivio Ricci*, filza 92, *Lettere diverse*: 1790, *par. I*, doc. 109.

(4) È utile ricordare che la memoria di S. Leonardo da Porto Maurizio doveva essere vivissima in quella popolazione, come del resto in tutta la montagna pistoiese, poichè egli aveva dato, prima del 1730, una Missione a S. Marcello — alla cui chiesa inviò da Roma nel 1732 il corpo di S. Celestina (Cfr. can.

Digitized by Google

Coll'andar del tempo, la rivolta giunse a tal punto che si sospettava, qualche volta, che nel fare il santo esercizio della *Via Crucis* s'adoprasse il libretto del Puiati, anche quando s'adoprava quello di S. Leonardo. Un episodio del genere è raccontato da un certo Ferdinando Panieri (1), in una lettera al Ricci, del 22 di marzo del '92, colla quale gli rende conto di un suo incontro col nuovo vescovo mons. Falchi. Ed ecco come: Il pievano Andreoli, nel secondo venerdì di marzo, «faceva la *Via Crucis* del P. Leonardo nella sua chiesa, quando un popolano venne a disturbarlo, con molto insulto e scompiglio, col pretesto ch'egli facesse quella del P. Puiati, e dopo andò ad accusarlo al tribunale come sollevatore del popolo». Ora, guardate un poco di che cosa è capace la politica, «il piovano, citato a comparire davanti al ministro criminale, ebbe una fiera sgridata, senza essere neppure ascoltato». Ma, meno male, «ricorse al vescovo, e questi gli ha fatto fare una Memoria al Governo, e lo assicura che dee essergli fatta assolutamente giustizia» (2).

Si dica pure che si tratta di casi particolari, di episodî sporadici, ecc., esplosioni d'un fanatismo morboso, ma circoscritto; noi siamo d'avviso, invece, che se si potesse documentare, luogo per luogo e giorno per giorno, la cronaca della reazione e della rivolta, anche in questo campo, fino alla restaurazione completa della *Via Crucis* tradizionale, ne verrebbe fuori un volume più grosso di questo che abbiamo composto per ricostruire la polemica che annoiò il mondo letterario e religioso per quattro o cinqu'anni. Toccherà al futuro storico, del resto, a raccogliere

---

A. MAZZANTI, *S. Marcello pistoiese*, pag. 27, Pistoia, 1923) — e a Gavinana, a poca distanza da Calamecca (Cfr. P. B. INNOCENTI, *Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio*, negli *Studi Francescani*, an. IX (1923), pag. 199), e aveva eretto la *Via Crucis* nella vicina Sambuca (Ved. *Opere complete di S. Leonardo da Porto Maurizio*, vol. II, pag. 211a dell'ed. Veneta, ove, per errore, leggesi *Sabuca*). Aggiungasi che era sempre vivo in quel tempo il discepolo del Santo P. Raffaello da S. Marcello, che troviamo Guardiano al Monte alle Croci nel 1781 e Direttore del Ritiro del B. Bonaventura da Barcellona, il quale fu soppresso da Leopoldo nel 1782 (Cfr. P. B. INNOCENTI, *Prediche e lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*, pag. 320. Quaracchi, 1915).

(1) Da non confondersi, dunque, col famigerato Giovanni Panieri, intorno al quale ved. l'artic. che gli consacra il Guasco nel cit. *Dizionario*, pagg. 138 b segg.

(2) *Archivio Ricci*, filza 95, *Lettere diverse*: *anno* 1793, doc. 74.

Digitized by Google

questi dati, quando, col tempo, saranno stati messi, o tutti o parte, alla luce.

Ad ogni modo, nessuno negherà che i pochi fatti, narrati più sopra, siano molto sintomatici e significativi d'un largo movimento nel clero, secolare e regolare, e, sopratutto, nel popolo: essi sono come tanti sprazzi di luce che fanno, più che intravedere, indovinare la vasta distesa e l'estensione d'un panorama che si amerebbe, ma non si può, osservare da vicino.

***

Così finì, dunque, la questione che aveva tenuto in agitazione tanta gente, quando più, quando meno, per diversi anni. Dopo tanto chiasso, del libretto del Puiati non se ne parlò più, nè punto nè poco; ed esso dovette passare alla storia con una nota alla IX stazione, che, si voglia o non si voglia, lo sconfessava, malgrado l'intenzione contraria di chi la scrisse e la stampò: nota che racchiude in breve, più che il pensiero e il sentimento degli autori, le ragioni intime e vere delle opposizioni che suscitarono, sebbene affogate nella bile e pervase di rancore, con la audacia riformatrice, lo stile battagliero ed aggressivo, la durezza dei modi, le parole e le espressioni equivoche e, soprattutto, la confusione delle idee. Vale la pena di riportarla, a prova di quanto affermiamo, molto più che non si trova che in una collezione assai rara di documenti Ricciani. La nota dice così:

L'ignoranza della Religione in alcuni, l'interesse e la mala fede in altri, hanno cagionato molto rumore contro questo esercizio, ed è riuscito a costoro, per qualche tempo, d'imbrogliare e confondere le cose per modo da far dubitare anco a persone illuminate che la IX stazione meritasse schiarimento per tòrre ogni motivo di litigio. Erano queste di sentimento che convenisse piuttosto proscrivere questo esercizio di fresca data che pensare a correggerlo e rettificarlo. Pretendevano gli avversarî che in questa stazione si rinnovasse l'eresia de' *fantasia ti*, che da molti era presa per un nome orrendo, ancorchè non ne capissero il significato. Tutto il contesto smentiva bastantemente la calunnia; pure, siccome la mente dell'autore e dell'editore non era che di promuovere l'edificazione e di togliere ogni motivo di contesa che possa alterar lo spirito di carità, principal caratteristica de' cristiani, è parso bene il fare, di consenso dell'autore, questa piccola nota, che, se non toglie errore, che non vi era, toglierà, però, ogni vana altercazione ed ogni benchè rivolo sospetto. La debolezza non è propria in Gesù Cristo come è in noi, he siamo deboli per difetto di natura viziata. Egli è andato a vincere per

Digitized by Google

noi, dice un dotto e pio espositore, rivestito della nostra debolezza al di fuori, pieno della sua forza divina al di dentro. Questa debolezza, che è una imperfezione, in quanto che denota una mancanza di forza per resistere ad una forza superiore, non può essere che apparente in Gesù Cristo, che si è rivestito della nostra vera infermità, che ha voluto provare tutto il vero dolore, perchè ha voluto. Ma queste non erano proprie e naturali di lui, altrimenti non avrebbe potuto vincere il demonio e salvarci. Fu vera, dunque, in Gesù Cristo la debolezza, perchè si rivestì della nostra debolezza, che è troppo vera; ma fu apparente, perchè non era propria di lui, quantunque apparisse tale agli occhi degli uomini (1).

Ma ristampata, o no, con questa nota esplicativa, che non fa che renderla più condannabile, la *Via Crucis* del Puiati fu presto dimenticata. Ebbe un bel fare il Sinodo di Pistoia a ribadire i concetti che erano stati sostenuti con tanto calore, a ripetere le accuse ch'erano state tante volte messe in mostra, durante il dibattito: anche oggi, dopo un secolo e mezzo, il popolo, come il clero, le persone pie, come i Religiosi, praticano il santo esercizio coll'antico metodo che i Ricciani volevano bandito per sempre; e nessuno ha mai fatto caso degli errori ch'essi vi trovavano; nè ne ha sofferto alcun che lo spirito di compunzione e di fervore che, secondo essi, non può esser legato ad un determinato numero di stazioni e a riflessioni arbitrarie, spesso false, più spesso capricciose e sempre piene d'inciampi (2). Forse, a fissare maggiormente questo sistema

---

(1) Si trova nel vol. VI dell'opera: *Il vescovo Scipione de' Ricci e le riforme religiose in Toscana sotto il regno di Pietro Leopoldo* (*Epistolario, atti e decreti riguardanti il vescovo Scipione de' Ricci e le riforme religiose in Toscana sotto il regno di Leopoldo I*, vol. I, pag. 271. Firenze, Emilia Puliti ed., 1868), dov'è riprodotta la *Via Crucis* del Puiati, a pagg. 254 segg. È certamente a proposito di questa nota che il conte Astorri scriveva da Roma al Ricci, il 30 di luglio del 1783: « Ho piacere della nota, aggiunta nella nuova edizione, per dileguar ogni ombra e non dar presa agli avversarî » (*Archivio Ricci*, filza 78, doc. 33). Ma si fece veramente la nuova edizione? Non siamo in grado di dirlo, perchè, come abbiamo accennato altrove (nota 1 della pag. 184, an. 1924) non abbiam potuto trovare neanche una copia di quella che sarebbe la prima edizione pistoiese, e non è parola d'una seconda in nessuno dei documenti che ci sono capitati sott'occhio. Ma o che il suddetto editore l'abbia presa da una vera e propria ristampa del libretto, o che l'abbia pescata tra le carte Ricciane, una cosa sembra certa: esser essa autenticissima. Il resto importa poco, o nulla.

(2) « Il mistero della passione di Gesù Cristo dee, certamente, in modo particolare impegnare la nostra pietà e le nostre continue meditazioni. Sarebbe, per altro, desiderabile, e noi l'inculchiamo con tutta l'effusione del

Digitized by Google

di meditare la passione di Gesù Cristo con frutto spirituale e di frequentare il santo esercizio della *Via Crucis* con devozione veramente cristiana, concorsero efficacemente essi stessi, colla loro imprudente e insensata campagna, che parve a molti ferirne la sostanza piuttosto che le accidentalità. Ma è indubbio che la resistenza come il trionfo dell'antico metodo si deve al fatto che esso porta impresso, nella lettera e nello spirito, il nome del grande apostolo del pio esercizio: S. Leonardo da Porto Maurizio, cui essi non seppero risparmiar le critiche e contro il quale osarono, anzi, con insipienza inaudita, lanciar gli strali del loro disprezzo, mentre egli, per desiderio universale stava per essere elevato agli onori degli altari.

Nè valse, a diminuire lo smacco subìto, che il Ricci s'ostinasse nelle sue *Memorie* nell'accusare i Francescani d'essersi mossi a denigrare il libretto del Puiati unicamente per gelosia di mestiere e per paura di concorrenza affaristica, deplorando che fossero state messe da banda, troppe volte, le più elementari convenienze civili (1): egli stesso fu costretto a riconoscere che la riforma da lui

---

nostro cuore, che questa medesima pietà e meditazione fosse sgombra da tutte le inutili e pericolose materialità a cui vollero soggettarla i superstiziosi devoti dei secoli a noi vicini e delle quali sarebbe troppo difficile renderle esenti perfettamente. Lo spirito di compunzione e di fervore non può, certamente esser legato ad un determinato numero di stazioni, o a riflessioni arbitrarie, spesso false, più spesso capricciose e sempre piene d'inciampi». *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoia dell'anno MDCCLXXXVI*, pag. 199. Pistoia, per Atto Bracali, stampatore vescovile, 1786.

(1) «Collo stesso spirito di raddirizzare e correggere una pratica di pietà per se stessa utilissima, volgarmente detta la *Via Crucis*, io feci stampare un libretto contenente diverse preghiere per sì pio esercizio, composto dal dotto e zelante monaco cassinese, il P. D. Giuseppe Puiati, mio speciale amico; io lo indirizzai specialmente alle monache e ai parrochi, ordinando che, sul praticare questo pio esercizio, che caldamente raccomandavo, dovesse farsi uso di questo, come ripurgato e corretto d'ogni errore. I Francescani, che si sono formati una privativa di questo esercizio della *Via Crucis*, pretendendo che debbano affiggersi i quadretti da qualche loro Frate, che da essi debba ottenersi la licenza e che debba usarsi uno dei tanti loro libricciuoli per guadagnare le indulgenze accordate dai sommi pontefici, si allarmarono e si offesero altamente di questo attentato. Il titolo lucrativo che essi venivano a perdere era un grande argomento per muovere la più aspra guerra: quindi dopo aver declamato sui loro privilegî di privativa, presero a combattere il libretto medesimo, come contenente proposizioni false, erronee ed eretiche. Le civili maniere non furono certamente il distintivo della apologia della loro *Via Crucis* per molti di questi Frati che escirono in campo. Dovei, anzi,

Digitized by Google

tentata con retta intenzione gli fruttò l'avversione degli animi e la rivolta delle coscienze (1): e non diciamo nulla dell'apologia postuma di quel libretto, che è fiacca e senza convinzione e soprattutto monca ed unilaterale (2).

Come pure a niente approdò l'illusione d'aver fatto opera efficace di riforma, che portò con sè nella tomba il Puiati il quale, di già ottuagenario, nel 1811, compose un'altra formula per un amico, sulla falsa riga delle stazioni proposte dal Guadagnini ed ordinata in una forma assolutamente nuova anche nella parte, per così dire, interna, coll'intento «di comprendere, cioè, tutta la storia della passione, ma in una breve e insieme luminosa e solida maniera, onde far entrare più addentro nello spirito della passione di N. S. G. C. le anime non superficialmente divote della *Via Crucis* (3). Che importa ch'egli insista, nella lettera all'amico, nell'af-

---

maravigliarmi che alcuno tra loro dei più culti, come il P. Affò, si unisse a prender difesa di tali privilegî, e non rilevasse, piuttosto, la inesattezza e la erroneità che correvano nelle formule di preghiere proposte dai Frati ...» (*Memorie*, vol. I, pag. 174).

(1) «Gli amici, che mi vedevano così spesso alle prese e che non avrebbero voluto che, per sì lieve cagione, io entrassi in nuovi contrasti mi proposero il ritirare quel libretto e correggerlo in qualche espressione, su cui si erano più fondati gli avversarî e su cui essi pure erano poco contenti...» (*Ibid.*, pag. 175). «Attaccavano le indulgenze ai soli loro libretti, e questo portava un lucro che veniva a mancare. L'impegno, insomma, fu tale che, mancando di buone ragioni, presero, i malevoli, il solito partito di far tumulto nelle chiese ove si praticava questo esercizio, sicchè in molti luoghi, più fanatizzati dai Frati, i parrocchi si astennero dal farlo, per non esporre la chiesa a nuove irriverenze. I Frati fremevano, e, indisponendo il popolo contro i pastori legittimi. preparavano alla romana curia quel trionfo che ambiva, nelle sollevazioni che, poi, successero, e in cui, per mezzo di tanti emissarî, soffiavano il fuoco della divisione, e della rivolta i zelanti curiali». (*Ibid.*, pag. 177).

(2) «Meditando la passione di Gesù Cristo, noi non dobbiamo cercare nella riscaldata immaginazione di alcuno, o nelle false relazioni di poco illuminati devoti, il soggetto dei nostri riflessi. È una temerità l'aggiungere al vangelo ciò che il vangelo non dice; e però le tre cadute del Signore nello andare al Calvario, la storia della Veronica, essendo cosa che il vangelo non accenna, che la tradizione non ci dice, noi non dobbiamo proporle alla considerazione dei fedeli, quasi che, senza il soccorso di storie che il rispetto della religione non meno che una sana critica disapprova, noi non avessimo nei divini libri sufficiente materia da meditare la passione del Redentore» (*Ibid.*, pag. 175).

(3) *Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia*, manoscritto 813 ins. 8: Un quadernetto di complessivi fogli 8, con un foglio che serve di guardia, il quale porta il titolo, sul *recto* della prima carta: *Nuove Stazioni* | *della*

Digitized by Google

fermare che aveva fatto il primo libretto, il quale gli eccitò « una guerra zoccolantesca non picciola », « con semplicità, senza intenzione d'offender alcuno e per servire una buona anima », quando, invece, più giù, ritornando a dire che lo compose « parecchi anni indietro » scrive, e poi subito cancella: *per servire mons. de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato?* Oh, qui verrebbe proprio la tentazione di pensare che il topo è restato in trappola; poichè, cessata in lui, per un momento, la preoccupazione di sostenere, a tutti i costi, la più volte vantata circostanza d'aver composto quel libretto, non per il Ricci, ma per altri, la quale aveva poca importanza in sè, ma ne aveva assunta molta nel corso della polemica, sembra saltar fuori, da quella proposizione, cruda e netta, la verità.

Non commetteremo, però, lo sproposito d'insisterci troppo; molto più che anche in una lunga lettera a mons. Grégoire, *ancien évêque de Blois,* del medesimo anno, batte nuovamente su questo particolare, sebbene anche lì sia dato riscontrare una grande indeterminatezza, anzi, una certa confusione d'idee, che rivela, purtroppo, lo scopo apologetico. La riportiamo, commentandola, perchè merita d'esser conosciuta quasi per intero, quantunque non aggiunga nulla a quello che si sa *usque ad nauseam,* e per l'epoca in cui è scritta e per la persona cui è indirizzata (1):

| *Via Crucis.* Il primo foglio volante contiene la lettera del Puiati al sig. Francesco Sottile a Valvasone, datata da Venezia: 20 agosto 1811, dalla quale si rileva che il destinatario l'aveva pregato di comporre questa nuova formola, analoga « alle quattordici stazioni proposte dal dotto arciprete Guadagnini nel cap. ultimo, § IV, del suo libro intitolato: *Difficoltà sopra il pio esercizio,* ecc. ». Seguono, quindi, le stazioni con quest'ordine: dopo l' Introduzione: I. Gesù predice nella Cena la sua passione ed è tradito da Giuda; II. Gesù suda sangue nell'Orto, e i discepoli dormono; III. Gesù è legato dai soldati ed abbandonato dai discepoli; IV. Gesù è maltrattato in casa di Caifas e negato da S. Pietro; V. Gesù è accusato a Pilato e schernito da Erode; VI. Gesù è flagellato e coronato di spine; VII. Gesù è mostrato al popolo e posposto a Barabba; VIII. Gesù, condannato alla Croce, s'incammina, sotto di essa, al Calvario; IX. Gesù è sgravato della Croce, e di essa è caricato il Cireneo; X. Gesù, giunto al Calvario, è spogliato e abbeverato di fiele; XI. Gesù è innalzato in Croce e intitolato re de' Giudei; XII. Gesù promette il paradiso al ladro, e prega pe' suoi crocifissori; XIII. Gesù raccomanda la Madre al Discepolo e il Discepolo alla Madre; XIV. Gesù, dopo morte, è imbalsamato e sepolto. Dopo l' Introduzione: *O Christe, dum fixus Cruci | expandis orbi brachia, | amare da Crucem | tuo da nos in amplexu mori.*

(1) Si conserva nella Bibl. del Seminario Patriarcale di Venezia, ms. 813, ins. 5.

Digitized by Google

« Vengo alla divozione della *Via Cracis*, giacchè brama V. E. d'avere un'esatta notizia della zoccolantesca battaglia che ho dovuto incontrare. Il fu mons. de' Ricci, vescovo di Pistoia, amico mio, mi fece scrivere dal degno prelato Banchieri, comune amico, quand' io non era per anco Professore di S. Scrittura nella Università di Padova, di mandargli la *Via Crucis* composta da me mentre ancor mi trovavo nella solitudine del S. Speco del Subiaco e che quel prelato aveva letta colà manoscritta. Io l'avea scritta per altri che me l'avean chiesta (1) senza sapere allora che i Minori Osservanti e Riformati, mi permetta l'espressione, avessero l'appalto della *Via Crucis*. Io credea che ad ognuno fosse lecito di farne una a modo suo: ed io non era persuaso de' volgari libretti di quei Religiosi; ma non credea tampoco che mons. de' Ricci me la dimandasse per istamparla. Ma di là a poco me la vidi bell'e stampata e col mio nome, mentre io mi sono sempre guardato di porvelo alle stampate cose mie... ».

Questo brano merita qualche schiarimento. Prima di tutto, non è più vero che il Puiati abbia fatta la sua *Via Crucis* per *una* pia ed illuminata persona, ma l'ha fatta per *più*: e non va dimenticato. In secondo luogo, il Puiati era padronissimo di comporre un nuovo metodo di prender la *Via Crucis* — e nessuno gliel'ha mai contestato —; ma c'è modo e modo, come in tutte le cose, anche in questa di scriver libretti di devozione. Quello, poi, in ultimo, di dire che non credeva che mons. de' Ricci gli avesse chiesto il *Pio esercizio* per stamparlo, è una pura ingenuità, quando non sia, piuttosto, una interessata bugia: perchè, o la lettera famosa che gli sta davanti, in stile ieratico e piena zeppa di tronfia erudizione, che cosa significa? Ah, ecco: « La lettera con cui avevo accompagnato il mio manoscritto, a mons. de' Ricci scritta, divenne la dedicatoria ». Già! quasi che per spedire ad un amico un quadernetto di poche pagine, tanto perchè lo vedesse, ci fosse bisogno d'un epistola di quel genere! Ah, no, caro Puiati non è credibile il racconto della... concezione, della... gestazione e del... parto del vostro librettino: fatecene un altro, se Vi piace, o, se no, permetteteci di

(1) Ma nella lettera scritta al fratello Domenico, il 1° novembre 1782, appena qualche mese dopo la stampa del libretto (Ved. *Appendice*, C, 3), afferma, ingenuamente, d'averne avuta la commissione nel marzo di quell'anno dallo stesso mons. de' Ricci. Ah, verrebbe proprio la voglia di ripetere il noto adagio: *Excusatio non petita, accusatio manifesta!*

Digitized by Google

dubitare fortemente della vostra sincerità, almeno *in questo caso*: anzi, in questo caso soltanto, perchè, vedete, noi, che siamo, la Dio mercè, tanto più giovani dei confratelli P. Tommaso Gaggioli da Cireglio, P. Flaminio Annibali da Latera, ecc. ecc., non siamo abituati a esagerare, concludendo da uno a cento, e magari da uno a mille, com'avevano il vezzo di fare in quel secolo arruffato e pettegolo, il quale rese possibile, per troppo tempo, una polemica che durerebbe oggi, tutt'al più, una settimana. Quando, poi, Voi, narrando le vicende di quella polemica, senz'aggiunger nulla di nuovo (1), concludete che il Guadagnini *pose fine alla disputa* colla sua opera: *Difficoltà sopra il pio esercizio ecc.* (2), dite

---

(1) « Certo P. Flaminio Latera, M. O. di Aracoeli in Roma, *classicum cecinit* contro di me con un insolentissimo libercolo, che gli meritò per altro, a quel che mi fu scritto allora da Roma, un regalo di ciocolata da Pio VI. Dietro a questo ne piovvero degli altri da più parti. Io mi contentai di scrivere tranquillamente una lettera, e cinque altre appresso, le quali si andavano stampando di mano in mano che uscivano quei libercoli nel Giornale de' Confini d' Italia. Sono poi state ristampate insieme tutte e sei nel tomo duodecimo della *Raccolta di Opuscoli interessanti la Religione*. Quei buoni Frati chiamaronsi offesi che ardito io avessi di dare alla luce una *Via Crucis* dalla loro diversa, non già nel numero delle 14 stazioni che ho ritenuto, ma nel modo di scriverle per lo più con frasi od allusioni scritturali: ch' io dico di non voler aggiugnere alla storia evangelica della Passione: ch' io non v'abbia messo l' incontro di Maria Vergine per via col suo divin figliuolo: ch' io abbia trascurata la favoletta della Veronica: ch' io abbia trasandato le tre cadute di G. C. sotto la Croce: ch' io non abbia menzionato le loro vantate indulgenze a questo divoto esercizio secondo essi annesse, ecc. ecc. Mi trattano poi da fantasiasta perchè ho detto *apparente* la *debolezza* di Cristo, affibbiandomi ancora *un gruppo d'eresie*. Sino il P. Affò, loro erudito e colto bibliotecario della Parmegiana, fu impegnato a scrivermi contro un libretto, che usò per altro più moderazione e civiltà degli altri suoi confratelli. Ma subito si pentì d'avere impugnata la penna, e mi fece avere una sua lettera chiedendomene scusa: alla quale io risposi nella maniera che per me si è potuto più amichevole, e mi astenni poi dal confutare il suo libretto stampato. Lo stesso ho fatto con un altro Lettor Riformato di Bergamo, che io trattava da amico e nol credea capace di entrare in questa mischia che io ho sempre considerata ridicola ».

(2) Ma finalmente con tutta serietà il celebre Guadagnini, che fu grande amico mio, compose e stampò in Venezia nel 1786 una solida opera intitolata: *Difficoltà sopra il pio esercizio della Via Crucis, proposte da Giambattista Guadagnini, arciprete di Cividale, ad un P. L. Riformato suo amico*; e così pose fine a questa disputa. Stabiliti nel primo de' 12 capi in cui è divisa l'opera i principî richiesti all'esame della *Via Crucis*, passa alla confutazione delle massime contrarie ai principî stabiliti, all'esame di ciò che predicasi intorno

Digitized by Google

giusto, se intendete dire ch'egli fu l'ultimo ad entrare in materia, finchè mangiaste e beveste e dormiste e vestiste panni, permettete l'espressione Dantesca; ma no se avete l'intenzione d'affermare, come sembra, ch'ei risolvette la questione; poichè la lasciò, invece, al punto di partenza.

***

E valga il vero. Chi mai ha preteso, anche tra i più zelanti difensori della *Via Crucis* tradizionale, ch'essa sia, sotto tutti gli aspetti, scrupolosamente basata sul vangelo? Il loro ripetuto appello alla tradizione era un'implicita confessione della deficienza di prove criticamente vagliate; la loro unanime affermazione che le stazioni messe in dubbio e dichiarate, anzi, erronee dai troppo duri censori, non mancano, tuttavia, d'una certa probabilità, è indizio sicuro che neppur essi credevano ciecamente alla storicità di certi episodî, che nel pio esercizio si prendono a soggetto di devote meditazioni. Ma, da questo a concludere, come facevano il Ricci, il Puiati e gli annalisti, che si cade nella superstizione più grossolana, e s'aggiunge al sacro testo, o, che più è, si falsa la narrazione evangelica, ci corre un bel troppo. Egli è che il bisogno polemico induceva a figurarsi, negli uni e negli altri, le cose molto più grosse di quel che non fossero in realtà. Aggiungasi ch'era proprio dei Giansenisti, come fu proprio di tutti gli eretici e scismatici, esagerare gli abusi per farne carico alla chiesa di Roma, com'essi amavano esprimersi, e travolgere nella furia delle riforme il buono col cattivo, pur di distruggere per rifare, anzi, spesso senza rifare. E lasciamo andare la questione delle indulgenze, delle quali non avevano un'idea giusta, nè conveniente, e che criticavano, strapazzatamente, più del dovere; ma è egli ammissibile che si potesse dubitare che soltanto all'esercizio della *Via Crucis* tal quale si praticava presso i Frati Minori e soltanto alle stazioni erette da loro siano esse riservate tutte indistintamente, senza nessuna eccezione? Basta leggere le Bolle pontificie e i Rescritti delle

---

all'origine di esso e delle indulgenze che vi annettono, alla verità storica dei fatti rappresentati nelle stazioni, alla risposta generale che danno, essere approvata e privilegiata la *Via Crucis* dai Sommi Pontefici e dalla privativa riservata ai PP. della Osservanza e della Riforma... ».

Digitized by Google

Congregazioni per convincersi che, trattandosi di privilegî, la suprema autorità può concederli a chi crede meglio e in quel modo che giudica più opportuno.

Parliamo, piuttosto, della struttura stessa della *Via Crucis* che si praticava allora, e si pratica anche oggi. Come va che nella lenta trasformazione di questa devozione, che s' è operata attraverso i secoli, nel lavoro d'assestamento che l' ha plasmata così, invece che in un altro modo, alcune stazioni molto più storiche sono sparite, mentre altre che non presentano nessuna garanzia storica, come le tre cadute, l' incontro di Maria con Gesù e l'episodio della Veronica, e con ordine alquanto fantastico, sono restate? Un recente scrittore, che ha studiato a fondo questo problema, è arrivato a stabilire che ciò è avvenuto per processo di selezione, regolata da un principio analogo a quello della sopravvivenza degli individui più atti, in qualunque specie di esseri viventi: principio che trova la sua applicazione, più spesso che non si crederebbe nei diversi oggetti della pietà cristiana. Ed ecco come ragiona (1): « Se una serie determinata di stazioni ha prevalso su altre, bisogna attribuirlo, in fin dei conti, per quanto mi sembra, a questo: che essa soddisfaceva, più potentemente che le altre, la pia immaginazione, i bisogni e i sentimenti della pietà dei fedeli. Pur riconoscendo, nella maniera più esplicita, quanto sia desiderabile un esame più rigoroso dell'autenticità delle reliquie, delle indulgenze, delle leggende, degli apocrifi patristici e d'altri simili alimenti della pia credulità popolare, non è da dimenticarsi, dopo tutto, che son questi aiuti e mezzi della pietà, non la causa finale. Le ricerche degli storici hanno avuto di mira questi soggetti, ed è giusto rispettare il verdetto della scienza; ma la ricerca storica non è cosa possibile per la massa dei credenti e neppure *ex professo* per i pastori della Chiesa. Purchè s'ammetta in queste materie una buona dose d' incertezza, non può derivarne un gran male dall'accettazione di questa o quella leggenda, sprovvista di valore storico, quando non ha niente di stravagante o nocivo. Ed è ciò che ha detto, eccellentemente, l' illustre Domenicano, il P. Lagrange, parlando de l'autenticità di certi santi luoghi, venerati oggi dai fedeli e arricchiti d' indulgenze » (2).

---

(1) H. Thurston, S. I., *op. cit.*, pagg. 209 seg. (trad. franc.).

(2) « Si Origène, Eusèbe, saint Jérôme, Sozomène, se sont trompés, non pas sur l'emplacement précis de la maison de Cléophas, mais sur l'identité de l' Emmaüs-Nicopolis avec l' Emmaüs évangelique, comment peut-on exiger

Digitized by Google

« Una volta compreso e ammesso il carattere simbolico d'un buon numero di questi aiuti della pietà, se ne può usare senz' inconvenienti, come di tanti gradini verso una conoscenza più elevata e un amore più intenso della sorgente d'ogni grazia. Questi oggetti della pietà si venerano per quel che simboleggiano e per quel che ci aiutano a raggiungere; ma si resta, in queste circostanze, relativamente indifferenti, per le quistioni di storia o di fatto. Basta che posseggano una certa verità relativa. Che il cattivo ricco e il povero Lazzaro siano stati o non siano stati dei personaggi reali, quando si medita sulle lezioni di quella parabola del Signore, non si sogna neppure di recercare da vicino se essa ha per punto di partenza un fatto realmente accaduto » (1).

Ora, chi può negare che certi episodî che si presentano a meditare nella *Via Crucis*, benchè molto contestabili storicamente, siano, per contro, adattatissimi a promuovere la pietà cristiana? Si prenda, per esempio, la sesta stazione: quella della Veronica. « Non v'è, forse, sofferenza del Nostro Signore, durante il suo doloroso viaggio al Calvario, che abbia suggerito agli autori di meditazioni sulla *Via Crucis* dei pensieri più belli quanto questa parabola d'affettuosa compassione È per questo che l'episodio ha colpito la pia immaginazione del card. Newman » (2) ed ha ispirato una pagina sublime a Henri Perreyve (3). Come pure, evvi

---

d'un pèlerin, prosterné dans la poussière au coin d'une rue, qu' il tienne pour certain que Jésus est tombé en cet endroit même pour la séconde ou la troisième fois ? Mais, dit-on, les pèlerins viennent pour faire le Chemin de la Croix, et s'ils n'ont pas une confiance aveugle dans le *hic* du frère convers qui les guide, ils perdent la dévotion. C'est les juger trop mal. Les fidèles savent très bien que lorsque l'Église leur propose de célébrer un mystère, le mot d'*aujourd'hui*, employé dans les offices, n'a qu'une valeur tout à fait approximative. Les pèlerins ne sont pas plus esclaves du *hic* que de l' *hodie*. Il sont heureux de suivre les traces du Christ, de protester de leur reconnaissance envers l' Homme-Dieu, de baiser la pierre en signe d' humilité et d'adoration ; mais leur dévotion sera d'autant plus libre de s'épancher qu'elle ne sera pas nécessairement prise pour un sot acquiescement à une affirmation topographique précise. S' il en était autrement, il faudrait leur rappeler que Jésus-Christ nous a enseigné à adorer le Père en esprit et en vérité» (*Revue biblique*, an. 1902, pag. 461). *Ibid.*, pagg. 212 seg.

(1) H. THURSTON, *op. cit.*, pag. 213 (trad. franc.).

(2) *Meditations and devotions*, pag. 198 (Ved. ap. H. THURSTON, *op. cit.*, pagg. 214 seg. della trad. franc.).

(3) *Méditations sur le Chemin de la Croix*, pag. 31 (Ved. ap. H. THURSTON, *op. cit.*, pagg. 215 segg. della trad. franc.).

Digitized by Google

nulla di più commovente per l'uomo, debole e peccatore, che il contemplare Gesù che cade e ricade tre volte sotto il peso della Croce (1)? Che dire, poi, dell'incontro di Maria con Gesù e della deposizione del morto Figlio nel grembo dell'addolorata Madre? Non v'è chi non vegga la bellezza e non senta tutta la poesia spirituale di queste stazioni.

---

(1) « E chi mai, domanda S. Leonardo da Porto Maurizio al divin redentore, V' ha fatto sì malamente cadere? » E risponde: « Ahimè che furono le mie recidive, le mie replicate iniquità; ed ho accresciuto tormenti a tormenti, accumulando peccati a peccati... » (*Opere complete*, ed. Veneta, vol. II, pag. 173 a).

Digitized by Google

CONCLUSIONE

E qui possiamo far punto, colla coscienza di aver assolto largamente l'impegno che ci siamo imposto da principio: la ricostruzione storica; per dati e fatti, con documenti d'archivio e di biblioteca, della polemica, contraversia o questione che dir si voglia, che, scatenatasi intorno ad un piccolo libriccino di pochissime pagine, strascicò, caso più unico che raro, per più tempo, facendo sciupare una buona quantità d'inchiostro ed offendere la carità cristiana e persino la cortesia letteraria.

Dovrà, dunque, affermarsi che essa sia riuscita completamente inutile? Assolutamente no. Prima di tutto, concorse grandemente a volgarizzare nel mondo intellettuale una devozione che fin allora aveva avuto corso più che altro in mezzo al popolo. Secondariamente, molti punti del pio esercizio vennero, così, illustrati meglio di quel che non fossero per l'avanti ed altri lumeggiati, se non con nuove dimostrazioni scientifiche, con nuove considerazioni psicologiche, che ne fanno viemaggiormente apprezzare il significato. In terzo luogo, finalmente, la disgraziata stazione IX dette occasione ad una disputa teologico-dommatica, la quale, se rivelò, da una parte, le idee poco sane, anzi un po' eretiche, che albergavano nelle menti del Ricci, del Puiati e di tanti loro seguaci, in riguardo alla cristologia, costrinse gli avversarî, sia del campo giansenistico, sia di quello francescano, a studiare più profondamente e a sviluppare scientificamente un problema che preoccupò tanto gli scrittori ecclesiastici dei primi tempi, anzi gli stessi Padri: quello soteriologico, che si riduce, in fondo, a spiegare come l'umanità sacrosanta di Cristo abbia potuto soffrire e morire, essendo unita ipostaticamente al Verbo.

La IX stazione! Ecco il pomo di discordia tra gli stessi Giansenisti; ecco il punto debole e vulnerabile della nuova *Via Crucis!* Certo, anche senza questa stazione, il libretto del Puiati avrebbe sollevato le ire e provocato lo sdegno dei Francescani, i quali avrebbero mal sofferto, naturalmente, di veder buttato all'aria tutto

Digitized by Google

il meccanismo tradizionale del pio esercizio, il quale, importato dalla Spagna attraverso le Fiandre, aveva preso ormai la sua forma definitiva da un paio di secoli e s'era imposto definitivamente alla devozione universale da parecchi anni, specialmente per opera di S. Leonardo da Porto Maurizio; ma, intanto, essa non avrebbe trovato nemici nel mondo giansenstico, anzi nella stessa cerchia degli amici del Ricci, e avrebbe, poi, ridotta la lotta, in quella francescana, a una schermaglia di carattere storico e giuridico, sia intorno alle tre cadute, all'incontro di Maria con Gesù e all'episodio della Veronica, sia intorno alle prerogative e ai privilegi di cui gode l'Ordine dei Frati Minori, riguardo a questa devozione, e alle indulgenze delle quali essa è arricchita. E chi sa che la discussione non avesse finito per agevolare un lento perfezionamento della pia pratica: la quale, come s'era andata formando in forza d'una selezione spontanea, avrebbe potuto continuare nel suo sviluppo e nel suo assestamento, senza danno della pietà cristiana, quando si fosse capito e si fosse stati persuasi che gli attacchi non erano diretti contro di essa nè contro i Frati, ma contro i difetti che si volevano eliminare, non per manìa di correggere, ma per l'edificazione religiosa. Invece, e fu questo un grave errore, si agitò, fino dai primi giorni, lo spauracchio dell'ignoranza dei Frati e della superstizione di certe pratiche, si gridò ai quattro venti che i metodi tradizionali, compreso quello di S. Leonardo, erano pieni di errori e niente atti a eccitare la devozione, e s'inneggiò al diritto che hanno i vescovi di riformare il culto, senza nessuna dipendenza dal papa, ecc.; e tutto questo con stile violento, frasi volgari e parole offensive.

Molto opportunamente, perciò, scrisse al Ricci il prof. Amaduzzi, da Roma, il 16 d'agosto del 1783 — «giorno memorando ed anniversario della soppressione gesuitica» —, quando, dunque, si era nel pieno della battaglia e, forse, nel momento più critico: «Il coraggio, in certi casi, è ottimo; ma è necessaria anche la prudenza». E soggiungeva: «Per prudenza io intendo una santa sagacità di azzardare le cose poco per volta, l'avvertenza di non presentare il pane a chi non è capace che di latte e l'arte di cattivarsi il favor popolare, con discendere a qualcuna di quelle esterne dimostrazioni che feriscono la moltitudine. Sarei, quindi, d'avviso che, avanti di promulgare una qualche riforma, si fosse fatto ammaestrare il clero, per mezzo di qualche istruzione, in tempo d'esercizî spirituali, e si fosse fatto prevenire il popolo, per mezzo della voce dei parrochi,

Digitized by Google

de' predicatori e de' missionarî, scelti a posta ed incaricati di ciò che debbono inculcare...» (1).

Ma è, forse, fatale per noi e un giusto gastigo per loro, che i riformatori eretici e scismatici finiscano per seppellire sotto le macerie delle furiose distruzioni ogni buon resultato delle fatiche che durano e non raccolgano neanche un frutto dei pochi germi di bene che gettano sbadatamente al vento, avverandosi in loro appuntino la minaccia dello Spirito Santo: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* (2); e quella del Divino Maestro: *Qui non est mecum contra me est; et qui non colligit mecum dispergit* (3).

---

(1) *Archivio Ricci*, filza 78, doc. 57.
(2) *Psal.*, XXXVI, 1.
(3) *Luc.*, XI, 23.

Digitized by Google

APPENDICE

Documenti illustrativi della vita del Puiati.

Anche un'Appendice? Precisamente. Ed ecco perchè.

Avevamo di già licenziato alle stampe la puntata che contiene il profilo biografico del Puiati, quando venimmo a conoscenza che tutti i suoi manoscritti erano passati alla biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia. Ci facemmo un dovere, naturalmente, di recarci a S. Maria della Salute, ov'egli per di più, aveva fatti i suoi primi studî, per vedere se fra le numerose filze, ordinate recentemente con criterî moderni e custodite gelosamente, ci fosse alcunchè che potesse servirci. Ma diciamo subito che le nostre speranze vennero quasi tutte deluse: perchè sulla questione della *Via Crucis* poco aveva conservato l'autore, se non sia andato altrimenti perduto, sia di quello ch'aveva egli stesso composto, sia di quello che gli era stato indirizzato da altri; ma era pur qualche cosa; e l'abbiamo utilizzato, a suo luogo, nel nostro lavoro. Raccogliemmo, invece, una certa mèsse d'appunti autobiografici, o comunque attinenti alla sua vita, dei quali non vogliamo, in nessun modo, privare i lettori, essendo essi un complemento indispensabile alle notizie tratte dai dizionarî del tempo, o dall'archivio Ricci, non sempre precise e sicure.

Nutriamo speranza, del resto, che questa spigolatura, limitata, necessariamente, allo scopo che ci siamo, fin da principio, proposto, invoglierà qualche giovane studioso a tentare, quando che sia, una buona monografia sull'uomo che ebbe tanta parte nel movimento intellettuale, scientifico e religioso, della seconda metà del secolo XVIII e del primo quarto del XIX.

Aggiungiamo che, per maggior chiarezza, seguiremo l'ordine logico e cronologico insieme, indicando semplicemente, o descrivendo brevemente quel che c'è sembrato soltanto degno di nota, sunteggiando, o riportando per intero, quello che ha diretto rapporto col nostro soggetto.

A. — Scritti autobiografici del Puiati

1. — *Lettera del Puiati al Sig. Ab. Antonio Meneghelli, Professore nel Liceo di Venezia.*

Di casa, 22 agosto 1815.

«.... Io nacqui in Polcenigo, a' 3 d'agosto 1733, di Giuseppe Antonio Puiati e di Teodora Mazzarolli, amendue di Sacile. Ebbi da loro cristiana e civile educazione, sino agli otto anni circa in Pordenone e sino ai 15 finiti in

Digitized by Google

Feltre: quando mi vestii Somasco al dicembre del 1748, nella casa de' SS. Vettore e Corona di quella città, mentre un anno innanzi io era stato accettato pel monastero di S. Giustina di Padova. Condotto al noviziato della Salute in Venezia e compiuto ivi il corso degli studî, fui mandato a Brescia per professarvi la rettorica nel collegio allora fiorente di S. Bartolommeo. Nel marzo del 1750 ricevuti anco gli ordini Minori del patriarca di Venezia Mons. Foscari, ma in Brescia, nel dicembre del 1758 (sic), ebbi l'onore del suddiaconato dal cardinale Quirini, che mi degnava del suo compatimento. Ebbi poscia il diaconato dal di lui successore, non ancor cardinale, mons. Molin, e così il sacerdozio, a' 18 dicembre 1756, Io correva il ventiseesimo dell'età mia quando mi vidi destinato a Roma per insegnare le belle lettere nel cospicuo Collegio Clementino. Partito da Brescia a quella volta, fui prima obbligato a passare in Treviso il susseguente anno scolastico per supplire all' improvvisa mancanza del Professore di Rettorica in quel Collegio, a cui erano pure annesse le scuole pubbliche. Recatomi, adunque, nell'autunno di quell'anno, a Roma, ivi nel detto Collegio Clementino insegnai per sette anni le belle lettere e per cinque altri, poi, la teologia dogmatica, quando mi venne fatto, nell'autunno del 1771, di soddisfare al mio desiderio, già da lunga pezza nutrito, di ritirarmi in una solitudine.... Involatomi, adunque, colle dovute licenze, al manifesto accorgere delle genti, passai dalla Congregazione de' C. R. Somaschi a quella di S. Giustina di Padova, tra' Benedettini Casinesi, al così detto Monastero del Sacro Speco, tre miglia quasi sopra di Subiaco e quaranta discosto da Roma a cammin francese. Io lo avea visitato, e dicea col Petrarca [*Canz.*, CLXXVI, 12 seg.]:

1759

Raro un silenzio, un solitario orrore
d'antica selva mai tanto mi piacque.

In corto,

Ut vidi, ut perii, ut me bonus *abstulit error* [VERGILIO, *Ecl.* VIII, 421]!

Mentre

Ille terrarum mihi praeter omnis
angulus ridet [ORAZIO, *Carm,*. II, 6, 13-14],

colla dolce lusinga di finir ivi i miei giorni nelle monastiche occupazioni e in grembo a' miei studî, eccomi vinto da una cotal convenienza quasi sei anni dopo, la quale mi strascina a Bologna e quinci a Venezia, con ferma intenzione di ritornarmene al sacro Speco dopo tre o quattro mesi. Ma l'uom propone e Dio dispone. Padroni, amici e fratelli espugnano questa mia intenzione, e procurano la grazia dal Senato d' incorporarmi nella Provincia Veneta, che benignamente però lasciommi in libertà di affigliarmi al solitario monastero di S. Polo d'Argon, sette miglia lontano da Bergamo. Costretto, dopo sei anni incirca, di trasferirmi a S. Giustina di Padova per fare scuola ai giovani del noviziato, appena passato un anno, con [decreto] ducale de' 29 luglio 1786, mi fu conferita la cattedra di S. Scrittura nella università di Pa-

Digitized by Google

dova, vacata allora per la morte del P. Professor Lucchi. A' 30 di gennaio del 1793 ebbi la prima ricondotta coll'annuo aumento di 130 ducati o fiorini sopra l'annuale stipendio di 300. Finalmente, per essere stato con pensione giubilato li 24 agosto 1798, io potei rimettermi in seno alla ca a mia solitudine, da cui a malincuore m'avea lasciato cavar fuori : e, giacchè nel tempo della democrazia bergamasca erami già stato tolto il mio suddetto monastero di S. Polo d'Argon, nè prudenza volea ch' io m'avventurassi di ritornare al Sacro Speco, mi ricoverai con tutto il genio nel monastero di S. Maria di Praglia, quasi 7 miglia lontano da Padova.

Umiliato sotto la potente mano di Dio per la perdita ancora di questa euganea solitudine, seguirò adesso con brevi parole a farle pure la mia semplice confessione riguardo alle altre cose ch'ella desidera saper di me. Tanto fra i miei Somaschi, quanto fra i miei Benedettini, in primo luogo Le dirò d'essere stato nominato maestro de' novizi. Ma io, non reputando soma da' miei omeri questo ufficio, non mi sono lasciato indurre ad accettarlo, e ne ringrazio Dio che mi ha tenuto la mano sul capo. Così, pure, per la stessa ragione, scansai d'essere fatto superiore tra i primi, e soffrii tra i secondi d'essere dichiarato, senza mie intelligenze, prima decano e parecchi anni dopo Abate titolare (onore che si soleva compartire ai pubblici Professori dopo i primi quattro anni, se non m' inganno). Ho detto soffrii, prima perchè l'una e l'altra elezione fu per me impensata ; poscia perchè siffatti onori non interessano gran fatto la coscienza. Non avea, però, potuto esimermi, volendo restare nel Sacro Speco, in cui mi trovava, dal prestarmi al ministero di Confessore, ed anco, nell'Anno santo, dall'essere uno de' dodici penitenzieri nella patriarcal chiesa di S. Paolo di Roma. Similmente, non debbo tacerle ch' io, quando era nel monastero di S. Polo d'Argon, era stato chiesto dall'Abate di S. Benedetto di Mantova, da quello dell'Abazia *nullius* della Cava, nel Regno di Napoli, e da quello di Montecasino, successivamente, per regolare gli studî, almeno per tre anni, in quegl' insigni monasteri, ma che l'Abate e la Comunità di S. Polo d'Argon non vollero lasciarmi partire. Istessamente non debbo tacerle che l'Arciduca Ferdinando, Governatore di Milano, non so precisamente a insinuazione di chi, si era degnato di mettermi in lista di pubblico Professore di S. Teologia per la università di Pavia, da presentarsi all' imperatore Giuseppe II, e ch' io dovetti farlo supplicare di cancellarvi il mio nome perchè S. Giustina di Padova voleva allora aver bisogno di me e del servizio mio per ammaestrare nelle lettere e scienze i suoi novelli alunni. Da ultimo, non debbo tampoco tacerle che in Roma ed in altre città ho avuto l'onore di venire ascritto a molte letteratie accademie, come pure ultimamente quello ebbi d'essere di Lei collega nel collegio elettorale de' dotti... » (*Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia*, manoscritto 85, pagg. 65 segg.).

Digitized by Google

2. — *Lettera del Puiati al dott. Federici, pro-bibliotecario della I. R. Biblioteca di Venezia.*

Di Venezia, li 14 luglio 1818.

Gli fa la sua biografia, parlando in terza persona:

È di Sacile; ma nacque nel vicino Polcenigo.

A quindici anni vestì l'abito de' C. R. S., nella chiesa dei SS. Vettore e Corona in Feltre.

Fece gli studî di rettorica, geometria, lingua greca, filosofia e teologia nella casa di S. M. della Salute in Venezia. E, a vent'anni, fu mandato a Brescia, nel Collegio somasco di S. Bartolommeo per insegnarvi rettorica.

Ricevè gli ordini minori nel 1750; e fu ordinato sacerdote nel 1756: e di già l'anno avanti aveva ottenuto da Benedetto XIV la facoltà di leggere i libri proibiti.

« Ascritto all'accademia degli Eccitati di Bergamo nel 1759; mandato a Roma nel pontificio collegio Clementino, per insegnarvi le belle lettere, ebbe incontanente l'onore di venir pure ascritto all'Arcadia, al ceto degli Infecondi, a quello dei Quirini, alla Società letteraria de' Volsci, in Velletri, a quella degli Umbri, in Foligno, e alle accademie de' Melanconici, degli Occulti, in Roma, e dei Rinnovati, in Asolo. Egli non ne desiderò, nè ricusò alcuna.

Nel 1772, per isfuggire d'esser fatto superiore e per vocazione od amore di solitudine, passò pacificamente, colle dovute licenze da Roma, al S. Speco, fra' Benedettini, tra' quali era già stato accettato, di tredici anni, in S. Giustina di Padova; ma, lasciandola, poi, con sommo dispiacer suo, fu nel 1777, con ispecial decreto del Senato veneto, incorporato nella Provincia Veneta Casinese, ond'ebbe ancor la figliazione del Monastero di S. Polo di Bergamo. Colà, dimandato dagli Abati della Cava di M. Casino e di S. Benedetto di Mantova, ma invano, per recarsi a dirigere gli studî de' giovani monaci, non potè esimersi dall'accettare un oficio analogo in S. Giustina, come che fo se allora disegnato Professore di teologia nella università di Pavia. Se non che, venutogli, poi, fatto di rinunziare a questa cattedra, per servire ai bisogni di S. Giustina, ivi, l'anno dopo, cioè nel 1786, fu fatto Pubblico Professore, nella università di Padova, di S. Scrittura, sotto il doge Renier, come, sotto il doge Manin, nel 1793, ebbe la sua prima così detta ricondotta. Intanto, senza sua saputa e prima degli anni richiesti, era stato eletto decano tra Casinesi, siccome, quattro o cinque anni dopo ch'era stato fatto P.P. di S. S., ebbe l'onore d'esser decorato del titolo di Abate, senza pur sua saputa, in una dieta di Piemonte, essendovi visitatore l'Ab. Quirini... ». (*Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia*, manoscritto 458, miscell., non numerato).

3. — *Testamenti del Puiati.*

« Testamento spirituale | di F. Giuseppe Maria Puiati Casinese | già P. P. di S. Scrittura nella ora I. R. Università di Padova | scritto nel dì 14 di novembre 1817 ».

Il Testamento è indirizzato al fratello Domenico. Il P. Puiati ha la bell'età di 85 anni. Vi si legge, tra l'altro: Quanto ai ms. « che pochi non sono », « io bramerei, quando piuttosto non credeste meglio di abbruciarli, che per Voi si

Digitized by Google

dessero a persona illuminata, amante delle verità combattute e della innocenza calunniata, nè proclive a restare sorpresa, o dallo scandalo dei pusilli, o dal farisaico ». E più sotto : « Forse, come contrario a questa carità, si sarà da Voi e da altri biasimato il calore con cui ho respinto qualche volta i nemici delle verità combattute e della innocenza calunniata ; ma colla pubblicazione d'un opuscolo del celebre Arnaldo, da me tradotto, e stampato dall'Occhi, credo d'aver dimostrato abbastanza essere di mestieri che la carità si armi di quello zelo di cui Gesù Cristo medesimo ci ha dato l'esempio, nelle cose in cui trattavasi della gloria di suo padre e di cui pure i SS. Padri cel diedero, nelle cose in cui trattavasi dei veri interessi della chiesa cattolica — che è detta da S. Agostino *mater omnium christianorum* — e della medicinale e onnipotente grazia di Gesù Cristo » (*Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia*, manoscritto 458 pagg. 23 segg).

Nel medesimo manoscritto, parecchie pagine più avanti (la numerazione cessa colla pag. 40) c' è un altro *Testamento spirituale | di D. G. M. Puiati mon. cis. della Congregazione di S. Giustina di Padova, scritto a'* 16 *d'agosto* 1819, che si può considerare come un aggiunta al primo, quantunque vi siano ripetute molte cose. È in queste che viene imposto al fratello di dare i libri al patriarca, per il Seminario di S. Maria della Salute, non essendovi più alcun monastero Benedettino in Venezia. E così per i manoscritti, per i quali ci sono queste disposizioni speciali : « Ma bramerei che il ms. *Riscontro delle proposizioni ecc.* fosse dato all'amico ab. D. Fortunato Federici, a Padova, insieme coll'altro, in due tomi, *Dell'uso della S. Scrittura ne' guai della Chiesa ecc. ;* all'altro mio grande amico march. Bovio Silvestri fosser restituiti il vol. II e III del mio poema *Lo spettacolo della natura* e gli fosse aggiunto anche l'altro ms. *Poesie di Deifilo* ecc. ; ed alla monaca D. M. Maddalena Albizzi tanto il ms. *Trattenimenti spirituali sul Cantico dei Cantici*, quanto l'altro ms. *Preghiere, elevazioni e meditazioni* ».

B — Certificati e diplomi relativi alla vita del Puiati

1. — Copia dell'atto di nascita (dov'è notato ch'egli nacque in Polcenigo, sebbene il suo padre fosse di Sacile).

2. — Certificato della recezione degli ordini sacri (con tutti i particolari di nomi e di date).

3. — Autorizzazione di leggere i libri proibiti (a soli 22 anni).

4. — Documenti della sua incorporazione nella Benedettina Provincia veneta (in uno dei quali è detto che la chiese per *circostanze di sua salute*).

5. — Carte riguardanti la sua carriera di pubblico professore all' Università di Padova (in luogo del P. Bonaventura Lucchi, dei Minori Conventuali, che come si legge nel documento di nomina, avendo occupata la cattedra di S. Scrittura per quarant'anni continui, « per le opere date alla luce e per li professati studî ha somministrato evidenti testimoni di virtù e di profondi lumi nella scienza suddetta »).

6. — Diplomi di varie accademie, che lo eloggono socio : Arcadia ; Società letteraria de' Volsci, in Velletri ; degli Eccitati, di Bergamo ; degli Occulti, di Roma (*Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia*, manoscritto 813, ins. 1).

Digitized by Google

C. — Intorno al « Pio esercizio detto la " Via Crucis " »

1. — Nel manoscritto 242 della Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia, esiste una copia autografa del librettino famoso, con questo frontespizio: « *Il pio esercizio* | *della* | Via Crucis », la quale non differisce gran che da quella dell'Archivio di Stato di Firenze, ma presenta certe particolarità che vanno notate.

Prima di tutto ciascuna stazione comincia col versetto: *Adoramus te, Christe, ecc.*, e finisce col *Pater noster*, coll'*Ave, Maria*, e colla preghiera: *Miserere nostri, Domine*, ecc., proprio come quelle in uso a quei tempi ed anche oggi.

In secondo luogo, tutte le stazioni portano, in margine, un' intitolazione o didascalia, di questo tenore:

Staz. I: G. C. condannato a morte.
» II: G. C. colla Croce sulle spalle.
» III: G. C. oppresso dalla Croce.
» IV: G. C. aggravato dalla Croce.
» V: G. C. aiutato dal Cireneo.
» VI: G. C. nostro esemplare.
» VII: G. C. affaticato sotto la Croce.
» VIII: G. C. riprende le donne che piangono.
» IX: G. C. come soccombente sotto la Croce.
» X: G. C. al Calvario spogliato e abbeverato.
» XI: G. C. messo in Croce.
» XII: G. C. sulla Croce.
» XIII: G. C. in croce assistito dalla Madre.
» XIV ed ultima: G. C. nel sepolcro.

2. — Nel manoscritto 549 della medesima *Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia* comparisce un *Catalogo* | *di libri* | *ad uso* | *di* | *D. Giuseppe M. Puiati* | *Cass.* | *P. P. di S. Scrittura* | *nella Università* | *di Padova* | 1794. | (E poi sempre di mano del Puiati, ma posteriore) *Ma non incominciato e compiuto che in* | *giugno del* 1800, dove, cosa curiosa, davvero! non è traccia della sua *Via Crucis*, nè delle opere del P. Tommaso da Cireglio, nè di quelle dell'Annibali, sì bene di quella del Guadagnini.

3. — Per contro, in una lettera del Puiati al dott. in Teologia, D. Michele Alchini, a Vienna, da Praglia l' 8 luglio 1802 (*Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia*, manoscritto 855) nel catalogo che gli fa delle sue opere a stampa, la *Via Crucis* ha il num. XVII (pag. 75) e la *Giustificazione* (pag. 82) il XXXVII, fra quelle manoscritte (in questo catalogo le opere del Puiati ascendono a cinquantacinque stampate e quarantuna manoscritte).

Nota. Ci sia permesso d'aggiunger qui che del « *Pio esercizio detto la* Via Crucis » si trova una copia anche alla Vittorio Emanuele di Roma, segnata, 42. 7. A. 11. 4, ed un'altra all'Angelica, nella miscellanea SS, 149. 9 (num. 9).

Digitized by Google

D. — Dalle lettere al fratello Domenico e ad altri

1. — *Al fratello Domenico.*

Di Pistoia, ai 14 di settembre 1782.

« ... Non vi dirò quante sono le carezze e le amorevolezze con cui son qui trattato da mons. e dal cav. fratelli Banchieri e da mons. Scipione de' Ricci, vescovo della città.

« Non debbo tacervi che dove il buon Mons. Dolfin vescovo di Bergamo non fa conto di me che sto da lui lontano otto miglia, questo Mons. vescovo di Pistoia mi ha fatto vedere una sala dipinta nella quale fra i più rispettabili soggetti ha voluto porre un ritratto della meschina persona mia, il che per altro mi ha fatto nascere più un sentimento di confusione che di compiacenza.

« Sabbato prossimo andrò a Firenze per inchinarvi S. A. R. il granduca il quale si è compiaciuto per somma clemenza di far sapere allo stesso prelato che sa il mio arrivo in Pistoia e vorrebbe vedermi. Se *Principibus placuisse viris non ultima laus est*, io posso dire d'aver ragione d'insuperbirmi d'esser venuto a villeggiare in Toscana dai boschi di cui son cittadino... » (*Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia*, manoscritto 629).

2. — *Al P. D. Antonio Commendoni, C. R. S.*

Di Pistoia, ai 12 di ott. 1782.

Arrivò lunedì.

« Sono presso mons. Banchieri, degno dei Solitarî di Portoreale, e mons. vescovo de' Ricci.... La Casa Banchieri, poi, è forse l'unica ch' io mi conosca in Italia, dove i signori, la dama, i fanciulli e la servitù stessa vivono da buoni giansenisti, veramente... ».

È stato accolto benissimo, essendovi aspettato da tempo (*Ibid.*).

3. — *Al fratello Domenico.*

Di Pistoia, il dì d'Ognissanti.

Risponde a una sua. A quest'ora doveva trovarsi a Bologna ; ma aveva fatto il conto senza l'oste. Un male di gola preso in Boboli da quindici e più giorni.... l' ha impedito di partire. Ma non soltanto questo : « Sono in una casa di Signori che hanno tutte le virtù e la cortesia de' dotti e pii solitarî di Portoreale che mi ci trattengono : vo' dire mons. Banchieri, il sig. cav. suo fratello e la consorte di questo.... Vi si aggiunge mons. de' Ricci, vescovo di Pistoia, che mi onora della sua più amichevole confidenza, e mi stima più ch' io non merito, sino a fare il mio ritratto in una sala da lui fatta dipingere, che ha veduto la mia modestia, non senza confusione.

« Quindi voi potete immaginarvi come ho passato quest'autunno : tra giansenisti, tra libri e sempre occupato in fare qualche servizio per la Chiesa.

Digitized by Google

« ... Ora vo' dirvi com' è ita la mia visita, che ho avuto l'onore di fare al Tito del secolo XVIII.

« Era un giorno di grande udienza: venne quel Sovrano, la mattina, da una sua villeggiatura, a bella posta per ricevere le istanze: di chi credereste Voi? di molti artigiani, di molte donnicciuole, d'infiniti villani e poverelli. Le anticamere de' superbi Romani, con tutto l'oro e gli ornamenti onde incantano i forestieri, sono stalle di oziosi epicurei in confronto de' poveri di Gesù Cristo, nostri simili, anzi nostri fratelli, che accorrono tutti i sabbati, senza che alcuno sia mai escluso, per avere udienza e soccorso da S. A. R. loro padre, piuttosto che loro principe. Dall'anticamera de' nobili sono stato prescelto io per recarmi dinanzi a lui. Egli mi accolse con somma bontà, chiamandomi e salutandomi a nome; e subito mi disse, con tutta la grazia del linguaggio toscano: — *Ella è venuta a veder la guerra destata contro di lei pel suo libretto della* Via Crucis —. Alluse al libretto che mons. de' Ricci mi aveva fatto fare, sin da marzo, per correggere gl'infiniti libercoli cattivi che corrono, e ch'egli adottò per la sua diocesi. Ma soggiunse: — *Non è contro di Lei la guerra, ma contro il vescovo di Pistoia, a parlar propriamente...* — » (*Ibid.*).

4. — *Al medesimo.*

Di Bologna, 16 nov. 1782.

Trasferisce la sua partenza per Bergamo a lunedì a otto.

« Il vescovo di Pistoia mi ha dato molti assalti perchè mi fermassi a regolare la sua nuova accademia ecclesiastica: ma ora basta che presti colla penna quei servigi che posso, non potendo ora stare più fuori del mio elemento.... » (*Ibid*).

5. — *Al medesimo.*

Di Perugia, 10 maggio 1783.

« Non solo io ho l'onore, *in terris domni papae*, di esser temuto, ma ancora di essere il barsaglio, come un altro F. Paolo, della curia romana. Io non mi credo da tanto, ma se mai risuscitasse lo spirito di quei tempi, Voi ricordatevi che, fra le branche romane, non avrò una buona chicchera di caffè... ». (*Ibid.*).

6. — *Al medesimo.*

[Di Pistoia], il 1° agosto 1783.

Dopo aver detto: « Io debbo a lui (a mons. Banchieri) e al prelato suo fratello e alla dama sua consorte molto, assaissimo », ed aver aggiunto: « egli col detto prelato forma un paio di fratelli singolare e rispettabilissimo e mio grandissimo amico », sentenzia: « Son nipoti dell'ultimo card. Banchieri e pronipoti dell'altro; ma sono essi più eminenti nella religione di sue Eminenze defunte ». (*Ibid.*).

Digitized by Google

7. — *Al medesimo.*

Di S. Polo, il 18 nov. 1783.

Domenica pross. andrà a Bergamo, per unirsi al P. Ab. Soardo, Visitatore, e mercoledì a Brescia. Che la sua filosofia sia *sanissima* n' è prova il fatto che due suoi opuscoli « hanno avuto l'onore di andar sull' Indice Romano de' libri proscritti, con due altri del P. Calepio... » (*Ibid.*).

8. — *Al medesimo.*

Di Padova, 3 marzo 1785.

Si lamenta della soppressione del *Giornale*; ed aggiunge:

« Io non ho mai approvato il Contini; la censura e la confutazione sono permesse dagli Statuti della repubblica letteraria, non mai la satira. Ma in un paese di F. Paolo sarebbe una vergogna che non fosse lecito dar notizia de' libri contrarî o favorevoli alla dichiarazione del Clero Gallicano del 1682 per rilevare o il marcio de' primi o il maschio de' secondi... » (*Ibid.*).

FINE

Digitized by Google

I Francescani in Basilicata

DOCUMENTI INEDITI

A completare e confermare il testo del lavoro sui cenni storici dei conventi francescani nella Basilicata — pubblicati nel num. 3° luglio-settembre 1925 di questa spett. Rivista — abbiamo fatto seguire le concessioni dei Romani Pontefici e dei Vescovi, che volentieri aderivano alle richieste delle università e dei baroni per la fondazione di essi. Non deve negarsi che questo materiale documentario sia di grande interesse, per la conoscenza storica locale, attestando vicende ignorate che van tolte dall'oblio.

Poco si conosce della Basilicata selvosa del passato, regione delle più rigogliose del cristianesimo per il gran numero di monasteri e di *grancie* basiliane e benedettine che — oasi intellettuali di amore e di pace e di viva fede religiosa — sorgevano accanto ai centri più popolati e nei luoghi più belli e ridenti. Di parecchie di queste dimore monastiche più tardi cedute ai Frati Minori, molte notizie si raccolgono dai documenti che pubblichiamo. Non pochi altri conventi, che come falchi rapaci si annidano sulle più alte vette boscose dei monti, spesso accanto a piccoli e sparuti paeselli, abitati da poche centinaia di famiglie, o vicino a vaste fattorie, ad amene valli e a grandi e tortuosi fiumi, o nei pianori alpestri, a mezza costa delle rocce, o in declivi verdeggianti, furono dopo abitati dai Frati Francescani dell' Osservanza, della Riforma e dai Frati Cappuccini. In questi luoghi solitari, adorni di mille naturali bellezze, che dànno una vaga idea del Casentino, i religiosi alternavano lo studio e la preghiera, il lavoro con le meditazioni delle verità eterne.

Ora della vita laboriosa e fattiva dei Religiosi Francescani lucani, poco, anzi pochissimo si conosce. Il WADDING, annalista

Digitized by Google

dell' Ordine, non riferisce che poche notizie e qualche documento. Il P. BONAVENTURA DA LAURENZANA, che scrisse una cronaca, smunta e difettosa della Riforma in Basilicata, nulla dice, o quasi nulla, delle gloriose vicende della provincia monastica, ma, compreso di un certo misticismo, si fa condannare.

Di proposito sinora nessuno ha fatto ricerche nei conventi della Basilicata, ove moltissimi documenti e cronache manoscritte si conservavano, oggi involate, disperse. Poco numero di esse s'è salvato con il codice che abbiamo in parte pubblicato, certamente pregevole, non tanto per le semplici notizie, quanto per i documenti, che raccolti da archivi e biblioteche vengono alla luce nell'accreditata e diffusa rivista « Studi Francescani ».

La storia minoritica della Basilicata non è stata ancora scritta. Siamo sicuri che questi appunti e documenti invoglieranno il futuro storico ad intessere una delle più belle pagine della storia francescana di questa provincia della Basilicata, cuore dell' Italia meridionale. Così soltanto si diraderanno le tenebre, che per parecchi secoli hanno nascosto le benemerenze minoritiche lucane, delineando e precisando, a base di documenti, l'operosità singolare dei seguaci del poverello d'Assisi nell'alpestre regione.

PARS II.

REGISTRUM BULLARUM PROVINCIAE OBSERVANTIS BASILICATAE

Ne antiquitatis memoria prorsus pereat, sed vigeat semper, Pontificum diplomata, et Episcoporum placita, que habere potui in unum collecta exarare curavi, ut supervenientibus novis superiorum Generalium ordinationibus do, et super fundatione Conventuum, Ministri Provincialis recursus sit levis, et labor brevis.

I.

EUGENIJ PAPAE IV. PRO CONVENTU TURSIJ ET ALIIS TRIBUS LOCIS

DIPLOMA

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Vicario Ordinis Fratrum Minorum Provinciae Apulia esecundum morem dicti Ordinis salutem et Apostolicam benedictionem. Inter caetera desiderabilia cordis nostri illud intentis desideriis affectamus, ut ubique Majestas Altissimi collaudetur in benedictionibus gratiarum, suique cultus gratiosi nominis, et sacra religio amplietur atque ad promotionem huiusmodi spectare videtur,

Digitized by Google

fidelium votis libenter annuimus eoque favoribus prosequimur opportunis. Exibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum universorum Fratrum de Observantia nuncupatorum Ordinis Fratrum Minorum in Provincia Apuliae Commorantium petitio continebat, quod ipsi ad honorem et laudem Altissimi, ac Beati Francisci, eiusque religionis ac Divini cultus augumentum unum, seu unam in loco Tursy Anglonensis Dioecesis ac tria alia loca, seu domos in dicta provincia habere, et recipere ferventius concupiscunt, si super hoc eis apostolica suffrageat authoritas. Quare pro parte eorumdem fratrum nobis fuit humiliter supplicatum ut eis huiusmodi loca atque domos, pro se et suis posteris Fratribus dicti Ordinis recipiendi et illa perpetuo habendi, tenendi, et inhabitandi licentiam concedere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui cultum et religionem ante dictorum nostris praesertim temporibus vigere, et augere intentiis desideriis affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuae, per apostolica scripta mandamus quatenus si tibi tempore, qualitate et ipsorum loci ac provinciae conditioni, nec non circunstantiis universis diligenter pensatis dictam congedendam fore videbitur super quo tuam coscientiam oneramus praefatis Fratribus ut pro ipsorum ac aliorum de Observantia huiusmodi Fratrum mora, usu, et habitatione, in praedicto unum, seu unam et in quibus aliis lociis eiusdem provinciam tria alia loca, sive domos, si eis etiam ex Christi fidelibus largitione concedantur, aut illa ex elemosinis erogatis eis, vel erogandis acquirere possint, recipiendi, et in eorum qualibet Ecclesiam, sive oratorium cum humili Campanili, Campana, Claustro, refectorio, dormitorio, et aliis necessariis Officinis construi, et aedificari faciendi, nec non in illis perpetuo commorandi diocesanorum locorum, et quorumcunque aliorum licentia, super hoc minime requisita, plenam et liberam per te ipsum auctoritate nostra tenore praesentium licentiam largiaris, jure tamen parochialium Ecclesiarum et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII predecessoris nostri prohibente ne fratres Ordinis Mendicantium in aliqua civitate, castro, vel villa, seu alio loco quocumque ad habitandum domum, vel locum de novo recipere seu recepta mutare praesumant absque sedis Apostolicae licentia speciali faciente plenam et espressam, ac de verbo ad verbum de prohibitione huiusmodi mentionem et quibuslibet aliis constitutionibus apostolicis ac quod tum aliqua dignitatem Ecclesiastica constitutus non existat caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Florentiae Anno Incarnationis Dominicae 1441. Nono calendas martij Pontificatus nostri Anno XI.

Gratis de mandato Domini nostri Papae

F. De Tomacellis.

II.

SIXTI PAPAE IV. PRO FUNDANDIS QUINQUE LOCIS

Diploma

Sixtus episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Marsicano, et Dilectis filiis de Ageta, ac Laurentianae, Cassanensis et Acheruntinae Dioecesis Ecclesiarum Archipresbiteris salutem, et Apostolicam benedictio-

Digitized by Google

nem. Superna dispositione, cuius scrutabili providentia ordinationem suscipiunt universa, ad apostolicae dignitatis apicem sublimati pro singulorum Christo fidelium quorum generalis Nobis caelitus cura commisa est excitanda devotione Religionis cuiusvis praesertim Fratrum Minorum, cuius professores speciali dilectione prosequimur, propacationi, ac Divini cultus augumento Apostolici curas ministerii diffundimus incessanter, ac pia Deo. et Ecclesiae ad id fidelium tendentia vota et exauditionis gratiam libenter admittimus et ut optatum sortiantur effectum favore benevolo confovemus sane pro parte dilecti filii Vicarii Gen.lis Fratrum Cismontanorum dicti Ordinis de Observantia nuncupatorum nobis nuper exibita petitio continebat, quod Incolae civitatis, et Oppidorum Provinciae Basilicatae Regni Siciliae citra farum indigentes pabulo Verbi Dei ob devotionem singularem, quam habent ad Ordinem pjaedictum extra, et intra eorum Civitates, et oppida in locis ad hoc aptis aliquas Domos, cum Ecclesiis, Campanilibus, humillimis campanis, cimiteriis, Dormitoriis, Claustris, portis, Hortalitiis et aliis necessariis officinis ad usum eorumdem fratrum, construere, et aedificari seu construi, et aedificari facere intendunt, si fratribus praedictis illas pro eorum usu, et habitatione huiusmodi recipiendi, et perpetuo inhabitandi per sedem Apostolicam licentia concederetur; quare pro parte dicti Vicariis nobis fuit humiliter supplicantum, ut eisdem fratribus licentiam huiusmodi concedere alia eis in praemissis opportune provvidere de benignitate Apostolica digneremur. Nos igitur incolarum praedictorum piam, et meritoriam apud Deum intentionem praedictam plurimum in Domino commendantes huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum si est ita sine cuiuscunque preiudicio Fratribus praedictis quinque domos huiusmodi cum Ecclesiis et officinis praedictis tamconstructas vel construendas pro eorum perpetuis usu et habitatione huiusmodi recipiendi et perpetuo inhabitandi auctoritate nostra licentia largimini, jure tamen parochialis Ecclesiae, et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII predecessoris nostri prohibente ne praedicti et cuiusvis alterius Ordinum Mendicantium Fratres, ad habitandum nova loca recipere seu iam recepta mutare presumant sine dictae sedis licentia specialis, de prohibitione huiusmodi specialem mentionem faciente et aliis apostolicis constitutionibus, ac dicti ordinis iuramento, confirmatione apostolica vel quam vis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus contrariis quibuscunque. Nos enim si licentiam huiusmodi per vos vigore praesentium concedi contingat dictis domibus, et qui illas pro tempore inhabitandum, eorum Guardianis et Fratribus, ut omnibus, et singulis privilegiis, vel alias Domibus et Fratribus dicti Ordinis in genere concessis, et concedendis uti, potiri, et gaudere libere, et licite valeant apostolica auctoritate tenore praesentium indulgemus.

Datum Romae apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicae 1473 duodecimo calendas Decembris. Pontificatus nostri Anno tertio

A. de Bottifredis.

Digitized by Google

III.

ASSENSUS EPISCOPALIS PRO CONVENTU URSULEI

Iacobus de Capua, Dei et Apostolicae Sedis Episcopus Anglonensis, et Turriensis. Universis et singulis praesentes paginas inspecturis auctoritate paterna volumus quatenus pro parte excellentis Eligiis de Marra Comitis Aliani novissime, quam piissima devotione extitit expositum per olim dum quondam eius Pater viveret in humanis ostendens devotionis fervorem quam maximum non solum in Religionem Observantiae S. Francisci, sed etiam cuiuslibet Religionis, et ordinis seu pii loci, ipseque idem Comes in eodem devotionis affectu perseverans iuxta paternam ipsius voluntatem, ad aedificandum, eligendum, et construendum, seu aedificari, et construi faciendum ecclesiam quandam, seu monasterium de novo huiusmodi Religionis S. Francisci, seu cuiuslibet alterius Religionis, vel ordinis, aut pii loci, prout sibi a Deo datum fuerit cum omnibus necessariis, et opportunis ad eandem ecclesiam seu Monasterium, aut pium locum Deo dicatum, pro fratribus, seu personis aiusdem Religionis, seu ut praemittitur cuiuslibet alterius Religionis, vel ordinis, seu pii loci, prout divinitus sibi fuerit inspirantum. Non ignarus equidem, et potissime fratribus eiusdem ordinis, vel alterius consimilis Religionis non licere, nec permissum in aliqua civitate, Costro, Villa, seu loco quocunque ad habitandum, Domos vel loca quaecunque de novo excipere absque saedis Apostolicae, ex nostra licentia in Dioecesi speciali ; attamen suum pium, devotum ac laudabile desiderium, atque paternum intendens ad optatum finem auxiliante Domino perducere, summa cum devotione a Nobis, ut Ordinario postulavit, quatenus nostrum ad hoc assensum pariter et consensum praebere, et impartiri dignaremur ; eandemque praemeditatam ecclesiam, sive Monasterium, sive pium locum valeat libere, et absque contrarietate aliqua erigere de novo, et construere, atque aedificari, facere cum suis necessariis praenarratis in Ecclesia S. Mariae de Ursuleo, in qua ipse, suique praedecessores hattenus obtinuerunt, et obtinet Iuspatronatus, situata in territorio, et pertinentiis terrae S. Arcangeli, et Roccae Nonae, quae sub dominio eiusdem Comitis extitit, nostrae tamen eiusdem Anglonensis Diaecesis. Ita demum pro celeriori experitiorique expedimento, atque uberiori complemento huiusmodi aedificationis construendae, ipse idem Comes auctoritatis nostrae praesidio vendere et alienare, seu quovis modo distrahere omnia, et singula bona mobilia, et stabilia, et se se moventia, praesentia et futura, necnon alia quaecunquae quae fuerunt, et sunt, atque spectant et pertinent, seu quomodolibet deinceps spectare, et pertinere posse ad memoratam ecclesiam S. Mariae de Ursuleo superius designatam.

Hos vero inter caetera, quae ad nostrum pastorale officium spectare praecipue attendentes, quoniam satis nobis videretur iniqum, et merito posse proculdubio imputari, si, declinato devotionis tramite, denegare contigerit ea, quae cordetenus, et summopere exortari deberemus ; quapropter cum omnimoda profecto pensata deliberatione teneamur optimi Presulis vestigiis inherere, et prosequi potissima denique, summaque consideratione suadente ubi piis patenter et humilibus Religionis nobis ex postulantibus, Divini Cultus Animarumque Cristifidelium salutem dignoscere ; per rei evidentiam appa-

Digitized by Google

rere. Volentes piis iis devotissimis eiusdem Domini Comitis postulationibus annuere, facilesque aures nostras praebere, atque serie, nostraque pontificali ordinaria auctoritate corroborante, eidem Comiti ex gratia speciali, et ex certa scientia concedimus, assentimus, donamus, atque omnimoda potestate impartimur, quatenus Comes ipse eamdem ecclesiam S. Mariae de Ursuleo, de pertinentiis dictae Terrae S. Arcangeli, et Roccae Novae eiusdem Anglonensis Diaecesis, ubi ipse obtinuit cum praedecessoribus suis, atque ad praesens Iuspatronatus obtinet, libere possit ea nostra concessione, assensu, atque consensu valeat convertere in ecclesiam et Monasterium eiusdem Ordinis S. Francisci de Observantia, seu alterius cuiusvis Religionis vel Ordinis; seu pii loci, prout sibi a Deo datum fuerit in eoque, et cum eamdem ecclesiam. cum campana, et campanili, atque Monasterium ipsum cum aliis necessariis officinis pro fratribus ipsis, atque Religiosis, personis aliis quibuscumque aedificare, atque construere seu aedificari, et construi facere. Necnon eidem Comiti propterea liberam, et plenariam concessionem, et potestatem damus, concedimus et elargimur nostrum ad hoc plenarium pontificale assensum, et consensum praestando, quatenus Comes ipse, seu quilibet alter ab eadem legitima, et plenaria sit fulcitus potestate, vendere, et quocunque titulo alienationis libere penitus et distrahere possit, et valeat omnes et singulas possessiones, Domos, et res quascunque, necnon bona quaecunque mobilia, stabilia et se moventia cuiuslibet generis et speciminis seu iure alia quaecunque hucusque acquisita, et de cetero acquirenda ad eandem ecclesiam S. Mariae de Ursuleo praelibatam spectantia, et pertinentia, seu deinceps spectare possent quoquo modo iura, vel actiones quascunque, ita tamen quod pecuniae, et praetia ex iis, et qualibet parte ipsorum bonorum provenientes, et in futuro proventura per eundem Comitem, seu de eius mandato, et ordinatione converti, et libere expendi valeant, possint penitus, et omnino debeant sine defalcatione aliqua, atque detrimenti impedimento ad aedificationem, et constructionem iam dictae ecclesiae, cum campana, campanili, atque dicti Monasterii, seu pii loci omnibus aliis et singulis necessariis officinis, tam pro dictis fratribus Observantiae ordinis iam dicti S. Francisci, atque alterius cuiusvis Religionis vel Ordinis, seu pii loci, ut sepius est narratum. Dum tamen quod per lucidos, et expertos, seu plures fide dignos appareat de percipienda quantitate et practio pervenienda atque perveniendo ex huiusmodi venditionibus, et alienationibus, nec minus construi debeat quomodo huiusmodi pecuniarum et pretiorum quantitates liquide appareant eosdem dare conversas in aedificationem et construtionem antedictam, iure tamen ecclesiarum parochialium semper salvo. In quorum omnium et singolorum testimonium pariter et fidem praesentes nostras patentes licteras nostri pontificalis sigilli appentione, et nostrae propriae manus subscriptione munitas fieri mandavimus. Datum Sinisii in domo nostrae episcopalis residentiae Anno 1474. Vigesima mensis Iunii vigesima Ind.nis. Pontificatus SS. in Cristo Patris et Domini nostri Sixti Divina Providentia Papae IV anno tertio.

Nos Iacobus de Capua Episcopus Anglonensis concedimus et confirmamus. Ideo manu nostra subscripsimus.

Locus + sigilli

Robertus Ritiensis Cancellarius
De mandato Rev.mi.

Digitized by Google

IV.

EPISCOPALIS CONSENSUS EXECUTIONIS BULLAE SIXTI IV PRO CONVENTU HOSTILIANI

Scipio Cicinnellus, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Tricariensis, omnibus ad quos praesentes pervenerint salutem in Domino, qui est vera salus. Sane nuper Eccellentis Comitis Aliani Eligii de Marra, Nobis petitio subiungebat, quod ex Indulgentia Summi Pontificis per apostolicas Bullas Excellenti Comiti, prius concessum fuerat, quod cum consensu Ordinarii ad sui devotionem aedificaret, construeret, vel aedificari, et construi faceret Monasterium cum Ecclesia, Campanili, Campanis, aliisque officinis, et opportunitatibus ad Monasterium et ecclesiam de iure debitis et requisitis de Ordine et Regula Fratrum S. Francisci de Observantia; committendo praedicto Vicario, et Archidiacono Tricarensibus prout in ipsis Apostolicis litteris asseritur latius contineri, et ut eadem petitio subiungebat praelibatus Comes Pater esponentis morte praeventus suum laudabile non potuit desiderium adimplere, quare praefatus Comes Eligius volens laudabilibus Patris vestigiis inherere ac etiam pro adimpletione voti sui, quod dicitur fuisse de costruendo unum Monasterium Ordinis, praedicti, necnon, et pro remissione peccatorum suorum, suorumque antecessorum, debita cum Instantia, petiit, Nosque enixe et devote rogavit, attente quod de mandato Sedis Apostolicae, et de Iuris dispositione praedicta fieri debent, de nostra praecedenti licentia, et Benedictione, quod dignaremur propterea eidem Comiti dare et concedere licentiam, et benedictionem aedificandi dictum Monasterium ut praedicitur in pertinentiis Stilianis Diaecesis Tricaricensis, in loco ubi dicitur Sanctus Angelus, vel in alio ubi dicitur la Brute, vel alibi in dicta terra, ubi melius visum fuerit et opportunum, eisdem Vicario, et Archidiacono Tricaricensibus vices nostras super hoc committimus; quapropter attendentes nostrum esse officium, opera pia et sancta quantum possumus cura Deo augere, tum vel maxime in aedificandis Deo templis, in quibus tot tantaque divina et grata persolvantur officia, et ut praefati Comitis de bono in melius devotio crescat, auctoritate praesentium committimus et mandamus vobis praefatis venerabilibus Vicario nostro et Archidiacono Tricaricensibus, quatenus, ad dictam terram Stiliani et loca praedicta vos personaliter conferatis, et consideratis considerandis, ad instantiam praefati Excellentis Comitis, Patribus S. Francisci de Observantia, ad hoc deputatis, et eidem Comiti ex nostra parte dare, concedere, et impartiri de beatis licentiam, auctoritatem et benedictionem aedificandi, et de novo construendi Monasterium praedictum iuxta apostolica mandata in dicta terra Stiliani, et in alio praedictorum locorum, salvis tamen semper iuribus et rationibus quibuscumque vivorum et mortuorum, de iure vel consuetudine ecclesiastica, et mensae nostrae episcopalis, necnon Ecclesiae Matricis, et Capituli dictae terrae Stiliani. In quorum omnium cautelam, et fidem has nostras Pontificales litteras fieri fecimus, et mandavimus, nostrae propriae manus suscriptione, et nostri Pontificalis sigilli appuntione munitas. — Datum Tricarici die 17 maij ottavae Inditionis 1475, sub Pontificatu SS. Domini nostri Sixti Divina providentia Papae IV. Anno IV.

Nos qui supra Scipio Girinellus Episcopus Tricaricensis praedicta fatemur propria manu subscripta.

Digitized by Google

V.

SIXTI PAPAE IV PRO RECIPIENDIS LOCIS SEX

Diploma

A tergo. Dilecto Filio Commissario Provinciae Basilicatae Ordinis Minorum de Observantia - Intus vero. Sixtus Papa IV.

Dilecte Fili salutem et Apostolicam benedictionem. Significasti super Nobis, quod pro sadisfatione Christifidelium Provinciam Basilicatam incolentium, cupis aliquot loca per Fratres tuae curae commissos in provincia ipsa recipere, ut cultus Divinus augeatur et maius lucrum perveniat animarum. Quo circa nos, qui propagationem Divini cultus ubique fieri ex corde desideramus, sperantes, quod pro laudabili consuetudine Fratres ipsi, verbo et exemplo populis, apud quos moram trahunt plurimum proderunt, tuis in ac parte supplicationibus inclinati, harum serie licentiam ac facultatem tibi concedimus, quod in dicta provincia ante dicta sex loca dumtaxat recipere, illaque cum claustro, hortis, hortalitiis, et aliis officinis necessariis, Ecclesia quoque, Campana et Campanili, licite erigere absque tamen alieni juris preiudicio, et per fratres ipsos incoluere possis et valeas. Volentes et decernentes, quod huiusmodi loca, et Fratres qui in ea pro tempore incolent frui plene et gaudere possint omnibus et singulis privilegiis, gratiis immunitatibus, indultis et indulgentiis, quibusvis aliis locis, et Fratribus Ordinis Minorum per sedem Apostolicam velle aliis hactenus concessis, aut in posterum concedentis, apostolicis et sinodalibus edictis constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis non obstantibus quibuscunque, presertim constitutione felicis recordationis Papae Bonifacii VIII, predecessoris nostri prohibente, ne predicti, aut cuiusvis alterius mendicantium Ordinum Fratres recepta dimictere, aut alia de novo inhabitare loca presumant.

Datum Romae Apud S. Petrum, sub anulo piscatoris. Die VII aprilis 1479. Pontificatus nostri - Anno VIII.

L. Grifus.

VI.

SIXTI IV. PRO CONVENTU TRICARICI

Diploma

Sixtus Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Venusino, salutem, et Apostolicam benedictionem. Sincerae devotionis affectus, et integra fides, quibus dilectus filius nobilis Vir Hieroymus Princeps Bisiniani, Nos, et Romanam reveretur Ecclesiam, promeretur, ut votis eius illis praesertim, quae ex devotionis fervore prodire noscuntur, et ex quibus Divini cultus augumentum speratur, libenter annuamus, eaque favoribus prosequamur opportunis sane pro parte dicti Hieronymi Nobis super exibita petitio continebat, quod ipse, qui etiam comes civitatis Tricaricensis extitit, et ad Ordinum Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum singularem gerit devotionis affectum, cupit construi, et aedificari facere unam Domum intra, vel extra muros Civitatis dictae, apud quam Fratres praedicti Domum non habent,

Digitized by Google

pro eorum habitatione : in loco ad hoc commodo, et honesto, ac dicti Ordinis Fratribus convenienti, per ipsum Hieronymum Principem, cum Commissario Provinciae Basilicatae secundum morem dicti Ordinis, non per Vicarium, sed per Commissarium regium solite cum Ecclesia, Campanili humili, Campana, Cimiterio, Claustro, Dormitorio, Refectorio, Portis, Hortalitys, et aliis necessarijs officiis, pro perpetuis usu, et habitatione Fratrum dicti Ordinis, qui Cives, et Incolas dictae Civitatis ad ea, qua eorundem Civium, et Incolarum animarum salutem concernunt, verbo pariter, et exemplo inducant, firmam spem, fiduciamque tenens, quod ex eorundem fratrum laudabili Vita, Conversatione, Divinorum assidua celebratione, Praedicationibus Verbi Dei, monitionibus, Consiliis, et Audientia Confessionum. Cives, et Incolae praefati magnum adjuvamentum pro animarum suarum salute consequi possent : quare pro parte dicti Principis nobis fuit humiliter supplicatum, ut ei construi faciendi Domum pradictam, ac Commissario, et Fratribus dictae Provinciae, illam cum in totum, vel pro parte constructa fuerit recipere, et perpetuo inhabitare libere, et licite valeant licentiam concedere aliasque sibi in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius Hieronymi propositum huiusmodi plurimum in Domino commendantes, huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae, per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita, sine prejudicio cuiuscumque, Hieronymo, Domum huiusmodi intra, vel extra muros dictae Civitatis in loco ad hoc commodo, et honesto, et dicti Ordinis Fratribus convenienti, per ipsum Hieronymum cum dicto Commissario oligendo, ut praefertur, cum Ecclesia, Campanili humili, Campana, Claustro, Cimiterio, Dormitorio, Refectorio, Hortis, Hartalitatijs aliisque necessariis officinis praedictis pro eorundem fratrum, perpetuis usu et habitatione construi faciendi, et Commissario, et fratribus praedictis illam recipiendi, et perpetuo inhabitandi authoritate nostra licentiam largiaris, Iure tamen Parochialis Ecclesiae, et cuiuslibet alterius semper salvo. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacij Papae VIII praedecessoris nostri prohibente, ne praedicti, et aliorum ordinum Mendicantium fratres ad inhabitandum nova loca recipere, seu iam recepta mutare praesumant, sine Apostolicae saedis licentia speciali, de prohibitione huiusmodi specialem et expressam faciente mentionem, et aliis Apostolicis constitutionibus, ac dicti Ordinis Juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus caeterisque contrariis quibuscunque. Nos enim, si licentiam huiusmodi per te vigore praesentium concedi contigerit, dictae Domui, Guardiano, et Fratribus, qui illam pro tempore inhabitabunt, ut omnibus et singulis Privilegiis, Immunitatibus ; favoribus, et indultis, per dictam sedem, vel alias Domibus, et Fratribus dicti Ordinis in genere concessis, et concedendis utuntur, potiuntur, et gaudent, uti, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti, potiri, et gaudere libere, et licite valeant Apostolica authoritate tenore praesentium indulgemus. Datum, Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae 1479 quinto Kalendas ottobris Pontificatus nostri Anno nono.

L. De Marcellinis.

Digitized by Google

VII.

INNOCENTJ PAPAE VIII.
PRO BASILICATAE PROVINCIA DECLARANDA

Diploma

A tergo. Dilecto Filio Fr. Angelo de Clavasio Ordinis Minorum totius familiae Cismontanae Gen.lis Vicario. Intus vero.

Innocentius Papa VIII. Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Certa relatione percepimus, quod ex devotione Procerum, et Populorum Provinciae Basilicatae, quam ad Ordinem tuum gerunt a Fratribus tibi subiectis fuerunt in diversis locis capta Monasteria diversa, et in eis, per plures annos habitaverunt, et ex determinatione capituli tui Gen.lis proxime celebrati fuerunt dicta loca applicata cure, et Regimini Provinciae terrae Laboris, et Apuliae secundum quod per antiquam tui Ordinis divisionem pertinebat; ac quod dictarum Provinciarum Vicarii solum quaedam Monasteria sub sua cura acceperunt et alia sine omni cura eorum reliquerunt, non sine illorum Populorum magna desolatione. Ea propter Populorum praefatorum, et nonnullorum ex proceribus ipsis supplicationibus inclinati considerantes, quod dictae Provinciae Terre Laboris et Apuliae, non sine magna difficultate totius, predictae Provinciae Basilicatae possunt curam habere propter magnam distantiam, pro ut nobis fuit significatum; dolentes cultum Divini Nominis, et Religionis augumentum potius multiplicari, quam minui, tibi committimus et mandamus, quatenus, aut dictas Provincias Terre Laboris et Apuliae compellas ad recipiendum omnia loca; seu Monasteria in dicta Provincia Basilicatae constituta, secundum antiquam tui Ordinis divisionem aut si Tibi non videtur instituas de dictis Monasteriis et dicta Basilicata unam Provinciam per se, cum suo Vicario, more aliarum Provinciarum tibi commissarum non obstante determinatione praefati capituli Gen.lis aut alijs Constitutionibus Apostolicis, ac tui Ordinis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, Die XI Decembris 1484. Pontificatus nostri. Anno primo.

L. Grifus.

VIII.

IULII PAPAE II. PRO CONVENTU LAUREAE

QUIA REPERTUM EST AMPUTATUM, EIUS VERBORUM TENORI LECTOR NE ATTENDAS.

A tergo. Fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Cum sicut accepimus Dilecti Filii communitas, et Habitatores Terrae Laureae Policastrensis Dioecesis zelo devotionis accensi, et ob singularem, quae de Observantia gerunt devotionis affectum, Temporalia cum Eternis permutare volentes, unam Domum cum Ecclesia pro perpetuo usu, et habitatione eorumdem, construere cupiant. Nos pio eorum desiderio annuentes, ac sperantes, quod exinde divini cultus augumentum, et salus perveniat animarum, communitati, habitationibusque praedictis, Campanili humili, Campana, Cimiterio

Digitized by Google

Dormitorio, Refectorio, Claustro, Hortis, Hortalitiis, et aliis opportunis edificiis construendis, et tibi eam pro fratrum praedictorum inhabitatione, perpetuo inhabitandi tenore praesentium licentiam elargimur, et insuper domui et Fratribus dictorum Ordinis de Observantia, qui illam pro tempore inhabitabunt, ut omni, gratiis, concessionibus, favoribus, et indultis spiritualibus et temporalibus, Domibus dicti Ordinis, et illarum Fratribus in genere concessis, et concedendis, et quibus poti untur uti, potiri, et gaudere poterunt in futurum, uti, potiri et gaudere libere, et licite valent, authoritate apostolica tenore praesentium de speciali gratia indulgemus. Non obstantibus felicis recordationis.... praedicti, aut aliorum Ordinum Mendicantium Fratres ad habitandum nova loca, praesumant sine Apostolicae saedis licentia specialis aliis Apostolicis constitutionibus quibuscunque.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris. Die 23 aprilis 1507. Pontificatus nostri anno IV.

IX.

LEONIS PAPAE X. PRO CONVENTU RIVELLI

Diploma

A tergo. Dilectis Filiis Vicario, et fratribus Ordinis Minorum de Observantia Provinciae Basilicatae secundum morem dicti Ordinis.

Intus vero. Leo Papa Decimus.

Dilectis Filiis salutem, et Apostolicam benedictionem. Exponi Nobis nuper fecistis, quod dilecti filii, sindicus et Universitas, nec non habitatores et Incolae Terrae Rivelli Policastrensis Dioecesis, ob singularis devotionis affectum, quem ad Ordinem vestrum fratrum minorum de Observantia nuncupatorum gerunt, et uberes animarum fructum quos ex eorum exemplari vita, et assidua Divinorum celebratione proventuros sperant, terrena, in Coelestia felici commercio commutare satagentes quandam Domum cum Ecclesia Campanili, Campana, Claustro, Dormitorio, Refectorio, aliisque necessariis officinis, nec non hortis, hortalitatiisque pro perpetuis usu, et habitatione eorundem fratrum sub titulo, quem vobis eisdem placuerit assignare, aedificare intendunt. Proinde nobis humiliter supplicari fecistis, ut vobis Domum praedictam recipiendi licentiam, et facultatem concedere, aliasque in praemissis opportune provvidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui Divini cultus incrementum, nostris potissimum temporibus ubique fieri desideramus, et votis fidelium omnium, ex quibus praecipue spiritualibus profectibus Altissimo famulantium, et salutaribus fructibus Populorum consulitur libenter annuimus, eaque quantum cum Deo possumus favore benevolo confovemus, huiusmodi supplicationibus inclinati Vobis, ut Domum praefatam sine tamen alicuius praeiudicio recipere, ac deinceps retinere, et inhabitare et quae Domus praedicta Guardianus, et fratres in ea, pro tempore existentes omnibus, et singulis Privilegiis gratiis, libertatibus, Immunitatibus Exentionibus, Concessionibus, et Indultis spiritualibus, et Temporalibus Ordini, et Observantiae praedictae, eiusque Domibus, et Conventibus hactenus concessis, et in posterum concedendis, uti, potiri, et gaudere libere et licite

Digitized by Google

valeant tenore praesentium concedimus pariter, et indulgemus. Felicis recordationis Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri constitutione, qua expresse cavetur, ne praedicti, et aliorum mendicatium professores nova loca recipere praesumant, sine saedis Apostolicae licentia speciali, ac aliis constitutionibus et Ordinationibus apostolicis, nec non dicti Ordinis statutis, et consuetudinibus, etiam si de illis hic habenda esset expressa, et specifica mentio, caeterisque in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die 30 Januarii 1515 Pontificatus nostri Anno secundo.

X.

CONCEDITUR FACULTAS AEDIFICANDI CONVENTUM OBSERVANTIUM, CUI PROEFICIT NICOLAUM ORIA FUNDATORIS CONSANGUINEUM. Ibid.

Leo PP. X Dilecto Filio nobili viro Francisco de Oria

§ 1. - Cum, sicut nobis nuper exponi fecisti, tu fervore devotionis accensus, quem ad Ordinem Fratrum Minorum, de Observantia nuncupatorum geris, desideres in cappella *Sanctae Mariae de la Grotta*, aut alio loco per te infra territorium dictae Cassanen, dioecesis eligendo, ad id commodo et convenienti, unam domum sub invocatione eiusdem *S. Mariae de la Grotta* Ordinis et Observantiae praedictorum, pro perpetuis usu et habitatione nonnullorum Fratrum Ordinis et Observantiae huiusmodi, de bonis tibi a Deo collatis construere et aedificare, seu construi et aedificari facere. Nos, qui Divini cultus augmentum et animarum salutem summopere affectamus, te in huiusmodi devoto proposito confovendo, specialibusque favoribus et gratiis prosequi volentes, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi in dicta Ecclesia *de la Grotta*, aut alio honesto et concedendi loco, per te et Ministrum provinciae Basilicatae Ordinis Minorum Regularis Observantiae, de consilio aliquorum proborum Fratrum eiusdem Ordinis eligendo, unam domum sub dicta invocatione *S. Mariae de la Grotta*, Ordinis et Observatiae praedictorum, cum Ecclesia, campanili humili, campana, dormitorio, refectorio, claustro, coemeterio, hortis, hortalitiis, et aliis necessariis officinis, sub cura, directione, visitatione, et correctione dilecti filii Ministri Provincialis pro tempore existentis provinciae Basilicatae, Ordinis et Observantiae huiusmodi, secundum morem dicti Ordinis, pro perpetuis usu et habitatione nonnullorum Fratrum Ordinis et Observatiae praedictorum construendi et aedificandi, Apostolica auctoritate, tenore praesentium, de speciali dono gratiae licentiam concedimus pariter et indulgemus: mandantes nihilominus Ministro et Fratribus praedictis in virtute sanctae obendentiae, et sub excommunicationis latae sententiae poena, eo ipso, si contrafecerint, incurrenda, quatenus dictam domum et Fratres eiusdem sub eorum cura, directione, visitatione et correctione recipiant.

§ 2. Volumus autem, quod postquam erectio huiusmodi facta fuerit, ut praefertur, Fratres in ipsa pro tempore degentes, omnibus et singulis privilegiis, gratiis, concessionibus, immunitatibus et exemptionibus, favoribus et indultis spiritualibus et temporalibus, aliis domibus, et illis Fratribus

Digitized by Google

Ordinis et Observatiae huiusmodi in genere pro tempore concessis, parochialis Ecclesiae, et cuiulisbet alterius jure in omnibus semper salvo, uti, potiri et gaudere libere et licite possitis et valeatis, ac fabricae dictae domus construendae ex nunc dilectum filium fratrem Nicolaum de Oria Ordinis et Observantiae huiusmodi, de consensu Superioris sui praeficimus et deputamus. Non obstantibus fel. record. Bonifacii Papae VIII et ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris, die VIII Iulii 1520. Pontificatus nostri anno VIII.

XI.

UT POSSINT ADMITTERE CONVENTUM IN CIVITATE MONTIS PILOSI

DILECTO FILIO MINISTRO PROVINCIAE BASILICATAE ORDINIS MINORUM REGULARIS OBSERVANTIAE SECUNDUM MOREM DICTI ORDINIS.

§ I. Cum communitas civitatis montis Pilosi, ob singularem, quem ad Ordinem Fratrum Minorum Regularis Observantiae gerunt affectum, et pro animarum salute, Religionisque propagatione, et Divini cultus augmento, suis propriis impensis in aliquo congruo et convenienti loco, in territorio eiusdem Civitatis montis Pilosi unam domum sub sancti Francisci, vel alterius Sancti vel Sanctae, seu alia invocatione, pro perpetuis usu et habitatione eorundem Fratrum suae curae commissorum, cum Ecclesia, campanili humili, campana, coemeterio, refectorio, dormitorio, claustro, hortis, hortalitiis, et aliis necessariis officinis construere et aedificare, seu construi et aedificari facere summopere cupiant; nobis propterea eadem Civitatis humiliter supplicari fecerit, ut tam honestae et piae petitioni paterna benevolentia annuere dignaremur.

§ II. Nos, qui Divini cultus augumentum ubique, et praesertim nostris temporibus, intensis desideriis peroptamus, huiusmodi supplicationibus inclinati, tibi in aliquo loco congruo et convenienti prope dictam Civitatem unam domum sub dicta invocatione, cum Ecclesia, campanili humili, campana, coemeterio, dormitorio, refectorio, claustro, hortis, hortalitiis, et aliis necessariis, pro perpetuis usu et habitatione Fratrum Minorum Regularis Observantiae provinciae Basilicatae construendi, erigendi et aedificandi, seu construi erigi et aedificari faciendi, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, licentiam concedimus pariter et indulgemus: ac domui huiusmodi, postquam constructa fuerit, et Guardiano et Fratribus pro tempore in ea commorantibus, quod omnibus et singulis privilegiis, gratiis, concessionibus, favoribus, immunitatibus, exemptionibus, et indultis tam spiritualibus, quam temporalibus, aliis domibus dicti Ordinis, et Fratribus nunc et pro tempore in genere per Sedem Apostolicam alias concessis, confirmatis et innovatis, et quibus utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt, quomodolibet in futurum, uti, potiri et gaudere libere et licite possint et valeant, auctoritate Apostolica, et tenore praedictis concedimus et indulgemus: fel. recordat. Bonifacii Papae VIII etc. et aliorum Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum constitutionibus et ordinationibus etc. ceterisque contrariis quibuscumque.

Digitized by Google

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris, die II Martii 1531. Pontificatus nostri, anno VIII.

XII.

ASSENSUS ORDINARII, PRO CONVENTU CARBONII

IN NOMINE DOMINI. AMEN.

Anno a nativitate Domini 1548 Indictione sexta Die vero 23 Mensis Aprilis Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Pauli Divina providentia Papae Tertii Anno decimo quarto. In mei Notarii pubblici Textiumque infrascriptorum praesentia personaliter constitutus. Magnificus Vir Paduanus Turturella Procurator, et Procuratorio Nomine Universitatis et hominum loci carboni Anglonensis et Tursiensis Dioecesis ut vobis constare fecit, per quodam procuratorium Instrumentum manu Notarii pubblici confectum, quandam petitionem pro parte, et nomine Universitatis et hominum praesentavit Reverendo Domino Vicario Anglonensi, et Tursiensi supplicationem in se continentem, quod idem Reverendus Dominus Vicarius dignaretur eis concedere assensum, et consensum, super aedificatione, et erectione eiusdem Domus, sive conventus Ordinis Regularis Sancti Francisci de Observantia, in loco carboni dictae dioecesis, cuius Tenor est talis etc. Coram Reverendo Domino Vicario Anglonensis, et Tursiensis Dioecesis exponitur, ac supplicatur pro parte universitatis Terrae Carboni, ac suorum hominum eiusdem Dioecesis, nec non pro parte magnificae Aureliae Perpetuae de eadem quoque Terra dicentium pro eorum, et cuiuslibet ipsorum devotione decrevisse, et determinasse dictam Universitatem, et dictam Dominam Aureliam construere, erigere, ac de novo aedificare Monasterium Regularis Ordinis Sancti Francisci de Observantia, quod quidem Monasterium intendunt erigere in loco ubi dicitur, *la Cappella di Santa Maria la Nuntiata* aliis de Planis, Juris patronatus dictae Dominae Aureliae, sita prope dictam Terram, in loco vulgariter dicto, *lo Casale*, iuxta viam publicam iuxta hortum egregii Notari Vincentii Damiani, ac ex alio latere Vineam dictae Cappellae, cum aliis finibus si qui sunt : quae quidem Domina Aurelia cessit, renunciavit, Jurispatronatus dictae Cappella pro pubblica utilitate, et comuni devotione tam ipsius, quam Civium et hominum dictae Terrae. Ea propter instatur et petitur maxima cum instantia a vobis praedicto Domino Vicario assensus, consensus, autoritas et beneplacitus erigendi dictum Monasterium Ordinis praedicti pro eorum devotione. Ita petitur, et supplicatur, ut, et rationibus praedicti, placeat praefatum Consensum, Assensum, Beneplacitum, et Autoritatem erigendi dictum Monasterium concedere, et impartiri, ne dum modo praemisso, sed omni alio meliori modo etc. - *Praesentatio* -.

Die 23 Mensis Aprilis sexta Inditionis 1548 praensens petitio praesentata extitit in Curia Episcopali Anglonensi, et Tursiensi, per Magnificum Virum Paduanum Turturella Procuratorem Universitatis, et hominum loci Carboni Anglonensis et Tursiensis Dioecesis, quae recepta, et admissa etc. si, et in quantum etc.

Digitized by Google

LICENTIA

Annibal Casalius Turis Utriusque Doctor, Protonotarius Apostolicus, nec non Vicarius, et Locumntenens Generalis Anglonensis et Tursiensis Universis et singulis Cristifidelibus praesentes licteras inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Immensa Dei omnipotentis miseratio, homini, quem ad suam creavit Imaginem primi lapsu Parentis, suorumque labe criminum deformato, innumera praestitit beneficia, et adminicula plurima praeparavit, quibus Delictorum vincula disrumpere, veniamque promereri, et Creatori suo reconciliari posset, interque sunt fundata Monasteria in quibus sub suavi contemplationis Jugo, veneratur Altissimus virtuosi palmitis extirpatis Tribulis et spinis, extenduntur, sacraque Religio propagatur. Cum sit, quod Magnifici et spectabiles Viri sindicus, et Universitas Terrae Carboni Anglonensis, et Tursiensis Dioecesis, quodam donationis Instrumentum manu Notarii publici confectum Nobilis Mulieris Aureliae Perpetuae universalis haeredis olim Domini Pompei de Benodicto, eiusdem loci, et Dioecesis praesentari fecerunt, unde apparet ipsam Aureliam pia devotione accensam renunciavisse, cessisse, et resignasse in manibus sanctissimi Domini nostri, et saedis Apostolicae ecclesiam, seu Cappellam ad Altare Annunciationis Beatae Mariae Virginis de Planis, cum eius pertinentiis sitam, et positam extra muros Terrae in loco uti dicitur vulgariter, *lo Casale*, iuxta viam publicam, Hortum Notarii Vincentii Damiani, Vineam ipsius Cappelle, et alios veriores fines, si quos habet, seu omne yus tibi in illa, vel ad illam quomodolibet et compentes, ad quam, dum pro Tempore vacabat Iuspatronatus, et praesentandi sibi reservatum fuisse constabat, ad ibidem unam Domum, sive Conventum fratrum Ordinis Regularis Sancti Francisci de Observatia construendum et a fundamentis erigendum; necnon aliud Instrumentum publicum consensus, et deliberationis dictae Universitatis, et hominum sive maioris partis eorum, ex quo apparet ipsos velle aedificare dictam Domum, sive Conventum et pro vestitu fratrum qui ibi inhabitabunt singulis Annis promisisse ducatos duodecim monetae usualis Regni, habito super hoc Consilio Generali dictae Universitatis, et hominum prout haec, et alia in dictis Instrumentis publicis latius, et diffusius continentur. Nos ipsorum pium et laudabile propositum plurimum in Domino commendantes, et mirifice cupientes, ut Domus ipsa celeriter perficiatur, in illius ecclesia cultus Divinus continuo vigeat, et augeatur, ac Christifideles eo libentius devotionis causa ad ecclesiam praedictam confluant, et ad structurarum, et aedificiorum Monasterii, et Conventus huiusmodi fabricam, Religiosorumque ibidem Altissimo famulantium sustentationem, manum promptius porrigant adiutrices quod ex hoc salutem animarum operaverint adipisci. Riquisitionibus Ill.mi Domini Principis Bisignani Domini-directi dictae Terrae, gerentes vices Reverendissimi Domini Episcopi Anglonensis et Tursiensis, tam dictae deliberationi, voto, voluntati, et devotioni dicte Universitatis, et hominum, quod possint in dicto loco, et Cappella Domum sive Conventum fratrum Regularium Ordinis Sancti Francisci de Observatia aut cuiusvis alterius Ordinis construere, et aedificare: quam etiam renunciationi, cessioni, et Resignationi praefatae Dominae Aureliae, non solum isto sed omni meliori modo, via jure, et forma, quibus de Iure possumus et debemus, nostrum Assensum, Consensum, Authoritatem, et beneplacitum con-

Digitized by Google

cedimus, pariterque Decretum interponimus. In quorum omnium et singulorum fidem, et Testimonium praemissorum praesentes licteras manu nostra subscriptas, per Cancellarium nostrum infrascriptum fieri fecimus, sigillique nostri, quo in talibus uti iussimus, et fecimus impressione communiri. Datum Sinisi Anglonensis et Tursiensis Dioecesis in Domibus nostrae solitae Residentiae, die 23 Mensis Aprilis Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Pauli Divina providentia Papae tertii Anno quartodecimo.

Anibal Casalius Vicarius Generalis, Anglonensis, et Tursiensis.

NOTARII APOSTOLICI DE PRAEMISSIS FIDES

Super quibus omnibus et singulis, ac eorum dependentibus, annexis, et connessis praefatus Paduanus petiit sibi a me Notario publico infrascripto tanquam Persona autentica publice stipulanti, et recipienti vice, et nomine quorum interest, aut interesse poterit quomodolibet in futurum, ut unum vel plura conficerem Istrumentum, et Istrumenta. Actum Sinisii Anglonensis, et Tursiensis Dioecesis in Domibus Episcopalibus, praesentibus Venerabilibus Viris Dominis Aloisio Nicolao, Iovio Archipresbytero dicti loci Sinisii, Cesare de Vitali Cantore eiusdem loci, Marco la Camera Canonico ecclesiae sanctissime Trinitatis, Nicolao Angelo Ferrato, et Ioanne de Montesion omnibus de loco Senesii Testibus ad praemissa vocatis specialiter atque rogatis. Et ego Dominicus le Governeur Clericus Metensis Dioecesis publicus Apostolica Authoritate Notarius; quia praemissis omnibus, et singulis, dum sit, ut praemittitur fierent, et agerentur, vidi, audivi, et interfui, ac in notam sumpsi. Ideo hoc praesens publicum instrumentum manu mea scriptum subscripsi; signoque et nomine meis quibus in talibus utor, signavi in fidem praemissorum rogatus, et requisitus.

XIII.

PANNUTII CARDINALIS PRO CONVENTU ROCCAE IMPERIALIS

DIPLOMA

Pannutius Miseratione Divina tituli sancti Angeli Praesbiter Cardinalis. Dilectis in Christo fratribus Minoribus de Observantia Provinciae Basilicatae salutem in Domino. Iniunctum Nobis ab Apostolica saede servitutis officium Nos admonet et inducit, decensque, et debitum fore arbitramus, ut ea que ad Divini Cultus augumentum debita consideratione circumspiciamus; singulorum Christi fidelium nobis, quae in eisdem Divini cultus augumentum caedere conspicimus, quantum cum Deo possimus favorabiliter praestemus assensum. Exibitae siquidem Nobis pro parte vestra petitionis series continebat, quod vos aliquos fructus in Ecclesia Dei afferre valeatis, cupitis unum Monasterium seu Conventum pro vestra habitatione in Terra Roccae Imperialis Anglonensis Dioecesis sub invocatione Beatae Mariae Gratiarum, cum Refectorio, Dormitorio, Campana, Campanili, Officinis, et aliis ad id necessariis, et opportunis construere, et aedificare id tamen vobis licere dubitatis in consulta desuper Apostolica saede. Supplicari fecistis humiliter Nobis super his per saedem Apo-

Digitized by Google

stolicam de opportuno remedio misericorditer provideri. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, authoritate Domini Papae, cuius Paenitentiariae curam gerimus, et de eius speciali mandato super hoc vivae vocis oraculo nobis facto, Vobis, ut unum Monasterium pro vestra habitatione sub dicta invocatione, cum Dormitorio, Refectorio, Officinis, Campana, Campanili, aliisque ad id necessariis, et opportunis in dicta Terra Roccae Imperialis in loco ad id congruo et opportuno sine alicuius praeiudicio construere, et aedificare, omnibus et singulis gratiis, concessionibus, Immunitatibus, favoribus, et Indultis, quibus alia dicti Ordinis Monasteria de Jure, usu, consuetudine, aut alia utuntur, potiunturque et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt quomolibet in futurum, uti, potiri, et gaudere libere et licite, possitis et valeatis praesentium indulgemus, ac licentiam, et liberam concedimus facultatem, non obstantibus constitutionibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub sigillo officii Paenitentiariae Quinto Kalendas Iulii Pontificatus Domini Pii Papae IV, Anno tertio, Incarnationis Dominicae Anno 1562. Ioannes Carpinus.

XIV.

GREGORII PAPAE XIII. PRO CONVENTU CASTELLUCII

A tergo. Venerabili Fratri Episcopo Cassanensi. Intus vero, Gregorius Papa XIII.

Venerabili Frater salutem et Apostolicam benedictionem. Pijs Christifidelium votis, quae tum Religionis propagationem, tum Divini cultus augumentum respiciunt, ut optatum sortiantur effectum libenter annuimus, ac ea favoribus prosequimur opportunis. Exibita siquidem nobis pro parte dilectorum filiorum Ministri Provincialis Provinciae Basilicatae Ordinis fratrum de Observantia nuncupatorum petitio continebat, quod dilecti filii communitas, et homines Terrae Castellucii Cassanensis Dioecesis ob singularem, quem erga dictum ordinem gerunt devotionis affectum, Cappellam B. Mariae Gratiarum in dicta Terra sitam, ad eos pleno Iure spectantem, eidem Ordini perpetuo dare, et concedere intendunt, et ipsi Minister Provincialis, et fratres propo eam, Domum unam fratrum eiusdem ordinis, pro perpetuis usu, et habitatione unius Guardiani, et duodecim fratrum eiusdem Ordinis ad minus, qui inhibi sub Regulari Observatia, et humilitatis spiritu Altissimo famulentur, cum Dormitorio, Refectorio, Hortis, Hortalitiis, et aliis officinis necessariis, ac pro perficienda huiusmodi fabrica, cum assignatione quadraginta ducatorum monetae illarum partium, ex quadam Gabella dictae Communitas annuatim percipiendorum construi, et aedificari faciant, quam ipsi Minister Provincialis, et fratres construi, et aedificari facere desiderant, si ad hoc ipsis saedis Apostolicae Authoritas suffragetur. Quare pro parte Ministri, et Fratrum praedictorum asserentium nullam aliam eorumdem Fratrum Domum in eadem Terra existere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut eisdem Ministro Provinciali, et Fratribus propedictam Cappellam illiusque Cimiterium, unam Domum eorundem Fratrum, cum aliis rebus necessariis, construi. et aedificari, ut praefertur dictamque Cappellam recipiendi, et illam ampliandi, seu ampliari faciendi. Necnon Guardiano et duodecim fratribus

Digitized by Google

praedictis in ea habitandi licentiam concedere atque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ad uberes fructus, quos assidue Ordo fratrum Minorum de Observantia in agro Domini profert attendentes ac Divinum cultum augeri nostris potissimum temporibus sinceris affectibus exoptantes, nec non Ministrum, et fratres praedictos, et eorum quemlibet, a quibusvis excommunicationis, suspentionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innovati existunt ad effectum praedictum dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ita est, et tuus, accedat consensus, Communitati, et hominibus huiusmodi ipsam Cappellam dictis Ministro, et fratribus, perpetuo dandi, et concedendi nec non eisdem Ministro Provinciali, et fratribus illam una cum suis Campanili, Campanis, Cimiterio, Calicibus, Patenis, Ornamentis, et Paramentis Ecclesiasticis in ea existentibus, Iuribusque et pertinentiis Cappellae huiusmodi, ac in eadem Terra prope dictam Cappellam eiusque Cimiterium unam domum fratrum Minorum de Observantia, cum Dormitorio, Refectorio, Claustro, Hortis, et officinis praedictis, pro usu, et habitatione dictorum Guardiani, et duodecim fratrum, qui inhibi ad minus recipi debeant, et sub Regulari Observantia, nec non humilitatis spiritu Altissimo famulentur, ac sub Obbedientia, Correptione, et Visitatione Generalis Ministri, et aliorum officialium dicti ordinis pro tempore existentium, iuxta regularia eorum instituta perpetuo teneantur sine alicuius et Parrocchialis Ecclesiae, intra cuius limites Domus praedicta aedificabitur provideri construi, et aedificari facias, ac de dictis quatraginta ducatis annuatim pro dictae fabricae constructione percipiendis, nec non Guardiano, et duodecim fratribus praedictis, dictam Domum inhabitandi liberam licentiam nostra authoritate concedas. Et insuper postquam Domus fratrum huiusmodi constructa, et aedificata fuerit, illi ac dictae Ecclesiae Guardiano, et duodecim fratribus praedictis in ea pro tempore commorantibus, quod omnibus, et singulis Privilegiis, Prerogativis, Libertatibus, Immunitatibus, exemptionibus, Indulgentiis, Indultis, et gratiis, quibus aliae Domus, et Ecclesiae fratrum huiusmodi de Iure, vel consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere: nec non sindicis eiusdem Cappellae pro Tempore existentibus bona praedicta Cappellae, pro usu, et ampliatione dictae Cappellae, et Domus erigendae huiusmodi, non inservitura, de Communitatis, et hominum praedictorum consensu vendere, praetium inde proveniens in fabricae, et Ornamentorum ac Paramentorum Ecclesiasticorum dictae Cappellae usum, et utilitatem convertere libere, et licite valeant dicta authoritate indulgeas. Non obstante felici recordatione Bonifacii Papae Ottavi Praedecessoris nostri, qua inter alia cavetur exprexe, ne cuiusvis ordinis Mendicantium Professores loca ad habitandum de novo recipere, seu recepta mutare praesumant absque Saedis Apostolicae licentia speciali, de prohibitione huiusmodi expressam mentionem faciente, nec non recordationes Memoriae Pauli Papae secundi, de rebus ecclesiae non alienandis, quatenus opus sit, in aliis Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris Die X februarii 1573 Pontificatus nostri Anno septimo.

C. Gloritrius.

Digitized by Google

Die 5 Mensis Ianuarii 1581 Cassani praesens Apostolicum Breve praesentatum fuit Reverendo Domino Generali Vicario Cassanensi Commissario deputato per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Episcopum Cassanensem, praesentatum per Dominum Patrem fratrem Archangelum Pertusianum Priorem seu Guardianum interclusi Monasterii Sanctae Mariae de Gratia Terrae Castelluccii, quod est eidem Praesentanti restitutum.

XV.

GREGORII PAPAE XIII. PRO CONVENTU MARATHEAE

Diploma

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio de Milionico Ministro Provinciali Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum Provinciae Basilicatae Cassanensis Dioecesis salutem, et apostolicam benedictionem. Piis fidelium votis, quae Religionis propagationem, Divini quoque cultus augumentum respiciunt, ut optatum sortiantur effectum. libenter annuimus, ac ea favoribus prosequimur opportunis exibita siquidem Nobis nupor pro parte tua petitio continebat, quod alia Dilecti filii Universitas, et homines Terrae Maratheae dictae Dioecesis, ob singularem quem erga Ordinem fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum Provinciae Basilicatae gerunt devotionis affectum, quondam locum in dicta Terra existentem pro aedificandis Domo, et Ecclesia, ac aliis necessariis pro habitatione unius Guardiani, et duodecim fratrum eiusdem Ordinis de loci Ordinarii licentia Tibi, ac dicto Ordini, perpetuo donarunt, et concesserunt prout in Istrumento de super confecto plenius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat Tu, et fratres praedicti locum praedictum licet de facto acceptando, Domum huiusmodi in locum huiusmodi aedificari cepistis; quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut Donationem huiusmodi confirmare Tibique, ac Ordini praedicto eundem locum recipiendi licentiam concedere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui Divini cultus augumentum et Religionis propagationem nostris potissime temporibus sinceris desideramus affectibus teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, Censuris, et penis a Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, parum serie absolventes, et absolutus fore censentes tuis in hac parte supplicationibus inclinati, Tibi, et fratribus praedictis dictum locum recipiendi, ac in eo Domum, Ecclesiam, et alia necessaria aedificia prohabitatione dictorum Guardiani, et duodecim fratrum, sine tamen alicuius, et Parrochialis ecclesiae, intra cuius limites idem locus situs est praejudicio, construendi, et aedificandi licentiam et facultatem, authoritate Apostolica, et Tenore praesentium concedimus.

Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae ottavi praedecessoris nostri, que inter alia cavetur expresse, ne cuiusvis Ordinis Mendicantium Professores loca ad habitandum de novo recipere, seu recepta mutare praesumant absque saedis Apostolicae licentia speciali, de prohibitione huiusmodi

Digitized by Google

expressam mentionem faciente, et aliis constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam nostrae absolutionis et concessionis infrigere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum. Datum Tusculi, Anno Incarnationis Dominicae 1574 Kalendis Maii Pontificatus nostri Anno secundo.

De Scalia.

XVI.

SUPPLICA E PROVISTA PER IL CONVENTO DI TURTURA

Rev.mo Signore

La Università, et homini della Terra di Turtura Diocese di Cassano servi di V. S. Rev.ma l'esponeno, come per Autorità Apostolica, et da tempo immemorabile la Ecclesia della Annunciatione della Gloriosissima Vergine, sita fuor le mura di detta Terra loco ditto, Capo le scale, e de Iure Patronato di essa Università, et in quella ponno presentare, et eligere Cappellano di qualsivoglia Ordine, o Religione di frati, o Monachi ad nutum ammovibile, eligere sepoltura, senza contributione alcuna del Rev.mo Ordinario come per Bolle della felice memoria di Giulio terzo dell'anno 1551 si dimostra a V. S. Rev.ma, della quale essa Università si è stata, e sta in pacifica possessione, et havendo più tempi sono, per servitio di Nostro Signore, e salute dell'Anime loro deliberato erigere in detta Ecclesia un Monasterio dell'ordine dei Frati Minori di Osservantia di S. Francesco, et acciò con più facilità possano questo loro devoto, e pio desiderio effettuare, desiderano con detta Ecclesia dell'Annunciatione unire le Cappelle di S. Rocco, Santo Sebastiano, e S. Catarina similmente de Iure patronato di essa Università con loro entrate, vesti, et ornamenti, et quelli convertere in uso, e beneficio di detta Ecclesia Monasterio, e frati, il che tutto desideramo ottenere da V. S. Rev.ma, et eseguirlo colla autorità, voto, et parere suo, pertanto da essa hanno ricorso, e la supplicano si degni impartire licentia, et possano senza difficoltà o impedimento alcuno erigere detto Monasterio, di detta Ecclesia della Annunciatione, et Cappelle unite darne liberamente lo possesso al Rev.mo Padre Ministro, e frati Minori della Provincia di Basilicata, et per sobventione di esso Monasterio fabrica, i frati, di detto Cappelle entrate, et beni, mobili, e stabili perpetuamente unite, disponere, et convertere in uso, et beneficio di detta Ecclesia, et frati, quali possano, e debbano prestare le essequie debite a dette Cappelle, l'entrate de quali gionti in uno s'abbia da ministrare per l' Economo della Ecclesia detta Annunciata, che sarà del Regimento di essa Univ.tà secondo loro approbata consuetudine, che il tutto haveranno a singolar gratia da V. S. Rev.ma quam deus.

PROVISTA

Viso presenti memoriali et Bulla felicis recordationis Iulii Papae tertii, accedente consensu in scriptis Magnifice Universitatis Terrae Turturis in detta Ecclesia Sanctae Annunciationis nuncupatae Beatae Virginis extra

Digitized by Google

Muros dictae Terrae, Authoritatem, et omnimodam potestatem concedimus Monasteria pro Fratribus Sancti Francisci Minorum de Observantia erigendi cum consensu R. P. Generalis eiusdem Ordinis, aut sui Provincialis Ministri absque tamen praeiudicio Mensae Episcopalis, et Ecclesiae Parrocchialis, et et dictae Terrae. Nec non supradictas cappellas sanctorum Sebastiani, Rocchi, et Sanctae Catharinae quatenus sunt de Iure patronatus Universitatis uniri mandamus ad dictam Ecclesiam Annunciationis dummodo debitis non defraudentur obsequiis, et hoc ad laudem, et gloriam Omnipotentis Dei, ipsius Beatae Virginis, ac salute Animarum totius universalis Populi Terrae praefatae. Datum in oppido Terrae Cassanensis Dioecesis die septima Mensis augusti 1575.

Ioannes Baptista Vicarius Generalis Cassanensis.

Locus + sigilli Notarius Dionisius Marinus Actuarius.

XVII.

INDULTUM APOSTOLICUM ABSOLVENS FRATRES IN UTROQUE FORO, ET UT RITE POSSINT INHABITARE CONVENTUM TERRAE TURTURIS.

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam Rei memoriam. Saedis Apostolica pia Mater recurrentibus ad eam post excessum cum humilitate filiis, praesertim Religioni adschrictis libenter se propitiam exibet, ac benignam. Exponi si quidem Nobis fecerunt dilecti filii fratres Ordinis fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum, quod a biennio vel circa Venerabilis Frater Episcopus Cassanensis sive eius Vicarius in spiritualibus Generalis, quandam saecularem Ecclesiam, una cum illius aedificiis, et forsan aliis rebus ad Divinum cultum necessariis sub invocatione Annunciationis Beatae Mariae Virginis Terrae Turtorae Cassinensis Dioecesis, certo tum expraesso modo vacantem fratribus dicti Ordinis Provinciae Basilicatae concessit, eosque qui eandem concessionem quamvis de facto acceptarunt in dictae Ecclesiae possessionem induxit, ad eamdemque nonnulli dicti Ordinis fratres de eorum superiorum mandato transiverunt, sententias, Censuras, et poenas contra recipientes nova loca ad inhabitandum absque dictae saedis licentia speciali.

Quare pro parte eorundem fratrum fuit Nobis humiliter supplicatum, et statui eorum in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremus. Nos igitur attendentes, quod dictae saedis clementia gremium suae pietatis petentibus claudere non consuevit, eosdem fratres a quibus vis excommunicationis, suspentionis, et interdicti, aliisque eccolsiasticis sententiis, Censuris, et poenis a Iure, vel ab homine, quavis alia praetorquam praemissorum occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati ipsos, et quemlibet eorum a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, per eos praemissorum occasione incursis, et excessibus huiusmodi totaliter liberamus, nec, non cum

Digitized by Google

eis super Irregularitate, si quam sententiis Censuris, et poenis huiusmodi innodati missas et alia Divina Officia caelebrando contraxerunt, quodque in omnibus per eos susceptis ordinibus; etiam in Altaris ministerio ministrare libere, et licite possint authoritate, et tenore praemissis de specialis dono gratiae dispensamus, omnemque inhabilitatis, et infamiae maculam sive notam ea praemissis quomodolibet contra eos insurgentem abolemus, ipsosque in pristinum,et eum in quo ante praemissa quomodolibet erant statum restituimus, reponimus, et plenarie reintegramus dictamque Ecclesiam una cum illius edificiis, et pertinentiis, ac paramentis, et ornamentis Ecclesiasticis et aliis rebus ad Divinum cultum necessariis, quae in illa forsan existebant, ac nunc existunt pro dicti Ordinis fratrum abitatione, et usu perpetuis, authoritate et tenore praesentis denuo concedimus et assignamus, ac edificia praedicta in Domum fratrum dicti Ordinis sine tamen alicuius praeiudicio erigimus, et instituimus nec non Ecclesiam huiusmodi pro eiusdem Domus Ecclesia constituimus, et deputamus, ac inde eiusdem statum, et Assentiam regulares eiusdem ordinis penitus, omnino introducimus ita quod liceat fratribus praedictis eiusdem Ecclesiae possessionem iam nulliter, et de facto apprehensam, denuo propria authoritate, nullius ad hoc desuper requisita licentia capere, et apprehendere illamque retinere. Decernentes ex nunc irritum, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae Ottavi praedecessoris nostri qua inter alia cavetur expresse ne cuiusvis Ordinis Mendicantium professores loca ad inhabitandum de novo recipere seu recepta mutare praesumant absque dictae saedis apostolicae licentia speciali de prohibitione huiusmodi expressam mentionem facienti, et aliis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis contrariis quibuscumque volumns autem quod fratres, qui dictam Ecclesiam receperunt poenitentiam per Confessorem idoneum illis propter praemissa iniungendam adimplere omnino teneantur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris Die ottava Januarii 1577 Pontificatus nostri Anno quinto.

C. Glorierius.

XVIII.

PRO CONVENTU MARSICI VETERIS: FACULTAS PONTIFICIA, ET ORDINARII

JESUS

Angelus Martius de Medicis de Florentia, Dei et Apostolicae saedis gratia episcopus Marsicensis. Pateat Universis, et singulis praesentium seriem inspecturis, qualiter fuerunt Nobis exibitae per Dominum P. Robertum de Ebulo sacrae Theologiae Doctorem Ordinis Fratrum Minorum infrascriptae cautelae etc. Cessionis et denunciationis per fratrem Vitum Carenum Ordinis Heremitarum S. Augustini Congregationis S. Ioannis ad Carbonariam de Observantia dicti Ordinis Vicarium Generalem Priorem Venerabilis Monasterii S. Ioannis, et supra, et alios fratres seniores dicti Conventum et Congregationis Conventus cuiusdam Ecclesiae nuncupatae S. Mariae de Constan-

Digitized by Google

tinopoli Terrae Marsici Veteris, sponte, libere, et ob ractionabilem causam, tanquam parum utilis ipsis fratribus, ordini, et Congregationi eorundem ad instantiam Venerabilium Patrum Ordinis S. Francisci de Observantia noncupatorum Provinciae Basilicatae, volentes insuper Publicum Instrumentum coram quocumque Iudice, et Tribunali, et praecipue coram eodem R.mo Episcopo processerit sub Data Neapoli in Monasterio Sancti Ioannis ad Carbonariam, Die 17 Mensis settembris 1580 salvis iuribus super quadam vinea spectantibus ad Fratrem Augustinum de Marsico Vetere professum dictae Congregationis. Nec non quaedam alia cautela donationis factae per Ill.m Dominum Hettorrem Caracciolum de Neapoli, utilem Dominum Terrae Marsici Veteris, et Sindicum, et Electos dictae Terrae qui pro tempore fuerint Eletuario, et Sindacario nomine, ac nomine, et pro parte Universitatis dictae Terrae Marsici Veteris, et dictum Ill.m Dominum Hettorrem proprio, et principali nomine ducatorum quinquaginta annuorum in perpetuum, pro vestimentis fratrum existentium in dicta Ecclesia et Conventu Sanctae Mariae de Costantinopoli, pro salario unius famuli et pro aliis necessariis, praesente Donno Camillo Colella Procuratore dicti Monasterii, et acceptantem dictam Donationem nomine proprio supra, solvendorum dictorum ducatorum quinquaginta pro medietate per dictum Ill.m Dominum Hettorrem, et Universitatem praedictam, in Medietate Mensis Augusti Anno quolibet in perpetuum iure posse Procuratoris dicti Monasterii, qui pro tempore fuerit; et pro confirmatione omnium praedictorum fuerunt etiam Nobis praesentatae et exibitae infrascriptae saedis Apostolicae Provisionem continentes in effectum, quod infrascripta authoritate Apostolica confirmare valeamus, si ita est ut fuit supplicatum, et noster accedat consensus. Visis igitur supradictis cautelis denunciationis et Donationis considerantes fructus quos assidue Ordo Fratrum Minorum de Observantia in agro Domini profert, ac Divinum cultum augeri nostris temporibus sinceris affectibus exoptantes, prius Ministrum et Fratrem dicti Conventus, ac eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspentionis, et interdicti, aliis et ecclesiasticis sententiis, Caensuris, et poenis a Iure vel ab homine quavis occasione, vel causa datis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie authoritate Apostolica absolventes, et absolutos fore censentes, communitati et hominibus dictae Terrae dictam Ecclesiam eisdem Ministro Provinciali, et Fratribus perpetuo dandi, et concedendi nec non eisdem Ministro Provinciali, et Fratribus illam in eadem Terra prope dictam Ecclesiam eiusque Cimiterium unam Domum Fratrum Minorum de Observantia cum Dormitorio, cum eius Campanili, Campanis, Cimiterio, Calicibus, Patenis, ornamentis et paramentis ecclesiasticis in ea existentibus Iuribusque pertinentis Ecclesiae huiusmodi recipiendi, et Refectorio, Claustro, Hortis, Officinis praedictis et aliis ut praefertur, pro usu, et habitatione dictorum Guardiani et duodecim Fratrum, qui inhibi recipi debeant, et sub Observantia Regulari, nec non humilitatis spiritu Altissimo famulentur, ac sub Observantia, corretione, ac Visitatione Generalis Ministri, et aliorum, officialum dicti Ordinis pro Tempore existentium, iuxta eorum instituta, perpetuo remaneant; sine alicuius et Parrochialis ecclesiae intra cuius limites Domus praedicta esset aedificata, vel aedificabitur praeiudicio, construi, et aedificari faciendi; nec non Guardiano et duodecim Fratribus praedictam Domum inhabitandi,

Digitized by Google

liberam licentiam, Authoritate Apostolica, ac ordinaria concedimus, Et insuper postquam Domus fratrum praedictorum constructa, et aedificata fuerit, illi ac dictae Ecclesiae Guardiano, et duodecim fratribus praedictis in ea pro tempore commorantibus, quod omnibus, et singulis Privilegiis, Praerogativis, libertatibus, Immunitatibus, exemptionibus, Indulgentiis, Indultis et gratiis, quibus aliae Domus, et Ecclesiae Fratrum huiusmodi de Jure, vel de Consuetudine aut aliis quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent ac uti, frui potiri, et gaudere possint, nec non sindicis eiusdem Ecclesiae B. Mariae de Costantinopoli, pro tempore existentibus bona praedictae ecclesiae pro usu, et amplificatione dictae Ecclesiae et Domus erigendae huiusmodi non in servitute de communitatis et hominum praedictorum consensu vendere, pretiumque inde perveniens in fabricae, et ornamentorum ac Paramentorum ecclesiasticorum dictae Ecclesiae B. Mariae de Constantinopoli, usum, et Utilitatem convertere libere, et licite valeant, dicta authoritate Apostolica indulgemus. Non obstante fidelis recordationis Bonifacii Papae Ottavi praedecessoris nostri quam inter alia cavetur exprexe ne cuiusvis ordinis Mendicantium Professores loca ad habitandum de novo recipere, seu recepta mutare praesumant absque saedis Apostolicae licentia speciali, de prohibitione huiusmodi expraessam mentionem faciente; nec non recolendae memoriae Pauli Papae secundi, de rebus ecclesiae non alienandis, quatenus opus sit, et aliis constitutionibus et ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque. Et ad cautelam dictorum Ministri et Fratrum pro tempore existentium in dicto Monasterio et Religione de Observantia et ad futuram rei memoriam praesentes fieri iussimus per manus Notarii Petri de Pendino Terrae Sancti Severini et subscriptas nostra propria manu et solito nostro parvo sigillo munitas. Datum Marsici in Episcopali palatio, Die primo Mensis Martii 1581. Papa Gregorio XIII Pontificatus sui Anno nono Ita est Angelus Martius Medices de Florentia Episcopus Marsicensis.

Manu nostra propria.

XIX.

BENEPLACITUM R.MI EPISCOPI PRO CONVENTU ANZII SUPPLEX PETITIO UNIVERSITATIS

Ill.mo, e Rev.mo Signore lo Sindico, eletti, Università, ed homini della Terra d'Anzi fidelissimi e Devotissimi servitori di S. S. Ill.ma, e Reverendissima per commune commodo, e beneficio universale di detta Terra, la supplicano si degni concederli e farli gratia dell' Infrascritti Capi. In primis supplicano V. S. Ill.ma, reste servita conceder' licenza ad essa Università, che possa fondare, et edificare uno Monasterio dell'Ordine di Mendicanti di S. Francesco in detta Terra, così com'altre volte ne l' ha supplicata, e fatto anche pregarla dall' Ill.mo Signore Marchese, il quale lo desidera grandemente, e scrisse ultimamente, che V. S. Ill.ma alla sua venuta qua haveria di mano propria piantata la Croce.

Digitized by Google

PLACITUM

Conceditur licentia supradictis supplicantibus aedificandi, et construendi Monasterium Ordinis Mendicantium Sancti Francisci de Observantia, citra tamen praeiudicium Iurium Archiepiscopalis Mensae, nec non Capitulo, et Clero dictae Terrae competentium, tam in funeralibus, quam in Decimis, et quibuscunque aliis subventionibus dictae Mensae Archiepiscopali, et Capitulo spectantibus, et pertinentibus, et non aliter nec alio modo ; obtentaque prius licentia per fratres ipsos Mendicantes a Superiore Ordinis, ad quem spectat. Provisum per Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum Archiepiscopum Acheruntinum, et Matheranum in Terra Anzii, ubi reperitur inceptam Visitationem prosequendo. Sub Die 13 Mensis novembris 1584.

G. Archiepiscopus Acheruntinus.

XX.

SIXTI PAPAE V PRO CONVENTU CALVELLI

DIPLOMA

Sixtu episcopus servus servorum Dei. Dilecto Filio Vicario, Venerabilis fratres nostri Archiepiscopi Acheruntini in spiritualibus Generali salutem, et Apostolicam benedictionem. Piis fidelium Votis, quae Religionis propagationem Divini quoque cultus augumentum respiciunt, ut suum optatum sortiantur effectum libenter annuimus, ac ea favoribus prosequimur opportunis. Exibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Ministri Provincialis Provinciae Basilicatae Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum, et Horatii Celsi Clerici Romani; ac Universitatis, et hominum Terrae Calvelli Acheruntinae Dioecesis petitio continebat, quod cum in dicta Terra quae utique ampla, et Populosa existit, nulla Domus dicti Ordinis instituta hactenus fuerit nonnullaeque ipsius Terrae Personae pro singularis devotionis affectu, quem erga Sanctum Franciscum et dictum Ordinem, eiusque professores gerunt, ad Dei omnipotentis Gloriam, ac eiusdem Ordinis, atque adeo Christianae Religionis incrementum universis praedicti Ordinis, unam Domum pro uno illius Guardiano sumptibus propriis, si aliquis locus, ad hoc commodus eis assignetur construi, et aedificare facere, dictusque Horatius, qui Monasterii curam et Conventus gerens sancti Stefani Marsicanae Dioecesis, et Beatae Mariae de plano Ordinis Sancti Benedicti in Terra Calvelli Acheruntinae Dioecesis, cui inter alia, Prioratus eiusdem B. Mariae Terrae praefatae perpetuo unitus existit, ex Concessione Apostolica ad eius vitam obtinet in Commendam, dismembrationem Ecclesiae dicti Prioratus, cum illis adiacentibus aedificiis, si illa primo dicto Ordini, ad effectum unam inhibi Domum dicto Ordini erigendi concedatur, construi parati sint, et si circa dictam Ecclesiam et in aedificiis huiusmodi dicta Domus construeretur, seu ipsa aedificia ad debitam formam Domus huiusmodi reduceretur, et sic constructa, et reducta Domum primo dicti Ordinis, pro Guardiano huiusmodi, et competenti aliorum fratrum numero, dictaque Ecclesia ei pro sua Ecclesia

Digitized by Google

perpetuo assignaretur, et alia infrascritta fierent; ex hoc primo dicti ordinis propagationi, ac Universitatis, et hominum praedictorum spirituali consolationi, cum Deo laude, et servitio, opportune providere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur certam de praemissis notitiam non habentes, ac Ministrum, et Horatium, nec non Singulares Personas dictae Universitatis a quibusvis excommunicationis, suspentionis, et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, Censuris, et poenis, a Iure, vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum seriem absolventes absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus si ita est, vocatis, qui fuerint vocandi, a Praefato Prioratu Ecclesiam cum aedificiis huiusmodi, ac illius fabricis, hortis, et Hortalitiis de dicti Horatii consensu authoritate nostra perpetuo dismembres et separes, ac ordinem S. Benedicti huiusmodi in illis supprimas, et extinguas, illamque sic desmembratam cum aedificiis et fabricis, Hortis, et Hortalitiis praefatis, primo dicto Ordini, ad effectum praemissum perpetuo concedas, et assignes; nec non Universitati, et hominibus praedictis Domum huiusmodi circa eandem Ecclesiam, sic dismembratam, ac in aedificiis praefatis construi, et aodificari seu illa ad formam talis Domus reduci faciendi, licentiam concedas. Eademque Domus sicque postquam constructa seu reducta fuerit primo dicti Ordinis, cum Dormitorio, Refectorio, Hortis, hortalitiis aliisque Membris, et Officinis prout Gnardiano, et competenti aliorum Professores numero, qui inhibi Divinis laudibus, et Obsequiis insistere, ac iuxta Regularia dicti Ordinis instituta, et constitutiones vivere debeant, sine alicuius praeiudicio dicta authoritate perpetuo Ecclesiamque sic dismembratam pro sua Ecclesia concedas et assignes. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri qua inter alia caveri dicitur expresse, ne cuiusvis Ordinis professores loca ad habitandum de novo recipere, seu recepta mutare praesumant absque Sedis Apostolicae licentia speciali, de prohibitione huiusuodi expressam Mentionem facients, ac aliis constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis et praefatorum Ordinum iuramento confirmationi Apostolica vel quavis firmitate alio roboratis statutis et consuetudinibus caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Marcum Anno Incarnationis Domini 1587 mense augusti. Pontificatus nostri Anno tertio.

Praesentata per Revedendissimum Dominum de Accides Procuratorem Ill.mo et Rev.mo Domino Archiepiscopo Acheruntino, et Materano, Die 24 Maij 1588 in Civitate Acheruntina.

XXI.

ASSENSUS ORDINARI PRO CONVENTU CORLETI PERTICARII UNIVERSITATIS PETITIO

L' Università di Corleto fa intendere, come l'anno passato, V. S. restò servita prestare l'assenzo al nuovo Monasterio, che si fa in detta Terra per li Frati Agostiniani, li quali, per giusto impedimento non hanno possuto continuare: perciò supplicano V. S. resti servita concederli di nuovo detto assenzo,

Digitized by Google

per li Frati Zoccolanti di S. Francesco, offerendosi essa Università ubidire a quanto comanda la sagra Congregatione, circa lo tenere 12 frati, finito sarà detto Monasterio, e lo riputaranno a gratia ut Deus.

BENEPLACITUM

Nos frater Ioannes Baptista Mirtus Sacrae Theologiae Doctor Vigegerentes Illustrissimi et Reverendissimi Episcopi Tricaicensis, virtutis praecibus nobis et parte Universitatis Terrae Corleti porrectis, et constito nobis quod fratres de familia S. Agustini ex dicto Monasterio discesserunt, dummodo quod Universitas Terrae praedictae infra annos tres proxime decursuros dictum Monasterium perficiat et quod ibidem duodecim fratres de familia Ordinis Sancti Francisci Mendicantes de Observantia permaneant, dicto Monasterio actu serviant, iuxta Ordinem Sacrae Congrecationis, dictae Mutationi, et concessioni de novo assentimus, nostrumque assensum, consensum, et beneplacitum praestamus, in forma salvis temen omnibus, et quibuscunque Iuribus pro quartis, et aliis spectantibus et pertinentibus Rev.mo Domino Episcopo, in dicto Monasterio, quae Iura sint eidem Episcopo, et Mensae Episcopali semper salva et reservata, et taliter assentimus, nec aliter, nec alio modo, isto, et omni meliori modo etc.

Fr. Ioannes Baptista Mirtus Vigegerens Generalis Provisum Tricarici in Episcopali Palatio Die 16 Mensis Iulii 1597. Locus + sygilli cerae rubeae

Notarius Ioannes Antonius Infantinus Actuarius.

Iterata petitio dictae Universitatis pro perpetuo assensu. Molto Ill'mo e Rev. mo Signore. L'Università, et Homini della Terra di Corleto fanno intendere a V. P. Rev.ma come sono tre anni incirca, che cominciarono a fabricare uno convento dell'Ordine di S. Francesco di Mendicanti di detta terra e per primo a S. Maria della Gratia Iuspatronato di essa Università et V. P. Rev.ma, in quel tempo, ci prestò l'assenzo, dummodo si dovesse frabricare per tre anni e perchè hanno quasi compito detta fabbrica, per gratia del Signore, perciò ritornano a supplicare V. P. Rev.ma, resti servita perpetuare detto assenzo, acciò si dia maggior'animo a tanta opera di carità, che lo riputaranno a gratia, ut Deus.

PLACITUM

Ottavius Francipanus Mirtus Episcopus Tricaricensis, et Provinciis Belgiis Nuncius Apostolicus, cum potestate legati.

Fr. Joannes Baptista Mirtus Sacrae Theologiae Dictor Vicesgerens Generalis dicti Ill.mi et Rev.mi Episcopi. Perpetuum assensum, et consensum praestamus, impartimur, et concedimus supplicantionibus pro dicto Monasterio dummodo in illo assistant duodecim fratres, servata forma Ordinis Sacrae Congregationis finito dicto Monasterio, quod finire et terminare debent dicti supplicantes infra annos tres omni modo meliori etc.

Fr. Ioannes Baptista Mirtus Vicesgerens Generalis, Provisum die 23 ottobris, 1600 Armenti.

Locus + sygilli.

Digitized by Google

XXII.

EPISCOPALIS CONSENSUS PRO CONVENTU COLUBRARII UNIVERSITATIS SUPPLEX PETITIO

Ill.mo e Rev.mo Monsignore. L'Università di Colubraro, con supplica li fa intendere come ha fatta deliberatione per sua divotione, e maggior commodità del Popolo, di costroire un Monastero di 12 frati dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi dell'Osservanza, seu Zoccolanti, e questo fondarlo, nel luogo della Chiesa di S. Salvatore fuori le mura di detta terra non s'essendo trovato luoco più atto e commodo di questo, sia rispetto delli frati, come anco del popolo. E perchè detto luoco seu Chiesa di S. Salvatore va unita così una Cappella del medesmo titolo dentro la madre Chiesa di detta terra Iuspatronato di Confrati, li quali si contentano di cederlo, per questo effetto ad essa Università, uno con'un'Horto contiguo, reservando l'altre entrate a beneficio di detta Cappella, nella quale, tempore vacationis, loro resta il Ius praesentandi. per questo supplica a V. S. Ill.ma e Rev.ma in conformità di suo giusto desiderio, a volontà delli Confrati, concederci, e prestarci il suo beneplacito, et assenzo, acciò possa farsi un'opera così pia et utile. Tanto più che il R. Clero di detta Terra resta sodisfatto, contento, e ne supplica V. S. Ill.ma e R.ma per detto assenzo, che oltre, e di dovere, se riceverà a gratia singolarissima, ut Deus.

BENEPLACITUM

Ascanius Iacobatius, Episcopus Anglonensis. Ad augendum in Christi fidelibus pium devotionis affectum, concedimus, ut petitur absque tamen prae iudicio Iurium Mensae Episcopalis, et Venerabilis Cleri, non solum Matricis Ecclesiae Terrae praedictae, verum etiam aliarum Ecclesiarum et Cappellarum eiusdem Terrae tam circa ius vivorum quam Mortuorum, cui in nihilo praeiudicatum esse volumus per constructionem, et erectionem Monasterii cessione Horti praedicti, quibus salvi volumus, pro dicto horto ducatos Viginti erogandos in emptionem alicuius annui census, vel rei stabilis ad commodum, beneficium et utilitatem dictae Cappellae sancti Salvatoris existentis intus Matricem Ecclesiam cum Iurepatronatu, et bonis omnibus tam annexis dictae Ecclesiae extra Muros, quam Cappellae praedictae intus Ecclesiam, excepto horto praedicto, ut supra concesso ; et adimpletis per Universitatem Terrae praefatae omnibus antedictis in beneficium Iurium Mensae Episcopalis Cappellae praedictae, et Confratrum, et confecto de praemissis pubblico Instrumento cum Clero dictae Terrae, liceat praenominatis fratribus de observantia in eodem loco, et Ecclesia, crucem erigere, et Conventum aedificare. Datum Clarimonti Die 22 Mensis Augusti 1601.

Fulvius Genuensis Locumtenens, et Vicarius Generalis.
Locus ✠ sjgilli.

Digitized by Google

XXIII.

CLEMENTIS PAPAE VIII. PRO CONVENTU ROCCAE GLORIOSAE

Diploma

Ex iniuncto nobis Apostolicis muneris Debito ad ea libenter intendimus per quae Religiosorum propagationi, et Christi fidelium insimul pietati, et Devotioni opportune prospicitur, prout in Domino salubriter conspicimus expedire. Expositum nobis nuper fuit pro parte Dilecti Filii Antonii de Afflictis Carafae Domini in Temporalibus Baroniae Roccae Gloriose Policastrensis Diœcesis quod ipse tum pro eo quam erga ordinem Sancti Francisci gerit devotionis affectum, tum, ut voto suo satisfaciat, simulque saluti Animarum Incolarum Terrae Roccae Gloriosae prospiciat in praedicta Terra unam Domum Ordinis Fratrum Minorum eiusdem Sancti Francisci de Observantia nuncupatorum apud Ecclesiam olim Monasterii Monialium ordinis cisterciensis intra menia dictae Terrae iuxta felicem recordationem Sixti Papae IV praedecessoris nostri translatarum, quae Ecclesia Sancti Mercurii Veteris nuncupatur prope et extra Muros eiusdem Terrae sita, in qua dictus Sixtus quartus unum eiusdem Ordinis Conventum erigendum concessit, erigere intendit iamque dilecti filii Generalis, ac Provinciae Basilicatae Provincialis Ministri Ecclesiam praedictam et Domum ibi erigendam acceptare promiserunt, si nostra et saedis Apostolicae licentia ad hoc ei apportune suffragetur. Propterea dictus Antonius nobis humiliter supplicari fecit, ut huiusmodi licentiam concere ac aliis, ut infra, ipsi Antonio, et dictae Terrae habitatoribus indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eiusdem Antonii pium Desiderium summopere commendantes, et eius piis votis annuere, ipsumque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes et tam ipsum Antonium quam Ministros praedictos et singulos Fratres dictae Provinciae, quibusvis excommunicationis, suspensionis et Interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis Caensuris et poenis a Iure vel ab homine quavis occasione vel Causa latis si quibus quomodolibet innodati existent, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum seriem absolventes et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati, tam ipsi Antonio, Domun Ordinis praedicti, ac ut Ecclesiam praedictam sancti Mercurii veteris prope et extra muros dictae Terrae cum hortis, officinis et aliis necessariis fundanti quam ipsis Generali et Provinciali Ministris et Fratribus Domum et Ecclesiam praedictas recipiendi, et apud illas unum eorum Ordinis Conventum in quo duodecim saltem eiusdem Ordinis fratres inhabitent, erigendi licentiam, authoritate Apostolica tenore praesentium concedimus et impartimur. Nec non Conventum erigendum huiusmodi. si, et postquam erectus fuerit, illiusque futuro Guardiano et Fratribus, cum omnibus et singulis privilegiis exemptionibus, libertatibus, Immunitatibus, gratiis, indultis et Indulgentiis, quibus alii eiusdem Ordinis Conventus, eorumque Guardiani et fratres de Iure, usu, consuetudine aut alias quomodolibet ut, frui potiri et gaudere solent. et possunt ac poterunt quomodolibet in futurum, sine aliqua differentia frui, potiri et gaudere possint et valeant. Ipsi vero Antonio fundatori eiusque uxori. filiis et successoribus in perpetuum ut

Digitized by Google

omnium gratiarum Indulgentiarum, orationum, disciplinarum, ieiunorum, et aliorum piorum operum quae in eodem ordine fuerint et pro tempore respective concessae sunt, et concedentur participes existant, authoritate, et tenore praesentis, concedimus, et indulgemus. Praeterea pro maiori eiusdem Antonii, eiusque uxori filiis, familiaribus vassallis, et Incolis eiusdem Baroniae eorumque Bonis et Territoriis Apostolicam nostram benedictionem deferimus et impartimur quam beneditionem per aliquem catholicum Antistitem in sollemni Processione, in plantatione Crucis, pro aedificatione dicti Conventus faciendi, cum universis Pontificali more, impartiri posse concedimus. Quo circa venerabili fratri Episcopo Caputaquensi, ac dilectis filiis nostris et Apostolicae saedis in regno Neapolitano Nuntio et Causarum Curiae camerae Apostolicae auditori generali per praesentes committimus et mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se vel per alium seu alios praesentes licteras et in eis contenta quaecunque ubi et quando opus fuerit et quoties pro parte dictorum Antonii, nec non Guardiani, et fratrum dicti conventus erigendi fuerint requisiti solemniter, publicantes eisque in praemissis efficacis Defentionis praesidio assistentes, faciant authoritate nostra illos, et eorum quemlibet promissam eurundem effectum pacifice frui et gaudere, non permittentes eos aut quemlibet eorum desuper a quocunque quavis authoritate, quomodolibet indebite molestari, contradictores quascunque per censuras et poenas Ecclesiasticas aliaque propria Iuris, et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerint, auxilio Brachii saecularis. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri de una et Concilio Generali addita de duabus Dietis, dummodo ultra Dietas aliquis authoritate praesentium ad iudicium non contrahatur, nec non de non concedendis Indulgentiis. Non obstantibus aliisque constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Ordinis etiam Iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus privilegiis quoque, Indultiis, et licteris apostolicis, eidem Ordini eiusque superioribus et fratribus in contrarium praemissorum eorum tenores praesentibus, pro exprexis habentes, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud S. Marcum sub annulo Piscatoris Die 23 Iunii 1603. Pontificatus nostri anno duodecimo.

M. Vestius Barbianus.

Subdelegato Nuncii Apostolici ad praemissa peragenda episcopum Bethlem Pro quarum executione praedictarum prainsertarum Apostolicarum licterarum nobis instatum fuit debitas provisiones expediri, ideo non valeamus interesse pro exequtione dictae nostrae commissionis ob nonnulla Impedimenta et signanter officio Nutiaturae in hoc Regno, propterea confisi de prudentia, integritate et diligentia vestrae Reverendissimae Dominationis quam per praesentes subdelegamus pro exequutione praedictarum Apostolicarum licterarum, ut supra praeinsertarum, damus et concedimus vestrae Reverendissimae Dominationi omnimodam potestatem et authoritatem nobis commissam a sanctissimo Domino nostro Papa super benedictione Generali in solemni Processione in plantatione Crucis pro aedificatione dicti conventus facienda Pontificali more, iuxta formam praeinsertarum Apostolicarum licterarum. In quorum fidem has praesentes fieri fecimus nostra propria manu sub-

Digitized by Google

scriptas, sigillique nostri proprii quo in talibus utimur iussimus, et fecimus impraessione communiri et per infrascriptum nostrum Notarium Actuarium subscribi mandavimus.

Datum Neapoli in Palatio Apostolico Die 9 Iulii 1604.
Iacobus Aldobrandinus Episcopus Turanus Nuncius Apostolicus
Sigismondus Campanilis Actorum Magister
Subdelegati Fides.

Pro quarum licterarum Apostolicarum et sub delegationis Ill.mi Domini Nuntii Apostolici exequutione, nobis pro parte Admodum Ill.mi Domini Antonii de Afflicto Grarafae Baronis Roccae Gloriosae Instatum fuit Nos igitur. et Ill.mi Domini Nuntii mandatis et eiusdem Domini Antonii precibus annuere volentes. Die 3 ottobris in primis vesperis sancti Francisci cum solenni Processione Pontificali more Crucem plantavimus et benedictionem ex parte Sanctissimi Domini nostri solemniter impertiri fecimus et Die 4 ottobris et festo Sancti Francisci primum lapidem in manu benedicimus missamque celebravimus omniaque in supradicta fundatione praeinsertarum licterarum servavimus. In quorum fidem has nostri annuli sygilli munitas manu propria subscripsimus. Datum Camerae Die 9 ottobris 1604. Fr. Vincentius Malatesta Episcopus Bethelem, et Commissarius. Turanus Subdelegatus manu propria.
Locus + Sigilli.

XXIV.

EPISCOPALIS FACULTAS PRO CONVENTU BALVANI

Nos Thomeus confectus Dei et Apostolicae saedis gratia episcopus Muranus.

Dilectis nobis in Christo Sindico et Electis, et singulis civibus Terrae Balbani Muranae Diocesis salutem in Domino Sempiternam. Oblatis precibus et devotioni Universitatis praedictae, singulorum civium satisfacere cupientes, cum iuste deprecantibus non sit denegandus assensus, obtulistis nobis preces et supplicationes tenoris sequentis:

Universitatis supplicatio

Mio Ill.mo et Rev.mo Monsignore Padrone Osservantissimo. Il sindico, et Eletti della Terra di Balvano, servitori, et affezionatissimi supplicandola umilmente come sono da anni venti, e più che dalli cittadini di detta terra fu ottenuta gratia da Superiori di piantare in detta Terra un luoco seu Monasterio a divotione di esso Popolo, a lode e gloria di nostro Signore e del Serafico S. Francesco; titolato Sant'Antonio delli Miracoli, dove alcuni anni sono stati li frati Zoccolanti, et poi un'altra volta ritornati et in quello officiato, è fatto tutto quel tanto che si ricerca da simili Padri, senza scandalo del Popolo, ma continuamente accresciuta la divotione di tutto questo Popolo et perciò da questo incitati li cittadini, continuamente attendono alla perfettione di detto luoco in far fabbricare et altri bisogni ove in sin' hora sarà corsa spesa di tre mila scudi, hora s' è inteso, che per V. S. Ill.ma sia spedito ordine, contra li Padri esistenti in detto luoco a dir la causa, come teneno detto luoco ad interim astenernoti ab aliquibus concernentibus exercitiis spiritualibus,

Digitized by Google

minacciando volere prohibire l'assistenza di detti Padri, e prohibire il luogo predetto, sotto pretesto, quello se tenesse e fusse eretto senza authorità di superiori, e che Monsignor Reverendissimo detto luoco s'è fondato legittimamente e conforme alla disposizioni di Sacri Canoni, poichè quella felice memoria di Monsignor Petrolino di propria persona assistendo quando si piantò fe' ponere la prima Pietra da' Dori Marco Pietro Niello di detta Terra, con le cerimonie e Processioni solenni e perciò la supplicano in Visceribus Iesu Christi et per l'amor che porta a questi gloriosi Santi Francesco, et Antonio, se degni non voglia patire che quest' Università resti così dolosa di questa fondatione così indotta all'Animi di Devoti, e di tanta spesa fatta, che saria uno disturbo grande a tutta questa Università, essendo così giustamente fondata, anzi per maggior augumento, e devotione, e che detti Padri con maggiore attentione attendano al culto Divino concedere il suo gratioso assenso, del che per esser così giusta e di cose spirituali non deve negarlo, ma con la sua solita gratia farlo, e concedere quatemus opus est, e lo riputeranno a gran favore.

Signum Crucis Angeli Sanctae Agatae Sindici idiotae
» » Magistri Donati Cateni Electi
» » Caesaris de Laurentiis Electi
» » Iacobi Rocca Electi
Andreas de Ebulo electus et Cancellarius
Io Anniballe Boetio Eletto

Die 7 Maii 1607 attentis narratis concedimus ut petitur, salvis, et reservatis Iuribus nostrae Mensae Episcopalis tantum et mandamus desuper expediri Bullas inde etc.

Thomeus Episcopus Muranus.

Instantia Curiae et Fiscalis.

Per curiam fuit dictum, quod rescriptum praedictum intimetur Fischali et sic.

A. Confectus Vicarius Generalis.

Fischalis dicit donec narrata non sunt probata, petit dictos de Regimine Terrae Balbani, non esse audiendos, sed standum Monitorio expedito et ita dicit isto et omni meliori modo etc. Et Domum dato Termino et fol. 2 ad probandum fuerunt nonnullae scripturae praesentatae quibus visis fuit per Nos interpositum.

Diffinitivum Decretum Tenoris sequentis etc.

In Dei Nomine. Amen.

Visa supplicatione et provisione per nos facta, viso Termino dato ad probandum audito in omnibus Fischali fuit producta concessio, seu assensus praestitus per Rev.m Dominum Vincentium Petrolinum, tunc Temporis Episcopum Muranum ubi axtat ad supplicam pro parte Universitatis de Assensu in erectione Monasterii Sancti Antonii Terrae Balbani, ut fol. 6 ubi fuit per eundem decretatum actentis narratis, accedente consensu fratrum in praemissis et finit consensum praestamus et fieri contentamus non aliter nec alio modo.

Vincentius Episcopus Muranus.

Digitized by Google

Viso Parlamento publico ipsius Universitatis facto sub Die 22 Mensis Martis 1591 et deinde visa confirmatione nostri Praedecessoris Episcopi fol. 9 ac Bulla expedita per Dominum Vincentium Peritum Vicarium olim Generalem sub Die 22 Mensis settembris 1596, ac memoriali expedito sub Die17 mensis novembris 1605 per eundem Dominum Vincentium Vicarium Generalem continenti in effectum confirmationem et concessionem praedicti Monasterii Salvis Iuribus Mensae Episcopalis ac consideratis de Iure considerandis fuit provisum fore et esse dictae Universitati et fratribus iterum et de novo concedendum et assignandum dictum Monasterium Sancti Antonii Terrae Balbani cum Iuribus et pertinentiis suis, ac cum honoribus et oneribus eiusdem datum et assignatum per dictum Dominum Vincentium Petrolinum citra tamen praeiudicium Iurium Ecclesiae Parochialis Curati dictae Terrae quomodocunque et qualitercunque competentibus conditionibus Clausulis et pattis appositis in alia praementionata concessione non derogatis sed potius illis intelligatur auctum quam diminutum relevando tantum eos ab onere Praedicatione seu Theologi prout per praesentem concedimus dictae Universitati et fratribus, modo, et forma, conditionibus et Praeservationibus quibus supra et mandamus expedire Bullas concessionis omni modo meliori.

Provisum Die prima Mensis Iunii 1607 Muri ecc.

Quibus sic gestis praesentium tenore praedictam Ecclesiam sancti Antonii vobis praedictae Universitati et singulis civibus Terrae Balbani praesentibus et futuris damus concedimus et assignamus non obstante, quod sit devoluta ad Mensam Episcopalem quia ex nostra liberalitate donamus et elargimur pro habitantibus fratribus sancti Francisci de Observantia iuxta formam Decreti, cum Clausulis pattis et conditionibus dictae Ecclesiae et loco intelligantur concessis et non aliter, nec alio modo. Mandantes Donno Francesco de Simone Terrae Balbani ut vos praedictos Universitatem, Cives, et Fratres praedictos in dictae Ecclesiae et loci realem et corporalem Possessionem et tenutam inducat et ponat et positos defendat amoto quovis alio illicito detentore, quia nos per praesentes amovemus et amotos declaramur. In quorum omnium et singulorum fidem has fieri fecimus, manu nostri Cancellarii et Notarii Apostolici Ordinarii Actuarii Clarici Donati scripto nostra Manu subscriptas et sigilli munitas impressione. Datum Muri Die primo Iunii 1607. Regnante Paulo Domino nostro Papa V. Anno eius tertio feliciter.

Thomeus confectus Episcopus Muranus.

Clericus Donatus saepius Cancellarius et Notarius Apostolicus.

Locus + sjgilli

Registrata : fogl. 27.

XXV.

ASSENSUS ORDINARII PRO CONVENTU VINEOLAE UNIVERSITATIS PETITIO

Molto Ill.mo e Reverendo Signore, L'Università, et homine della Terra di Vignola, le fanno intendere, come mediante il pubblico colloquio, haveno deliberato di far assistere Padri Osservanti della Religione di S. Francesco alservitio del Monasterio di Sant'Angelo, sito nel territorio nostro, nel quale

Digitized by Google

Monasterio, prima assistevano li Frati Cappuccini, e per la grande devotione, che l' have tenuta questa Università, e tene al Glorioso Michel'Arcangelo, non permette che detta Ecclesia del detto santo Michel'Arcangelo sia derelitta da frati Religiosi, e per fare venire detti frati dell'osservanza, avanti s' è riservato il beneplacito di V. P. Ill.ma e Rev.ma al quale humilmente si supplica se degni concedere il suo assenzo del modo predetto, e riputaranno a gratia singolarissima, ut Deus. .

PLACITUM

Si concede facoltà all' Università di Vignola, di poter condurre nella Chiesa e Monasterio di Sant'Angelo fuori detta Terra li Padri Zoccolanti della fameglia, stante la necessità, che tengono li Religiosi, e per altre cause, che giustamente, ne noveno la nostra mente. Concedendo la facoltà in praemissis necessaria et opportuna in quanto si deve, e di ragione si può.

Vignola a 17 di luglio 1607.

Galbiatus Vicarius Potentinus.

Locus + sigilli.

XXVI.

EPISCOPALIS ASSENSUS. PRO CONVENTU TRAMUTULAE UNIVERSITATIS SUPPLICATIO

All' Ill.mo e Rev.mo Monsignore Vescovo di Marsiconovo, exponeno l'Università, et homini della Terra di Tramatula devoti dell' habito del glorioso Padre S. Francesco, havendo più, e più volte determinato fra loro erigere, e costroire un Monasterio di Frati Zoccolanti ad honor' di Dio e di S. Francesco e volendono ciò mandar' in effetto e convocatosi il popolo, dal quale, gran voto, è stato concluso, che in ogni modo s'eseguisse afferendosi adimplere tutto quello sarà necessario, per tutti i Frati.

Onde non ritrovandono luoco più atto, per tal'effetto, che un luoco nel territorio di Marsiconuovo, et soggetto alla Vescovale Iurisditione di V. S. Ill.ma e Rev.ma che vulgarmente si dimanda la foresta, pertanto la supplicano si degni concederli la sua licenza, beneplacito, consenso, e benedittione, acciò si possa effettuare tanta opera pia, e lo riputaranno, ut Deus.

Beneplacitum

Ad augendum cultum Divinum, et Christi fidelium pias voluntates, licentiam et facultatem in Domino concedimus, et impartimur dictae Universitati, et eius hominibus supplicantibus, ut in dicto supplicato loco nostrae Marsicensis Dioecesis, possint, et valeant in nomine Domini, et Beatae Mariae Virginis, Monasterium aedificare, et aedificari facere ; ita tamen, ut in signum Reverentiae, et Maioritatis nostrae Cathedralis Ecclesiae quolibet Anno teneantur solvere Nostrae Mensae Episcopali in festo Sancti Georgii, quod caelebratur quolibet Die 23 Mensis Aprilis, annuas libras duas Cerae laboratae, et salvis omnibus aliis Iuribus dictae Mensae quomodolibet competentibus. Unde praecipimus sub poena ducatorum quincentum, piis usibus, et ex com-

Digitized by Google

municationis ipso Iure incurrenda omnibus nostrae Iurisdictioni subiectis, ut tam pium opus, quavis causa vel questio colora non impediant, nec impendiri faciant, et ita concedimus nostrunque assensum, et beneplacitum concedimus, et praestamus, et expediantur Bullae. Datum Marsici ex sedibus episcopalibus die 23 Martii 1615.

Julius Pigna Vicarius Generalis Marsicensis de Mandato speciali.

Locus + sigilli. De Lond.° Actuarius.

XXVII.

ASSENSO VESCOVALE PER IL CONVENTO DI CRACO

Mentre vi conosco aver tanto gran desiderio d'erigere costì un luogo dei Padri Minori dell'Osservanza di S. Francesco, volentieri m' incheno a darvi il mio assenso, il quale manderò appresso, non possendo adesso per l'occupatione dell'ordinatione in buona forma indorso del vostro memoriale, che avanti che incomincia facciate reflessione sopra il negotio, acciochè l'opra poi non resti dilusa. Et il Signore vi dia il suo santo agiuto per l'effetto del vostro desiderio.

Datum Tricarico a 3 d'Aprile 1620.

Come patto Aff.mo
Fra Roberto Vescovo di Tricarico.

XXVIII.

EPISCOPALIS FACULTAS PRO CONVENTU BATTHALEARUM

Pluries de quo supplicatum, negotio, cum admodum Rev.mo Patre Provinciali discusso, ac insuper cum Domino Barone Batthalearum de habito colloquio, attenta praefati Baronis pietate, propensa voluntate dictum Monasterium construendi, visis publicis Instrumentis, quibus constat, ad praesens esse ad fabricam illius ducatos sexcentum onus Temporibus solvendos, ac pro Vestimentis duodecim Fratrum ibi commorandorum pro quindecim primis annis adesse plus minus annuorum ducatorum quinquaginta, et deinde quadraginta in circa. Ad ipsum etiam flagitantibus per licteras ad nos transmissas Universitatibus Batthalearum, Casaletti, et Torracae, ac ob id prompto, et libenti animo solitas pro victu questuari eleaemosinam promittentibus. His igitur omnibus attentis, ac existentibus quantum in nobis est, ac de Iure possumus, nec aliter nec alio modo nostrum consensum, pariter, et assensum ad dictum Monasterium construendum praestamus, ac crucem in loco designando erigendam, licentiam, et nostram benedictionem in Domino impartimur.

Datum Policastri die 2 Aprilis 1621.

Ioannes Antonius Episcopus Policastrensis.

Locus + sigilli. I. Caputus Notarius.

Digitized by Google

XXIX.

SUPPLICA E PROVISTA DEL VESCOVO PEL CONVENTO DI MISSANELLO

Ill.mo e Rev.mo Signore — Il Dott. Pietro Antonio d'Oppido, Procuratore e Vicario Generale del Marchese di Missanello, fa intendere a V. S. Ill.ma come detto Marchese per sua devotione, ha stabilito, e situato nel Castello di detta Terra di Missanello un Monastero di frati osservanti di S. Francesco, sotto il titolo et invocatione di Sancta Maria della Gratia, con assegnare annui docati quaranta, e di tumula di grano vintiquattro all'anno, oltre docati quattrocenti pro una vice tantum, d'applicarnosi in abbellimento di detto convento seu Monasterio, come per Istrumento appare, stipulato tra esso supplicante, nomine quomodo supra, e detti Padri, e poi ratificato da detto Marchese, e perchè non può ridursi ad effetto, quel giusto desiderio di detto Marchese, senza il consenso, e beneplacito di V. S. Ill.ma, la supplica restar servita, concederli il detto suo consenso, e beneplacito, che il tutto l' haverà a gratia da V. S. Ill.ma.

Nos fr. Robertus de Robertis Romanus Episcopus Tricaricensis visis supplicatione praedicta ; atque Instrumento assignationis mentionatorum Introituum ac frumenti pro victu praedictorum fratrum Minorum de Observantia Sancti Francisci ex quo servata forma Bullae sanctissimi Domini Gregorii Papae XV non adsunt Monasteria circum circa dictam Terram Missanelli, iuxta spatium expressum in dicta Bulla, ac recognito quod in dicto Monasterio, erigendo in loco mentionati Castri dictae Terrae Missanelli vivere poterint duodecim fratres, assentimus, ac nostrum assensum et beneplacitum praestamus in quantum possumus et nobis a Iure permittitur in praefato Monasterio erigendo in supradicto Castro.

Datum Tricarici in nostro Episcopali Palatio die Undecimo Iunii 1622.
Fr. Robertus Episcopus Tricaricensis.

Locus + sigilli

Donnus Guglielmus Viride Secretarius.

Digitized by Google

A propos de Bernard de Besse.

Les *Studi* ont publié jadis (1) le plus ancien document qui mentionne fr. Bernard de Besse, de la custodie de Cahors, auteur d'une vie du B. Christophe de Romagne (2), du *Speculum disciplinae* (3) et du *De laudibus S. Francisci*. Il y apparait comme témoin à l'acte testamentaire, par lequel dame Alayde de Roma prescrit un vitrail d'église représentant S. François stigmatisé. A cette date (3 janvier 1250), il résidait sans doute au couvent de Limoges, voisin du lieu des Allois où le susdit codicille fut dicté.

Aujourd'hui nous voudrions présenter au lecteur un second document, il y a dix ou douze ans relevé par nous sur le Ms. 774 nouv. acq. lat. de la Bibliothèque Nationale de Paris (4). Il se réfère, on va le voir, au prologue et au premier chapitre du *De laudibus*. De ce chef, il ne peut manquer de présenter un certain intérêt littéraire. Le scribe qui le transcrivit ayant commis plusieurs négligences, nous indiquerons entre crochets les mots qu'il a fallu suppléer et en note les corrections suggérées par le contexte (5).

Gregorius papa nonus beati Ffrancisci vitam virtutibus plenam per fratrem Thomam scribi mandavit, et ea[m] que incipit *Quasy* [*stella*] *matutina* (6) etc. vir venerabilis dominus Johannes, apostolice Sedis notarius, ex magna devocione quam habebat ad sanctum, descripsit ; in Francia vero [frater] Julianus descripsit, scientia et sanctitate conspicuus, qui et officium nocturnum in

(1) Anno XI (1925), pagg. 126-128.

(2) Dans *Anal. francisc.*, III, Quaracchi, 1897, pagg. 161-173.

(3) L'attribution de cet ouvrage à B. de Besse ne fait plus le moindre doute. Si S. Bonaventure en fut dans le temps reconnu l'auteur, il convient de lui retirer hardiment cet apocryphe. Les riches n'ont pas besoin des dépouilles des autres, quelle que soit leur splendeur, apparente ou réelle.

(4) Ce Ms. est de la première moitié du XIV.e siècle, sinon du début.

(5) a) Ms. *vulnis*. b) Ms. *ejus*. c) Ms. *miracula*. d) Ms. *eructavit*. e) Ms. *votum*. f) Ms. *innotuit*. g) Ms. *festinant*. h) Ms. *Fluxerunt*. i) Ms. *vulnum*. k) Ms. *et*. l) Ms. add. *plenam*. m) Ms. *primus*. n) Ms. *tumulati*. o) Ms. *nunc*.

(6) *Eccl.*, 50, 6.

Digitized by Google

littera et cantu composuit (preter ynnos, scilicet *Proles de celo*, quem Gregorius papa, et *In celesti collegio* et *Decus morum*, quos dominus Thomas venerabilis cardinalis, et *Plaude turba*, quem dominus Raynerius cardinalis, una cum aliquibus antiphonis et responsoriis, [que] predictus Gregorius cum predictis cardinalibus ediderunt) (1). Postremum compertum plenius ejus vite decursum *vas admirabile* (2) scientie et virtutum ffrater Bonaventura, generalis minister et postmodum sancte Romane ecclesie cardinalis et Albanensis episcopus, autentico sermone disertoque descripsit (3). Hic vero (f. 100v) pauca alia de obmissis suorumque sequacium gestis, presertim que Sedis apostolice vel seniorum comendat auctoritas, pro laude sanctorum et nostra instructione tanguntur.

Quasy *sol oriens mundo* (4) beatus Franciscus patrem terrenis inplicitum habuit, matrem vero honestissimam ; que quasy altera Helysabeth previdens nasciturum puerum filium gratie esse futurum Johannem vocavit.

Quo nato, illis diebus peregrinus quidam venit helemosinam petens. Cui cum ex more famula domus helemosinam daret, peregrinus adjuncxit : « Volo videre puerum natum ». Que famula audiens e[t] dictum orresscens, [negavit]. Insistebat peregrinus, [se firmans] non inde recedere nisi natum videret infantem. Quod domina Pica mater ejus audiens, ait : « Vade, inquid ad famulam, mo[n]stra sibi ». Quod cum fecisset, peregrinus in ulnis a) suis suscipiens puerum dixit : « Hodie in isto vico duo pueri nati sunt, quorum unus de melioribus mundi erit, ut hic, alter de pejoribus ». Quod, ut plurimi asseverant, sic fuit.

Crevit puer et quasy usque ad XXV etatis annum mundo convixit ; deinde, relictis omnibus, Christi et apostolorum ejus vitam quasy oblicteratam divinis actibus innovavit.

Cujus hedificii [primus] lapis ardens ffrater Bernardus esse b) promeruit, cujus vita et mors miraculis c) fulsit ; secundus, ffrater Petrus (5) ; tercius, sanctus pater Egidius ; 4.us, ffrater Sabbatinus ; 5.us, ffrater Jo[hannes] de Capella ; 6.us, ffrater Moricus ; 7.us, ffrater Philippus Longus ; 8.us, ffrater Co[n]stantinus ; 9.us, ffrater Barbarus. Hii[s] apositi sunt : ffrater Philippus,

---

(1) Cf. SALIMBENE, *Chronica*, pag. 383 sq. ; *Chronicon provinciae Argentinensis*, dans « Arch. francisc. hist. », IV, 673 sq.

(2) *Eccl.*, 43, 2.

(3) Un écho de la maturité avec laquelle fut retenue comme authentique l'œuvre de S. Bonaventure nous reste dans le Ms. 44 de la Bibl. royale de Turin, où l'on peut lire en marge d'une copie de la *Chronica* de MARTIN DE PASSAU, XIII.e s., des extraits de la *Leg. min.*, n. 1 et 13, et de la *Leg. maj.*, c. 15, n. 7, avec ces indications, f. 53v : *In legenda sua examinata continetur sic... In legenda B. Francisci diligentissime examinata continetur...* f. 54v : *In legenda B. Francisci examinata continetur...*

(4) *Eccl.*, 26, 21.

(5) On a cru deviner parfois dans ce « *secundus frater Petrus* » fr. Pierre de Catane ; de même on a prétendu que celui-ci fut, à son retour d'Orient, *sancti Francisci vicarius*. Ce sont là deux assertions qu'il convient de retenir désormais comme dénuées de preuve, la dernière surtout manque totalement de base.

Digitized by Google

cujus labia mundicie calculo Deus tetigit (1), ut, quamvis laycus, Scripture melliflua eructaret d) ; XI.us, ffrater Bernardus de Violante ; XII.us, ffrater Angelus (2).

Horum capud beatus pater Franciscus existit.

Istis prima institutio ad horas canonicas data est, ut quilibet pro hora qualibet ter diceret *Pater noster* ; si vero missam audirent, tunc temporis ad illa dicenda nullatenus tenerentur. Cujus rationem fuisse dicebat sanctus pater Egidius, ut nullo statuto inpedire[tur] devotio et totum e) eorum obsequium a spontanea, non coacta, devotione manaret.

Istis scripsit regulam et pene mandata omnia, que Christus discipulis suis dederat, imposuit f) ; quibus se exercitantibus et observantibus, omnes fuisse sanctos audimus preter unum, qui ordinem exiens leprosus effectus *laqueo se suspendit* (3). Quibus effutura pater Franciscus previdens ffrequenter dicebat : « Vide[o] plenas ad nos venientium vias : veniunt Ffranci[g]ene, currunt Yspany, Teotonici festinant et Anglici, et aliorum diversorum festinat g) maxima multitudo » (4).

Ffulserunt h) etiam inter istos postmodum venientes sancti patres : ffrater Soldanerius Viterbii, qui sicut sol dans mundo nitorem moribus et doctrina refulsit ; ffrater Juniperus Rome, qui mira patientia preditus nunquam turbatus visus est ; ffrater Rogerius et ffrater G[u]ilelmus, qui tanta sanctitate emicuerunt, ut [eos] Gregorius papa nonus astruxerit vere sanctos, quorum memoria[m] Tuderti, ubi requiescunt, concessit sollempniter celebrari ; ffrater Jo[hannes] de Laudibus (f. 101r), qui viventis Francisci vulnus i) stigmatum laterale tangere meruit (5) ; sanctus pater Antonius, [qui] Padue novis prodigiis exuberare non cessat ; ffrater Nicholaus, qui Rome quiescens mortuum suscitavit et novos cuidam erutos oculos reddidit.

Ffratrem Ambrosium, multis clarum miraculis, Urbevetus venerabiliter honorat. Ffrater Symon, virtutum gratia et miraculis pollens, requiescit Spoleti ; ad cujus invocationem est mortuus suscitatus : [huius] et aliorum miraculorum multorum veritas approbata est per episcopum Spoletanum, ecclesia Romana mandante (6).

---

(1) Cf. Isai., 6, 6-7 ; I Celano, n. 25.

(2) Cf. L. Oliger, *Expositio reg. fr. Min. auctore fr. Angelo Clareno*, Quaracchi, 1912, pag. 4 sq.

(3) Matth., 27, 5. Cf. *Actus S. Francisci*, cap. 1 ; *Chron. XXIV Gen. Min.*, pag. 4.

(4) Cf. I Celano, n. 27.

(5) Ceci est en contradiction avec le récit non seulement des *Actus B. Francisci*, c. 34, mais encore et surtout de I Celano, n. 95, qui nomment *propriis verbis* frère Rufin. Cf. *Tract. de mirac.*, n. 4. D'ailleurs aucun texte autorisé ne désigne Jean de Laudibus, *socius* de frère Elie, parmi les quatre compagnons intimes de S. François lors de sa dernière maladie; pour soutenir une aussi étrange nouveauté, besoin est de trouver un texte qui ne soit pas suspect, mais bien authentique.

(6) Le procès canonique du B. Simon est encore conservé en original, partiellement du moins, aux Archives de Spolète. Mgr. Faloci Pulignani a

Digitized by Google

Ffrater Jo[hannes] et ffrater Nicholaus, sanctitatis eximie [viri], Theotoniam miraculis multis insigniunt. E k) vicino quoque ffrater Augustinus et ffrater G[uilelm]us de Tuderto ubi requiescit, quorum vitam sanctissimam miraculis plenam vidimus (etiam cum viverent), sanctissimi memorantur.

Venerabilis etiam ffrater Hugo, scientia et intellectu mirabilis l), Marsilie requiescit, miraculis multis astruens sanctitatem (1); ffrater Christoforus, columbine sinplicitatis vir, Caturcii conditus, multorum micat claritate signorum.

Ffrater S[tephan]us, vir sanctitatis et gratie, abbas prius m) famosus et magnus monachorum, propter Christum minorari voluit, et factus inquisitor corona martirii et miraculis sublimatus Tholose conditus est; ibique simili martirii gloria [decoratus] ffrater Raymundus miraculis fulget.

Ffrater Beneventus et sanctus ffrater Petrus in Calabria tantis corruscant miraculis, ut longum esset ennarrare per ordinem.

Set et ffratris Bernardi, ffratris Leonis, confessoris sancti patris Francisci, ffratris Ruffini, ffratris Angeli, A[ssi]sii tumulata n) sunt [ossa]; similiter frater G[uilelm]us laycus ibidem conditus [est, qui] tantis corruscabat miraculis, quod minister ob reverenciam patris Francisci mandavit stans ad sepulcrum ejus ne ulterius miraculum faceret (2); ffrater etiam Jacobus, qui animam sancti patris in specie stelle prefulgide ascendentem in celum meruit intueri.

Hii omnes et multi alii priora tempora virtutum exemplis eximiis inlustrarunt; nunc regnante[s] in celis virtutum signis ecclesiam sanctam mire o) decorant. Amen.

Sur les personnages mentionnés dans le document qui vient d'être parcouru l'on peut voir une riche annotation bibliographique dans L. Lemmens, *Catalogus SS. fratrum Minorum*, Rome 1903. Cf. F. Delorme, *Catalogus Friburgensis*, dans *Archiv. francisc. hist.*, IV (1911), p. 546 sqq. On a cru inutile de la répéter ici.

Il importe plus, croyons-nous, d'attirer l'attention de l'historien sur la teneur de notre texte comparé à celui que fournissent les éditions du *De laudibus* (3) et le Codex 23. I. 60 de Fribourg (4). Pour le *De lau-*

---

publié ce qui en reste d'après une copie tardive. Cf. *Miscellanea francescana*, XII (1910), pagg. 117 sqq. Notre document est très explicite sur le résultat de l'enquête épiscopale : *miraculorum multorum veritas approbata est.*

(1) Sur Hugues de Digne, cf. JOINVILLE, *Histoire de S. Louis*, chap. 11 et 132; SALIMBENE, *Chronica*, pagg. 226-254, passim.

(2) Sur un Ms. de la *Chronique* de MATHIEU PARIS ce fr. Guillaume est représenté avec l'inscription « *secundus in ordine natione anglus, socius beati Francisci* »; il fut donc, selon ces paroles, le deuxième anglais à revêtir les livrées séraphiques. Cf. *Collectanea franciscana*, I, Aberdeen, 1914.

(3) Il en existe à ma connaissance deux : l'une fait suite à la *Chronique des XXIV Généraux* dans le tome III des *Analecta franciscana*, Quaracchi, 1897, pagg. 666-692, l'autre est celle du P. HILARIN FELDER, Rome, 1897.

(4) J'ai publié moi-même le chapitre qui nous intéresse ici lors d'une description de ce Codex dans l'*Archiv. francisc. hist.*, X (1917), pagg. 78 sqq.

Digitized by Google

dibus surtout le parallèle n'est pas sans intérêt, vu que le Ms. de Turin, qui était leur principale base, n'existe plus et qu'on ne peut guère escompter la découverte d'autre Ms. pour en établir une leçon meilleure.

D'abord les prologues diffèrent sensiblement ici et là. Sans doute celui-ci est plus court et plus sobre. Par contre il a, sur les auteurs de l'office de S. François, des détails fort précis, d'ailleurs confirmés par Salimbene, qu'on chercherait vainement dans le *De laudibus* courant.

L'histoire du pélerin qui veut à tout prix voir le nouveau-né a une saveur très spéciale. Connue par Barthélemi de Pise, insérée dans l'édition des Trois Compagnons (Pesaro 1831), elle laissait sceptique maint écrivain. La voici dans un texte du début du XIV.e siècle, que confirme un autre texte de la fin du XIII.e siècle déjà donné d'après le Cod. lat. Ottoboni 522, f. 255v, dans *Anal. francisc.*, IV, p. 108, note 2, et récemment dans *Antonianum*, I (1927), p. 262. Lui accordera-t-on confiance entière désormais ?

Voici par après une liste des premiers compagnons de S. François. Les éditions du *De laudibus* l'omettent. Elle a ceci de particulier qu'elle ne cadre complètement avec aucune des listes anciennes (1). De toutes elle est la plus vieille peut-être ; mais qui nous assurera qu'elle est la plus authentique ?

La marche des deux textes se poursuit parallèle, tantôt plus brève, tantôt plus délayée, et force est de reconnaitre en fin de compte que nous avons en face deux recensions passablement différentes plutôt que deux copies d'un même texte. Une leçon de tout point sûre du *De laudibus* nous manquant, les deux recensions se valent et conséquemment il n'y a pas à donner sa préférence à l'une au détriment de l'autre.

Cette attitude réservée prend d'autant plus force qu'en rapprochant notre texte de celui du Codex 23. I. 60 de Fribourg, de semblables rapports s'établissent entre eux. Ainsi leur liste des premiers compagnons serait la même, si frère Philippe n'était nommé deux fois dans le Ms. de Paris ; ainsi encore la présence du paragraphe *Istis prima institutio* dans les deux textes simultanément est la marque d'une parenté évidente.

Que conclure de tout cela ? sinon que les copistes modifiaient arbitrairement lex textes, supprimant ou ajoutant ou altérant à leur gré dans les récits qu'ils transcrivaient. Celui de Fribourg parait bien avoir combiné diverses narrations. Qui nous assurera que les deux autres n'ont pas agi de même ? En tout état de cause un Ms. unique, fautif comme l'était celui de Turin et en désaccord avec deux autres, ne saurait garantir suffisamment la bonté de sa leçon.

---

(1) Cf. L. OLIGER, *loc .cit.*

Digitized by Google

*
* *

Me sera-t-il permis de jeter maintenant un regard de curieux sur les chapitres 2 et 3 de ce même *De laudibus* ? Je ne voudrais évidemment troubler personne dans ses vues sur la manière dont ils ont été composés. Il s'agit, en fait, de recueillir des observations vieilles de plusieurs années, de les faire valoir en déduisant, cela va de soi, le seul corollaire que je leur puisse trouver. S'il y a là de l'audace, le plaisir de présenter un point de vue pour le moins probable me servira d'excuse aux yeux du franciscanisant que passionne avant tout l'amour du vrai. C'est pour celui-là seul que j'écris.

Le chapitre 2 est relativement long. Décomposons-le en fragments variés. Qu'il passe ainsi sous nos yeux dans son entier avec les endroits parallèles d'autres légendes d'où il dérive ou peut dériver, si l'on préfère.

Commençons par noter que le premier membre de phrase : *Reversus a summo pontifice B. Franciscus praedicandi auctoritate suscepta* n'a d'équivalent littéral ni dans Celano ni dans S. Bonaventure. Il sera sans doute de la facture de Bernard. Celui-ci continue :

Recolligebat se... | essent contenti.	= I Cel., 42, sauf pour les paroles *cum ceteris fratribus* et *in quodam tugurio derelicto*, qui font écho à la *Leg. maj.* IV, 3. *Tam angustissimus* s'est changé en *ita angustum* naturellement.
Persequebantur eos... | ostiatim.	= Anonym. Perusin., 17.
Nullum pro hiis... | patientiam.	= I Cel., 42.
Multiplicati postea... | profecerunt.	Résume la finale de I Cel., 37.
Erant vero... | videretur.	= I Cel., 38.
Spiritu caritatis... | diligebant.	Phrase du cru de Bernard.
Cum enim... | satagebant.	= I Cel., 38-39.
Non sua, sed quae... | laederetur.	Débute par une réminiscence de S. Paul, Philipp. 2, 21, puis résume Anonym. Perusin., 26.
In caritate et... | videbatur.	= Anonym. Perusin., 26.
Si quis casu... | culpam suam.	= Anonym. Perusin., 27.
Desiderabiliter... | concurrebant.	= I Cel., 39.
Quidquid enim... | adimplere.	= Anonym. Perusin., 26.
Poscebant sollicite... | matris meae.	= Anonym. Perusin., 29.
Semper erant... | non habebant.	= Anonym. Perusin., 30.
In tribulationibus... | exorabant.	= Anonym. Perusin., 23.

Digitized by Google

Quod multi... | ad eos.	Phrase de Bernard, qui résume Anonym. Perusin., 24.
Quando ad eos... | provocarent.	= Anonym. Perusin., 29.
Ubicumque... | et timerent.	= Anonym. Perusin., 19.
Apud sacerdotes... | hospitari.	= Anonym. Perusin., 40, 41.
Et licet essent... | largi erant.	= Anonym. Perusin., 27.
Terrena omnia... | paterentur.	= I Cel., 41.
Sola tunica... | apparebat.	= I Cel., 39.
Noctibus saepe... | provocabant.	= I Cel., 39.
Itaque eos induerat... | resonaret.	= I Cel., 40.
Vix aut nunquam... | providebant.	= I Cel., 40.
Si quis eis... | irrigare.	= I Cel., 40.
Tantam sibi... | semet ipsum.	= Anonym. Perusin., 39.
Pacem et... | devitabant.	= I Cel., 41.
De se humiliter... | sentiebant.	Phrase de Bernard. Cf. I Cel., 83.
Cum enim sacerdos... | excusavit.	= I Cel., 46. Le frère traité d'hypocrite.
Linguam suam... | refrenabant.	Phrase de Bernard.
Vix enim... | in caelo habebant.	= I Cel., 41.
Sanctus enim eos... | adulari.	= I Cel., 43.
Quotidianam... | abigebat.	= I Cel., 42.
Fratres autem.... | perciperet velle.	= I Cel., 45.
Sic etiam... | pietas actionum.	= I Cel., 46.
Haec sunt documenta... | informabat.	= I Cel., 41.
Et in quibus... | tuorum etc.	Cette finale parait être de la composition de Bernard. Cf. *Antonianum*, l.c., p. 229.

Arrêtons-nous. Quiconque a bien voulu nous suivre, livres ouverts, peut constater comment I Celano fait les frais d'à peu près la moitié de ce chapitre, tandis que les 2/3 de l'autre moitié correspondent, je dis bien 'correspondent', à l'Anonyme de Pérouse (1). Pour ce qui est de Celano, on voit les retouches opérées et surtout comment Bernard l'utilisait prenant ici et là des phrases, les ajustant bout à bout et en composant un pastiche ; l'épisode du frère traité d'hypocrite est un exemple manifeste de la façon dont il abrège parfois son modèle. Les faits sont patents, d'ailleurs *incontestés*.

En fut-il de même pour l'Anonyme de Pérouse ? Je regrette d'avoir à dire qu'ici les avis sont partagés. Car, malgré ce qu'offre de paradoxal et de vieillot la théorie de l'authenticité de la pseudo-légende des trois Compagnons, elle a ses partisans attardés. Tel, par exemple, voudrait nous faire accroire que cette légende est la source commune de l'Anonyme

(1) Par les soins du P. Van Ortroy l'ANONYME DE PÉROUSE a été publié dans *Miscellanea francescana*, Foligno, IX (1902), pagg. 35-48.

Digitized by Google

de Pérouse et de Bernard de Besse, celui-ci occupant la troisième place dans l'ordre chronologique.

Ainsi donc, selon cette critique (1), B. de Besse aurait travaillé sur la Légende des soi-disant 3 Compagnons, non sur l'Anonyme de Pérouse, et, de ce chef, le parallèle que nous prétendrions établir entre eux deux tomberait à faux ou mieux ne conclurait pas. Voilà comment on espère tourner les difficultés et garder ses positions sur l'authenticité et l'antiquité du fameux apocryphe.

Il importe conséquemment que nous examinions de près la question : Est-ce bien l'Anonyme de Pérouse qu'a copié B. de Besse? Là est l'unique point du débat actuel. Aux textes de répondre (2).

1.

P. 17. Parentes quoque eorum et consanguinei persequebantur eos et alii de civitate illa... deridebant eos tamquam insensatos et stolidos... persequebantur eos parentes eorum et consanguinei et alii deridebant, quia eo tempore nullus inveniebatur qui omnia sua relinqueret et iret petendo eleamosynem ostiatim.

B. Persequebantur eos parentes et alii deridebant, quia eo tempore nullus inveniebatur qui propter Dominum omnia sua relinqueret et eleemosynam peteret ostiatim.

C. Eorum quoque parentes et consanguinei persequebantur illos aliique de civitate deridebant ipsos tamquam insensatos et stultos, quia tempore illo nullus relinquebat sua ut peteret eleemosynam ostiatim.

2.

P. 26. In humilitate radicati et fundati erant et unus reverebatur alium quasi dominus esset suus ; quicumque inter eos officio vel gratia praecellebat, humilior et vilior ceteris videbatur.

B. In caritate et humilitate fundati, unus reverebatur alium quasi dominus suus esset ; quicumque inter eos officio vel gratia praecellebat, humilior et vilior ceteris videbatur.

C. Erant enim in humilitate et caritate fundati et radicati in tantum ut unus revereretur alterum quasi patrem et dominum ; atque illi qui officio praelationis vel aliqua gratia praecellebant, humiliores et viliores ceteris viderentur.

---

(1) Ne demandez pas raison à cette hypothèse. On dirait qu'elle a fait sien l'adage : *Sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.* Partie de là, elle brouille les pièces bravement.

(2) On a reproduit in-extenso les passages tout à l'heure portés comme correspondants chez l'Anonyme de Pérouse (P) et B. de Besse (B) ; on les a fait suivre des endroits parallèles contenus dans la pseudo-légende des 3 Compagnons (C).

Digitized by Google

3.

P., 27. Si casu unus alteri diceret verbum quod forte posset ei displicere, tantum a conscientia reprehendebatur quod non poterat quiescere donec diceret suam culpam.

B. Si quis casu diceret quod alii displiceret, non poterat quiescere donec ei cum humilitate maxima diceret culpam suam.

C. Si quando contingebat ut unus alteri diceret verbum quod posset illum turbare, conscientia mordebatur quod non poterat quiescere donec diceret culpam suam.

4.

P., 26. Quidquid praecipiebat[ur] eis, putabant praeceptum esse secundum Domini voluntatem, et ideo suave erat eis et facile omnia adimplere.

B. Quidquid enim praecipiebatur eis, putabant praeceptum esse propter Domini voluntatem, et ideo erat eis suave et facile omnia adimplere.

C. Quidquid praecipiebatur, putabant esse secundum Domini voluntatem, et ideo implere praecepta erat eis facile et suave.

5.

P., 29. Sollicite illo tempore postulabant ne mitterentur in terras unde fuerant oriundi, ut sic effugerent conversationem et familiaritatem consanguineorum suorum, verbum propheticum observarent : *Extraneus*...

B. Poscebant sollicite ne mitterentur in terras unde fuerant oriundi, ut verbum propheticum observarent : *Extraneus*...

C. Sollicite etiam petebant ne mitterentur in terras unde erant oriundi, ut fugerent familiaritatem et conversationem consanguineorum suorum verbumque servarent propheticum : *Extraneus*...

6.

P., 30. Continue gaudebant, quia unde turbari posse non habebant.

B. Semper erant in gaudio spiritus, quia turbationis materiam non habebant.

C. Gaudebant in Domino continue, non habentes inter se unde possent aliquid contristari.

7.

P., 23. Non contristabantur nec conturbabantur, sed sicut homines in magno lucro positi exultabant in tribulationibus et gaudebant, et Dominum sollicite pro suis persecutoribus exorabant.

B. In tribulationibus sicut homines in magno lucro positi exultabant et Dominum pro suis persecutoribus exorabant.

C. Non tristabantur nec turbabantur.... sed sicut viri perfecti et evangelici et in magno lucro positi exultabant vehementer in Domino.... pro suis persecutoribus orabant sollicite et ferventes.

Digitized by Google

8.

P., 29. Quando autem declinabant ad eos divites hujus mundi, recipiebant eos alacriter et benigne, et eos invitabant, ut revocarent eos a malo et ad faciendam paenitentiam provocarent.

B. Quando ad eos declinabant divites hujus mundi, recipiebant eos alacriter et benigne, ut ipsos revocarent a malo et ad paenitentiam provocarent.

C. Quando vero declinabant divites hujus mundi ad eos, recipiebant eos alacriter et benigne, studentes eos revocare a malo et ad paenitentiam provocare.

9.

P., 19. Quando intrabant civitatem aliquam, castellum aut domum, pacem annunciabant; ubicumque enim inveniebant homines aut mulieres, in viis vel in plateis, confortabant eos ut timerent et amarent Creatorem caeli et terrae et ut mandatorum ejus quae oblivioni tradiderant recordantes, ea studerent amodo opere adimplere.

B. Ubicumque inveniebant homines, in viis vel plateis, confortabant eos ut Creatorem suum diligerent et timerent.

C. Quocumque vero intrabant, civitatem scilicet vel castellum aut villam vel domum, annunciabant pacem, confortantes omnes ut timerent et amarent Creatorem caeli et terrae ejusque mandata servarent.

10.

P., 40. Quando erat hora hospitandi, libentius hospitabantur apud eos [sacerdotes] quam apud alios saeculares. Et quando apud eos habere hospitium non valebant, interrogabant quis in terra illa esset homo spiritualis et timens Dominum, apud quem possent honestius hospitari.

B. Apud sacerdotes hospitabantur libentius quam apud alios saeculares. Quando vero non poterant ibi esse, interrogabant quis esset in loco timens Dominum, apud quem possent honestius hospitari.

C. Quando erat hora hospitandi, libentius erant cum sacerdotibus quam cum laicis hujus saeculi. Quando vero apud sacerdotes hospitari non poterant, quaerebant magis spirituales et Deum timentes, apud quos possent honestius hospitari.

11.

P., 27. Cum autem in eis paupertas nimia abundaret, semper tamen largi erant et omnibus amore Domini se petentibus libenter compartiebantur eleemosynas sibi datas.

B. Et licet essent nimium pauperes, semper tamen ad compartiendas eleemosynas sibi datas omnibus se petentibus largi erant.

C. Cum autem in eis esset vera paupertas, erant tamen liberales et largi de omnibus sibi pro Domino collatis, libenter dantes amore ipsius omnibus petentibus et maxime pauperibus eleemosynas eis datas.

Digitized by Google

12.

P., 39. Ut cuncta in se carnis reprimerent incentiva, tantam afflictionem sibimet faciebant quod quilibet videbatur habere odio semetipsum.

B. Tanta maceratione carnis incentiva reprimere satagebant ut... Tantam sibi afflictionem quilibet faciebat quod videbatur habere odio semetipsum.

C. Quidam enim se tam graviter affligebant ut cuncta in se carnis incentiva reprimerent quod quilibet videbatur odire se ipsum.

Voilà donc 12 passages où des rapports très clairs apparaissent entre ces trois textes. Je demande au lecteur sincère si oui ou non B n'a pas maintes fois, et de façon très évidente, des expressions qui se retrouvent dans P, non dans C, qu'il n'a pas pu prendre dans C conséquemment. Si oui, il dépend de P, non de C. D'où il résulte nettement que le 2.e chapitre du *De laudibus* est une pure mosaïque de fragments pris dans I Celano, comme tous s'accordent à le dire, et dans l'Anonyme de Pérouse, comme on vient de le constater.

Passons au chapitre 3. Il est court et peu compliqué :

Gaudebat multum... | despiciens.	Phrase de Bernard, semble-t-il.
Semel enim... | virtus perfecta.	= II Cel., 118.
Alius frater... | apparuit.	= II Cel., 110.
Tentatus enim... | vulnus mentis.	= II Cel., 116 sq. Style de Bernard.
Alio tempore... | efficitur.	= II Cel., 115.
Condescendebat... | inducebat.	Cf. Anonym. Perusin., 37; 3 Comp., c. 14.
Dicebat eis... | erunt discipuli.	Cf. Anonym. Perusin., 38; 3 Comp., c. 14.
Fratribus autem... | non infirmor.	= Anonym. Perusin., 39.
Ad infirmos... | sollicitudo.	= II Cel., 175.
Ad omnes denique... | retinebat.	= I Cel., 57.

De l'ensemble de ces fragments juxtaposés appert encore la manière de B. de Besse dans la facture de son chapitre. Il a cette fois mis à profit largement II Cel., sans abandonner complètement I Cel.. Qu'il ait de nouveau exploité l'Anonyme de Pérouse, non les pseudo-Compagnons, j'en veux comme preuve absolue ce passage, que je soumets aux méditations du lecteur averti et loyal :

P. Compatienter namque loquebatur eis, non sicut judex, sed sicut pater filiis et infirmo medicus, ut impleretur in eo verbum Apostoli : *Quis infirmatur et ego non infirmor ? Quis scandalizatur et ego non uror ?*

B. Fratribus autem compatienter, non sicut judex, sed sicut pater filiis et infirmo medicus loquebatur, ut impleretur in eo verbum Apostoli : *Quis infirmatur et ego non infirmor ?*

C. Compatiens namque loquebatur eis non ut judex, sed ut pater misericors filiis et medicus bonus infirmis, sciens cum infirmantibus infirmar et cum tribulatis affligi.

Digitized by Google

Qu'on vienne nous dire que la pseudo-légende est la source de B. de Besse !

Il est inutile, pensons-nous, de pousser plus loin l'enquête : la preuve suffisante est faite, par les chapitres 2 et 3 du *De laudibus*, que leur auteur ne connaissait pas la fausse légende des Compagnons. Quant aux preuves appelées à établir victorieusement que l'Anonyme de Pérouse du moins la connaissait, l'a pillée, elles seront les bienvenues assurément. On devrait se décider enfin à les fournir !

En terminant, oserons-nous exprimer un vœu à l'adresse des publicistes, de ceux spécialement qui veulent être réputés franciscanisants dans les divers domaines de la pensée ? Ce serait celui de ne pas jouer avec les affirmations ou négations précipitées, improbables, invraisemblables, de ne pas nous payer des paradoxes. Ils doivent éclairer les gens d'étude, non les dérouter, servir la vérité, non la compromettre, faire en un mot œuvre saine et durable.

Quaracchi, 12 *mars*, *fête de S. Grégoire.*

P. FERDINANDO M. DELORME, O. F. M.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

P. Aniceto Chiappini O. F. M. — *S. Giovanni da Capestrano e il suo convento, in occasione dei restauri MCMXXV.* Francesco Cellamare Tipografo-Editore, 1925, pagg. 358 in-8°.

In occasione dei restauri della chiesa di S. Francesco, esistente nella città natale di S. Giovanni da Capestrano il P. Chiappini pubblicava questo critico e ben fatto volume, che, diciamolo subito, è il migliore lavoro illustrante la vita e le opere del grande francescano. Nè dal P. Chiappini, specialista consumato intorno al soggetto che prende a trattare, poteva aversi una disillusione qualsiasi.

Divide il volume in tre parti. Nella prima, destinata alla biografia del Santo, e che senza dubbio è la più importante, e anche la più diffusa (pagine 13-219), si rivela prima di tutto la perizia dello scrittore che sa in modo naturalissimo porre il Santo nel contesto di tempo, di personaggi e di date da renderne la lettura viva, attraente, e interessante come solo può fare chi ha padronanza del soggetto. Lumeggia, in quindici capitoli, il paese natio, la vita familiare, civile, francescana, sacerdotale. A Fiesole « probabilmente riceve tutte le ordinazioni dal fiorentino Bindo Ferruccio, vescovo della città nella magnifica cattedrale di S. Romolo » (pag. 40). Forse l'autore, per dare un prospetto della città di Fiesole, della cattedrale e del convento ove il Santo abitava, ha scelto (pag. 41, fig. 6) una fotografia illustrativa che tutto riunisse: ma a mala pena anche un'occhio pratico della topografia saprà distinguere il convento francescano sulla sommità del colle lunato. Seguono, dal capitolo sesto, i vari aspetti dell'attività grandissima del Capestranese per l'assenza, per la difesa di S. Bernardino, contro gli attacchi dei malevoli e degli ignoranti riguardo alla impressione e apostolato del Nome di Gesù, e poi le benemerenze di S. Giovanni sociali e apostoliche in Italia e fuori, le lotte contro gli Ussiti e contro i Turchi, fino a che assistiamo alla malattia, alla morte e alle conseguenti glorificazioni, nonchè alle vicende delle sue spoglie mortali e alla descrizione e conservazione delle sue poche e preziose reliquie.

Ma questa è come la trama generale della vita del Santo Capestranese. È l'anima del Santo che il Chiappini fa palpitare in questa biografia, a forza di incisi, di trapassi, di osservazioni svelte, di pennellate da maestro; sono le ricostruzioni storiche colle quali sa mettere il Santo in vivissima luce.

Se lascia in disparte ogni apparato critico, nessuno che conosce la competenza dell'autore e le finalità alle quali il suo libro è destinato, può fargliene

Digitized by Google

un'addebito. D'altra parte : « Chi desiderasse — egli scrive — la vita del Santo, con apparato scientifico e repertorio bibliografico, quasi completo, può ormai consultare quella stampata l'anno scorso (1923-24) dall'ungherese cistercense P. Edmondo Bölckey (pagg. 9-10) ». Ma non si creda che l'autore si appoggi al P. Bölckey ; il suo lavoro è risultato di studi personali. « Per riuscire — ripete — a questo scopo (di scrivere la vita) pensai servirmi esclusivamente di documenti autentici e immediati, cedendo spesso ad essi la parola, senza peraltro infarcire le pagine di note e senza tener conto degli apprezzamenti, discussioni altrui, andando così indipendentemente per la mia strada (pag. 9) ». Infatti, avendo pubblicato apprezzatissimi studi intorno a S. Giovanni e le cose sue, come : *La Produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano, trattati, lettere, sermoni* in *Miscellanea Francescana* (Gubbio, tip. Odorisi), e *Reliquie letterarie capestranesi : Storia, codici, carte e documenti allegati*, in *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria* (An. 1918, ss. Aquila) è da credere al Chiappini come faciente autorità intorno al soggetto. Fonda « ogni, minima osservazione » sulle opere del Santo, sui codici e le carte di archivio — reliquiario capestranese, sui rari carteggi editi dal Wadding e dall' Herman, sulle tre biografie che di S. Giovanni scrissero i suoi compagni, fra Nicola da Fara Tatina, fra Gerolamo da Udine, fra Cristoforo da Varese, pubblicate dai Bollandisti in *Acta Sanctorum* (Vol. X, di ottobre, 1860), come pure sulle lettere dell'altro socio del Santo, fra Giovanni di Tagliacozzo e del suddetto fra Nicola, edite dal prof. Nicola Festa nel *Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, nel 1911. Insomma, quantunque l'apparato critico manchi, non manca il risultato della critica, ampio risultato e magnifico.

Mi asterrò dal criticare l'autore per avere egli unito a questa prima parte tanto importante e così bene condotta, le altre due : *Storia del Convento e della Chiesa di S. Francesco in Capestrano* (pagg. 221-67) e : *Cronaca dei Restauri* (pagg. 269-312), perchè non intendo ripetere quello che da altri è stato fatto notare al chiaro autore ; e poi, almeno la seconda parte ha molto interesse e rientra in qualche modo nella vita del Santo, come può essere interessante per la storia degli Abruzzi. In ogni modo, bisogna dirlo, è una parte molto staccata e che ivi si trova alquanto a disagio nonostante il sottotitolo con cui l'A. ha cercato di legittimarne la presenza. Della terza parte non parlo. Può trovarsi la giustificazione della presenza di essa, in finalità, certo, buone, ma vi è a danno dell'estetica. Ma bisogna essere anche pratici e non solo.... idealisti. Come non ricordare e perpetuare le ingenti spese dei restauri, la diligente e encomiabile attività dei comitati e dei laboriosi francescani Abruzzesi ? E come, vivendo sul posto, si sarebbe potuto giustificare un mancato ricordo delle grandiose festività celebrate a lavori finiti, da presentarsi ai fedeli, ricordo che dicesse la vita del santo compatriota, del convento e dell'opera dei comitati e dei religiosi ? Che se S. Giovanni da Capestrano è qui rappresentato in modo tanto solenne e vien fatto di giudicare essere state inopportune le due parti aggiunte al volume, la nostra sfavorevole impressione deriva dal fatto che a noi era ignota in gran parte la complessiva figura del Santo, mentre per il Chiappini, che tiene in riserva tanto materiale, la presente pubblicazione è appena un saggio di ciò che egli sta preparando come lavoro definitivo.

Per l'esattezza tipografica il nostro autore in altra edizione potrà aggiungere alla fig. 6 (pag. 41) altra fotografia del convento di S. Francesco a

Digitized by Google

Fiesole, come ho già notato, e togliere la fig. 17 (pag. 105) che non rappresenta *S. Francesco di Siena*, ma la più recente basilica di S. Bernardino all'Osservanza, che dista dalla città più di un chilometro.

Ma questi nèi non tolgono al volume i molti pregi di cui ridonda, specialmente nella prima parte. Mai alcuna penna italiana e straniera ha saputo presentare S. Giovanni da Capestrano come dottamente e popolarmente ha fatto il nostro competente e chiarissimo scrittore.

P. B. INNOCENTI.

P. Cirillo Caterino, O. F. M. — *Storia della Minoritica Provincia Napoletana di S. Pietro ad Aram.* Vol. II, *Figli illustri per santità, apostolato, cariche e cultura.* Napoli, Stab. Tip. N. Iovene, via Donnalbina, 14, 1926. Pagg. 321 in-8° gr.

— Vol. III, *Documenti. Ibid.*, 1927, in-8° gr. pagg. 440.

A suo tempo fu annunziato con lode in questo periodico il primo volume di questa storia (Cfr. *Studi Francescani*, an. XII, num. 2, 1926, pag. 281). In poco meno di un'anno due altri volumi la completano. Il sottotitolo fa intuire l'idea generale del vol II.

Sul principio l'autore si lamenta giustamente della scarsezza di documenti pervenuti fino a lui e dei quali avrebbe potuto usufruire per fare possibilmente completo il lavoro. Trova — *more solito* — le ragioni della deficenza nella poca premura avuta dai nostri padri di raccogliere e di tramandare documenti dei più antichi figli e « nelle tempeste che tentarono di soffocare le istituzioni monastiche sul finire del secolo XVIII fino oltre la metà del secolo XIX ». Alla prima ragione si potrebbe aggiungere una dichiarativa cioè che sul principio della Riforma francescana, si era molto fervorosi nella santificazione dell'anima e nel fare del gran bene al prossimo piuttosto che nel tramandare ai posteri le gesta dei virtuosi. I documenti lasciati dagli antichi, nota l'autore, sono rari specialmente nel dire l'apostolato dei figli della Provincia riguardo alle missioni estere « e non fanno menzione di quei religiosi che illustrarono se stessi e l'Ordine con la loro cultura e con le loro opere a stampa ». Quindi si comprendono e le difficoltà superate dallo scrittore per venire a capo di qualche cosa e le fatiche incontrate nel ricercare e « raccogliere notizie dai cronisti dell'Ordine, dalle cronache locali, dalle biblioteche, dagli archivi » ecc.; notizie, dunque, per la maggior parte sparse qua e là.

La diligenza del P. Caterino è del resto apprezzabile, perchè molte e molte sono le notizie che ci fornisce intorno agli uomini illustri della sua Provincia, uomini che meritavano davvero qualche illustrazione, come il P. Giovanni Mazzara da Napoli, Ministro Generale (1645-1648), passato a miglior vita mentre era Ministro, il P. Bonaventura Carallo, Commissario Generale della famiglia Cismontana (? 1689), un gruppo di santi martiri — PP. Giovambattista e Pietro dalla Fratta, Marcello da Teano, i vescovi Francesco d'Ottaviano, Francesco Conca —, un gruppo di venerabili come Francesco Maria da Napoli, Michelangelo Longo da Marigliano e, sopra tutti, il P. Lodovico da Casoria, che risplende come un sole nel mondo francescano e nella storia della Chiesa. Presentare anche in breve la biografia di questi degni e santi religiosi,

Digitized by Google

dei quali il pubblico e le storie ecclesiastiche nulla dicono — se ne eccettui del P. Lodovico da Casoria, che ebbe la fortuna di avere chi lo comprese e chi seppe stenderne la vita imperitura col Card. A. Capecelatro —, e presentarla in una recensione, sarebbe fuori di luogo. Certi volumi, come questi del P. Caterino, non si sintetizzano.

Lo scopo dell'autore è quanto mai suggestivo: « Questo secondo volume — scrive — è diretto principalmente alle giovani reclute della Provincia e dell'Ordine, che hanno bisogno di sublimi e perfetti modelli di vita francescana per la formazione del loro spirito e per la guida della loro missione (pagine XVIII-XIX) ». Insomma per quelli che hanno bisogno di conoscere le ricchezze della loro casa — chè sono le ricchezze della povertà serafica — onde sappiano mantenerle e aumentarle. Il che faranno — come osserva il nostro scrittore, col tenere presenti i « medaglioni di eminenti eroi della virtù e dell'apostolato ». Questi « diranno ai giovani che la nostra vita non può essere schiettamente francescana e idealmente evangelica senza l'osservanza della Regola, lo spirito del sacrificio, la volontà e la costanza del lavoro e la dignità e integrità della coscienza (pag. XIX) ».

Pure approvando, in parte, l'affrettata pubblicazione del III Volume, dispiace leggere (pag. XIII) che « la collezione è ben lungi dall'essere completa ed avrebbe potuto arricchirsi di altri numerosi documenti che giacciono sotto la polvere negli archivi specialmente della nostra Napoli ». Molto più che egli stesso confessa che « i documenti sono per lo storico ciò che per il muratore sono i materiali di cui si serve per innalzare il suo edificio (*Ibid.*) ». Ma essendo questo terzo volume una collezione di documenti, potrà egli compire l'opera sua, quando le svariate opere del ministero glielo permetteranno. Questo giova sperare ad utilità della storia.

Vediamo tuttavia il valore di alcuni documenti raccolti dal chiaro scrittore. Il primo porta il titolo: *Chronica Provinciae Reformatae Terrae Laboris Ordinis FF. S. Francisci, auctore P. Fr. Antonio a S. Laurentio eiusdem Provinciae Theologo, cura et studio P. Cyrilli Caterino, O. F. M., Sacrae Theologiae Doctoris, nunc primum edita* (pagg. 9-172). Questa cronaca è davvero importante. L'editore premette alcune notizie intorno alle vicende del manoscritto e determina con dati sicuri, chi fu l'autore di esso, giacchè è manoscritto anonimo. Non possiamo non sottoscrivere alla conclusione del Caterino: autore è certissimamente il surriferito P. Antonio da S. Lorenzo (— 1683). In lingua latina — come quasi tutti i documenti di questo volume — il da S. Lorenzo premette una lieve sintetica notizia della Provincia e del celebre convento di S. Croce in Napoli, passa quindi a dare delle biografie più o meno prolisse di alcuni santi religiosi, in tutto 24; si ferma in modo speciale sull'eroismo di alcuni che furono eroi nella peste del 1656 (pagg. 108-119); a pagina 122 ss., nota in distinti paragrafi i conventi passati dall'Osservanza alla Riforma, ricorda i religiosi più insigni che in ciascuno di questi conventi passarono al Signore. Il P. Caterino appone, qua e là, note dichiarative e correttive del manoscritto.

Mi piace cedere la penna al chiaro autore, che premette al documento una nota intorno alle vicende del manoscritto, perchè si dia occasione ai lettori di deplorare e anche di protestare, — *in modis et formis* — contro la manìa di certuni studiosi i quali trafugano manoscritti, rendendo irreperibili documenti

Digitized by Google

e scritture di molta importanza. Si capisce, fo ciò astranendo dal fatto particolare che quadra alla mia osservazione solo *sicut in quantum*. Il P. Caterino scrive dunque coraggiosamente così: « Il testo [del manoscritto] era andato perduto, quando al principio di questo secolo il dotto archeologo Filippino. P. Gioacchino Taglialatela dell'Oratorio di Napoli lo trovò su d'una di quelle tante *bancarelle* che vendono nei giorni di Natale libri assortiti d'ogni secolo, lungo la via Roma già Toledo di Napoli. Il Taglialatela comprò per pochi soldi il codice prezioso e lo donò al P. Bernardino Russo da Giuliano, suo concittadino, che allora (1902-1905) era Ministro Provinciale di tutta la Provincia riunita di Terra di lavoro. Il P. Russo consegnò il Codice al Lettore Padre Teodoro Barbaliscia di Roma, cronologo della Provincia da una quarantina di anni. In seguito il P. Teodoro — senza essere autorizzato — affidò il codice al P. Antonio Balzani che da un buon quarto di secolo ricerca notizie per una Cronaca della nostra Provincia. Il Codice che appartiene all'Archivio Provinciale, secondo le dichiarazioni dell'ex Provinciale P. Bernardino Russo, deve ritornare al suo posto. Fortunatamente io mi trovavo d'averlo, con accorgimento, fatto ricopiare quando si trovava ancora nelle mani del P. Teodoro Barbaliscia e quindi ne posso dare un'edizione fedele e corretta: in seguito non mi è stato concesso neppure di più osservarlo allo scopo di meglio studiarlo e riprodurlo (pagg. 3-4) ». E dice abbastanza. — Ho notato questo episodio che è, un tantino, l'esponente, — uno dei tanti —, come per esempio, saltando di palo in frasca, dell'altro riguardo alle vicende degli scritti del dotto, anzi dottissimo, B. Leopoldo da Gaiche, i quali sul finire del secolo decimonono si conservavano a Monteluco, come attesta il P. da Pierdilama in *Parva Chronica* etc., e ora, mi si dice che non se ne trova più uno. Ed erano volumi che avrebbero tanto illustrato l'attività del beato e giovato alle scienze sacre!

Il II Documento è: *Reformatae Provinciae Neapolis ac Terrae Laboris ab anno* 1768 *usque ad annum* 1856. *Regestum* (pagg. 175-193). Anche questo documento è stato pubblicato per la prima volta dal nostro benemerito Caterino. Il documento deriva la sua origine dal P. Venanzio da Celano, Ministro Generale, che alla fine del suo Ministeriato (1856) « dette sagge disposizioni per una rassegna storica dell'ultimo secolo e per una statistica delle diverse famiglie dell'Ordine Minoritico. Ciascuna Provincia dovè presentare al Capitolo Generale il suo *Regestum*, che sarebbe stato utilizzato per un completo *schematismo* dell'Ordine, ed avrebbe fatto parte dell'Archivio Generale di Aracoeli (pag. 175) ». Il *Regestum* ripete qualche cosa dell'origine della Provincia, dà il catalogo dei conventi, dice in che diocesi si trovano, e fa una storia sommaria delle condizioni attuali di ciascuno, parla delli studi, della disciplina, del numero dei frati, dei religiosi già defunti dall'ultimo Capitolo Generale, insigni per uffici, per apostolato, per vita missionaria, per santità. Nel 1856 la Provincia costava di 345 religiosi non computati i novizi e i terziari. Del convento della Palma, ove in quel tempo lavorava il Ven. P. Lodovico da Casoria è detto: « *In Conventu.... S. Mariae Immacolatae Palmae, ubi ex concessione Summi Pontificis Pii Papae IX, anno* 1854, *institutum est ex Fratrum Tertii Ordinis de Poenitentia largitionibus magnum valetudinarium pro Fratribus huius Provinciae, et sacerdotibus saecularibus pauperibus eiusdem Tertii Ordinis et istis tamen pro quinta parte, primeva Regulae observantia inducta est,* ITA UT MISSAE QUAE IBIDEM CELEBRANTUR, PRO BENEFACTORIBUS APPLICENTUR,

Digitized by Google

ET QUIDQUID PRO INFIRMORUM ET FRATRUM NECESSITATIBUS QUOTIDIE OPUS EST, IN PROPRIA SPECIE RECIPIATUR (pag. 186) ». Proprio come sul poggio dell'' Incontro, presso Firenze, faceva osservare l'amico del Ven. P. Lodovico, il P. Andrea da Quarata.

I documenti III-XXXIV (pagg. 195-352) sono tutti interessanti per la storia dei conventi. Il III vol. si chiude con un catalogo di documenti Pontificii che riflettono la Provincia (pagg. 353-397). Non contento di ciò il Caterino aggiunge un'*appendice* « per notizie ulteriormente apprese », che apportano modifiche a quanto aveva scritto innanzi, e della quale dovrà tener conto chi via via avrà necessità di consultare i bei volumi dell'accurato scrittore.

P. B. INNOCENTI.

P. Domenico Faccin, O. F. M. — *Andiamo a Maria.* Vicenza, Tip. Pont. Vesc., S. Giuseppe. G. Rumor, 1926, pagg. 296, in-8°.

« La città e diocesi di Treviso il 27 aprile del 1917, tra i furori della guerra, trepide sui loro destini, trovandosi esposte a tanti e sì gravi pericoli in faccia al nemico, dietro il sapiente ed opportuno consiglio ed eccitamento del loro santo vescovo, mons. Andrea-Giacinto Longhin — minore Cappuccino — facevano solennemente, per bocca del Vescovo stesso — e aderenti tutte le Autorità civili e militari — il voto di erigere un tempio a Maria Ausiliatrice, qualora Maria fosse venuta loro in aiuto e le avesse salvate da tanti e sì gravi pericoli. E poichè Maria non tardò ad esaudire queste fervide e sante aspirazioni e colla sua celeste protezione salvò maravigliosamente la città di Treviso dalla distruzione e la preservò anche dalla tanto temuta invasione del nemico; perciò, in vista di tanti beneficii, la Città e Diocesi Tarvisana, grate a Maria, si diedero ben presto all'opera dell'erezione del votato tempio (Pag. 1) ». Ai Minoriti Veneti della Provincia di S. Francesco fu assegnato l'impegno di condurre a compimento la santa impresa, ed essi si misero all'opera con ardore veramente francescano sollecitando i fedeli e eccitando la divozione verso Maria. Il libro vuole essere un mezzo « proficuo e più costante » per promuovere tale devozione e per raggiungere il compimento del voto.

Il devoto e noto scrittore divide il corso delle sue letture in quattro parti: 1°) *Virgo Maria est diligenda.* 2°) *Virgo Maria est veneranda.* 3°) *Virgo Maria cum omni fiducia est adeunda.* 4°) *Virgo Maria est semper imitanda.* Prende a guida della sua divisione S. Bonaventura, di cui riferisce i testi, che gli vennero alla divisione (a pag. 19, nota 1), come si leggono in *Comm. in Luc,* cap. 1, num. 18, *Serm.* 3° in *Vigilia Epiph.*, *Serm.* 1° in *Purificatione*, e *Serm.* 26 in *Nativitate.* Parafrasa i trentun capitoli, di cui costa l'opera, e gli amplifica, nella parte teorica, specialmente con il dottrinale di S. Bonaventura, di S. Bernardino da Siena e di S. Leonardo da Porto Maurizio, e nella parte pratica con esempi di Santi, Beati e Venerabili francescani.

Le istruzioni, tutte di devoti affetti, procedono in uno stile limpido e piano, popolare, che rende intelligibile e gradevole la lettura, anche al più basso popolo. I dotti e gli eruditi possono apprezzare il calore teologico e il sapore scientifico, anche di più col confrontare le note e le citazioni in calce alle pagine.

Digitized by Google

Non è, quindi, meraviglia se il lavoro del P. Faccin, e prima e dopo la pubblicazione, abbia riscosso ampli e meritati elogi, come, per ricordarne alcuni, del Granzotto, rettore del seminario vescovile di Ceneda Vittorio Veneto, di Giuseppe Faè, segretario della Giunta Diocesana di Ceneda, del notissimo P. Roberto di S. Teresa dei Carmelitani Scalzi e dell'altro, non men noto scrittore, Stocchiero, professore nel seminario vescovile di Vicenza, non che di varí periodici e riviste francescane, e estranee all'ordine, come la *Civiltà Cattolica* ecc. — Il libro merita larga diffusione tra le anime pie di ogni stato e condizione.

P. B. Innocenti ofm.

P. Nicola Cavanna, O. F. M. — *Del beato Frate Jacopone da Todi.* Vita e Laude contenute nella *Franceschina* del P. Giacomo Oddi, Codice inedito del sec. XV, Tip. Porziuncola, S. Maria degli Angeli, Assisi), 1926.

La pubblicazione dei testi antichi, materiale genuino per la ricostruzione storica di Jacopone da Todi, nello stato attuale d'incertezza intorno alla vita e alle opere del medesimo, non solo è cosa buona, come anche riconosceva il P. Oliger che per primo diede in luce la *Vita inedita di Fra Jacopone* dal Cod. 2063 (Sess. 412) della Bibl. Naz. Vitt. Em. di Roma, da lui giustamente attribuita a Fra Mariano da Firenze, ma, diremo, necessaria, per essere in proposito il materiale a disposizione tanto scarso e assai tardivo. Quindi salutiamo volentieri questa *Vita* e queste *Laude* di Jacopone che il P. Cavanna ci regala come primizia della pubblicazione integra della *Cronaca Franceschina* del P. Oddi, che va allestendo quale supplemento del periodico *L'Oriente Serafico*.

Vero è che sostanzialmente almeno la detta Cronaca dell'Oddi era conosciuta già, vuoi nella *Vita del beato Jacopone da Todi*, pubblicata dal Tobler nella *Zeitschrift fur romanische Philologie* (Halle, 1878-9, II 25-39, III, 178-92), vuoi ne *La vita e laudi di fra Jacopone da Todi* (Cf. *Propugnatore*, t. XIX, part. II, 1886, pp. 151-212) data in luce dal dott. E. Percopo attraverso alcuni appunti, che il prof. D'Ovidio avea estratti dal Cod. della *Franceschina* di Perugia l'anno 1879. Aggiungi la citata vita di Jacopone di Fra Mariano da Firenze che l'editore P. Oliger definì una *recensione toscana della Oddiana.* Ciò nonostante, e sebbene altri non dia a questa Vita di Jacopone del P. Oddi, come alla *Franceschina*, in genere, un'importanza primaria, credo assai utile la presente pubblicazione del P. Cavanna, non solo per la maggior ampiezza del suo Codice di fronte a quello di Perugia utilizzato già in precedenza, ma anche per le varianti con cui accompagna il testo che permettono al lettore la conoscenza degli altri due Codici esistenti della *Leggenda Oddiana.* Intorno però all'autenticità dei detti Codici sarebbe stato bene che il P. Cavanna si fosse spiegato un po' meglio, perchè mentre a p. X sembra non voglia escludere del tutto che anche quello della Porziuncola sia autografo dell'autore, così come per es. avea riconosciuto anche il P. Oliger (Cfr. *La Vita inedita di Fra Jacopone* cit. dovuta a F. Mariano da Firenze in *Luce e Amore*, Firenze, an. IV, (1907) p. 418) a pagina XIII viceversa dice «che le copie di S. Maria degli Angeli e di Norcia sono di due mani diverse da quella di Perugia, come si rivela chiaramente dai caratteri dei Codici stessi» e impugna anzi l'autorità

Digitized by Google

del *Memoriale* di Monteluce, appunto perchè afferma che il Cod. di S. Maria degli Angeli è uno dei tre che l'autore vergò *di sua mano*. Persuasiva invece ci è sembrata la dimostrazione della dipendenza del Codice Tobler dalla *Franceschina*, la quale diventa così la fonte più antica della vita di Jacopone, pregio che il Codice Tobler avea fin qui goduto.

P. SARRI ofm.

Con revisione ecclesiastica e dell'Ordine — ADOLFO SARRI, Direttore Responsabile.

Firenze, 1927 - Stabilimenti Grafici di A. VALLECCHI - Via Ricasoli, 8

Digitized by Google

Libri in deposito presso la nostra Redazione.

CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentalis iuxta Pontificiam Praescritionem Studiorum Reformandorum.* In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. . . . . L. 10.—

DEI P. BONAVENTURA, O. F. M. - *Come nacque e fiorisce sotto la protezione delle Sacre Stimate di S. Francesco uno dei più popolari istituti italiani della prima metà del sec. XIX.* (Estratto da «Studi Francescani», Nn. 3-4, Anno 1924). In-8, pagg. 36 con cinque tavole fuori testo, Arezzo, Stab. Tip. Beucci. . . . . L. 2.—

INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. - *Il Santo della natura, dell'arte e del Popolo* (*S. Francesco d'Assisi*). - Bel volume in-8 di pagg. 88. Firenze, Tip. Editrice Fiorentina, 1908 . . . . . L. 1,50

IDEM - *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio.* - In-8 di pagg. XXX-327. Quaracchi, 1915. . . . . L. 6.—

IDEM - *Il B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 5.—

IDEM - *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. - *Dante Francescano.* (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Francescano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

PIEROTTI P. ADAMO e PRIORESCHI P. ANSELMO, O. F. M. - *La Toscana Serafica nel VII Centenario delle SS. Stimate.* (Estratto da «Studi Francescani», Nn. 3-4, Anno 1924). In-8, pagg. 26. Arezzo, Stabilimento Tip. Beucci . . . . . L. 1.50

SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. - *L'Arte del predicare del P. Luca Baglione de l'Ordine dei FF. Minori.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 1, Anno 1924). In-8, pagg. 20. Alba, Pia Società S. Paolo. . . L. 1.50

IDEM - *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Saluzzo* (1557-1617) *Oratore, Mistico, Poeta.* Firenze, R. Bemporad e Figlio Ed., 1925. In-8 di pagg. LV-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filologia e Filosofia. L. 65.—

IDEM - Ven. Bartolomeo da Saluzzo. *Il Sacro Cigno.* Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. XIX-218. L. 6.—

IDEM - *Pier di Giovanni Olivi e Ubertino da Casale, maestri di Teologia a Firenze* (Sec. XIII) (Estratto da «Studi Francescani» I, 1925). In-8 di pagg. 42. Firenze, Tip. Zammarchi e C., 1925. . . . . L. 2.—

STUDI FRANCESCANI. VII Centenario del Terz'Ordine Francescano (1221-1921). - Numero speciale fuori serie. - Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci . . . . . L. 10.—

STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924). Edito a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. - Bel volume in-8 di pagg. XVI-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—

VERNA (LA). Contributi alla Storia del Santuario. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). - Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. - Bel vol. in-8 di pagg. 476, con illustrazioni . . . . . L. 10.—

Digitized by Google

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Un libro d'attualità:

GIOVANNI PAPINI

PANE E VINO

CON UN SOLILOQUIO SULLA POESIA

Edizione in 8.° su carta a mano 200 pagine — Lire 15

Si ricordi

LA STORIA DI CRISTO

di GIOVANNI PAPINI

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine — Lire 20

LIBRI DI CULTURA:

GUZZO A., *Agostino*, dal «*Contra Academicos*» al «*De Vera Religione*». L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla morale Cattolica o del Sistema che fonda la morale sull'utilità* . . . . . 5.—

ROSMINI A., *Principi di scienza morale* . . . . 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta dai *Trattati* e dalle *Lettere a Lucilio* . . . . . 6.—

VOLPE G., *Movimenti religiosi e Sette ereticali nella Società medioevale italiana*. (Secoli XI-XIV) L. 14.—

— Il *Medioevo Italiano* . 16.—

HELMANN. *Storia del Medioevo, dalle invasioni barbariche alla fine delle Crociate* . . . . . 22.—

KASER KURT, *Il basso Medioevo* . . . . . 18.—

— *L'età dell'assolutismo* . 17.—

Richiedere il *Catalogo 1927*. — Inviare ordinazioni e vaglia:

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Digitized by Google

N. S. Anno XIII (XXIV) Luglio-Settembre 1927 Numero 3

STUDI FRANCESCANI

(Già " LA VERNA „)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

SOMMARIO

P. Benedetto Innocenti O. F. M. — Due registri del terz'Ordine francescano nel Santuario della Verna (1562-1860) . Pag. 237

P. Paolo Maria Sevesi O. F. M. — Nomina di Sindaci apostolici nell'Osservanza milanese . . . . . » 276

F. U. P. ofm. — S. Francesco, i Francescani e la città di Gubbio » 292

P. G. Giovanardi O. F. M. — L'Ordine francescano a Rimini . » 322

MISCELLANEA. — Per la storia di S. Chiara di Lodi . . . . . » 336

BIBLIOGRAFIA. — P. Aniceto Chiappini: L'Abruzzo francescano nel secolo XIII. Ricordo storico del VII centenario della morte di S. Francesco d'Assisi. — P. Clemente Carmignani O. F. M.: Il piccolo codice dei parroci regolari. — P. Gervasio Rossato O. F. M.: Ricordi di un martire. — M. J. Ferré: Le livre de l'experience des vrais fidèles par Sainte Angèle del Foligno. — P. Cirillo Caterino O. F. M.: La perenne vitalità della scuola francescana. — P. Giuliano Piccioli O. F. M.: Manuale di teologia pastorale . . . . . » 339

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Digitized by Google

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi: GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito.

Condizioni d'abbonamento per il 1927

"STUDI FRANCESCANI"

1)	ITALIA ordinario	L. 20,00
2)	» sostenitore	» 25,00
3)	ESTERO ordinario	» 30,00
4)	» sostenitore	» 35,00

"LA VERNA" Bollettino mensile del Terz'Ordine, *Supplemento a «Studi Francescani»*:

5)	ITALIA ordinario	L. 6,00
6)	» sostenitore	» 10,00
7)	ESTERO	» 10,00

Cumulative alle due pubblicazioni

8)	ITALIA	L. 25,00
9)	ESTERO	» 35,00

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a «*Studi Francescani*» Firenze (22) Borgo Pinti 84.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima con la medesima.

Un elogio alla Rivista.

Il *Giornale della Libreria* del 10 Settembre pubblica:

«Studi Francescani *è una Rivista che alza una gloriosa bandiera: ventitre anni di vita. È diretta ora da un giovane frate, Dott. P. Francesco Sarri O. F. M. Si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di circa* 120 *pagine, è redatta scrupolosamente secondo le regole del più rigoroso metodo scientifico e contiene perciò i lavori più originali e profondi di storia e del pensiero francescano*».

Autori e Editori, che ci rimettono le loro opere per recensione, sono pregati a volercele inviare in doppia copia. Delle opere ricevute in unico esemplare sarà dato il semplice titolo.

Digitized by Google

Due registri del terz'Ordine francescano nel Santuario della Verna.

(1562-1860).

L'avere assegnato i limiti a questo modesto lavoro si deve al fatto della mancanza di registri e di memorie più antiche che comprovino l'esistenza di una congregazione del III Ordine alla Verna. Questa constatazione — ben si capisce — non esclude che sul calvario serafico, esistesse il III Ordine francescano anche prima del 1562. — Della continuazione poi, dopo il 1860, non parlo, perchè di data recentissima.

Spero che la presente trattazione debba essere utile e debba togliere, in parte, dall'oblio un'eletta schiera di personaggi francescani tanto del 1.° che del 3.° Ordine, la quale, per tre secoli, si è aggirata tra le rupi scoscese e romite della Verna, per cercarvi — giova crederlo — più da vicino le tracce di S. Francesco d'Assisi. Oltre di che, il presente studio è un primo contributo alla storia del santuario alvernino sotto un aspetto nuovo e riesce, come io spero, fondamentale. Il lavoro, pertanto, potrà aggiungere, in qualche cosa, lustro alla storia della Verna. — Eccetto poche cose, tutto si basa su documenti inediti.

***

Nell'archivio della Verna, tra i moltissimi documenti di cui è ricco, ve ne sono due che destano subito la curiosità dello studioso. Sono due registri del III Ordine francescano. Il primo (1), abbastanza

(1) Porta il titolo: *Terzo Ordine, 1562, Libro VII, Registro Primo.* — È un registro cartaceo di carte 100, rilegato in carta pecora. Misura cent. 28×21. Procede, nell'iscrizione dei nomi, in ordine alfabetico e i nomi precedono i

Digitized by Google

antico, comincia con l'anno 1562 e si chiude coll'anno 1730, circa. Il secondo (1) va dal 1731 al 1860. È sul contenuto di questi due registri che intendo appoggiare la storica ricostruzione, o meglio, estrarre notizie, che, fatte rilevare, dànno o possono dare un qualche risalto a quella congregazione terziaria lungo il percorso di tre secoli.

Prendiamo ad esaminare separatamente il contenuto di ambedue i registri.

Nel primo foglio del primo *Registro* troviamo inserto un elenco di indulgenze e di privilegî concessi ai cordigeri francescani in genere. È un elenco a stampa, che non porta millesimo nè nome della tipografia da cui uscì, ma, con ogni probabilità, può risalire ai tempi di Clemente VIII, come farebbero arguire alcuni elementi di critica interna.

Ecco il documento:

INDULGENZE CHE ACQUISTA CHI PORTA IL CORDONE
DI SAN FRANCESCO
JESUS MARIA FRANCISCUS

Papa Leone X, concesse a tutte quelle persone, maschi e femmine, che volessino portare il Cordone di San Francesco dato da alcun Prelato di esso ordine, come dal Generale o dal Ministro o dal Guardiano di alcun luogo di esso ordine a questo fine, che possono godere le indulgenze, che sono concesse ad essi Frati et il detto Cordone basta haverlo laprima (sic) *volta da i detti Prelati, di poi se lo potrà mutare e fare a sua posta et questi privilegi et grazie et indulgenze sono state confermate da tutti i Pontefici, che sono stati da Papa Leone Decimo, insino a Papa Pio Quinto* (2).

In prima per ciascuna persona, che porterà il detto Cordone, per ciascuna volta, che dirà la Corona della Madonna, o del Signore, od i sette salmi, o l'Officio de Morti guadagna Indulgenza Plenaria.

---

cognomi. È raramente indicato, nella parte più antica del registro, il giorno della presa del cordone o dell'abito del III Ordine; sicchè si resta incerti riguardo al tempo e alla località di dove erano gli ascritti, come del frate che prestò l'opera sua.

(1) È un volume cartaceo rilegato in tutta carta pecora. Misura cent. 21×27. I terziari e i cordigeri, rarissimi questi, sono descritti in ordine alfabetico, come nel primo registro, con qualche eccezione che via via addiviene, nei tempi moderni, sistematica.

(2) Cfr. Jo. Baptista Pittono, *Constitutiones Pontificiae et Romanorum Congregationum Decisiones ad Regulares, cuiuscumque Ordinis etiam Militaris spectantes in tres Tomos distributae*. Tom. I, pagg. 338-39, Venetiis, MDCCXIX

Digitized by Google

Item dicendo un PATER NOSTER, *e tre volte* JESUS, *guadagna tremila anni d' Indulgenza, e questo è solamente una volta il giorno.*

Item chi ascolta la Messa della Concezione della Madonna guadagna Indulgenza plenaria.

Item per ogni volta che si confessa guadagna Indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Item quel Sacerdote che dice la Messa della Concezione della Madonna, o delle cinque piaghe, havendo il detto Cordone, per ogni volta guadagna Indulgenza Plenaria.

Item essendo contrito et confessato, et vadi a visitare alcuna Chiesa dove stiano li Frati di S. Francesco, la vigilia di S. Maria degl'Angeli, cominciando dal Vespro et dura fino all'altro Vespro della festa, dicendo cinque Pater nostri et cinque Ave Marie con Gloria Patri, et un Pater nostro et Ave Maria con Gloria Patri per Sua Santità, che concede questa: che saranno in tutto SEI PATER NOSTRI *e* SEI AVE MARIE, *e* SEI GLORIA PATRI, *guadagna la remissione di tutti li suoi peccati dall' hora che nacque sino a quell' hora come se havesse ricevuto l'acqua del Santo Battesimo.*

Item dicendo CINQUE PATER NOSTRI, *et* CINQUE AVE MARIE, *in memoria delle cinque piaghe del nostro Signore, et* UN PATER NOSTRO *et* UNA AVE MARIA *per sua Santità et finito che sarà il* PATER NOSTRO, *et* UNA AVE MARIA, *dirà tutto il* GLORIA PATRI, *che saranno sei, guadagnerà le indulgenze et stazioni che sono in tutte le Chiese che sono dentro e fuori di Roma in tutto l'anno et di Gierusalemme e di Santo Jacopo di Galizia, come se personalmente le visitasse, et queste grazie et indulgenze si possono guadagnare a qual si voglia hora il giorno o la notte e a qual si voglia Chiesa, Oratorio, Cappella, o in case, et quante volte piacerà il giorno, o la notte, et hora.*

Item, concede, detto Papa, et che queste indulgenze si possano applicare et dare all'anime de Morti, che stanno in Purgatorio, et è da notare, che questa indulgenza plenaria vuol dire remissione di tutti li peccati di tal modo che se una persona havesse da patir mille anni, o due mila anni, o più in Purgatorio, in virtù di questa indulgenza li sono rimessi et perdonati (1).

---

(1) Cfr. la bolla *Dum intra mentis* di Leone X, del 10 decembre 1516, e l'altra: *Dudum per nos accepto* del 1519; PITTONO, *ut supra*, Tom. I, pagg. 245-46; RODERICO, O. F. M., *Nova Collectio et Compilatio Privilegiorum Apostolicorum* etc., pagg. 316-b ss., Venetiis MDCXXI, Tom. II. — Riguardo ad alcune indulgenze di millennî ecc., che in Roderico non ho trovato concesse, ricordo la interpetrazione data da LUCIO FERRARIS, O. F. M., sull'autorità di dotti scrittori, tra cui il B. Roberto Bellarmino e il Mastrio: *Alia [indulgentia] vocatur centum dierum, centum annorum, mille annorum, biscentum mille, tercentum mille annorum et huiusmodi, per quam non est intelligendum quod totidem dies vel anni poenae luendae in Purgatorio relassentur, cum non sit verisimile quod purgatorium duraturum sit ad biscentum mille seu tercentum mille annos, pro quibus indulgentia aliquando conceditur, sed per similem indulgentiam debet intelligi quod per ipsam remittatur tanta poena, quanta remitteretur virtute illius poenitentiae per canones poenitentiales in jure canonico post decretum Gratiani impressos, statutae, si ipsa post tot dies vel annos in hoc*

Digitized by Google

Et hor di nuovo son confermate tutte le indulgenze da Papa Gregorio XIII come nella Bolla di Sua Santità si contiene (1).

Et ultimamente riconfermate da Papa Clemente Ottavo (2).

Deo Gratias ».

Sempre al principio di questo Registro, in scrittura autografa, a grandi caratteri, si legge una notizia molto importante. Dice così:

Io Fra Serafino Pagni da S. Mama, al presente Guardiano della Verna, andando a Roma al Capitolo Generale cavai il Brieve della compagnia et capella del cordone di S. Fran.co la quale conforme al brieve di N.ro Sig.re Papa Sisto 5.° *ho fatta publicare e de la capella in Chiesa grande, et questo è il libro nel quale si scriverano tutti quelli che vorrano pigliare detto cordone, et il Brieve insieme con la bolla sta in sacrestia e la publicatione* (*sic*) *di detto brieve fu il giorno* 2.° *d'Agosto nel perdono della Portiuncula nel* 1587 (3). — *Io q. sopra soprascritto guard.o manu propria.*

In questo prezioso documento si allude, tra l'altro, sicurissimamente al Capitolo Generale romano del 1587. Interessante poi è conoscere l' intervento del Pagni a quel Capitolo e la premura datasi di *cavare* il breve sistino.

***

Dai due documenti riportati sembrerebbe che questo primo Registro fosse destinato fin da principio per segnarvi, esclusivamente, i cordigeri di S. Francesco; e questa, certamente, dovette essere l' intenzione del P. Pagni da S. Mama, ma dopo — come avviene — la prima idea fu modificata e si cominciò a scrivervi anche le vestizioni e professioni dei terziari. Anzi, i cordigeri andarono,

---

mundo perageretur. Sic Mastrius.... — Cfr. FERRARIS, alla voce *Indulgentia*, Art. 1. La interpetrazione, data dall' anonimo nel foglio riportato nel testo, si vede quindi che non è vera.

(1) Bolla: *Ex benigna Sedis Apostolicae* del 21 marzo 1575. — PITTONO, Tom. I, pagg. 375.

(2) Bolla: *Ratio Pastoralis Officii*, del 20 decembre 1597. — PITTONO, Tom. II, pagg. 62-63.

(3) Bolla di Sisto V: *Divinae charitatis altitudo*, del... 1587. — PITTONO, Tom. I, pagg. 431-32. — La bolla di Sisto V è ricordata anche da Benedetto XIII, nel suo breve: *Sacrosancti apostolatus ministerium*, del 30 settembre 1924. — Cfr. P. OLZAPFEL, *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, pag. 624, per il Capitolo Generale, al quale il Pagni fa allusione.

Digitized by Google

col tempo, a farsi sempre più rari, di modo che si finisce per vederli scomparire quasi del tutto. In realtà, alla Verna, sembra che avessero sempre poca importanza.

Il P. Serafino Pagni da S. Mama in Casentino e il P. Alessandro da Montemignaio, casentinese egli pure, sono i primi scrittori del Registro. Essi appartenevano ai Minori Osservanti, che abitavano alla Verna prima che questa venisse ceduta ai Minori Riformati (1).

Per cortesia del P. Giuseppe Calamandrei da S. Casciano in Val di Pesa, attuale Ministro Provinciale della Provincia Minoritica Toscana di S. Bonaventura, ho potuto vedere l'archivio di Ognissanti in Firenze al fine di attingere qualche notizia biografica dei due sunnominati padri, ma nessuna biografia, per quanto ho potuto conoscere, esiste di essi, almeno in quell'archivio. Del P. Serafino Pagni basti dunque sapere, almeno per ora, quel tanto che egli scrisse, incidentalmente, di sè nel Registro citato sopra.

Qualche cosa di più fornisce l'archivio di Ognissanti intorno al P. Alessandro da Montemignaio, sebbene neanche di lui abbiamo notizie biografiche. Questi, come si ha dal detto archivio di Ognissanti, era guardiano della Verna nel 1594, e quindi in una grande occasione; quando cioè, in quell'anno, salì al santo monte il celebre P. Bonaventura da Caltagirone, Ministro Generale (2), per celebrarvi il Capitolo Provinciale, che ebbe luogo il 7 luglio del 1594. I padri vocali radunati alla Verna in questa circostanza raggiungono la rispettabile cifra di 72, non computati i padri vocali senesi, che vi-

---

(1) Fu ceduta ai Riformati nel 1625. Cfr. P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *I Cronologi della Riformata Provincia Toscana dalla sua costituzione fino all'unione delle quattro famiglie* (1639-1897), Estratto da «Studi Francescani», ann. XI, XII (1925-26), pag. 81; P. GIOVANNI GIACCHERINI, O. F. M., in *La Verna, Contributi alla Storia del Santuario. Ricordo del Settimo Centenario dalla donazione del Sacro Monte a S. Francesco* (1213-1913). Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913, in *Come si stabilirono alla Verna i Minori Riformati, 1625, e i primi anni del nuovo regime*, pagg. 311, ss.

(2) Cfr. in archivio di Ognissanti in Firenze *Regestum A., Ab anno* 1594 *usque ad an.* 1639, fol. 1-31; *Indice di tutti i registri*, fol. I (senza enumerazione). — Riguardo al Capitolo (fol. 1) si dice: *In nomine Domini. Amen. Incipit in hoc loco sacro Montis Alvernae, an. Dom. MDXCIIII, die 7.ª Mensis Julii de voluntate et mandato Rev.mi P.tris G.lis Bonaventurae a Calayerone totius seraphici ord.nis Gen.lis Min.r in quo ipse fuit praeses et hii infrascripti fuerunt Patres vocales.... P.r Guard.nus Sacri Montis Alvernae Fr. Alexander de Montemignario....*». — Per il P. Bonaventura da Caltagirone, cfr. HOLZAPFEL, *Manuale Historiae Ordinis*, pagg. 279, 305, 312.

Digitized by Google

vevano in Custodia separata, fino da sei anni prima (1). Fu in questo Capitolo Provinciale che venne eletto Definitore della Provincia Toscana il noto e celeberrimo P. Bartolomeo Cambi da Salutio in Casentino, con quaranta quattro voti favorevoli e vent'otto contrari. Sicchè *non omnibus placuit* (2). Era, allora, lettore nel convento di Aracoeli. Provinciale venne eletto un altro pio religioso, che noi troviamo di poi faciente parte della Riforma francescana in Toscana e che, anzi, fu primo custode di essa, il P. Francesco Alpini d'Arezzo (3). In questo Capitolo Provinciale, compariscono, dunque, ufficiali anche i Riformati della Toscana. Fu in occasione di questo Capitolo che il P. Bonaventura da Caltagirone tolse dalla Verna lo studio e vi pose il noviziato, non so se per la prima volta. Emanò anche varie ordinazioni, unitamente ai padri capitolari; ridusse il numero dei religiosi a quaranta, proibì le cassette per ricevere l'elemosine pecuniare in chiesa, e solamente permise una cassetta in sacrestia, dalla quale il solo procuratore del convento — un borghese — potesse estrarre due scudi al giorno per consegnarli al garzone del convento, onde tener fronte alle spese ordinarie giornaliere. Nella stessa circostanza, lo zelantissimo Ministro Generale provvide al romitaggio di Valle Santa con una messa al mese, al fine di indicarne la possessione per parte della S. Sede, come di un annesso al convento della Verna (4). Il P. Alessandro da Montemignaio non fu confermato guardiano del convento alvernino, ma fu eletto in sua vece il P. Cosimo da S. Marcello pistoiese, rilasciando a questo l'attuazione delle disposizioni generalizie e capitolari. Il P. Cosimo dunque le attuò e rimase guardiano del santuario per altri anni (5).

L'opera del P. Serafino Pagni da S. Mama e del P. Alessandro da Montemignaio, come pure del P. Cosimo da S. Marcello, in quanto è nota dal primo Registro del III Ordine, fu assai scarsa. I terziari e cordigeri segnati da costoro non dànno note importanti sia per il numero che per la celebrità dei personaggi, fatta qualche lievissima eccezione per il P. Alessandro. Ma anche i Riformati venuti dopo non devono aver dato grande importanza al III Ordine del Santuario,

---

(1) *Ibid.* fol. 1.

(2) *Ibid.* — Cfr. P. FRANCESCO SARRI, O. F. M., *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Salutio* (1557-1617), *Oratore, Mistico, Poeta.* Firenze, R. Bemporad e Figlio Ed., 1925.

(3) Cfr. P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *I Cronologi* ecc., pagg. 25, 80.

(4) Archivio di Ognissanti, *Indice* ecc., fol. 1.

(5) *Ibid., Regestum A*, fol. 1 ss., in archivio di Ognissanti.

Digitized by Google

perchè per quasi un secolo non comparisce alcuno ascritto al sodalizio terziario. Esiste una tale lacuna di cui non è possibile trovare il bandolo per spiegarla. Ma su di ciò tornerò più avanti.

***

Qui, affinchè si veda la vasta estensione dell'influenza avuta dal santuario della Verna nei tempi addietro, trascrivo dal primo Registro il nome delle città e dei paesi più importanti, nei quali dimoravano i terziari appartenenti alla Congregazione della Verna, mentre era abitata dagli Osservanti e dai Riformati, senza fare notare quei che furono ascritti dalle due diverse famiglie, tanto per non complicare il lavoro.

a). — CITTA' : Arezzo, Bologna, Bolsena, Borgo S. Sepolcro, Camerino, Città di Castello, Colle in Valdelsa, Cortona, Fano, Fiesole, Firenze, Forlimpopoli, Gubbio, Jesi, Imola, Lucca, Lugano. Milano, Modigliana, Montepulciano, Nocera, Orvieto, Parma, Pennabilli, Perugia, Pisa, Pistoia, Prato, Rimini, Sarsina, Siena, Todi, Venezia.

b) — PAESI : Anghiari, Bagno di Romagna, Battifolle nella Chiana, Bibbiena, Brisighella, Campagnatico della Maremma toscana, Campo di Genova, Caprese Michelangelo, Castelfranco del Valdarno inferiore, Carpineto Romano, Celle presso la città di Chiusi, Chianciano, Chitignano, Chiusi della Verna, Civitella di Romagna, Cutigliano pistoiese, Foiano della Chiana, Follonica, Galeata, Incisa, Laterina in Valdarno superiore, Maiano di Fiesole, Meldula, patria del celebre P. Mastrio, Mercatello, patria di S. Veronica Giuliani, Montecastello nel vescovado di Sarsina, Monterchi, Monte S. Savino, Montevarchi, Montecchio di Fano, Palazzuolo di Romagna, Pelago, Penna d' Urbino, Pietrasanta, Pieve S. Stefano, Pontassieve, Poppi, Pozzo in Valdichiana, Rassina, Rignano sull'Arno, Rocca S. Casciano, Sassoferrato, S. Angelo in Vado, S. Giustino in Valdarno, S. Godenzo, S. Piero di Romagna, S. Sofia, Sinalunga, Soci, Stia, Strada, Subbiano, Terranova Bracciolini, Trequanda, patria del B. Pietro, Villa Franca, Villa Magna, patria del B. Gherardo, Vicchio, Zambra nel pisano.

Naturalmente in questa enumerazione di tanti e di sì svariati paesi e città non hanno trovato luogo altre località di minore nome

Digitized by Google

e importanza, specialmente del Casentino. Sorgendo intorno alle falde del monte sacro, è come sottintesa l'ascrizione al III Ordine di moltissime persone di quei luoghi. Basti notare, in blocco, che non esiste paesello o casolare dei dintorni della Verna, il quale non abbia un discreto numero di terziari. Poi, tenuto conto di tutte le località che si riscontrano nel Registro, esse ascendono al numero di più che trecento, complessivamente prese. È una cifra importante.

c). – REGIONI : Il nostro primo Registro, che stiamo esaminando, presenta interessanti particolarità, anche nelle sue indeterminatezze, facendoci tuttavia comprendere sempre meglio la vastità dell' influenza esercitata dal santuario della Verna.

Sorvolando ogni designazione di città e di paesi il nostro Registro si contenta, alle volte, di dire solamente a che regione appartenevano i terziari o cordigeri. Per esempio : « Angela di Iacopo di Lombardia », « Sabatino di Bastiano Pistolese », « Guglielmo di Campagna di Roma », « del Piano di Firenze », « del Mugello », « Thomas Laurinus (?) Anglus », « Julianus Rosgel Gallus », « Signor Giuseppe Ginestra di Corsica prese l'Abito il dì 24 8.bre 1731 ». Ve ne è uno di Scutari in Albania, uno di Terranova di Catalogna (1). Per quali vie, questi ultimi, non toscani, e alcuni anche sacerdoti — come lo dà a supporre l' iscrizione latina — siano giunti alla Verna, non è facile sapere. Il francese e l' inglese, probabilmente, dovevano recarsi alla Verna di passaggio, mentre andavano o venivano da Roma per tornare alle loro patrie. Lo scutarino non è difficile pensare che salisse alla Verna condottovi da qualche padre francescano toscano, missionario in Albania, ove la Provincia delle Stimate ebbe sempre missionari fino a questi ultimi tempi. Curiosa, per la sua indeterminatezza di luogo e di nome, è la registrazione di una terziaria, fissata sul foglio di sicurezza del Registro : « La figliuola del fabbro di là del fiume non l' ho scritta al suo luogo per non sapere il nome ». Altre indeterminatezze e appunti, come per un *pro memoria*, si leggono qua e là in più parti del Registro.

***

Nè, tra tanti nomi, fanno difetto personaggi nobili e illustri, degni di esser qui ricordati a utilità della storia alvernina : « Ales-

(1) Ometto sempre la citazione delle pagine del *Registro*, perchè procedendo gli ascritti, come ho notato, a lettere alfabetiche secondo il *nome*, chi vuole, può facilmente verificare qui e sempre.

Digitized by Google

sandro Galilei fiorentino », « Alessandra depit[ti] di Firenze », « Il Sig.re Conte Angelo Fabbri di S. Angelo in Vado », « D. Domenica di Antonio M.a Gerini di Castelfranco di sotto », « L' Ill.mo Sig.re Ottaviano Caraffa, Governatore di Città di Castello », « Il Sig.re Pier Francesco Rondinelli dal Poggio d'Aquila (oggi Poggio d'Acona) », al cui nome il P. Bernardino da Cutigliano, di cui parlerò appresso, aggiunge : « Gentil homo fiorentino », « Ill.ma Sig.ra Artimitia della Cornia Monte Acuti ».

Ecco altri personaggi con i loro connotati e qualifiche : « 1592. A dì 21 dagosto. — Lo excellentissimo principe d.o Antonio Medici di Capistrano prese la corda in questo Sancto Monte con tutta la sua corte, confessi e comunicati alle Sacre Stigmate per mano di Frate Alessandro (da) Monte mignaio, guardiano eldì 27 dagosto 1592 suo confessore ». Questa è una bella nota storica pel P. Alessandro. di cui abbiamo sopra dato un cenno. E si seguita : « La Sig.ra Antonia Beatrice di Civitella prese il Terzo Ordine in casa propria, in mano del P. Vangelista di Spedaletto [di Romagna] a dì 26 7.bre 1698 », « Il Sig.re Conte Ant.o Maria Ubertini di Chitignano prese il 3 ordine il 15 Luglio 1700 », « Ill.ma Sig.ra Batista Pichi Contessa di Chitignano », « Sig.ra Beatrice Paolini ne Goretti di Stia Terziaria, ma prese il 3 ordine il 13 Luglio 1686 e professò il d.o 3 ordine il 20 Luglio dell'anno 1689 », « Sig.ra Barbara Cechinetti di S. Sofia prese l'habito del 3.° ordine in questo S.to Monte della Verna il 2 7.bre per mano del P. Rufino di S. Piero ordinatoli dal P. Guardiano che era il P. M. R. Bernardino da Cutigliano », « Il Sig.re Abbate Bernardo Gio. Francesco Rondinelli il 2 Agosto prese il n. 3 ordine 1704 dal P. Guardiano Bonaventura di Fresciano », « Adì 2 Giugno 1722. — L' Ill.mo Sig.re e Rev.mo Basilio Secriman di Venezia, referendario dell'una e l'altra Signatura e Governatore Gen.le della Provincia di Sarsina prese l'Abito del Terz'ordine nella Chiesa della Madonna degl'Angeli per mano di fra Benedetto di Quarata, allora Guard.o, avendo prima visitato tutto il Santuario qui del S. Monte della Verna per sodisfare alla sua devozione in rendimento di grazie per la nascita del secondo suo nipote li 3 di Marzo dell'anno corrente, per nome Fran.co Antonio », « Adì 13 8.bre 1696 prese il 3 ordine l' Ill.ma Sig.ra Vittoria Contessa di Papiano (in Casentino) per mano del R. P. Guardiano Filippo di Castelfranco (di sopra) ». — Basti fin qui.

Tra la numerosa schiera di terziari e terziarie e cordigeri non mancano sacerdoti, quantunque non compariscano numerosi : « Don

Digitized by Google

Andrea Loddi da Vezzano », di sotto la Verna, « Il Rev.do Don Antonio Cesare Monti di Tosi », « Don Antonio di Girollimo (sic) Sabatini di Montebutulino », « Il Sig.re D. Angiolo Pieri, Curato di Garliano prese il 3 ordine il dì 7 7.bre 1687 », « A dì 13 8.bre 1701. — Prese l'abito del n. 3 ordine il Rev.o Sig.re Andrea Ricci di Stia, Pievano a S. Leonino in Monti », « Il Sig.re Pievano Benedetto Anforti di Ponte Sieve (1) ». Vi trovo registrato un solo vescovo: « A dì 26 Giugno 1719 prese l'abito del Terz' Ordine di S. Francesco l' Ill.mo e Rev.mo Mons.re Antonio Sellante, Vescovo d'Ampuria (?) in Sardegna ».

Nella schiera dei numerati sopra si distinguono nettamente i varî formularî usati nelle iscrizioni delle età successive; riguardo ai più antichi, dei quali si attesta la presenza col solo nome e cognome, ci si potrebbe domandare se vennero ascritti ai cordigeri o ai terziari; o anche — non è fuor di luogo fare questa supposizione — se si vuole indicare la sola presenza sul santo monte; quindi, la loro comparsa nel registro deve ritenersi come una iscrizione in un *album?* Attese le molte imperfezioni del Registro, non è facile dare una risposta, con sicurezza di colpire nel vero. Deve, per altro, escludersi l'ultima supposizione, perchè, in tal caso, bisognerebbe ammettere un ben piccolo numero di visitatori alla Verna, e spiegare il perchè — in un registro, ben designato nelle sue finalità — della presenza d' individui abitanti vicino alla Verna, da potervi salire tutti i giorni e anche più volte al giorno, come quei di Vezzano e del Doccione.

***

Dal nostro Registro si apprende altresì che esistevano delle terziarie, che si cambiavano nome; una specie di suore dovevano essere costoro, le quali, probabilmente, vivevano nel vicino ospizio della Beccia a servizio delle pellegrine; quantunque la prima traccia di questa istituzione, nel Registro, si faccia più palese nell'ultimo scorcio del secolo decimo ottavo.

Mi piace, tuttavia, riferire il nome di alcune di queste pie: « A dì 9 Giugno 1699. — Maria di Castel Franco prese l'habito del

(1) La famiglia di questi fu una delle più insigni nel beneficare la fondazione del convento di Sandetole in Val di Sieve, come costa dal *Libro di Memorie del Convento di S. Giovanni Battista a Sandetole*, fol. 12, 18, ecc.; anzi appare promotrice della fondazione di quel convento.

Digitized by Google

3° ordine per mano del P. Innocenzo, d'ordine del P. Paolo da Mazzi Guard.o e disse di volersi chiamare Suor Fran.ca ». « A dì 6 Giugno 1720. — Prese l'habito di Terziaria Angela Mad.a Mancini di Lonnano col nome di S[uor] M.a Angela Teresa, al tempo che era guard.o il P. Lorenzo da Stia. Et in fede di ciò io Fra Vincenzio M.a da Collodi mano propria ».

Ma quella che più d'ogni altra terziaria — per quanto è a mia conoscenza — onorò, colla santità della vita, la Congregazione del III Ordine alvernino, fu la serva di Dio Bartolomea di Pasquino Barboni (1701-1767), la quale meritò — cosa molto rara a quei tempi nelle consuetudini della Provincia — di avere una distinta, prolissa e ben fatta biografia per mano del P. Giuliano da Pistoia (1714-1767), Ministro Provinciale (1) nella Provincia delle Stimmate, biografia che si conserva manoscritta nell'archivio di Provincia, e che, a Dio piacendo, pubblicherò in appendice alla breve illustrazione di questo degno e zelante religioso, assieme ad altri suoi scritti. Nel primo Registro del III Ordine la serva di Dio è segnata così: « Bartolomea di Pasquino Barboni, abitante nell'ospizio alla Beccia, vestì l'abito del Terz'Ordine il 29 Settembre 1724 per mano del P. Antonio da Soci (2). Fece la sua professione il 23 Aprile 1726 per mano del P. Cosimo da Stia, maestro de' Novizi e ordine del P.re Atanasio da Cetica guardiano ». L' iscrizione di questa santa giovanetta, che volle dedicarsi intieramente a Dio, consacrando la vita nell'umile condizione di suora a servizio delle pellegrine che visitavano il santo monte, è riportata anche nel secondo Registro, perchè nel 1731, data di esso, era vivente, essendo morta, come abbiamo notato, nel 1767, solo qualche mese prima del P. Giuliano, suo biografo.

La nostra terziaria appartenne a una famiglia assai religiosa, e di sentimenti francescani. Infatti dal *Catalogo Cronologico* del P. Pio da Firenze (3) appare che due fratelli di lei si resero religiosi tra i

(1) Cfr. P. Nazario Rosati, O. F. M., *Breve Cronaca e Serie dei Ministri Provinciali delle Sacre Stimate in Toscana*, Gerusalemme, Tip. dei PP. Francescani, 1907, pag. 77; P. Benedetto Innocenti, O. F. M., *Operette e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*, Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci, 1925, pag. 187.

(2) Cfr. P. B. Innocenti, *I Cronologi della Provincia Riformata Toscana dalla sua costituzione fino all'unione delle quattro famiglie*, pag. 20, nota 4. — Il P. Antonio da Soci fu guardiano anche di Sargiano dal 1722 e vi perseverò un anno. Cfr. *Memorie del Convento di Sargiano*, in archivio di esso convento, fol. 26v.

(3) Cfr. P. B. Innocenti, *I Cronologi* ecc., pagg. 18-47.

Digitized by Google

Minori Riformati e furono piissimi entrambi, non meno che dotti. Uno fu il P. Valeriano detto della Verna (1697-1766), l'altro, il P. Giovanni (1698-1762). Ambedue furono lettori teologi. Il P. Giovanni fu segretario della Provincia, maestro di novizi, definitore, esaminatore dei giovani per l'accettazione all'Ordine assieme a S. Leonardo da Porto Maurizio, mentre il Santo si trovava nel convento di Monte alle Croci (1) e il P. Giovanni trovavasi lettore di teologia a Fiesole. Fu anche fabbriciere, dopo alcuni anni, per la custodia, così detta, alvernina. Conosco la sua calligrafia in numerosi documenti e specialmente dai *libri di Provincia* e dall'archivio di Sargiano, ove fu per qualche tempo guardiano e anche lettore (2). Passò di vita a Morra vicino a Città di Castello, ove era a predicare nel 1762, e trasportato il cadavere di lui alla Verna fu sepolto, come allora si usava, nella chiesina degli Angeli (3). Il P. Valeriano lo trovo lettore di filosofia a Fonte Castello presso Montepulciano e ivi conobbe S. Leonardo, nella circostanza che questi passava di là, reduce, assieme al P. Antonio da Bologna, dalla missione di Cetona (4).

***

Anche i religiosi francescani che appaiono in questo primo Registro, se non tutti, alcuni almeno sono degni di considerazione speciale, e dovettero, ai loro tempi, fare un gran bene, non solo coll'esercizio del ministero della parola e coll'assistenza nel tribunale di penitenza, ma anche col prendersi cura del III Ordine nella Congregazione alvernina. Disgraziatamente le cronache della Verna e quelle di altri conventi non ci tramandano notizie in questo e noi, se qualche

(1) IDEM, *ibid.*, pag. 21 ; *Liber Provinciae* V, in archivio della Provincia delle Stimmate, pag. 113.

(2) Cfr. P. DOMENICO DA PULICIANO, O. F. M., *Memorie del Convento di Sargiano*, manoscritto che si conserva nell'archivio di questo convento, fol. 28. — Il detto padre Giovanni durante il suo regime a Sargiano, che fu di un solo anno, compì « il lavoro de' banchi di Libreria ». Ibid. — Non si confondano coi banchi attuali, di data più recente.

(3) P. PIO DA FIRENZE, *Catalogo Cronologico*, all'anno progressivo 1714.

(4) Cfr. P. BENEDETTO INNOCENTI, *Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio, compilato da Fra Diego da Firenze, Con due Appendici*. Estratto da « Studi Francescani », aprile-giugno e ottobre-dicembre 1923, Firenze, Tip. T. Zammarchi, 1923, pag. 77, nota 2.

Digitized by Google

cosa possiamo evocare, dobbiamo contentarci di interrogare il Registro, e da esso argomentare e dedurre, sempre col timore di prendere abbaglio o esaltando sopra altri chi, forse, non lo merita, o tacendo i meriti di chi sarebbe meritevole di speciale memoria e di riconoscenza ; cose che accadono quando, in mancanza di documenti più diretti e più espliciti, siamo forzati ad affidarsi solo a registri, che, per mille diversi motivi, non dicono nè possono dire tutto il vero.

Intanto, per essere equanimi fino a che si può, trascrivo il nome di tutti i religiosi che ebbero relazione col III Ordine della Verna (1), durante l'apertura del primo Registro.

1. P. Serafino Pagni da S. Mama, ... 1585.
2. P. Alessandro da Montemignaio, guardiano, . 1592.
3. P. Cosimo da S. Marcello, guardiano, . . 1594.
4. P. Bernardino da Cutigliano, guardiano, . . 1686, 1688.
5. P. Giovanni da Pietrasanta, ... 1687, 1688.
6. P. Bernardino da S. Piero, sacrestano, . . 1687, 1690, 1708.
7. P. Bonaventura da Doccia, ... 1688, 1689.
8. P. Tommaso da Cetica, ... 1690.
9. P. Gregorio da Pratovecchio, ... 1691.
10. P. Paolo da Mazzi, guardiano, ... 1691, 1697.
11. P. Dionisio da S. Piero in Frassino, vicario, . 1697, 1699.
12. P. Innocenzo dalla Pieve S. Stefano, . . . 1697, 1699.
13. P. Vangelista da Spedaletto di Romagna, . 1698.
14. P. Pietro Paolo da Sovaggio, ... 1712.
15. P. Filippo da Valico, ... 1712, 1714.
16. P. Bonaventura da Fresciano, guardiano, . 1715, 1716.
17. P. Antonio da Mignano, sacrestano, . . . 1715, 1716.
18. P. Arcangelo dalle Balze, ... 1718 (?).
19. P. Pier Francesco da Chitignano, guardiano, . 1719.
20. P. Lorenzo da Stia, guardiano, ... 1720.
21. P. Eusebio da Pratovecchio . . . . . 1720.
21. P. Benedetto da Quarata, guardiano, . . . 1721, 1722.
22. P. Cesario da Stia, sacrestano. . . . . 1721, 1722.

(1) Non credo necessario riportare la matricola di tutti questi padri, mentre non ha interesse, nè molta relazione col III Ordine della Verna. Chi vorrà prendersi la curiosità di conoscerla veda il *Catalogo Cronologico* del P. Pio in Archivio di Provincia. Solo dirò qualche cosa, dei più benemeriti, nel testo.

Digitized by Google

23. P. Francesco Antonio da Premilcuore, vicario, 1721.
24. P. Michelangelo da Terranova, ... 1722.
25. P. Pier Giovanni da Basignana, ... 1722.
26. P. Antonio da Soci, guardiano, vicario, . . 1724, 1732.
27. P. Pietro Paolo da Firenze, sottosacrestano, . 1725.
28. P. Gio. Cosimo da Stia, maestro dei novizî, . 1726.
29. P. Basilio da Stia, guardiano, ... 1727.
30. P. Giuseppe da Stia, guardiano, ... 1730.

Senza pericolo di errare, possiamo applicare ai sopra ricordati padri il motto biblico: *Stella a stella differt in claritate.* Di alcuni ricorre nel Registro appena qualche volta il nome; altri manifestano poca diligenza nel prendere i connotati dei nuovi ascritti; altri trascurano perfino l'ordine alfabetico nella trascrizione, e altri rivelano ancora poca e qualche volta pochissima attività. Questa ultima costatazione bensì può trovare una scusa nel fatto che, fino verso la metà del secolo decimo nono, essendo, come oggi si dice, direttore del III Ordine il superiore locale, non apparteneva al suddito occuparsi di esso e quindi la poca attività, quando appare dal Registro, deve attribuirsi ai superiori, che non si mostrano molto zelanti in questo campo. Ma a me che, come ho detto, è concesso di giudicare solamente dal Registro, si presentano meglio quotati nell'attività di propaganda del III Ordine i padri Bernardino da Cutigliano, pistoiese, Bonaventura da Fresciano in Tiberina e Benedetto da Quarata in quel d'Arezzo. In realtà, come si apprende da altre parti, fuori del Registro, furono belle figure di religiosi nei secoli decimo settimo e decimo ottavo. — Del P. Serafino Pagni da S. Mama, del P. Alessandro da Montemignaio e del P. Cosimo da S. Marcello non parlo, avendo già detto quel poco che di essi ho potuto conoscere.

Il P. BERNARDINO DA CUTIGLIANO è il più antico Riformato, che si conosca avere avuto relazione col III Ordine della Verna. Al secolo si chiamava Matteo d' Iacopo Chierneschi, nacque il 31 luglio del 1631 e fu vestito francescano alla Verna l' 8 settembre del 1646, ove compì il suo noviziato, proprio mentre il P. Giovambattista da Cutigliano, suo paesano, era custode di Provincia e nel santuario della Verna stendeva le celebri *Cronache della Provincia*, testè pubblicate per la prima volta (1). Non andrebbe lungi dal vero chi ritenesse per sicura l' influenza avuta dal P. Giovambattista nello

(1) Cfr. P. R. Rosati, *Breve Cronaca* ecc., Gerusalemme, 1907.

Digitized by Google

sviluppo della vocazione religiosa del P. Bernardino. Certo il cronologo intende riferirsi anche a lui nella relazione spedita a Roma quando, parlando dei novizi del 1646, afferma che erano *omnes bene dispositi*; e che riguardo al nostro non s' ingannasse ne è prova la bella carriera religiosa e sacerdotale che il P. Bernardino percorse. Infatti le note matricolari e biografiche che di lui si leggono nel *Catalogo Cronologico* del P. Pio da Firenze ci dicono che fu lettore teologo e che raggiunse l'emerenza, ossia la giubilazione. Ricoprì l'ufficio di Ministro Provinciale dal 1675 e fu definitore dal 1688. Il P. Antonio da Terrinca, contemporaneo, oltre ricordare la elezione di lui a Ministro Provinciale, afferma che egli fu banditore della divina parola e eloquente, *facundus*, come presso a poco afferma anche del P. Giovanni Paolo da Bagno di Romagna (1). Ecco le parole del Terrinca: 1675. — *In conventu Montis Caroli (apud S. Joannem) praephati, die 22 augusti, P. Bernardinus a Cutiliano, Theologus et Facundus concionator, Minister renunciatus, et suspes est* (2). Molte altre cose certamente, col tempo, si potranno conoscere di lui, ma qui faccio punto. Morì nell'ospizio fiesolano di Via della Pergola in Firenze il 1° ottobre del 1705 e il suo cadavere, come in quei tempi si usava, fu trasferito e tumulato a Fiesole nella chiesa di S. Francesco (3). Nel santuario della Verna fu guardiano per un biennio da ex Provinciale, cioè dal 1686 al 1688 (4).

Ora due parole intorno all'attività e benemerenze di lui intorno al III Ordine; giacchè il suo nome costituisce il punto centrale della storia del III Ordine alla Verna, come potrà arguirsi da quello che sono per dire. I lettori avranno osservato la grande lacuna che nel Registro si rivela dal 1594 al 1686. Come spiegarla? Se essa non trova una spiegazione nella perdita di un registro intermedio, bisogna dire o che alla Verna il III Ordine non ebbe cultori dal 1594 al 1687, o che non ci si dava alcuna premura di registrare i nomi degli

---

(1) P. ANTONIO DA TERRINCA, O. F. M., *Genealogicum et Honorificum | Theatrum | Etrusco-Minoriticum | .... Anno MDCLXXX, | Elaboratum | Florentiae*, MDCLXXXII, pag. 60b. Del P. Giovanni Paolo dal Bagno dice: *Theologus et Concionator celebris, qui adhuc vivit.*

(2) IDEM, *ibid.*

(3) P. PIO DA FIRENZE, *Catalogo* ecc., all'anno progressivo 1646.

(4) Cfr. *La Verna. Contributi alla Storia del Santuario. Ricordo del Settimo Centenario dalla donazione del Sacro Monte a S. Francesco* (1213-1913). Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913, pag. 362, e corrisponde perfettamente al Registro del III Ordine.

Digitized by Google

ascritti. Ma come assicurare alla storia il fatto della perdita di un registro, quando abbiamo l'altro fatto che un secolo dopo torna in uso manuale quello iniziato nel 1562 e che nel 1594, quando il P. Cosimo da S. Marcello lo lasciò, era servibilissimo, mentre — come possiamo costatare — era presso che vuoto di ascritti? Non ci si curava di registrare?... In ogni modo dal P. Bernardino comincia la nuova serie degli ascritti al III Ordine della Verna; per lo meno, egli sentì il bisogno di mettere un certo ordine, di riattivare l'antico Registro. Se, dunque, l'attività del P. Bernardino, riguardo al III Ordine nel santuario della Verna, fosse stata anche mediocre, devesi a lui — e questo è molto — il merito di avere iniziato il nuovo periodo e di potere, per tal guisa, rifare la storia della Congregazione alvernina. Poi, essendo egli, in quanto guardiano del santuario, anche direttore del III Ordine, come si usava a quei tempi, ebbe cura di scegliersi coadiutori della famiglia religiosa della Verna e di commettere loro la cura del III Ordine, al fine di ottenere risultati migliori o, almeno, perchè si mantenesse quello che già esisteva, se esisteva. Ma egli pure s' interessò personalmente e direttamente del III Ordine, quando era libero da altre opere del ministero apostolico, e prova di ciò è, tra l'altre, la registrazione del signor Francesco Rondinelli del Poggio d'Acona, come abbiamo avuto luogo di constatare.

Coadiutori del P. Bernardino da Cutigliano furono un suo omonimo, il P. Bernardino da S. Piero in Bagno e il P. Giovanni da Pietrasanta. Merita ricordare almeno il nome anche di questi due francescani. Il primo, come sacrestano del santuario ebbe moltissimi contatti col pubblico pellegrinante alla Verna e quindi non reca meraviglia se il nome suo ricorre con più frequenza sotto le varie lettere alfabetiche del Registro, di quello che accade riguardo al P. Giovanni. Costui, al secolo, si chiamò Francesco Cristoforo di Pier Maria Volpini di S. Piero in Bagno, nato 12 novembre 1654, vestito religioso 10 gennnaio 1671. Non risulta che avesse cariche speciali nell'Ordine. Fu guardiano e morì alla Verna il 23 luglio 1722 (1). Se, all'opposto, il P. Giovanni occupa un posto molto secondario nello svolgimento del III Ordine della Verna, appare più quotato negli uffici disimpegnati nella religione serafica. Ecco la di lui matricola: al secolo Tolomeo di Giovanni Tartagli di Val di Castello presso Pietrasanta; nacque il 27 gennaio del 1647, si vestì francescano il 6 luglio del 1664. Fu lettore teologo, guardiano, maestro di novizî,

(1) P. Pio da Firenze, *Catalogo* ecc., all'anno 1671.

Digitized by Google

definitore di Provincia, nel 1685, confessore nel regio monastero di S. Chiara in Napoli, e a Fiesole chiuse i suoi giorni il 10 aprile del 1716 (1). Questi furono i due coadiutori dei quali si serviva il P. da Cutigliano per il rifiorimento del III Ordine alvernino.

L'altro religioso, a cui il Registro rende bella testimonianza è il P. BONAVENTURA DA FRESCIANO, in Tiberina. Sebbene non sia riuscito a trovare notizie particolari di lui, da permettere di darne una biografia sufficiente, tuttavia bisogna pensare che egli fosse un francescano molto da bene. Il P. Pio da Firenze ce lo presenta ricco di qualifiche, e questo basta a noi per ritenerlo illustre ai suoi tempi. Ecco come viene matricolato: al secolo si chiamava Girolamo Maioli; nacque il 1° gennaio del 1640, si vestì religioso alla Verna il 1° gennaio del 1656, fu lettore teologo, definitore dal 1705, guardiano a S. Chiara in Napoli, Ministro Provinciale dal 1708; passò di vita alla Verna il 27 aprile del 1716. 'Così il P. Pio da Firenze (2). Il P. Damaso da Retignano, nella sua *Cronaca* del convento di Belverde presso Cetona ci mette in grado di apprezzare la sollecitudine con cui il P. Bonaventura, mentre era Ministro Provinciale, istituì e dichiarò ritiro cotesto celeberrimo conventino, in adempimento delle disposizioni emanate il 9 gennaio del 1707 dal Vice Commissario Generale della Riforma cismontana, P. Antonio da Montebufo (3), e, poi. nel 1708 dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, talchè nella congregazione definitoriale intermedia del 1709, celebrata a S. Francesco di Sarteano, il Ritiro di Belverde era già un fatto compiuto (4). È altresì onorifico per il P. Bonaventura l'avere scelto a « primo guardiano del Ritiro » il religioso più santo che la Provincia avesse

(1) IDEM, *ibid.*, all'anno 1664.

(2) *Catalogo* ecc. all'anno 1656.

(3) Cfr. P. BENVENUTO BAZZOCCHINI, O. F. M., *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi*, Firenze, Tip. Barbera, 1921, pagg. 356, 358, 423. — Questo padre Antonio nelle stampe subisce, riguardo alla patria, diverse metamorfosi, che qui correggo. Nella *Breve Cronaca* ecc., del P. N. Rosati, pag. 69, è erroneamente detto di *Marterofo*; nel libro recentemente pubblicato dal Corticelli, *Notizie e documenti sulla storia di Cetona* ecc.; è costantemente detto di *Montelupo*, erroneamente anche qui (pagg. 131, 132, 133).

(4) Cfr. CARLO CORTICELLI, *Notizie e Documenti sulla Storia di Cetona. Con disegni originali del Prof. C. Fumè*, Firenze, Società per le industrie grafiche G. Spinelli e C., 1926, pagg. 131-133. — A pagina 152, anno 1745, leggi *Damaso da Retignano* e non *Damiano*.

Digitized by Google

in quel tempo ; voglio dire il P. Egidio da Celle in diocesi di Chiusi (1). Trovo il P. Bonaventura guardiano a Sargiano nel 1683-1697, nella quale occasione ebbe da un sacerdote, certo Leandro Corradeschi « della Podesteria di Montagnano » in Val di Chiana, un ospizio per il convento, in detta « Villa » ; ma eccetto questo nella Cronaca di Sargiano niente altro è registrato come opera di lui (2). Vi tornò guardiano nel 1699. Sfogliando il Registro del III Ordine della Verna possiamo riscontrare che il P. Bonaventura s' interessò di esso mentre era ivi guardiano per la quarta volta, e cioè dal 1713 al 1714. In questa circostanza il nome di lui ricorre spesso nel Registro, sia che s'interessi egli personalmente di ascrivere i postulanti, sia che commetta ad altri la facoltà. — Forse, a questo risveglio del III Ordine alla Verna, per parte del nostro, non è estranea la circostanza del fervore addimostrato, durante il suo ministeriato, dai padri del nuovo Ritiro di Belverde, i quali, come dimostra la sopracitata *Cronaca* del P. Damaso, furono in questo, almeno nei primi tempi del Ritiro, attivissimi, faciendo di quel luogo scomodo e deserto, quanto poetico e incantevole, un centro di fervorosa devozione. Essi infatti riattivarono, fino dall'anno 1709, l'esercizio della *Via Crucis* ogni venerdì dell'anno, alle croci piantate lungo la salita che conduce al convento — croci già preesistenti —, risuscitarono la Compagnia della SS. Annunziata, e la divota funzione della Buona Morte, come dettero vita al III Ordine anche lì, quantunque esistesse di già nel vicino convento di S. Francesco a Cetona (3).

Il P. BENEDETTO DA QUARATA dei pressi di Arezzo, si presenta meritevole di speciale menzione anche più del precedente, perchè il Registro ce lo fa conoscere più attivo ancora, nel tempo che fu guardiano alla Verna (1721-1723). Seguì la linea di condotta tracciata dal P. Bernardino da Cutigliano, servendosi questi pure di coadiutori nel disbrigo delle faccende che riguardano il III Ordine. Possiamo dire che egli — stando al Registro — lasciò una Congregazione terziaria fiorente. Del resto era uomo da potere ottenere i suoi intenti. In Provincia fu apprezzatissimo e la sua memoria è circonfusa di benemerenze e di gloria. Fu lettore a Sargiano ove ebbe a discepolo il P. Antonio Laghi da Castrocaro, che poi morì

(1) IDEM, *ibid.*, pag. 152 ; Cfr. P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *I Cronologi* ecc., pagg. 40,55-56.

(2) *Memorie del Convento di Sargiano*, esistenti nell'archivio del convento, fol. 14v.

(3) CARLO CORTICELLI, *Notizie* ecc., pagg. 133-135.

Digitized by Google

vescovo in Cina, e che aspetta tuttora una degna monografia. Mons. Laghi ricorda nelle sue lettere, sempre manoscritte (1), con gratitudine e riverenza il suo antico lettore, dal quale aveva appreso una vasta cultura, come le stesse lettere ce lo fanno arguire. Quando il P. Lorenzo Cozza da S. Lorenzo, Ministro Generale, ordinò, nel 1723, alle provincie francescane di trasmettere a Roma le notizie delle fondazioni dei conventi, il P. Provinciale scelse dei soggetti di sua fiducia e li spedì in vari conventi per raccogliere e ordinare le notizie richieste e uno tra questi fu il P. Benedetto da Quarata (2). Nel *Catalogo Cronologico*, poi, abbiamo note ben chiare della distinta personalità del nostro. Era nato, — così leggiamo nel *Catalogo* — il 18 decembre del 1666 da Benedetto Romanelli e nel secolo si chiamava Francesco. Fu vestito tra i Minori Riformati il 20 decembre del 1686 e professata la regola l'anno appresso, addivenne in seguito lettore teologo fino a raggiungere, come il P. Bernardino da Cutigliano, l'emerenza, siccome tra i Riformati si era soliti chiamare la giubilazione. Sciolto dalla scuola si portò egli pure a Napoli e fu confessore a S. Chiara ; in Provincia fu definitore dal 1723, mentre trovavasi guardiano alla Verna. Ebbe in vita sua molte aderenze anche fuori dell'Ordine, come quella di essere stato consultore del S. Uffizio in Arezzo (3). Passò di vita a Sargiano, ove per lo innanzi

---

(1) Cfr. P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *I cronologi* ecc., pag. 39, nota 1. — Per la morte del compianto P. Bonaventura Dei darà una ben fatta biografia di Mons. Laghi il P. Adamo Pierotti, O. F. M. che ha radunato nuovo e importante materiale.

(2) Cfr. *Scritture di fondazione* dei Conventi della Provincia Riformata Toscana, in Archivio di Provincia. — Col P. Benedetto furono deputati dal P. Provinciale anche i tre seguenti : P. Francesco Maria da Valico, P. Gio. Battista d'Anchiano, P. Bernardino d'Asciano. Ciò risulta chiaramente dal fatto che essi, pure apponendo la propria firma solo alla relazione di qualche convento, redassero la scrittura di tutti gli altri, come è dimostrato dall' identità calligrafica. Ciò avvenne nel 1723, in ottemperanza agli ordini del P. Generale Lorenzo Cozza da S. Lorenzo. — Cfr. P. LIVARIO OLIGER, O. F. M., *Vita e Diarii del Card. Lorenzo Cozza* in « Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Ordine Francescano », Tom. III, pag. 88.

(3) Cfr. *Catalogo Cronologico del P. Pio da Firenze*, all'anno 1686. Il P. Benedetto fu anche esaminatore sinodale nella diocesi di Arezzo assieme ad altri sei Riformati della Provincia delle Sacre Stigmate, e cioè : PP. Innocenzo da Bagno di Romagna, di cui appresso, Cosimo da Montemignaio, Basilio da Stia, ricordato pure in qnesto scritto, Antonio da Soci, che torna nel nostro lavoro, Niccolò dalla Badia Agnano, Remigio da Carda. Cfr. *Prima Diocesana Sinodus Arretina ab Illustriss. ac Reverendiss. Dom. Dom. Joanne*

Digitized by Google

era stato quattro anni guardiano (1709, 1714-16) (1), il 24 maggio del 1734, e le sue ossa riposano, probabilmente, nella chiesa attuale, se vennero esumate dall'antica, che fu demolita lungo la seconda metà del secolo decimo ottavo per dar luogo alla presente (2), più vasta della vecchia ma non davvero più bella, come può arguirsi, senza andare oltre, anche dai soli resti che rimangono, i quali rivelano l'antica chiesa artistica tanto da deplorare l' idea di chi si determinò alla fabbrica della nuova (3).

***

Qui, prima di abbandonare il presente Registro, mi si permetta di affacciare qualche dubbio. Questo primo Registro è completo, almeno negli anni che non presenta lacune tanto notabili, come quella notabilissima dal 1594 al 1687 e chiusa dal P. da Cutigliano? E se delle deficienze vi sono, fino a che grado arrivano? I sacerdoti francescani della Verna che nel corso di vari secoli ascrissero al III Ordine o ammisero cordigeri sono ricordati tutti? Ecco dei quesiti, ai quali difficilmente si risponde. Già anche dal modo — lo abbiamo notato — con cui alcuni di quei terziari e cordigeri vengono registrati, ci si sente inclinati a dubitare assai della completezza del nostro Registro; poi, il fatto d'avere io consultato il medesimo Registro a scopo di verifiche e di accertamenti e averlo trovato incompleto, toglie ogni dubbio intorno alla sua incompletezza. Ecco un esempio: Nel *Registro dei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine di S. Francesco della Congregazione di S. Francesco al Monte* [*alle Croci di Firenze*], che si conserva nell'archivio di quella Congregazione terziaria, trovo sotto la lettera *T*: « Toscani Francesca di Montopoli, havendo due anni prima preso l'habito nella chiesa de' nostri Padri Riformati nel Sagro Monte dell'Alverna ha poi fatta la sua professione nella

---

Antonio Guadagni Ordinis Carmelitanorum Discalceatorum, Dei, Sanctaeque Apostolicae Sedis Gratia Episcopo Arretino... celebrata die XXX Maii, aliisque duobus immediate sequentibus. Anno Domini MDCCXXIX. Massae, MDCCXXX' Ex Typ. Ducali; Io. Baptistae Frediani et Fratrum, pag. 123.

(1) Cfr. *Memorie del Convento di Sargiano*, fol. 26.

(2) *Ibid.*, fol. 28v. — La prima pietra della nuova fabbrica fo messa nel 1763, essendo guardiano del convento il P. Gaetano da Cavriglia.

(3) Cfr. M. SALMI, *La Chiesa di Sargiano*, in « Studi Francescani », ann. II, pagg. 81-91.

Digitized by Google

chiesa delle Monache di Montopoli in occasione, che vi fece le Missioni il Padre Innocenzo da Savigno, già Guardiano di questo Convento di S. Francesco al Monte di Firenze, volendo essa esser per sempre Terziaria di questa Nostra Congregazione (1) ». Ora nel primo Registro della Verna, dovrebbe leggersi il nome di questa terziaria, almeno cancellato, mentre, per quanto abbia sfogliato il primo e anche il secondo Registro, non ho trovato alcun vestigio della Toscani. Se ciò è avvenuto l'unica volta che ho avuto bisogno di verificare, quante altre volte dovrei rimanere frustrato nella mia aspettazione ? Siamo dunque costretti a concludere che questo primo Registro non è completo. Fino a che punto, poi, arrivi la sua manchevolezza mai si giungerà a sapere.

Non ostante ciò, rimane e rimarrà sempre una bella testimonianza, guardato nel suo complesso, della florida Congregazione del III Ordine alla Verna e della considerazione in cui fu tenuto il celebre santuario, lungo i secoli decimo settimo e decimo ottavo, mentre abbiamo potuto constatare il gran numero dei cordigeri e dei terziari, la varietà dei paesi e delle città degli ascritti, e leggervi nomi di personaggi, per uffici e per nobiltà di sangue, insigni e, dobbiamo supporre, illustri anche per virtù.

***

Siamo al secondo Registro, che va dal 1731 al 1860. Anche questo merita qualche dichiarazione preliminare.

La nota o *Avvertenza* che apre il Registro ci fa conoscere i benemeriti padri che si curarono di prepararlo, e ci rende noto che merito principale di tutto il muovimento terziario, sui primi anni del Registro, devesi al P. Anatasio da Cetica o S. Pancrazio in Casentino. Perchè fu proprio lui che nel 1731, rinnovò il Registro.

Ecco l'*Avvertenza :*

In Dei Nomine. Amen.
Anno Domini 1731.

A maggior lode e gloria di Dio e del Glorioso P. S. Franco si registreranno nel presente Libro tutte le Terziarie che prenderanno

(1) Cfr. il mio lavoro *S. Leonardo da Porto Maurizio e un Ministro della Congregazione del III Ordine a Monte alle Croci di Firenze.* Estratto da « Studi Francescani », an. VII, numero speciale, fuori serie, VII Centenario del Terz'Ordine Francescano, pag. 8, nota 1.

Digitized by Google

l'Abito e faranno la Professione della Regola del Terz'Ordine in q.to Sag.ro Con.to del Monte della Verna; le q.li Terziarie solam.te vestite e professe in q.to Con.to e a q.to libro come Terziarie professe ascritte e descritte, averanno luogo d'esser sepolte nella Sepoltura da due d'esse fab[b]ricata e di marmi adornata nella Chiesa magg.e sotto l'Orologio l'anno 1731. *Guardiano il R. P. Giuseppe di Stia e Vicario il R. P. Atanasio da Cetica. Onde per essere sempre stata questa l' intenzione delle due Fondatrici di d.a Sepoltura si pregano i Superiori locali e Sagrestani, che saranno pro tempore sino alla fine del Mondo a non permettere che in essa sieno sepolte altre che le Terziarie vestite e professe nel sopradetto modo e forma.*

Qui senza indugiarsi di soverchio a notare che oltre le terziarie — contrariamente all'affermazione dell'*Avvertenza* — trovano luogo nel Registro anche i terziari, e senza ricercare il nome di quelle due pie che fabbricarono la sepoltura — sepoltura da molto tempo abbandonata — cerchiamo di precisare, in qualche modo e approssimativamente la causa impellente che mosse il guardiano della Verna, P. Giuseppe da Stia e il vicario, P. Atanasio da Cetica, a rinnovare il Registro.

Certamente una delle cause fu l'essere il primo Registro già completo e tanto completo che negli anni antecedenti si era sentita la necessità di aggiungervi un cartello di dimensioni minori per potere andare ancora avanti per un poco, ma non credo, tutto considerato, che questo debba essere stato il principale o l'unico motivo. Si poteva seguitare dell'altro ad andare avanti così. La ragione del rinnovamento di Registro, con molta probabilità, deve cercarsi anche altrove, cioè nell'essere il III Ordine Francescano risorto come a nuova vita in seguito ai replicati brevi pontifici emanati da Benedetto XIII. Questo insigne pontefice, durante il suo non lungo pontificato — dobbiamo dare al piissimo papa domenicano anche questa lode — emanò più brevi intorno al III Ordine di S. Francesco; come: nel 1725, nel 1728, nel 1729 (1). Molto più si rende probabile l' influenza esercitata da questo papa sul III Ordine se si riflette al fatto che in quel tempo non fu solo nel convento della Verna che si rinnovò il registro del III Ordine, ma venne rinnovato anche in altri conventi della Provincia. Così, per esempio, avvenne nel convento del Ritiro del B. Bonaventura da Barcellona in Toscana e precisamente in

(1) Cfr. il breve di Benedetto XIII, *Paterna Sedis Apostolicae* del 10 decembre 1725.

Digitized by Google

quello di Monte alle Croci in Firenze (1). Ora questa circostanza di rinnovazione, nella medesima data, indica, per quanto a me sembra, un risveglio per parte dei religiosi, riguardo al III Ordine. Ma quello che possa essere di ciò, a me basta aver fatto notare la cosa.

***

Le città e paesi degli ascritti al III Ordine in questo secondo Registro sono, presso a poco, i medesimi di quei che abbiamo riscontrati nel primo; sarebbe quindi un fuor d'opera ripetere qui.

Piuttosto trascriviamo, dal secondo Registro, alcuni nomi più o meno illustri per nobiltà di sangue, di censo e di ufficio; o che, comunque, possono dare alla storia del III Ordine della Verna un qualche lustro o un' impronta degna di considerazione per parte dei terziari.

« L' Illustrissima Signora Anna Maria di Serbellone Bufalini prese l'Abito del Terz' Ordine del Padre S. Francesco per mano del P. Basilio da Stia Custode, d'ordine del Padre Giuseppe di Stia Guardiano l'anno 1730. Fece la sua professione per mano dell' istesso l'anno 1731 il 3 Agosto », « La Signora Contessa Maria Benedetta Ubertini (di Chitignano) ricevè l'Abito del Terz'Ordine de' penitenti il dì 18 Febbraio 1740 per mano del Padre Vincenzo da Camaiore di commissione del R. Padre Guardiano della Verna (2). La sopradetta fece la sua professione il dì 22 Marzo 1744 in mano del R. Padre Michele di Stia Guardiano », « La Signora Antonia Loddi del Doccione (presso la Verna) prese l'abito del 3.° Ordine di S. Francesco il dì 16 di Settembre 1761, per mano del P. Lorenzo da Stazzema, d'ordine del Padre Michele di Stia Guardiano del Convento.... Fece la sua professione il dì 16 del 1777 (sic) in mano del R. P. Michele di Stia Guardiano del Convento », « A dì 29 Novembre 1769 arrivò in questo convento del Sagro Monte della Verna il Signor Generale

(1) Cfr. il mio lavoro già citato *S. Leonardo da Porto Maurizio e un Ministro della Congregazione* ecc.

(2) Per il P. Vincenzo da Camaiore ved. *Operette e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio, a cura del P. Benedetto Innocenti*, Arezzo, Tip. Beucci, 1925, pagg. 241-44; P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio, compilato da Fra Diego da Firenze. Con due Appendici*. Estratto da « Studi Francescani », Aprile-Giugno e Ottobre-Dicembre 1922, pag. 45.

Digitized by Google

Clemente de' Paoli di Corsica, già Terziario del Padre S. Francesco, fece i Santi Esercizî Spirituali e di poi nel termine di essi fece la sua professione del terz'ordine alle Sacre Stimmate nelle mani del Padre Lorenzo da Stazzema assegnatoli per suo diretto[re] dal Rev.do P. Lett. Giovambattista di Prato (in Casentino) Guardiano del Convento », « L' Ill.ma Sig.ra Anna Passerini di Cortona ora ne' Bascherini di Città di Castello prese il cordone di S. Francesco il 23 d'Agosto (1795) per mano del R. P. Accursio dalla Pieve (S. Stefano) essendo Guardiano del S. M. detto Padre », « A dì 15 Agosto 1819 prese l'Abito del Terz'Ordine il Sig.re Marchese Antonio Albergotti di Arezzo per mano del Padre Angiol Francesco di Strada », « Anna Maria Pistelli vedova di Camaiore (1) diocesi di Lucca prese l'Abito ed il cordone del 3.° ordine all'altare di S. Francesco il 20 Febbraio 1825 per ordine del P. Michele di Bibbiena, essendo Guardiano attuale ». Si aggiunge che professò alla Verna l'anno 1838 per mano del Padre Leonardo da Strada. « Nella Chiesa Parrocchiale di Capraia (in Casentino) dal R. P. Angiolo da Montalone Predicatore della Quaresima a Talla furono ascritti al 3.° Ordine il Sig. Parroco Carlo Porcellotti di d.a Chiesa e il Ch.o Sig.re Pietro Cassi parimente di Capraia d'ordine e commissione del M. R. Padre Lett. Luigi da S. Zeno, Ministro Prov.le (2) ».

Le terziarie della Beccia ritornano anche in questo secondo Registro e, in modo più chiaro, viene indicata la particolarità della loro speciale condizione: « Alessandra Selci (?) ne' Barboni, abitante nell' Ospizio della Beccia prese l'Abito del Terz' Ordine del P. S. Francesco, 11 Novembre 1708 per mano del Padre Bernardino di S. Piero sagrestano per ordine del Guardiano ». — Questa è una di quelle trasferite dal primo Registro. « Anna di Giuseppe Casini di Tirle prese l'Abito del Terz' Ordine e fu vestita in qualità di Suora all'ospizio della Beccia il dì 16 Agosto 1799 per mano del P. Angiol Francesco di Strada ».

---

(1) Questa dovette essere una ascendente della famiglia del celebre P. Ermenegildo Pistelli, morto di questi giorni, e che ha suscitato intorno al suo feretro tanto rimpianto.

(2) Cfr. P. NAZARIO ROSATI, O. F. M., *Breve Cronaca e Serie dei Ministri Provinciali delle Sacre Stimate in Toscana*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1907, pag. 87. — Di altri padri ricordati in questa parte del saggio, e che ritornano nel catalogo di quei che s' interessarono del III Ordine, darò la matricola solo se ne parlerò in particolare, come di benemeriti del III Ordine della Verna.

Digitized by Google

***

I difetti notati già nel primo Registro si rinnovano, qua e là, anche in questo, quantunque si presentino un poco più rari. Si vede che l'abitudine di tenere le cose tecnicamente bene non era il forte, come, del resto, si cercherebbe in vano la tecnica, in parecchi registri dello stesso tempo, anche in altri ambienti. Alcune registrazioni non indicano per mano di chi fu preso l'abito del III Ordine o il cordone, o quando fu fatta la professione; di alcuni terziari è notato soltanto il nome ; di altri il nome e il cognome, ma non è detto di che paese o città essi fossero. « A dì 2 parimente Agosto 1845. — Angiola N. N. di sotto Arezzo ricevè il sacro cordiglio del nostro Padre S. Francesco per mano del Padre Filippo da Coltibuono, essendo direttore del Terz' Ordine il Padre Michele da Bibbiena e Guardiano il Rev.do Padre Giocondo da Montagnano ».

Anche in questo secondo Registro non siamo sicuri di trovare la completezza degli ascritti.

***

Veniamo a dare il catalogo dei padri che ricorrono nel Registro, sia superiori attuali, quando vengono ricordati come tali, — giacchè per autorità di loro, si ascriveva al III Ordine fino a circa la metà del secolo decimo nono, come abbiamo notato anche avanti — sia di quei padri che ascrissero al III Ordine per commissione dei superiori stessi.

Abbiamo, dunque, anche in questo catalogo un indice onomastico di francescani ricordati nel Registro, piuttosto che una serie vera e propria di *Direttori* del III Ordine. Il Registro non dà modo di potere ricostruire in questo senso, altrimenti ; tanta è la varietà dei moduli usati e tante le imperfezioni e lacune che — sempre sotto questo aspetto — presenta.

Procedendo dal 1731 e arrivando al 1860, ecco l'elenco dei padri ricordati nel Registro.

1. P. Basilio da Stia, Custode (1), . . . 1730, 1731.
2. P. Atanasio da Cetica, vicario, . . . 1731, ss, 1743.

(1) Cfr. P. N. Rosati, *Breve Cronaca* ecc., pag. 73. — Si avverta che la sequela di più millesimi che nell'elenco alle volte segue il nome del religioso indica gli anni che questi nel Registro appare in relazione col III Ordine della Verna.

Digitized by Google

3. P. Innocenzo da Bagno, guardiano, . . 1732.
4. P. Bernardino da Strada, ... 1740.
5. P. Vincenzo da Camaiore, (1) . . . 1740.
6. P. Domenico da Montemignaio, . . . 1744.
7. P. Lorenzo da Stazzema, ... 1761, 1769.
8. P. Michele da Stia, guardiano, . . . 1761, 1777.
9. P. Arcangelo dalle Balze, ... 1772.
10. P. Gio. Carlo da Sovaggio, ... 1772.
11. P. Angiolo Francesco da Strada, . . 1779, 1819.
12. P. Accursio da Pieve S. Stefano, guardiano, ... 1795.
13. P. Giuseppe da Montemignaio, . . . 1795.
14. P. Giosualdo da Gualdo, sacrestano, . 1796.
15. P. Primo da Londa, ... 1810.
16. P. Deodato da Corezzo, Direttore, (2) . 1823, 1826, 1852, 1854.
17. P. Leandro da Partina, ... 1824.
18. P. Primo da Compito, ... 1825.
19. P. Michele da Bibbiena, guardiano, Direttore, ... 1825, ss.
20. P. Filippo da Coltibuono, ... 1827, 1845.
21. P. Bonaventura da Cavriglia, . . . 1827.
22. P. Pier Antonio da Prato di Strada, . 1827.
23. P. Amedeo d'Acone, ... 1827, 1847.
24. P. Giocondo da Montagnano, guardiano, 1827, 1839.
25. P. Illuminato dalla Badia Prataglia, . 1828.
26. P. Giuseppe Antonio da Valle Santa, . 1830.
27. P. Giuseppe Lorenzo da Signa, organista (3) . . . . . 1832.
28. P. Leonardo da Strada, ... 1832, 1838.
29. P. Angelico dalla Trappola, guardiano,. 1832.

---

(1) Cfr., come sopra, il mio lavoro *Operette e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio* 241-44 ; *Catalogo delle Missioni di S. Leonardo* ecc. pag. 45.

(2) Quantunque questo religioso nell'ordine della serie o elenco venga ricordato come *direttore* del III Ordine della Verna per il primo, tuttavia non fu primo direttore in realtà, ma solo negli ultimi millesimi che seguono il suo nome. Il primo *direttore*, esplicitamente nominato nel Registro come tale, fu il P. Michele da Bibbiena, siccome è detto da me nel testo.

(3) Questi è il celebre organista della Verna, di cui parla il P. SATURNINO MENCHERINI, O. F. M., in *Guida Illustrata della Verna*, pagg. 135-36. Arezzo, Tip. I. Beucci, 1926.

Digitized by Google

30. P. Gaudenzo da Strada (o Terzelli), . 1844, 1851.
31. P. Anselmo dalla Rocca di Chiusi in Casentino, (1) . . . . . 1846.
32. P. Pietro da Quarata, (2) . . . . 1847.
33. P. Andrea da Quarata, vicario, Vicedirettore, ... 1847-1850.
34. P. Terenzio da Montecchio, ... 1848.
35. P. Teodosio da Pieve a Maiano, . . . 1849.
36. P. Pier Maria da Biforco, (3) . . . 1850.
37. P. Odoardo da Ambra, ... 1850.
38. P. Mariano da Rosina in Casentino, . 1851.
39. P. Sigismondo da Catenaia, ... 1853.
40. P. Romualdo da Quarata, (4) . . . 1853.
41. P. Leone da Selvapiana, ... 1853.
42. P. Norberto da Montalone, guardiano, . 1854.
43. P. Angiolo da Montalone, ... 1854.
44. P. Giacinto da Valle Santa, Direttore, . 1855.
45. P. Epifanio da Verghereto, (5) . . . 1855.
46. P. Leopoldo da Gello, in Casentino, (6) 1855.
47. P. Teofilo da Vezzano in Casentino, (7) 1860.

---

(1) Cfr. *Necrologium Terrae Sanctae* del P. Eutimio Castellani, O. F. M., *die* V *Augusti*.

(2) Era il fratello maggiore del celebre P. Andrea da Quarata. Ecco la sua matricola dal *Catalogo Cronologico* del P. Pio da Firenze, continuato dal P. Ferdinando Casaglia: « Pietro da Quarata, già Rinaldo Bindi, nato 27 marzo 1806, vestito 20 ottobre (?) 1823. Professò 2 aprile 1829 ». Si tenga presente, per ciò che spetta alla professione tardiva di questo religioso, che ciò avvenne, *more solito*, in forza delle note disposizioni del Granduca di Toscana. Di questo santo religioso parlerò in altra occasione.

(3) Cfr. P. N. Rosati, *Breve Cronaca* ecc., pag. 89.

(4) Era fratello esso pure del P. Andrea da Quarata. Ecco la matricola di costui: « Romualdo da Quarata al secolo Clemente figlio di Antonio Bindi e di Maria Cipolleschi, nato 24 novembre 1819. Vestito alla Verna il 30 ottobre 1838. Professò ad Asinalunga li 17 decembre 1843 ». Pio religioso.

(5) Questi fu guardiano e maestro dei chierici a Sargiano. Morì a Radda il 10 decembre del 1903. Pio religioso.

(6) Fu bravo corista alla Verna, per molti anni; aveva una splendida voce. Morì alla Verna il 25 febbraio del 1900.

(7) Anche questo fu corista alla Verna, ma da me non conosciuto. Morì il dì 3 ottobre del 1879; ebbe altri due sacerdoti fratelli, tra i Riformati.

Digitized by Google

***

Anche di questa lunga sequela di frati è il caso di ripetere, ciò che dissi in calce alla lista di quei che trascrissi in fine dell'esame del primo Registro: *Stella a stella differt*; quindi fo una cernita dei più attivi riguardo al III Ordine, tralasciando di parlare dettagliatamente di tutti gli altri, quantunque possano essere per altri titoli, belle figure di religiosi.

Leggendo lo schedario, che preparai anni addietro, mentre tenevo tra mano i due registri alvernini, trovo che ad alcuni nomi posi la nota: *attivo*, *molto attivo*, *attivissimo* e ad altri nomi, *poco*, oppure *nulla*, per indicare l'attività relativa intorno al III Ordine. Ecco dunque, in forza di quelle note, qualche dilucidazione biografica dei meglio quotati dal Registro.

Il più antico e il più attivo propagatore del III Ordine nella Congregazione della Verna, nel periodo nostro si presenta il P. ATANASIO DA CETICA, o S. Pancrazio, in Casentino. Questi, come ho già fatto notare, ebbe cura di compilare il secondo Registro, di iscrivervi i terziari tuttora viventi dal primo Registro, eseguendo il tutto con una pulitezza grafica e con una limpidezza di formule da crederlo, almeno sotto questo riguardo, come veramente benemerito della Congregazione del III Ordine alla Verna. Se i successori di lui ne avessero seguito l'esempio, il secondo Registro, anche dal lato tecnico, sarebbe degno di essere presentato come discreto modello del genere. Ma quello che più interessa conoscere, nell'opera del P. Atanasio, è la parte formale; voglio dire l'attività dispiegata nella propagazione del III Ordine, col tener desta nelle popolazioni, specialmente di vicino alla Verna, l'importanza di esso. Il numero dei terziari ascritti da lui, salvo errore, è maggiore di quello di ogni altro, se ne eccettui forse il P. Michele da Bibbiena, di cui parlerò appresso. La biografia del P. Atanasio da Cetica è difficile darla in modo soddisfacente, per mancanza di notizie. Forse studi e scoperte ulteriori potranno condurre a presentarlo in una luce più viva e più attraente, ma per ora, ecco dal *Catalogo Cronologico* del P. Pio da Firenze le note matricolari: Al secolo si chiamò Pietro di Giovanni Basagnini; nacque il 27 di marzo del 1681, fu vestito francescano il 1° maggio del 1697, fu lettor teologo, guardiano, definitore dal 1735. Morì alla Verna il 6 aprile del 1753 nella età di 72 anni. Aveva dispie-

Digitized by Google

gato la sua attività di lettore a Sargiano, ove per qualche tempo ebbe a collega d' insegnamento il P. Pio da Firenze (1). Nel sacro monte della Verna fu guardiano una sola volta dal 1725 al 1726 e vicario tre volte. La prima dal 1731 al 1732, la seconda dal 1738 al 1740, la terza dal 1748 al 1749 (2). Non saprei dire se dispiegasse la propria attività anche in altri conventi della Provincia.

Un religioso davvero santo riscontriamo alla Verna in questo periodo, e che come guardiano ebbe relazione con la Congregazione del III Ordine alvernino. Questi è il P. INNOCENZO DA BAGNO di Romagna, già Angiolo di Arrigo Franchini, nato 28 aprile 1668, vestitò 21 novembre 1684. Fu lettor teologo, primo guardiano alla Rocca S. Casciano 1707, maestro dei novizî, definitore 1726, confessore di monache in Arezzo e alla Rocca S. Casciano. Il *Catalogo Cronologico* del P. Pio da Firenze con due parole che, eccezionalmente, appone alla matricola di lui ci fa capire la straordinarietà della vita di questo fervido frate : « Morì alla Rocca, 4 agosto 1743, con fama di buon servo del Signore ». Nelle *Memorie del Convento di Sargiano*, il P. Innocenzo è ricordato così : « Questo religioso visse sempre zelante della regolare osservanza con modo particolare e dette ottimi saggi delle virtù, per il di cui acquisto studiò sempre d'affatigarsi e fu più volte confessore di monache alle murate di Arezzo, quali per la di lui bontà, e religiosa condotta non saziavansi di richiederlo ai superiori. Finalmente da Mons.re Calvani, vescovo di Bertinoro fu richiesto per confessore dalle monache della Rocca S. Cassiano, e ottenutolo se ne serviva ne' più ardui impieghi della diocesi, rimettendo al di lui giudizio tutte le risoluzioni e conferendo con esso gli affari di sua coscienza fin all'ultima sua infermità, in cui degnossi il d.o Prelato visitarlo ; e perchè animatolo a speranza che sarebbe presto guarito e avrebbe auto tempo di seco lungamente trattare, sentissi rispondere che non si sarebbero più veduti ; si trattenne lungo tempo con esso a solo, e doppo uscì dalla cella piangendo, e lasciandosi intendere, che non avrebbe più riveduto il P. Innocenzio. Questa predizione della sua morte l'aveva però fatta ad altri, e specialmente ad una delle fondatrici di quel religiosissimo Mona-

(1) Cfr. la mia operetta : *I Cronologi* ecc., pag. 20, nota 4.

(2) Cfr. P. GIOVANNI GIACCHERINI, O. F. M., *Due fonti preziose per la storia della Verna e la Serie dei Superiori Minori Riformati del Convento* (1625-1897), pagg. 362, 368, in *La Verna. Contributi alla Storia del Santuario. Ricordo del Settimo Centenario dalla donazione del sacro monte a S. Francesco* (1213-1913), Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913.

Digitized by Google

stero, disse nel partire, già che serviva allora di confessore straordinario: *Raccomandatemi a Dio e al P. S. Domenico, perchè questa è l'ultima volta che io vengo al Monastero, nè più ci rivedremo qui in terra*: e di fatto ammalatosi più non tornò al Monistero; e al Guardiano, che era il P. Bonaventura da Rifreddi (di Romagna), avendo chiamato il medico disse: *P. Guardiano non v'affaticate in trovare medicine perchè il tutto è gettato: Gesù mi vuole: e di questa infermità morirò.* Il simile disse ad altri e religiosi e secolari, che lo visitarono. S'ammalò l'ultimo di Giugno del 1743 di calcoli e febbre e fragl'acerbi dolori di sì penosa infermità mai proruppe in parola di lamento, anzi tutto allegro diceva che era poco il male per scontare le sue colpe, e perchè il Superiore l'aveva fatto porre in un letto dell' Infermeria, ei si raccomandò che lo facesse portare nella sua povera cella; ed essendole portato il S.mo Viatico, tanto pregò, che fu compiaciuto d'essere posto in terra genuflesso per riceverlo, dove fece un breve discorso, che mosse a pianto tutti, e religiosi e secolari, che in gran copia erano ivi concorsi per la devozione che ad esso aveano, asserendo comunemente che in perdersi il P. Innocenzio perdea la Rocca un gran religioso; ricevuti susseguentemente tutti gl'altri sagramenti con grandissima devozione riposò nel Signore il dì 4 Agosto 1743, restando il suo corpo assai più bello di quando era vivo, però che avendo sotto l'occhio destro una fistola e gl'occhi lipposi e appannati come suole accadere ne' vecchi e specialmente moribondi, nello spirare aperse gl'occhi verso un' immagine di Maria S.ma, che a bella posta fatta avea collocarsi d'avanti, sparì tutta la deformità, e bruttezza, senza che conoscer mai si potesse o nell'occhi, o vicino ad essi esservi stato difetto alcuno. Perchè il giorno in cui morì si celebra la festa del P. S. Domenico al Monastero in cui egl'era confessore non poterono i religiosi fare le solite funzioni, costretti essendo ad assistere alla Chiesa del Monistero delle Monache; onde fu duopo aspettare alla sera. E così fu fatto. Ma nell'aver posto in Chiesa il cadavere, tra il numeroso popolo concorsovi, un fanciullo incominciò a gridare: *Mamma, il Frate suda*: ed accorrendovi gl' altri fu riconosciuta la verità, vedendosi sudare come fosse vivo, giachè di vivo corpo manteneva il colore, e la flessibilità, eccetto che ne' soli diti pollici, che sembravano di pietra, ed era una flessibilità tale, che premendosi la cute del capo s'aprivano gl'occhi, e rilassandola si chiudevano, e con tal sudore e flessibilità durò fino che fu sepolto, essendo stato sopra terra morto ore 35 e minuti, e doppo essere stato aperto fu posto in una cassa di legno, con una lamina di piombo in cui fu no-

Digitized by Google

tato il nome, patria, giorno, mese, anno, e l'età del medesimo. Non mancarono chi dissero, che tal sudore, e flessibilità procedesse da causa naturale, ma questo non toglie però il lustro alle sue virtù, nè voglio stare ad esaminarlo; mentre pur troppo il riprovano le grazie, che secondo la voce comune diconsi fatte per intercessione di Lui col mezzo dei pezzetti dell'abito, che li tagliarono la sera che stava esposto nella Chiesa, avendolo quasi mezzo lasciato ignudo. Io ho scritto questo perchè l' ho veduto, e mi sono trovato a porlo in sepoltura; onde acciò non se ne perda la memoria mi son preso l'ardire di rammentarlo quivi, giacchè questo Convento [di Sargiano] ha avuta la sorte di averlo Superiore ». Così il P. Domenico da Puliciano scrive all'anno 1730, nelle *Memorie del Convento di Sargiano*, e precisamente all'anno in cui, come è ricordato dalla detta *Memoria*, il P. Innocenzo fu guardiano ivi (1). — Lasciando ogni rilievo sulle varie imperfezioni della biografia fatta dell' illustre defunto, un fatto di incontrastabile veracità rimane, ed è la stima universale dimostrata al P. Innocenzo, per le sue grandi virtù esercitate da sano e per la santa morte. Nel Registro che stiamo esaminando e dal quale deduciamo, il nostro servo di Dio non dispiegò molta attività, occupato in altri uffici, come io suppongo, ma valeva trascrivere e pubblicare le poche notizie, essendo egli una delle più belle figure ottocentesche della Provincia delle Stimmate.

Un altro benemerito del III Ordine alla Verna fu il P. MICHELE DA BIBBIENA. Questi, della famiglia Migliorini, nacque l' 8 gennaio del 1766, e fu vestito francescano il 10 gennaio del 1784. Fu lettore, predicatore, segretario della Provincia, definitore dal 1820 e più volte guardiano (2). Nel catalogo dei guardiani e vicari della Verna, abbiamo tanto in mano da poter dire che egli presiedesse alle sorti di quel santuario per parecchio tempo. Fu infatti guardiano e vicario ivi per una sequela non indifferente di anni, e cioè dal 1823

(1) Fu guardiano dal 1730 e vi rimase fino al 1731; cioè dal 24 aprile del 1730 fino all'aprile dell'anno appresso. Fu eletto guardiano di Sargiano nella Congregazione prima intermedia che qui celebrò il Min. Prov.le P. Venanzio da Firenze. Cfr. *Memorie del Convento di Sargiano*, fol. 27.r; P. N. ROSATI, *Breve Cronaca* ecc., pag. 73.

(2) La matricola di questo padre si legge così nel *Catalogo Cronologico*, proseguito dal P. Ferdinando Casaglia da Firenze. Come si vede, è mancante del nome del secolo, cosa del resto che potrebbe facilmente verificarsi dal registro delle vestizioni del tempo, esistente nell'archivio della Verna, oppure dal registro dei novizi di Cetona, come anche dal registro dei battezzati di Bibbiena.

Digitized by Google

al 1827, dal 1829 al 1830; e così vicario dal 1828 al 1829, dal 1830 al 1832, dal 1835 al 1836, dal 1837 al 1838 (1). In questo tempo dovè avvenire come un risveglio per il III Ordine francescano e quindi il definitorio della Provincia dovette sentire il bisogno di prendere dei provvedimenti a riguardo di esso a scopo di favorirne la dilatazione e l'intensità. Dico ciò perchè il P. Michele è il primo che lungo la serie dei registri si segna *direttore* del III Ordine, in quanto questo ufficio è separato da quello di guardiano. L'attività intorno al III Ordine nella Congregazione della Verna, col P. Michele, segna un punto di molta floridezza. Ed è per questo che del P. Migliorini dobbiamo lamentare la mancanza di ogni nota biografica, eccettuato quel poco che è registrato nel *Catalogo Cronologico*, dal P. Ferdinando da Firenze. Il P. Michele da Bibbiena passò di vita il 10 gennaio del 1851, come si ha dal necrologio.

Il P. DEODATO DA COREZZO, casentinese, è un altro più specialmente benemerito del III Ordine alla Verna; sebbene la sua attività non debba paragonarsi a quella del P. Atanasio e del P. Michele. Di cognome fu Detti e al secolo si chiamò Atanasio, per devozione al santo dottore, di cui la chiesa celebrava la festa il giorno della nascita del nostro. Fu guardiano alla Verna dal 1836 al 1837, dal 1847 al 1848, e vicario dal 1837 al 1838 e per molto tempo maestro dei novizî. Il P. Ermenegildo da Chitignano lo ricorda più volte nelle *Memorie* del P. Andrea da Quarata e con lode (2). A lui il P. Andrea affidava i suoi novizî quando era impegnato in predicazioni. Fu lui che consigliò P. Andrea ad accettare la predicazione di Chiusi in Casentino, ove era pievano un Detti, forse della stessa famiglia del P. Deodato; fu lui, il P. Deodato, che, assieme ad altri, confermò il P. Andrea nel proposito di dedicarsi intieramente alla vita apostolica. La bontà del P. Deodato è passata fino a noi per tradizione. Nel 1828 lo troviamo guardiano a Sargiano e le *Memorie* del convento notano che per l'industria del P. Lett. Angelico dalla Trappola, allora segretario della Provincia, egli riattivò l'organo, introducendovi nuovi strumenti e quasi rinnovandolo per la ditta di « Michelangiolo Paoli, organaio di molto credito, fra gli altri del

(1) Cfr. P. GIOVANNI GIACCHERINI, O. F. M., *Due fonti preziose per la storia della Verna e la Serie dei Superiori Minori Riformati del Convento*, pagine 365, 369, in *La Verna. Contributi alla Storia del Santuario. Ricordo del settimo centenario* dalla donazione ecc., ut supra.

(2) *Memorie intorno alla Vita e alle Opere del P. Andrea da Quarata, Min. Rif.*, Prato per Ranieri Guasti, 1881, pagg. 55, 63.

Digitized by Google

suo tempo » (1). Era nato il 2 maggio del 1787, si era vestito francescano il 7 marzo 1803 e ne aveva professata la regola il 7 marzo del 1804; poco prima dunque della dispersione religiosa nel periodo napoleonico. Fu definitore provinciale, maestro dei novizî, guardiano, vicario, come attesta il *Catalogo Cronologico* (2). Il suo definitoriato ebbe principio nel 1832 e la morte avvenne il 30 giugno del 1864, come consta dal necrologio di Provincia.

Un altro padre degno d'essere qui menzionato, come chi ebbe discreta attività nel III Ordine della Verna, è il P. PRIMO DA COMPITO in Casentino. Ecco la sua matricola dal *Catalogo Cronologico*: « Primo da Compito, già Domenico Fattori, nato 17 agosto 1799, vestito 9 aprile 1817. Professò 27 settembre 1818. Fu guardiano » (3). Lo troviamo guardiano a Sargiano la prima volta dal 1831 al 1832, ove dispiegò molta attività materiale — le *Memorie* del convento non tengono conto d'altro — col restaurare tutta la clausura che dalla facciata della chiesa conduce al burrone di sopra la località detta il *Ciculeto* (4), rifece l'attuale bucataio, addossato alla libreria, all'ospizio del Poggio in Arezzo ringrandì la vasca dell'orto (5). Eletto di nuovo guardiano di Sargiano nel 1837 egli pensò di fare un lavoro utilissimo anche per la convenienza del convento. Per lo innanzi, dicono le *Memorie*, le bestie da soma e i buovi passavano dalla porta del convento da tempo immemorabile e con poco decoro specialmente riguardo alla pulizia. Il nostro P. Primo fece innalzare un muraglione che sostiene il poggio sotto cui posa il convento, praticò una via e un portone che immettono al secondo chiostro e là destino le stalle. La terza volta che fu guardiano a Sargiano (1840-1841) aggiorna egli stesso le *Memorie* del convento e ci fa assistere a una modificazione veramente deplorevole dal lato artistico: Il P. Angelico da Turicchi, guardiano l'anno innanzi, aveva demolito tutte le colonnine del chiostro grande, opera quattrocentesca, che dava al convento un' idea degna di un chiostro francescano, e che, colla chiesa — demolita nel secolo decimo ottavo — formava un santuario d'arte, sicchè al P. Primo convenne adattarsi alle modificazioni fatte e seguitare. Si sa; se tanto il P. Primo come il P. An-

(1) *Memorie del Convento di Sargiano*, fol. 33.v. — Quest'organo è scomparso da pochi anni.

(2) Cfr. all'anno progressivo 1803.

(3) Ved. *Catalogo* ecc., all'anno 1817.

(4) Fol. 33.v.

(5) *Ibid.*

Digitized by Google

gelico dimostrano assoluta mancanza di gusto artistico, non è colpa loro; è l'andazzo del tempo che portava così. In compenso deve soggiungersi che ambedue furono stupende figure di frati. Del P. Primo ha lasciato una bella e imperitura testimonianza di bontà l'egregio P. Ermenegildo da Chitignano nelle *Memorie del P. Andrea da Quarata*, ricordando che questi fece la professione a Sargiano nelle mani del P. Primo: « Fra Andrea colla sua professione.... fu di grandissima consolazione al buon P. Primo da Compito, allora Guardiano di Sargiano (1) ». Morì il P. Primo il 28 marzo del 1853, e il P. Angelico il 15 decembre del 1842, come si ha dal *Necrologio*.

Nè può lasciarsi sotto silenzio il P. FILIPPO DA COLTIBUONO, che nel *Catalogo Cronologico* è matricolato così: « già Gio. Battista Ferucci, nato 30 settembre 1799, vestito 7 giugno 1820. Professò 5 agosto 1821. Andò cappellano in Tripoli di Barberia ». Egli appare più volte nel secondo Registro del III Ordine della Verna. La sua attività però sarebbe stata, forse, anche maggiore, se Dio non lo avesse chiamato a un più alto apostolato di bene nelle missioni estere. Dalla *Cronaca della missione francescana di Tripoli* si apprende che là fu apostolo attivo e desiderato. « Oggi — dice la *Cronaca* — 6 agosto 1828, è arrivato in questa Missione il P. Filippo da Coltibuono della Provincia Riformata di Toscana, in qualità di missionario, con lettera obbedienziale del Rev.mo P. Generale, in cui si fa menzione del decreto di *Propaganda Fide*, uscito il 6 di novembre del 1827. Il detto padre, il 13 agosto 1832, ricevè dalla S. Congr. di *Propaganda Fide* la patente di Prefetto di questa missione e dipendenze, datata 26 luglio dell'anno corr. 1832, della quale aveva preso già possesso nell'atto della partenza del suo antecessore M. R. P. Benedetto da S. Donato della Provincia di S. Bernardino d'Abruzzi, da esso delegato Vice-Prefetto. — Il P. Filippo partì da Tripoli per la sua Provincia il giorno 11 novembre 1834, dopo aver servito questa missione, 3 anni, meno 5 giorni, in qualità di missionario, poichè la sera del 1° agosto 1832, imbarcatosi il M. R. P. Benedetto da S. Donato per l' Italia, il detto Padre restò in qualità di Prefetto dal 13 agosto 1832, sino al 30 marzo 1834. — Nello stesso giorno ricevè l'ubbidienza per ritornare in Provincia. — Servì in qualità di Prefetto un anno, 7 mesi e 7 giorni, ed in tutto dimorò in questa missione sei anni, tre mesi e sei giorni. — La sua partenza fu di dispiacere a molti per ragione della lingua maltese che aveva ben' imparata

(1) Pag. 41.

Digitized by Google

grammaticalmente, e si spera il ritorno. Partì per Malta circa la mezzanotte sul Brik Scuner del Capitano Bettini Austriaco ». (1) Poche note cronologiche e poche parole, ma assai lusinghiere per il P. Filippo e che depongono tanto favorevolmente per lui. Il nostro padre morì nel Cairo, ove si era portato dopo il suo ritorno in Toscana dalla Tripolitania, e nel necrologio della Provincia il decesso di lui è segnato al 1° giugno del 1868.

Ma il più storico nome dei francescani che lasciarono memoria di se stessi nel secondo Registro del III Ordine alla Verna è e rimarrà il P. ANDREA DA QUARATA (1808-1879). Senza dare di lui alcuna biografia (2) è bene far conoscere per intiero la sua attività riguardo

---

(1) *Cronaca della Missione di Tripoli.* — È un estratto fatto dal P. Agostino Taliana, O. F. M., missionario della Provincia delle Sacre Stimmate in Tripolitania, nel quale sono trascritte le memorie dei religiosi appartenenti alla Provincia Toscana. — P. COSTANZO BERNIA, O. F. M., MISSIONARIO APOSTOLICO, *La Missione Francescana in Libia*, Stab. « Nuove Arti Grafiche », Tripoli, 1924, pag. 138.

(2) Cfr. *Memorie intorno alla Vita e alle Opere del P. Andrea da Quarata, Min Rif.* ecc., più volte citata. — La bella vita scritta dal P. Ermenegildo da Chitignano, naturalmente non poteva dire tutto dell' insigne uomo. Quindi molte e molte sono le lacune, che col tempo si potranno colmare. Oltre quello che riguarda l'attività del P. Andrea intorno al III Ordine nella Congregazione della Verna, qui adombrata, piacemi trascrivere alcune altre notizie, che ne illustrano sempre più la vita. Cfr., per esempio, *La Madre Teresa Maria della Croce, fondatrice delle Suore Terziarie Teresiane di San Martino a Campi Bisenzio.* Società Editrice Toscana, San Casciano Val di Pesa (Firenze), 1926, ove più volte è ricordato il P. Andrea e messo in relazione con questa serva di Dio. Si dice che il P. Andrea era « massimamente da lei stimato » (pag. 21). Fu lui che le assegnò, come direttore, l'Iacopozzi, il quale proprio per consiglio del P. Andrea aveva rivestito l'abito clericale del seminarista (pag. 18). Quando la Bettina, vedendolo, rimase alquanto sorpresa, fu il P. Andrea che le disse: « Non temere, Bettina, è giovane d'anni, ma sperimentato nelle virtù; stai sotto la sua guida » (pag. 21). « Alla Bettina (così si suole ricordare la serva di Dio) in un sogno apparve la Ven. Anna Lapini, istitutrice delle Stimatine.... e le disse: « Col priore non farai mai nulla: ma verrà un cappellano, e sarà quello il tuo aiuto ». La Bettina si sentì tutta sollevata e fiduciosa attese » (pag. 16); e questi era l' Iacopozzi, di cui sopra. Anche in altre circostanze il P. Andrea ebbe a influire sulla Madre Teresa: « Era quella — dice lo scrittore della vita di lei — l'epoca in cui i frati dell' Incontro, degni figli di San Leonardo da Porto Maurizio, svolgevano in Toscana con zelo instancabile, capitanati dal padre Andrea da Quarata — il santo evangelizzatore di borghi e di città, come lo appellò il Padre Mauro Ricci — numerose missioni, in mezzo all'entusiasmo delle moltitudini; ed anche fra i popoli della pianura campigiana avevano tenuto, dapprima acca-

Digitized by Google

al III Ordine alvernino, tanto più che il P. Ermenegildo da Chitignano, come in tante altre cose, non dette rilievo a questa nota caratteristica dell'apostolato del P. Andrea. Riferire, dunque, qui, per intiero, come consta dal secondo Registro, le iscrizioni fatte da lui nel III Ordine della Verna, sarà un mezzo per fermare alla storia il fatto e la notizia di avere egli date le missioni, antecedentemente al tempo in cui il Da Chitignano narra ex professo l'apostolato del padre, che per grandezza di opere sante, nel campo delle missioni indigene, trova, tra i minoriti dei tempi a noi vicini, un riscontro soltanto nel B. Leopoldo da Gaiche e in S. Leonardo da Porto Maurizio. Fino da quando il P. Andrea era vicario alla Verna (1844-47, 1848-50) (1) e anche un poco prima, il Registro lo mostra attivo in questa branca d'apostolato.

Ecco gli ascritti da lui al III Ordine:

« A dì 6 Aprile 1847. — In occasione di predicare il Quaresimale in Pian Castagnaio, il Rev.do P. Andrea da Quarata ascrisse al Terz'Ordine con facoltà del P.re Provinciale [Giuseppe] Capaccini [dalla Pieve S. Stefano] le seguenti devote persone: L' Ill.ma Sig.ra Luisa Barzellotti sorella di Mons.re Vescovo di Soana, la Sig.ra Luisa del Furia, Maria Tofani, Margherita Bassi, Maria Paradisi, Provvidenza Paradisi, Rosa Pepi, Angiola Renai, Lucia Benanchi,

---

nitamente combattuti da tristi nemici, ma poi riuscite un vero trionfo. E si andava altresì in allora spargendo la spirituale fragranza della recente istituzione stimatina, fondata nei dintorni di Firenze dalla Venerabile Lapini. Onde non poteva essere mancata (alla Bettina) una inclinazione verso la splendente orbita del Poverello d'Assisi. — D'altra parte però la Manetti (Bettina), come fu più sopra accennato, era devotissima di Santa Teresa; e già al terz' Ordine teresiano il cappellano Jacopozzi erasi ascritto, presso i carmelitani di San Paolino in Firenze, fino dall'11 ottobre 1873, col nome di fra Giuseppe del Sacro Cuore di Gesù. — A vero dire il padre Andrea surricordato, in spessi incitamenti, insisteva per voler la Bettina francescana. « Vedremo — diceva scherzando — chi la vincerà, se San Francesco o Santa Teresa » — « No, no, — disse una volta la Bettina, in atto risoluto — ormai ha vinto Santa Teresa.... » (pag. 28). Altra volta il P. Andrea disse alla madre Teresa, in un momento di sconforto per la perdita avvenuta di alcune compagne involate dalla morte alla terra: « Le consorelle defunte sono le pietre fondamentali del tuo convento, dovendo le fondamenta esser gettate prima in cielo e poi in terra » (pag. 54). In somma il P. Andrea anche riguardo alla bella istituzione teresiana, non fu estraneo. Ora di tutto ciò, nessun cenno nelle *Memorie* pubblicate dal P. Ermenegildo, come nessun accenno riguardo al III Ordine.

(1) Cfr. P. GIOVANNI GIACCHERINI, O. F. M., *Due fonti preziose per la storia della Verna*, pag. 370, in *La Verna. Contributi alla Storia del Santuario. Ricordo del Settimo Centenario dalla donazione del Sacro Monte a S. Francesco* (1213-1913), Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913.

Digitized by Google

Bartolomea Salvini e Antonia Tofani. Tutte di detto luogo. Le predette professarono nelle mani del P. Andrea ». — La *scrittura non è autografa altro che l'inciso:* « Le predette professarono nelle mani del P. Andrea ». E ciò sta ad indicare che il P. Andrea ebbe occasione di passare nuovamente, dopo qualche anno, da detto luogo. Qui, come si vede e come oggi si direbbe, il P. Andrea istituì una specie di Congregazione del III Ordine, quasi diramantesi dalla Verna.

« A dì 8 giugno, 1847. — Giovan Maria Bartolini di Partina (Casentino) prese l'abito del' Terz'Ordine del nostro Padre S. Francesco per mano del P. Andrea da Quarata, Maestro dei Novizi, di commissione del Direttore, P.re Michele da Bibbiena, essendo guardiano il Rev.do P.re Giocondo da Montagnano. — *Non è scrittura autografa.*

A dì 17 Giugno 1847. — Domenico e Luisa Caporali di Petrognano (Arezzo) furono ammessi al Terz'Ordine del Nostro P.re S. Francesco per mano del P.re Andrea Bindi da Quarata, per commissione del Direttore P.re Michele da Bibbiena, essendo Guardiano il Rev.do P.re Giocondo da Montagnano e fecero la loro professione nelle mani del P. Andrea. — *È autografo solamente:* fecero la loro professione nelle mani del P. Andrea.

A dì 12 Agosto, 1847. — Francesca Castellacci di Petrognano entrò nel 3° ordine del N. Serafico Padre S. Francesco e dopo un anno professò nelle mani del P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È scrittura autografa.*

A dì 15 Febbraio, 1848. — Il sacerdote Don Antonio Santelli di Pian castagnaio entrò nel 3 ordine per mano del P. Andrea da Quarata. — *È scrittura autografa.*

A dì 18 Maggio, 1848. — Veronica Acciai di Campi (Casentino) prese l'abito come sopra (cioè 5 Gennaio 1846, per mano del Direttore, P. Michele da Bibbiena) e professò nelle mani del P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

A dì 12 Agosto, 1848. — Clorinda Neri di Giovi (Arezzo) prese il cordoncino di S. Francesco ricevuto dal P. Andrea da Quarata, Vicario. — *E' autografa.*

A dì 12 Agosto, 1848. — Matilde Boschi (di Giovi ?) entrò nel 3 ordine del N. Serafico P. S. Francesco per mano del P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

A dì 3 ottobre, 1848. — Vittoria Pagni di Faltona, dimorante in Firenze, fu ascritta al Terz'Ordine del P. S. Francesco per mano del Padre Terenzio da Montecchio, col permesso del P. Andrea Vicario, prodirettore, essendo Guardiano il Padre Norberto da Montalone. — *Non è autografa.*

A dì 10 Novembre 1848. — Teresa Matteucci della Beccia (Verna) fu cinta del Sacro Cordiglio del N. Padre S. Francesco per mano del P.re Andrea di Quarata di commissione del P.re direttore, essendo Guardiano il Rev.do P.re Norberto da Montalone. — *Non è autografa.*

A dì 15 Luglio, 1849. — La Signora Felice Frosini, Margherita figlia, con N. Corona (sic) di quella nipote da Prato Antico (Arezzo) presero il cordoncino per mano del P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

A dì 11 settembre, 1849. — Domenica Fognani delle Case Nove (Verna) ricevette il cordoncino del N. P. S. Francesco per mano del P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

Digitized by Google

A dì 4 Ottobre, 1849. — Matilde ed Elvira Palmini da Quarata riceverono l'abito del Terz'Ordine del N. P. S. Francesco per mano del P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

A dì 8 Ottobre, 1849. — Giulia Bocci da Camprena prese il cordoncino del N. P. S. Francesco dalle mani del P. Andrea da Quarata, Vicario e Vice-Direttore. — *È autografa.*

A dì 23 Ottobre, 1849. — Agnese Bertini, Serva del Pievano di M. Fatucchio fu ascritta al Terz'Ordine per mano del P. Andrea da Quarata, Vicario e Vice-Direttore. — *E' autografa.*

A dì 23 Gennaio, 1850. — Semolini Sig. Giuditta e Rosa sua madre furono ammesse al Terz'Ordine del N. P. S. Francesco dal P. Andrea da Quarata, Vicario, nella chiesa di S. Albino, presso Monte Pulciano, nell'occasione delle S. Missioni. — *È autografa.*

A dì 6 Aprile, 1850. — Sig. Giovanni, Arciprete di Gavorrano sotto Grosseto, Sig. Giuseppe suo fratello e Isabella moglie, Clementina ragazza, Teresa madre, Carlotta figlia furono ammessi al Terz'Ordine dal P. Andrea da Quarata nell'occasione della Quaresima. — *È autografa.*

A dì 14 Aprile, 1850. — Angiolina Caporali di Petrognano entrò nel terz'Ordine del N. P. S. Francesco e dopo un anno professò nelle mani del P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

A dì 13 Maggio, 1850. — Furiosi Sig. Carlotta, Sig. Annina da Montevarchi furono ammesse al Terz'Ordine dal P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

A dì 21 Maggio, 1850. — Caselli Sig.ra Carolina del Poggio alla Lastra (a Signa), fu ammessa al Terz'Ordine del N. P. S. Francesco dal P. Andrea da Quarata, Vicario. — *È autografa.*

A dì 13 Giugno, 1850. — Antonia Lazzari di Chitignano fu ascritta al sacro Cordiglio del Nostro Serafico Padre S. Francesco dal P. Terenzio da Montecchio, autorizzato dal P. Prov.le a dal P. Direttore, essendo Vicario Capitolare il P. Andrea da Quarata. — *Non è autografa.*

A dì 4 Aprile, 1852. — Caterina Biagi di Strada fu ascritta al 3° Ordine di S. Francesco dal P. Gaudenzo da Terzelli, essendo direttore il P. Deodato da Corezzo. Professò il 16 Agosto 1855 nelle mani del P. Andrea da Quarata. — *Non è autografa.*

***

La Congregazione del III Ordine nel santuario della Verna presenta, anche dalle poche notizie raccolte in queste pagine, un quadro storico importante, un centro non disprezzabile di vita religiosa nel corso di tre secoli. Certo, altri santuari francescani e, anche, altri conventi, ove mai dimorò S. Francesco, possono gloriarsi di avere avuto congregazioni terziarie più floride, ascritti più numerosi, personaggi più illustri e offrire quadri più attraenti di quei che offre la Congregazione della Verna, veduta attraverso i registri del III Or-

Digitized by Google

dine, ma se si riflette che il santo monte mai ha avuto alcuno di quei vantaggi umani che hanno o possono dare i centri, ove oltre l'attraimento religioso, altri attraimenti si uniscono, bisogna maravigliarsi di tanta floridezza e abbondanza di vita francescana sviluppatasi lassù e di lassù irradiatasi per ogni parte della penisola e anche altrove. Si deve riconoscere che anche sotto i modesti nomi di religiosi e di terziari che vengono fuori dai registri, spesso si nasconde, può nascondersi un eroe, del quale, se non ha tenuto nè poteva tener conto la storia di quaggiù, ha tenuto conto Dio nel libro della vita. Questo sia detto specialmente riguardo ai moltissimi terziari che non sono apparsi in questa modesta rassegna selecta.

Che quest'eroismo affatto sacro e francescano mai venga meno nel santuario alvernino.

Sargiano, 10 *Decembre*, 1926.

P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M.

Digitized by Google

NOMINA DI SINDACI APOSTOLICI NELL'OSSERVANZA MILANESE

Destano molto interesse alcuni atti notarili di nomina dei Sindaci apostolici, amministratori dei beni dei frati minori della Provincia dell'Osservanza di Milano. Da essi appare, che non solo il vicario provinciale vi prendeva parte, ma bensì i religiosi della famiglia. Noi li pubblichiamo nell' intento di riportare anche i nomi dei religiosi, alcuni dei quali assai rinomati in quel tempo.

Sono tre istromenti notarili, e diamo particolare e sommaria spiegazione di ciascuno.

I.

1487, 31 agosto. — In S. Maria degli Angeli di Milano fuori porta Nuova, il (B) P. Francesco Trivulzio da Milano, vicario provinciale dell'Osservanza Milanese, aduna il capitolo, presente il P. Arcangelo da Piacenza, guardiano, il P. Angelo da Cannobbio, vicario, con altri 57 Padri, tra i quali i BB. Pacifico Ramati da Cerano, detto da Novara, Lodovico da Biassonno e Antonio da Monza, costituenti più di due terzi della comunità. Secondo il tenore delle Costituzioni apostoliche di Martino Papa IV e di Martino V, vengono eletti Sindaci apostolici del detto convento Giovanni Rodolfo Vismara, Francesco Tanzi, Giannantonio Cremini da Arezzo, Battista da Galliate, Cristoforo da Bussero, Pellizario Bianchini da Legnano, Farinerio, Giovanni Ponzi, Gabriele Corbella, Bartolomeo Cazzaniga, Princivale da Vestarino e Bonfante da Vertua.

Lancellotto Sudati, notaio di Milano ne rogò l'atto (Arch. Stato Milano, *Fondo Religione, Parte Antica, Milano, Convento S. Angelo, Occorrenze Varie* cart. 115).

Digitized by Google

« *In nomine Domini, anno a Nativitate ejusdem MCCCCLXXXVII, indictione V, die veneris, ultimo mensis augusti.*

« *In loco venerabilium dominorum fratrum domine sancte Marie de Angelis, Ordinis Minorum observantie, sito extra et apud Mediolanum* (1), *videlicet, in reffitorio loci ipsius, ibique convocato et congregato capitulo et conventu loci ejusdem de mandato et impositione* VENERANDI PATRIS DOMINI FRATRIS FRANCISCI DE TRIVULZIO, VICARII PROVINTIE MEDIOLANI (2) *quoad fratres dicti Ordinis Minorum observantie.*

« *In qua quidem convocatione et congregatione aderant, fuerunt et sunt prefatus dominus vicarius, et cum eo et pene eum reverendus p. d. f.* ARCHANGELUS DE PLACENTIA, *guardianus* (3), *d. f.* ANGELUS DE CANOBIO, *vicarius predicti loci, d. f.* BARTHOLOMEUS DE PORRIS, *d. f.* FRANCISCHINUS DE MEDIOLANO, *d. f.* IOHANNES DE PICARDIA, *d. f.* HONOFRIUS DE MEDIOLANO, *d. f.* GABRIEL DE PREDIS, *d. f.* THOBIAS DE PUSTERLA, *d. f.* FRANCISCUS DE MOZANICHA, *d. f.* IUSTUS DE IPORIGIA, *d. f.* FABIANUS DE SEPTARA, *d. f.* EVANGELISTA DE CASTELIONO, *d. f.* SERAPHINUS DE BIZOZERO, *d. f.* JOSEPH DE MANTEGATIIS, *d. f.* ANSELMUS DE NOVARIA, *d. f.* CHRISTOFORUS DE PADO, *d. f.* AMBROSIUS DE CROTTIS, *d. fr.* PAULUS DE CANEVESIIS, *d. f.* ANGELUS DE CRIBELLIS, *d. f.* ANGELINUS DE CARATE, *d. f.* ANTONIUS DE OLGINATE, *d. f.* ANGELUS DE VIGNOLIS, *d. f.* SAMUEL DE MEDIOLANO, *d. f.* FRANCISCUS DE VERCELLIS, *d. f.* FRANCISCUS DE SONCINO, *d. f.* SERAPHINUS DE LAMPUGNANO, *d. f.* ZACARIAS DE GALLARATE, *d. f.* BERNARDUS DE MEDIOLANO, *d. f.* SIMON DE BILIIS, *d. f.* BERNARDINUS DE VIGNOLIS, *d. f.* IERONIMUS DE BATALIIS, *d. f.* NICHOLAUS DE IPORIGIA, *d. f.* GALDINUS DE LEUCHO, *d. f.* PACIFICUS DE NOVARIA, *d. f.* BERNARDINUS DE SANSONIBUS, *d. f.* LUDOVICUS DE BLASSONO (4), *d. f.* IACOBUS DE SEXTO, *d. f.* BARTHOLOMEUS DE NIBIA, *d. f.* GAUDENTIUS DE NOVARIA, *d. f.* BENEDICTUS DE LA CASTELANZIA, *d. f.* ILLARIUS DE MEDIOLANO, *d. f.* EGIDIUS DE NOVARIA, *d. f.* SIMON DE BLAN-

(1) Il convento di S. Angelo fu eretto da S. Bernardino nel 1428 (WADDING, *Ann. O. F. M.*, X, 17, n. 27 ; 52, n. 12 ; *La Verna*, an. 1912, pagg. 245-6).

(2) Il Trivulzio fu vicario dell'Osservanza Milanese nel 1487, 1490 e 1491. (*La Verna*, pag. 254. Riguardo alla sua vita, vedi WADDING, XIV, 331, n. 59 ; MARIANO DA FIRENZE *Comp. Chron.*, 128).

(3) Nel 1508 era vicario dell'Osserv. Milanese (WADDING, XV, 390, n. 13).

(4) È il B. Lodovico da Biassonno, le cui reliquie si conservano a Biassonno e in S. Giovanni di Monza. Vedi WADDING, XIII, 196, v. 26 ; XVI, 247, n. 15.

Digitized by Google

DRATE, *d. f.* VICTOR DE VIGLEBANO, *d. f.* RUFFINUS DE LAUDE, *d. f.* FRANCISCUS DE ABIATE, *d. f.* ISODORUS DE MEDIOLANO, *d. f.* BERNARDUS DE CARNAGO, *d. f.* AMBROSIUS DE CASTELIATIO, *d. f.* EGIDIUS DE YPOREGIA, *d. f.* MAURUS DE LOCATE, *d. f.* ANTONIUS DE MODOËTIA (1), *d. f.* SERAPHINUS DE MODOËTIA, *d. f.* BALDESAR DE MEDIOLANO, *d. f.* GASPAR DE VARISIO, *d. f.* MARCELUS DE VARISIO, *d. f.* VINCENTIUS DE CEREDANO, *d. f.* PETRUS DE NOVARIA, *d. f.* BENEDICTUS DE ARCHINTIS,

omnes fratres et professi dicti loci sancte Marie de Angelis, facientes et representantes, ut dixerunt, duas partes et plus ex tribus partibus omnium fratrum professorum et totius capituli et conventus dicti loci sancte Marie de Angelis, videlicet, prefatus dominus pater vicarius cum voluntate et beneplacito prefatorum dominorum fratrum, et prefati domini fratres et quililet eorum cum licentia, auctoritate et consensu prefati domini patris vicarii, omnes unanimes et concordes, et nemine eorum discrepante, suis nominibus et nomine et vice aliorum omnium fratrum et totius capituli et conventus prefati loci sancte Marie de Angelis, cupientes prefati domini pater vicarius, et fratres, et quilibet eorum in pura eius ordinis et regule observantia, prout convenit Domino famulari, et ob id credentes in humilitatis spiritu et contemplationis suavitate sincerius et quietius posse fieri, quo magis ab externis et secularibus curis fuerint relevati, nec non ideo inherentes honestis remediis et provisionibus opportunis superinde ab infrascriptis pontificibus constitutis, videlicet:

« *Felicis recordationis Martini pape quarti, prout patet in eius litteris apostolicis, quae incipiunt.*

« MARTINUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI, DILECTIS FILIIS GENERALI ET PROVINCIALIBUS MINISTRIS ET CUSTODIBUS UNIVERSIS ORD. FRATRUM MINORUM SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« EXULTANTES IN DOMINO, QUOD SACRI VESTRI ORDINIS PROFESSORES IN DEI BENEPLACITIS CONFIRMATI PROMPTITUDINE DEVOTIONIS ET OPERIS ILLIUS STUDENT IMITARI VESTIGIA, EIUSQUE VIAS SUMMOPERE CUSTODIRE(2)....

« *Item felicis recordationis Martini pape quinti, prout in cujus litteris apostolicis fit mentio, que incipiunt:*

« MARTINUS EPISCOPUS S. SERV. DEI AD FUTURAM MEMORIAM

(1) Il B. Antonio da Monza ebbe culto pubblico nel convento di Maleo (WADDING, XIV, 243; n. 10; 331, n. 40; XV, 119, n. 65).

(2) Emanato ai 17 genn. 1283 (WADDING, V, *Reg. Pont.*, 484-486.

Digitized by Google

AMABILES FRUCTUS, QUOS SACER ORDO FRATRUM MINORUM VELUTI POMERIUM QUODDAM (1)....

« *libere et expresse viva voce, citra tamen revocationem quorumcumque iconumorum sindicorum et actorum sacrosancte romane ecclesie per eos hactenus nominatorum, sed potius illos et quemlibet eorum confirmaverunt et confirmant, nominaverunt et nominant dominum* JOHANNEM REDULFUM DE VINCEMALIS, *d.* LAURENTIUM DE VICOMERCATO, FRANCISCUM DE TANTIIS, *d.* JOHANNEM ANTONIUM DE CREMINIS, DE ARETIO, *d.* BAPTISTAM DE GALLIATE, *d.* CHRISTOFORUM DE BUSSERO, PELLIZARIUM BLANCHINUM DE LEGNANO, FARINARIUM, *d.* JOHANNEM DE PONZO, *d.* GABRIELEM DE CORBELLIS, *d.* BARTHOLOMEUM DE CAZANIGA, PRINCIVALUM DE VISTARINO ET BONFANTUM DE VERTUA, *et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis melior condicio non existat, et quod unus et plures eorum inceperit seu inceperint alius et alii, et quilibet eorum in solidum mediare persequi et finire possit et possint:*

« *esse vos legitimos administratores, yconimos et sindicos et actores sacrosante romane ecclesie pro dicto loco et fratribus eiusdem loci sancte Marie de Angelis. Ad quam romanam ecclesiam omnium rerum mobilium et immobilium, quibus fratres dicti ordinis uti possint ius, proprietas et dominium nullo medio spectato, que omnia summi pontifices sicut ex eorum litteris apparet, volentes quod fratres dicti ordinis, qui pro nulla re temporali possunt in iudicio experiri, exclusis quibuslibet solicitudinibus liberius et quietius divinis vacent obsequijs. Quodque ut offerentium, donantium, concedentium, aut in ultima voluntate relinquentium ordini predicto vel fratribus eiusdem ordinis aliquid propter Deum pia intentio non fraudetur, ac heredum et executorum negligentiis obvietur, ut fratres dicti ordinis secundum modos licitos et congruos ipsi ordini relictis sibi in testamentis, aut aliter concessis eleemosinis non fraudentur. Et ad hoc paternis studiis intendentes spetiales personas per dictos fratres taliter nominatas in his administrationem legitimam et generalem et liberam gerere, et ipsos dominos et legitimos administratores, yconimos, sindicos et actores esse de plenitudine potestatis, auctoritate apostolica constituendo decreverunt. Qui yconimi, administratores, et actores res ipsas et rerum predictarum precium et predictas elemosinas nomine dicte ecclesie recipiant per eosdem, in fratrum ipsorum predicti loci sancte Marie de Angelis utilitates, prouti*

(1) Emanata al 1° febbr. 1427 (WADDING, X, 130-131).

Digitized by Google

eis licite ex regula vel declaratione regule convertendas sicut et quando ipsi administratores a dictis fratribus prelatis vel etiam subditis et a-sensu superiorum suorum extiterint requisiti. Ac eedem persone petendi, exigendi, recipiendi et fitandi, alienandi predicta, transigendi quoque et paciscendi, conveniendi, compromittendi, remittendi, reffutandi, quetationem faciendi et cedendi, et quaslibet cessiones faciendi. Ac prorogandi et quaslibet prorogationes faciendi de solutione, seu solutionibus quibuscumque faciendis, de legatis factis, seu quomodocumque relictis, et ut supra. Nec non causandi et in iudicio standi, tam agendo quam deffendendo, et in animas eorum de calupnia evitanda et veritate dicenda, iurandi, et cujuslibet alterius generis iuramenti prestandi cum illis et contra illos, qui hujusmodi res mobiles et immobiles et precium earum, vel relictas elimosinas fratribus in testamentis, aut aliter quomodocumque occuparent, aut violenter aufferrent, sive contra voluntatem fratrum quomodolibet detinerent. Et generaliter in omnibus causis pro rebus et locis hujusmodi ad ecclesiam ipsam spectantibus ipsorum fratrum usui concessis. Nec non pro immunitatibus et libertatibus et iuribus et privilegiis et indulgentiis eorumdem sive cujuslibet satisfactionis onere plenam et liberam ac generalem habeant auctoritate apostolica in iudicio et extra iudicium, potestatem subrogandi quoque sive substituendi, aut nominandi alias personas per modum suprascriptum nominationis, quotiens opportunum fuerit vel eis videbitur, qui eandem in predictis vel similem habeant potestatem plenam et liberam, concesserunt auctoritate apostolica facultatem, reservantes tamen prefati domini fratres in se potestatem et facultatem predictos administratores, yconumos et sindicos nominatos, ut supra, et subrogandos sive substituendos, aut nominandos ab eis, et per quemlibet et alterum eorum revocandi et alium et alios de novo nominandi per suprascriptum modum nominationis quotiens et quando prefatis dominis fratribus videbitur et placuerit.

« *Et de predictis rogatus fuit per me Lancialotum de Sudatis, notarium infrascriptum publicum debere confici instrumentum unum et plura tenoris ejusdem.*

« *Actum in prefato reffitorio sito, ut supra, presentibus* FRANCISCO DE MAGRIS, *f. q. d.* JOHANNIS JACOBI, *p.* CUMANE, *parochie s. Marie secrete Mediolani, noto,* AMBROSIO DE CASTELLO *f. q.* GOTARDI, *porte Vercelline par. S. Marie ad Portam, Mediolani, et Dominicode Prenedis de Viglebano f. q.* JOHANNIS ANTONII, *habitantis in terra Viglebani, diocesis Novariensis, omnibus testibus idoneis vocatis et rogatis.*

Digitized by Google

« *Ego* LANCIALOTUS DE SUDATIS, *f. q. d.* JOHANNIS, *civitatis Mediolani porte Nove, parochie s. Bartholomei intus, notarius publicus rogatus, tradidi et subscripsi.*

II.

1491, 25 maggio. — Nel convento di S. Angelo di Milano, fuori porta Nuova il B. P. Bernardino Caimi da Milano, vicario provinciale dell'Osservanza Milanese aduna a capitolo 43 Padri, costituenti più di due terzi della famiglia religiosa. A tenore delle Costituzioni apostoliche dei Pontefici Martino IV e Martino V vengono eletti Sindaci apostolici del detto convento Paolo Capra, Bernardino Busti, il prete Paolo Robasacco, Candido, Medda, Luigi e Francesco Besozzi, Francesco Settala, Lazzarino Gerenzani e Bernardino Squassi. Leonardo Sudati ne rogò l'atto. (*Arch. cit.*).

« *In nomine Domini. Anno a Nativitate MCCCCXCI, indictione IX, die mercurii, XXV mensis madii, in loco venerabilium fratrum domine sancte Marie de Angelis, situm extra et apud Mediolanum, videlicet in refectorio loci ipsius, de mandato et impositione venerandi p. fr.* BERNARDINI DE CAYMIS, *vicarii provincie Mediolani* (1) *quoad fratres dicti ordinis minorum observantie.*

« *In qua quidem convocatione et congregatione aderant, fuerunt et sunt, prefatus d. vicarius dicti loci, nec non domini frater* LUCHAS DE BORSANO, *fr.* ANGELUS DE PREDIS, *fr.* ANGELLUS DE CUMIS, *fr.* PACIFICUS DE TRIVILIO, *fr.* LUDOVICUS DE CUMIS, *fr.* MICHAEL DE CACATOSICIS, *fr.* MANSUETUS DE MEDIOLANO, *fr.* FRANCISCUS DE ZAPHARONIBUS, *fr.* LEONARDUS DE NOVARÌA, *fr.* LAURENTIUS DE NOVARIA, *fr.* THOMAS DE BALIOTIS, *fr.* JERONIUS DE BIRINZONA, *fr.* SERAFFINUS DE INVREA, *fr.* FABIANUS DE SEPTARA, *fr.* GALDINUS DE LEUCHO, *fr.* GABRIEL DE CAYMIS, *fr.* BERNARDINUS DE NOVATE, *fr.* ANGELLUS DE CARATE, *fr.* ANGELLUS DE PREMENUGO, *fr.* JOVITA DE TRIVILIO, *fr.* JERONIMUS DE TERZAGO, *fr.* ANTONIUS DE VERCELLIS, *fr.* PAULUS DE BRACHIS, *fr.* ANTONIUS DE GALLARATE, *fr.* JERONIMUS DE CRIVELLIS, *fr.* FRANCISCUS DE SANCTO COLUMBANO, *fr.* BERNARDINUS DE CASATE, *fr.* ANTONIUS DE BARZIIS, *fr.* ANTONIUS DE LAUDE, *fr.* MARTINUS DE TRIVILIO, *fr.* VALERIANUS DE LEGNANO, *fr.* SIMON

(1) WADDING, XIV, 178, n. 21 ; 352, n. 35 ; 381, n. 45 ; XV, 49, n. 42 ; 125, n. 5 ; *La Verna*, n. 54-5 ; P. SEVESI, *Storia del culto.... B. Bernardino Carini*, Novara, 1909.

Digitized by Google

DE BIANDRATE, *fr.* ANTONIUS DE MODOËTIA (1), *fr.* BENEDICTUS DE MEDIOLANO, *fr.* ANGELLUS DE MODOËTIA, *fr.* VALENTINUS DE LAUDE, *fr.* MAFEUS DE MEDIOLANO, *f.* SERAFFINUS DE LAUDE, *fr.* GREGORIUS DE CASATE, *fr.* TOMAXIUS DE CUMIS, *fr.* RAPHAEL DE NOVARIA, *fr.* FRANCISCUS DE HABIATE, *fr.* FRANCISCUS DE VERCELLIS, *omnes professi dicti monasterii fatientes et reputantes duas partes et plus ex tribus partibus omnium fratrum professorum ac totius capituli et conventus dicti loci domine s. Marie de Angelis, prout ibidem dixerunt et protestati fuerunt.... prefatus vicarius cum voluntate et beneplacito prefatorum suorum fratrum.... omnes unanimes et concordes, et nemine eorum discrepante.... cupientes prefati domini pater vicarius et fratres et quilibet eorum in pura sui ordinis et regule observantia prout comvenit Domino famulari.... Nec non inerentes honestis remediis et provisionibus opportunis superinde ab infrascriptis summis pontificibus constitutis videlicet, felicis recordationis Martini pape quarti.... Martini pape quinti* (2).

« *....nominaverunt et nominant nobiles ac spectabiles viros duos* PAULUM DE CAPRIS, BERNARDINUM DE BUSTI, *juris utriusque doctoris, presbiterium* PAULUM DE ROBASACHO, CANDIDUM DE MEDDA, ALUYSIUM *et* FRANCISCUM DE BEXUTIO, FRANCISCUM DE SEPTARA, LAZARINUM DE GERENZANO *et* BERNARDINUM DE SQUASSIS, *et quemlibet eorum in solidum* (3).

« *Et de predictis rogatus fuit per me* LEONARDUM DE SUDATIS *n. infrascriptum notarium debere confici instrumentum unum et plura eiusdem tenoris.*

« *Actum in prefato reffitorio sito, ut supra.*

« *Interfuerunt ibi testes* JACOBUS DE FERRARIIS, *f. d.* JOSEPH *porte Romane, parochie s. Michaelis ad Gallum,* PETRUS DE CLARIS *f.* JOHANNIS, *porte Cumane, par. s. Simpliciani, et Johannes Maria de Peuprantia f. q.* AUGUSTINI, *porte Nove, par. s. Andrae ad pusterlam novam, omnes Mediolani, noti, idonei ad premissa vocati spetialiter et rogati.*

« *Ego* LEONARDUS DE SUDATIS *f. d.* SALOMONIS, *civitatis Mediolani p. Nove, par. s. Bartolomei intus, notarius publicus rogatus, tradidi et subscripsi* (4).

---

(1) È il B. Antonio da Monza.
(2) Come nell'istromento del 1487.
(3) Il seguito come nel cit. istromento.
(4) Come nel docum., 1487.

Digitized by Google

III.

1506, 16 febbraio. — *Lazzarino Gerenzani* Sindaco apostolico del vicario provinciale, dei guardiani e dei discreti della Osservanza Milanese fa eleggere per tre mesi suoi sostituiti, Gaspare Ferrario, Giorgio Dulcini, Giacomo Stringhera, Ernioto Bocca, e Nicolò Gira notaio pubblico ne stese l'atto. Il *Gerenzani* era stato eletto Sindaco apostolico per il solo convento di S. Angelo di Milano, nel 1491 (1). Ma tre anni dopo fu confermato in forza di un atto notarile 22 aprile 1494 di Leonforte Santi, atto inserito in quello del notaio Gira del 1500. Da questo atto del 1494 risulta la convocazione dell' intero capitolo della Provincia nel convento di S. Angelo di Milano sotto la presidenza del P. Gerolamo Tornielli da Novara, vicario provinciale.

Si adunarono col P. Tornielli, e i quattro definitori P. Tomaso Baliotti da Novara, guardiano di S. Maria di Betlemme in Vercelli, P. Modesto Carcano, discreto del convento di Milano, P. Bernardino Caimi, pure discreto di S. Maria delle Grazie di Vigevano, P. Antonio da Novara, pure discreto di S. Nazzaro di Novara. E con loro i Padri guardiani di tutti i conventi della Provincia: Giovanni da Velate di S. Maria degli Angeli di Milano, Giorgio Orroboni di S. Croce di Como, Tomaso Baliotti di S. Maria di Betlem in Vercelli, Francesco Zeno di S. Nazzaro di Novara, Gerolamo Battaglia di S. Giovanni Battista di Lodi, Giusto da Ivrea di S. Bernardino di Ivrea, Benedetto Palestro di S. Maria delle Grazie di Santhià, Bernardino Girelli di S. Bernardino di Mortara, Celso Corti di S. Maria delle Grazie di Vigevano, Bartolomeo da Lugano di S. Maria delle Grazie di Varallo, Rizzardo Resta di S. Bernardino di Pallanza, Pacifico Pomo di S. M. Annunziata di Varese, Angelo Vignoli di S. Maria degli Angeli di Legnano, Cristoforo Pado di S. Maria Annunziata di Abbiategrasso, Benedetto da Arese di S. Maria delle Grazie di Monza, Andrea da Laveno di S. Giacomo di Lecco, Francesco da Mariano di S. Maria degli Angeli di Erba, pieve di Incino, Benedetto Archinti di S. Maria Annunziata di Treviglio, Bonifacio da Novara di S. Bernardino da Caravaggio, Mattia da Vegiis di S. Maria Annunziata di Soncino, Rizzardo da Busto di S. Maria della Misericordia di Melegnano.

E coi Padri guardiani i Padri discreti di ciascun convento: (Modesto Carcano in Milano), Angelo da Piacenza in Como, Angelo Cazzi

(1) Vedi n. II.

Digitized by Google

in Vercelli, (Antonio da Novara in Novara), Angelo da Figino in Lodi, Anselmo Corio a Ivrea, Illuminato da Novara a Santhià, Lorenzo da Novara in Mortara, (Bernardino Caimi da Milano a Vigevano), Paolo da Balsamo in Varallo, Francesco da Mozzanica a Varese, Angelo da Cannobbio in Legnano, Luigi da Ceramo ad Abbiategrasso, Luca da Borsano a Monza, Gerolamo da Besozzo a Pallanza, Tomaso da Lecco a Lecco, Giovanni Piccardi ad Erba, Serafino Caccia a Treviglio, Matteo da Caravaggio a Caravaggio, Francesco da Merate a Soncino, Francesco Paltroni a Melegnano.

Il provinciale, i quattro definitori, i 21 guardiani e altrettanti discreti in virtù delle Costituzioni apostoliche di Martino IV e Martino V elessero Sindaci della provincia e dei singoli conventi Paolo Capra, Giannantonio Martignoni, Matteo Clivio, Francesco e Lorenzo Vimercati, Felice Dell'Orto, *Lazzarino Gerenzani, quegli che si fece sostituire nel* 1506, dimoranti in Milano, Pier Antonio Vicedomini, il prete Luigi Volpi, Andrea Sangiuliani, Gerolamo Pellegrini, dimoranti in Como, Gerolamo Caccia, Francesco Tornielli, Lorenzo Avvocati, Valentino Vespolati, Gerolamo Leonardi, abitanti in Novara, Giorgio Bonomi, Bartolomeo Vignati, Bartolomeo Ancona, Onofrio Bracchi, dimoranti in Lodi, e infine Galdo Carpami, abitante di Erba.

Questo atto importante porta il titolo: *Substitutio facta per d. Lazarinum de Gerenzano, sindicum generalem d. vicarii provincialis et guardianorum et discretorum provintie lombardie* (Arch. cit. *F.R.P.A, Milano, monastero, S. Apollinare, Circondarii, OO. VV.*).

« *In nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ejusdem MDVI, ind. IX, die lune, XVI mensis februarii.*

« *Dominus* LAZARINUS DE GERENZANO, *f. q. d.* ANTONII, *porte Nove, parecie s. Bartolomei intus Mediolani, sindicus et procurator spetialis, et sindicario et procuratorio nomine reverendi patris in Christo fratris* HYERONIMI DE TORNIELIS DE NOVARIA, *ordinis fratrum minorum de observantia, ac provintie mediolani quo ad fratres de observantia nuncupatos vicarii* (1);

« *in loco refectorii loci, seu domus domine sancte Marie de Angellis apud Mediolanum, nec non venerabilium patrum et fratrum in infrascripto sindicatus et procure nominatorum per instrumentum sindicatus*

---

(1) Era vicario anche nel 1495. (*La Verna* cit., pag. 255), nel qual anno fu eletto vicario generale, rieletto nel 1501, e per la terza volta promosso all' istesso ufficio nel 1507. (VAUDEN HAUTE, *Histotia Ord. Min.*, pag. 235, Roma, 1777).

Digitized by Google

rogatum per dominum Leufortem de Sanctis notarium Mediolani die 22 aprilis 1494 *preterito, seu anno et die in eo contentis. Cujus quidem sindicatus facti per prefatos dominos vicarium et fratres tenor talis est, videlicet:*

« *In nomine domini anno a nativitate ejusdem MCCCCXCIV indictione XII, die intrantis XXII mensis aprillis: in congregatione provintiali provintie Mediolani et seu in capitolo loci, seu domus sancte Marie de Angellis apud Mediolanum fratrum ordinis minorum de observantia nuncupatorum congregata, et convocata sono campanile premisso, ut moris est, pro infrascriptis spitialiter peragendis de mandato et impositione R.di patris et in christo fratris Hyeronimi de Tornielis de Novaria dicti ordinis minorum et provintie Mediolani quo ad fratres de observantia nuncupatos vicarii in loco refectorii dicte domus, in quo similes congregationes et similia fieri solent et expediri, in qua quidem congregatione et seu capitulo adherant, fuerunt et sunt:*

« *prefatus pater vicarius, et cum eo venerabiles patres et fratres infrascripti, videlicet:* THOMAS DE BALIOTIS DE NOVARIA, *guardianus sancte Marie de Bethelem apud Vercellas, unus ex definitoribus prefate congregationis et seu capituli:* MODESTUS DE CARCHANO, *etiam ex definitoribus et discretus dicte domus:* BERNARDINUS DE CAYMIS *etiam unus ex dictis definitoribus et loci sancte Marie Gratiarum de Viglebano discretus:* ANTONINUS DE NOVARIA, *unus ex dictis definitoribus et discretus loci s. Nazarii apud Novariam:* JOHANNES DE VELLATE *suprascripti loci sancte Marie de Angellis extra Mediolanum guardianus:* GEORGIUS DE ORABONIS *loco s. Crucis apud Comum guardianus:* FRANCISCUS DE ZENIS (1) *loci sancti Nazarii apud Novariam guardianus;* HYERONIMUS, DICTUS DE BATALIA, *loci sancti Johannis apud Laudam guardianus:* IUSTUS DE YPORIGIA, *loci sancti Bernardini apud Yporigiam guardianus:* BENEDICTUS DE PALESTRO, *loci Gratiarum apud Sanctam Agatam guardianus:* BERNARDINUS GERRELUS, *loci sancti Bernardini apud Mortariam guardianus:* CELSUS DE CURTE, *loci sancte Marie Gratiarum apud Viglebanum guardianus:* BARTOLOMEUS DE LUGANO, *loci sancte Marie Gratiarum apud Varallum guardianus:* RIZARDUS DE RESTIS, *loci sancti Bernardini apud Palantiam guardianus:* PACIFICUS DE POMO, *loci sancte Marie Gratiarum apud Varisium guardianus: Angelus de Vignolis, loci sancte Marie Angelorum apud Legnanum guardianus:* CRISTOFORUS DE

(1) Nel 1504 fu eletto vicario generale dell'Osservanza Cismontana, e rieletto nel 1509 (VANDEN AUTE cit.).

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

PADO, *loci sancte Marie Nuntiate apud Abiate grassum guardianus:* BENEDICTUS DE ARESIO, *loci sancte Marie Gratiarum apud Modoëtiam guardianus:* ANDREAS DE LEVENO, *loci sancti Jacobi apud Leucum guardianus:* FRANCISCUS DE MARLIANO, *loci sancte Marie de Angellis apud Herbam plebis Incini guardianus:* BENEDICTUS DE ARCHINTIS, *loci sancte Marie Nuntiate apud Trivilium guardianus:* BONIFACIUS DE NOVARIA, *loci sancti Bernardini apud Caravagium guardianus:* MATHIAS DE VEGIIS, *loci sancte Marie Nuntiate, apud Soncinum guardianus:* RIZARDUS DE BUSTIS, *loci sancte Marie Misericordiarum apud Melegnanum guardianus:*

« *et cum eis, fratres* ANGELUS DE PLACENTIA, *suprascriti loci Comi discretus:* ANGELUS DE CATRIS, *suprascripti loci Vercellarum discretus:* ANGELUS DE FIGINO, *suprascriti loci Laude: discreto* ANSELMUS DE CORIIS, *suprascripti loci de Yporigia discretus:* ILLUMINATUS DE NOVARIA, *suprascripti loci Sancte Agate discretus:* LAURENTIUS DE NOVARIA, *suprascripti loci Mortarii discretus:* PAULUS DE BALSAMO, *supr. loci Verali discretus:* FRANCISCUS DE MOZANICA, *supr. loci Varisii discretus:* ANGELUS DE CANOBIO, *supr. loci Legnani discretus:* ALOYSIUS DE CEREDANO, *supr. loci Abiati discretus:* LUCHAS DE BORSANO, *supr. loci Modoëtie discretus:* HYERONIMUS DE BEXUTIO, *supr. loci Palantie discretus:* THOMAS DE LEUCO, *supr. loci Leuci discretus:* JHOANNES PICHARDUS, *supr. loci Herbe discretus:* SERAFINUS DE CAZIIS, *supr. loci Trivilii discretus:* MATHEUS DE CARAVAGIO, *supr. loci Caravagi discretus:* FRANCISCUS DE MERATE, *supr. loci Soncini discretus:* FRANCISCUS DE PALTRONIBUS *supr. loci Melegnani discretus* (1);

« *omnes fratres et professi dicti ordinis ac dicte provintie et moram trahentes in dictis locis digne et congrue refferendo, qui sunt, faciunt et presentant plenam et integram congregationem omnium fratrum dicti ordinis minorum nuncupatorum de observantia dicte provintie, seu maiorem et saniorem partem eorum fratrum, ut ibidem dixerunt et protestati fuerunt, et dicunt et protestantur, videlicet prefatus dominus vicarius*

(1) Qui sono nominati 21 conventi dell'Osservanza Milanese: Milano Como, Vercelli, Novara, Lodi, Ivrea, Santhià, Mortara, Vigevano, Varallo, Pallanza, Varese, Legnano, Abbiategrasso, Monza, Lecco, Erba, Treviglio, Caravaggio, Soncino e Melegnano. Non sono in ordine di fondazione. Vedi *I Vicari ed i Ministri Provinciali della Provincia dei frati minori della Regolare Osservanza di Milano* (« La Verna » cit., pagg. 547-550). Mancano i conventi di Montebarro, di S. Giorgio Canavese, forse perchè non ancora organizzati colla famiglia religiosa secondo i canoni.

Digitized by Google

provintialis, de voluntate et consensu dictorum dominorum guardianorum et discretorum et dicti domini guardiani et discreti, et vice aliorum fratrum et monasteriorum dicti ordinis et provintie nuncupatorum de observantia. Cupientes, prefacti domini vicarius, guardiani et discreti, et quilibet eorum, in pura sui ordinis et regule observantia, prout convenit Domino famulari, et ob id credentes in humilitatis spiritus et contemplationis sanctitate interius et quietius pos(s)e fieri, quo magis ab exteris et secularibus curis fuerint relevati, nec non ideo inherentes honestis remediis et provisionibus opportunis, superinde ab infrascriptis summis pontificibus constitutis, videlicet: felicis recordationis Martini pape quarti, prout duxerunt constare in eis litteris apostolicis, que incipiunt;

« MARTINUS, EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEJ, DILECTIS FILIIS GENERALI ET PROVINTIALIBUS MINISTRIS ET CUSTODIBUS UNIVERSIS ORDINIS FRATRUM MINORUM SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« EXULTANTES IN DOMINO, QUOD SACRI ORDINIS VESTRI PROFESSORES IN DEY BENEPLACITIS CONFIRMATI DE PROMPTITUDINE DEVOTIONIS ET OPERIS ILLIUS STUDENT IMITARI VESTIGIA, EJUSQUE VIAS SUMMOPERE CUSTODIRE, QUI DESCENDENS A PATRE LUMINUM ET SERVI FORMAM ACCIPIENS SE IN LAUDIS SACRIFICIUM PLACABILEM HOSTIAM IMOLAVIT etc. (1).

« *Item felicis recordationis Martini pape quinti, prout in eis litteris apostolicis fit mentio, que incipiunt:*

« MARTINUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD FUTURAM REI MEMORIAM.

« AMABILES FRUCTUS, QUOD FACIT ORDO FRATRUM MINORUM VELUTI POMERIUM QUODAM DIVINA MANU CONSTITUTUM IN AGRO MILITANTIS ECCLESIE IN UBERTATE HACTENUS PRODUXIT ET PRODUCIT ASIDUE, AC ODOREM SUAVITATIS IN OMNEM TERRAM EX FRUCTUOSIS OPERIBUS DICTI ORDINIS PROFESSORUM CONTINUO PRODEUNTEM IN NOSTRE CONSIDERATIONIS INTUITUM SPECIALITER INDUCENTES etc. (2).

« *libere et expresse viva voce citra tamen quorumcumque iconomorum, sindicorum et actorum sacrosancte romane ecclesie, per eos hactenus nominatorum. Sed potius illos et quemlibet eorum confirmando et confirmaverunt, et confirmant, nominaverunt et nominant;*

« *Spectabiles et Nobiles viros dominos* PAULUM DE CAPRIS, JO-

(1) WADDING, X, 301-2.

(2) *Ivi*, 130-131. Nel testo del WADDING si legge: *considerationis intuitu specialiter inducentes.*

Digitized by Google

HANNEM ANTONIUM MARTIGNONUM *iuris utriusque doctorem*, MATHEUM DE CLIVIO, *similiter iuris utriusque doctorem*, FRANCISCUM DE VICOMERCATO, LAURENTIUM DE VICOMERCATO, FELICEM DE ORTO, LAZARINUM DE GERENZANO, *habitatores civitatis Mediolani*, PETRUM ANTONIUM DE VICEDOMINIS, *iuris utriusque doctorem, dominum presbyterum* ALUYSIUM DE VULPIS, ANDREAM DE SANCTO JULIANO, HYERONIMUM DE PEREGRINIS, *habitatores civitatis Comi*, HYERONIMUM CAZIAM, *iuris utriusque doctorem*, FRANCISCUM DE TORNIELIS, LAURENTIUM DE ADVOCATIS, VALENTINUM DE VESPOLATO, HYERONIMUM DE LEONARDIS, *habitatores civitatis Novarie*, GEORGIUM BONOMUM, *iuris utriusque doctorem*, BARTOLOMEUM DE VIGNATE, BARTOLOMEUM DE ANCHONA *et* HONOFRIUM DE BRACHIS, *habitatores Laude, absentes tamquam presentes: nec non dominum* GAIDUM DE CARPANIS, *habitatorem terre Herbe plebis Incini, presentem et quemlibet eorum in solidum. Ita quod occupantis non sit melior conditio, et quod quidquid unus et plures eorum inceperit, seu inceperint, alius et alii et quilibet eorum, in solidum mediare prosequi et finire, possit et possint, esse veros, et ligittimos administratores, iconomos, sindicos, et actores sacrosancte romane ecclesie pro dictis locis et fratribus dictorum monasteriorum et provintie, ad quam romanam ecclesiam omnium rerum mobilium et immobilium, quibus dicti vicarius, guardiani et discreti ac fratres dictorum monasteriorum et provintie dicti ordinis uti possunt, ius, proprietas et dominium spectat, que omnia sumi pontifices, sicuti ex eorum literis apparet, volentes, quod dicti fratres dicti ordinis, qui pro nulla re possunt in iuditio experiri, exclusis quibuslibet solicitudinibus, liberius et quietius divinis vacent obsequis, quodque ne offerentium, donantium, concedentium, aut in ultima voluntate relinquentium ordini predicto, vel fratribus eiusdem ordinis, aliquid per Deum pia intentio ne fraudetur, et ut fratres dicti ordinis secundum modos licitos et congruos ipsi ordini relictis sibi in testamentis, aut aliter concessis ellimoxinis, non fraudentur: et ad hoc paternis studiis intendentes speciales personas per dictos fratres taliter nominatos in his administrationem legitimam et generalem et liberam gerere, et ipsos veros et legitimos administratores, iconomos, sindicos et actores esse de plenitudine potestatis auctoritate apostolica constituendo decreverunt. Qui iconomi, administratores, res ipsas et rerum predictarum, pretium et predictas ellimoxinas, nomine dicte ecclesie recipiant, per eosdem in fratrum ipsorum dicte provintie et monasteriorum utilitates, prout eis licet ex regula et declaratione regule convertant, sicuti et quando ipsi administratores a dictis fratribus, prelatis et etiam subditis, de consensu*

Digitized by Google

superiorum suorum, extiterunt requisiti, ac ejusdem persone petendi, exigendi, recuperandi, confitendi, alienandi predicta, transigendi quoque et pacisendi (sic), *conveniendi, compromittendi, remittendi, reffutandi, quietationem fatiendi, nec non causandi et in iuditio standi, tam agendo, quam deffendendo, et in animas eorum de calumpnia evitanda, et veritate dicenda jurandi, et cujuslibet alterius generis et maneriei, juramenta prestandi cum illis et contra illos, qui huiusmodi res mobiles et immobiles et pretia eorum vel relictas ellimoxinas fratribus in testamentis, aut aliter quomodocumque occuparent, aut violenter auferrent, sive contra voluntatem fratrum quomodolibet tenerent. Et generaliter in aliis causis rebus et bonis huiusmodi ad ecclesiam ipsam spectantibus ipsorum fratrum usu concessis, nec non pro immunitatibus et libertatibus et iuribus, ac privilegiis et indulgentiis eorumdem sine cujuslibet satisfationis onere, plenam et liberam et generalem habeant auctoritate apostolica in iuditio et extra iuditium, et potestatem subrogandi quoque, sive substituendi, aut nominandi alias personas per modum suprascriptum nominationis quotiens et quando prefactis dominis fratribus videbitur.*

« *Et de predictis rogatum fuit per me Leufortem Sanctum, notarium publicum Mediolani, publicum confici debere instrumentum unum et plura tenoris ejusdem.*

« *Actum in dicto loco refectorii dicte domus sancte Marie de Angelis apud Mediolanum.*

« *Interfuerunt ibi testes* Jo. Ambrosius de Dugnano, *f. q. d.* Antonii *porte cumane, parecie s. Protaxii ad monachos Mediolani :* Ambrosius de Bexutio, *f. q. d.* Bartolomei *porte cumane, parecie s. Marcellini Mediolani, et* Johannes de Vaprio, *f. Vitalis habitans in burgo Trizii, plebis Pontiroli, ducatus Mediolani, omnes testes idonei, vocati et rogati.*

« *Ego* Leufortus Sanctus, *f. q. d.* Gasparis, *civitatis Mediolani, porte horientalis, parecie s. Simpliciani, notarius publicus, rogatus tradidi et subscripsi voluntarie, sponte et ex certa scientia, et non per aliquem errorem juris nec facti,* [*sed*] *alias omnibus modis, iure, via et forma, quibus melius potuit et potest, fecit, constituit et ordinavit ac substituit et facit, constituit et ordinat et substituit suos certos missos, nuntios, sindicos, et procuratores, et quidquid melius dici et esse possunt.*

« *Nobilles et egregios viros dd.* Gasparem de Ferrariis, Georgium Dulcinum, Jacobum Stringherium, *et* Herniotum de Bochis, *absentes tanquam presentes et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis non sit melior conditio, et quod quidquid unus eorum*

Digitized by Google

inceperit, alius et alii et quilibet eorum in solidum mediare prosequi et finire possit et possint spitialiter ac sindicario et procuratorio [*nomine*] *prefacti domini* LAZARINI *sindici et procuratoris constituti, ut supra, et dictorum principalium suorum ac sacrosancte romane ecclesie pro dictis locis et fratribus dictorum monasteriorum et provintie petendi, exigendi, recuperandi, confitendi, alienandi, transigendi, paciscendi, conveniendi, compromittendi, remittendi, reffutandi, quietationem fatiendi, nec non causandi et in iuditio standi, tam agendo, quam deffendendo, et in animas eorum principalium, ut supra, de calumpnia evitanda et veritate dicenda, jurandi, et cujuslibet alterius generis et maneriei juramenta prestandi cum illis et contra illos, contra quos expedierit pro premissis omnibus et singulis in dicto instrumento sindicatus contentis et narratis.*

« *Et generaliter ad fatiendum et gerendum, exercendum ac procurandum in omnibus et per omnia, prout in dicto instrumento sindicatus religitur, et prout facere, gerere, et exercere ac procurare posset et potest ipse dominus* LAZARINUS *procurator constitutus, ut supra, et dictis nominibus, si presens adesset, etiam si talia forent, que mandatum magisque spitiale exigeret. Dans et concedens dictus dominus* LAZARINUS, *constituens dictis nominibus, ut supra, subscriptis procuratoribus, substitutis, ut supra, plenum, largum, amplum et generale ac spitiale mandatum in predictis et circha predicta et quomodolibet predictorum necessaria, ut supra. Promittens dictus dominus* LAZARINUS, *constituens sub obligatione sui dicto nomine, ut supra, et omnium suorum dicto nomine, ut supra, et dictorum principalium suorum ac subscriptorum monasteriorum bonorum et iurium presentium et futurorum, etiam omnium eorum, que de iure non comprehenduntur in obligatione generali. Pignori mihi notario infrascripto publice persone presenti stipulanti et recipienti nomine et vice et ad partem et utilitatem cujuslibet persone cui interest, intererit et interesse potest, et poterit quomodolibet in futurum se perpetuo rattum, grattum, et firmum habituros quicquid actum, dictum, et procuratum fuerit per dictos procuratores suos, substitutos, ut supra, et quemlibet eorum in solidum in predictis et circha et quodlibet predictorum necessaria, ut supra. Et volens dictus dominus constituens dicto nomine, ut supra, relevare dictos procuratores suos substitutos, et quemlibet eorum in solidum ab omni satisfatione prestanda cavit et promissit obligando se, ut supra de ratto habendo iuditio fischi et iudicato solvendo, et inde per omnia extitit fideiussor ipsemet dominus constituens dicto nomine, ut supra, obligando se, ut supra, pignore, ut supra et ut supra.*

Digitized by Google

« *Et quod presens instrumentum procure, seu sindicatus factum, ut supra, duret et durare debeat per menses tres proxime futuros tantum et non ultra. Et de predictis rogatum fuit per me Nicolaum Giram, notarium publicum Mediolani, publicum confici debere instrumentum unum et plura tenoris suprascripti.*

« *Actum in domo habitationis suprascripti domini constituentis, stipulantis, ut supra, presentibus* Jo. Petro de Vimodrone, *f. q. d.* Jacobi *porte Cumane, parecie s.* Simpliciani Mediolani, *et* Guidone Antonio de Plantanidis, *f. d. Zacharie porte romane, parecie s. Nazari in brollio Mediolani, ambobus notariis et pro notariis.*

« *Interfuerunt ibi testes* Andreas de Bugatis, *f. q. d.* Johannis *porte nove parecie s. Bartolomei intus Mediolani, notarius,* Johannes Maria de Vedano *f. q. d. Leonis habitans civitatis Papie, parecie s. Johannis in volla, et* Antonius de Luyno, *f. q. d. Mafioli porte Nove, parecie s. Donnini ad mazam Mediolani, omnes idonei, rogati et testes.*

« *Ego* Nicolaus de Giris *f. d.* Boniforti *publicus imperiali auctoritate notarius, civitatis Mediolani, porte Ticinensis, parecie s. Viti, rogatus tradidi, et gloxare feci, ut supra, ubi legitur:* Justus de Iporegia *loci santi Bernardini apud* Iporregiam *guardianus,* Benedictus de Palestro *loci Gratiarum apud sanctam Agatam guardianus,* Bernardinus Gerrelus *loci s. Bernardini apud Mortarium guardianus. Item in alia parte, ubi legitur, et indulgentiis, etiam in alia parte ; testes. Et hec omnia processerunt ex errore scriptoris, qui scripsit presentem cartam et subscripsit.*

P. Paolo Maria Sevesi O. F. M.

Digitized by Google

S. Francesco, i Francescani e la città di Gubbio.

Questo modesto lavoro non è altro che una raccolta di notizie sulle relazioni di S. Francesco e i Francescani colla città di Gubbio e suoi dintorni; notizie sparse negli antichi Biografi del Santo, in varî scrittori di cose Francescane, in quasi tutti gli storici eugubini, e nei monumenti e tradizioni locali. Le relazioni, le visite, e i fatti meravigliosi e prodigiosi di S. Francesco in Gubbio formeranno la prima parte del presente lavoro: le notizie storiche dei Conventi e Monasteri Francescani di detta città con brevi Biografie d' illustri Eugubini per santità e dottrina, che cinsero l'umile capestro, formeranno la seconda.

Gubbio antichissima città dell' Umbria settentrionale, ricca di memorie e di monumenti, quali il vetusto anfiteatro romano, l'austera Cattedrale, il grandioso Palazzo dei Duchi d' Urbino, l' imponente e maestoso Palazzo dei Consoli, vero gioiello architettonico trecentesco (1) con le sue mura ciclopiche e porte turrite, che la ricingono, e il suo aspetto medioevale che tuttora conserva, ha fatto dire ad un illustre storico inglese: « Vi è difficoltà a trovare tra le città dell' Italia centrale una più pittoresca e interessante di Gubbio » (2). Se la città di Gubbio è interessante per le sue bellezze naturali ed artistiche, lo è anche per i molti e cari ricordi francescani, che gelosamente conserva, e perciò degna di esser visitata dai devoti e ammiratori del Santo Poverello, Francesco d'Assisi.

Già, prima della sua conversione, Francesco aveva avuto delle relazioni con la città di Gubbio, dove più volte si era recato per

---

(1) V. LUCARELLI, *Memorie. Guida Storica di Gubbio*, Città di Castello, Tip. Lapi, 1888, pag. 487.

(2) V. *Dissertazione di A. H. Layarden*, tradotta da L. BONFATTI, Tip. Sgariglia, Foligno, 1875.

Digitized by Google

negozi delle sue mercanzie, e in qualcuna di quelle visite avrà contratto amicizia con la famiglia dei Spadalunga, famiglia (come dicono gli storici eugubini) di mercanti, come lo era quella di Francesco (1).

Quando S. Francesco, completamente convertito a Dio, fece la totale rinuncia de' suoi beni temporali a suo padre Pier. Bernardone, alla presenza del Vescovo d'Assisi Guido, e di molti suoi concittadini, ripensando forse all'amico Spadalunga, mosse i suoi passi verso la città di Gubbio.

Che S. Francesco, subito fatta la rinuncia, prendesse la via di Gubbio ce lo dice il Celano e quasi tutti gli storici della sua vita. Il Celano dice (2): « Ravvolto (Francesco) in abiti cenciosi.... se ne andava per una selva cantando in francese, le lodi di Dio, quando improvvisamente alcuni briganti si gettarono su di lui.... quelli allora lo percossero e lo gettarono in una fossa piena di neve.... Come quelli si furono allontanati, saltò fuori dalla fossa e pieno di gioia riprese ad alta voce a far risuonare pei boschi le lodi al Creatore di tutte le cose. Finalmente giunse ad un convento di monaci (3), ove per parecchi giorni, vestito solo di un rozzo camiciotto (4), se ne stette in cucina a far da servo.... Ma poi.... non riuscendo ad ottenere neanche un vecchio abito, non per sdegno, ma per necessità se ne allontanò e si recò nella città di Gubbio, ove da uno che un tempo gli era stato amico, ebbe in dono una povera tonaca ».

---

(1) Il Dott. D. Pio Cenci Storico Eugubino parlando del Fondaco dei Spadalunga dice: « Eran, questi, mercanti; la loro bottega era situata in un — campo mercantile — ed era una delle più distinte della città.... Indubbiamente fra i due fondachi, di Assisi e di Gubbio, da lungo tempo esistevano relazioni commerciali.... ». Vedi il « Risveglio Eugubino », Anno 1°, N. 6, 1926.

(2) V. Celano, *Leg.* I, part. I, Cap. VII. Traduzione della prof.ª Fausta Casolini., Quaracchi, 1923, pag. 19.

(3) Il Monastero che il Celano non nomina, del quale oggi nessuno può più dubitare, come dimostra chiaramente Mons. Faloci in « Miscellanea F.na » Vol. X, Fasc. 1, pag. 4, era quella dei Benedettini di S. Verecondo. Del Monastero rimangono oggi i ruderi, e la Chiesa è residenza della Parrocchia di Vallingegno della Diocesi di Gubbio, ritenendo l'antico titolo di S. Verecondo.

(4) Il rozzo camiciotto lo ebbe dal Vescovo Guido, che lì per lì prese da un suo ortolano, camiciotto simile a quello che usano, anche ai nostri giorni, gli agricoltori dell' Umbria, che poi cambiò in Gubbio colla tunica avuta del suo vecchio amico Spadalunga.

Digitized by Google

Dopo il Celano abbiamo la sicura testimonianza della andata in Gubbio di S. Francesco, subito dopo la rinuncia, dal « Più antico Poema della Vita di S. Francesco » nel quale si legge....

« Parte [Francesco] e alfin che torni
Esule in Patria, volontario esilio....
Dalla Patria s' impon.... ».

E dopo aver narrato i disagi sofferti da Francesco in quel disastroso viaggio, causa il rigidissimo inverno, l' incontro coi ladroni nella selva, le pessime accoglienze ricevute dai Monaci (dipingendoli ingiustamente a foschi caratteri) e detto che Francesco fu costretto rimanere in quel Chiostro finchè si furono sciolti i grandi geli, prosegue dicendo :

. . . . . e arriva
A Gubbio, ove il presenta un vecchio Amico
D'una roba novella affinchè possa
Andar con più d'onore, e con men danno
Patir gli oltraggi della rea stagione.... (1).

È indiscutibile che S. Francesco sia partito d'Assisi per Gubbio, nella stagione invernale, parlando il Celano della fossa piena di neve dove fu gettato dai ladroni, e dicendo l'autore del « Più antico Poema » che S. Francesco fu costretto rimanere nel chiostro dei monaci per più giorni, aspettando, prima di prendere il cammino per Gubbio, che si sciogliessero i grandi geli di quella rea stagione. Quello che ancora si discute è il mese e l'anno. Quando adunque S. Francesco partì d'Assisi per Gubbio ? Alcuni dicono, tra il novembre e decembre 1206 ; altri (*e sono i più*) tra il febbraio e marzo del 1207. Tra questi *più*, sono (per citarne alcuni) il P. Papini Min. Conv. (2), il quale dice : « Con questa vittoria (la rinuncia fatta da S. Francesco di tutti i suoi beni temporali a suo Padre) coronò Francesco, sul finir di gennaio o a primi di febbraio del 1207, la sua conversione, e mezzo nudo, intirizzito dal freddo.... è già fuori delle Porte d'Assisi ed incamminasi pian piano verso un monastero ». Il ch.mo ed illustre storico G. Joergènsen dice : « Francesco s'allontana dalla Patria....

(1) V. A. Cristofani, *Il più antico Poema della Vita di S. Francesco*, Prato, Tip. Guasti, 1882, pag. 77.... 89.... 91. Poema al dir del detto Cristofani, scritto prima del 1230.

(2) V. P. N. Papini, Min. Conv., *La Storia di S. Francesco d'Assisi*. Opera critica. Foligno, Tip. Tomassini, 1825, Libro 1°, Cap. IV, pagg. 34-35.

Digitized by Google

nell'aprile 1207. Non diresse i suoi passi verso S. Damiano, nè verso la Cappelletta della Porziuncola.... Il giovane uscì d'Assisi per Porta Perlici o Porta S. Giacomo.... e proseguì per la via di Gubbio.... » (1). Il P.^do D. Mandić O. F. M., diligentissimo ricercatore di date sicure della vita di S. Francesco, dice: « Dubium esse non potest quin revera S. Franciscus post initium anni 1207 et antea 19 Martii eiusdem anni perfecte se in Deum converterit » (2) e cita il Salimbene che parlando nelle sue *Cronache* della conversione di S. Francesco, dice che in quell'anno (1207) « fuit nix magna.... quae nix S. Agathae appellatur pro eo quod in festo eius (5 febbraio) descendit (3).

Il dotto P. Bughetti O. F. M. nella Prefazione ai *Fioretti di S. Francesco* dice: « Incominciava l'anno 1207. Vestito S. Francesco di un saio da pellegrino, va dapprima a Gubbio, a lasciare sbollire l' ira del Padre e si dà alla cura dei lebrosi; poi torna in Assisi » (4). Infine il dottor D. Pio Cenci Eugubino esimio cultore della Patria Storia, parlando del saio di penitente avuto da Francesco dal suo amico di Gubbio Spadalunga, dice: « L'episodio dell' inverno 1207 è restato il più bello e il più caro della storia francescana di Gubbio » (5). Rivestito S. Francesco della nuova tunica, certamente colla benedizione del Vescovo eugubino B. Villano, si recò all'Ospedale dei lebrosi e stette con loro, servendoli in tutti i bisogni per amor di Dio. La cura dei lebbrosi fu la prima missione ispiratagli da Dio come dice nel suo *Testamento*: Mentre era nei peccati m' era assai molesto vedere i lebbrosi, e il Signore mi condusse tra loro ed usai misericordia con essi. E quello che prima mi era sembrato amaro mi si cambiò in dolcezza per l'anima e per il corpo ». L'Ospedale dei lebbrosi dove si recò S. Francesco ad eser-

---

(1) V. G. JOERGÈNSEN *S. Francesco d'Assisi* Roma Tip. Ferrari, 1919 pagg. 116-117.

(2) V. P. D. MANDIĆ, *De Legislatione antiqua Fratrum Minorum*, Mostar, 1924.

(3) V. *Monumenta Germaniae Historica*, 1905-1913, Tom. XXXII pag. 585.

(4) V. P. BUGHETTI, *I Fioretti di S. Francesco*, Firenze, Tip. Salani, 1926 pag. 9.

(5) V. Dott. PIO CENCI, *Memorie F.ne in Gubbio* nel « Risveglio Eugubino » 1926, Anno 1°, N. 6.

Anche lo storico assisano A. Cristofani dice che S. Francesco tornò da Gubbio in Assisi per dar principio ai lavori di restauro della Chiesa di S. Damiano, sul finire di Aprile del 1207. In Gubbio, S. Francesco si trattenne circa un mese e mezzo o poco più, alla cura dei lebbrosi.

Digitized by Google

citare la sua prima missione fu l'Ospedale di S. Lazzaro nel piano di Gubbio, distante dalla Città circa due chilometri sulla via che conduce a Perugia (1). Dicono alcuni storici, che S. Francesco prendesse in Gubbio l'abito da eremita ; ciò non si può credere, sapendosi dal Celano, che in Gubbio S. Francesco ebbe dal suo amico Spadalunga una *tunicola* : « Tunicolam sibi acquisivit », mentre lo stesso Celano ci dice che l'abito eremitico l' indossò quando, tornato da Gubbio, si dette all'opera del restauro della Chiesa di S. Damiano, di quella di S. Pietro, e dell'altra della Porziuncola. Ritornato dunque da Gubbio al luogo in cui era stata costruita anticamente la Chiesa di S. Damiano, con la grazia dell'Altissimo in poco tempo la restaurò completamente — così il Celano al Cap. VIII della 1ª Leggenda ; e al Cap. IX poi dice : « il santo di Dio, mutato tenor di vita e riparata la predetta chiesa (S. Damiano) si trasferì in un altro luogo vicino alla città d'Assisi, in cui cominciò a riedificare una chiesa (S. Pietro) diruta e quasi distrutta, non interrompendo la buona opera iniziata, prima d'averla condotta interamente a termine. Poi andò in un'altra località, che si chiama la Porziuncola.... e terminò di restaurarla nel terzo anno della sua conversione. *In quel tempo portava un abito simile a quello degli eremiti* ; una cintura di cuoio, un bastone in mano e sandali ai piedi » (2). Se Francesco avesse preso l'abito da eremita in Gubbio, il Celano non avrebbe detto al Cap. VIII « tunicolam *sibi acquisivit* » ma ci avrebbe descritto l'abito eremitico come lo descrive al Cap. IX ; dunque, sempre secondo il Celano, S. Francesco si fece l'abito eremitico,

---

(1) L' Ospedale dei lebbrosi del piano di Gubbio, come si legge in una Pergamena dell'Archivio della Cattedrale (Fasc. IX, N. 30), fu fondato nel 1168 sotto l' invocazione di S. Lazzaro, ed apparteneva ai Canonici di S. Mariano in Gubbio.

In molte Città d' Italia e d' Europa, al dire dello storico G. Joergènsen, il male di lebbra era talmente diffuso, che si contavano 19.000 Ospedali eretti per accogliere i lebrosi, ed un Ordine Cavalleresco speciale, l' Ordine di S. Lazzaro, era stato fondato proprio per prender cura di loro. V. G. Joergènsen, *S. Francesco d'Assisi*, Roma, Tip. Ferrari, 1919, pag. 100. A quest'Ordine, si può credere, fosse affidata la cura dei lebbrosi dell' Ospedale di S. Lazzaro del piano di Gubbio. Oggi resta solo la Chiesetta di S. Lazzaro, l'Ospedale (ora distrutto) nel 1439, dal Gonfaloniere Filippo Billi e dai Consoli Eugubini, col consenso del Vescovo Francesco De Biliis, fu unito all' Ospedale di S. Maria *de mercatali*. V. D. U. Pesci, *I Vescovi di Gubbio*, U. Tip. Cooperativa, Perugia, 1918, pag. 96.

(2) V. Celano, *Leg. I*, part. I, Cap. LX, pag. 24.

Digitized by Google

quando da Gubbio tornò in S. Damiano, e lo ritenne in tutto il tempo che impiegò nel restauro delle tre Chiese sopra nominate.

Riprendendo il filo della narrazione delle relazioni di S. Francesco e la città di Gubbio, vediamo di chiarire *il tempo e il luogo* del perdono domandato ed ottenuto dal Priore di S. Verecondo, per sè e per i suoi monaci. Il Celano tra la narrazione della tunica avuta dall'amico di Gubbio, e l'andata di S. Francesco alla cura dei lebbrosi, dice: « Qualche tempo dopo — *modico tempore iam elapso* — crescendo e divulgandosi la fama dell'uomo di Dio tra i popoli, il Priore di quel monastero, ripensando al trattamento usatogli, andò a domandargli in nome del Salvatore perdono per sè e pe' suoi frati » (1).

La fama dell'uomo di Dio che si andava in quel tempo divulgando, non poteva essere giunta tanto lontano, e per *il poco tempo trascorso* — modico tempore iam elapso — e per la mancanza dei mezzi di comunicazioni di allora; ma sicuramente doveva essere giunta al monastero di S. Verecondo, non molto lontano da Gubbio, e in comunicazione con detta città, e per la strada che dal monastero conduceva alla città (strada percorsa, come si è visto di sopra, da S. Francesco) e per gli affari di ministero, dipendendo, in certo qual modo, quei monaci dalla diocesi di Gubbio, nel cui territorio era il sopradetto monastero. Con tutta probabilità adunque si può credere che il Priore si recasse a domandare il perdono nel *tempo* in cui S. Francesco rimase in Gubbio, prima di far ritorno in Assisi. Così si spiegherebbe bene il *modico tempore iam elapso*. Dicendo il Celano nel Prologo della sua prima *Leggenda*, che narrerà i fatti della vita del Santo *con ordine*, in modo da non ingenerare confusione « ne varietas temporum rerum gestarum confunderet ordinem », e più, — ho diviso tutto il materiale, distribuendolo in varî *capitoli* « per singula capitula universa distinguens » (2), si può affermare che i fatti narrati nel Cap. VII in relazione con la città di Gubbio e dintorni, siano accaduti tutti nel tempo che passò tra la partenza di S. Francesco, da Assisi per Gubbio, e il suo ritorno da Gubbio in Assisi, tra i quali è da porsi il perdono domandato a Francesco dal Priore di S. Verecondo.

---

(1) V. CELANO.... *Leg. I* part. I, Cap. VII, Ediz. cit. pag. 19.

(2) V. *Ibidem*, Prologo alla *Leg. I*, pag. 2. Che il Celano, almeno fino al Cap. XVIII, abbia conservato l'ordine cronologico nella narrazione dei fatti della vita di S. Francesco ce ne dà un'altra prova egli stesso dicendo in questo Capitolo: « ad superiora recurramus, historiae ordinem requirentes ».

Digitized by Google

Il *luogo* con tutta probabilità si può credere sia stato l'Ospedale dei lebbrosi di S. Lazzaro presso Gubbio, dove gli Eugubini, e i popoli vicini, poterono ammirare l'eroismo di S. Francesco, e da dove, certo, si andava divulgando la fama dell'uomo di Dio. Per non formarci un cattivo concetto verso il Priore e Monaci di S. Verecondo leggendo l' invettiva « contra Monacos » dell'autore del « Più antico Poema » diciamo col ch.mo Mons. Faloci Pulignani, che quell' invettiva « non è che un bel gesto letterario, e null'altro » (1). « Se i Monaci di S. Verecondo (prosegue Mons. Faloci) accolsero Francesco sospettosi e non molto cortesemente lo adibirono nella cucina, fu perchè lo videro presentarsi alla porta del loro Monastero, pezzente, affamato, colla vecchia veste imbrattata di calce e bagnata di neve, e quella vista dovette far loro brutta impressione, anche perchè nelle vicinanze si aggiravano dei malfattori » (2). Come ai Monaci di S. Verecondo, Francesco dovette far brutta impressione anche al suo amico Spadalunga in Gubbio quando se lo vide comparire innanzi ricoperto « in vili camisia » logora e a brandelli, e tutto emaciato dai digiuni sofferti in quel disastroso viaggio nel rigido inverno: sappiamo però che lo accolse benevolmente, e con quello stesso affetto con cui lo aveva ricevuto nelle altre visite fattegli, quando si era recato in Gubbio facendo pompa del suo brio giovanile, vestito di ricche stoffe e cavalcando focoso destriero, veniva ammirato dagli Eugubini per il suo bel tratto, e il suo fare gentile.

Gubbio adunque giustamente si può gloriare di essere stata la prima città che accogliendo benevolmente Francesco, affamato e pezzente, in questa visita, tanto dissimile dalle altre di prima, non lo

---

(1) V. « Miscellanea F.na », Anno X, Fasc. 1, pag. 5.

(2) L'episodio del perdono domandato a S. Francesco dal Priore di S. Verecondo per sè e suoi Monaci ci porge l'occasione di affermare che i Frati Minori, dietro l'esempio del loro Seraf. Padre, han sempre avuto speciale venerazione verso l' Ordine Benedettino, riconoscendo nei figli e figlie del gran Patriarca S. Benedetto i loro primi benefattori. Dall'Abate di S. Benedetto del Monte Subasio ebbe S. Francesco, la cara Porziuncola, che lo stesso Abate volle che fosse la culla dell' Ordine Minoritico. E l' Eremo di S. Maria delle Carceri, e tanti altri luoghi santificati dal Seraf. Padre e dai primi suoi seguaci furono doni dei figli di S. Benedetto. E S. Paolo dell' Isola Romana (oggi Bastia Umbra) e S. Angelo in Panso non ci ricordano l'ospitalità data dalle figlie di S. Benedetto alla Vergine Chiara e a sua sorella Agnese ? Come per il passato, così per l'avvenire, nei Frati Minori mai verrà meno la venerazione e gratitudine verso i figli e figlie di S. Benedetto.

Digitized by Google

giudicò *pazzo* come lo giudicarono allora i suoi concittadini di Assisi, ma riconobbe in Francesco l'uomo mandato da Dio, che nel disprezzo di tutte le cose terrene, abbracciando la povertà, doveva riformare la società dilaniata in quei tempi da guerre intestine, e micidiali, avida di ricchezze, di orgoglio e di dominio, e gli Eugubini e il loro santo Vescovo Villano (1) lo ammirarono commossi quando lo videro nel loro Ospedale di S. Lazzaro servire e curare, con tanta umiltà e carità, i lebrosi reietti e abbandonati.

Fin d'allora una santa amicizia si strinse tra il B. Villano e S. Francesco come affermano gli Storici Eugubini. Il Piccotti nella sua *Storia di Gubbio* manoscritta e inedita, che si conserva nell'Arch. Armanni di detta città dice: « Gli Eugubini erano (in quel tempo) santamente governati nello spirito dal B. Villano Vescovo, huomo di santa vita che fu anco amico di Sancto Francesco » (2). Il Sarti parlando del B. Villano dice: « Sanctum quoque Franciscum Assisiatem, in paucis carum habuit, qui et Eugubii fuit eius temporibus, et mira quaedam in illa Civitate, divina virtute patravit » (3); e il Sassi: « Si formò (tra il B. Villano e S. Francesco) quella famigliarità fra loro per la quale l'uno era all'altro carissimo, scambievolmente s' infervorarono all'amor di Dio, e del prossimo; e Villano dava ampla facoltà a Francesco di predicare al suo popolo » (4). Il B. Villano, dice il Iacobilli, nel 1212 si trovò in Assisi alla traslazione del Corpo di S. Rufino fatta dal Vescovo Guido, e cita in proposito le lezioni ms. di S. Rufino, da lui lette (5). L'Abate Di Costanzo parlando della traslazione di S. Rufino avvenuta il 3 agosto 1212, non fa i nomi dei Vescovi intervenuti, dice però che il Vescovo d'Assisi Guidone invitò a detta Traslazione i Vescovi viciniori, gli Abati ecc.; dal detto dell'Abate Di Costanzo si può congetturare vi fosse il B. Villano, certamente uno dei Vescovi viciniori (6). Venuto in Assisi nel 1212 il B. Villano, non sarà ripartito

---

(1) Il B. Villano, monaco Camaldolese di Fonte Avellana, fu eletto Vescovo di Gubbio dal Papa Innocenzo III con lettere del 26 Novembre 1206. V. SASSI, *Vita del B. Villano*, Assisi, Tip. Sensi, 1872, pag. 8.

(2) V. PICCOTTI, *Storia di Gubbio*, ms., pag. 199. Arch. Armanni in Gubbio.

(3) V. SARTI, *De Episcopis Eugubinis*, Pesaro, Tip. Gavellia, 1775, pag. 133.

(4) V. D. PIO SASSI, *Il B. Villano Cittadino e Vescovo di Gubbio e la sua Epoca*, Assisi, Tip. Sensi, 1872, pagg. 12-13.

(5) V. JACOBILLI, *Santi e Beati dell' Umbria*.

(6) V. Abate DI COSTANZO, *Disamina degli Scrittori e Monumenti riguardanti S. Rufino Vescovo e Martire d'Assisi*, Tip. Sgariglia, Assisi, pagg. 168-169.

Digitized by Google

per Gubbio senza aver visitato il suo carissimo amico S. Francesco, e in questa sua visita si può supporre che abbia invitato Francesco ad aprire un luogo in Gubbio pei suoi Frati; si legge infatti negli *Annali Camaldolesi:* « Anno Christi 1213 beneficum se circa haec ipsa tempora praebuit eidem B. Francisco Villanus Avellanensis noster et Episcopus Eugubinus, qui dicitur eius alumnos Eugubium accessisse, eisque domicilium statuisse ad Victorinae locum » (1). Da memorie esistenti nei vari Archivi di Gubbio risulta che la *Vittorina* fu il primo luogo dei Frati Minori in Gubbio (2). Il Berni nella sua *Cronaca* (1350-1472), pubblicata dal Muratori, dice: « A Lui, Sancto Francesco, fu dato el loco de Vittorina. Un frate Pietro da Gubbio, et anche un frate Pietro da Gualdo abitarono a quei tempi in lo dicto loco de Victorina » (3).

In questo primo luogo dei Frati Minori in Gubbio (la Vittorina) sarebbe avvenuto il fatto prodigioso dell'ammansimento del feroce lupo, che S. Francesco con un segno di croce rese mansueto come agnello. Gli storici Eugubini pongono il fatto nel 1220, il Wadingo e altri storici francescani nel 1222. « Più che dalla veste di penitente, dice il ch.mo dott. D. Pio Cenci, ricevuta dallo Spadalonga, più che dalla cura dei lebbrosi in S. Lazzaro, la dimora di S. Francesco in Gubbio è stata eternata dal prodigioso ammansirsi di un lupo feroce, avvenuto per sua intercessione » (4). In una rozza pietra che si conserva nella Chiesa di S. Francesco della Pace in Gubbio, sulla quale S. Francesco predicò al popolo Eugubino radunato nella pubblica piazza in quella memoranda circostanza, si leggono incise le seguenti parole: « Sendo [forse dall' incisore fu lasciato involontariamente, *da*] S. Francesco con la S. ✠ humiliata fuor di Gubbio quella lupa che homini et bestie ne divorava, con stupor del popolo la menò qua et su la presente pietra predicando

(1) V. *Annales Camaldulenses.* Tomus quartus, Anno Christi 1213, Venetia, apud Baptistam Pasquali, 1755. Autori: D. Joanne, Benedicto Mittarelli e D. Anselmo Castadoni.

(2) La Chiesa della Vittorina presso Gubbio (S. M.ª della Vittoria) fu fatta edificare dal Vescovo di Gubbio Erfo nell'anno 853 in memoria di una vittoria riportata dagli Eugubini su di alcune masnade di Saraceni.

(3) V. Muratori, *De rerum italicarum Scriptoribus*, Vol. XXI, pag. 921. Il Berni Eugubino è citato da tutti gli Scrittori di Gubbio.

Della Vittorina parleremo più dettagliatamente nella seconda parte del presente lavoretto, quando si dirà dei Conventi e Monasteri F.ni in Gubbio.

(4) V. Dott. Pio Cenci, « Il Risveglio Eugubino », Gubbio 6 Febbraio 1927, Anno II, N. 2.

Digitized by Google

si fece dare la fede con la zampa di non far più danno alcuno con patto d'esser dalla città nutrita sì che a tutti poi obediente nella vicina grotta abitava » (1).

Lasciando per brevità, di trascrivere qui il racconto del fatto prodigioso del lupo, racconto che ognuno potrà leggere nell'aureo libro dei *Fioretti di S. Francesco*, esporremo il nostro parere sul detto fatto prodigioso, senza pretesa di possedere nè la dottrina, nè la perizia dei tanti illustri storici, critici di cose francescane, incominciando con le parole che il ch.mo Mons. Faloci-Pulignani, premette al suo articolo *Il Lupo di Gubbio* nella « Miscellanea F.na » da Lui fondata e diretta. « Il racconto del lupo di Gubbio (dice l'illustre Scrittore) ammansito da S. Francesco, è così bello, che come osserva l'Abate Le-Monnier, qualunque storia del Santo sarebbe incompleta se non se ne dicesse una parola » (2).

Tanto, e da tanti si è discusso, e si continua a discutere, sulla autenticità o no, del fatto del lupo di Gubbio: alcuni basandosi sul silenzio del da Celano, di S. Bonaventura, e dei Tre Compagni, lo negano; altro lo vogliono spiegare coll'allegoria; altri infine, compresi tutti gli storici Eugubini, stanno per la veridicità storica. Proviamoci ad esaminare brevemente i diversi pareri. Il silenzio del da Celano, di S. Bonaventura, e dei Tre Compagni, non si può prendere come ragione sufficiente per negarlo. Oggi si sa che tante cose taciute dai detti Biografi, sono state riconosciute autentiche; per citarne un solo esempio, basti la veridicità della celebre Indulgenza della Porziuncola, taciuta dal Celano.

A coloro che negano il fatto prodigioso del lupo di Gubbio basati sul silenzio del Celano, si potrà rispondere col Celano stesso il quale nel Prologo della sua 1ª *Leggenda* dice « Vi sono inseriti *pochi mira-*

---

(1) « Si fabricava a memoria dell'accaduto una Chiesa (così dice D. Pio Sassi) e si chiamava ed è ancora chiamata S. Francesco della pace, nella quale fu trasportata la pietra della quale si è detto sopra. L'edificazione di questa Chiesa è permessa dal Gonfaloniere di Gubbio sotto la data 30 Novembre del 1503, ad istanza dei PP. di S. Francesco, che vollero dedicarla a *S. Francesco della Pace* nel Quartiere S. Andrea nella strada che guida al fosso (oggi Scosciacavalli). Così dai Libri delle Riforme. La Chiesa ancora esiste: l'ha in cura l'Università dei Muratori che poi anzi la restaurò e l'ingrandì con private oblazioni dei suoi membri, e di altri devoti, e la ufficia con molta esemplarità ». V. D. PIO SASSI, *Il B. Villano Cittadino e Vescovo di Gubbio e la sua Epoca*. Cenni storici. Assisi, Tip. Sensi, 1872, pag. 21 in Nota.

(2) V. Mons. FALOCI in « Miscellanea F.na », Vol. X, Fasc. 11, pag. 33.

Digitized by Google

coli dei molti che il Signor nostro si degnò operare per mezzo di Lui [S. Francesco] ancor vivente » (1) (« miracula multa continet, et ***plura tacet*** ») e nella seconda parte ne dà la ragione dicendo : « lasciando materia a chi voglia dir di più (« ut qui plus his dicere cupiunt, quid addant semper valeant invenire » (2).

Del fatto adunque del lupo di Gubbio taciuto dal Celano, si può supporre, o che non l'abbia saputo (trovandosi in quel tempo in Germania) o avendolo anche saputo al suo ritorno in Italia, non l'avrà creduto necessario per la glorificazione del Seraf. Padre essendo più che sufficienti quelli da lui narrati, e perciò lo avrà taciuto. In questo senso si potrebbero interpretare quelle sue parole : « Huic opusculo (seconda parte della 1ª *Leggenda*) breviter adnectemus, *ea sola quae necessaria magis occurrunt* » (3). Nella supposizione che il fatto gli sia stato raccontato con tutte quelle minute particolarità come è narrato nei *Fioretti*, chi sa che non l'abbia taciuto giudicandolo, o troppo prolisso (Egli tanto amante di brevità nei suoi racconti) o poco serio, anzi curioso ?

Che il Celano abbia dubitato del fatto (supposto che sia venuto a sua conoscenza) non si può credere, mentre si sa dallo stesso che il Santo chiamava gli animali col nome di *Fratelli* e Sorelle (4).

Il Celano nel Cap. 125° della sua seconda *Leggenda* dice : « Come le creature ricambiavano il suo amore ecc. — Tutte le creature da parte loro cercavano di contraccambiare l'affetto del Santo, e rimunerarlo con la loro gratitudine ; gli sorridevano quando le accarezzava, rispondevano alle sue domande, obbedivano ai suoi ordini ». — (« Nituntur creaturae omnes vicem amoris rependere sancto, et gratitudine sua pro meritis respondere : blandienti arrident, roganti annuunt, *obediunt imperanti* ») (5). Nel fatto del lupo di Gubbio si ha la prova di quanto dice il Celano : coi segni della testa, della coda e del corpo, il lupo rispondeva alle domande che a lui rivolgeva il Santo ; umiliato, abbassando il capo fino a terra, ascoltava i rimproveri per i danni e malefici fatti da esser degno delle forche ; e quindi con segni festosi visibili a tutto il popolo ponendo la sua zampa nella mano di Francesco, accettava il *patto di pace*. « Frate lupo,

(1) V. Celano, 2. Ediz. cit. pag. 2.
(2) Id. *Leg. I*, pars. II. Cap. 1.
(3) Id., *Ibidem*, *l. c.*
(4) Id., *Leg.*, II, pars. II. Cap. CXXIV.
(5) Id., *Ibidem*, II, pars. II. Cap. CXXV.

Digitized by Google

io ti comando nel nome di Gesù Cristo che tu venga meco, e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio ». E il lupo ubbidiente se ne va con lui a modo d'un agnello mansueto (1). Se S. Francesco potè liberare Greccio dai lupi che infestavano quel territorio, perchè non poteva liberare Gubbio dai danni del feroce lupo, rendendolo mansueto agnello ? Che il territorio di Gubbio fosse in quel tempo infestato da lupi feroci ce lo attesta la *Legenda de Passione S. Verecundi* ms. del XIII secolo, e stampata da Mons. Faloci in « Miscellanea » (2).

Ecco ciò che si legge in detto Passionario « S. Francesco non potendo per le Stimmate dei piedi camminare più, cavalcava un asinello, accompagnato da un Frate. È sul tardi e S. Francesco passa per la strada di S. Verecondo (3). Gli agricoltori di quella valle che lo conoscevano, come lo videro da lontano, lo chiamarono premurosi, e lo invitarono a restare con essi. — Frate Francesco, gli dissero, resta con noi, non andare più innanzi, imperocchè la contrada è infestata dai lupi feroci, che mangeranno l'asino, e recheranno danno a Te e al tuo compagno — e Frate Francesco rispose : — Nulla io feci di male a frate lupo, perchè egli abbia ardire di divorare nostro fratello asino. State sani, o figliuoli, e temete Dio. — Così S. Francesco passò sano e salvo. « Queste cose (dice lo Scrittore della Leggenda) ce le raccontò un agricoltore che fu presente al fatto ». « Niun dubbio sulla verità di questo racconto (dice Mons. Faloci), il quale dovè accadere fra il 1224, nel quale anno S. Francesco ebbe le Stimmate, e il 1226 nel quale anno morì » (4).

La *Legenda de Passione S. Verecundi* dicendo che quelle contrade erano infestate dai lupi, verrebbe a confermare l'esistenza del feroce lupo, che appena due anni innanzi, o poco più, si aggirava nei dintorni della città di Gubbio. Nel leggere il fatto come ce

---

(1) V. *I Fioretti di S. Francesco*, Cap. XXI.

(2) V. « Miscellanea F.na », Vol. X, Fasc. 1, pag. 6. Il manoscritto *De Passione S. Verecondi* si conserva nell'Arch. Armanni in Gubbio.

(3) S. Verecondo, che nella *De Passione S. V.di* si nomina è la stessa Abazia dei Monaci, dove chiese ospitalità S. Francesco quando, dopo essere stato gettato dai Ladroni nella fossa di neve, potè uscirne (con l' intenzione forse di proseguire subito per Gubbio) ma poi per la fame e per il freddo fu costretto bussare alla porta di un chiostro vicino.

(4) V. « Miscellanea F.na », Anno X, Fasc. 1.

Digitized by Google

lo riferisce lo scrittore del *Passionario*, non pare di leggere il racconto dei *Fioretti*? Vi si riscontrano tanti punti di simiglianza! Non potrebbe, in qualche modo, il racconto del *Passionario* supplire al silenzio del Celano sul fatto del lupo di Gubbio?

Neppure di questo, che ci racconta il *Passionario*, il Celano fa parola, ed è un fatto autentico e avvenuto a poca distanza e di luogo e di tempo, da quello di Gubbio.

Basti il fin qui detto in risposta a coloro che vogliono negare il fatto del lupo di Gubbio basandosi sul silenzio del Celano (1). Passiamo a coloro che vogliono spiegarlo coll'allegoria. Dice il P. Bughetti « Si è cercato spiegarlo (il fatto) coll'allegoria, o colla trasformazione di un brigante chiamato lupo in lupo vero.... altre ipotesi sono per lo meno stiracchiature e non bastano a provare lo sviluppo leggendario in un fatto così concreto, e proprio a Gubbio.... e allora non resta che credere al miracolo bearci nella viva e ammirabile narrazione di esso.... ».

Vi sono alcuni (sempre tra quelli che vogliono spiegare il fatto coll'allegoria) che invece di lupo, dicendola lupa, sentenziano sia stata una donna di mal affare.

Il solo supporlo è semplicemente ridicolo. Lo *Speculum*, e gli *Actus Vitae B. Francisci et Sociorum eius* e poi i celebri *Fioretti* (2) narrando il fatto dicono che il lupo (di Gubbio) era talmente feroce che divorava uomini e bestie: « Qui non solum animalia destruebat, sed et homines et foeminas devorabat » e che gli Eugubini furon presi da tale e tanto terrore, che se eran costretti di uscire dalla città, si armavano come dovessero recarsi alla guerra « ac si deberent ad bella funesta procedere » (3). Ora dove mai si è

---

(1) Del silenzio di S. Bonaventura sul fatto del lupo di Gubbio, non si può tener conto quando si sa che nella sua *Leggenda* racconta i fatti già narrati dal Celano, e quasi colle stesse parole, solo aggiungendovi di proprio, qualche sua riflessione morale. Il silenzio poi dei Tre Compagni, ce lo spiegano essi stessi, dicendo nella lettera al G.le Crescenzio, scritta e data da Greccio, di non avere scritto una *storia continuata*, ma solo colto *alcuni* fiori più belli, tralasciando molte cose ecc.... Nessuna meraviglia adunque che tra le cose tralasciate vi sia compreso il fatto del lupo di Gubbio. Perchè negare un fatto, che, come si vedrà, ha tante prove per la sua veridicità storica, solo perchè il Celano, S. Bonaventura, i Tre Compagni non ne fanno parola? Tanti altri fatti sono certi della Vita del Santo, nonostante il silenzio dei detti Biografi!

(2) Daremo un breve cenno in appresso, e dello *Speculum* e degli *Actus* e dei *Fioretti*.

(3) V. « Miscellanea F.na », Vol. X, Fasc. 11, pag. 40.

Digitized by Google

inteso, che una donna, sia pure di male affare, possa incutere simile terrore a tutto un popolo di una città ? Lo ripetiamo, il solo supporlo è semplicemente ridicolo.

Veniamo infine alle prove per l'autenticità del fatto. Le prove migliori e (vorremmo dire) convincenti le abbiamo nella tradizione e nei monumenti locali. La tradizione di questo fatto prodigioso, o meglio miracolo operato da S. Francesco nell'ammansire il feroce lupo, in Gubbio è stata sempre conservata viva, e non mai interrotta, come tutti gli Storici Eugubini affermano, e perciò non vi è ragione, come ben dice il ch.mo Battelli, di abbandonare una tradizione secolare, basata sopra solide testimonianze, per avventurarsi nel mare infido delle Ipotesi (1). « La tradizione, come giustamente dice il P. Giusta Min. Conv. (2) nel Periodico « S. Francesco d'Assisi », supplisce egregiamente alla storia, quando essa risalga alle origini, e si mantenga viva ed inalterata per secoli, e supplisce altrettanto più autorevolmente se suffragata da testimonianze storiche locali ». Queste parole del ch.mo P. Giusta possiamo applicarle alla tradizione locale eugubina del fatto del lupo. Quando dai Frati Minori del Convento di S. Francesco in Gubbio fu fatto decorare il Chiostro con affreschi che dovessero rappresentare « varia et plura gesta S. Francisci », vollero quei buoni figli del Serafico Padre, che il pittore vi dipingesse (fra gli altri) i due fatti accaduti proprio in Gubbio ; uno quando S. Francesco fu rivestito della nuova tunica dal suo amico Spadalunga, l'altro quando S. Francesco ammansì il feroce lupo.

Sull'epoca dei detti affreschi si hanno due giudizi : il primo dell'erudito Sebastiano Ranghiasci di Gubbio (1810) il quale dice che nella sua adolescenza vide molte volte gli affreschi del Chiostro sopraddetto, e che inteso il parere del Dott. Giov. Girolamo Carli di Siena e di parecchi altri intendenti di pittura, furono giudicati opera della fine del XIII secolo (3) ; il secondo fu dato, come dice Mons. Faloci, dall' Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti dell' Umbria nel 1899, giudicando (l'unico rimasto fino ai nostri giorni) essere della metà del XIV secolo (4). La differenza

(1) V. G. BATTELLI, *Leggenda dei Tre Compagni*, S. Casciano Val di Pesa, 1926, Introduzione : pagg. VII-VIII.

(2) V. Il Periodico mensile illustrato « S. Francesco d'Assisi » Società Edit. F.na, Assisi, Aprile 1925, Fasc. 4, pag. 75.

(3) V. « Miscellanea F.na », Foligno, Vol. X, Fasc. 11, pag. 53.

(4) V. Mons. FALOCI PULIGNANI, *La S. Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio*, Roma, Tip. Desclèe, 1907, pag. 10.

Digitized by Google

dei due giudizi sarebbe di una cinquantina di anni. Siano essi o della fine del XIII, o della metà del secolo XIV, è certo che gli affreschi che più interessavano, e quei buoni Religiosi, e gli Eugubini, erano quelli rappresentanti i due fatti locali dei quali allora era viva la tradizione.

Se, come dimostra il ch.mo e diligentissimo P. B. Bartolomasi Min. Conv. nel suo prezioso manoscritto conservato dai PP. Conventuali in Gubbio, l'epoca degli affreschi si deve assegnare verso la fine del 1200, non vi può esser dubbio, o che tra quei Religiosi che fecero dipingere il fatto prodigioso del lupo, o che tra gli Eugubini allora viventi, vi siano stati dei vecchi che nella loro gioventù si saran trovati presenti al fatto. Se poi si vuole assegnare l'epoca degli affreschi al 1350, come giudicò nel 1899 l'Ufficio Regionale di Perugia per la conservazione dei monumenti, saranno stati viventi in quel tempo gli Eugubini che avranno inteso nella loro giovinezza il racconto del fatto del lupo dalla bocca dei loro padri e avi. Supponiamo che nel 1350, epoca della pittura degli affreschi, secondo il giudizio dell' Ufficio Regionale di Perugia, vivessero in Gubbio dei vecchi di 80 o 70 anni, risalendo alla loro nascita ci troviamo agli anni 1270, e 1280, e perciò, con tutta probabilità; possiamo credere che i loro Padri, se non tutti, almeno alcuni, si sieno trovati presenti al fatto prodigioso del lupo, avvenuto, come di sopra si è detto, tra il 1220 e il 1222: ma se non i loro Padri, certamente vi furono presenti i loro Avi, ed eccoci alla prova convincente che la tradizione locale risale alle origini del fatto. Che poi la tradizione eugubina siasi mantenuta viva ed inalterata, ne abbiamo la prova sicura nel *Rogito* del Pubblico Notaio Antonio Valentini fatto fare dai PP. Min. Conv. del Convento di S. Francesco in Gubbio nel 1653 (1). — Perchè, sul timore della ruina e demolizione di quella parte del Claustro ove esistevano i due affreschi, se ne conservasse la memoria di fatti così incontrastabili — (2). Il ch.mo Mons. Faloci dopo aver riportato integralmente il *Rogito* del Notaio publico Antonio Valentini dice:

« Come è chiaro dal testo surriferito il Notaio indicò nel suo *atto* molte cose: Cioè 1° un Portico molto antico e disabitato; 2° molte

(1) V. il testo del Rogito nella « Miscellanea F.na », Foligno, V. X, Fasc. 11, pag. 50.

(2) V. P. Bartolomasi in detta « Miscellanea », Vol. X, Fasc. 11, pag. 53. Quel che temevano i Religiosi nel fare autenticare le Copie dei due affreschi avvenne; nel 1758 fu demolita la parte del Chiostro dove si trovavano gli affreschi.

Digitized by Google

pitture a *chiaroscuro* eseguite *rudi et antiquo modo*; 3° queste pitture rappresentavano *varia et plura gesta P. Francisci*; 4° DUE DI ESSE rappresentavano la *Vestizione* di S. Francesco fatta dal suo amico di Gubbio; e il fatto del lupo (dunque *due fatti, gesta* e non *Leggende*); 5° di queste *due Pitture* egli vidimò un disegno fatto allora dichiarandolo conforme all'originale (1). « Queste due rappresentazioni figurate dei *due fatti* del P. S. Francesco furono a me donate (dice il P. Bartolomasi) dal sig. Marino Marini di Gubbio, che poi io stesso, F. Bonaventura Bartolomasi Guardiano del Convento di S. Francesco in Gubbio, incollai su di una carta a motivo di essere tanto lacere che più non stavano unite, e vi ricopiai al di dietro la parte dello Strumento, che vi sta sottoscritto alla carta incollata ». Ciò prova che la tradizione dei due fatti siasi sempre, in Gubbio, conservata viva. Un' altra prova della costante e viva tradizione eugubina l'abbiamo dai *Libri delle Riforme* che io stesso ho letto nell'Archivio Armanni dove si conservano. In uno dei detti Libri si legge che nell'anno 1349 il 12 giugno, dal Consiglio comunale si stabilisce che si facciano i *Vessilli* per le Contrade di Gubbio (2) e che il Vessillo per la Contrada di S. Andrea sia la *testa* di un *lupo* con la scritta: « Mors Lupi » perchè nel Quartiere di S. Andrea vi era la *grotta* dove il lupo ammansito da S. Francesco, si ritirava e dove riceveva il cibo che gli Eugubini, fedeli al *Patto di pace* fatto in loro nome da S. Francesco col lupo, gli somministravano.

Il luogo della *Grotta* del lupo, era chiamata « Trivium — Mors Lupi ». Per la Storia locale della Città i *Libri delle Riforme* sono i più sicuri documenti. Dal Libro adunque delle Riforme di Gubbio del 1349 chiaramente apparisce che nel Quartiere di S. Andrea già esisteva la Contrada chiamata « Trivium — Mors Lupi » (3) e l'esistenza di detta Contrada prima del 1349, è un forte argomento per provare che la tradizione locale ci porta alle origini del fatto prodigioso del famoso lupo. Lo Statuto Cittadino era, come dice

---

(1) V. Mons. FALOCI, *La S. Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio*, Roma, Tip. Desclée, 1907, pag. 10.

(2) Nel 1345 la città di Gubbio era divisa in quattro Quartieri: S. Andrea, S. Martino, S. Giuliano, S. Pietro. V. LUCARELLI, *Memorie. Guida Storica di Gubbio*, 1888, pag. 73.

(3) Lo stesso *Libro delle Riforme*, 1349, nel giorno 24 Giugno, nomina il Vessillifero della Contrada di S. Andrea: « Agnolellus Filiputii Vexilliferus primi Vexilli — Mors Lupi — cum signo-testa lupi — in trivio — mors lupi ». — V. *Libri delle Riforme*, Gubbio. Arch. Armanni, Anno 1349.

Digitized by Google

Mons. D. Pio Cenci, il Codex, che governava la piccola Republica. Era la raccolta (come i Libri delle Riforme) delle Leggi del Comune. « Gli Statuti (continua l' illustre Storico) non sono una imposizione del momento, essi non fanno che fissare le consuetudini che da secoli governano la Città : quindi, seppure redatti nel secolo XIV, in realtà si abbarbicano nei secoli antecedenti, e non fan che trasmettere la tradizione delle generazioni passate » (1).

Dubitando della veridicità del fatto si farebbe grande ingiuria ai Legislatori Eugubini, i quali in un *Atto pubblico di Legge comunale* (Atto dal quale apparisce che già in Gubbio la prima Contrada del Quartiere di S. Andrea era denominata « Trivium — mors lupi ») si fossero basati su di un racconto favoloso.

Il *Vessillo* adunque del 1349 per la detta *Contrada* conferma la viva e inalterata *tradizione locale*, la quale, dalla esistenza (prima del 1349) della Contrada « mors lupi » ci fa risalire alle origini del fatto prodigioso.

Un altra prova della viva e inalterata locale tradizione l'abbiamo nei *Sigilli* della Custodia e Convento di Gubbio : — Sigilli che, dice il P. Bartolomasi, tengo presso di me, cioè quello dell'antica Custodia Eugubina che è di bronzo e coniato nel secolo XIV (2) il quale rappresenta S. Francesco che tiene col suo cordone legato al collo il lupo da esso mansuefatto e nel dintorno à questa iscrizione — ✠ SIGILLV. CVSTODIE. EVGBINE — e l'altro del Guardiano pro tempore di questo Convento, che è di ottone e sembra meno antico del primo, e in esso sta effigiato S. Francesco col lupo ritto su due piedi posteriori, ch'esibisce la zampa destra al S. Padre, e nel contorno vi è improntato « Sigillum S. Franc. Eugubii » (3).

L'erudito Sebastiano Ranghiasci giudicò il primo, quello cioè della Custodia Eugubina, opera del 1330 circa, e il ch.mo Mons. Faloci, della seconda metà del XV secolo.

---

(1) V. D. P. Cenci, *Vita di S. Ubaldo*, Gubbio, Scuola Tip. Oderisi, 1924, pag. 191.

(2) V. « Miscellanea F.na », Vol. X, Fasc. 11, pag. 51.

(3) L'Abate Di Costanzo, Monaco Cassinese, che conobbe personalmente il Ranghiasci, chiamandolo — cultissimo soggetto di Gubbio, dice : « E per me l'autorità sua (del Ranghiasci) è di gran peso come di soggetto, che riunendo alle profonde cognizioni di storia e di geografia antica un indefesso studio.... eruditissimo in cose di arte, critico e dotto scrittore, è in istato di giudicare meglio di chiunque altro.... ». V. Di Costanzo, *Disamina degli Scrittori e Monumenti riguardanti S. Rufino Vesc. e Mart. d'Assisi*, Assisi, Tip. Sgariglia, 1797, pagg. 191-192.

Digitized by Google

Ammesso pure che il Sigillo (conservato in Gubbio presso i PP. Min. Conventuali) sia della seconda metà del secolo XV, non si potrà dire che prima di questo non vi siano stati altri sigilli più antichi (forse distrutti o miseramente perduti) in detta Custodia Eugubina. Che le Provincie, Custodie e Guardianie abbiano avuto sigilli propri fin dai principi di loro fondazione è indubitato.

Il M. R. P. Luigi-Antonio di Porrentruy dei Min. Cappuccini nella *Vie de S. François*, Paris 1885 — riproduce varî « fac-simili » di sigilli francescani del secolo XIII, il primo dei quali del 1243 (1). Anteriore a questi è certamente il Sigillo (chiamato da Mons. Faloci) di F. Elia (2), l' impronta del quale fu ritrovata nella Capsella delle S. Reliquie (poste da Innocenzo IV il 25 maggio 1253 nell'Altare principale della Basilica Superiore di S. Francesco in Assisi) quando nel 1898 fu riconsacrato il detto Altare, dopo essere stato demolito e restituito al pristino stato. Mons. De-Persiis Vescovo d'Assisi, Delegato dalla S. Sede a compiere il S. Rito, nel fare la ricognizione della Capsella contenente le S. Reliquie, vi trovò l'impronta in cera, bén conservata del sigillo con la scritta : S. ADMINISTRATION. SCTI FRANCISCI — del quale fu preso il disegno per cura di Mons. Vescovo sullodato, eseguito dal sig. D. Sigismondo Spagnoli (3).

Da un istrumento notarile del 1238 rinvenuto e publicato dal Waddingo (4) tradotto e riportato dal P. L. Bracaloni O. F. M. nella sua *Storia di S. Damiano in Assisi* (5) abbiamo la notizia del sigillo usato da S. Chiara. Il sigillo, con l' immagine di Maria, portava scritto — S. ABBATISSE S. DAMIANI — Il dotto e diligentissimo ricercatore di Documenti per la storia francescana, P. Edouard d'Alençons dei Min. Capp. in « Etudes Franciscaines » Oct.-Decemb. 1921, riproduce il sigillo di F. Bonaventura d' Iseo ; sigillo

(1) V. *Vie de S. François*, Paris, 1885, pagg. 29697.

(2) V. « Miscellanea F.na », Vol. VII, Fasc. 1, pag. 143.

(3) Administratio S. Francisci — prima delle definitive delimitazioni delle Provincie (1239) comprendeva i luoghi — De Umbria, Thuscia, Sabina, Campania, et Patrimonio S. Petri. V. WADDING, anno 1239, num. III, *Regest. Pontif.* Nel 1239 dal Cap. G.le — Administratio S. Francisci restricta fuit ad solam Umbriam — prendendo la denominazione di Provincia Seraph. S. Francisci, o de Umbria. V. P. BARTOLOMASI, Min. Conv. *Series Chronologica Historica*, Romae 1824, pag. 8.

(4) V. *Annales*, 1238, N. XIV.

(5) V. P. L. BRACALONI, *Storia di S. Damiano*, Assisi, 1909, pag. 102.

Digitized by Google

da lui trovato, e fotografato da un manoscritto dell'Arc. Vaticano, con la figura della Vergine annunziata dall'Angelo, e la scritta: — AVE GRA PLENA DNS TECV ✠ S. F. BONAVETURE DYSE —. Questo F. Bonaventura d' Iseo fu mandato dal Generale Crescenzio a rappresentarlo quale sua Vicario al Concilio di Lione nell'anno 1245 (1). Essendo dunque, i sigilli da noi sopraccennati, tutti del secolo XIII sono una sicura prova che le Provincie, Custodie e Conventi avevano i propri sigilli dal principio di loro fondazione. Le Custodie furono erette nelle Provincie fin dal tempo del Serafico Padre, come si ha dalla Regola al Cap. VIII. Parlando del Min. Generale dice: « Quo decedente, electio successoris fiat a Ministris Provincialibus et *Custodibus* in Capitulo Pentecostes », e lo conferma il *Testamento* dello stesso Seraf. P. « Et si qui (Fratres) inventi essent qui non facerent officium secundum Regulam . . . . . omnes Fratres ubicumque sunt, per obedientiam teneantur, quod ubicunque invenerint aliquem ipsorum, *proximiori Custodi illius loci ubi* ipsi invenerint, debeant praesentare ». Gregorio IX nella Bolla data in Anagni nel 1231 *Quo elongati* dice: « Ut singuli Provinciarum *Custodes* unum ex se constituant quem cum suo Provinciali ministro, pro ipsis ad Capitulum dirrigant ». Che i *Custodi* avessero i propri *sigilli* ce lo confermano le Costituzioni di Benedetto XII del 1334 e quelle *Farinerie* del 1354 che non sono altro che la raccolta delle più antiche. « Auctoritate praesentiarum (dice Benedetto XII) ordinamus quod nulla mittatur ad Capitulum Generale quae non fuerit prius.... approbata: fideliter conscripta: lecta: et *sigillata sigillis* ministri, *custodis*, et guardiani loci etc. »; e le *Farinerie:* « Ad Capitulum Generale conveniant minister, et *custos* electus a *custodibus*, ita quod *custos* portet litteras testimoniales sub *sigillis custodum*, et unus Discretus a Capitulo Provinciali electus; Discretus vero sub *sigillo* ministri, *custodis* et *guardiani* loci in quo Capitulum Provinciale (anno elapso) fuerit celebratum » (2).

Ora si sa che il convento di Gubbio fu fondato sulla prima metà del secolo XIII e che fino al 1716 fu il primo della Custodia Eugu-

---

(1) V. *Notes et Documents* in « Etudes Franciscaines », 17° année, Tome XXXIII, N. 191, Decemb. 1921, pag. 525. Porgiamo qui i dovuti ringraziamenti al Car.mo Confr. P. Edouard d'Alençon della notizia da Lui personalmente fornitaci del sopradetto antico Sigillo, ringraziandolo nello stesso tempo degli incoraggiamenti datici per questo nostro lavoro.

(2) V. *Speculum Ord. Fratrum Min. sive Firmamentum trium Ordinum*, Venetiis, per Lazarum de Soardis, 1513, pagg. 207-208, Cap. XXI.

Digitized by Google

bina (1), perciò non si può dubitare che il suo primo sigillo doveva rimontare al secolo XIII.

Sicuramente gli antichi sigilli della Custodia e del Convento di Gubbio, dovevano avere la stessa impronta di quelli che tuttora si conservano, cioè del fatto del lupo; lo possiamo arguire dai sigilli di varie epoche, che si trovano in alcune nostre Provincie e Conventi, e che sebbene variati, o nella forma o nella materia, ritennero sempre la medesima impronta: solo allora l'impronta fu cambiata, quando, o la Provincia o Convento, presero nuova denominazione, o nuovo titolo (2). Se dunque gli antichi e primitivi sigilli della Custodia Eugubina e del Convento di S. Francesco in Gubbio aveano, come crediamo, l'istessa *Impronta* di quelli tuttora conservati, abbiamo la prova sicura che la tradizione, sempre viva e non mai interrotta nella città di Gubbio, risale alle origini del fatto prodigioso. Ed ora passiamo agli antichi storici (3). I primi che ci hanno traman-

(1) V. P. BARTOLOMASI, *Min.Conv. - Series Chronologica Historica*, Romae, 1824, pag. 8. Il conv. di S. Francesco in Gubbio nel 1716 fu assegnato alla Custodia Perugina.

(2) Ciò è avvenuto nella mia Prov. Seraf. di S. Chiara: Per circa tre secoli, chiamandosi « Prov. Seraf. dei Min. Riformati » ebbe nel suo sigillo l'impronta: S. Francesco estatico ed un Angelo con l'arco teso sul violino in atto di suonarlo. Dopo la Bolla *Felicitate quadam* prendendo il nuovo Titolo « Prov. Seraf. di S. Chiara » cambiò l'impronta antica del suo sigillo ponendovi la nuova; S. Chiara con in mano il Tabernacolo Eucaristico in atto di fugare i Saraceni. Invece la Consorella Prov. Seraf. di S. Francesco, ritenendo l'antico titolo, ha ritenuto l'antico sigillo.

(3) Il Ch. P. Edoardo d'Alençon dei Min. Capp. studiando nel 1889 il Catalogo dei manoscritti della Biblioteca di Versailles, ne trovò uno con questa indicazione: *Poeme Latin en hexamètres, en quatorze livres. sur la vie de S. François d'Assise*, (V. « Miscellanea F.na », Anno IV, Fasc. 11, pag. 33, Foligno, Marzo-Aprile, 1889) che giudicò, dietro assicurazione di paleografi, scrittura del principio del secolo XIV, posteriore al primo (*Poema*) pubblicato dal CRISTOFANI, Prato, Guasti, 1882, di circa mezzo secolo. Il manoscritto di Versailles, si può considerare, dice il P. d'Alençon, come una seconda edizione, corretta ed ampliata, del *Poema* originale. In esso, dopo il racconto della liberazione dai lupi, degli abitanti di Greccio per virtù di S. Francesco, si leggono i due seguenti versi.

Unus praecipue lupus ipso fertur agente
Factus mansuetus villaeque (reconciliatum ?).

Noi crediamo, col P. d'Alençon, che questi due versi non possano riferirsi che al famoso lupo di Gubbio, e così sarebbe una preziosa testimonianza scritta (anteriore agli *Actus*, *Fioretti*) per confermare sempre più la tradizione eugubina.

Digitized by Google

dato in iscritto il racconto del *Fatto* sono gli *Actus S. Francisci* e lo *Speculum vitae S. Francisci et sociorum eius* e dopo questi, i celebri *Fioretti di S. Francesco* che non sono altro, al dire del vivente e illustre G. Joergènsen, che una traduzione e riadattazione italiana degli *Actus* attribuiti a F. Ugone dal Monte di S. Maria nelle Marche (oggi Montegiorgio), vivente, dice il P. Bughetti, già prima del 1274, mentre lo *Speculum vitae S. F.sci* viene attribuito a Frate Fabiano Ungaro che fiorì nel 1337. I celebri *Fiorctti* (Traduzione e riaddattazione italiana degli *Actus*) furono scritti, come prova con buoni argomenti il P. Angelo Marconi O. F. M., da Frate Ugolino Brunforte da Sarnano (Marche) nepote di Frate Ugone dal Monte S. Maria (1). Frate Ugolino Brunforte da Sarnano entrò nell'Ordine circa l'anno 1281 e morì nel 1348 mentre era Provinciale delle Marche. Quasi tutti gli Storici di cose Francescane concordano nel dire che i *Fioretti* furono scritti sulla prima metà del secolo XIV, molti però confondono Frate Ugone, autore degli *Actus* con Frate Ugolino Brunforte, autore dei *Fioretti* (2). Dallo studio del P. A. Marconi risultando chiaramente l'esistenza di F. Ugone prima, e di F. Ugolino Brunforte poi nella Provincia delle Marche, si può bene intendere quel passo dei *Fioretti*, dove si legge: « Questa storia ebbe frate Iacopo da Massa dalla bocca di frate Leone, e frate Ugolino (F. Ugone) da Monte Santa Maria dalla bocca del detto frate Iacopo, e io che l' ho scritta (F. Ugolino Brunforte) dalla bocca di frate Ugolino (F. Ugone) uomo sotto ogni rispetto degno di fede »; e quest'ultimo, come dice P. Bughetti(3), sarebbe il secondo compilatore o il continuatore degli *Actus* — *Fioretti* —.

« Per quanto gli *Actus* (così P. Bughetti) siano una compilazione di seconda mano, derivano da un' unica vena di fonti e di tradizioni, e che, per ciò che si riferisce a S. Francesco, risalgono ai compagni suoi più intimi (Leone e Masseo) o ai loro primi discepoli ».

---

(1) V. « Studi F.ni », Firenze, Anno XII, Nn. 3-4, pag. 358.

(2) Pochi libri hanno avuto tante edizioni, quante ne hanno i celebri *Fioretti di S. Francesco*. Edizioni dalle più umili alle più splendide. In occasione poi del Settimo Centenario dalla morte del Seraf. Patriarca, sono escite edizioni di gran lusso e formato in varie lingue con artistiche illustrazioni: Edizioni veramente superbe.

(3) V. P. B. BUGHETTI, *I Fioretti di S. Francesco*, Firenze, 1926, Salani Editore, pag. 220 in Nota.

Digitized by Google

E non si riferisce a S. Francesco il prodigioso fatto del lupo di Gubbio narratoci negli *Actus* ? F. Ugone dal Monte S. Maria autore (come comunemente è ritenuto) degli *Actus*, avrà appresa la notizia del *fatto prodigioso*, da qualcuno dei discepoli di F. Leone, e questi dalla bocca stessa di F. Leone. Si sa che F. Leone, specie negli ultimi anni della vita del Santo, gli fu compagno nei viaggi. S. Francesco, dopo aver ricevuto « sul crudo sasso.... l'ultimo sigillo », prima di lasciare la Verna per far ritorno a S. Maria degli Angeli chiamò a se frate Masseo, e frate Angelo, e dopo molte parole e santi ammaestramenti, si raccomandò loro con ogni efficacia ch'ei potè quel monte santo, dicendo come a Lui conveniva *insieme con frate Leone* tornare a S. Maria degli Angeli —. La *Legenda S. Verecundi* parlando di questo viaggio dice : « Post quam beatus Franciscus pauperculus insignitus vulneribus Salvatoris incedere non valens, portabatur asello et cum quodam sero iam nocte transiret cum *fratre socio* per viam S. Verecundi.... » fu invitato dai buoni agricoltori di quel luogo, che Lo conoscevano, a rimanersi con loro perchè la valle era infestata da lupi feroci, ma S. Francesco esortandoli a temere il Signore, proseguì il viaggio, e i lupi non recarono alcuna molestia nè a Lui, nè al suo compagno, nè a frate asino.

Il frate compagno, benchè la *Legenda* non lo nomini, dal detto sopra altri non poteva essere che F. Leone. Dicendoci la *Legenda* che S. Francesco passò per la via di S. Verecondo, dovette necessariamente esser passato prima per Gubbio, dove avrà preso il necessario riposo nel luogo della *Vittorina*, luogo che già abitavano i Frati Minori (1). In questa occasione, si può supporre con tutta probabilità che F. Leone abbia saputo dai suoi Confratelli della *Vittorina* il fatto prodigioso avvenuto proprio lì, pochi anni innanzi, e che poi nella sua tarda età (forse dopo averlo scritto nei suoi *Rotuli* o *Schede*) avrà raccontato ai suoi discepoli. Non deve poi recar meraviglia se F. Leone lo abbia per tanto tempo tenuto secreto, mentre si sa che tanti altri fatti

(1) Il P. B. BUGHETTI nella sua Edizione dei *Fioretti*, Firenze, Tip. Salani, 1926, a pag. 221. Nota 2ª dice : « Nel ritorno dalla Verna a S. Maria degli Angeli, S. Francesco (dopo aver ricevuto le S. Stimmate) dato l'ultimo addio alla Verna sul monte Casella, scende a Monteacuto, e di là per Anghiari, Borgo S. Sepolcro, Città di Castello, arriva a S. Maria degli Angeli ». Noi colla *Legenda de Passione S. Verecundi* possiamo completare l' *Itinerario* tracciato dal P. Bughetti così : da Città di Castello, per Pietralunga, Badia di S. Benedetto vecchio, Gubbio, S. Verecondo, Valfabbrica, (S. Francesco) giunge a S. Maria degli Angeli.

Digitized by Google

della vita del Santo, F. Leone tenne segreti nel suo cuore, fatti che poi nella sua vecchiezza raccontò ai suoi discepoli. Nulla dunque si oppone per credere che il fatto del lupo di Gubbio, come si legge negli *Actus* e nei *Fioretti*, provenga direttamente da F. Leone. F. Ugone dal Monte S. Maria, e F. Ugolino Brunforte da Sarnano suo nepote lo ebbero dai discepoli di F. Leone, come questi lo aveano avuto da F. Leone, sicchè la *tradizione* è autorevole; tanto più che si può ragionevolmente supporre che o F. Ugone o F. Ugolino, o forse tutti e due, essendo della Provincia delle Marche (vicinissima e confinante coll'Umbria) si siano recati a Gubbio per appurar meglio le circostanze del fatto. Facendo risalire la *tradizione* a F. Leone, ci siamo attenuti a ciò che scrive Mons. Faloci nella « Miscellanea F.na » a proposito della *tradizione* dei fatti avvenuti a Gualdo Tadino ai tempi di S. Francesco; fatti tramandatici manoscritti da un Cronista Gualdese della fine del secolo XIV: « Le notizie che qui (nella « Miscellanea F.na ») si publicano (dice Mons. Faloci), meritano pienamente fede, perchè il nostro Cronista le ebbe dal B. Marzio, questi dai Compagni di S. Francesco, sicchè la tradizione è precisa, autorevole e secondo la sana critica deve accogliersi » (1). Non discutiamo sul valore, più o meno, storico degli *Actus* e dei *Fioretti*, non interessando ciò al nostro modesto lavoro; quello che ci interessa è il fatto del lupo di Gubbio che crediamo veridico ed autentico.

Un'ultima prova (e crediamo la più convincente) su la *tradizione* eugubina per la veridicità del fatto prodigioso, l'abbiamo nella scoperta della tomba, dove, tra il 1872 e 1873, fu ritrovato lo scheletro del lupo (o lupa come ha ritenuto sempre la tradizione eugubina); ed ecco come avvenne: alcuni Muratori (tra i quali il vivente Marcello Scavizzi) eseguendo, in detti anni, varî lavori nella Via Savelli della Porta (già antico Quartiere di S. Andrea) nel rimuovere delle pietre sotto l' *Edicola del Crocefisso*, che tuttora esiste, presso

(1) V. « Miscellanea F.na », Vol. IX, Fasc. VI, pag. 189.

Quando già avevamo scritto le presenti pagine sulla tradizione eugubina del fatto del lupo, ci è capitato sott'occhio il bel volume di CARLO BANDINI, *L' Umbria e il suo Santo*, dell' Editore Zannichelli di Bologna, 1927, nel quale a pag. 280 si legge: « Gubbio, interessante città, cui danno meritata fama, non solo tanti monumenti e cimeli,.... ma anche ben note tradizioni francescane. E tra queste divulgatissima (anche se recenti studi critici tendano ad escluderne l'autenticità) è la leggenda dell'addomesticamento del lupo. « Frate Lupo » già sì infesto a quelle popolazioni e mansuefatto dalla parola di quel Santo (S. Francesco) tutto amore ».

Digitized by Google

il palazzo della nobile Famiglia Biscaccianti della Fonte (oggi Marchesi Fonti) trovarono a caso, e con loro meraviglia, sotto una pietra ben lavorata, una tomba contenente uno *scheletro* di animale che da tutti i presenti fu riconosciuto essere scheletro di lupo, e siccome sapevano che la *tradizione popolare* avea sempre ritenuto che proprio in quelle vicinanze era stato sepolto il famoso lupo ammansito prodigiosamente da S. Francesco, dissero : — Questo scheletro non può essere che del lupo di S. Francesco. — Ma per meglio accertarsi chiamarono il dottor Veterinario, sig. Giovanni Spinaci, il quale dopo un accurato esame anatomico, confermò che lo scheletro era certamente di lupo.

Allora quei muratori preso il cranio ben conservato, mentre le ossa erano tutte frantumate, si recarono al Palazzo Municipale pregando i Reggitori della cosa pubblica, a volerlo porre nel publico Museo. Coloro che allora reggevano le sorti della città, non solo si rifiutarono di accettarlo, ma respinsero quei buoni operai con scherni e derisioni. Si era in quei tempi in pieno anticlericalismo ! Vedendosi i buoni operai derisi e respinti dal Municipio, andarono dal Vescovo, Mons. Sannibale, sicuri che avrebbe accettato quel cranio per conservarlo nella Curia Vescovile, ma anche il Vescovo pare se ne disinteressasse, per evitare forse, causa i tristissimi tempi, dispiaceri da parte dell'Autorità Civile, ai quali certamente sarebbe andato incontro. Vistisi respinti, e dall'Autorità Civile e Religiosa, consegnarono il cranio del lupo ai falegnami Policarpo Bellini e Raffaele Baldoni che lo riposero nella loro bottega che era presso il luogo dove fu ritrovata la tomba, vicina cioè all' *Edicola del Crocefisso*. Dopo qualche tempo, per meglio conservarlo riposero quel cranio in un fondo della stessa bottega, fondo che serviva ad uso magazzino di legnami, e lì rimase per varî anni. Un giorno alcuni ragazzi, addetti in quella bottega ai lavori di falegname, recatisi nel magazzino a prendere delle tavole, sbadatamente urtarono con quelle il cranio del lupo, che cadendo in terra andò in frantumi. Questo il veridico racconto del ritrovamento della tomba del lupo. Dunque la *tradizione popolare* ebbe pienamente ragione ponendo in quel punto la tomba del famoso lupo. Il ritrovamento della tomba contenente lo scheletro del lupo, lo ripetiamo, è una delle prove più convincenti per la veridicità del fatto prodigioso. Se quello scheletro non fosse appartenuto al celebre lupo prodigiosamente ammansito da S. Francesco non si spiegherebbe il perchè di quella tomba entro le mura della città e propriamente nel *Quartiere di S. Andrea*, a

Digitized by Google

poca distanza dalla Chiesina della Pace. Sarebbe stoltezza il solo supporre che gli Eugubini avessero potuto fare entro la loro città una tomba speciale per seppellirvi le spoglie di un lupo qualunque. Il P. Bartolomasi Min. Conv. strenuo assertore della veridicità del fatto prodigioso, narra, nel più volte da noi citato suo prezioso manoscritto storico-critico (1), che un suo Confratello, P. Raimondo Missori da Barbarano, nel novembre del 1734 recatosi appositamente in Gubbio per sincerarsi della verità del fatto, fece fare degli scavi nel muro presso il palazzo dei Marchesi Biscaccianti della Fonte, dove la *tradizione popolare* indicava la tomba del lupo, e non avendo trovato altro che terrapieno, senz'altro negò il fatto, confutandolo poi lungamente nella sua Storia ; Storia *veramente curiosa*, come dice il P. Maestro Rinaldi in una lettera al P. Bartolomasi in data da Roma addì 17 giugno 1809.

Se il P. Missori dopo aver fatto scavare nel muro avesse fatto continuare gli scavi nel sottostante terreno avrebbe ritrovata la tomba con lo scheletro del lupo, e allora, chi sa se avrebbe potuto negare il fatto ? Non crediamo ; altrimenti non avrebbe neppur tentato gli scavi. Il P. Bartolomasi parlando della tomba del lupo dice (2) : « Si crede da taluni che interrato venisse nella stessa grotta ove faceva l'ordinaria sua mansione, ma da altri si pretende che eretto gli fosse un monumento sepolcrale alla publica vista sulla strada attaccato ad un muro in faccia alli Signori Marchesi Biscaccianti della Fonte, non lungi però da detta grotta che sta sottoposta alla Chiesina di S. Francesco della Pace ». Così scriveva il P. Bartolomasi nel 1810 della duplice tradizione popolare su la tomba del lupo. Trovato lo scheletro ebbero ragione quelli che dicevano trovarsi nella publica via, però non si può dire che avessero torto gli altri, potendosi supporre che prima dell'erezione della Chiesina, cioè fino al 1503, la tomba fosse stata nella grotta dove il lupo morì. Eretta la Chiesina e aperta al pubblico culto, si può credere che gli Eugubini, rimosso lo scheletro da lì, lo avessero trasportato nel luogo dove fu rinvenuto. Ed ecco come si potrebbe spiegare lo sdoppiamento della tradizione popolare. A conferma di quanto abbiamo detto della tomba, crediamo bene riportare qui le testimonianze scritte e rilasciate da alcuni Eugubini viventi al P. Emidio Selvaggi O. F. M., attuale Custode della Basilica di S. Ubaldo, sul ritrovamento dello

(1) V. « Miscellanea F.na », Vol. X, Fasc. II, pag. 49.
(2) *Ibidem*, Vol. X, Fasc. II, pagg. 52-53.

Digitized by Google

scheletro, e sulla fine del cranio del lupo, testimonianze dallo stesso Padre Emidio gentilmente favoriteci.

1.ª *M. R. P. Emidio*

Io sottoscritto Luigi Baldoni del fu Raffaele, attesto che nel 1873 circa, vidi scavare e ritrovare vicino all' Edicola del Crocefisso avanti al Palazzo Fonti la testa e le ossa della Lupa, detta di S. Francesco, la quale testa fu dichiarata di un Lupo dal Dott. Veterinaio Spinaci Giovanni: misurava non meno di cent. 25 di lunghezza. Detta testa fu tenuta per molto tempo nella Bottega di falegname dei Signori Policarpo Bellini e Raffaele Baldoni. Posso attestare ancora che in un fondo, uso magazzino legnami, la vidi ridotta in frantumi per la caduta di un legno sopra di essa. Dichiaro altresì di avere visto portare alla Chiesina, cosidetta dei Muratori (S. Francesco della Pace) la pietra che stava sopra il sepolcro della Lupa, pietra tutta ben lavorata, come oggi si può vedere sotto l'acquasantiera di detta Chiesa. Attesto inoltre che il Capomastro Muratore che eseguì gli scavi commessigli dal Marchese Fonti, fu il Sig. Scavizzi Marcello tuttora vivente, che può, volendo, rilasciare testimonianza di quanto ho asserito sopra circa lo scheletro della Lupa di S. Francesco. In fede di che metto la mia firma.

Gubbio, 25 *Aprile* 1927.

LUIGI BALDONI.

2.ª *Rev.do P. Emidio*

Circa l'anno 1873 nell'eseguire lavori di muratura sulla Casa Fonti, vicino all'attuale *Edicola del Crocefisso*, a fianco di essa fu ritrovato lo Scheletro della Lupa così detta di S. Francesco, la testa della quale fu posta nella Bottega dei Falegnami Baldoni Raffaele, e Bellini Policarpo, annessa alla suddetta *Edicola*.

In fede di che rilascio questa dichiarazione che corrisponde perfettamente alla verità del fatto che è noto ancora ad altri della mia età.

Gubbio, 26 *Aprile* 1927.

Il Capo Mastro
SCAVIZZI MARCELLO del fu RAFFAELE.

3.ª *Sig. R.ndo P. Emidio Selvaggi,*

Debbo dichiararle quanto appresso, cioè che io quando tornava da scuola dell'Asilo d' Infanzia, solevo trattenermi nella Bottega di falegname di mio Padre, Policarpo Bellini, sita in Via Savelli della Porta di contro alla Cappellina del Crocefisso, fabbricato di proprietà Fonti. Tra il 1872 e il 1873 furono fatti mettere degli scalini al principio del Vicolo del Globo; nello scavo fatto per mettere i scalini in discorso, dai Muratori fu rinvenuta la testa di un Lupo, giudicata per testa di lupo dal Dott. Spinaci Giovanni Veterinaio di buona memoria, e che i Muratori depositarono nella Bottega di mio Padre. Stette per vario tempo lì, ma dopo fu portata in un fondo uso magazzino legnami; per disgrazia uno dei legni vi cadde sopra riducendo la testa in bricoli (1). Questa è la verità.

PIO BELLINI del fu POLICARPO.

---

(1) Parola usata nel dialetto popolare di Gubbio; parola che vuol significare «in frantumi».

Digitized by Google

4.ª *Pregt.mo Sig. P. Emidio,*

In merito alla testa della Lupa di S. Francesco debbo dirle quanto appresso: Quando era nell'età di circa 10 anni, andando a passeggio con mio zio D. Gabriele Priore Lunani, defunto nel 1883, passando per la Via Savelli della Porta, quando fummo di fronte all' Edicola di un Crocefisso (che tuttora esiste) mio zio mi indicò che sotto al Crocefisso vi era sepolta la testa della Lupa di S. Francesco. Verso gli anni 1872 e 1873, per combinazione capitai nella Bottega dei falegnami Bellini Policarpo e Baldoni Raffaele, entrambi defunti, e vidi la testa della Lupa, che anche presi in mano. I prefati falegnami mi dissero che era stata trovata sotto al Crocefisso, nel mentre che i Muratori facevano la riparazione ai scalini di accesso al Vicolo, ora chiamato del Globo. Questa per la pura verità.

Gubbio, 8-4-27.

PAOLO ANTONIO LUNANI.

Se ci siamo troppo prolungati sul fatto prodigioso del lupo ammansito in Gubbio dal Seraf. P. S. Francesco, una delle ragioni è stata la penosa impressione che abbiamo avuta nel leggere in un Opuscoletto stampato dalla « Nuova Antologia », Roma, ottobre 1926, le seguenti parole: « Che dire del famoso lupo di Gubbio? Di questo miracolo così strepitoso tacciono tutti gli scrittori antichi. Il Celano, S. Bonaventura, raccolgono dai frati, dai testimoni e raccontano classificati in diverse categorie tutti (tutti?) i miracoli del Santo. Eppure nessuno parla del lupo di Gubbio. Questo silenzio è tanto eloquente che con dispiacere siamo costretti a relegare tra le favole il geniale racconto ». Non si potrebbe rispondere alla « Nuova Antologia » con le parole di Mons. Faloci-Pulignani scritte a proposito di un affresco del Chiostro del Convento di S. Francesco in Gubbio per provare che detto affresco rappresenta la S. Casa di Loreto? « Questa Pittura (scrive Mons. Faloci) sebbene lacera, demolisce tutto l'argomento negativo del silenzio, e fa accorti quelli che abusano di esso, ad essere più guardinghi e cautelati nell'adoperarlo: contro l'argomento negativo del silenzio esiste il fatto. Per ora la controversia dovrebbe essere risoluta in favore della tradizione » (1). Il fatto del ritrovamento della tomba con la scheletro del lupo è l'argomento il più convincente per provare che la *tradizione Eugubina*, risalendo alle origini del prodigioso ammansimento del feroce lupo, è giunta fino a noi *viva*, *precisa* ed *autorevole*.

---

(1) V. Mons. FALOCI-PULIGNANI, *La S. Casa di Loreto ecc.*, Roma, Desclée, 1907, pag. 95.

Digitized by Google

Gubbio, patria di S. Ubaldo, del B. Villano, di Oderisi, di Mastro Giorgio, di Gattapone, di Cante Gabrielli, del Nelli, e dei suoi storici, Armanni, Piccotti, Berni, Lazzarelli, Ranghiasci, Bonfatti, D. Pio Sassi, Lucarelli, e l' illustre vivente Dott. D. Pio Cenci, no, che non avrebbe permesso che il suo nome fosse eternato dal racconto di un fatto favoloso. Chi conosce la città di Gubbio e la sua storia, chi conosce gli Eugubini, tanto gelosi della patrie tradizioni, no, che non potrà persuadersi di ciò che i moderni critici vorrebbero far credere, e il fatto prodigioso del feroce lupo, reso da S. Francesco col segno della Croce, mansueto agnello, rimarrà sempre ad attestare l'amore, la devozione, la gratitudine dei buoni Eugubini verso « il più Santo degli Italiani, e il più Italiano dei Santi », Francesco d'Assisi.

Oltre il miracolo del lupo, altri ne operò in Gubbio e dintorni il Seraf. Patriarca. Lasciando quelli avvenuti dopo la sua morte, accenneremo solo quelli operati durante la sua vita. « A Gubbio (dice il Celano) vi era una donna che aveva le due mani rattrappite, così da non poter far nulla. Appena seppe che S. Francesco era entrato nella città, corse a lui, e con volto dolente e aspetto miserando, mostrandogli le mani contorte, cominciò a pregarlo che gliele toccasse ; ed egli mosso a compassione le toccò le mani e gliele sanò. Allora la donna tornata tutta allegra in casa, fece con le sue mani un formaggio, che volle offrire al Santo ; il quale ne prese un poco per gradirne, e disse alla donna che mangiasse il resto con la sua famiglia » (1). La povera donna appena dal tocco del Santo fu liberata dal male che l'affliggeva, va in casa, prepara colle sue mani risanate un formaggio, con questo torna al Santo e glielo offre, addimostrando con questo segno sensibile di gratitudine la gentilezza del suo animo. Un secondo miracolo operato da S. Francesco nei dintorni di Gubbio ci viene raccontato dal Celano, e proprio alla Badia di S. Verecondo, dove, come ci dice la *Legenda S. Verecundi* « Circa novissima beatus Franciscus pauperculus in monasterio beati Verecundi *saepius hospitabatur* quem devotus Abbas et Monachi gratiose recipiebant ».

Mentre una notte il servo dell' Eccelso era ospite nel monastero di S. Verecondo nella diocesi di Gubbio, una pecora partorì un agnellino. C'era pur lì una scrofa crudelissima, la quale, non guardando

(1) V. CELANO, *Leg. I*, part. I. Cap. XXIV. Ediz. cit. pagg. 69-70.

Digitized by Google

alla vita di quell' innocente, con vorace morso l'uccise. La mattina trovano l'agnellino morto, e comprendono che la scrofa era colpevole del misfatto. A tal notizia il pio Padre si muove a gran compassione, e ricordando un altro Agnello si duole per la morte della bestiola, ed esclama davanti a tutti : — O frate agnellino, bestiolina innocente, che sei rappresentazione tanto utile agli uomini ! Maledetta sia quell'empia che ti uccise, e nessuno mangi delle sue carni, nè uomo nè bestia ! — Prodigio ! Subito quella si ammalò, e dopo tre giorni di spasimi ebbe in castigo la morte ; fu gettata nel fossato del monastero, e vi stette molto tempo, disseccandosi come un legno, senza che nessuno, per quanto stimolato dalla fame, se ne cibasse (1).

Un altro miracolo, operato da S. Francesco in Gubbio, registra il Waddingo nei suoi *Annali*, e proprio nel luogo ove ora sorge il nostro Convento di S. Girolamo, dicendo: « In questo luogo il S. Padre Francesco richiamò in vita una donna defunta. Hoc in loco S. P. Franciscus mulierem defunctam ad vitam revocavit ». Non si sa con certezza il tempo in cui avvenne questo miracolo, ma come ben ragiona il nostro Cronologo, P. Antonio da Orvieto (2), si può credere che avvenisse mentre si trovò ivi il Santo. In quel luogo eremitico, ai tempi in cui vivea il Santo era un *Oratorio* dedicato a S. Girolamo, e S. Francesco, tanto amante dei luoghi solitari, vi si sarà recato in qualcuna delle molte visite fatte a Gubbio, e così si sarà trovato presente quando la defunta fu trasportata in detto luogo per esser ivi sepolta, ed allora sarà avvenuto il miracolo che registra il Waddingo (3).

Gubbio che fu testimone della vita e miracoli di S. Francesco dal principio di sua conversione, quando benignamente fu accolto tra le sue mura e rivestito dall'amico Spadalunga, fino alla visita (forse l'ultima) quando vi ripassò dalla Verna stimmatizzato, saputane la morte Lo pianse ; ma tosto che dal Sommo Pontefice Gregorio IX fu solennemente proclamato Santo, Lo invocò suo speciale *Comprotettore*. Di ciò fan fede tutti gli antichi Calendari Eugubini che ne scrissero il Nome fra i Santi di cui si celebrava l'ufficio e la Messa (4).

---

(1) V. Celano. *Leg. II*, pars. II, Cap. LXXVII, Ediz. cit. pagg. 258-259.

(2) V. P. Antonio da Orvieto, *Cronologia della Prov. Seraf. Riformata*, Perugia, 1717, pag. 295.

(3) V. Wadding, *Annales Minorum*, Tom. V, Anno 1420.

(4) In questi ultimi nostri tempi, il Vescovo di Gubbio, Mons. Nasalli-Rocca (oggi Cardinale Arcivescovo di Bologna) ottenne per la Città e Dio-

Digitized by Google

La singolare venerazione che gli antichi Cittadini di Gubbio ebbero per S. Francesco andò sempre crescendo nel corso dei sette secoli dalla sua preziosa morte e gli Eugubini di oggi come quelli di domani, mai dimenticheranno Colui che chiamò Gubbio sua seconda Patria.

F. U. P, ofm.

---

cesi Eugubina, che la Festa di S. Francesco, da rito di *doppio maggiore* venisse elevata a rito di *seconda classe* con Messa e Ufficio proprio. E il Comune di Gubbio, fin dal tempo della santificazione del Santo, unendosi al Clero, volle se ne celebrasse la Festa, ordinando nello *Statuto Municipale* che nel giorno della Festa del Santo si tenessero chiuse le botteghe, e che si cessasse dal lavoro; più: che in detto giorno tacessero i Tribunali. V. *Statuto Municipale di Gubbio*. Rubr. 1ª, Lib. 1º e Rubr. 28ª, Libro 2º.

Digitized by Google

L'ORDINE FRANCESCANO A RIMINI

L'Ordine Francescano a Rimini risale al tempo del serafico Patriarca e precisamente a circa il 1213 o 1215, allorquando egli passò per Rimini, ospitato nei pressi della, ora demolita, Chiesa dei SS. Bartolomeo e Genesio che era vicino all'Arco d'Augusto (1). In quel luogo ove sorse poscia, sui primordi del '300, un monastero delle suore clarisse dette *di Begno*, rimase ricordo della cella abitata dal Santo, convertita nel '600 in coro delle Monache (2). Alcuni dicono che ivi sorgesse il primo ospizio dei Frati Minori, ma incerta è la cosa; sicuri documenti invece ci additano il luogo boscoso presso la Chiesa di S. Maria in Trivio (3). Quivi il Poverello d'Assisi dimorò alcun tempo, predicando la divina parola ai cittadini e operando miracoli, come racconta F. Bartolomeo da Pisa nel suo libro *De Conformitate* (4). Acquistò una piccola cappella dedicata a Cristo e vi costrusse intorno, con limosine di benefattori, tuguri per sè e i

---

(1) Cfr. P. ALESSANDRO RIGHETTI, *Cronaca* del 1532 edita da noi negli « Studi Francescani », Nuova Serie, Anno II, n. I, Giugno-Luglio 1915, pag. 34. — WADDING, *Annales Minorum*, vol. I, pag. 236 e vol. V pag. 303. — P. PIETRO RODOLFI DA TOSSIGNANO, *Historiarum Seraphicae Religionis, libri III*, Venetiis, 1586, lib. II, pag. 269.

(2) Cfr. Ms. GAMBAL, *C. T.* 2, n. 4, agli anni 1215 e 1222. — D. JULIUS CAESAR RICCIARDELLI, *Lyceum Ecclesiasticum*, vol. 2, (Arimini, 1704) tip. G. B. Nanni, libro I nella rubrica *Sinopsis Episcop. Arimin.* N. 42.

(3) Della prima opinione fu il Card. GARAMPI, *Memorie sulla B. Chiara di Rimini*, Roma, 1755, pag. 412, e il Conte GAETANO FRANCESCO BATTAGLINI, *Memorie Istoriche della Zecca di Rimini* (Bologna, 1789), pag. 349. Della seconda, fu il P. FRANC. ANTONIO RIGHINI nel vol. XII capit. 6, artic. 4 e vol. XIV, pag. 217 dei suoi manoscritti nella Gambalunghiana.

(4) Cfr. *Analecta Franciscana* (Quaracchi, 1906), vol. IV, pag. 524. — P. FRANCESCO MALAZAPPI, *Memorie dell'Osservante Provincia di Bologna* 1580 ms nell'Archivio dei Minori nel conv. S. Antonio a Bologna.

Digitized by Google

suoi seguaci, al dir del Righetti, e di alcuni altri storici (1). La cella abitata dal Santo venne racchiusa, conforme narra il Righini, entro la detta cappella allorchè fu ampliata, dopo la peste del 1348, e dedicata a S. Antonio Abate (2). Quella chiesuola fu ceduta dai Conventuali a officiare ad una compagnia di S. Croce dipendente dalla S. Inquisizione, per cui venne anche denominata di S. Croce, ma avendola poi i confratelli abbandonata per edificare nel 1647 l'oratorio di *S. Croce Nuova* (ora S. Simone), la chiesuola prese in seguito il nome del *Riscatto* da una omonima Compagnia che l'officiò fino al 1710. In quella chiesa vi erano dipinti assai pregevoli e sepolture di molte famiglie nobili riminesi; ma essendo essa stata profanata dalle truppe austriache nel 1743, fu in seguito demolita. Nel suo luogo sorge ora il grandioso primo palazzo a sinistra di Via Guerrazzi, di proprietà della sig.ra Panzini. Presso la cella di S. Francesco era quella abitata da S. Antonio circa il 1222 quando quell' intrepido martello degli eretici fu in Rimini operando quegli strepitosi miracoli dei pesci e della mula di cui restano a ricordo e a documento l'oratorio al Porto e il tempietto ottagonale in Piazza G. Cesare. La cella di S. Antonio fu trasportata nel Tempio di S. Francesco nel 1651 e trovasi, come tutti sanno, dietro l'altare della B. Chiara da Rimini (3).

Il primo nucleo dei Francescani a Rimini sorse quindi circa il 1220 e si propagò e ingrandì in seguito nei secoli XIII, XIV e XVIII riuscendo a compiere la grandiosa fabbrica del convento tuttora esistente, sebbene non più proprietà dei religiosi. Accanto al primitivo convento sorgeva, come si è detto, l'antica chiesa di S. Maria in Trivio appartenente ai Monaci benedettini di Pomposa, dai quali l'ottennero i Francescani nel 1257 con bolla di Alessandro IV, in data del 28 luglio (4).

Volendo poi i frati ingrandire la chiesa, l'atterrarono e ne riedificarono un'altra alla fine del '200 e nei primi del '300 dedicandola

---

(1) Cfr. RIGHETTI, *Cronaca del* 1532, *l. c.*, pag. 35. — SBARAGLIA, ***Bullarium Franciscanum***, Romae, 1751, vol. II, pag. 231 nota *d.* e pag. 232 nota *e.*

(2) Cfr. CORRADO RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Milano, Casa Editrice d'Arte Bestetti et Tuminelli, pag. 167.

(3) Cfr. TONINI LUIGI, ***Storia di Rimini***, vol. III, pag. 351. — P. ALESSANDRO RIGHETTI, *Cronaca* citata negli «Studi Francescani», *l. c.*, pagg. 35-39 in nota. — CORR. RICCI, *l. c.*, pagg. 234 e 247, nota 145.

(4) Cfr. SBARAGLIA, *l. c.*, pagg. 231-33.

Digitized by Google

al loro fondatore S. Francesco. Così sorgeva questa splendida chiesa nelle sobrie e pure linee del gotico primitivo, con le lunghe vetrate a colori, colle ampie pareti dove il famoso Giotto circa il 1310 avrebbe narrata col magico suo pennello la vita del Poverello d'Assisi e i miracoli del Taumaturgo di Padova. Poche cappelle aveva, al dir del Sen. Corrado Ricci nel suo splendido libro *Il Tempio Malatestiano*: alcune laterali e tre di fronte, delle quali quella di mezzo era la maggiore (1). Alla metà del '400 la munificenza di Sigismondo Pandolfo Malatesta rivestì e ricostruì l'antico S. Francesco trasformandolo nell'attuale Tempio Malatestiano, per architettura e scultura uno dei migliori d' Italia dell'epoca del Rinascimento. Purtroppo però molti simboli ed emblemi pagani adornano la casa di Dio profanandola! Sigismondo Malatesta, impedito da guerre e da sventure, non potè condurre a termine l' interno e l'esterno del tempio, che, secondo il disegno di Leon Battista Alberti, doveva sorgere a croce latina con una gran cupola nel mezzo da emulare quella del Brunelleschi in Firenze. Alle sei cappelle malatestiane seguono ora le tre attuali erette dai Conventuali nel 1709 in sostituzione di altre cinque piccole cappelle gotiche preesistenti (2).

Non starò a descrivere minutamente i pregi artistici delle varie cappelle perchè troppo lungo sarebbe l'enumerarli. Il lettore li potrà leggere nelle varie guide di Rimini e nel ricordato lavoro del Ricci.

Venendo alla storia dei Francescani, essi nel 1518 vennero da Leone X definitivamente divisi in Conventuali e Osservanti, rimanendo quelli in possesso del loro grandioso convento, ove durarono fino alla soppressione napoleonica del 1797. Essi si distinsero per scienza e pietà. Ebbero cattedre di filosofia e il loro convento albergò dotti religiosi, come i predicatori P. Antonio e P. Francesco Rigazzi da Rimini, un P. Alessandro Righetti e P. Francesco Antonio Righini, storici e molti altri. Il convento fu illustrato dalle virtù e miracoli di S. Antonio da Padova, del B. Andrea Dolce e B. Giovanni Baronci, ecc. (3). In esso furono collocati gli archivi del Comune e quelli dei Malatesta riordinati nel 1490 in una grandiosa biblioteca, mss. in parte perduti e molti trasportati a Roma al tempo di Clemente VII. Vi abitarono il Papa Gregorio XII prima di rinun-

(1) Cfr. C. Ricci, *l. c.*, pagg. 167, 168.

(2) Cfr. Luigi e Carlo Tonini, *Guida di Rimini Storico-Aritstica*, Ediz. VI, Rimini, tip. Commerciale, 1926, pagg. 104-105.

(3) Cfr. Righetti, *l. c.*, pagg. 35-38 e n. 3-6 Ottobre 1915-Maggio 1916, pagg. 182-190. — Tonini, *l. c.*, pagg. 306-363.

Digitized by Google

ziare al Papato, F. Felice Peretti divenuto poi Papa Sisto V, e F. Lorenzo Ganganelli indi Papa Clemente XIV.

Ora dell'ampio fabbricato parte è adibita a canonica della parrocchia della Cattedrale, parte a sale di ritrovo dell'azione cattolica, mentre in vaste sale sono collocate la Pinacoteca e il Museo Municipale. Al Tempio Malatestiano nel 1809 fu trasferita la Cattedrale col titolo di S. Colomba, e il gran quadro di S. Francesco del Vasari, che era prima del 1809 all'altar maggiore, indi collocato in una parete della terza cappella a sinistra, nell'occasione del VII centenario francescano è stato, con lodevole consiglio, posto all'altare della 4ª cappella a destra.

Convento di Villa Verucchio

S. Francesco andando dall' Umbria nel Montefeltro nel 1213, dopo di aver ricevuto in dono a S. Leo, dal Conte Cattani di Chiusi, il monte della Verna, nello scendere per la valle del Marecchia sostò, conforme alcuni storici recenti, presso un bosco non molto lungi da Verucchio ove era una piccola cappella (1). Quivi costrusse una capanna dimorandovi alcun tempo, occupato nella preghiera e nella predicazione. Vi fondò per i suoi frati un conventino che in seguito fu ingrandito racchiudendovi entro la cella abitata da lui e, nel chiostro, il gigantesco cipresso da esso piantato, insieme al lauro ed olivo. Attigua al convento fu eretta una bella chiesa in stile gotico con soffitto in legno ed elegante portale. L' interno però è stato manomesso e rimodernato, restandovi solo un pregevole affresco giottesco raffigurante la Crocifissione. La chiesa fu consacrata nel 1400 e in quell'epoca insieme al convento fu ceduta agli Osservanti, dai quali nel 1597 passò ai Minori Riformati che tuttora la posseggono (2).

Il convento è posto su una verdeggiante collina in splendida posizione dalla quale si domina il corso inferiore del Marecchia fino

---

(1) Cfr. P. Candido Mariotti, *I Primordi gloriosi dell' Ordine Minoritico nelle Marche*, (Castelplanio, 1903), pag. 47. — P. Benvenuto Bughetti, n.° speciale «La Verna», Agosto-Dicembre 1913, pag. 85. — Pietro Franciosi, *Il Poverel d'Assisi pellegrinante pel Montefeltro*, S. Marino, 1926, Arti Grafiche Sammarinesi di Filippo Della Balda, pagg. 7, 13-27.

(2) Cfr. Righetti, *l. c.*, n. I pagg. 34-35. —Dott. Giuseppe Pecci, *Cenni Storico-artistici sul Convento di Villa Verucchio*, (Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1926), pagg. 15-23.

Digitized by Google

alla foce, a Rimini. È luogo di noviziato essendo molto solitario e adatto allo studio e alla preghiera, lontano dai rumori della città.

S. Francesco, nell'andare a Verucchio da Rimini o viceversa, fu ospitato in una casa di proprietà della famiglia Leonardi in parrocchia di Vergiano, situata presso la via al Montefeltro. Ivi si conservò, attraverso i secoli, la camera ove dormì il Santo, additata dalla costante e antica tradizione. Quella cameretta, per cura del nuovo proprietario sig. Patroclo Frioli di Rimini, è stata trasformata, nell'anno francescano 1926, in artistico oratorio in stile trecentesco con decorazioni ed affreschi del prof. Gino Ravaioli di Rimini (1). I lavori, incominciati nella primavera del 1925, furono terminati un anno dopo e inaugurati il 18 aprile 1926, con l' intervento di Mons. Vincenzo Scozzoli Vescovo di Rimini (che benedisse l'oratorio celebrandovi la messa) e delle autorità civili, fra le quali il Sindaco e il Sottoprefetto.

Convento di S. Maria delle Grazie

Circa la fine del '300 incominciarono gli Osservanti a separarsi dai Conventuali, ritirandosi in luoghi solitari e costruendo piccoli conventi, lasciando i primitivi ai Conventuali, detti allora *della Famiglia*. Così sorse il convento delle Grazie sul colle Covignano presso Rimini. Quivi in un bosco, un Nicolò Belmonti delle Caminate, sulla fine del '200 aveva costruita una piccola cella, collocandovi entro un' immagine della B. Vergine, la quale, per i celesti favori che elargiva ai devoti, fu detta *delle Grazie*. Un secolo dopo Lodovico Belmonti della stessa famiglia, nel 1391, fece edificare una chiesa con annesso conventino che donò ai Frati Minori i quali l'accettarono nel 1396 e vi furono mandati religiosi dal convento di S. Francesco. Però questi poco tempo lo tennero e, circa il 1416, lo cedettero agli Osservanti che in quell'epoca cominciavano a riunirsi in custodie e provincie (2). Essi ingrandirono la Chiesa nel 1569 coll'aggiungervi la cappella maggiore e il coro, e nel 1578 fecero

---

(1) Cfr. Giuseppe Pecci, *S. Francesco in Val di Marecchia e il leggendario rifugio di Vergiano* (Rimini, tip. Commerciale, 1926), pagg. 14-25.

(2) Cfr. Righetti, *l. c.*, n.° 3-6, pagg. 179-182. — P. Flaminio Bottardi, *Memorie storiche della Provincia di Bologna* ecc. (Parma, 1760), vol. II, pagg. 444-451.

Digitized by Google

erigere la navata sinistra e le cappelle, con elemosine di benefattori, fra i quali il Comune di Rimini e Pier Maria Tingoli.

La cappella della Madonna fu ingrandita nel 1620-31 e vi fu collocata l' immagine della B. V. Annunziata dipinta su tela stimata di scuola giottesca. In origine l'altare aveva un'ancona di legno, che fu sostituita dall'attuale in scagliola nel 1864, opera del bolognese Girolamo Marzocchi (1). La navata destra anticamente di stile gotico, col coro, fu ridotta a stile barocco sulla fine del '700, e il primitivo soffitto in legno a forma di carena fu trasportato nella navata sinistra come si arguisce da varî segni. All' altar maggiore si venera un pregevole Crocifisso della scuola giottesca riminese dipinto su tavola a fondo d'oro. Prezioso pure è l'altare con intagli in legno dorato ed elegante tabernacolo, opera dell' imolese Giuseppe Giuliani, eseguito nel 1690. Nella navata sinistra sono dipinti istoriati miracoli della Madonna, pitture di ignoto autore del principio del '600 ; e nel coro della nave destra si ammirano pregevoli quadri (2).

Il convento fu ingrandito per cura dei religiosi con elemosine di benefattori e al primitivo chiostro fu aggiunto il secondo con profondo pozzo. Nel 1608 vi fu collocato il noviziato durandovi con varie vicende sino alla soppressione del 1866 ; fu sostituito dal collegio serafico dal 1880 al 1915 ; ora da alcuni anni vi è ripristinato il noviziato.

I religiosi erano tenuti anticamente in molta venerazione dai cittadini, quivi essendo molto in vigore la regolare osservanza per essere stato dichiarato convento di ritiro. Vi concorrevano altri frati di altre provincie e anche dall'estero. Vi fiorirono religiosi di santa vita ; fra i quali uno di cui si ignora il nome, martire della confessione per opera di Sigismondo Malatesta (3) ; un P. Bonaventura Zanioli da Faenza professore di scienze filosofiche e teologiche e devotissimo della Passione di N. Signore, di cui conservasi un ritratto ad olio nella sagrestia ; un P. Tomaso Baldelli da Sogliano al Rubicone, divotissimo anch'egli della Passione di N. S., che curò il pubblico esercizio della *Via Crucis* alle Grazie e in altri conventi,

---

(1) Cfr. *Il Santuario della Madonna delle Grazie sul Colle Covignano*, (Rimini). Cenni Storici e preghiere. (Rimini, Stabilimento Artigianelli, 1920), pagg. 10-22.

(2) Cfr. *Ivi*, pagg. 4-5, 7-8.

(3) Cfr. P. GREGORIO GIOVANARDI, *Un Frate Minore martire del sigillo sacramentale a Rimini nel secolo XV per opera di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, edito in « Studi Francescani », anno I, n. 5, pagg. 349-367.

Digitized by Google

morto in concetto di santità l'8 luglio 1705 ; un altro P. Bonaventura Troncossi da Faenza, devoto egli pure della Passione di N. S. della quale compose due uffizi in latino colle rispettive messe sul Sudore Sanguigno e su la Flagellazione di N. S. G. C., che si conservano ancora manoscritti nell'archivio delle Grazie (1). Di santa vita fu pure il P. Marco Tuerdick di Pupnatta nell' isola di Curzola in Dalmazia, morto il 24 agosto 1784, il cui corpo, ad istanza degli isolani, fu trasportaro in patria il 25 ottobre 1877. Valente predicatore fu il P. Antonio Albonetti da Forlì, stato guardiano molti anni alle Grazie, morto a Rimini il 19 febb. 1892, e il P. Filippo Prati religioso molto osservante della regola. Al tempo del colera del 1855 si prestò nel lazzaretto di Rimini alla cura dei colerosi. Morì a Forlì il 22 novembre 1906. Di santa vita fu pure il P. Gabriele Ferretti da Silvano che dimorò molti anni alle Grazie, morto a S. Bernardino in Rimini il 1° febbraio 1909. Altro religioso esemplare fu il P. Giancarlo Ferrari della Mirandola, vissuto però molti anni a S. Bernardino, assai zelante in ascoltare le confessioni, ivi morto il 12 agosto 1913 la cui memoria è ancora in benedizione. Questi e molti altri illustrarono il convento delle Grazie con la scienza e le virtù.

Circa le metà del '600 furono erette sul Colle delle Grazie sette cellette della *Via Crucis* (2) e altrettante croci, sostituite queste con simili cellette nel 1750 per cura dei frati e a spese di benefattori. Ad esse si praticava e si pratica ancora la *Via Crucis* nei venerdì di quaresima con affluenza di molti devoti. Nel 1923-24 furono restaurate completamente le celle nell' interno e nell'esterno sotto la direzione dell'architetto Luigi Leurini, a spese di 14 benefattori in memoria dei loro defunti. Ne fu fatta solenne inaugurazione il 5 marzo 1924 coll' intervento del M. R. P. Salvatore Spada Min. Prov.le e del Ve-

---

(1) Questi uffizi e messe uniti a molte suppliche di Ministri Provinciali e di Vescovi dirette alla S. Congregazione dei Riti negli anni 1774-1777 che ne chiedevano l'approvazione, si trovano nella Busta E n. I nell'archivio delle Grazie. Sul fodero che le racchiude è notato che dette suppliche non ottennero l'effetto « non ostante l' impegno, che n'aveva preso l' E.mo Cardinale Giancarlo Boschi ». Il P. GIACINTO PICCONI nel suo libro *Gli Uomini Illustri della Francesc. Osservante Provincia di Bologna* (Parma, tip. SS. Nunziata, 1894), tomo I, pagg. 287-98 parla del P. Troncossi e delle dette messe ed uffizi, al suo tempo smarriti, ora però ritrovati.

(2) Cfr. P. G. GIOVANARDI O. F. M., *Le « Celle » della Via Crucis sul Covignano presso Rimini*. Memorie Storiche estratte da l' « Ausa » di Rimini, nn. 30-36, 1914 (Rimini, 1914, tip. Antonio Benzi e C. Succ. Malatestiana). — « Studi Francescani », anno XI, n. I, Gennaio-Marzo 1925, pagg. 132-33.

Digitized by Google

scovo Diocesano Mons. Vincenzo Scozzoli, del clero locale e di immenso popolo che si calcola ascendesse a circa 10000 persone. Il 2 marzo 1927 fu celebrata per la prima volta la festa della *Via Crucis* promossa dagli ascritti alla omonima Compagnia canonicamente eretta nel Santuario delle Grazie. Nel pomeriggio fu praticato il pubblico esercizio della *Via Crucis* con discorso ad ogni stazione dell'Arciprete di S. Gaudenzo, Don Palotta.

Il Santuario delle Grazie è frequentato dai cittadini e dai devoti dei limitrofi paesi, che in varie festività dell'anno, specialmente il lunedì di Pasqua e per l'Assunta, vi si recano a migliaia e migliaia. Tutti i riminesi rammentano ancora le feste centenarie svoltesi nei giorni 8-15 agosto del 1926 a ricordo del trasporto della miracolosa immagine della B. Vergine delle Grazie a Rimini avvenuto nel 1826. Quelle furono feste solenni che richiamarono moltissimi pellegrini dalla città e dalle parrocchie limitrofe, culminando nella festività dell'Assunta col Pontificale al mattino e la processione nel pomeriggio per la via della Polverara coll' intervento di parecchie migliaia di persone.

Convento di S. Bernardino

I Frati Minori delle Grazie, con offerte del terziario F. Matteo Tommasi, eressero, circa i 1462, un ospizio in Rimini per servizio e comodità degli infermi. Nel 1482 fu costruito un oratorio, ingrandito nel 1485 con offerte di Guglielmo Cagnazzi e dedicato a S. Bernardino. In seguito l'ospizio fu ampliato, l'oratorio allargato e ridotto ad elegante chiesa. Nel 1602 l'ospizio fu dichiarato convento esente da quello delle Grazie.

Il primo guardiano fu il P. Tomaso Bolis da Rimini, dotto e virtuoso cenobita, morto il 3 agosto del 1610 (1). Nel 1637 nella chiesa di S. Bernardino s' incominciò a solennizzare la festa della Madonna di Loreto, e tre anni dopo fu solennemente benedetto in Duomo il Crocifisso, che ora è in sagristia, trasportato da Loreto e messo in venerazione in chiesa.

Nel 1641 vi fu eretto, con elemosine del convento e offerte di

(1) Cfr. *Memorie Storiche della Chiesa e Convento di S. Bernardino dei MM. OO. in Rimino*, ms. nell'Archivio di S. Bernardino, pagg. 19-30. — P. Flaminio Bottardi, *l. c.*, pag. 499.

Digitized by Google

Francesco de Angelis, il simulacro della Madonna di Loreto con la S. Casa.

Un anno dopo, nel dicembre, si solennizzò la festa con processione col detto simulacro per le vie della città con l' intervento delle autorità civili e religiose, di confraternite laicali e dei Domenicani che in quell'occasione fecero essi le funzioni. La devota statua della Madonna fu solennemente incoronata dal Vescovo Mons. Cesi il 22 aprile 1645, e dal patrio Municipio fu annoverata fra i protettori della città dopo il terremoto del 14 aprile 1672 (1).

La Chiesa di S. Bernardino subì varie trasformazioni, nel 1650, nel 1672 e nel 1728 nel quale anno venne ridotta da una a tre navate. Nell'aprile del 1757 fu incominciata la demolizione della chiesa vecchia e dai fondamenti fu innalzata la presente sotto la direzione dell' ing. cav. Gio. Francesco Bonamici, e in due anni fu compiuta per cura del M. R. P. Francesco da Modigliana allora Ministro Provinciale di Bologna. Il 6 sett. 1759 s' inaugurò solennemente la Chiesa benedetta del suddetto, mentre il 24 maggio 1761 fu consacrata dal Vescovo di Rimini Card. Ludovico Valenti (2).

Nella forma attuale la chiesa è molto elegante nel suo stile barocco ad una nave con sette altari, ed è una delle più frequentate ed ufficiate della città. È adorna di due affreschi ai lati dell'altar maggiore e altrettanti a fianco della cantoria. Il ricco panneggio attorno all'ancona è forse dell'Arlotti riminese e i dipinti, in alto nell'abside e sulle porte laterali, furono eseguiti nel 1767 dal pittore parmense Giuseppe Milani.

Agli altari laterali sono esposti pregevoli quadri. Al primo altare a destra, la tela con S. Bernardino che presenta al Papa Martino V il monogramma del nome di Gesù è pittura di Giovanni Laurentini detto l'*Arrigoni*, discepolo del Barocci, eseguito nel 1600 per la primitiva chiesa. Agli altri due altari, il S. Francesco che riceve le stimmate e il quadro con S. Margherita, S. Pietro Regalato e l' Immacolata, sono opera, il primo del cav. Donato Creti di Cremona e l'altro del suo discepolo Ercole Graziani bolognese. Pregevoli lavori del Creti sono pure il S. Diego che restituisce la vista ad un fanciullo

(1) Cfr. *Memorie Storiche.... di S. Bernardino* ecc., pagg. 30-32. — P. Flaminio Bottardi, *l. c.*, pagg. 500-501.

(2) Cfr. *Memorie Storiche* ecc., pag. 54-55. — Flaminio Bottardi, *l. c.*, pagg. 502, 505-512.

Digitized by Google

cieco, al primo altare a sinistra, e il quadro con S. Giov. da Capistrano e S. Pasquale Baylon al terzo altare. La tela all'altar di S. Antonio è opera del siciliano Salvatore Monicillo eseguita nel 1755 (1).

Il convento di S. Bernardino fu considerato uno dei più importanti della Provincia Minoritica bolognese del SS. Redentore; vi fu istituito lo studio di filosofia e indi di teologia. Vi abitarono religiosi insigni per pietà e scienza. Fra questi celebre fu il P. Pacifico Stivivi di Rimini, guardiano, eccellente calligrafo, di santa vita e carissimo al Gran Duca di Toscana Francesco Maria presso il quale stette varî anni. Egli compose un libro sui *Salmi* intitolato: *Expositio in psalmos davidicos* contenuto in un codice della Bibl. Vaticana con splendide incisioni in rame con la data del 20 novembre 1599, e lasciò manoscritta un'opera interessantissima dal titolo: *Visione Stivivi*, conservata ora nella Gambalunghiana, scritta da suo padre Stivivo e da lui illustrata con belle incisioni. Aveva intenzione di pubblicarla ma fu prevenuto dalla morte accaduta il 23 luglio 1611. Il libro tratta della creazione del mondo rivelata a Stivivo da un angelo apparsogli che gli comandò di scrivere ciò che gli avrebbe dettato. Il lavoro del pio Stivivo meriterebbe di essere pubblicato per le stampe (2).

---

(1) Cfr. LUIGI e CARLO TONINI, *Guida Storico-Artistica di Rimini*, VI ediz., (Rimini, tip. Commerciale, 1926), pagg. 136-37.

(2) Mss. 451. Intitolato: «Maravigliosa — visione sopranaturale — mediante la guida angelica — delle cose — celesti terrene et infernali — con la decchiaratione insieme — del principio della sacra genesi — et altri luoghi — della divina Scrittura — fatta — a Stivivo de Stivivi — gentilhuomo ariminese — dopo la cui morte — è mandata in luce — da Frate Pacifico — de Minori Osservanti — suo figliolo — a honore di santa Chiesa».

L'opera è ms. con bel carattere in stampatello e fregi alle iniziali, con 17 grandi incisioni in rame disegnate dal P. Pacifico con grande maestria. Il libro misura centim. 23 ½ × 32, è legato in pergamena, di carte non numerate 82. L'autore lo dedicò al Gran Duca di Toscana Seren.° Don Francesco Medici, con lettera del 10 Gennaio 1581, data da Firenze. Il libro è incompleto lasciato così forse per la morte del P. Pacifico.

Un bell'elogio di questo religioso lo fa lo storico RAFFAELE ADIMARI nel *Sito Riminese* (Brescia, tip. Bozzoli, 1616), libro I, pagg. 85-87. Egli reca il titolo preciso del libro dei Salmi composto dal P. PACIFICO: «*Sena Theologica Psalmorum omnium, ubi David in persona Dei Patris, Filii, et Spiritus Sancti, Jesu Christi, Mariae Virginis, Michaelis Archangeli, tiotiusque Ecclesiae triumfantis, ac in persona Ecclesiae militantis, super magnam Senam universi de mirabilibus Dei et naturae ad omnes gentes loquitur*». L'Adimari soggiunge che il libro era adorno di «*Tavole di Ramo grande con gran artificio intagliate conforme, et conveniente all'opera, ch' è di gran valuta*».

Digitized by Google

Il vasto convento, con bel chiostro, fu soppresso nel 1810 : rientraronvi i frati nel 1816, indi, questi soppressi nel 1866, restaronvi però sempre all'ufficiatura della chiesa per cura della Compagnia dell'Addolorata, da tempo ivi istituita. Circa il 1877 poterono i religiosi rivestire l'abito e riunirsi in piccola comunità abitando in una casa attigua alla chiesa.

Nel 1887 fu esposta in chiesa a venerazione un' immagine della B. V. di Pompei ed eretta una Compagnia tuttora fiorente. Nel 1906 il Guardiano P. Giangrisostomo Borghi istituì la novena predicata in precedenza della festa di S. Antonio da Padova, ivi *ab antico* sempre celebrata. Nel 1907 e negli anni 1925-26 il 13 giugno fu solennizzato anche con imponenti processioni per le vie della parrocchia di S. Agnese, nel cui territorio è situata la Chiesa di S. Bernardino (1).

Il convento dall'ultima soppressione è stato occupato dal Ministero della Guerra e adibito ad uso di caserma. È da augurarsi che sia ridato ai religiosi i quali furono sempre benemeriti della religione e della patria.

Convento dei Cappuccini

L'Ordine dei Minori Cappuccini sorse nel 1525 allorchè il P. Matteo da Bascio Minore Osservante aggiunse all'abito un cappuccio piramidale ed ottenne dal Papa Clemente VII di poter aggregarsi compagni e vivere in eremi. Dopo varie vicende la riforma di P. Matteo venne definitivamente approvata dai Pontefici e si estese in Italia e all'estero.

A Rimini i Cappuccini vennero nel 1564 fabbricando un convento e una chiesa dedicata alla Concezione di Maria sul colle di Covignano presso l'antica chiesa del Crocifisso, e propriamente ove ora sorge la villa del Conte G. Battista Spina. Non molto tempo stettero in quel luogo i religiosi, giacchè, volendo stabilirsi in città, abbandonarono il primitivo convento e ne eressero un nuovo con chiesa nel 1607 presso l'anfiteatro romano (2). Quivi dimorarono fino al 1797. Da quell'anno al 1805 ufficiarono la chiesa di S. Giovanni Battista situata nel Borgo XX Settembre, e dal 1817 al 1866 furono

(1) Cfr. Luigi e Carlo Tonini, *Guida Storico-Artistica di Rimini*, V ediz. illustr. (Pesaro, 1923, Arti Grafiche Cav. Federici), pagg. 88-90.

(2) Cfr. Cesare Clementini, *Raccolto Istorico della Fondatione di Rimino* ecc. (Rimino, tip. Simbeni, 1617), parte II, pagg. 731, 742.

Digitized by Google

alla chiesa della Colonnella, un Km. fuori Porta Romana. Ora dal 1877 sono al convento di S. Spirito presso il Borgo XX Settembre in una posizione comoda ed amena. Il convento fu ingrandito nel 1903 per cura del P. Vincenzo da Calcara e la cupola della Chiesa fu dipinta nel 1914 dal pittore Francesco Brici.

I Cappuccini furono propagatori a Rimini nel 1548 della divozione delle Quarantore e fra essi fiorirono predicatori insigni, fra i quali mi piace ricordare il P. Cristoforo Facciardi da Verucchio vivente alla fine del '500 e nei primi decenni del '600. Fu un dotto teologo, valente predicatore e insigne scrittore. In lui forse si potrebbe riscontrare la figura storica del F. Cristoforo del romanzo manzoniano (1).

II e III Ordine

Il II Ordine ebbe origine a Rimini circa la metà del secolo XIII, e il più antico monastero di Clarisse, o meglio di Damianine, come si chiamavano allora, fu quello di S. Maria di Mirasole posto fuori di Porta S. Andrea presso forse l'odierna Chiesa di S. Andrea dell'Ausa sui primi colli del Covignano, come racconta il Clementini (2). Il monastero fu fondato dal Giudice Benno con approvazione di Giacomo Vescovo di Rimini in data del 10 settembre 1253. L'approvazione fu confermata da Innocenzo IV con bolla data da Assisi il 30 maggio 1254. La bolla è riportata dal Canonico Pedroni nel vol. I dei suoi manoscritti gambalunghiani. Pochi anni dimorarono quelle suore al Covignano, perchè nel 1258 furono traslocate nel monastero di S. Marino delle monache benedettine dette *delle Badesse*, situato presso le mura di Rimini.

Le quali suore così unite abbracciarono la regola di S. Chiara e furono sottoposte al governo dei Frati Minori come racconta il detto Clementini (3). Un documento certo che le ricorda è una pergamena del Fondo Tonini nella Gambalunghiana nella busta 47, in data del 10 dicembre 1269, ove Maria Badessa del

---

(1) Cfr. Cesare Clementini, *Trattato de' Luoghi Pii e de' Magistrati di Rimino* (Rimino, tip. Simbeni, 1617), pagg. 84-95. — Carlo Tonini, *La Coltura letteraria e scientifica in Rimini* ecc., (Rimini, 1884, tip. Danesi), vol. I, pagg. 482-85.

(2) Cfr. Cesare Clementini, *l. c.*, p. I, pagg. 467, 479.

(3) Cfr. *Ivi*.

Digitized by Google

Monastero di S. Marino d'Arimino *Ordinis S. Clarae* affitta un terreno per 29 anni a Zaulo *q. Martini Ranucci da Corliano.* Quel monastero durò fino all'anno 1465, e le poche suore rimaste furono concentrate nell'altro monastero di S. Chiara presso l'omonima chiesa, le cui monache in origine, cioè circa il 1300, eran dette *di Begno* dal luogo donde provenivano, che era un castello nel Montefeltro. Le monache di S. Chiara nel 1805 furono trasferite nel monastero degli Angeli, altre suore clarisse che abitavano presso la Chiesa di S. Girolamo. Questo monastero degli Angeli anticamente era detto della SS. Annunziata e fu fondato dalla B. Chiara da Rimini circa il 1306, abbracciando la regola del 3° ordine come fu dimostrato nel processo di beatificazione nel 1784. Forse dopo la morte della B. Chiara, avvenuta il 10 febb. 1326, le suore professarono la regola del II Ordine (1). Nel 1467 al monastero dell'Annunziata si unì quello degli Angeli che gli diede il nome. Nel 1522 tutte le suore abbracciarono la regola clarissa e furono sottoposte ai Minori Osservanti delle Grazie (2). Detto monastero fu soppresso nel 1810, la chiesa atterrata e il corpo della B. Chiara trasportato in Duomo ove si venera tuttora, all'altare della quarta cappella a sinistra.

Il *III Ordine* secolare risale al secolo XIII e ai primi tempi dei Francescani a Rimini. La storia ricorda il B. Amato da Saludecio terziario morto circa il 1304; così pure il B. Roberto Galeotto Malatesta fratello di Sigismondo e Signore di Rimini, morto nel 1432 e sepolto avanti la chiesa di S. Francesco, entro la quale ebbe culto fino al 1897, e sarebbe cosa lodevole fosse ripristinato (3).

Il Terz'Ordine Regolare ebbe convento alla Colonnella dal 1682

---

(1) Cfr. P. G. GIOVANARDI, *B. Chiara da Rimini* (1260-1326), *Cenni Biografici* (Rimini, stab. tip. Garattoni, 1926, pagg. 7, 12). — Vedi epistolario (1781-1785) tra l'Avv. Mattioli, il P. Giuseppe da Montegiano Postulatore dei Frati Minori, e D. Lanzoni Confessore delle Monache degli Angeli, nell'Archivio Capitolare di Rimini. Così pure gli Atti del Processo di beatificazione vol. I *Positio super Introductione* (Romae, 1784), *Responsio* (advoc. Mattioli) *ad animadversiones Promotoris Fidei* ecc., pagg. 7-9. — P. FRANC. ANTONIO RIGHINI M. C., *Apologia che la B. Chiara da Rimini fosse francescana* (Bologna, 1759), pag. 25. Una copia di questo opuscolo esiste nel vol. I dei mss. Gambalunghiani del Righini.

(2) Cfr. «Studi Francescani», anni III-V, 1916-1920, N.° Ponte, Arezzo, stab. Beucci, 1920, pagg. 24-26, 27-31, al mio articolo, «Ancora sul Martire del sigillo Sacramentale a Rimini» ecc.

(3) Cfr. LUIGI TONINI, *Storia di Rimini*, vol. III, pag. 357, vol. V, pagine 675-694.

Digitized by Google

al 1797. Il Terz'Ordine femminile regolare rivive nelle Suore Zavagliane di S. Onofrio e nell' Istituto delle Stimatine presso S. Chiara, le quali si occupano dell'educazione della gioventù.

Attualmente il Terz'Ordine secolare maschile e femminile è molto diffuso nella diocesi riminese e specialmente in città, nelle Congregazioni dipendenti dai conventi dei Minori di S. Bernardino, delle Grazie e dei Cappuccini di S. Spirito.

Rimini, S. M. delle Grazie - Giugno 1927.

P. G. GIOVANARDI, O. F. M.

Digitized by Google

MISCELLANEA

Per la Storia di S. Chiara di Lodi.

Le origini del monastero di S. Chiara di Lodi ci vengono narrate dalla Bolla « Pia desideria » di Benedetto Papa XI, emanata ai 5 novembre 1303 dal Laterano di Roma (1).

Il nob. Antonio Fissiraga, devotissimo degli Ordini Francescani, aveva già fin dal 1288 eretto il convento dei frati minori, dove si costruiva un magnifico tempio in onore del Serafico Poverello, i cui seguaci si erano già stabiliti in Lodi fino dal 1234 (2). Persuaso di giovare spiritualmente alla sua città, volle pure erigere un monastero, consacrato a S. Chiara d'Assisi, e popolarlo di vergini dell'Ordine delle Damianite, dette anche Clarisse. Adattò a forma claustrale varie case di sua proprietà, dispose di un appezzamento di terreno per l'orto, oltre altre sostanze per il sostentamento delle monache.

Si rivolse pertanto al Papa Benedetto XI, perchè il suo progetto divenisse un atto compiuto. Approvò il Pontefice, e indirizzò la *Bolla* suddetta a Guidone conte Langaschi, Vescovo e conte di Pavia, autorizzando all'erezione canonica del monastero, a benedire la badessa, introdurre le monache, e aggregare all'Ordine il nuovo cenacolo delle Clarisse.

Il monastero crebbe per numero di claustrali, ed ebbe grande riputazione per l'austerezza di vita.

L'esimio fondatore di S. Chiara di Lodi ad eccitare maggiore devozione ottenne l'indulgenza di 40 giorni da tre arcivescovi: Milano, Trier in Germania e Genova, e da quindici Vescovi: Brescia, Vercelli, Asti, Parma, Reggio Emilia, Mantova, Padova, Trento, Liegi nel Belgio, Acqui, Pavia, Vicenza, Piacenza, Torino e Novara.

Il che risulta dalla concessione fatta da questi Prelati, che dovevano essere adunati in Milano.

La concessione vien riportata in un atto autentico scritto con caratteri gotici su pergamena, che si conserva nell'Archivio di Stato di Milano nella sezione *Arcivescovi di Milano*. Non vi è la firma dei singoli Prelati, bensì i si-

---

(1) *Reg. Vatic. di Benedetto XI*, t 51, 4, epist. XI, p. 15, n. 11 Fu pubblicata dallo SBARALEA (*Bull. Franc.*, V, 2, n. 3) e dal WADDING (*Ann. O. F. M.*, VI, *Reg. Pont.*, pagg. 435-6, n. II).

(2) *Studi Francescani*, an. 1915-20, pagg. 92-3.

Digitized by Google

gilli, cinque dei quali sono scomparsi, altri sono in parte consunti, quattro spezzati, e soltanto sei ben conservati.

Riportiamo l'importante documento:

« 1311, *ind. IX.*

« *Gastonus archiepiscopus Mediolanensis* (1), *Baldinus Trevirensis archiepiscopus* (2), *frater Porchetus Januensis archiepiscopus* (3), *frater Leo Cumanus episcopus* (4), *Federicus Brixiensis episcopus* (5), *Albertus Vercellensis episcopus* (6), *Guido Astensis episcopus* (7), *Papinianus Parmensis episcopus* (8), *Donanricus Reginus episcopus* (9), *frater Jacobus Mantuanus episcopus* (10), *Paganus Paduanus episcopus* (11) *frater Henricus Tridentinus episcopus* (12), *Teobaldus Leodiensis episcopus* (13), *Aymo Genevensis episcopus* (14) *Antegradus Vicentinus episcopus* (15), *Ugo Placentinus episcopus* (16), [Theodosius] *Taurinensis episcopus* (17), *Uguccio Novarensis episcopus* (18),

universis et singulis presentes litteras audituris salutem in eo, qui est omnium vera salus.

Omnes stabimus ante Christi tribunal in extremi iudicii examine recepturi sive bonum in corpore ge[s]serimus sive malum.

Ideoque cuncti christifideles ferventer preconari debeant suarum animarum obstacula cuncuncare, ut sibi temporibus debitia patere valeant feliciter vere tramites veritatis;

ad reverendissimum igitur monasterium, situm in civitate Laude, constructum sub honore gloriose virginis sancta Clare per nobilem et discretum d. Antonium de Fuxiraca, pariter et dotatum, confluentibus devocione purissima qualibet die vere penitentibus et confessis de Christi misericordia plurinum confidentes, nec non gloriosorum apostolorum Petri et Pauli et virginis antedicte (19), *auctoritate confisi, licencia et cossensu venerabilis in Christo patris Aegidii Laudensis episcopi et principis* (20), *dudum super hoc prius habitis et porectis de iniunctis*

---

(1) EUBEL, *Hierarchia Medii Aevi*, I, 348 *Milano, Castonus Casso Turrianus, d.* 15 luglio 1308.

(2) *Ivi*, 523, *Trier in Germania, Baldewinus de Lutzelburg*, el. 12 febbr. 1308.

(3) *Ivi*, 292, *Genova Porchetus Spinola O. M.* el. 3 febbr. 1299.

(4) *Ivi*, 225, *Como, Leo Lambertenghi O. M.*, el. 24 apr. 1293.

(5) *Ivi*, 151, *Brescia Fredericus Maggi*, el. 2 genn. 1309.

(6) *Ivi*, 552, *Vercelli, Ubertus Avogadro*, el. 1310.

(7) *Ivi*, 115, *Asti, Guido de Valperga*, el. 30 sett. 1295.

(8) *Ivi*, 411, *Parma, Papinianus Dela Rovere*, el. 15 giugno 1300.

(9) *Ivi*, 439, *Reggio Emilia*, suffraganeo di Ravenna, *Henricus de Casalorni*, el. 30 apr. 1302.

(10) *Ivi*, 339, *Mantova, Giacomo Benfatti O. P.*, el. 10 genn. 1304.

(11) *Ivi*, 404, *Padova, Pagano della Torre* el. 9 apr. 1302.

(12) *Ivi*, 525, *Trento, Enrico de Metis*, abbate del monast. Vilanen. dei Cisterciensi, el. 23 maggio 1310.

(13) *Ivi*, 314, *Liegi Luthic nel Belgio, Teobaldo de Bar* el. 13 marzo 1303.

(14) *Ivi*, 408, *Pavia, Guido de Langusco*, el. 18 apr. 1295.

(15) *Ivi*, 558, *Vicenza, Altogrado Cattaneo*, el. 9 dic. 1303.

(16) *Ivi*, 421, *Piacenza, Ugo Pelosi*, el. 5 maggio 1302.

(17) *Ivi*, 501, *Torino Teodosio Revelli*, el. 6 nov. 1301.

(18) *Ivi*, 389, *Novara, Huguitio Borromeo*, el. 19 febbr. 1301.

(19) *S. Clarae.*

(20) EUBEL, *op. cit.* 318, *Lodi, Egidio Dell'Acqua*, el. 19 febbr. 1307.

Digitized by Google

penitenciis quilibet nostrum quadraginta dies in Domino remi[t]timus et laxamus, ut tam locus pius fulgencioribus reverenciis inter loca cetera exstolatur, quam qui ad ipsum accesserunt celestibus aplicentur. Ut autem indulgencie supradicte firmitatis perhepnis robore debito fulciantur nostrorum sigillorum apensionibus mandavimus comuniri.

Data Mediolani super lobia hospitalis s. Ambrosii Mediolanensis, M.CCC undecimo, indicione IX, anno pontificatus d. Clementis pape quinti [a. III].

P. Paolo Maria Sevesi ofm.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

P. Aniceto Chiappini, O. F. M., *L'Abruzzo Francescano nel secolo XIII. Ricordo storico del VII Centenario della morte di S. Francesco d'Assisi* - 1226-1926. Estratto dalla «Rassegna di Storia e d'Arte d'Abruzzo e Molise». Roma, Tip. delle Mantellate, 1926, pagg. 52, in-8.

Ecco un'altra pubblicazione che lascerà tracce del VII centenario francescano, almeno in Abruzzo, più di parecchi scritti usciti, in questa circostanza del centenario, dovunque. L'autore parla, in quattro distinti paragrafi, di *S. Francesco in Abruzzo* (pagg. 3-15); di *Frati, Custodie e Provincia degli Abruzzi* (15-21); di *alcuni conventi in particolare* (21-47); delle *Clarisse e Terziari Francescani* (47-52), limitando il tutto al secolo decimo terzo, come porta l'ambito del titolo del volumetto.

Non intendo seguire il chiaro autore lungo tutte le pagine del suo scritto, che i lettori dovrebbero leggere, anche solo per apprendere la maniera di dir molto in poche parole, contrariamente all'uso invalso di dir poco in molto. Porrò tuttavia sott'occhio ai lettori qualche cosa, perchè così comprenderanno le difficoltà superate dal nostro scrittore nel regalare alla storia queste pagine e potranno anche apprezzare la serietà della pubblicazione.

Intorno al primo paragrafo, o punto, il P. Chiappini scrive: «Dati i frequenti viaggi di S. Francesco nell'Umbria, nella Marca d'Ancona, nel Lazio e nell'Italia Meridionale è fuori di dubbio che sia passato varie volte per l'Abruzzo, circondato dalle suddette regioni; intanto non abbiamo prove che pei.... viaggi del 1216 e del 1222. Lo stesso Wadding non registra che questi, fissando però erroneamente il primo al 1222, il secondo al 1225. In verità nell'estate del 1225 il S. Patriarca, già stimatizzato sulla Verna nel settembre dell'anno antecedente, fu chiamato a Rieti dal cardinale d'Ostia, Ugolino, onde assoggettarlo alla cura degli occhi malati.... Il quale (male d'occhi) però, anzichè diminuire da permettergli nuovi viaggi in Abruzzo, come scrive il Wadding, crebbe per modo che, teste il Celanese, fu necessario inviarlo direttamente allo specialista di Siena. Il fatto che i due frati Abruzzesi — come narra il Celano — vollero visitarlo ad ogni costo a Rieti, prova la nessuna speranza che avevano di poterlo attendere fra loro. Quindi — con una giusta illazione, conclude ancora il Chiappini — è ingiustificata la tradizione dei frati di Castelvecchio Subequo d'avere attinto sul posto, dalle Stimate del Santo, nel 1225, il sangue che conservano tuttora in una fialetta del secolo XV. Ciò — soggiunge — naturalmente nulla toglie all'autenticità della preziosa reliquia (pag. 15)».

Digitized by Google

Sbarazzatosi dalla leggenda di un viaggio di S. Francesco in Abruzzo nel 1225, l'autore dimostra con dati storici accettabili la verità dei due viaggi del 1216 e 1222. Dietro la scorta della storia e la vagliatura di leggende stabilisce il tempo di essi. Al chiaro scrittore giova molto l'essere a conoscenza della topografia della regione, nella quale fiorì il primo biografo di S. Francesco. Il lavoro, quindi, riesce, spesso, una bella esposizione e anche una rettificazione di precedenti scrittori, i quali con troppa sicurezza accogliendo come oro puro le leggende e le supposizioni, erano caduti in varie inesattezze. Così assegna al primo viaggio di S. Francesco in Abruzzo l'anno 1215-1216, perchè — egli argomenta — se il B. Anastasio de Venantiis vescovo di Penne si incontrò col Santo e gli consegnò il *luogo* di Penne, come dimostrano ciò antichi documenti, questo non potè avvenire che tra il 1215-1216, perchè solamente in questi due anni Anastasio fu vescovo di Penne, come costa dalla *Hierarchia Cath. medii aevii* dell' Eubel. « Così — conclude il P. Chiappini — resta assodata e ribadita la prima venuta di S. Francesco in Abruzzo nel frattempo ». E soggiunge: « Deve però ritenersi apocrifo qualsiasi altro particolare in proposito. Lo stesso fatto del giovane frate apostata, che S. Francesco obbligò a tornare in convento, non accadde a Penne, giusta i padri Baiocco e D'Agostino, bensì a Siena, secondo il racconto originale del B. Tommaso da Celano », siccome leggesi a pag. 194 dell' Edizione del P. Odoardo d'Alençon, O. F. M., Roma, Desclèe, 1906. « Così — seguita — errano pure i suddetti, nel dire di Città di Penne i due frati Giovanni del secolo XIII, l'uno missionario in Germania nel 1217, l'altro solitario della Verna per molti anni: il primo di Penne S. Giovanni. il secondo (B. Giovanni della Verna) nativo di Fermo » (pag. 9).

È piacevole — come ognun vede — seguire il chiaro scrittore, in questo metodo serio delle sue ricostruzioni e sapienti rivendicazioni, sempre a riguardo dei viaggi di S. Francesco in Abruzzo. Stando a S. Bonaventura (*Legendae duae S. Francisci*, ad Claras Aquas, 1898, pag. 115) « S. Francesco fu un'altra volta in Abruzzo e precisamente a Celano dopo il di lui ritorno dall' Oriente; ritorno che dai migliori storici viene fissato nella primavera del 1221. Si può quindi stare al Wadding che lo dice giunto in queste parti nel 1222, molto più che nell'anno seguente Celano fu fatta radere al suolo dall' Imperatore Federico II » (pag. 9). « Questa volta S. Francesco era giunto a Celano da Rieti, valicando il Cicolano, secondo il corso del Salto. Si sa infatti che tra il 1222-1223 egli dimorò lungamente in quel di Rieti e che nel frattempo visitò Mareri e Corraro. È lo stesso itinerario indicato dal Wadding, ma con errori di data — come l'autore ha fatto notare avanti — ponendolo cioè sotto l'anno 1225. La permanenza del Santo a Mareri è garantita dall'ufficio metrico della B. Filippa di Mareri, composto dentro la prima metà del secolo XIV... ». (pag. 11). Ma lasciamo di ricopiare, per non andar troppo per le lunghe. Tutto il primo punto del libro è veramente attraente, a chi si diletta della storia e delle maniere ricostruttive di essa.

Nel secondo punto si parla dell'origine della Provincia Abruzzese e delle Custodie che nel secolo decimo terzo costituivano la detta Provincia. Essa fu resa autonoma dal B. Giovanni Parenti (da Carmignano), primo Ministro Generale dell' Ordine, dopo S. Francesco e precisamente nel Capitolo Generale tenuto ad Assisi nella Pentecoste del 1230; allora ebbe il titolo di *Pro-*

Digitized by Google

vincia Pennensis, separata che fu dalla Provincia di Terra di Lavoro (pag. 16). Si passa quindi a parlare dei conventi abruzzesi; conventi — come bene osserva l'autore — per modo di dire; chè tutto l'Ordine « fino al 1231 non ebbe se non una casa sola, la Porziuncola. Cominciò in fine di quest'anno, o ai primi del seguente ad avere dell'altre case nell'Umbria, Toscana, Marca, nel Patrimonio di S. Pietro e in Emilia, ma per lo più romitori.... Dove sembra che profittasse più, per le notizie che si hanno, fu la Toscana », a cominciare circa la fine del 1215, sino al Capitolo del 1217 (pag. 17), stando al Papini, da cui l'autore piglia qui l'autorità. Essendo i rari conventi scomparsi, attesa la natura delle primitive comunità francescane, l'autore si ferma a parlare più di proposito intorno alle Custodie. I conventi « vennero scompartiti in custodie vivente ancora S. Francesco e mentre facevano parte della Provincia in Terra di Lavoro o Napoletana » (pag. 18). Il numero delle Custodie abruzzesi è rilevato per la prima volta nella statistica generale delle 34 Provincie dell'Ordine, redatta da Fra Paolino da Venezia, mentre era vescovo di Pozzuoli (1324-1344). Così a pagina 19, pone la nomenclatura di esse: Chietina, Pennese, Atriana, Teramana, Aquilana, Marsicana. Avevano, presso a poco, da otto a sei conventi ciascuna, un totale di 42 conventi. L'autore, conoscendo le località dell'Abruzzo, scrive, quindi, anche correggendo Bartolomeo Pisano: « Fra Bartolomeo da Pisa nel libro delle *Conformità* scritto tra il 1385-1390, enumera pure nominatamente le suddette sei custodie, ma 43 conventi ». È un errore. « Egli — seguita a dire il P. Chiappini — nella custodia di Penne ripetè erroneamente due volte il convento di Alanno sotto il binomio di Alanno e di Pontaria (*locum Alani, locum Pontariae*), non sapendo che Alanno nell'antichità si appellava anche Pontaria, probabilmente a causa del famoso Ponte di Cesare, costruito sul Pescara. Così pure — seguita a scrivere — (il Pisano) duplica il convento di Celano, ponendolo prima erroneamente nella custodia di Penne (*locum Celani*) e poi giustamente in quella Marsicana (*locum Selani*), non accorgendosi che nel catalogo del Puteolano, da cui dipende, *Sellanum* è lo stesso che Celano nella custodia Marsicana. Il Pisano omette inoltre il convento di Giulianella, chiamato anticamente S. Flaviano, forse perchè nel frattempo era stato abbandonato per insalubrità dell'aria ». (pagg. 19-20).

Nel terzo punto l'autore viene a parlare di alcuni conventi in particolare, ove, nella trattazione dà risalto a molte memorie, e da cui vengon fuori bellissime cose, che di nuovo invito i lettori a leggere da se stessi nel libro: come quella di un messale dei tempi di S. Lodovico di Angiò, messale che oggi si conserva nella cattedrale di S. Panfilo, ma che originariamente appartenne al convento di S. Francesco di Sulmona (pag. 30); e l'altro messale del convento di Tagliacozzo, degli inizii del secolo XIV. Da pag. 33 a pag. 35 prende occasione da questo messale per diffondersi opportunamente, a parlare del B. Tommaso da Celano, augurandosi la conferma del culto di sì celebre e pio scrittore. Intorno al B. Tommaso, già i lettori di « Studi Francescani » conoscono una bella pubblicazione del P. Chiappini: *Le falsificazioni del P. Nicolò Colagredo di Guardiagrele e la storiografia francescana abruzzese* « Studi Francescani », An. 1925, XI, 187 seg.).

Nel quarto punto di questa operetta si parla delle Clarisse e dei Terziari. « Le statistiche citate (sopra), nella fine del secolo XIII, registrano 18 mo-

Digitized by Google

nasteri di Clarisse in Abruzzo, oggi tutti chiusi, parte completamente distrutti, altri ridotti ad abitazioni civili » (pag. 47). Viene a dare un ragguaglio dei singoli I terziari francescani nell'Abruzzo sembra rimontino ai primi anni dell' Ordine. come il chiaro scrittore fa notare fino dalla pagina 12 e cioè all'anno 1222. Ivi infatti l'autore riporta e ricostruisce gli avvenimenti in modo da identificare Bartolomeo Barone, ricordato in *Analecta Franciscana*, III, 27, II, 25; Wadding ad an. 1122 n. 22, con l'anonimo di cui scrive Bartolomeo Pisano in *Liber Conformitatum*, in *Anal. Franc.* V, 502. Ciò che l'autore scrive dei singoli conventi di Clarisse e intorno ai terziari si veda nell'apprezzabilissima scrittura del nostro solerte autore, col quale vivamente e sinceramente abbiamo motivo di congratularci per il ben riuscito ricordo del VII centenario di S. Francesco.

Va ricordato che il volumetto è riccamente illustrato, tanto in copertina come nel testo. In copertina si riscontra la riproduzione di una miniatura di corale del sec. XIII, ove è rappresentato S. Francesco; a pag. 8 un abbraccio di S. Francesco col B. Anastasio, fotografia presa dalla cattedrale di Penne; ma l'affresco, giudicandolo dalla riproduzione in parola, sembra assai recente; a pag. 10 riproduzione del noto affresco di Giotto in cui si ricorda il Santo che predice la morte al Nobile di Celano, fatto ricordato dal Celanese; a pag. 12 un reliquiario contenente un cappuccio di S. Francesco; a pag. 14 un altro reliquiario contenente il sangue del Santo; a pag. 20 un fresco antico esistente sulla porta laterale di S. Francesco a Sulmona; a pag. 34 un quadro del B. Tommaso da Celano esistente nel municipio omonimo; a pag. 40 un S. Francesco che riceve le Stimate, di Sebastiano di Cola da Casentino, conservato nel museo di Aquila; a pag. 44 un S. Francesco e un Benedettino, pittura del '500, in S. Pellegrino di Bominaco (Aquila); a pag. 51 un fresco di S. Maria in Piano a Loreto Aprutino, nel cui centro sta S. Francesco abbracciato alla Croce.

P. B. INNOCENTI, O. F. M.

P. Clemente Carmignani, O. F. M., *Il Piccolo Codice dei Parroci Regolari*. Arezzo, Stab. Tipografico I. Beucci, 1927, pp. 127 in-16°.

Le lodi amplissime con le quali è stata universalmente accolta questa nuova pubblicazione del P. Carmignani, la indiscussa e indiscutibile competenza del medesimo in tutto ciò che sta in linea di diritto, mi dispensano dal tributare all'opera elogi superflui e inopportuni.

Il problema che egli si propone di risolvere in questo scritto è quanto mai opportuno e anche alquanto difficile. «Non c'è da credere — scrive — che l'abbinazione di due cose sì delicate e gravi, come la vita religiosa e il ministero parrocchiale, non abbia le sue difficoltà e sia scevra da ogni pericolo.... Ma forse per questo è da vedere nella vita del Religioso Parroco e nel mini-ministero parrocchiale una degenerazione degli Ordini religiosi ed un errore pernicioso nel conferire loro uffici e beneficii ministeriali fuori di convento? No, certamente. Piuttosto è da concludere che assolutamente s'impone uno studio serio ed accurato di mezzi necessari per rendere i Parroci regolari superiori a tali difficoltà ed a siffatti pericoli, onde così nella santità della vita rendano alla Chiesa i preziosi servizi che essa a ragione si aspetta. Vi sono questi mezzi?

Digitized by Google

sono essi efficaci? A queste due semplici, ma importantissime domande, risponde, ci pare, nella sua semplicità, chiarezza e brevità, *Il Piccolo Codice dei Parroci Regolari*, il quale è stato redato allo scopo preciso di metter sott'occhio ai Parroci stessi e a tutti coloro che in qualche modo sono con essi in relazione di ufficio (i superiori delle case religiose alle quali è annessa la parrocchia) tutto ciò che osservato scrupolosamente, armonizza in un modo ammirabile l'osservanza della vita religiosa con tutte le opere del ministero parrocchiale» (pagg. XII-XIII).

Basta scorrere anche leggermente le norme chiarissime redatte dall'autore, per convincersi subito che lo scopo è stato pienamente raggiunto e che nessuno, per ora, ha meglio illustrato del P. Carmignani il Can. 630, § 1, del Codice del Diritto Canonico: *Religiosus qui paroeciam regit sive titolo parochi, sive vicarii, manet adstrictus ad observationem votorum et constitutionum, quatenus haec observatio potest cum muneris sui officiis consistere*, dandoci così un lavoro veramente degno.

Certo il chiaro autore non fa solamente un'arida esegesi del surriferito canone e degli altri che si riferiscono ai parroci regolari, ma inserisce opportunamente anche norme *puramente direttive*, che sono come il complemento di quelle, suggerite dalla facile intuizione e dalla lunga esperienza dell'autore stesso. È per questo che egli ci ammonisce: «Naturalmente, in esso (libro) dovranno sempre distinguersi le norme canoniche, e per ciò strettamente obbligatorie, dalle norme puramente direttive, che informate allo spirito delle altre, all'osservanza dei voti e ad altri obblighi dei Religiosi, mirano alla praticità della vita senza intrinseca obbligatorietà. Queste (norme direttive) unite alle altre (norme canoniche) possono senz'altro servire ai parroci e Superiori locali di buona volontà, per regolare le loro relazioni di convenienza nel disimpegno dei loro doveri (pag. XIII)». Del resto in calce alle pagine cita sempre i canoni ai quali si è ispirato e dà modo di distinguere le norme canoniche da quelle direttive. Naturalmente il libro suppone in mano ai sacerdoti anche il codice del Diritto Canonico, dal quale il lettore può vedere quando lo scrittore detta norme direttive e quando si riferisce ai canoni e commenta.

Il procedere dello scrittore è detto in breve: muove dal punto dell'*unione* o incorporazione della Parrocchia alla *casa religiosa*, passa quindi al personale addetto alla parrocchia, parla della soggezione dei Vicari Curati e dei Parroci ai superiori, dei diritti e dei doveri ministeriali dei Vicari Curati e dei Parroci, determina a chi, eccezion fatta della amministrazione del battesimo e del matrimonio, spetti l'amministrazione dei SS. Sacramenti nelle chiese parrocchiali dei religiosi, quale vigilanza debba avere il superiore locale sulla vita dei parroci e dei vicari curati, come e fino a che punto il superiore locale sia tenuto *ex iustitia* ad aiutare i parroci, e poi: delle funzioni di competenza del parroco, dell'istruzione religiosa al popolo, della residenza, dei beni temporali delle chiese e della loro amministrazione, della custodia della chiesa, dell'inventario e dei registri, dell'osservanza della disciplina regolare. Allarga il lavoro, oltre il titolo, parlando dei *vicari non curati*, dei *rettori* delle chiese, dei *cappellani*, di vari istituti, ma anche questa trattazione è strettamente connessa col soggetto, rientra nelle norme canoniche (pagg. 75-85). E siamo alle sanzioni: *Delle pene ecclesiastiche che possono incorrere i Parroci e i Vicari Curati*, tanto in *genere* che in *ispecie*, e così si chiude questo completo e dotto

Digitized by Google

lavoro con una *Appendice* utilissima: *Il Formulario dei Parroci*, che l'autore riporta in lingua latina «perchè dovendo spesso i Parroci mandare all'estero o scambiarsi documenti parrocchiali, è necessario, in questi casi, che i documenti stessi siano redatti in latino (pag. 95)». Un ricco indice analitico facilita ai lettori l'uso del libro.

Non resta che congratularsi col dotto scrittore e di augurare alla sua fatica frutti copiosissimi.

P. B. INNOCENTI, O. F. M.

P. Gervasio Rossato o. f. m., *Ricordo di un martire*, P. Angelico Melotto O. F. M. 1865-1923 (Han-Kow, Missione Cattolica 1921, pagg. 368. Deposito per l'Italia: Convento S. Lucia - Vicenza).

La luminosa figura del P. Melotto, l'eroico missionario francescano ucciso nel 1923 dai briganti cinesi, dopo 22 anni di apostolato, non sarà, forse, sconosciuta, almeno di nome, neppure al «gran» pubblico che s'interessa delle cose del mondo. A Lui hanno già eretto in Cina (Hupé) un magnifico monumento: un ospedale che «serve a perpetuare la memoria della sua carità» come ha detto il Governatore cinese del Hupé nell'inaugurarlo; ed è stato per questa occasione che il P. Rossato ha creduto opportuno di far meglio conoscere la vita del mártire, nella speranza che la narrazione di quanto Egli ha fatto per dilatare le vie del Signore susciti quell'entusiasmo missionario di cui c'è tanto bisogno. L'A. traccia tutta la vita del P. Angelico servendosi di informazioni raccolte da missionarii compagni del Martire, di ricordi personali (anch'egli svolge in Cina il suo apostolato) e dell'Archivio del Vicariato Apostolico del Hupé, ma avverte che quando potrà avere altro materiale, che si trova in Italia, sarà sua cura di riordinare ed allargare le parti mancanti. D'altra parte, se pur tutti i documenti non sono stati sfruttati, l'opera in se stessa è completa e si legge molto volentieri: siamo sicuri che farà molto bene a chi avrà la fortuna di scorrerne le pagine. Il P. Rossato veramente confessa che talvolta non avrà potuto dare colorito letterario alla sua prosa, ma poi fa bene a non preoccuparsene: non c'è il P. Angelico che colorisce tutto di luce divina? Cosí potessimo sempre esser conquistati dalla bellezza delle cose e non delle parole!

L'interesse dell'opera poi aumenta per il fatto che alla narrazione della vita sono aggiunti il resoconto delle commemorazioni, alcune relazioni di missionarii sul P. Melotto, proponimenti e preghiere del P. Angelico stesso (che rivelano la sua vigile coscienza cristiana ed il segreto del suo eroico ardimento) ed anche una sua poesia. Anche qui lasciamo da parte il giudizio letterario, ma sentite questa strofa che è forse la più bella. Parla dell'opera civilizzatrice dei missionarii:

Questo è redimer popoli
Non con cannoni e bombe,
Questo è amare il prossimo
Non con scavargli tombe,
Ma con l'amor che vincola,
Ma col patir coi miseri,
Con fervido pregar.

Digitized by Google

Il libro è stampato nitidamente e ricco di numerose e bellissime illustrazioni che lo rendono più attraente; costa Lit. 30 a beneficio esclusivo della Missione del Martire. Gli errori tipografici non sono pochi, per quanto non impediscamo la lettura; ma la tipografia è in Cina, ad Avan How! *Ignoscamus Scribus*.... In compenso supponiamo che le molte parole in caratteri cinesi che abbelliscono il volume siano scritte correttissimamente.

g. c.

M. J. Ferré, *Le Livre de l'expérience des vrais fidèles par sainte Angèle de Foligno, édite par M. J. Ferré,* Paris, E[a] editions, T. Droz, 1927.

Desiderata, necessaria esce in bella veste questa edizione degli scritti della B. Angela. Frutto di uno studio preparatorio serio, abile e coscenzioso si affermerà sicuramente come la più importante fra le pubblicazioni della letteratura angeliana. Dico la più importante, perchè mentre nelle edizioni tradizionali degli scritti della grande mistica non si aveva che un mosaico incompleto, è d'uopo convenirne col P. Ferré, in questa la celebre storia delle visioni della B. Angela ci è data in tutta la sua interezza e la sua fedeltà. La dotta Prefazione che vi si accompagna, e nella quale il chiaro studioso non fa che riassumere e più ordinatamente svolgere idee e conclusioni critiche già dallo stesso rese di pubblica ragione (vedi *Studi Francescani*, Firenze, N. S., an. X, 1924, pagg. 113-126; *Revue d'histoire franciscaine*, Paris, t. I, 1924, pag. 312; t. II, 1925, pagg. 21-35; t. III, 1926, pagg. 1-6) se è prova dello studio diligente e profondo con cui l'Ed. ha condotto il suo non facile e paziente lavoro, è anche un'illustrazione quanto mai completa del celebre manoscritto assisiano degli scritti della B. Angela. Aggiungi, le varie discussioni, siano pur brevi, cui la critica interna del testo dava luogo, dall'Ed. non trascurate, e che apportano al suo apparato critico un valore indiscutibile.

Ond'è che se spetta al Ferré il merito di aver rivendicato giustamente al *Ms.* 342 della Comunale di Assisi trascurato quasi dagli Editori precedenti il primo posto fra i codici angeliani, si deve a lui se adesso possiamo meglio seguire grado a grado la grande veggente nelle sue mistiche ascensioni e di sapere della vita di lei molto più e molto meglio che per l'avanti non potessimo.

Il testo latino è accompagnato dalla traduzione francese condotta dall'Ed. stesso in collaborazione di D. Baudry, ciò che servirà ad allargare la cerchia dei lettori della nazione vicina, alle mistiche maraviglie della celebre Folignate.

Brevi note illustrative, che potevano essere anche più numerose, specialmente quelle relative all'interpretazione del testo, fanno da commento all'opera che non avrà certamente bisogno del nostro augurio per essere bene accetta.

L'augurio invece che faccio è che qualche bravo letterato nostro curi sul testo del Ferré una buona versione italiana delle visioni della B. Angela, unico mezzo perchè tale prezioso tesoro della nostra letteratura mistica sia finalmente conosciuto a dovere anche fra noi.

P. Francesco Sarri.

Digitized by Google

Dott. P. Cirillo Caterino, O. F. M. — *La perenne vitalità della Scuola francescana*, Napoli, tip. P. Pelosi, 1927.

È un fascicolo di ventun pagine di stampato, in 8°, in cui l'A. ha distesa la sua conferenza che col suddetto titolo recitò il 4 Novembre dell'anno scorso nel convegno degli insegnanti francescani del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia tenutosi nel Convento di S. Lucia al Monte a Napoli.

Son pagine che si leggono volentieri, perchè scritte con competenza e calore. Con quel fuoco, vogliam dire, da cui siamo animati un po' tutti noi della presente generazione francescana, nostalgicamente sognanti le glorie e i fulgori dei primi secoli dell'Ordine, non solo nella pietà, ma anche nella scienza; amaramente dispiacenti all'isolamento che l'ignavia nostra nei secoli immediatamente al nostro precedenti, e l'ingiustizia e l'interesse altrui han fatto intorno alle nostre file. Naturalmente l'A. non ha nè poteva avere, in questo suo lavoretto di semplice divulgazione pretese scientifiche nè ambizione di dir cose nuove, ma cultura ve ne ha diffusa assai, ed esposta brillantemente. Costatato con compiacenza il rifiorire della primavera scientifica letteraria dell'Ordine, difeso con accortezza questo movimento culturale come non antitetico all'ideale serafico di umiltà e povertà, ne traccia a grandi pennellate la storia attraverso i vari secoli, soffermandosi di preferenza al grandioso periodo della scolastica, in cui l'Ordine Francescano colse la sua palma più bella. Ben lumeggiata ci sembra, la posizione della Scuola Francescana di fronte alle altre correnti del pensiero scolastico medievale, nonchè le relazioni della stessa con i vari sistemi del pensiero moderno, per le quali salta subito agli occhi la possibilità di rivendicare alla filosofia cattolica, osservata all'aspetto del pensiero francescano, specialmente scotista «ciò che questi sistemi hanno di veramente sano».

Qualche altro nome avremmo veduto ricordato negli altri rami dell'attività francescana, fuori di quello teologico e filosofico. Il P. Luca Pacioli per es. così celebre nella storia degli studi matematici; il P. Francesco Mauri l'autore della *Francisciados* notevole per elementi classici; un P. Lodovico de Viadana e un P. Mattei si sarebbero trovati in bella compagnia col P. Martini, etc.... Non parlo dell'eloquenza sacra, di cui nessuno accenno troviamo nella Conferenza del P. Caterino, e che è il campo di cui praticamente e anche teoricamente hanno colto i nostri una messe più copiosa preziosissima.

Ma ciò non toglie che noi ci si debba rallegrare col chiaro A. per la sua pubblicazione, che certamente tornerà utile a molti, e servirà di nuova spinta a quanti fra i figli del Serafico Padre si affaticano a far sì che l'avvenire francescano emuli il suo splendido passato nelle vie del bene e della gloria.

P. Francesco Sarri.

P. Giuliano Piccioli O. F. M., *Manuale di Teologia Pastorale*. Firenze, Libreria Editrice fiorentina.

Salutiamo con piacere il *Manuale di Teologia Pastorale* del P. Lett. Giuliano Piccioli. Ai numerosi opuscoli nati dal suo grande zelo di giovare alle anime che l'infaticabile Padre ha disseminati in tutta Toscana e fuori, aggiunge questo *Manuale* che i Revisori presentano come uno dei più accurati

Digitized by Google

e perfetti compendi pubblicati fin ora in materia pastorale. I Sacerdoti che sentono davvero il dovere di condurre anime a Cristo troveranno in esso una guida sicura ed un valido aiuto. È proprio a questo scopo che l'Autore ha composto il suo *Manuale*. Egli ha diviso l'opera in tre libri: nel primo pone i fondamenti e delinea i criteri generali della cura pastorale: nel secondo applica quei criteri alla cura dei singoli individui: nel terzo li applica alla cura della collettività.

Tra i non pochi pregi che abbiamo notati segnalo i seguenti: 1° esattezza di dottrina; 2° chiarezza di esposizione; 3° stile facile e piano pervaso sempre da una grande unzione e pietà. Do pure una lode di cuore a l'Autore per avere nel cap. VI, libro III dal titolo «L'azione cattolica» insistito sopra l'importanza del Terz'Ordine, specialmente francescano, cosa che molti dimenticano. Il Papa parla, ma sembra che *gli echi* non sappiano su questo argomento ripetere la voce del Pastore Supremo.

Vi abbiamo pure notati anche difetti, secondo il nostro modesto parere. Certo non è cosa facile compilare un vero e proprio manuale di Teologia pastorale. Si tratta di riunire in un tutto organico il lato pratico della fede e della morale, di sintetizzare le norme da seguirsi dai ministri della Chiesa nel loro arduo e difficile ministero. L'Autore ha sentita tutta la difficoltà e chiama il suo *Manuale* « parva scintilla ». L'Autore stesso col tempo sentirà il bisogno di limare e migliorare il suo già interessante lavoro. Io faccio solo alcune osservazioni. È desiderabile che in un Manuale del genere ci si attenga più al senso letterale dei passi scritturali citati. È un *Manuale* che può servire e credo che servirà pure per la Scuola Questa regola di attenersi al senso letterale non è osservata, per esempio, a pag. 18 § 3 dove si parla dei simboli, di cui si serve lo Spirito Santo per dipingere lo zelo degli apostoli o curatori di anime. Sarebbe pure desiderabile che quando cita Santi Padri e altri autori ci dicesse con esattezza il luogo e l'autore da cui è tratta la citazione, come lo fa della S. Scrittura e del Gius Canonico. Dal punto di vista della lingua, che è piana e scorrevole, leggendo, ho notate parole come queste: *difettosità*, *arreticare*, etc.

Non posso indicare ai lettori il prezzo del *Manuale* chè non è segnato sull'opera.

P. G. C.

Con revisione ecclesiastica e del[illegible] ADOLFO SARRI, Direttore Responsabile.

Firenze, 1927 - Stabilimenti Grafici di A. VALLECCHI - Via Ricasoli, 8

Digitized by Google

Digitized by Google

Libri in deposito presso la nostra Redazione.

CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentalis iuxta Pontificiam Praescriptionem Studiorum Reformandorum.* In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. . . . . L. 10.—

DEI P. BONAVENTURA, O. F. M. - *Come nacque e fiorisce sotto la protezione delle Sacre Stimate di S. Francesco uno dei più popolari istituti italiani della prima metà del sec. XIX.* (Estratto da «Studi Francescani», Nn. 3-4, Anno 1924). In-8, pagg. 36 con cinque tavole fuori testo, Arezzo, Stab. Tip. Beucci. . . . . L. 2.—

INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. - *Il Santo della natura, dell'arte e del Popolo* (*S. Francesco d'Assisi*). - Bel volume in-8 di pagg. 88. Firenze, Tip. Editrice Fiorentina, 1908 . . . . . L. 1,50

IDEM - *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio.* - In-8 di pagg. XXX-327. Quaracchi, 1915. . . . . L. 6.—

IDEM - *Il B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 5.—

IDEM - *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. - *Dante Francescano.* (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Francescano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

PIEROTTI P. ADAMO e PRIORESCHI P. ANSELMO, O. F. M. - *La Toscana Serafica nel VII Centenario delle SS. Stimate.* (Estratto da «Studi Francescani», Nn. 3-4, Anno 1924). In-8, pagg. 26. Arezzo, Stabilimento Tip. Beucci . . . . . L. 1.50

SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. - *L'Arte del predicare del P. Luca Baglione de l'Ordine dei FF. Minori.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 1, Anno 1924). In-8, pagg. 20. Alba, Pia Società S. Paolo. . . . L. 1.50

IDEM - *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Saluzzo* (1557-1617) *Oratore, Mistico, Poeta.* Firenze, R. Bemporad e Figlio Ed., 1925. In-8 di pagg. LV-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filologia e Filosofia. L. 65.—

IDEM - Ven. Bartolomeo da Saluzzo. *Il Sacro Cigno.* Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. XIX-218. L. 6.—

IDEM - *Pier di Giovanni Olivi e Ubertino da Casale, maestri di Teologia a Firenze* (Sec. XIII) (Estratto da «Studi Francescani» I, 1925). In-8 di pagg. 42. Firenze, Tip. Zammarchi e C., 1925. . . . . L. 2.—

STUDI FRANCESCANI. VII Centenario del Terz'Ordine Francescano (1221-1921). - Numero speciale fuori serie. - Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci . . . . . L. 10.—

STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924). Edito a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. - Bel volume in-8 di pagg. XVI-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—

VERNA (LA). Contributi alla Storia del Santuario. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). - Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. - Bel vol. in-8 di pagg. 476, con illustrazioni . . . . . L. 10.—

Digitized by Google

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Un libro d'attualità:

GIOVANNI PAPINI

PANE E VINO

CON UN SOLILOQUIO SULLA POESIA

Edizione in 8.° su carta a mano. 200 pagine, Lire 15

Si ricordi

LA STORIA DI CRISTO

di GIOVANNI PAPINI

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine, Lire 20

LIBRI DI CULTURA:

GUZZO A., *Agostino*, dal « *Contra Academicos* » al « *De Vera Religione* ». L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla morale Cattolica o del Sistema che fonda la morale sull'utilità* . . . . . 5.—

ROSMINI A., *Principi di scienza morale* . . . . . 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta dai *Trattati* e dalle *Lettere a Lucilio* . . . . . 6.—

VOLPE G., *Movimenti religiosi e Sette ereticali nella Società medioevale italiana*. (Secoli XI-XIV) . L. 14.—

— *Il Medioevo Italiano* . . 16.—

HELMANN, *Storia del Medioevo, dalle invasioni barbariche alla fine delle Crociate* . . . . . 22.—

KASER KURT, *Il basso Medioevo* . . . . . 18.—

— *L'età dell'assolutismo* . 17.—

Richiedere il *Catalogo 1927*. — Inviare ordinazioni e vaglia:

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Digitized by Google

N. S. Anno XIII (XXIV) Ottobre-Dicembre 1927 Numero 4

STUDI FRANCESCANI

(Già " LA VERNA „)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

R. BIBLIOTECA ... FIRENZE

SOMMARIO

GIUSEPPE CARACI. — Un francescano francese nell'alto Egitto nella seconda metà del secolo XVII . . . . . Pag. 349

F. U. P. ofm. — Conventi francescani in Gubbio . . . . . » 388

P. SATURNINO MENCHERINI O. F. M. — Il Collegio di Quaracchi . » 432

MISCELLANEA. — Peregrinus Christi: Sopra un punto di storia Religioso-Francescana di Pechino (ossia: « Le chiese di Giovanni da Montecorvino. — P. Francesco Sarri O. F. M.: Ancora di Frate Piero da Figino o da Figline. — P. E. Bulletti O. F. M.: Jacopo Torriti fu francescano? — Id.: P. Francesco da Selvapiana miniatore. . » 451

BIBLIOGRAFIA — P. Ludovicus M. Gnocchi: De Sacrae Scripturae sensibus — P. Ignazio Beschin O. F. M.: Il servo di Dio P. Bernardino da Portogruaro dei Frati Minori. — L' Italia Francescana nel Settimo Centenario dalla morte di S. Francesco. — P. Diomede Scaramuzzi O. F. M.: Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel Mezzogiorno d' Italia . . . . . » 458

Opere pervenute alla Redazione . . . . . » 473

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Digitized by Google

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi: GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito.

Condizioni d'abbonamento per il 1928

" STUDI FRANCESCANI "

1)	ITALIA ordinario	L. 20,00
2)	» sostenitore	» 25,00
3)	ESTERO ordinario	» 30,00
4)	» sostenitore	» 35,00

" LA VERNA " Bollettino mensile del Terz'Ordine, *Supplemento a « Studi Francescani »*:

5)	ITALIA ordinario	L. 6,00
6)	» sostenitore	» 10,00
7)	ESTERO	» 10,00

Cumulativo alle due pubblicazioni

8)	ITALIA	L. 25,00
9)	ESTERO	» 35,00

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a « *Studi Francescani* » Firenze (22) Borgo Pinti 84.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

IMPORTANTE

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima con la medesima.

Un elogio alla Rivista.

Il *Giornale della Libreria* del 10 Settembre pubblica:

« Studi Francescani *è una Rivista che alza una gloriosa bandiera: ventitrè anni di vita. È diretta ora da un giovane frate, Dott. P. Francesco Sarri O. F. M. Si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di circa* 120 *pagine, è redatta scrupolosamente secondo le regole del più rigoroso metodo scientifico e contiene perciò i lavori più originali e profondi di storia e del pensiero francescano* ».

Autori e Editori, che ci rimettono le loro opere per recensione, sono pregati a volercele inviare in doppia copia. Delle opere ricevute in unico esemplare sarà dato il semplice titolo.

Digitized by Google

Un Francescano francese nell'alto Egitto nella seconda metà del secolo XVII.

Nel ben noto *Saggio di bibliografia Sanfrancescana* del P. Marcellino da Civezza è ricordato, fra gli altri, un Pere Frere Prothais Franciscain de France, di cui il raccoglitore riproduce, in estratto, una lettera inviata dal Cairo nel 1670, non si dice a chi, ma certamente a persona che viveva in Francia; lettera che il Da Civezza conosce da una copia, com'egli dice, scorrettissima, conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze e relativa ad un viaggio compiuto da due francescani di quel nome nell'alto Egitto, lungo il corso del Nilo (1). Purtroppo, le indicazioni date nel *Saggio* non permettono di rintracciare, almeno con facilità, il curioso documento, ed anche una recente ricerca, tentata e condotta con la maggior diligenza possibile, non ha dato alcun frutto, sebbene mi abbia assistito la pratica e la gentilezza sempre squisita degl' impiegati di quell' Istituto.

D'altro canto, storici ed annalisti dell'ordine tacciono dei due Prothais e del loro viaggio, sul quale si cercherebbero invano informazioni anche in quanti, non molti del resto, si sono occupati della esplorazione dell' Egitto superiore od hanno avuto modo di trattare della propaganda religiosa in quelle regioni. Non mi pare quindi fuori luogo, avendo di recente messo mano a ricerche di questo genere, dare qualche notizia in proposito, nella speranza che altri, più fortunato di me od in condizioni di aver sott'occhio materiale a me ed in Italia non accessibile, possa, quando che sia, completare

---

(1) Cfr. Da Civezza (M.), *Saggio di bibliografia geografica, storica, etnografica sanfrancescana*, Prato, R. Guasti, 1879, pagg. 471-2. Il Cinelli (A.), *Gli annali di Terra Santa editi dal P. Saturnino Mencherini*, e *Bibliografia di Terra Santa* etc. Quaracchi, tip. Collegio di S. Bonaventura, 1918, pag. 597, n. 573, si limita a citare il passo del Da Civezza.

Digitized by Google

la storia della spedizione ed aggiungere così, in modo definitivo, una nuova interessante pagina a quelle che i Francescani hanno scritto anche sulla penetrazione del continente africano. Nell'attesa che ricerche come queste sieno intraprese e dieno i loro frutti, è lecito cercar di togliere, per quanto è possibile, i due Prothais da quella specie di penombra alla quale sono stati finora ingiustamente condannati e fare in pari tempo un po' di luce su alcuni periodi mal conosciuti della storia dell'esplorazione nell'alto Egitto e nella Nubia, di cui avremo modo di occuparci con indagini parallele in altra sede.

Chi sieno, dove nati, dove e quando vissuti il Prothais autore della lettera, ed il fratello Charles-François, che vi è ricordato (1), si potrà appurare, come si è detto, soltanto fuori d' Italia. Dubbio rimane perfino il nome, poichè accanto alla forma che si potrebbe dir più comune, attestata dalla lettera, accolta dal Lucas (2) e riferita dal Da Civezza, non è da dimenticare la testimonianza contemporanea del Wansleben, che asserisce d'aver avuto da uno dei due fratelli copia della loro relazione di viaggio, e li nomina come Porthais (3).

Così l'una come l'altra si legano a personaggi storicamente noti nella vita religiosa, specie la seconda, che gli annalisti dell'ordine conoscono appunto da un altro francescano francese, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, morto al principio del successivo e passato tra i contemporanei in fama di zelante e battagliero difensore dell'ortodossia (4). Comunque, prima di entrare in argomento, ci sembra opportuno accennare a quanto è sfuggito all'autore del *Saggio* e riferire *in extenso* quei pochi documenti che si posseggono e dan modo di meglio conoscere la figura e l'opera dei nostri viaggiatori. Il primo, ch' è un altro testo della lettera cui abbiamo accennato, servirà a completare i magri estratti inseriti nel *Saggio*, richiamando

---

(1) Che questi fosse realmente fratello del primo, e che così s'abbia a intendere l'espressione *frere* usata dall'autore della lettera più innanzi riferita, è chiaro dal passo, che occorrerà di ricordare, del Wansleben.

(2) Cfr. LUCAS (P.), *Voyage du Sieur P. L. au Levant*, Paris, N. Simart, 1714, [avviso] *au Lecteur*, dove il nome è scritto Protais.

(3) WANSLEBEN (G. M.). — *Nouvelle relation en forme de Journal d'un voyage fait en Egypte*, Paris, 1677, pag. 405. A quest'opera occorrerà di accennare più diffusamente in seguito.

(4) È questi Jean Porthais di Saint Denis de Gatines (Laval), noto per le sue vicende contro il Parlamento di Parigi a proposito dell'elezione del padre guardiano del convento dei Cordelieri di quella città nel 1582. Di lui rimangono solo alcuni opuscoli di nessuna importanza pel nostro scopo.

Digitized by Google

l'attenzione, meglio che non facciano questi e non fosse forse negli intendimenti del Da Civezza, sull' importanza che l' impresa dei Prothais ha nella storia della esplorazione. Non avendo, come s' è detto, potuto rinvenire ancora la copia di cui fece uso il nostro predecessore, è mancata la possibilità di un riscontro completo; ma anche quel poco che si può fare dai passi riferiti nel *Saggio* permette di formarsi un' idea abbastanza chiara dei rapporti che intercedono fra questo testo e quello che diamo qui appresso. Il quale abbiamo tolto dal quarto ed ultimo volume delle *Relations de divers voyages curieux* del Thevenot, dove occupa il foglio con cui si chiude, appunto, la raccolta stessa (1).

Non sarà inutile avvertire come in tale raccolta le diverse relazioni hanno non solo una numerazione propria, e sono talora riferite in lingua diversa l'una dall'altra, ma portano in qualche caso un frontespizio a sè, dando ragione a dubitare che sieno apparse allora tutte per la prima volta.

Che questo sia anche il caso della lettera del Prothais, e dell'altra scrittura del medesimo autore che l'accompagna mi pare tuttavia da escludere, non tanto perchè non s' ha notizia del fatto, quanto piuttosto pel silenzio che vi serba il Wansleben nella sua relazione del 1671, di cui diremo più avanti (2). La lettera fu scritta in Egitto nel gennaio del 1670, ed anche ammesso che avesse potuto arrivare assai presto in Francia dov'era diretta, non è facile che sia stata resa subito di pubblica ragione per le stampe, il che sarebbe avvenuto prima che si conoscesse il testo del rapporto più esteso, composto da uno dei due Prothais intorno al loro viaggio in quelle regioni, rapporto inserito, come vedremo, dal Thevenot stesso nella raccolta ora citata. Ma anche a voler supporre che così non sieno andate le cose, è chiaro che il Wansleben, il quale stampava a Parigi nel marzo del 1671 la sua prima relazione sull' Egitto (3), non avrebbe

(1) Cfr. THEVENOT (J. DE), *Relation de divers voyages curieux*, Paris, A. Cramoisy, 1672, IV, in fondo. Quanto si riferisce al Protais è contenuto nelle ultime quattro pagine.

(2) Cfr. la nota seguente.

(3) Porta il titolo: *Relazione dello stato presente dell' Egitto, nella quale si dà esattissimo ragguaglio delle cose naturali del paese, del governo politico che vi è, della religione de' Copti, dell'economia delli Egizij, e delle magnifiche fabbriche che ancor hoggidì vi ci si veggono.* Parigi, A. Cramoisy, 1671. È dedicata al Granduca Cosimo III dei Medici. Su questa dedica, cfr. più innanzi nel testo. Per non ripeter troppo lunghe citazioni, questa prima scrittura, in italiano, del dotto viaggiatore tedesco sarà indicata con la semplice signa I.

Digitized by Google

mancato di richiamarsi alla scrittura, per lui così interessante, dei due Prothais, che mostra di conoscere invece assai bene nella seconda sua relazione (del 1677, in francese) (1), se quella fosse davvero corsa per le mani di tutti. D'altro canto, il quarto volume del Thevenot porta la data del 1672 ed è perciò, più che probabile, addirittura certo che tanto la lettera quanto la relazione dei due Prothais, di cui tratteremo più innanzi, furono date alla luce primamente nella raccolta del Thevenot.

Se così è, resta da appurare in che relazione sta la copia veduta dal Da Civezza con quella avuta a mano dal raccoglitore francese. Se un risultato conclusivo si potrà sperare solo quando torni a luce il documento utilizzato dall'autore del *Saggio*, il testo dei passi là riportati induce a credere che, probabilmente, il Thevenot non dovette limitarsi a pubblicare *sic et simpliciter* la lettera avuta dall'amico o dall'amica (il Da Civezza la dice diretta ad una signora) francese, ma vi introdusse qualche modificazione, pur senza alterarne sostanzialmente il contenuto. Verrebbe anzi voglia di sospettare che l' inserzione del nome del Thevenot fra quello delle persone a cui il Prothais desidera far noti i particolari del suo viaggio sia dovuta al Thevenot stesso, il quale ad ogni modo soppresse uno dei passi più interessanti della lettera.

Il testo del Da Civezza aggiunge, prima di concludere, le seguenti parole: « Voyla ce que je puis vous mander de ce que nous avons veus en nostre voyage, qui n'est pas la 5.e partie de ce que nous pourrions voir: mais nostre temps estant limité, nous ne nous arrestamer qu'en deux endroits. Nostre dessein n'estait pas de contenter nostre curiosité, mais bien de faire la Mission parmi les chrestiens Coptes en ce pais là, qui sont en gran nombre, et ont quantité de monastères et d'églises anciennes, mais pauvres, et de decouvrir ce qu'il y avoit à faire pour des Missionaires en ce quartier là.... ». Queste frasi mancano al testo del Thevenot, senza dubbio perchè

---

(1) È la *Nouvelle relation en forme de journal d'un voyage fait en Egypte en* 1671 *et* 1672, Paris, E. Michallet, 1677, ristampata dallo stesso editore nel 1698, e nello stesso anno anche dalla « Compagnie des Libraires Associés » di Parigi. In quest'ultima, che ho avuto a mano, il nome dell'autore è sotto la dedica al Cardinale d' Estrées. Per brevità indicheremo questa seconda relazione, francese, con la sigla F.

Di essa si hanno due traduzioni, una tedesca, del 1677, ed una inglese, dell'anno seguente. L'originale da cui fu estratto il volume stesso è conservato nella Biblioteca Ducale di Gotha (chart. A. N. V. 101).

Digitized by Google

non avevano interesse per il suo scopo, e magari perchè si trovò opportuno sacrificarle alla ristrettezza dello spazio nell'ultima pagina del volume, dato, che, includendole, sarebbe stato necessario metter mano ad un altro foglio di stampa. Supporre che ve l'abbia aggiunte chi fece la copia fiorentina par meno ragionevole, e bisognerebbe in ogni caso ammettere che l'avesse pur tolte da qualche altro documento.

Ad ogni modo, le modificazioni del Thevenot non sono sostanziali, come può giudicarsi dal testo che diamo qui appresso ed al quale apponiamo in nota i corrispondenti passi, secondo si leggono nel *Saggio* del Da Civezza e l'indicazione di quelli, analoghi pel loro contenuto, che sono nella *Relation du Voyage du Sayd ou de la Thebayde* dello stesso Prothais, di cui diremo a suo luogo.

Du Caire le 6. Janvier 1670. — Par la vostre du 20 Avril dernier je voy que vous me demandez des nouvelles de mon voyage en la haute Egypte, je suis tre aise de vous donner la satisfaction que vous me demandez, à condition pourtant que vous aurez la bonté d'en donner part aux amis, principalement à Mr. de Valmont, autrement du Mont S. Jean, & à Mr. Thevenot quand il sera de retour de Flandres (1). Je vous diray donc que j'ay employé trois mois de temps dans ce voyage, en compagnie de mon frère le P. Charles-François (2), toujours montant sur le Nil, que j'ay penetré où jamais François (3) n'avoit esté de memoire d'homme, jusques à 300. lieues au dessus de cette ville, à deux journées en deça des Cascades. J'y ay admiré quantité de temples de faux dieux, encore tous entiers, avec de palais fort antiques, tous remplis de statues & d'idoles. J'ay compté dans un seul endroit jusques à sept obelisques ou aiguilles, comme celles qui sont à Rome (4), & environ six-vingts colomnes

(1) Tutte queste parole mancano all'estratto che è nel *Saggio* cit.

(2) Erroneamente, nel *Saggio*: « Charles et François ».

(3) Il *Saggio* scrive « Franc », col che il senso sarebbe alquanto diverso. Nel resto il contenuto è uguale, sebbene la disposizione delle parole nel periodo non sia esattamente la stessa.

(4) Il ricordo degli obelischi romani è comune ad altri viaggiatori che furono in Egitto, anche anteriormente ai Prothais. Di regola s'intende richiamarsi agli obelischi innalzati per volere di Sisto V dal famoso architetto Domenico Fontana: il lateranense, l'esquilino, il flaminio e soprattutto quello che adorna la piazza di S. Pietro ed al quale si riferisce una ben nota leggenda, messa in dubbio dalla critica moderna. Il Prothais potrebbe averne veduti anche altri, ultimo il domiziano, fatto collocare in Piazza Navona da Innocenzo X.

Digitized by Google

dans une seule salle (1), de la grosseur de cinq grandes brasses, tout cela rempli dedans & dehors depuis le haut jusques en bas de lettres hieroglyphiques & de figures de fausses divinitez (2). J'ay trouvé de statues de marbre blanc, quelques autres de marbre noir, de la grandeur de trois personnes, portant l'épée au costé, & deux de pierre dure, sçavoir un homme & une femme, pour le moins de la hauteur de huit toises, quoiqu'elles fussent assises dans des chaises, mais bien proportionnées (3) : deux autres de marbre noir, representant des femmes avec des globes sur leurs testes, & des coëffures extravagantes (4) ; les statues de ces femmes ont douze pieds d'une épaule à l'autres ; celles-cy sont enterrées jusques à la ceinture. Si j'eusse pu donner plus de temps à ce voyage-là, ou si le sujet de la mission ne m'eust arresté long-temps dans des lieux au il n'y avoit rien à voir, j'aurois pû faire des remarques bien curieuses ; car il y a tel lieu où je n'ay pû employer qu'une demie heure à le considerer (5) ; qui meritoit bien d'y demeurer huit bonnes journées (6) ; il est vray aussi que nous ne sommes descendus qu'en deux endroits seulement, où il y avoit des antiquitez à voir, l'undesq uels s'appelle Loxor el Kadion (7), qui est un tres anciench as teau, que la tradition du païs tient avoir esté autrefois la demeure d'un Roy : l'on n'aura pas de peine à le croire, mesme avant d'y entrer, puisque l'on voit d'abord une des avenues du chasteau bordée d'un grand nombre de sphinx rangez en haye, & la teste tournée vers l'allée (8). Vous sçavez que le sphinx est une Idole qui a la teste de femme & le corps de lion, qui estoit autrefois une fameuse divinité parmy les Egyptiens. Ces sphinx sont distant l'un de l'autre environ de deux

(1) Il *Saggio* scrive : « dans une valle ».

(2) Di tutto il passo che segue, dopo le parole : « J'ay trouvé de statues.... » fino a : « .... épaisse à proportion » non è riportato quasi nulla nel *Saggio*, certo perchè si tratta di particolari che non avevano interesse per lo scopo del Da Civezza.

(3) Per l'identificazione di questi monumenti, cfr. quanto è detto più innanzi a proposito del passo parallelo nella *Relation*.

(4) Cfr. più innanzi : *Relation*.

(5) Questo passo non va confuso con ciò che si legge nella *Relation*. Cfr. del resto più avanti, in questa stessa lettera.

(6) Più innanzi dice che altrove non gli sarebbe bastato un mese a rilevare tutto quello che c'è di interessante ; cfr. la *Relation*.

(7) Nella *Relation* il luogo è detto *Loxor el Cadim*, o *Carnac*. Cfr. quanto è detto a questo proposito più innanzi.

(8) Cfr. il passo parallelo della *Relation*, dove sono quasi le stesse espressioni.

Digitized by Google

pas, & ont 21. pieds de longueur. J'ay marché dans quatre de ces allées qui aboutissoient à autant de portes du chasteau, & je ne sçay pas s'il y en a davantage, parce que je ne fis que la moitié du tour de ce chasteau qui est fort spacieux (1). J'ay compté 60. sphinx dans une allée vis à vis d'un pareil nombre, & 51. dans une autre (2). Les allées sont de la largeur d'un jeu de mail. Les portes du dit chasteau sont d'une effroyable hauteur, couvertes des plus belles pierres qui se puissent voir: j'en mesuray une qui fait tout le haut d'une porte, je la trouvay de 26. pieds & demy de longueur, & épaisse à proportion (3). Je croy qu'il y a plus d'un milion de statues & de figures de bas-relief. Dans les bas-relief des murailles & des piliers toutes les figures sont de bas-relief, & il n'y en a aucune qui soit veuë de front (4): il m'eust fallu un mois tout entier dans un semblable lieu pour en observer toutes les particularitez (5); je me contentay de tirer seulement les postures d'une douzaine de diables les plux extravagans avec leurs troupes d'hommes & de femmes qui les adorent, & quelques frontispices de temples, lesquelles ne sont pas fort riches en architecture, mais ils sont bastis de tres belles pierres: ce qui me plaisoit le plus, c'estoit le plat-fond & l'azur, & les autres couleurs qui sont liées comme de l'émail, paroissant aussi fraiches que si elles avoinet esté appliquées depuis un mois (6). Il y a tel temple si spacieux, que 3000. personnes s'y peuvent ranger sur le toit à leur aise. J'espère y retourner bientost, & n'en pas revenir avec tant de precipitation; mais il me faut faire un petit voyage sur la Mer rouge, où je vais tous le ans pour visiter de pauvres esclaves dans les galeres du Turc, & leur administrer les Sacremens (7).

F. PROTAIS.

(1) Nella *Relation*, scrive di non aver visto «que la moitié du contour».

(2) Come vada inteso il passo, cfr. nell'analogo luogo della *Relation* e quanto è detto in nota a questo proposito.

(3) Un po' diversa è l'espressione adoperata più innanzi; cfr. *Relation*.

(4) Il *Saggio* dice: «Je crois qu'il a plus d'un million de figures demy reliées et de profil, mais aucune de front; j'entends ce qui est gravé aux murailles et pilliers....». Un po' diversamente il Prothais parla dello stesso argomento nella *Relation* sebbene il senso non sia in fondo gran che diverso, quanto alla sostanza della osservazione, che è giustissima.

(5) Altrove ha detto «otto buone giornate»; un mese è ripetuto nella *Relation*.

(6) Questo passo è, in forma quasi del tutto identica, anche nell'estratto del *Saggio*, dove manca invece il breve periodo seguente.

(7) Così termina la lettera nel *Recueil*; il Da Civezza pone un «etc.» dopo le ultime parole, il che fa pensare che il testo dell'Archivio seguitasse.

Digitized by Google

Questo documento, di per sè già notevole per la storia della penetrazione nell'alto Egitto, si completa poi, come s' è detto, nella stessa raccolta del Thevenot, con la relazione che del viaggio compiuto dai due Prothais stese l'autore della lettera, relazione cui alludono anche alcuni scrittori contemporanei (1) e che non mancò di essere messa a profitto pochi anni di poi dal viaggiatore tedesco Wansleben, al quale s' è già avuto modo di accennare. Riproduciamo qui il testo di quest'altro documento, apponendo a piè di pagina le illustrazioni necessarie a ben comprenderne i riferimenti. In queste, ci siamo naturalmente limitati, soprattutto, a identificare le diverse località ricordate dal Prothais, richiamando, dove era il caso, i corrispondenti passi dell' itinerario del Wansleben, come quello che meglio si presta a far luce sulla spedizione dei due minoriti e sull' importanza che essa ebbe di fronte agli immediati suoi continuatori (2)

Discorrere ora, anche brevemente, di quanto concerne il viaggiatore tedesco, non è il caso. Qui basta ricordare come egli fosse discepolo del ben noto orientalista Iob Ludolf, uno degli uomini più dotti del tempo, autore di una grammatica, di un dizionario e di una storia etiopica, che si possono considerare come la base e l' inizio delle ricerche scientifiche moderne su quell' interessante paese e che rappresentano senza dubbio un insieme di conoscenze non comune per l'epoca, dati i mezzi di cui allora poteva disporre uno studioso (3). Conquistata, sotto così sicura guida, una sufficiente conoscenza della lingua e delle costumanze abissine, il Wansleben, che era già stato qualche tempo a Londra per ragioni di studio e godeva di una certa notorietà anche per la sua non comune intelligenza, fu incaricato dal Duca Ernesto I di Sassonia di recarsi nel 1663 in Etiopia, per rendersi conto dello stato della religione del paese, da lungo tempo staccato dall'ubbidienza alla Chiesa Romana e nel quale i protestanti germanici speravano di trovare un

---

(1) Cfr. WANSLEBEN (M.), *op. cit.*, F, pag. 405; LUCAS (P.), *loc. cit.*

(2) Del minorita frate Arcangelo Carradori da Pistoia sarà detto più innanzi.

(3) Ad alcune delle opere del Ludolf contribuì lo stesso Wansleben, che ne pubblicò il *Lexicon* e la *Grammatica* a Londra nel 1661. I rapporti fra maestro e discepolo cessarono di essere buoni dopo che il Wansleben ebbe abiurato il protestantesimo; di qui soprattutto gli attacchi cui lo fa oggetto il Ludolf nelle sue più tarde scritture. Intorno alla vita del Wansleben, cfr. POUGEOIS (A.), *Vansleben, savant orientaliste et voyageur; sa vie, sa disgrace, ses oeuvres*, Paris, Didier et C.ie, 1869.

Digitized by Google

aiuto ed un alleato contro i proprî avversari. Così il Wansleben passò in Egitto, dove si trattenne quasi due anni, senza però spingersi oltre Girgeh, nel Sacid, dove impiegò molto del suo tempo a visitare chiese e conventi copti, a ricercare, studiare, confrontare e copiare manoscritti etiopici ed arabi, di carattere soprattutto liturgico ed agiografico, una parte dei quali, portati da lui in Europa, costituirono le prime raccolte del genere e si conservano ancora nelle nostre biblioteche (1). Al suo ritorno, essendo sbarcato a Livorno, il Granduca Ferdinando II volle averlo seco alcun tempo, e lo trattenne oltre quattro mesi a Firenze per apprendere dalla sua viva voce quanto aveva veduto in Egitto (2). Il Wansleben, che visitò in quella occasione anche una parte, almeno, della Toscana (3), si ebbe dai Medici così buona accoglienza, che cedette loro più tardi alcuni dei codici da lui copiati nella Tebaide, codici che appartengono alla Biblioteca Nazionale di Firenze, dove formano un fondo abbastanza cospicuo (4). Inimicatosi, per varie ragioni, che non è questo il luogo di esaminare, col Duca Ernesto e coi protestanti di Germania, il Wansleben passò a Roma, dove finì con l'abiurare l'eresia e vestire nel 1666 l'abito domenicano. Inviato, qualche anno dopo, a Parigi, non tardò ad entrare in dimestichezza coi più influenti personaggi della corte, finchè il Colbert si decise a spedirlo di nuovo in Egitto alla ricerca di antichità, di oggetti rari e curiosi e soprattutto di libri e di manoscritti orientali, di cui si voleva, come per altre regioni, dotare od arricchire la biblioteca di Luigi XIV (5).

Il Wansleben partì da Marsiglia nel maggio del 1671. Dopo una lunga permanenza in Siria, toccò di nuovo le rive del Nilo, nel

---

(1) Fra quelli che il Wansleben riportò dal suo primo viaggio e regalò ai Medici (nel 1666, a Roma), ricordo i Magliabechiani. III, 1, 4, 28, 29, 30, 31, 67, 83, pei quali cfr. BONAZIA (L.), *Catalogo dei codici arabi della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1885 (in più luoghi). Alcuni di questi codici portano note marginali, aggiunte, chiose, correzioni di pugno del Wansleben; la più parte furono trascritti da lui in Egitto.

(2) Cfr. LUMBROSO (G.), *Lettere al prof. Calderini*, in « Aegyptus », IV (1923), pagg. 27-8 e i rimandi che sono in questo luogo.

(3) Cfr. WANSLEBEN (M.), *op. cit.*, I, pag. 230.

(4) Vedi sopra alla n. 32. Questi tuttavia non sono i soli che egli regalò ai Medici; altri ne aveva copiati durante la sua permanenza a Londra, per es. il Magliab. III, 3.

(5) Per quest'argomento mi limiterò a citare il DELISLE (L.), *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, Paris, 1868, I, 278 e segg., essendovi sopra una bibliografia abbastanza ricca.

Digitized by Google

Marzo del 1672, e si trattenne in Egitto fino all'ottobre del 1673, avendo modo di percorrere e di visitare, questa volta, assai più di quanto non avesse potuto fare nel primo viaggio, sebbene non toccasse nè meno, allora, il punto più meridionale raggiunto nel 1664, e dovesse rinunciare al proponimento fatto di risalire il Nilo fino ad Esneh (1). Passato quindi nell'Asia Minore e di lì a Costantinopoli, disegnava di ritornare in Egitto, quando fu richiamato in Francia dal Colbert, di cui non riuscì più a riconquistare il favore, terminando gli ultimi anni della sua vita in gravi strettezze economiche (2).

Prescindendo per ora dal considerare l'opera del Wansleben per ciò che riguarda più propriamente gli studî etiopici ed anche la storia della chiesa copta, il rapido accenno qui fatto ai suoi viaggi in Egitto deve porsi in rapporto non solo con l' importanza che le relazioni lasciatene hanno nella evoluzione delle nostre conoscenze geografiche su quel paese (3), ma anche e soprattutto con la circostanza che il dotto orientalista è il primo a tener conto dei risultati conseguiti dalla piccola spedizione dei fratelli Prothais, dalla bocca d'uno dei quali ascolta al Cairo il racconto dell' interessante tentativo di penetrazione verso la Nubia. Al Wansleben si devono, com' è noto, due diverse opere a stampa intorno all' Egitto. La prima che porta la data del 1671 e che egli dedicò a Cosimo III, succeduto di fresco al padre Ferdinando, è anzi scritta in italiano, lingua senza dubbio non sconosciuta al Wansleben, ma nella quale non fu certo composta l'opera nella sua redazione originale (4) ; la seconda, edita a Parigi nel 1677 e presto tradotta in inglese, si differenzia dalla precedente, oltre che per essere il resoconto del viaggio del 1672-3,

(1) Cfr. WANSLEBEN (M.), *op. cit.*, F, pag. 405.

(2) Morì a Bouron presso Fontainebleau, dove aveva potuto ottener a stento il posto di vicario in quella chiesa, carica che tenne dal dicembre 1678 al 12 giugno 1679, ultimo di sua vita.

(3) Equo è il giudizio che dell'opera del Wansleben dà il GAUTHIER (H.), *Bibliographie des études de géographie historique egyptienne*, in « Bullet de la Soc. Sultanieh de Géographie », IX (1920), pagg. 214-4 ; non poco lacunosa l'enumerazione degli autori che vi sono ricordati. Nell'articolo dedicato al Wansleben sono poi varie inesattezze.

(4) Questo è chiaro da più indizî. Il maestro del Wansleben dice che egli tradusse la relazione stessa « adiuvantibus sodalibus suis monachis italis et italice edidit » cfr. LUDOLF (J.), *Lexicon aethioppicum*, Francofurti ad Moenum, J. D. Zunner, 1699 (2ª edizione), nella prefazione. Da ciò vennero non pochi cambiamenti di senso, cfr. NICERON (G.), *Mémoire pour servir à l' histoire des hommes illustres dans la république des lettres*, Paris, 1734, XXVI, pag. 16.

Digitized by Google

soprattutto per il suo carattere di itinerario o di giornale, che le conferisce anche una maggiore importanza come fonte di informazioni geografiche. Ambedue le opere formano un complesso di dati che si può considerare la prima veramente organica descrizione dell' Egitto moderno che abbia veduto la luce per le stampe in Occidente, descrizione commendevole tanto per la copia delle notizie, senza confronto nella letteratura precedente, quanto per la loro generale esattezza e per il fatto che queste sono attinte sia direttamente sui luoghi, sia attraverso una conoscenza sufficientemente ampia e profonda delle opere arabe ed etiopiche, che allora si potevano avere a mano nei conventi della Tebaide.

Il minuto confronto da noi fatto della breve scrittura del Prothais con ambedue le relazioni del Wansleben, oltre a gettar non poca luce su alcuni passi del nostro minorita, lascia supporre che il testo di quella, secondo appare nella raccolta del Thevenot, non riproduca, con ogni probabilità, troppo fedelmente la redazione originale. Deformazioni di nomi, massime di toponimi, potevano, anzi dovevano senz'altro, essere anche in quest'ultima; tuttavia, il trovarli in forme più corrette presso il Wansleben, almeno dove questi non parla per esperienza propria o attraverso informazioni attinte altrove, fa pensare che la stampa parigina modificò in qualche cosa, magari per la sbadataggine di chi trascrisse, quello che aveva lasciato il Prothais (1). Il fatto è poi esplicitamente attestato dal viaggiatore tedesco, dove assicura che la copia da lui avuta a mano contiene « plusieurs particularités ajoutées » che non sono nell'edizione del Thevenot. Vero è che, collazionando attentamente i passi di questa con i corrispondenti accenni inseriti dal Wansleben nel suo giornale, si trova questo, in genere, meno diffuso del precedente, mentre ci dovremmo aspettare il contrario, ma può benissimo darsi che alcuni elementi sieno stati utilizzati altrove dal Wansleben, tanto più che egli usa con la massima libertà quanto trova in precedenti autori, anche se di regola ha l'abitudine di ricordarli a loro luogo.

Ad ogni modo il fatto conferma quello che abbiamo notato a proposito della lettera dello stesso Prothais; e quanto potremmo

(1) È molto probabile che il Prothais conoscesse lingua e dialetti locali, non foss'altro per doversi ogni anno recare sulle galere turche che facevan servizio sul Mar Rosso. Le sue trascrizioni di toponimi sono generalmente buone; dove non lo sono nella stampa del Thevenot, c' è quindi motivo di sospettare qualche guasto, facilissimo se la relazione originale, com' è probabile, non fu inviata direttamente in Francia e il Thevenot ne ebbe solo una copia.

Digitized by Google

del resto ripetere per altre scritture comprese nella raccolta del Thevenot, che non aveva, nè poteva aver certo, preoccupazioni o scrupoli di carattere filologico.

Accanto al Wansleben non era possibile dimenticare un altro contemporaneo, minorita anch'egli, il cui viaggio in Egitto è di una trentina d'anni anteriore al nostro Prothais; il pistoiese Arcangelo Carradori, autore di una relazione che puoi leggere a stampa presso il Lumbroso (1). Oltre che come missionario, il Carradori merita speciale menzione per i suoi studi sul copto e sui dialetti nubiani (2). Egli si trattenne abbastanza lungamente in Egitto, dov'era stato spedito nel 1630 dalla Congregazione *de Propaganda Fide* e per compiere il suo ufficio fu almeno una volta, al più tardi nel 1635 (3),

---

(1) Cfr. LUMBROSO (G.), *Ritocchi ed aggiunte ai «Descrittori italiani dell' Egitto e di Alessandria»* in «Memorie della R. Accademia dei Lincei», Classe scienze morali, storiche e filologiche, serie 4ª, vol. X, parte 1ª, pagg. 212-29. Un largo estratto di questa relazione, contenente quasi l'intera parte che riguarda l'alto Egitto, aveva dato vari anni prima il DA CIVEZZA (M.), *op. cit.*, n. 120, pagg. 82-88. L'opera del Carradori meriterebbe, sotto il punto di vista geografico, una illustrazione speciale, che non è stata ancora tentata. Il brevissimo cenno biografico che si legge presso l'AMAT DI S. FILIPPO (P.), *Biografia dei viaggiatori italiani*, in «Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia», Roma, 1882; pag. 403, è estratto dai pochi appunti che si leggono nel Da Civezza. Un magro riferimento è poi nel recente articolo del RICCHIERI (G.), *Viaggiatori e descrittori italiani dell' Egitto dalla metà del secolo XVI in poi*, in «L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico»; pubblicazioni del Comitato Geogr. Italiano, n. 1, Roma, 1926, I, pag. 137.

(2) Il suo *Ditionario della lingua italiana e nubiana*, su cui aveva richiamato l'attenzione, meglio del Cinelli, il DA CIVEZZA (M.), *op. cit.*, n. 120, pag. 82, è ora a stampa per le cure dello ZETTERSTEEN, in *Le Monde Oriental*, I, pagg. 227 e segg., V, 42-79, 137-67 e VII, pagg. 205-35, come ricavo dallo studio del BEGUINOT (F.), *Contributi agli studi sui linguaggi viventi dell' Egitto e del Sudân egiziano*, in «L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto etc.», cit. I, pagg. 102-3.

(3) La relazione di viaggio porta come titolo, nell'unico manoscritto che la contiene (con tutta probabilità autografo): *Relatione delle cose che ha posuto vedere frat'Arcangelo da Pistoia Minor. Oss.te Missionario nell' Egitto dal* 1630 *al* 1638», ma l'autore non vi dice espressamente in nessun luogo in quale anno compì il suo viaggio nell'alto Egitto. Il periodo 1630-38 si può ad ogni modo restringere per altra via. Innanzi tutto, il Carradori stesso ci fa sapere di essere partito da Cipro verso l'Italia ai primi del dicembre 1637, perchè chiamato dalla Congregazione di Propaganda Fide a Roma, dove fu impiegato «alla corretion della Sacra Bibbia che si fa in lingua araba», cfr. LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pag. 227. Dunque egli deve essere partito dall'Egitto,

Digitized by Google

nella media valle del Nilo, che risalì fino ad Esneh. Data la naturale diffidenza ed ostilità del clero copto, la sua predicazione non potè svolgersi se non in mezzo a molti ostacoli e non diede purtroppo gran frutto; tuttavia il Carradori riuscì a visitare, o quanto meno a percorrere, Tebaide ed Alto Egitto, fermandosi per un certo tempo a Siut e a Girgeh. Qui, anzi, oltre che ai doveri della missione, trovò modo di dedicarsi allo studio dell'arabo o del copto, e raccolse la maggior parte del materiale che doveva poi servirgli pel dizionario italo-nubiano.

La sua relazione di viaggio, sebbene senza dubbio interessante, anche e forse più di quella che qui si ripubblica, rimase pressochè dimenticata in un manoscritto della collezione Rossi Cassigoli fino a che il Da Civezza prima, e il Lumbroso poi non vi richiamarono sopra l'attenzione degli studiosi. Il viaggio del Carradori è il primo tentativo fatto da un missionario, almeno per quanto è a nostra conoscenza, di penetrare così addentro nella valle del Nilo. Spedizioni anteriori, di cui si possa parlare con altrettanta certezza, non ne conosco, salvo una di cui dirò più innanzi, nè meno uscendo dal campo delle missioni cattoliche. Purtroppo, la relazione non è così diffusa e particolareggiata come avrebbe potuto darcela un uomo di pratica consumata e tanto addentro nella conoscenza della lingua copta quanto il Carradori; nondimeno essa contiene una serie di notizie preziose, alcune delle quali concordano perfettamente con le informazioni che sono nel nostro testo. Prima però di dare un giudizio comparativo sul contenuto di ambedue le scritture, almeno per quel che riguarda la storia delle conoscenze europee sull'alto Egitto, facciamo seguire la relazione del Prothais, illustrandola come abbiam detto.

---

probabilmente in sul finire del 1637. Inoltre il *Ditionario* italo-nubiano si chiude con questa nota: « *Cavato per interpetre da Girgè dell' Egitto dal Prete Fra Arcangelo da Pistoia de' Carradori min. e oss.te di S. Francesco, missionario apostolico in quelle parti, e compito il 27 di 9.bre del* 1635 *con pericoli di vita frequenti e ricopiato nel Conv.to di Giaccherino fuor di Pistoia e terminato il 2 di 7.mbre* 1650 ». Ora la relazione di viaggio mostra che il Carradori non dovette certamente compiere più di una volta il suo itinerario nell'alto Egitto; quindi è chiaro che il 1635 è appunto l'anno in cui cade quanto è raccontato nella relazione stessa.

Digitized by Google

RELATION DU VOYAGE DU SAYD OU DE LA THEBAYDE

FAIT EN 1668, PAR LES PP. PROTAIS & CHARLES-FRANÇOIS D'ORLEANS, CAPUCINS MISSIONAIRES.

Le lieu le plus éloigné du Caire, où il y a des Eglises, est Esné, situé au Ponant sur une colline proche du Nil. C'est une ville fort ancienne, ainsi qu'il paroist par un temple d' Idoles tout dans son entier au milieu de la ville, & par un autre distant d'une petit demie lieuë du costé du Nord, tous deux garnis d' Idoles dehors & dedans, dont on verra cy-aprés les figures & les mesures (1).

Dans Esné il y a deux Eglises, l'une dediée à la Vierge, l'autre à sainte Dilaye & à ses trois enfans martyrs. Il ne se peut rien voir de plus pauvre ny de plus nud (2), si ce n'est les deux Convens qui

---

(1) *Esneh*, a circa 780 km. dal Caito, era infatti fino dall'epoca faraonica una delle più note ed importanti città dell' Egitto superiore. Il nome arabo attuale discende attraverso il corpo *Sne* dall'antico egiziano *Te-snet*. I Greci la chiamarono Λατόπολις dal pesce λάτος che, al dire di Strabone, XVII, I, 47 (cfr. anche I, 40) divideva con Athena gli onori del culto locale.

Quanto ai templi «di idoli» cui si richiama la relazione, il testo è esattissimo. Quello che si vedeva ancora «tout dans son entier au milieu de la ville» era dedicato al dio *Knum;* costruito all'epoca tolemaica fu poi continuato da varî imperatori romani. L'altro, alquanto a nord della città, venne visitato e rilevato anche dai membri della spedizione francese. Il Rosellini dice che «....è dentro terra alla distanza di due buone miglia dal Nilo, poichè in questo luogo la catena libica, allontanandosi, lascia una vasta pianura, adesso incolta, ma adattatissima alla coltura, come lo fu in antico; e lo dimostrano chiaramente le tracce di due canali che rimangono ancora parallelamente al Nilo»; cfr. ROSELLINI (I.), *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni* 1828-9 (edito da G. Gabrielli), Roma, Soc. Geogr. Ital., 1925, pag. 158.

Il tempio serviva allora, o poco di poi, al dire del Lucas che vi passò in sugli ultimi del 1600, di stalla pei bovi, le capre ed i cammelli; cfr. ed. cit., pag. 103. Al tempo del Rosellini era in completa rovina. «Non vi resta più in piedi», egli scrive, «che una colonna ed un pezzo di soglia del *pronaos;* il rimanente è in rottami sul suolo, tranne quello che fu trasportato per la costruzione della fabbrica di cotone in Esneh», *loc. cit.*

Non foss'altro per questo fatto, i disegni e le misure cui allude il Prothais acquistano un certo interesse. Metterebbe conto di farne ricerca dove c' è qualche speranza di ritrovarli.

(2) A queste chiese accenna anche il Lucas; cfr. *loc. cit.*, che dice anzi d'esservi andato a sentire la messa dei Copti, cfr. p. cit.; pag. 93 e conferma l' impressione di squallore provata dal Prothais.

Digitized by Google

sont hors de cette ville, l'un à demie lieuë, dedié aux Martyrs d'Esné, que le Prefet Adrian fit mourir (1) ; il couvrit quatre-vingts arpens de terre de leurs corps, à ce que dit l' histoire Arabe, que nous avons lûë dans ce Convent. Cette mesme histoire ajoute, que sainte Helène a fait bastir ce Monastère ; ce qui n'est guere croyable, pour estre trop mal basti & trop peu de chose. Il reste encore autour du mesme Monastère de beaux & anciens sepulcres, qu'ils croyent comme article de foy avoir esté élevez par la mesme Sainte. L'apparence y est toute entière, & je l'aurois cru moy-mesme sur leur parole & sur leur traditive, parce que ces sepulcres sont assez curieux & recherchez, bastis de belles briques, bien enduits de chaux, & ornez de quelques pierres de marbre & d'autres pierres polies ou gravées : mais ayant visité le second Convent à trois lieuës de la ville, dedié à S. Matthieu Confesseur, & ayant veu à l'entour quatre ou cinq mausolées semblables à ceux qu'ils disent estre des Martyrs, je me suis desabusé, & je leur ay fait avouer que les sepulcres de ce Convent-cy appartiennent aux Chrestiens d'un village voisin nommé Esfoun (2) ; ce qui

(1) Qui v' è confusione. Non si tratta di Adriano, ma di Diocleziano. Così del resto si legge presso il WANSLEBEN (M.), *op. cit.*, F, pag. 406, e prima ancora, presso il Carradori, che val la pena di mettere a confronto col N : « Sopra a Esne due o tre hore di camino vi è un convento dicono fatto da S. Elena, e lo chiamano il Convento de' Martiri, perchè vi è una campagna di otto, o dieci miglia di circuito, piena di sepolture grandi sotterranee piene di Cristiani uccisi da Diocleziano e vi sono da cinquanta di queste sepolture che hanno sopra una copula tonda nelle quali posero li puttini separatamente et altre quadre a modo di cappella e bianche dentro, e fuora, et in mezzo di questa campagna vi è un pozzo d'acqua dolce dove li chrystiani vanno a lavarsi e bever di quell'acqua per devotion delli martiri, come fece ancora frat'Arcangelo missionario ; par cosa notabile esservi quell'acqua dolce se non quella del fiume, o alla costa della montagna se vi è qualche pozzo ; e li Turchi stessi et Arabi dicono il luogo de' Martiri, ma dicono che son de' loro e riprendono li christiani che vi seppelliscono, et anco li turchi vi seppelliscono da una parte di esso luogo » ; LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pag. 226.

(2) Il monastero, conosciuto sul luogo col nome di *Der Amba Matteos*, è a circa nove chilometri a settentrione della città, ma non presenta ormai più nulla di interessante. Riportando quanto a questo proposito leggeva nella relazione del Prothais, il Wansleben scrive che i caratteri veduti sull'altare della cappella dedicata a S. Matteo non sono geroglifici, ma segni « d'une langue que nous n'entendions point » ; *op. cit.*, F., pag. 405. È evidente l'allusione al copto ; altrettanto evidente non è che il particolare sia proprio di quelli che il Wansleben stesso pretende di dovere alla relazione datagli dal fratello del Prothais, come s' è accennato altrove. Molto probabilmente si tratta anche qui di una interpretazione, del resto ovvia, dovuta al Wansleben, e suggeritagli dall'analogia degli altri conventi copti visitati nell'alto Egitto.

Digitized by Google

me fait juger par une consequence assez probable, que les autres ne renferment que les corps des anciens Chrestiens de la ville, puisque mesme encore aujourd'huy ils n'ont point d'autres sepultures que dans ce lieu-là. Cependant les Cophtes ont une tres grande devotion à ce Monastere que je viens de dire, bien qu'ils soient persuadez que les Grecs l'ont tenu long-temps avant eux; ce qui paroist par les restes des anciennes peintures, ornemens & tableaux qui sont tous à la Greque. Il y a une petite Chapelle dediée à S. Michel, dont la pierre qui sert d'Autel, est gravée de caractères Grecs. Quant à l'autre Monastère plus éloigné, qu'ils appellent Bahary, il est bien plus grand que le premier, mais tout à fait abandonné à la mercy des Arabes, parce qu'il est au milieu d'un desert, où il ne seroit pas possibile de le conserver, car les Arabes n'épargnent aucun lieu où ils soupçonnent trouver qualque chose; ils rompent, enfoncent, fouillent par tout, & n'ont laissé aucune image entière dans d' Eglise. On m'a dit qu'ils y avoient trouvé quelques medailles & pieces antiques d'or & d'argent. Presque toutes les figures & ouvrages sont à la Grecque; ce qui n'est pas de cette maniere semble plus moderne. On compte encore douze cellules dans le dortoir; celle qu'ils appellent du Superieur, est assez jolie, peinte, garnie de figures de lions, de paons, & d'autres oiseaux & animaux (1). Dans le premier Convent il n'y a que huit cellules. La ville d' Esné contient environ quarante maisons de pauvres Chrestiens, presque tous tisserans, gouvernez par deux Curez (2).

A onze lieuës en deça d' Esné, du costé du Levant, est un bourg appellé Tuot, assez éloigné de l'eau, où il y a un temple d' Idoles, mais ruiné. Nous ne vismes en passant que le clocher du païs (3).

A douze lieuës en deçà d' Esné est un gros bourg ancien nommé Armand, au Ponant, presque tout abandonné: les gens du païs ne

(1) Il ricordo di questo convento manca al Wansleben. Si tratta di *Sufing el Bahary*, che il D'Anville identifica con *Aphroditopolis*, presso il luogo detto *el Gebelein* (le due montagne), poco a nord di Esneh.

(2) Dice il Wansleben che «le nombre des Chrétiens Coptes qui y sont se monte à vingt Caraches, tous Tysserans, et gouvernez par deux Archipretres, dont l'un s'appelle Matthieu, et l'autre Soliman»; *ed. cit.* F., pag. 406.

(3) Anche questi particolari sono esattissimi. Quasi con le stesse parole è indicato il luogo nelle guide; cfr. MURRAY, *Handbook for travellers in lower and upper Egypt*, London, 1880, pag. 506. Il Rosellini scrive: «Qui fu un tempio ed ora non vi restano che due stanze....; tra le grossolane sculture che lo decorano è un quadro curioso di coccodrilli»; *op. cit.*, pag. 158.

Tuot corrisponde all'antica *Tuphium* degli scrittori classici.

Digitized by Google

m'en pûrent dire la raison ; ils l'appellent Balab Mousè : il y a encore un temple d' Idoles, où l'on va par un chemin couvert & souterrain (1).

En descendant deux ou trois lieuës au Levant sont deux villages fort memorables à demie lieuë l'un de l'autre (2). Le premier s'appelle Loxor, où sont cinq ou six maisons de pauvres Chrestiens, qui nous reçurent aussi bien que leur pauvreté le pouvoit permettre. Ils nous firent voir les restes d'un fameux temple d' Idoles : il y a encore 78. colomnes sur pied, couvertes de pierres d'une prodigieuse grosseur : j'en mesuray une de quinze semelles de longueur, & de trois d'épaisseur (3). Parmy ces colomnes, il y en a quatorze rangées deux à deux, qu'à peine six grands hommes peuvent embrasser ; veritablement elles n'ont que six à sept toises de hauteur. Le bas du temple est encore entier avec plusieurs autres appartemens, comme sales, chambres, &c. le tout tant haut que bas garni & plein de let-

---

(1) *Armand* è senza dubbio *Kafr-el-Arment* o Erment, l'antica Hermontis, un tempo capo del nomo Ermontide. All'epoca faraonica si chiamava *Ou*, o anche *Ou meridionale ;* poi *Per-Mont* (=casa del Dio Mont), dalla divinità della guerra che vi vi venerava, d'onde il nome greco e l'attuale corruzione araba.

Il tempio cui allude il Prothais è a nord-ovest delle rovine di quello romano ; ambedue ridotti ormai a scarsi e poco interessanti ruderi ; pei quali vedi ad ogni modo la descriziohe del ROSELLINI, *op. cit.*, pagg. 109-10.

Il Wansleben, che riporta il passo, cfr. *ed. cit.*, F., pag. 407, muta il nome arabo riferito dal Prothais in *Beled Muse*, e ne cava fuori la traduzione : « paese di Mosè ». Di qui, forse, l' idea, accennata primamente dal Wansleben stesso, che ad Erment si conservi fra il volgo la tradizione che quello è il luogo ove nacque il celebre legislatore e condottiero degli Ebrei. Quanto ci sia di vero nell'esistenza di questa tradizione, non so. Il Lucas riferisce anche lui il particolare, sebbene senza fare il nome del luogo cui si applica, cfr. *op. cit.*, pag. 106, ma non si può dar troppo peso alla testimonianza di un autore che è senza dubbio in più d'un punto fallace. Ad ogni modo, la tradizione viene riferita sulla fede del Wansleben, anche nelle guide moderne ; cfr. MURRAY, *Handbook* cit., pag. 505, mentre in realtà chi la mise per primo in giro fra gli occidentali è proprio la scrittura del nostro francescano.

(2) Luqsor e Karnac distano infatti circa due chilometri e mezzo l'uno dall'altro.

(3) È questa la grande corte di Ramses II, con la quale si apre il tempio di Luqsor. È difficile dire come il Prothais abbia computate le colonne, che in quella corte sono 74, ma senza tener conto, naturalmente, delle 14 costituenti la grande colonnata che tien dietro alla corte stessa. A quest'ultima si riferiscono le misure delle sei o sette tese di altezza riferite dal nostro (16 metri all' incirca), che sono anch'esse abbastanza esatte.

Digitized by Google

tres hieroglyphiques & de divinitez avec leurs adorateurs de l'un & de l'autre sexe. Proche d'une des portes du temple il y a deux tres-beaux obelisques ou aiguilles fort hautes, ausquelles rien ne manque ; il semble qu'elles soient fraichement faites, tant la gravure en est belle ; chaque face a huit pieds de Roy de largeur par le bas (1) : au pied de chacune sont deux statues de pierre noire & dure, qui representent deux femmes ; il y a douze semmelles d'une épaule à l'autre ; elles sont enterrées jusques à la ceinture, faites à peu prés comme le sphinx. Elles ont une espèce de globe sur la teste, avec une coëffure fort extravagante ; leurs visages sont si ruinez & défigurez, qu'on n'y reconnoist plus que la place, le reste de ce qui sort de terre est est entier (2).

Le deuxième village est el Hamdie, ou Loxor el Cadim, ou Carnac. La tradition des gens du païs dit que c'estois autrefois la demeure d'un Roy ; il y a bien de l'apparence, car on y voit de grands &

(1) Ambedue gli obelischi erano di granito rosa. Oggi non ne rimane in posto che uno, il più alto, quello ch'è a levante ; l'altro, regalato da Mohamed 'Alì a Luigi Filippo, abbellisce la Piazza della Concordia a Parigi. Con questi obelischi non van confusi i sette « comptés dans un seul endroit », di cui parla la lettera ed è accenno anche in questa relazione più innanzi, dove il Prothais discorre di Karnac.

(2) Son questi i due colossi di Ramses II, innanzi al pilone del tempio, molto conosciuti per le riproduzioni che se ne veggono in varie opere ; cfr. per es. MASPERO, *L'arte in Egitto*, trad. di G. Farina, Bergamo, Ist. It. d'Arti Grafiche, 1913, pag. 133, fig. 247.

Con questa descrizione del tempio di Luqsor, che il Wansleben riferisce quasi alla lettera ; *op. cit.*, F., pagg. 407-9, è interessante confrontare quella del Carradori, che val la pena di riferire : « Sopra Cus tre giornate si trova un luogo d'antichità detto gl'Ochossori dove sono loggie belle et alte sopra colonne con lor' fregi et architravi ne quali sono scolpite lettere greche maiuscole e grandi in parte rovinate, e parte consumate dall'aria che non si poteva leggere. Vi è una portà o arco trionfale quale è in mezo a due guglie sopra le lor' base lunghe più di quelle di Roma ma più sottili e per finimento in cima hanno tre teste di moro, e piene di geroglifici, e dentro alle guglie vi sono due statue di porfido di esquisita bellezza e grandi tanto che son dodici palmi d'homo di larghezza nelle spalle, e gl'orecchi quasi dui palmi di lunghezza e son solo li busti ma con la faccia rotta. Da questo luogo si spicha un corridore o loggia sopra colonne bellissime ; e fuor delle colonne di quando in quando guglie et una tirata d'occhio di lunghezza, non allontanandosi però dal fiume se non mezo miglio in circa, sì che navigando per il fiume fa bellissima vista, e dicono che vi fussero due città dove s'andava da una all'altra sotto, e sopra a detto corridore ne' tempi antichi ». LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pag. 225.

Una descrizione assai più copiosa e più antica di queste si ha nella scrittura dell'anonimo italiano, di cui sarà detto innanzi nel testo.

Digitized by Google

beaux restes d'un Chasteau, aux avenues duquel il y a des sphinx de part & d'autre, la teste tournée vers l'allée, dans la posture à peu prés qu'on donne aux lions du throne de Salomon (1). Ils ont vingt-une semelle de longueur, distans de deux les uns des autres. J'en ay veu quatre allées toutes garnies, avant que d'arriver au Palais ; je ne sçay pas s' il y en a d'utres, parce que je ne vis que la moitié du contour ; j'en comptay soixante de chaque costée dans la première allée, & cinquante-un dans la seconde, le tout fort bien ordonné. Les portes sont grandes & exaussées au delà de toute mesure & de la croyance, couvertes des plus belles pierres qu'il est possible de voir ; j'en mesuray une de trente-cinq semmelles. Je ne pus rien connoistre dans la cimetrie des bastimens, tant ils sont en desordre & ruinez, outre que le peu de temps que nous avions à y demeurer ne nous permit pas d'observer toutes ces choses ; pour le bien examiner piece à piece, il faudroit du moins un mois, & je n'y fus pas plus de trois heures & demie. Je croy qu'il y a plus de mille figures demy relief, & quelques-unes tout relief. Il y a un tres-grand nombre de colomnes, j'en comptay environ 120. dans une seule sale, qui estoient de cinq grandes brasses de grosseur (2). Je remarquay sept aiguilles, deux desquelles sont assez regulières, execepté que l'une à demy pied de face plus que les deux de Loxor, & que l'autre est beaucoup plus petite, il y en a trois par terre, brisées qui à moitié, qui tout à fait, & deux autres de jaspe rompues par le haut, sur lesquelles il y a de grands personnages gravez avec quantité d'ornemens fort particuliers (3). Il y a un grand bassin d'eau dans la cour du

---

(1) Il « castello » è il tempio di Ammone ; le « avenues » i viali, di cui il più noto è il cosiddetto viale degli arieti ; cfr. MASPERO (G.), *op. cit.*, pag. 133, pag. 247.

(2) È questa la grande sala ipostila del tempio di Ammone, la quale conta infatti 134 colonne disposte in quattordici file. Va notato che il Carradori non accenna a Karnac ; il Wasleben copia anche qui alla lettera la descrizione del nostro ; cfr. *op. cit.*, F., pagg. 409-10. Invece un assai più diffuso resoconto della sua visita al tempio di Karnac è nella scrittura più volte ricordata dell'anonimo italiano.

(3) Probabilmente si tratta di quelli che ornavano una volta la corte centrale, del tempio di Ammone, consacrati da Tutmos I, e dei quali uno solo resta oggi in piedi. A questi quattro eran vicini altri due obelischi nella prima sala del tempio stesso, fattivi innalzare dalla regina Makere, figlia di quel faraone. Uno è ora rovesciato, l'altro ricorda per la sua altezza, sebbene sia un po' più piccolo, quello di S. Giovanni in Laterano, il più antico di Roma, fatto innalzare, nel luogo dove ora si trova, da Sisto V, nel 1588.

Digitized by Google

chasteau avec un tour de belles pierres: on me dit que cette eau seule blanchissoit fort bien le linge; pour l'éprouver j'y trempay un mouchoir, qui conserva l'odeur du savon durant quatre ou cinq jours (1). A l'un des portaux du Palais il y a deux grandes statues d'une pierre blanche comme albastre, mais le visage en est tout ruiné; elles ont l'épée à la ceinture. Une autre paroist encore vers le milieu du chasteau, de mesme taille, c'est à dire de la hauteur de trois hommes bien proporzionnez; mais ces statues m'ayant semblé hors d'ordre, elles sont inutiles & toutes mutilées (2).

Ce que je viens de dire n'est que bagatelle au regard de ce qui se trouve vis à vis à une lieuë de là du costé du Ponant, selon le rapport de plus de cinquante personnes de qui je m'en suis informé; c'est un lieu qui s'appelle l'ancienne ville de Habou (3), pleine d'antiques & de curiositez incomparablement plus belles que celles de Hamdie; outre qu'il y a quantité de momies que les Arabes brulent tous les jours, aussibien que leurs divinitez de bois (4). Le lieu où sont les mommies se nomme Biout el Melouc (5): on découvre de

---

(1) Questo è il cosiddetto «lago sacro» o, secondo gli Arabi, il *birket-el-Mallāḥa*; cioè il lago della salina, dalle infiltrazioni che ne han resa l'acqua imbevibile.

(2) Queste sono le due zone archeologiche, i «deux endroits seulement», della lettera (cfr. più addietro), visitate dai due missionarî. A dir vero la visita dovette essere piuttosto fugace, se il Prothais dice che durò in tutto appena tre ore e mezzo. Ad ogni modo ci fu anche tempo di fare qualche disegno, come è esplicitamente accennato nella lettera stessa; ma dove sieno poi andati a finire si ignora. Che esistessero ancora alla fine del secolo è attestato dal Wansleben, il quale scrive, riferendo il passo del nostro su Luqsor, che «le dessein du frontispice de ce temple est avec les autres plans»; cfr. *op. cit.*, F., pagg. 408-9. Ma anche qui non si ha più notizia di questi disegni, i quali, insieme con molto materiale illustrativo, andavano uniti alle diverse relazioni di viaggio preparato dal dotto tedesco.

(3) È *Medinet Habu*, il gruppo più meridionale di templi compreso nella vasta necropoli tebana, di fronte a *Luqsor* ed a *Karnac*, sull'altra sponda del Nilo.

(4) Le rovine di *Medinet Habu*, specie il famoso gran tempio di Ramses II, hanno senza dubbio importanza e attrattiva singolarissime; ma è probabile che il Prothais non avrebbe confermato il giudizio comparativo che dà in queste parole, se avesse avuto modo di controllare *de visu* le informazioni dategli dalle cinquanta e più persone che cita.

(5) Ossia *Biban el Moluk*. *Bibān*, o *ibwāb*, avverte il Gabrieli, «sono propriamente «porte», «aule»; qui, delle tombe reali (*al muluk*: i re delle dinastie diospolitane o tebane), quindi le tombe stesse, non elevate sul suolo, costruite o edificate, ma incavate nella roccia o sotterra e quindi non visibili se non per l'apertura della porta d'ingresso». Lo Champollion dice che il nome

Digitized by Google

loin avec des lunettes d'approche deux épouvantables Idoles, masle & femelle, assises dans des chaises, tournées au Levant, lesquelles doivent avoir la teste à peu prés comme celle des pyramides du Caire appellé Aboul & Saoul. Elles sont bien proportionnées, on discerne aisément l'homme d'avec la femme, leurs noms sont Tama & Cama (1).

Tout proche de là est un lieu nommé Legourné, ou el Abouab (2), où les temples & les statues se sont conservées si fraiches, & les couleurs si vives, qu'il semble (disent les habitans) que le maistre n'a pas encore lavé ses mains depuis son travail, ce sont leurs propres termes. On en découvre quelque chose du bord du Nil (3). Les Chrestiens de Loxor voyant que 'javois grande envie d'aller sur les lieux pour en considerere les beautez, s'offrirent de me mener à Habou, mais pour plusieurs raison je ne le jugeay pas à propos, dont je me suis repenti ; mon dessein est d'y retourner non seulement par curiosité, mais à cause des Chrestiens qui sont comme de pauvres brebis

---

arabo è traduzione e corruzione ad un tempo del nome egiziano *Biban-an-Urun* (= ipogei dei Re) come aveva veduto il De Sacy, cfr. Gabrieli in ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 174, n. 1, e, pel luogo, *ibid.*, pagg. 252 e segg.

(1) Sono questi i cosidetti «colossi di Memnone», ossia le statue del re Amenothes III, delle quali parlano, com'è noto, vari scrittori classici e che son ricordate anche da altri viaggiatori, non escluso il Carradori e l'anonimo italiano di cui ho detto innanzi. I nomi *Chama* (colosso meridionale, il meglio conservato) e *Tama* (colosso settentrionale) vengono anche riferiti dai membri della spedizione francese ; cfr. *Description de l'Egypte ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Egypte pendant l'expédition de l'armée française publiée per les ordres de Sa Majesté l'Empereur Napoleon le Grand*, Paris, 1809 ; I, sect. II, 1, pag. 77. Il Carradori così parla dei due monumenti : «Passato questo luogo (Qus) si vede in una campagna quasi per una giornata intiera di navigazione per un gran giro che fa il fiume due statue lontane l'una dall'altra mezo miglio in circa, quali sono alte come colonne et appariscono Mantellate, son però lontano dal fiume tanto che con difficoltà si può conoscere se sono effigie di homo o di donna». LOMBROSO (G.), *loc. cit.*, Inutile aggiungere che il passo del nostro autore è riferito tal quale dal WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, F., pag. 411.

(2) *Lagourné* rappresenta con tutta certezza *Gurnah*, sulla riva sinistra del Nilo, all'estremità opposta di *Medinet Habu*, nella necropoli tebana.

L'altro nome che riferisce il Prothais è anch'esso facilmente identificabile (*ibwab* = le porte), ma viene di regola applicato, anzi che a Gurnah, a *Biban el-Moluk*, di cui s'è detto nelle due precedenti note. Il Protharis ha dunque qui fatto confusione ; cosa che si spiega facilmente riflettendo che egli riferisce da informazioni orali.

(3) Il Wansleben abbrevia nel suo giornale quanto si riferisce a questa località, della quale non riporta nè meno il nome ; cfr. *op. cit.*, pag. 411.

Digitized by Google

sans pasteur, qui ont à mon avis grande disposition à recevoir la Grace & la Foy Catholique, la plus part m'ayant dit qu'ils me vouloient prendre pour leur père spirituel, & se confesser à moy: il y en a qui ont passé cinquante années sans Confession & sans Communion, n'ayant ny Eglise ny Prestre.

A trois lieuës au deça, du costé du Ponant, est un lieu assez connu, nommé Negadé, où se tient l' Evesque du lieu: son Eglise cathedrale aussibien que celle d' Esné ressemble à une étable couverte de paille, ou plutost de nattes; il y a bien 60. ou 70. mai sons Chrestiens (1). Une lieue au dessous le desert sont cinq Convens: le premier s'appelle Deir el Salib, habité par un Religieux nommé Abd el Said: le deuxième, el Mignir, où Abisentaous Evesque, qui est mort en reputation de saintité, est enterre: le troisième, Mary Boktor: les deux autres sont inabitez (2).

A deux milles loin de Negadé est la ville de Goue (3), l' Eglise

---

(1) Il Wansleben, *loc. cit.*, scrive Neggáde. È *Naḳādeh*, sulla riva occidentale del Nilo, popolata per oltre due terzi da copti, che vi conservano una chiesa; un'altra ve n' è, di rito cattolico, « grace aux quelles », scrivono le guide moderne, « on aura le dimanche et jours de fête l'agréable surprise d'entendre sur le Nil le són des cloches »; cfr. BAEDEKER (J.), *Egypte*, Leipzig-Paris, 1903 (2ª ed.), pag. 233 e anche MURRAY *Handbook*, pag. 448.

(2) Il Wansleben ricorda tre invece di cinque monasteri, e con nomi e particolari diversi. Eccone il testo: « Il y a encore trois Monasteres, dont l'un s'appelle *Deir il Salib* ou le Monastere de la Sainte Croix; l'autre *Deir Mari Poctor*, mais ces derniers ne sont point habitez »; cfr. *loc. cit.*

Le guide moderne e le carte topografiche segnano almeno quattro conventi copti nelle vicinanze di Neḳādeh. Il primo di questi ricordati dal Prothais è *Deir es Salib* (Monastero della Croce), presso il villaggio di Denfik, qualche chilometro a sud di *Naḳādeh*. Vi è una piccola chiesa; cfr. MURRAY, *Handbook* cit., pag. 448. Del secondo ambedue i toponimi lasciano esitanti sull' identificazione; probabilmente si tratta di *Deir el Mélāk* (San Michele), oggi abbandonato quasi del tutto, ad onta della sua importanza e della mole delle sue costruzioni (vi sono quattro chiese con 28 cupole). *Mari Bokti* (S. Vittorio) è il nome del terzo, più correttamente trascritto dal Prothais: è fra tutti il più antico ed uno dei più interessanti per gli affreschi delle sue cupole. È posto a circa 5 km. da *El-Arabba*.

Un altro porta il nome di *S. Giorgio* (Mari Girgis). Quale possa essere il quinto ricordato dal Prothais, non saprei davvero.

(3) *Goue* è certo *Qûs*, l' 'Απολλωνόπολις (Apollinopolis parva) o 'Απόλλωνος πόλις (STRAB., XVII, 1, 45) dei Greci; che, durante il secolo XIV era, al dire di Abulfeda, la seconda città dell' Egitto, dopo la capitale; cfr. la trad. del Reinaud, I, pag. 151 e QUATREMÈRE (E.), *Mémoires géographiques et historiques*

Digitized by Google

est dediée à S. Estienne, elle est fort grande, bienqu'elle ne renferme que peu de Chrestiens Cophtes au nombre de quarante ou cinquante, qui payent le Kararhe, ou tribut qui se leve par teste (1).

A sept leuës au deçà, du costé du Levant, est la ville de Ghené, où est l'abord des Karavannes du Cocio à quatre journées de là (2) : il n'y a point d' Eglise (3), mais seulement quelques pauvres Chrestiens.

A deux petites lieuës plus bas, au Ponant, est un lieu nommé Dandura (4), fort ancien, il y a un temple d'Idoles d'une démesurée grandeur & hauteur ; on le voit de deux lieuës de loin, un peu

---

sur l'Egypte et sur quelques contrées voisines, recueillis et extraits des mss. coptes, arabes, etc., Paris, 1811, I, pag. 194.

Il Carradori dice che era « luogo di gran concorso di Arabi per le fiere e mercati che ivi si fanno di cammelli et altro, e caravane per il Mar Rosso al Cooser e quivi si vede grand'antichità di muraglie, ma rovinate » ; cfr. LUMBROSO (G.), *loc. cit.*,

L' identificazione per la quale parrebbe, a tutta prima, potesse esservi dubbio, tenuto conto della vicina *Quft* (Coptos), è messa fuori discussione dal passo parallelo del WANSLEBEN (G. M.) *op. cit.*, F., pagg. 411-2.

(1) Era questa un' imposta fondiaria ; più esattamente andava trascritto *Kharag*.

(2) *Ghené* e *Cocio* corrispondono rispettivamente a *Qeneh* ed a *Qoseir*, ambedue località assai note dell'alto Egitto, più volte oggetto di descrizione nei viaggiatori moderni.

Da *Qeneh*, l'antica Kainepolis o Neapolis, al Mar Rosso era una delle vie più battute dal commercio medievale fra l' Egitto e l'Oriente. Il percorso forma ancora una delle tappe che i pellegrini musulmani provenienti dall'Africa debbono compiere per recarsi alla Mecca ; percorso che richiede di regola da quattro a cinque giorni, giusto come dice il nostro missionario. Nel 1492 lo fecero i mercanti genovesi Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano, i quali però dicono di avervi impiegato una settimana ; cfr. LONGHENA (M.) *Il testo originale del viaggio di Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, in « Studî italiani di filologia indo-iranica » ; V (1905), pagg. 27-8 (della memoria).

Piuttosto curiosa è la forma data dal Prothais al nome del celebre porto egiziano sul Mar Rosso. Il Wansleben scrive correttamente *Cosseir*, ma lo identifica poi a torto con l'antica Berenice ; cfr. loc. cit.

(3) Questo particolare è ripetuto dal WANSLEBEN (G. M.), *loc. cit.* In nessuna delle fonti contemporanee si trova cenno di chiese copte a Qeneh.

(4) *Dandura* è probabilmente corruzione imputabile al Thevenot o ad errore di stampa, in luogo di *Dendera*. *Denderah* sorge a poca distanza dalla località precedente, sulla sponda sinistra del Nilo e le sue maestose rovine, sono in fatto ben visibili dal fiume, assai prima di giungere allo sbarcadero,

Digitized by Google

éloigné du village, où il y a environ trente Chrestiens qui payent le Iaoualy (1).

A dix lieuës au deçà, au Levant, est un village nommé Kaso, où est un Convent ancien dedié au S. About Balamon (2). Presque vis à vis, une bonne demie lieuë, au Ponant, est le Convent de Mari Mina, mais il n'y a point de Prestre, les habitans avoient chassé le leur depuis six mois pour les malversations & débauches qu'ils avoient reconnu tant en luy qu'en sa femme (3).

A deux lieuës plus bas du mesme costé est Bahioüra, un peu éloigné du Nil ; le port est Sahel ; ce sont deux Convens, le plus considerable se nommé Bidabé, l'autre Mary Gergez (4). Le Curé est un bon vieillard, qui se dit Superieur de Bidabé ; il nous fit des caresses & bonne reception, autant que peut un païsan.

---

donde muove la via che guida al villaggio ed al famosissimo tempio della Dea Hathor.

Il Wansleben aggiunge al passo del Prothais la facile identificazione di *Dendera* (come correttamente egli scrive) con l'antica Tentiris, la Tentyra di cui parlano le fonti greche, città antichissima anch'essa, capoluogo del sesto nomo dell'alto Egitto.

Sembra inutile riferire qui particolari sul tempio cui allude il testo. Lo Champollion lo giudicava come l'espressione più perfetta della grazia e della maestà riunite. Giova, in proposito, confrontare col passo del nostro la bella descrizione che della visita alle imponenti rovine è nel giornale di viaggio del ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pagg. 101-4.

(1) *Galyeh* (plurale *geualy*) è l' imposta che nelle città e villaggi pagavano artigiani e giornalieri.

(2) *Kaso* è probabilmente *Qaṣr es Ṣaiyâd*, identificata di solito con l'antica *Khenoboskion*, presso la quale sono ipogei, che, all'epoca della propagazione del cristianesimo, servivano di rifugio agli anacoreti, com' è provato dalle iscrizioni copte che vi si rinvengono. Il nome del santo cui sarebbe dedicato il convento del quale parla il Prothais è trascritto dal Wansleben *Amba Balamon* ; quello del villaggio, più correttamente che nel nostro : *Cassr* ; cfr. *op. cit.*, F., pag. 413.

(3) Questo convento è detto di S. Menna nel passo parallelo del Wansleben, il quale sopprime gli ultimi perticolari ricordati dal Prothais, ma aggiunge che il convento stesso sorge non lungi dall'antica città di *Hu* (la Diospolis parva) sulla sponda occidentale di fronte a *Cassr*, il che è in fatto esattissimo.

(4) *Bahioüra*, o, come scrive il Wansleben, *loc. cit.*, *Bahgiura* corrisponde ad una località che nelle carte è segnata a poca distanza da Farshut, sul gomito che il Nilo fa presso il Gebel el-Tarif ; cfr. la carta annessa al BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pp. 200-1. Le guide moderne dicono che accanto al villaggio, che è dentro terra, si trova un piccolo porto fluviale, detto appunto *Sahel Bajura* ; cfr. MURRAY, *Handbook* cit., pag. 438.

Dei due conventi nessun cenno è nella letteratura contemporanea.

Digitized by Google

A douze lieues du mesme costé est un village nommé Belline (1), où il y a une Eglise dediée à la Vierge, sous terre, fort petite, le jour n' y entre que par la porte, & encore peu, dautant que la cour de l' Eglise est toute ombragée d'un arbre qui la couvre fort proprement.

La ville de Gergé est à sept lieuës plus bas, distante du Caire d'environ 195 lieuës ; c'est la demeure ordinaire du Sangiak, qui commande la haute Egypte (2). Jusques-là il n'y a pas grande curiosité, sinon les ruines de Thebes assez proche du Nil : mais comme je n'y passay que de nuit en allant & venant, je n'ay pu découvrir à la lueur de la Lune que quelques belles colomnes de marbre. Ce lieu est à vingt-quatre lieues au dessous d'une ville assez grande, nommée Manfalout, assez peuplé de Chrestiens, qui ont leur Eglise à une lieue de là, nommée Benikelbe (3).

---

(1) *Belline* o *Beliene*, secondo trascrive il Wansleben, *loc. cit.*, è *Bellaneh*, oggi punto di partenza per le escursioni alle rovine di Abido, che ne distano una quindicina di chilometri.

(2) *Girgeh* è lontana da *Belianeh* meno d'una ventina di chilometri, troppi per le sette leghe indicate dal Prothais ; troppo poche invece le 19 leghe fra la città stessa e il Cairo, in luogo dei 540 chilometri circa che in realtà ci sono lungo il corso del Nilo. (Il Carradori assegna al percorso 18-20 giornate di navigazione).

Girgeh era allora luogo assai conosciuto per la sua importanza amministrativa, come capitale del Sa'id o Egitto superiore, e perciò è descritta ampiamente anche dal Carradori. Cfr. LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pag. 223 che dà notizia del convento di S. Michele ricordato dal Wansleben, *loc. cit.* Intorno a *Girgeh* puoi leggere anche quanto ne dice il ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 77.

Il Wansleben aggiunge a questo punto : « C'est icy où finit la Relation du P. Portais. Il seroit à souhaiter que ce bon religieuy nous eût donné des memoires un peu plus esacts, et plus amples, des curiositez qu'il à veuës, puisqu'il en avoit la commodité : cette relation qu'il nous a laissée, n'estant que fort superficielle », *op. cit.*, F., pagg. 413-4.

(3) *Beni Kelbe*, che è ricordata anche dal WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, I, pag. 210, dove si specifica che la chiesa cui allude il Prothais è dedicata all'arcangelo Gabriele, corrisponde senza dubbio al *Beni Kalb* che le carte segnano a poca distanza ed a NW. da Monfalut ; cfr. la carta allegata al BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pagg. 200-1.

Nota la curiosa confusione che è nel testo fra Tebe, da cercarsi oltre 270 chilometri a sud di Monfalut, ed un luogo a 24 leghe (possiamo calcolare una sessantina di chilometri, secondo la media dei valori che si deducono dai dati itinerarî del Prothais) a nord di questa città. L' identificazione di Tebe secondo il pensiero del nostro autore è tuttavia facilitata dall' itinerario che segue alla relazione, dal quale appar chiaro che questa località era dal nostro missionario creduta coincidere col sito dell'antica *Antinoe* o *Antinoopolis*, se non pure, come si può anche supporre, con *Beni Hasan*.

Digitized by Google

A demie journée de là est un Monastere noumé Mèharrak, habité par des Abyssins: tous les Chrestiens du païs tiennent par tradition, que Jesus, Marie & Joseph ont demeuré dans ce lieu (1).

Tra la lettera e la relazione, il Thevenot inserisce un altro interessante documento, l' « Itineraire de Manfolout au Caire », cui non è apposto alcun nome; ma che, anche a prescindere da considerazioni d'altro genere, si rivela subito opera del Prothais. Il percorso compiuto dal nostro missionario non si arresta a Manfolout (Monfalut, 355 km. a sud del Cairo), e perciò ci attenderemmo che l' itinerario seguitasse, tanto più che la relazione non parla se non del tratto compreso fra Girgeh ed Esneh, ma può darsi che il Prothais stesso non abbia lasciato ricordo se non di una parte del suo viaggio, o che, più probabilmente, relazione di questo non sia giunta intera fino a noi. L'ultima ipotesi troverebbe già una conferma nelle parole riferite dal Wansleben, cui abbiam fatto poco innanzi richiamo (2); ma non mancano forse altri indizî per credere che questa sia la spiegazione più verisimile dell'evidente stranezza. Tal quale la leggiamo

---

A questo convincimento induce un' interessante analogia. Anche l'anonimo viaggiatore italiano che correva l'alto Egitto nel 1589, chiama col nome di Tebe le rovine che un tempo si vedevano presso il villaggio di Scieich A'badeh. Se ora si tien conto che anche il Wansleben dice che *Antinoe* va identificata con l'antica Tebe; cfr. *op. cit.*, F., pag. 386, apparirà chiaro che l'equivoco in cui cadono questi autori va probabilmente messo in rapporto con l'esistenza di una tradizione formatasi sui luoghi, se non anche consegnata in quei manoscritti copti, cui allude esplicitamente il dotto tedesco.

Cfr. ad ogni modo più innanzi, a proposito del passo parallelo che è nell' itinerario.

(1) *Deyr el Maharrag* o *Maharraq* è località a 7 chilometri a sud-est di *Qusiyeh* (antica *Cusae*)), e a non grande distanza da Monfalut. In alcune carte è indicata col nome di *Rezket Deir el Meharrak*; cfr. BAEDEKER (K.), *loc. cit.*

Il Carradori scrive che in questo convento « del Moharrach della Madonna.... li copti dicono che.... arrivasse la Madonna nella sua fuga e che vi stesse circa sei anni: questo convento ha pur' qualche privilegio di seminare, per l'aggravio degl'Arabi, e tengono delle bufale per haver il latte; questi frati hanno dal convento due, o tre volte . settimana il pan fresco et un poco di minestra in simili giorni, o nelli tempi delle loro quadragesime di lète »; LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pag. 221. Particolari assai più ampî puoi leggere presso il WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, I, pagg. 193 e segg., 234, 246 e segg.

(2) Dice infatti questo autore, come s' è visto, che egli ha avuto a mano un testo più ampio di quello fatto conoscere dal Thevenot.

Digitized by Google

presso il Thevenot, la relazione del Prothais ha tutta l'aria di essere non solo acefala, ma anche mutila. Nulla è detto dall'autore sul viaggio di andata, nulla del modo come questo ed il viaggio di ritorno furon fatti dai due missionari. Sappiamo solo che il percorso fu compiuto per via d'acqua (cosa del resto inevitabile), e in gran fretta, ma nulla ci risulta degli incarichi precisi che vennero affidati ai Prothais, dei loro probabili compagni, delle relazioni avute col clero copto (1), e con le autorità locali, delle fermate e della ragione di queste fermate, mentre scritture simili, quella del Carradori per esempio, contengono almeno un certo numero di particolari, inseriti dall'autore magari *per incidens*, senza voler con ciò richiamarvi sopra l'attenzione di chi legge. Inoltre, la relazione del Prothais si chiude bruscamente col ricordo del famoso monastero di Moharrak al quale son dedicate appena due righe, mentre infinitamente più diffusa è la parte fatta nel testo ai conventi copti che sono in vicinanza di Esneh, pur assi meno cospicui di quello. Se si congiunge la relazione con l'itinerario, e si cerca di ricostruire così, a tappe, il cammino percorso dai due frati, il testo mostra una lacuna, per il tratto che divide Manfalut da Girgeh, certo non ignoto al tempo del Prothais anche in occidente, ma sul quale, in fondo, non s'aveva gran che, anzi si può dire che non s'avesse nulla di così preciso come sarebbe stato desiderabile (2). Questa lacuna è piccola cosa in con-

---

(1) Sui tentativi fatti dalla Curia romana per la riunione dei Copti all'ortodossia non c'è bisogno d'insistere. Basti ricordare le missioni confidate da Gregorio XIII e da Clemente VIII a Giovan Battista Vecchietti, quella di Giovan Battista Raimondi, le missioni del tempo di Paolo V, cfr. LUMBROSO (G.), *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, in «Memorie della R. Accad. dei Lincei, Classe scienze morali, storiche e filologiche», serie 5ª, III (1879), pagg. 464-5, e quella del Carradori, che del resto accenna esplicitamente a tali negozi col patriarca dei Copti a Monfalut; cfr. LUMBROSO (G.), *Aggiunte e ritocchi* etc. cit., pag. 221.

Da quanto scrive il Prothais non si direbbe tuttavia che egli si recasse nell'Alto Egitto con questo fine.

(2) L'unica relazione un po' diffusa che conosca su questo punto, la più volte citata scrittura dell'anonimo italiano del sec. XVI, è rimasta finora inedita. Il testo del Carradori non contiene particolari sul tratto Monfalut-Girgeh, soffermandosi l'autore a parlar piuttosto delle vicende dei Copti, del cristianesimo presso i popoli del prete Gianni e della sua permanenza in Siut. Indicazioni più diffuse si trovano nelle due relazioni del Wansleben, e soprattutto in quella relativa al suo secondo viaggio, nel quale percorre più volte la regione a sud di Monfalut; tuttavia, a parte il fatto che il dotto tedesco fu nel-

Digitized by Google

fronto al resto (184 km. contro i 355 del percorso Cairo-Manfalut ed i 242 di quello dalla capitale dal Sa'id ad Esneh), ma non c' è ragione di credere che il Prothais non avesse raccolto indicazione alcuna anche su questo tratto del suo viaggio.

Oltre tutto, in questa zona lasciata fuori dall' itinerario, c'era un considerevole numero di conventi copti, per i quali basterà ricordare i più famosi, Der el Ahmar e Der el-Abiad, che il Wansleben, fece mèta, nel marzo del 1673, di una escursione speciale (1). Se può sembrare irragionevole pretendere che il Prothais lasciasse ricordo di tutte le località per le quali ebbe a passare, il silenzio che questa relazione serba a proposito di località quali, per esempio, Abnub e Siut, non si può spiegare se non supponendo che egli non solo non vi si fermasse, ma anche che non si curasse affatto di domandarne, il che non cessa d'apparire per lo meno curioso, perchè l'una e l'altra città erano abitate in gran prevalenza da copti. Siut in ispecial modo meritava di esser compresa nell' itinerario, non fosse altro per l' importanza che ebbe sempre per la storia dell'alto Egitto (2). Per queste ragioni mi sembra più ragionevole supporre che le scritture a noi rimaste del Prothais rappresentino solo un frammento di quello che il missionario dovè lasciare, tanto più che la dispersione dei disegni, forse anche di qualche carta, è resa evidente dal testo della relazione stessa.

Il piccolo documento che faciamo seguire presenta tanto maggiore interesse quanto più attentamente si esamina l' itinerario che ci fornisce. Le trascrizioni dei toponimi, a prescindere dagli errori che senza dubbio risalgono al Thevenot, sono in generale buone; non così le misure assegnate alle varie distanze, che vengono computate di regola, anzichè in giornate di navigazione, com' è presso altri autori, in leghe, il che dimostra essere stato proprio il Prothais a ragguagliarle, o da informazioni avute in altre misure, o direttamente, deducendole dal tempo impiegato a percorrere i singoli iti-

---

l'Alto Egitto quattro anni dopo il nostro, il punto più meridionale da lui toccato corrisponde ai due conventi (Bianco e Rosso) a sud di *Tahta*, di cui è parola nel testo, vale a dire resta ancora una settantina di chilometri a nord di Girgeh.

(1) Il convento rosso (*Der el Ahmar* o *Der Abu Bshoi*) e il convento bianco (*Der el Abyad* o *Der Amba Shenuda*) sorgono a circa un'ora e mezzo di cammino da Sohag; sulla visita del Wansleben, cfr. *op. cit.*, pag. 370 e segg.

(2) Intorno a *Siut* ed alle grotte ricordate dal Carradori, cfr. LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pagg. 223-4; basti rimandare poi al ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pagg. 87-8.

Digitized by Google

nerari. L'unità è quasi sempre la lega, ma l'autore non specifica di quale propriamente intenda parlare. Da un ragguaglio di una quindicina di queste con le distanze reali si dedurrebbe un valore medio approssimativo di km. 2,850, valore ben lontano così da quello della *Lieue moyenne* del tempo (2500 tese, ossia m. 4872,59), come da quello della piccola lega di posta o lega di Parigi (2000 tese = m. 3898,10) e che si avvicina, caso mai, ad alcuna delle leghe locali del tempo. Tuttavia questa media risulta da estremi sensibilmente lontani (1). e non ci dà modo, quindi, di azzardare ipotesi alcuna sull'unità di misura cui realmente allude il Prothais. Si tenga poi anche conto del fatto che il nostro autore dichiara in un luogo della sua relazione di far uso di una lega piccola, mentre in un altro caso ricorre al miglio ed in un altro ancora al computo in giornate di viaggio (2). Certo non si può escludere che, come vi sono, in questa enumerazione di dati itinerarî, delle lacune, così qualche errore di trascrizione possa essere scivolato nella stampa del Thevenot, ma tutto ciò non muta la sostanza delle cose. Piuttosto, il valore del documento è da cercare nel numero relativamente grande di località che ricorda, e nel fatto che la loro disposizione è abbastanza esatta e rispondente a verità, mentre nessun altro itinerario anteriore contiene tanta abbondanza di indicazioni sul tratto dal Cairo a Monfalut.

ITINERAIRE DE MANFOLOUT AU CAIRE

Manfolout ville, au Ponant du Nil. (3)	
Om Kessous, Ponant. (4)	l. 10.
Beniavé, P. (5)	2.

(1) Da un minimo di poco più che due chilometri (tratto Girgeh-Belianeh) si sale ad un massimo di quasi nove (Luqsor-Naḳādeh), che evidentemente è inammissibile. Nei lunghi percorsi, pei quali il ragguaglio dovette essere fatto dal Prothais su dati avuti da informazioni, il valore oscilla intorno alla media da noi calcolata.

(2) Confrontando queste misure con le distanze reali, si avrebbe per la lega piccola (tratto da Denderah a Qeneh) un valore di circa due chilometri; di due e mezzo per il miglio (Qus-Naḳādeh) e di ottanta chilometri di percorso giornaliero pel tratto da Esneh alla prima cateratta.

(3) *Monfalut*, capoluogo della provincia omonima, località ben nota e di cui parla spesso il Wansleben ed altri; ricordata, ma non descritta dal Carradori; LUMBROSO (G.), *op. cit*, pag. 221. Cfr. anche ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 87.

(4) *Om el Cossur* nella relazione del WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, pagg. 381-2; *Om el Kossour* nella carta annessa al BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pagg. 101-2.

(5) Il Wansleben non la nomina. Una località *Beni Rafé* è segnata nella

Digitized by Google

Kosée Sanabou, P. (1)	2.
Bazara, P. (2)	1. ½
Mizara, P.	1.
Baraout el Cherif, P. (3)	1.
Beny el Amran à droit & à gauche, P. (4)	3.
Mellaoüy ville, P. (5)	
Chaik Ebadé, au Levant du Nil. (6)	
Medmet Ensené, ou Thebes.	

carta annessa al BAEDEKER (K.), *loc. cit.* Se, come credo, a questa allude il Prothais, bisogna invertire l'ordine che egli segue nella enumerazione degli abitati, essendo *Beni Rafé* più a sud della tappa precedente.

(1) Kosée e Sanabou sono due località distinte. La prima alquanto più a sud e più prossima al Nilo, corrisponde ad *El Qusiyeh*, la classica Cusae, capoluogo di un uomo; cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pag. 211. *Sanabu* è villaggio insignificante, non rammentato nelle guide, ma che trovi sulle carte, cfr. ibid., pagg. 200-1. Ambedue le tappe sono ricordate dal WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, pagg. 281-2, il quale allude alla prima a proposito dei resti di Cossié, che confonde con Apollonopolis (da cercarsi invece a *Qus*) e nomina il secondo *Sennabo* « très bon village, et fort peuplé ».

(2) Nè questa nè la successiva località sono ricordate dal Wansleben. *Masarah* e *Fasarah* sono due piccoli villaggi tra Deirut e Sanabu, appena segnati sulle carte (*Massarah* e *Fasarah* in quella sopra citata).

(3) Il testo è corrotto. Doveva dire probabilmente Tarout o Taraout, perchè nel Wansleben si ha *Tarut isscerif*, cfr. *loc. cit.* È *Deirut esh Sherif*, ricordato anche nelle guide; Cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pagg. 190 e 211 e MURRAY, *Handbook*, pag. 419.

(4) *Beni Amrān* è determinazione che va propriamente riferita ad una tribù di Beduini da cui hanno avuto nome le famose rovine che son qui sulla sponda destra del Nilo. *Tell Beni Amrān.* « à droit et à gauche » indica che il nome si applica anche, com' è in effetto, alla riva occidentale, dove del resto si estendeva del pari l'antica residenza egiziana di Ekhut-Aton; cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pag. 204 e segg. MURRAY. *Handbook*, pagg. 418-9.

(5) Il Wansleben scrive Mélave e ne dà curiosi particolari; cfr. *loc. cit.* È *Mellawi*, luogo molto conosciuto ed ancor oggi abbastanza notevole; cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pag. 190; MURRAY, *Handbook*, pag. 417.

(6) Questa e la successiva tappa rivelano un po' di confusione nei nomi e nelle località. Per identificarle, giova tener conto, oltre di quanto abbiamo avuto modo di avvertire nelle pagine che precedono, del passo del WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, F., pag. 386, dove si legge che « l'ancienne ville *d' Insiné* » è chiamata « dans les Dictionnaires Coptes tantost *Antinoé* et tantost *Thebes* ».

Insina o Ansina corrisponde ad una località assai prossima ma un poco più a sud, di *Sciech A'badeh o Sciech A'badh*, con la quale è a torto identificata in qualche guida; cfr. per es. MURRAY, *Handbook*, pag. 414. Di qui le forme *Chaik Ebadé* dell' itinerario e *Sciech Abáte* del WANSLEBEN, *op. cit.*, F., pag. 389.

Digitized by Google

Beny Emeranes, L. (1)	25.
Menie ville, P. (2)	1.
Dair Iabal el Tour, L. (3)	6.
Sérérié, L. (4)	3.

Nel passo qui ricordato il viaggiatore tedesco crede di poter chiarire anche l'origine del nome ; spiegazione che si trova accettata o almeno riferita anche in libri recenti ; cfr. MURRAY, *Handbook*, loc. cit. Quanto alla denominazione *medmet*, sebbene generica (*mdina* in arabo egiziano val quanto « città »), serviva ad indicare un villaggio cristiano, le cui rovine si veggono ancora a poca distanza dal celebre convento di *Der Abu Hennis* o di San Giovanni, cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pag. 202.

Il Prothais sembra quindi far giustamente distinzione fra il luogo di *Insine* e quello di *Antinoopolis ;* l'accenno che è nella relazione non si può riferire se non a quest'ultima città, delle cui rovine, quando viaggiava il missionario francese, dovevano rimanere ancora in piedi un bel tempio di Ramses II (a questo certo si riferiscono le sue parole e l'accenno alle colonne di marmo), un ippodromo, un arco di trionfo ecc., tutto cancellato, dopo la spedizione francese del 1798 « per la barbarie devastatrice del governo e degli abitanti » ; ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pagg. 85-6.

Si potrebbe, volendo, supporre anche che il cenno del Prothais si riferisse agli ipogei di Beni Hasan, ma credo che sia interpretazione un po' stiracchiata e meno soddisfacente. Il passo del viaggiatore anonimo italiano, cui ho fatto richiamo nelle note precedenti, mi convince che anche il nostro ha proprio in mente, in ambedue i luoghi, le rovine di Sciech A'badeh.

(1) Trasformazione di *Beni Hasan el-Amar* ; sulla quale località cfr. ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 83.

(2) *Minieh*, capoluogo della provincia omonima, visitato e descritto dal WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, F., pagg. 357, 401 e segg. Il nome ricorre di frequente nella toponomastica egiziana, cfr. la nota del Gabrieli a ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 70 n. 1.

(3) *Ghebel et teir*, o « montagna degli uccelli » è il nome di « un tratto di montagna, che dura assai lungamente » sulla sponda arabica, prima di giungere a Minieh. Il nome è comune ad altre località della valle del Nilo e trae la sua origine, a quel che sembra, dal fatto che queste alture sono, nel tempo dell' inondazione, sì ricoperte « di uccelli, che il colore n' è annerito e lo strepito fortissimo » ; cfr. ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 69 ; sulla leggenda QUATREMÈRE (E.), *op. cit.*,, I, pagg. 31-3. L' intera denominazione *Der ghebel et teir* deriva dal celebre convento copto di *Der el bakrah* (o « della puleggia », dal modo con cui vi accedono i visitatori), detto anche di *Der el Adra* (della vergine), descritto anche dal WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, pag. 357 e sul quale è perciò inutile aggiungere qui indicazioni.

(4) Villaggio che sorge di fronte al seguente, sull'altra sponda del Nilo. Il nome viene trascritto in modo diverso : Serarïe nel WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, pag. 356 ; Sourarîyé in BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pag. 195 ; Serareeyeh in MURRAY, *Handbook*, pag. 402. Esattamente *el-Sarirîa*.

Digitized by Google

Galosene, P. (1)	1.
Beny Mahammad el Kafour, P. (2)	4.
Beny Mizar, P. (3)	5.
Abou Gerge, P. (4)	2.
Gondre, P. (5) / Chorana, L. (6)	3.
Bebe, P. (7)	10.
Benissouf ville, P. (8)	8.
Maimoun, P. (9)	7.
Boukh, P. (10)	6.

(1) *Qolosna* sulle carte migliori ; Golosaneh in MURRAY, *Handbook*, loc. cit. ; Kolosané in BAEDEKER (K.), *loc. cit.*, e Kolosna nella carta qui allegata, pagg. 188-9.

(2) Anche il WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, I, pag. 403 ricorda un villaggio *Bene Mohammed il Kifur*, così nominato nella guida inglese (Beni Mohammed el Kofoor) ; cfr. MURRAY, *Handbook*, pag. 401. La località compare col nome di *Kofur* nelle carte moderne. Sull' importanza di essa nell'antichità, cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pag. 188.

(3) Ricordato sotto il nome di *Benemzar* anche dal WANSLEBEN (G.), *op. cit.*, F., pag. 404. Esattanente *Beni Mazar*.

(4) *Abu Guerg* o *Abu Gorg*, presso Behnesa, l'antica Oxyrhinehos.

(5) Forse *el Guindieh*, che le carte segnano un po' a sud della seguente località.

(6) Probabilmente non bene trascritto. È *Sharuna*, ricordata anche dal ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 69.

(7) Così anche nel WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, F., pag. 404. *Beba* o *Bebah* o *Bibbeh* ; cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pag. 194 ; MURRAY, *Handbook*, op. cit., pag. 68.

(8) Il Carradori dice che « navigando per il fiume verso Seit, doppo tre giornate si trova una terra detta Eben' Suef, di dove si piglia il viaggio per andare al convento di S. Antonio Abate nell'Arabia presso al Mar Rosso meza giornata », LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pag. 220. *Beni Suef*, capoluogo della provincia omonima ed oggi luogo di una certa importanza, è ricordata da molti viaggiatori, cfr. WANSLEBEN (G. M.), *loc. cit.*, ROSELLINI (I.), *loc. cit.*

(9) *El Maimun*, di fronte a *Beni-dder*, che prende il nome dal celebre convento copto di *Mar Antonios* ; cfr. ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 65.

(10) L' identificazione di questa e delle due seguenti località è alquanto imbarazzante. Tutto sommato non credo si possa rimanere attaccati all'ordine con cui le enumera il Prothais o credere che questo sia sempre e rigorosamente topografico (da N a S).

Effié è con ogni verisimiglianza *Atfih*, dove son gli avanzi dell'antica Aphroditopolis ; cfr. BAEDEKER (Kl.), *op. cit.*, pag. 193. Il luogo è ricordato col nome, di *Etfy* anche dal Carradori, che però non vi aggiunge altre indicazioni ; cfr. LUMBROSO (G.), *op. cit.*, pag. 228.

Digitized by Google

Nezle & Effié, L.	6.
Haram el Iabal, ou Medon, P. (1)	3.
Salahiè, L. (2)	3.
Mahouedné. L. (3)	4.
Kafr el Arab, L. (4)	6.
Chebak, P. (5)	8.
Le Caire.	6.

Dopo quanto siam venuti esponendo nel corso delle pagine precedenti, non sembra necessario un troppo lungo discorso per mettere in giusta luce l' importanza di queste brevi scritture ed il

---

Il nome di Nezle ci richiama all'arabo *nazlah* o *nezeleh* « discesa », quartiere di un villaggio o piccolo villaggio, comune nella toponomastica egiziana ; cfr. Gabrielli in ROSELLINI (I.), *op. cit.*, pag. 72, n. 1, e, come ci fa sapere lo Jomard, applicato ad ammassi di capanne che si formano in seguito ad invasioni ed a violenze di tribù arabe ; cfr. *Description* cit., V, pag. 548. È difficile perciò identificare il Nezle mominato dal nostro ; non credo s'abbia a pensare al copto *Naesi*, la città d' Isis, da cercarsi in vicinanza di Zawieh, poco a sud di El Wasta, e quindi sulla sponda opposta a quella in cui lo collocherebbe il Prothais.

Boukh corrisponde forse a *El Bekkah*, quasi di fronte ad *Atfih*, e perciò da porsi dopo anzichè innanzi i due precedenti. Le difficoltà non si eliminano ricorrendo a *Bush*, centro di qualche importanza poco a nord di Beni Suef, perchè in tal caso non si spiegherebbe più la posizione di *Maimun*, collocato dal Prothais a settentrione anzi che a mezzogiorno di quello, come è in fatto.

L' itinerario non è comunque qui del tutto chiaro, ciò che non va probabilmente imputato solo al Prothais, come mostrano le evidenti alterazioni che ha subìto l'originale ; cfr. la nota seguente.

(1) Medon è trascrizione di *Meidun*, villaggio presso il quale è la famosa « piramide menzognera », o, come dicono gli arabi, *al-haram al Kaddab* per la quale cfr. BAEDEKER (K.), *op. cit.*, pagg. 192-3 ed il ROSELLINI (I), *op. cit.*, pag. 63. Ma non v' è dubbio che qui si ha un errore nel testo : la forma *el iabal* data dal Prothais è troppo lontana da quella che è nella pronuncia locale.

(2) Ossia *El Salhieh*, che le carte segnano poco a nord e dalla stessa parte di *Aftih*.

(3) Probabilmente *Al Matanich*, sulla sponda sinistra del Nilo, non lungi dalle piramidi di Licht ; cfr. BAEDECKER (K.), *op. cit.*, pag. 192.

(4) È difficile dire a quale località corrisponda. La denominazione *Kafr* ossia casale, è delle più comuni nella toponomastica egiziana ; il resto del nome è anch'esso troppo generico per offrire una base sicura di identificazione.

(5) Le carte segnano due località di questo nome ; una sulla riva occidentale, oltre una trentina di chilometri a sud del Cairo ; una sulla sponda opposta, circa 15 chilometri oltre *Heluan*. Non v' è dubbio che quella nominata dal Prothais è la prima, anche per riguardo alle distanze da lui date.

Digitized by Google

posto che spetta ai due Prothais nella storia della esplorazione europea nell'alto Egitto. Va ad ogni modo rilevato subito che il vanto attribuitosi dal nostro minorita di essersi spinto pel primo così addentro nell' interno del paese dev'essere inteso, a rigore, solo nel senso ristretto che ha nel testo del Thevenot, vale a dire in confronto coi viaggiatori francesi (1). Predecessori occidentali d'altra nazionalità non mancano, ed anche in tal caso il diritto di arrogarsi questo primato fra le popolazioni europee spetta, se mai, agli italiani, come s' è visto anche dal poco che abbiam detto finora, e apparirà meglio dall'esame di una relazione di viaggio inedita (che altrove daremo alla luce) di un nostro compatriotta, spintosi, già in sugli ultimi del secolo XVI, ben oltre il limite estremo raggiunto dai minoriti francesi, sino alle porte della Nubia, per puro desiderio di conoscere e di visitare nuovi paesi (2). Ma v' è di più. Anche senza tener conto di questo oscuro predecessore, che del resto dovette, con tutta certezza, rimanere ignoto al Prothais come al più dei suoi contemporanei, è difficile credere che proprio nulla il nostro sapesse, egli che aveva dimorato per un certo tempo come missionario in Egitto ed avuto occasione di parlare ogni anno, secondo egli stesso ci dice, con gente che navigava sulle galere turche del Mar Rosso, di altri viaggi compiuti in quelle stesse regioni anteriormente al suo. Può darsi che il Prothais non fosse un erudito, e che non gli capitassero mai a mano, per esempio, le opere contemporanee del Kircher, nelle quali ad alcuno di questi viaggi si accenna come a fonte di informa-

---

(1) Il testo dato nel *Saggio* di M. da CIVEZZA dice invece : « où jamais *Franc* n'avoit encore esté de memoire d' homme ».

D'altra parte non è il caso di dar troppo valore ai vanti menati da questi viaggiatori. Così un altro Minorita, il p. Bernardo da Ferula si gloriava, ma a torto, di essere stato il primo cattolico che avesse penetrato la Tebaide, dove era andato, probabilmente, senza oltrepassare Beni Suef, nel 1625-6. Cfr. il passo del BROCCHI (G. B.), *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto* ecc., Bassano, A. Roberti, 1841-3 ; II, pag. 268 e segg. riferito anche in LUMBROSO (G.), *Descrittori* etc., cit., pag. 472.

(2) È questo l'anonimo italiano, cui ci siamo riferiti più volte nel corso della nostra memoria. Viaggiava egli nell'alto Egitto ed in Nubia, che percorse fino a Derr, molto oltre la prima cateratta, nell'anno 1589. La sua relazione, oltre ad essere la prima che ci dia notizia di quei lontani paesi, della più parte dei quali nessuno, fra gli scrittori occidentali, aveva diretta conoscenza o lasciato ricordo, è anche il più antico tentativo che si conosca di esplorazione archeologica compiuta per riconoscere le vestigia dell'antichissima civiltà egiziana, e il primo anche che queste vestigia descriva ed illustri.

Digitized by Google

zione tenuta innanzi nel comporre le opere stesse (1). Che tuttavia non si interessasse di cose egiziane e non si curasse di appurare se altri, persino del suo stesso ordine religioso, lo avesse preceduto in quell' itinerario, non si può ammettere altrettanto facilmente. L' interesse che il Prothais attribuiva agli antichi monumenti egiziani, l'abitudine e la capacità di ritrarli per mezzo del disegno son palesi non foss'altro dalle scritture che qui abbiamo riferite, se è vero che, oltre a non lasciarsi sfuggire a Karnac, dove pure non può fermarsi più di tre ore, l'occasione di copiare alcuni bassorilievi che più gli danno nell'occhio per la loro stranezza, si richiama espressamente, al principio della sua relazione, alle pagine ed alle misure degli idoli che ha rilevati di su i monumenti di Esneh, e se lamenta più volte la fretta con la quale aveva dovuto compiere il suo viaggio, e per la quale era stato costretto a rinunziare, sotto questo riguardo, a tutto il vantaggio che sarebbe stato possibile trarne. Ora è noto come, anche per tacere del Carradori, il gesuita P. Giuseppe Marcellaia s'era spinto, prima del 1637 (2), almeno fino ad Assuan (3), raccogliendo, per quel che sappiamo, non poco materiale di questo genere. Nello stesso tempo, altri viaggiatori avevano oltrepassato il Cairo, diretti pel Nilo alla Tebaide o all'alto Egitto e, se pure non eran riusciti a spingersi molto addentro nel paese, avevano certo lasciato notizia di sè e di chi, prima di loro, s'era avventurato per lo stesso cammino, tanto più se si trattava di missionari, cui incombeva l'obbligo di riferire l'esito dei propri tentativi.

Ma sia come si vuole, importa qui notare che le brevi scritture ora ripubblicate non appaiono, pel loro contenuto, in relazione di dipendenza od in rapporti di altro genere con quelle, edite o no,

---

(1) Cfr. in proposito LUMBROSO (G)., *loc. cit.*

(2) Di questo missionario parla, sia pur brevemente, il LUMBROSO (G.), *loc. cit.*, che identifica in lui l'anonimo della lettera indirizzata a Cassiano del Pozzo da Atanasio Kircher da Malta in data 15 agosto 1637, e conservata in un codice della Biblioteca Medica di Montpellier. Questa identificazione non mi par dubbia ; e perciò bisogna ammettere che il Marcellaia fosse stato in Egitto alcun tempo prima di quella data.

(3) È questo il punto più meridionale ricordato dal Kircher, ma non si può escludere che il Marcellaia si sia magari spinto oltre *Assuan*. In uno dei passi riferiti dal LUMBROSO (G.), *loc. cit.*, dice infatti : « Imo P. Ioseph Marcellaia e soc. nostra, qui dum in Aethiopiam iter susciperet, maximamque Aegypti partem lustraret etc. ». È vero però che la via anche allora più comunemente seguita dagli Occidentali per recarsi dal Cairo in Abissinia non risaliva tutta la valle del Nilo.

Digitized by Google

dei viaggiatori precedenti a noi noti. Nè l'anonimo italiano, nè gli altri di cui si è fatto sin qui cenno lasciarono, del loro passaggio per quei territorî, relazioni che vedessero prima o poi la luce per le stampe. Se un confronto s' ha a fare con opere di questo genere, si deve riconoscere che, tenuto conto della ricchezza dei loro dati topografici, poco hanno, le pagine del Prothais, di paragonabile nella letteratura dei secoli XVI e XVII, e poco ancora fra quelli che scrissero di poi, innanzi la fine del seicento. Unica eccezione, per quel che mi consta, è l'opera del Wansleben, il quale, però, come s' è detto, si giova, nella sua più diffusa relazione, delle notizie raccolte dal Prothais stesso, almeno per quella parte che concerne territorî non direttamente percorsi. Ma anche se messe a paro con relazioni che solo più tardi furono strappate all'opera demolitrice del tempo, le pagine del nostro minorita non perdono gran che del loro valore. Prescindendo per il momento, anche per ragioni di contenuto, dal viaggio dell'anonimo, a cui abbiam fatto più innanzi un fuggevole richiamo, la sola scrittura che meriti di essere avvicinata a quelle del Prothais è la relazione del Carradori.

Quanto siam venuti esponendo a suo luogo, sotto i principali passi del nostro testo, basta tuttavia a far evidenti le differenze che intercedono fra i due missionari, ed i meriti rispettivi per ciò che riguarda più particolarmente la conoscenza dell'alto Egitto. La relazione del viaggio compiuto dal Carradori è più estesa di quella del Prothais, ma egli ci dà notizia solo di alcune località principalissime, molte delle quali, se non tutte, erano, più o meno bene, conosciute anche dai precedenti scrittori. Il nostro invece raccoglie, fra l' itinerario e la relazione, tale quantità di elementi topografici, e così precisa, quale nessuno, prima di lui, ci aveva presentato, almeno a quanto risulta a tutt'oggi. La relazione del Carradori è più ricca e più varia di quella del Prothais, ma per buona parte dedicata anche alla zona del delta, della quale invece il nostro non tiene discorso, certo perchè si tratta di territorî che in occidente erano, al suo tempo, familiarissimi a chiunque avesse un po' pratica di mercatura o di cose geografiche. Per conto, anche in materia di chiese e di conventi copti, il Prothais è assai più largo di notizie che non il confratello, il quale poi mostra assai meno piacere e interesse del primo nel parlare dei monumenti antichi, limitandosi ad un magro cenno di quelli di Luqsor, e dei colossi di Memnone. La relativa ricchezza di elementi nuovi che è nella relazione del Prothais risulta anche dal confronto con opere più tarde, come quelle del Wansleben stesso e del Sicard,

Digitized by Google

quest'ultimo ricordato e lodato con una frequenza ed una larghezza che, a mio credere, appaiono sproporzionate ai suoi veri meriti. La relazione italiana del Wansleben contiene un complesso di elementi senza possibile paragone più organico e più ampio dei brevi appunti messi insieme dal nostro minorita, il quale non ebbe mai, d'altronde, la pretesa di rappresentarli come una trattazione monografica, ma, chi ben osservi, mancano alla prima le indicazioni minute ed esatte sulle località della Tebaide, almeno sino a Monfalut, che sono invece nella relazione francese composta dallo stesso Wansleben dopo il suo definitivo ritorno dall' Egitto. Nè si deve dimenticare che questo autore non oltrepassò, in ambedue i viaggi, la capitale del Sa'id (1), spendendo la più parte del suo tempo in ricerche di regola diverse da quelle che sembra abbian maggiormente interessato il Prothais. Scopo del Wansleben, oltre quello di compiere quanto gli aveva commesso il Colbert, era soprattutto di raccogliere notizie sulle condizioni dei Copti, e di studiare le pratiche e le cerimonie della loro religione. La larghezza dei mezzi messi a sua disposizione, i pochi scrupoli coi quali si vuole ne facesse uso, la sua qualità d' inviato d'una grande e rispettata potenza occidentale permisero che egli acquistasse, con una lunga dimora nel paese, una conoscenza completa e profonda dell' Egitto contemporaneo, e perciò che finisse poi col portare le proprie indagini, cui s'era preparato sui libri, su quasi ogni campo dell'attività di quelle popolazioni fra cui aveva vissuto e viaggiato. Infinitamente più modeste le mire dei nostri minoriti, senza confronto meno larghi e sicuri gli aiuti su cui potevan contare. Il loro viaggio non dura che tre mesi. In questo breve lasso di tempo essi debbono percorrere tra andata e ritorno, oltre 1500 km., ma senza la possibilità di fermarsi dove avrebbero voluto, senza agio di osservare quel che pure colpisce la loro curiosità ed il loro spirito di osservazione. Si debbono tener paghi di raccogliere, cammin facendo, quanto loro capita di interessante e di meritevole di ricordo, rimandando ad altra occasione una visita più attenta, come sarebbe stato desiderio di chi scrisse la relazione. È da credere che il Prothais non avrebbe certo mancato di ritentare la prova, se non glielo

(1) Questo è il punto più meridionale di cui parli la prima relazione; cfr. *op. cit.*, I, pagg. 12-3. Nella seconda poi, non si accenna neppure a Girgeh come di nuovo visitata. Dal contesto risulta che il Wansleben non si spinse, nel 1672-3, oltre i due monasteri che sono a sud-ovest di Tahta e dei quali si è detto.

Digitized by Google

avesse impedito un crudele destino. Tre anni dopo il suo viaggio ad Esneh, egli periva durante una pestilenza al Cairo (1). Gli sopravvisse alcun tempo il fratello, che il Wansleben incontrò in quella città nel 1672-3, e dal quale questo stesso autore si ebbe, come abbiamo accennato, una copia della nostra relazione di viaggio.

Quantunque il Prothais dichiari espressamente di voler ritornare nell'alto Egitto con più comodo, non per soddisfare una semplice curiosità di ricercatore, ma per la sua missione religiosa, cui sappiamo assolse con zelo non comune (2), non può sottrarsi alla profonda impressione che tanta ricchezza di antichi monumenti, quale riuscì a vedere od anche soltanto ad intravvedere in quella fugace peregrinazione, suscita nell'animo suo. Così avviene che egli finisca col dedicare ad un argomento che potremmo dire archeologico la più parte della sua scrittura, dove pure non manca pari interesse per quanto s' attiene alle chiese ed ai conventi copti, com'era da attendere in un religioso, in una regione ed in un'epoca come quelle.

In realtà, il Prothais non è il primo a raccogliere *de visu* notizie sui monumenti di Luqsor e di Karnak (3), ma è senza dubbio fra coloro che ne hanno iniziato la conoscenza in occidente, dove quanto di antico rimaneva a sud del Cairo fu solo assai più tardi noto ed apprezzato. Ricerche di questo genere hanno, in fatto, un'origine ben più recente che non sia per altre regioni del mondo antico. Le difficoltà che gli occidentali dovettero vincere per poter avere notizie dirette dei territori più interni della valle del Nilo determinarono, parallelamente, un ritardo considerevole anche per ciò che riguarda l'esplorazione archeologica delle regioni stesse ; esplorazione le cui vicende assumono uno sviluppo ben chiaro solo dopo la grande spedizione napoleonica, e gli studi che a questa tennero dietro.

Così, mentre il rinascimento dell'ultimo medioevo e il classicismo trionfante che apre l'età moderna riuscirono a richiamare quasi ovunque alla luce, ed a far centro di ricerche eredutite, le vestigia ancora esistenti del mondo greco-romano, e, in un periodo di tempo che deve essere considerato brevissimo, creare una vera e propria scienza

---

(1) Cfr. WANSLEBEN (G. M.), *op. cit.*, F., pag. 155.

(2) Il WANSLEBEN (G. M.): *loc. cit.*, chiama « très zelés » il Prothais e il suo confratello Elzear di Nantes, anch'egli missionario in Egitto e perito nella stessa pestilenza del 1671.

(3) Oltre che nel viaggiatore anonimo di cui si è detto, se ne trova cenno, come si è visto, nel Carradori.

Digitized by Google

dell'antichità, per la quale si poteva, quasi direi, rivivere e rievocare tempi pur così meno lontani dal presente che non fosse, e si sapesse che era, l'antica civiltà egizia, le tracce viventi di questa rimasero un mistero per i più: privilegio di pochi conoscerle direttamente, soddisfazione negata ancora per lunghi secoli a tutti, quella di penetrarne il segreto e tentarvi sopra una ricostruzione analoga a quanto si era fatto, e da un pezzo, pel mondo classico.

Quali che sieno le ragioni complesse di questo ritardo, è curioso che fra esse non ve ne sia alcuna di carattere geografico. Chè anzi, la penetrazione europea nell'alto Egitto avvenne così di recente nell'età moderna, ad onta della relativa facilità di compierla lungo un fiume come il Nilo, fra popolazioni non solo relativamente civili e progredite, ma professanti una religione, che le riattaccava al mondo occidentale.

Anche in questo caso, però, l'esplorazione geografica ed archeologica si accompagna con la predicazione del cristianesimo. Il missionario è, insieme, il pioniere che apre la via, e la illumina col coraggio che gli dà la fede, con la persuasiva eloquenza dell'esempio, con l'aureola del sacrificio.

GIUSEPPE CARACI.

Digitized by Google

Conventi Francescani in Gubbio.

1° – La Vittorina

L'antichissima piccola Chiesa di S. Maria della Vittoria (volgarmente chiamata la Vittorina) fu il primo luogo dei Frati Minori in Gubbio. L'erezione della Chiesa di S. Maria della Vittoria risale all'anno 853, nel tempo che era Vescovo di Gubbio Erfo. Gli Eugubini dopo avere ottenuta, per la protezione della SS. Vergine, una vittoria contro i Saraceni, deliberarono di erigere in suo onore una Chiesa votiva, come difatti fecero, a breve distanza dalla Città dalla parte di mezzogiorno, dove tuttora si vede Nelle pergamene conservate in Gubbio s' incomincia a parlare della Vittorina nel 1142(1). Il Santo Vescovo di Gubbio B. Villano (1206-1240) ammiratore e grande amico di S. Francesco, desiderando avere nella sua Città i Frati Minori, chiese ed ottenne dai Monaci di S. Pietro in Gubbio la Chiesa di S. Maria della Vittoria (ai quali in quel tempo apparteneva) che donò a S. Francesco per i suoi Frati. Secondo le Cronache Camaldolesi, i Frati Minori nell'anno 1213, recatisi alla Vittorina, eressero intorno ad essa piccole e povere cellette per loro abitazione. Tra i primi abitatori del povero luogo due sono nominati nell'antica Cronaca del Berni (2). « A questo tempo (dice la Cronaca) etiam vivea Sancto Francisco : a lui fu dato el loco de Vittorina. Un frate Pietro da Agobbio, et anche un frate Pietro da Gualdo di poi sancto Piero nominato, abitarono a questi tempi in lo dicto loco de Vittorina ».

---

(1) V. D. Pio Sassi, *Il B. Villano, Cittadino e Vescovo di Gubbio e la sua Epoca*, Assisi, Stab. Tipogr. Sensi 1872 pag. 22 in nota (42).

(2) V. *idem*.... pag. 22, nota (43). La Cronaca ms. del Berni si conserva nell'Arch. Armanni di Gubbio.

Digitized by Google

A questi poi si aggiunse il B. Benvenuto da Gubbio, giovane nobile e cavaliere, il quale convertito dalla predicazione di S. Francesco, chiese ed ottenne di essere ricevuto nel suo Ordine, e rivestito dallo stesso Seraf. Padre della povera tonaca, cambiando il cingolo militare con la rozza fune dei Minori, con santa gioia si pose alla cura dei lebbrosi. Nel luogo della *Vittorina* dimorò più volte il Serafico Patriarca quando si recava a predicare in Gubbio e quando era ivi di passaggio nei suoi viaggi al monte della Verna. E, proprio alla *Vittorina*, sarebbe avvenuto lo strepitoso miracolo operato da Lui coll'ammansimento del famoso feroce Lupo, come tutti gli Storici Eugubini dicono. Alla Vittorina, i Frati Minori dimorarono vivendo santamente, pregando e lavorando fino a quando si trasferirono al nuovo Convento e Chiesa innalzata in Gubbio in onore del Serafico Patriarca il che fu circa il 1240; ai Minori subentrarono (alla *Vittorina*) le Clarisse, come si vedrà quando parleremo dei Monasteri.

2° – Chiesa e Convento di S. Francesco

Gli Eugubini che avevano visto Francesco entrare più volte nella loro Città dalla Porta *Marmorea* negli anni di sua gaia e spensierata giovinezza cavalcando brioso destriero; che lo avevano ammirato, riccamente vestito nell'eleganza di perfetto Cavaliere, aggirarsi per le vie della loro Città a fianco del suo amico Spadalunga; che lo avevano applaudito, quando tra canti e suoni prendeva viva parte alle allegre brigate dei loro giovani figli; che con lo stesso affetto lo accolsero quando si presentò loro totalmente cambiato, coperto appena dal logoro camiciotto avuto in carità dal suo Vescovo Guido dopo aver compiuto l'atto eroico della totale rinunzia dei beni a suo Padre Pier Bernardone; che commossi lo videro, rivestito dall'amico Spadalunga di nuova tunica, recarsi al loro Ospedale di S. Lazzaro per curare i lebbrosi reietti e abandonati da tutti: che grati gli si addimostrarono quando furono testimoni dei prodigi da lui operati in loro favore; che estatici lo contemplarono quando per l'ultima volta passò per la loro Città stimmatizzato, nel ritorno dalla Verna ad Assisi; che addolorati ne piansero la morte; e che vollero poi essere tra i primi ad onorarlo nella sua santificazione col celebrarne la Festa e con eleggerlo a loro Comprotettore; decisero fin d'allora, i buoni Eugubini. innalzargli un Tempio che testi-

Digitized by Google

moniasse ai posteri l'amore, la gratitudine della loro Città per il santo Poverello.

Tra tutti gli Eugubini che concorsero, e coll'opera e col denaro, volle distinguersi, e giustamente, la Famiglia Spadalunga, col donare a tal fine la propria Casa, Fondaco, e terreni annessi, — *in campo mercatali* — desiderando che ivi sorgessero e il Tempio e il Convento a perpetuo ricordo di quella antica amicizia che aveva legato S. Francesco alla loro Famiglia ; e la Chiesa e Convento sorsero appunto nelle proprietà donate dai Spadalunga.

La Chiesa di S. Francesco in Gubbio dovette essere compita nell'anno 1256 sapendosi da una Bolla di Alessandro IV che in quest'anno era già ufficiata. « Alexander Papa IV (dice la Bolla del 1256) concedit centum dierum indulgentiam omnibus, qui in Festivitatibus S. P. Francisci et S. Clarae Ecclesiam S. Francisci Eugubii visitaverint ». Ma poi gli Eugubini trovando forse detta Chiesa non corrispondente ai loro desideri, la vollero ingrandire e ornare in modo che riescisse degna del Santo loro Comprotettore. Di ciò si ha la testimonianza nella Bolla di Nicolo IV (F. Girolamo di Ascoli già Min. Generale dell'Ordine dei Minori) in data 13 aprile del 1291 e diretta agli Eugubini, Perugini, e Nocerini, in cui si legge : « Nicolaus IV concedit indulgentiam unius anni et quadraginta dierum eleemosinam facientibus ad perficiendam Ecclesiam S. Francisci Eugubii usque ad quinquennium.... » dicendo di più che la Chiesa « jam dudum inceptam, quam modo consumare incaeperunt *opere plurimum sumptuoso* » (1). Così la Chiesa di S. Francesco in Gubbio, su disegno, come dice il Lucarelli (2), del celebre Architetto F. Bevignate, ingrandita, rinnovata e ornata dovette esser compita sulla fine del XIII secolo, e riescì uno dei più splendidi Monumenti sacri di Gubbio, in istile gotico, come anche al presente lo attestano le sue mura esterne in pietra a cortina, con i suoi due grandiosi Portali e le eleganti bifore e monofore (sebbene alcune in parte trasformate e in parte chiuse) e la sua slanciata e snella Torre campanaria.

L'antica architettura, nel secolo XVIII, fu totalmente trasformata nell' interno come dice la lapide che allora vi fu posta a ricordo della consacrazione del Tempio fatta dal Vescovo di Gubbio

---

(1) Le due Bolle originali si conservano nell'Arch. del Convento di S. Francesco in Gubbio.

(2) V. LUCARELLI, *Guida, Memorie storiche di Gubbio*, Città di Castello, tip. Lapi, 1888, pag. 585.

Digitized by Google

Mons. Giacomo Cingari. « Templum hoc D. Francisco dicatum pro FF. Minoribus nunc Conventualibus nuncupatis piorum eleemosinis Nicolao IV ex eodem Ordine assumpto indulgentias elargiente anno reparatae salutis MCCXCII a fundamentis erectum antiquitate invenustum novis superstructis fornicibus recentique plastico ornatu aere Conventus et Civium benevolorum subsidiis anno MDCCXLV in hanc formam redactum Illmus et Rmus DD. Jacobus de Cingaris Ep. Eug. solemniter consacrabat VIII Kal. Sept. MDCCLIVXX ». La Chiesa come al presente si vede, è a tre navate, divise da dodici colonne ottagone in pietra lavorata a scalpello. La sobrietà degli stucchi fa ben risaltare gli Altari addossati alle pareti laterali con Quadri in tela di non spregevole fattura. Più dettagliate notizie di questo Tempio monumentale si trovano nel prezioso manoscritto del P. M. Bonaventura Bartolomasi da Modena, ms. gelosamente conservato presso i PP. Minori Conv. del Conv. di S. Francesco in Gubbio (1).

Annesso al Tempio monumentale sorse il grande « Convento delle cento celle » celebratissimo, dice il P. B. Bazzocchini, poco meno del gran Convento d'Assisi (2). — I Religiosi che dovettero presiedere la fabbrica del Convento, se lo vollero grande, lo vollero altresì in tutto conforme alla Serafica povertà, come anche al presente ne fan fede le mura semplici e nude, e le piccole finestre ad archetto in pietra che si scorgono verso la piazza così detta *del mercato*, che rimontano alla primitiva costruzione (3). A seconda poi dei nuovi bisogni vi furono aggiunte altre costruzioni in varie epoche,

---

(1) Gli Eugubini (dice MONS. FALOCI-PULIGNANI nella sua *Miscellanea Francescana*, vol. X, fasc. II, pag. 34) dovrebbero curare la stampa del manoscritto che è interessantissimo, e compilato con ottimo metodo. — Invece degli Engubini, non potrebbero pubblicarlo i PP. Min. Conv. del S. Convento di Assisi, ora che hanno la propria Casa Ed. Francescana, dalla quale escono mensilmente i Periodici *Miscellanea Francescana — S. Francesco d'Assisi*, in splendida veste e riccamente illustrato, e la *Voce del Padre*? Questo voto espresso da me più volte a voce a varî dei detti Padri, che mi onorano della loro fraterna amicizia, lo ripeto qui, augurandomi che venga al più presto realizzato.

(2) V. P. B. BAZZOCCHINI, *Cronaca della Prov. Seraf. di S. Chiara*, Firenze, 1921, pag. 115.

(3) Del primitivo Convento di S. Francesco in Gubbio, si hanno memorie (oltre che dalla Bolla di Alessandro IV del 1256) da pergamene conservate nell'Arch. Armanni, degli Anni 1257 (Marzo 0, n. 10) e 1277 (Perg. Fascicolo XXXI, n. 5).

Digitized by Google

tanto da addivenire uno dei più grandi Conventi Francescani dell' Umbria, e per questo fu detto « delle cento celle ». Dalle origini delle Provincie, in cui fu diviso l'Ordine Minoritico, queste furono suddivise in Custodie, e il Convento di Gubbio fu dichiarato primo della Custodia Eugubina, Custodia che nel 1716 fu unita a quella Perugina. Nel Convento di S. Francesco in Gubbio, ebbe dimora in ogni tempo una numerosa Comunità, fiorendovi Religiosi distinti, e per vita esemplare e per dottrina, e spesso vi furon tenuti Capitoli Provinciali. Di uno di questi così parla il Berni nella sua Cronaca di Gubbio.

« A dì 13 Maggio 1462 fu principiato in Gubbio il Capitolo Provinciale dei Frati Minori, quale durò otto giorni, dove furono Frati 300 ed il Ministro della Marca che era Maestro Baldo da Montenovo, Vicario del Generale, e Maestro Andrea di Assisi, Ministro della Provincia di S. Francesco con dodici Maestri Frati Capitolari, abondantissimo di ogni cosa, di manierachè molti antiqui Frati dissero che s'erano trovati a più Capitoli, e che mai videro il più splendido ! — In detto Capitolo fu eletto a Ministro Provinciale della Prov. di S. Francesco, Maestro F. Francesco Paciolus de Eugubio » (1).

Il Convento di S. Francesco in Gubbio fu molto danneggiato nella soppressione napoleonica, per l'abandono in cui rimase, ma la bufera fu di breve durata : col ritorno del Sommo Pontefice Pio VII alla sua Sede di Roma, ritornarono anche i religiosi in S. Francesco, e riparati i danni sofferti, fecero sì che la Chiesa e Convento, risorgessero all'antico splendore. Se fu dannosa per tutti gli Ordini Religiosi la soppressione napoleonica, dannosissima fu l'ultima soppressione del 1866 ! Tolto violentemente il Convento di S. Francesco ai loro pacifici possessori, venne adibito dal demanio ad uffici governativi, e a caserma di soldati, e solo una piccolissima parte fu lasciata ai pochi Religiosi per l'ufficiatura della Chiesa monumentale rimasta aperta al culto. Chi scrive queste pagine, prima di chiudere le brevi note storiche sulla Chiesa e Convento di S. Francesco in Gubbio, sente il bisogno, anzi il dovere di ricordare qui il buon P. Antonio Rughi Min. Conv. che per molti anni fu zelante Rettore del Tempio vetusto

Il P. A. Rughi era uno di quei Religiosi di forte tempra da non temere i tristissimi tempi che allora correvano per la religione, e

---

(1) Fu detto Paciolus dal nome di suo Padre Paulucciolus. — V. P. Bartolomasi, *Series Ministrorum Provincialium* etc., Romae, 1824, pag. 27.

Digitized by Google

non guardando a spese e sacrifizi, curava il culto dello storico Tempio col massimo decoro e splendore santamente godendo nel vedersi corrisposto dal popolo Eugubino che numeroso accorreva ad esso per ritemprare lo spirito nei santi sacramenti, e per assistere alle sacre funzioni con vera devozione ed edificante pietà. Se la Chiesa di S. Francesco in Gubbio fu (come lo è tuttora) una delle più frequentate, ciò si deve allo zelo e cure del non mai abbastanza compianto P. A. Rughi, ed è per questo che il nome del venerato Padre sarà sempre benedetto in Gubbio e ricordato con venerazione.

3° – Convento di S. Girolamo

La fondazione del Convento di S. Girolamo risale all'anno 1358 come si ha da un Documento del Vescovo di Gubbio F. Giovanni da Morlacca (1350-1370) dell' Ordine dei Minori. Il Documento publicato dal Sarti (1) è una Lettera del Vescovo in risposta alla Supplica a Lui fatta da tre pii Eugubini, F. Bono Priore, F. Marco e F. Pietro della Compagnia dei *Battuti* o *Disciplinati* di Gubbio, i quali desiderando di vivere la vita eremitica in luogo solitario per servire meglio il Signore, domandavano al Vescovo l' *Eremo della Selva di S. Agostino* a levante e sopra la Città di Gubbio.

In detto luogo (di proprietà dei Vescovi Eugubini) eravi un antico Oratorio dedicato a S. Girolamo, ufficiato da un solo Sacerdote Secolare ivi residente. « Prope Civitatem Eugubii jam aedicula erat ex eius nomine (S. Hieronymi) dicta, eique dicata saeculari dumtaxat, et unici Sacerdotis regimini solitam gubernari ».

Non si sa l'epoca precisa della fondazione dell' Oratorio, però si può credere che esistesse prima del tempo in cui visse il Seraf. Patriarca, dicendo il Waddingo. « Hoc in loco S. P. Franciscus mulierem defunctam ad vitam revocavit » (2). Che S. Francesco operasse questo miracolo mentre era in vita si arguisce dalle parole del Waddingo dicendo *assolutamente* « ad vitam revocavit » altrimenti avrebbe detto : per intercessione del P. S. Francesco, in questo luogo riebbe la vita una donna defunta.

---

(1) V. Sarti, *De Episcopis Eugubinis*, Pisauri, 1755, pag. 191 e seg. Il Documento originale si conserva nell'Arch. della Confraternita di S. Giovanni Decollato, già dei Disciplinati, oggi detta dei Neri.

(2) V. Waddingo, *Annales Minorum*, tom. V, anno 1420.

Digitized by Google

I tre pii Eugubini avuto dal Vescovo l'*Oratorio* di S. Girolamo, vi si ritirarono abbracciando la Regola di S. Agostino e vestendo abito eremitico simile a quello prescritto nel 1342 dal Vescovo Eugubino Pietro Gabrielli, agli Eremiti di S. Ambrogio sul Montecalvo a Nord-Ovest di Gubbio (1).

I nostri Cronologi parlando del Convento di S. Girolamo dicono (basandosi forse sulla testimonianza del Torello, annalista agostiniano) che quei pii Eremiti erano dell' Ordine di S. Agostino: ciò non è conforme a verità, mentre dalla Lettera del Vescovo F. Giovanni apparisce che i detti Eremiti, quantunque professassero la Regola di S. Agostino, non appartenevano all' Ordine Agostiniano: 1° perchè la Regola la ebbero dal Vescovo e non dai Superiori dell' Ordine; 2° perchè erano immediatamente soggetti alla giurisdizione del Vescovo al quale detto Oratorio apparteneva; 3° dalla facoltà data ai pii Eremiti dal Vescovo di poter erigere in detto luogo una nuova Chiesa ec.... « Ecclesiam novam et officinas ampliori fabrica a fondamentis costruere et alia possint quae sint eis et eorum statui congrua, et honesta ». La chiesa infatti fu edificata presso l'antico *Oratorio* che fu conservato nello stato suo primitivo (2).

I pii Eremiti, fabbricata la Chiesa che dedicarono a S. Girolamo, e ampliata l'abitazione, vissero ivi santamente in numero di sei, numero stabilito dal Vescovo, in perfetta vita eremitica con edificazione della città di Gubbio. Dopo qualche tempo, probabilmente verso la fine del secolo XIV, si ritirarono in S. Girolamo alcuni Frati Minori in vita comune con gli Eremiti, retti da un unico Priore eletto di comune accordo, con facoltà di poter osservare, e gli uni e gli altri, la propria Regola, sempre però sotto l' immediata giurisdizione del Vescovo diocesano. Qui ci si potrebbe domandare: come mai si ritirarono a S. Girolamo i Frati Minori a vivere in comune cogli Eremiti della Regola di S. Agostino, e sotto l' immediata giurisdizione del Vescovo mentre in Gubbio esisteva il Convento del loro Ordine? Si può rispondere a questa

---

(1) V. SARTI, *op. cit.*, pag. 185.

(2) Dagli avanzi che tuttora si vedono, cioè i costoloni incrociati della volta posanti su capitelli di basse colonne e alcune finestre, oggi chiuse, si scorge che la detta Chiesa fu costruita in istile gotico. Si conservano ancora l'antico Refettorio e alcune cellette al disopra del detto Refettorio che risalgono a detta epoca.

Digitized by Google

domanda colle parole dell' *Historia Ord. F. Minorum* del P. Holzapfel. «In decursu saeculi XIV erant (Fratres Minores) alii qui se coadunabant in domibus reformatis: alteri contenti erant *seclusi a Comunitate*, vitam agere eremiticam» (1).

Di questi *alteri* eran certamente i Frati Minori viventi in S. Girolamo, distaccatisi probabilmente dalla Comunità del Convento Francescano Eugubino. La prova di ciò si ha nella Bolla di Martino V del 1420 (2) in forza della quale il Convento di S. Girolamo (rimossi gli Eremiti della Regola di S. Agostino) fu dato ai soli Frati Minori, assoggettandolo al Convento di S. Francesco in Gubbio.

Nel 1436 con Bolla di Eugenio IV il Convento di S. Girolamo, tolto dalla dipendenza del Custode di S. Francesco di Gubbio, veniva posto sotto l' immediata giurisdizione dei Superiori della Regolare Osservanza della Prov. Serafica (3). Ai Padri della Regolare Osservanza subentrarono in S. Girolamo nel 1609 i Padri della Riforma, come si ha *dall' Istanza* fatta al Duca d' Urbino, Francesco M.ª della Rovere, dal Gonfaloniere e Consoli di Gubbio. « Siamo stati assicurati (si legge in detta Istanza) da persone bene informate della buona ed esemplare vita dei Padri Zoccolanti Riformati, e che l'assistenza qua dei detti Padri saria di molta consolazione ai suoi sudditi, e molto profittevole alle anime.... ». Il Duca accogliendo benevolmente l' *Istanza* rispose al Gonfaloniere e Consoli di Gubbio che domandassero i detti Padri ai loro Superiori per il Convento di S. Girolamo (4).

Infatti sulla fine di Ottobre e sui primi di Novembre del 1625 i Padri Riformati si stabilirono in S. Girolamo ritenendo con loro due vecchi fratelli Laici dell' Osservanza, F. Guglielmo dal Borgo, e F. Ignazio da Città di Castello desiderosi di chiudere ivi i loro giorni. L'anno appresso 1626 per *Indulto* del Papa Urbano VIII vi presero solenne possesso con l' intervento di Mons. Vescovo di Gubbio Ales-

---

(1) V. HOLZAPFEL, *Historia Ord. F. Minorum*, Friburgi, 1909, pag. 81.

(2) L'originale della Bolla di Martino V si conserva nell'Arch. di S. Damiano presso Assisi.

(3) La Bolla originale di Eugenio IV si conserva nell'Arch. della Porziuncola.

(4) V. *Cronologia della Prov.ª Ser.ª Riformata* del P. ANTONIO DI ORVIETO, Perugia, 1717, pagg. 298-299. V. anche *Cronaca della Prov.ª Seraf.ª di S. Chiara* del P. BENVENUTO BAZZOCCHINI, Firenze, 1921, pag. 116, dove sono riportate integralmente, e l' *Istanza del Gonfaloniere e Consoli di Gubbio* e la *Risposta del Duca di Urbino Francesco M.ª della Rovere*

Digitized by Google

sandro del Monte, del Magistrato, e di buon numero della Nobiltà Eugubina. Il primo P. Guardiano dei Riformati in S. Girolamo fu il P. Benedetto di Assisi.

Partiti adunque da S. Girolamo gli Eremiti della Regola di S. Agostino nel 1420 per motivi esposti nella Bolla di Martino V che riporteremo in *Appendice*, e rimasto il Convento ai Frati Minori, il primo loro pensiero fu di riparare i locali, Chiesa e Convento molto deperiti. « Ecclesiam dicti Conventus eiusque aedificia collabentia repararunt ». E ciò avvenne nel periodo di tempo 1420-1436 in cui S. Girolamo fu sotto la dipendenza del grande Convento francescano di Gubbio. Quando poi nel 1436 passò a far parte della Prov. Serafica della Regolare Osservanza, crescendo il numero dei religiosi, e resisi i locali insufficienti, se ne aggiunsero dei nuovi e così S. Girolamo prese la forma degli altri Conventi della Reg. Osservanza. A questo tempo si deve ascrivere la costruzione della nuova Chiesa somigliante, nelle sue generalità, a quelle costruite nel 1441 dai Frati Minori della Regolare Osservanza a Norcia, SS. Annunziata, e a Terni, S. Maria dell' Oro ; quest'ultima (come si legge nelle nostre Cronache) *funditus erecta* da S. Bernardino da Siena. La Chiesa di S. Girolamo, a ponente del Convento, ha la sua facciatina, ben conservata, in istile gotico semplice in pietra a cortina, con bel portale d' ingresso ed una graziosa Finestra archiacuta ornata in alto da cornicione a dentelli sporgente che ne forma l'archetto. L'interno della Chiesa è ad una sola navata, con volta (così detta) a botte, e senza alcun ornamento. Oltre l'Altare Maggiore in origine aveva due Altarini ai lati della balaustra prospicienti la porta d' ingresso della Chiesa, uno dedicato a S. Pasquale Bailon e l'altro a S. Giacomo Interciso (1).

In fondo alla Chiesa a sinistra di chi entra, vi fu fatta una Cappella a sfondo (piuttosto grande, relativamente alla Chiesa), Cappella dedicata alla Natività di N. S. Gesù C. con quadro in tavola attribuito al Perugino, quadro, come dice il nostro Cronologo P. Antonio di Orvieto, « d'assai meravigliosa pittura, il cui Autore, che non si sa di certo, benchè si stimi Pietro Perugino, v' ha così al vivo delineata la Nascita di Gesù Cristo, che è uno stupore a vederlo « (2). In seguito questa Cappella venne dedicata a S. Leonardo da Porto-

(1) Il detto Altarino, dopo la santificazione di S. Pacifico da S. Severino, venne dedicato a questo Santo.

(2) V. P. Antonio da Orvieto, *Cronaca della Prov.ª Seraf.ª Riformata*, Perugia 1717, pag. 301.

Digitized by Google

maurizio, e sull'Altare, in luogo del quadro meraviglioso del Perugino, trafugato forse nella soppressione napoleonica, vi fu posto quello del Santo in atto di predicare la missione in Gubbio. Tolto anche questo nell'ultima soppressione del 1866 e portato nella Pinacoteca comunale di Gubbio, venne poi sostituito con una copia simile, fatta fare dal M. R. P. Gaudenzio da Capodacqua Miss, Apost. devotissimo e imitatore del Santo (1). Dietro l'Altar Maggiore, insieme alla Chiesa fu edificato il Coro, che sui primi del secolo XVI fu ingrandito a spese della nobile Famiglia Eugubina dei Gabrielli. Nel 1531 fu terminato il lavoro degli stalli in noce a due ordini (29 nel primo e 8 nel secondo) lavoro semplice sì, ma non privo di certa eleganza per gli intarsî in legno duro bianco; Coro tutto sormontato all' intorno da un cornicione sporgente a guisa di baldacchino bene intagliato. In mezzo al secondo ordine degli stalli, sorretto da una credenza per i libri corali, con riquadri intarsiati a dadi, si pose il leggio a due facce, portante in una, il nome di Gesù intarsiato in stile gotico, e nell'altro quello di Maria. Nel 1637 nell'ancona dell'Altare Maggiore fu posto il Crocefisso artisticamente scolpito in legno dal nostro religioso F. Innocenzo da Petralia (2), comunemente detto di Palermo, simile a quello che si venera in S. Damiano di Assisi dello stesso Autore. Nel 1656 fu dipinta la tela del quadro mobile, che ricopre il Crocefisso, dal Pittore Francesco Allegrini romano, colle figure del Crocefisso in mezzo, e ai lati quelle dell'Addolorata, di S. Giovanni, di S. Girolamo, e S. Francesco. Nel 1726 fu fatto il bellissimo Ciborio in legno a forma di tempietto, con graziose statuette di Santi nelle nicchie, guglie e cupolino da renderlo veramente elegante, « lavorato (come si legge nella Cronaca manoscritta del Convento di S. Girolamo) con fatiga e diligenza da F. Giuseppe di Ponte di Legno, Bresciano, il quale l'anno antecedente lavorò anco l' intagli delle due Cappelle avanti l'Altare Maggiore » (3). Nel 1729 furono

(1) Il lavoro fu eseguito dal Pittore Engubino Profess. Alessandrini Gaetano.

(2) A piede del tronco della Croce che sostiene il Crocefisso, in caratteri rozzamente incisi; si legge « F. Inocentio de Petralia feci 1637 ».

(3) Pinacoteca di Gubbio dove oggi si ammira. Nel 1905-906 il P. Emidio Selvaggi, attuale Rettore della Basilica di S. Ubaldo (su disegno del Profess. Giuseppe Magni) con elemosine da Lui raccolte, ridusse la Chiesa di S. Girolamo più simmetrica ed elegante, con pavimento in mattonelle pressate, con l'Altare Maggiore e i quattro Altari laterali rinnovati in terracotta, e con bel cornicione in gesso sopra gli archi delle Cappelle, cornicione che fa risaltare meglio la semplice antica struttura della volta.

Digitized by Google

poste le Croci nello Stradone avanti la Porta del Convento per la *Via Crucis*, e negli anni 1731-32-33 furono erette le Cappellette in pietra bianca lavorata con entro quadri in plastica.

Nel 1741 da un benefattore insigne furono consegnate al Sindaco Apost. di S. Girolamo, Sig. Ubaldo Elisei, scudi 150 per la fabbrica della Cappella del S. Sepolcro, ultima Stazione della *Via Crucis*, nella stessa forma delle altre, però assai più grande. Entro, ed in mezzo alla medesima, vi si costruì un tempietto fatto ad imitazione del S. Sepolcro di Gerusalemme con altarino per la celebrazione della Messa. Una devota statua dell'Addolorata al disopra dell'altarino, e un'altra, al di sotto, del Cristo morto, in pietra di non spregevole fattura, ornarono il Tempietto, al quale si accede per una porticina stretta e bassa a destra, ricevendo la luce da una grata in ferro di fronte alla porta esterna della Cappella. Per fabbricare la Cappella del S. Sepolcro venne demolita quella, già esistente in detto luogo, di S. Elisabetta, fatta fare nel 1640 a spese della Congregazione delle Terziarie, sostenendo la maggior parte di esse la Ministra del Terz'Ordine, Nobil Donna Virginia Gabrielli del Sole, Cappella che il giorno 11 Novembre dello stesso anno fu benedetta e inaugurata con Messa solenne cantata dal P. Provinciale P. Lodovico da Montegabbione (1). Per le Terziarie, dopo la demolizione della loro Cappella, fu adibito l'antico Oratorio di S. Girolamo rendendolo libero dalla Clausura col murarne la porta che metteva nell' interno del Chiostro e coll'apertura dalla parte della Cappella di S. Diego avente la porta nella parte esterna del Porticato presso la Porteria del Convento (2). La Cappella di S. Diego nel 1717 — dice il P. Antonio nella sua Cronaca — senza più celebrarvisi, non serve che di Refettorio per secolari, e questa sarebbe stata la ragione per cui il detto locale venne unito all'antico *Oratorio* di S. Girolamo nel 1741, come si legge nella Cronaca manoscritta del Convento, per uso della Congregazione del Terz'Ordine.

In seguito, non si sa l'anno preciso, per le Terziarie venne assegnata la Cappella della Natività, oggi di S. Leonardo (3). Il Con-

---

(1) V. P. Antonio di Orvieto, *Cronologia della Prov.ª Seraf.ª Riformata*, pag. 304.

(2) V. Memorie manoscritte del Convento di S. Girolamo, conservate nell'Arch. della Provincia.

(3) V. P. Benvenuto Bazzocchini ofm., *Cronaca della Prov.ª Seraf. di S. Chiara*, Firenze, 1921, pag. 119 in Nota.

Digitized by Google

vento di S. Girolamo, oltre a molti Religiosi chiari per santità e dottrina, che dalla fondazione fino ai nostri tempi vi abitarono, ha avuto l'onore di avere ospitato due grandi luminari del Serafico Ordine: B. Bernardino da Feltre e S. Leonardo da Portomaurizio. Il primo (B. Bernardino) fu in S. Girolamo nel 1487, come si ha da una sua lettera scritta ai Priori del Comune di Assisi, lettera che fa onore agli Eugubini, e che qui trascriviamo, in quella parte che ha relazione con Gubbio.

Magnifici D.ni in Christo devotissimi etc.

.... Or so da 16 mesi che passando io per qua da Eugubio, fecivi doi prediche contra le usure de Judei e in favore del monte de la pieta. E per la gratia de Dio ho trovato, venuto qui al presente, che furono de tanta efficacia che in tutto fusse levato el iudeo da prestare in perpetuo, e non gli valse sue malitie presenti ne favore: perchè tuto lo consiglio e populo unanimiter se acordaro al bene, in tanto che etiam lo signore cio vedendo concorsse a favore del monte, dandone etiam del suo parecchie decène de ducati. Similiter tale citadino fu che inprestò sponte et liberaliter 200 ducati. E fu fato ordine de farne accrescere 2000 ducati. Se doi sole prediche a questi fuoro bastante, oyme assisani miei, quante più havetene havute vui ecc. ecc....

Ex loco. S. Hieronymi apud Eugubium. 7 octobre 1447.

fr. BERNARDINUS DE FELTRO (1).

Il secondo (S. Leonardo) abitò in S. Girolamo nel giugno del 1740, dove, forse, sperava poter prendere un breve e necessario riposo dopo le gravi fatiche sostenute nella Missione data agli Eugubini nella vasta Chiesa di S. Francesco (2), Missione che riuscì fruttuosissima. « La Chiesa di S. Francesco (scrive il P. Diego dalle Grotte) sempre piena di penitenti, benchè dodici Confessori dall'alba a dopo l'Ave Maria della sera accudissero, tranne il tempo del desinare, al confessionario: ed anche le altre Chiese eran piene di penitenti » (3). Nella settimana in cui il Santo missionario abitò in S. Girolamo, il riposo da Lui sperato lo potè avere appena durante la notte, mentre ogni mattina se ne scendeva in Città per soddisfare le tante anime desiderose prostrarsi, ancora una volta, ai suoi piedi, passando così

(1) V. *Miscellanea Francescana*, anno XII, fasc. III, pag. 96.

(2) In tutto il tempo della Missione, il santo Missionario abitò nel Conv. di S. Francesco, accolto con amore fraterno, e trattato con tutta carità francescana dai suoi buoni Confratelli, i Padri Min. Conventuali.

(3) V. *Meraviglie di S. Francesco in Gubbio*, del P. DIEGO DALLE GROTTE, Lett. Teologo dei Min. Rif., Gubbio, Tip. Romitelli 1886, pag. 273.

Digitized by Google

la giornata e nell'ascoltar confessioni, e nel predicare alle Vergini claustrali santamente avide di udire dalle sue labbra la divina parola uscente dal suo cuore di Apostolo, tutto infiammato dall'amore di Dio.

La celletta del Convento di S. Girolamo ove dormì il santo Missionario, dopo la sua beatificazione, fu tramutata in Cappella (1).

La vita esemplare che, con edificazione del popolo Eugubino, i nostri Religiosi menavano in S. Girolamo mai interrotta durante 4 secoli, fu sospesa, diremo così, nelle due *Soppressioni* del principio e dell'ultimo scorcio del secolo XIX: napoleonica la prima, massonico-liberale la seconda, e questa più disastrosa della prima per i molti Conventi perduti e non potuti più riacquistare. Il nostro Convento di S. Girolamo, soppresso nel 1866, per le premure dei PP. Luigi ed Emidio da Piedelama fu potuto riacquistare dal Demanio nel principio dell'anno 1877, e l'anno appresso 1878 dai PP. del Definitorio fu stabilito a sede del Collegio Serafico, voluto e fondato dal M. R. P. Luigi da Piedelama, Min. Prov.le della nostra Prov. Seraf. Riformata della quale fu e sarà sempre considerato *il vero restauratore*. Il Collegio Serafico, dopo aver dato abondantissimi frutti alla Provincia nei suoi 22 anni di vita in S. Girolamo, nel 1900 per la *Fusione* delle due Prov.e Seraf. dell' Umbria in una, fu trasferito da Gubbio e unito a quello di Farneto. Tolto il Collegio, e in S. Girolamo, di anno in anno, assottigliandosi la rel. famiglia, nel 1922 i Superiori della Provincia, e per mancanza di individui, e per avere in Gubbio altre due Chiese da ufficiare (il Santuario di S. Ubaldo, e la Chiesa del nostro Monastero della SS. Trinità) credettero opportuno (sebbene a malincuore) chiuderlo, facendo però voti che in un giorno non lontano la Città Eugubina possa riavere in maggior numero i figli del Poverello di Assisi a continuare quella santa Missione di pace e bene che in Gubbio iniziò il loro Serafico Padre e proseguirono tanti loro santi confratelli.

4° – Convento dei Minori Cappuccini

Sorta nel 1525 nel grand'Ordine Francescano la nuova Riforma — dei Frati Minori Eremiti di S. Francesco (2) (così chiamati per

(1) La celletta (oggi Cappella) chiamata sempre di S. Leonardo, si trova a capo e di fronte alla scala principale del Convento che mette ai dormitori.

(2) V. Holzapfel ofm., *Manuale Historiae Ord. F. M.*, Friburgo, 1909, pag. 550.

Digitized by Google

i luoghi solitari e lontani dalle Città e Paesi nei quali si ritirarono a vivere la vita contemplativa e penitente) si andò rapidamente propagando, specie nelle Marche e nell' Umbria, che i popoli facevano a gara per avere presso di loro questi nuovi e fervorosi figli del Serafico Padre. Gubbio non contenta dei due Conventi francescani dei quali sopra abbiamo parlato, offrì ai nuovi seguaci del P. S. Francesco, i Cappuccini (1), l'antico Monastero di S. Barbara, già delle Benedettine, e poi dei Penitenti del Terz' Ordine, sul Monte Calvo presso S. Ambrogio, a Nord della città. I Cappuccini, accettando l' offerta, vi si stabilirono nel 1547, rimanendovi per quasi un secolo edificando cogli esempi di loro santa vita il buon popolo Eugubino. In seguito, il Magistrato di Gubbio per appagare i desideri del suo popolo che domandava di avere più vicini alla città i Cappuccini, s'interpose presso le Signore Vittoria, Lucrezia e Agreppina Negri per la vendita di un terreno di loro proprietà posto su di una amena collina a breve distanza da Gubbio verso Nord-Ovest, luogo adatto per fabbricarvi un nuovo Convento. Acquistato il detto terreno dal Sig. Giovanni Bernardino Butelli a nome della S. Sede per i Cappuccini, il Vescovo di Gubbio E.mo Card. Olderigo Carpegna nel 1631 vi pose la prima pietra, come attesta la lapide sulla facciata della Chiesa dedicata a S. Nicola di Bari. L'Architetto e capomastro muratore della Chiesa e Convento annesso fu il P. Ruggero da Cascia, coadiuvato dai suoi Confratelli F. Agostino Lombardo, Gianbattista da Capodacqua, Bernardino da Perugia, Francesco da Casenuove e Giacomo da Perugia tutti Cappuccini (2). Terminata la fabbrica, 22 Cappuccini, lasciato il luogo di S. Barbara del Monte Calvo, il giorno 16 Febbraio del 1640 vennero ad abitare il nuovo Convento (3). Per la *Soppressione* generale del 1866 i Cappuccini, costretti ad abbandonarlo, non vi sono più tornati. Oggi il Convento di S. Nicola, diroccato in gran parte, è proprietà del Municipio di Gubbio.

---

(1) Il nome di Cappuccini lo ebbero dal popolo per la forma piramidale del loro Cappuccio.

(2) V. P. DIEGO DALLE GROTTE DI CASTRO, *Meraviglie di S. Francesco in Gubbio*, Tip. Romitelli, pag. 222.

(3) Dalle *Memorie manoscritte di antichi Conventi e Monasteri di Gubbio*, raccolte nei vari Archivi della Città dal R.mo C.co D. AUGUSTO MORETTI Cancelliere Vescovile. Al presente, del Convento di S. Barbara sul Monte Calvo, rimangono pochi ruderi.

Digitized by Google

5° – Convento di S. Ubaldo (1)

Gli Eugubini dopo la solenne canonizzazione (5 Marzo 1192) del loro Santo Vescovo Ubaldo (morto nel 1160) vollero edificare in suo onore una Chiesa « Novam ecclesiam reverenter condiderunt », sul monte *Ingino*, un cento metri al disotto dell'antica *Rocca*, poco lungi dalla *Pieve S. Gervasio*, distrutta nella rivolta Guelfa del 1189 (2). Edificata la Chiesa vi trasferirono, da Gubbio, la Salma incorrotta del santo Patrono il giorno 11 Settembre del 1194. Da quel giorno l'*Ingino* si chiamò anche monte di S. Ubaldo. Il culto del Santo andò talmente crescendo di secolo in secolo, che la detta Chiesa resasi insufficiente per i molti e continui pellegrinaggi che salivano al « Colle eletto del B. Ubaldo » (3) e non essendovi troppo curato il culto dall'unico Sacerdote che con un Chierico era alla custodia del Santuario, il Consiglio comunale nel 1471 prese la deliberazione d'ingrandire e trasformare il piccolo e povero sacro Edificio; ma fino al 1511 rimase un pio desiderio. In detto anno ammalatosi gravemente il Pontefice Giulio II della nobile Famiglia « Della Rovere » Duchi di Urbino, sotto il cui dominio era in quel tempo la Città di Gubbio, le due Nepoti del Pontefice Elisabetta ed Eleonora, la prima, moglie e l'altra madre del Duca della Rovere, fecero voto a S. Ubaldo che se il loro zio fosse guarito avrebbero preso a cuore il culto della sua Chiesa. Ottenuta la grazia desiderata, le due Duchesse trattarono col Vescovo di Gubbio e con il Consiglio della Città sui restauri da farsi alla Chiesa, e nello stesso tempo provvedere alla sicurezza del culto del Santo, col chiamare presso il nuovo Tempio una Comunità religiosa. Sì il Vescovo come il Comune accolsero con soddisfazione la domanda delle Duchesse. Il Pontefice Giulio II deliberò con una *Bolla* che la Chiesa di S. Ubaldo venisse affidata ai Canonici Regolari Lateranensi, i quali nel 1513 andarono a stabilirsi in quel luogo solitario. Nel 1514 furono incominciati i restauri, e in 15 anni il nuovo Tempio e l'annesso grandioso Convento furono terminati (4).

---

(1) Abbiamo posto il Convento di S. Ubaldo dopo quello dei Cappuccini per essere stato l'ultimo dei Conventi Francescani in Gubbio.

(2) V. Cenci, *Vita di S. Ubaldo*, Gubbio, Tip. Oderisi, 1924, pag. 183, n. 4.

(3) Dante, *Paradiso*, c. 11, 44.

(4) La maggior parte delle spese per la nuova Chiesa e Convento di S. Ubal-

Digitized by Google

La Chiesa a tre navate semplici sullo stile della rinascenza, ornata da graziosa cupola riuscì opera degna della munificenza delle due Duchesse soprannominate. Cinque altari vennero eretti nella Chiesa: l'Altare Maggiore con sopra l' Urna contenente il Corpo del Santo, a capo della navata centrale al principio dell'abside, e quattro, due in ognuna delle due navate laterali. Tre portali all' ingresso delle tre corrispondenti navate con fiancate e architravi in pietra finamente scolpiti e tre portoni in legno con cornici e rosoni a rilievo furono tutto l'ornamento della facciata chiusa dal Chiostro, grande e quadrato con colonne ottagone in terra cotta.

Sulle volte e le arcate di tre lati del Chiostro furono erette le celle dei Religiosi, e su quelle del lato unito alla Chiesa, il Coretto, così detto, d' inverno, e in mezzo al Chiostro il pozzo tradizionale di limpida e fresca acqua potabile. Per un'ampia scalinata terminante in spazioso pianerottolo si accede al Portone che intromette al Chiostro. Sull'architrave in pietra del Portone d' ingresso si leggono scolpite a grandi caratteri: « Canonici Regulares Lateranenses Restaurarunt » ciò dimostra che il lavoro e del Portale e dell'ampia scalinata è posteriore alla fabrica della Chiesa e Convento.

Nel 1608 il Comune di Gubbio eresse nella Chiesa di S. Ubaldo a capo della Navata sinistra, una cappella votiva a ricordo della grazia ottenuta dai Duchi della Rovere, Francesco Maria e Donna Livia sua Consorte, per intercessione di S. Ubaldo, colla nascita dell'erede al Ducato dopo lungo tempo della loro unione infeconda: pochi anni appresso fu eretta un'altra Cappella simmetrica nell'altra Navata per il SS. Sacramento.

I Canonici Regolari Lateranensi rimasero alla Custodia del Santuario di S. Ubaldo fino all'anno 1786. In detto anno il Vescovo di Gubbio, Ottavio Angelelli ottenne dal Pontefice Pio VI un decreto con cui veniva soppressa la Canonica di S. Ubaldo per l'esiguo numero dei Canonici (erano allora appena due) e i pochi beni che la Canonica possedeva vennero incorporati al Seminario. « Questa decisione sovrana (dice il Cenci) che toglieva dalla custodia di quel Santuario una Congregazione che l'aveva tenuta per 273 anni, quantunque resa necessaria dall'esiguo numero di sacerdoti che erano

---

do fu sostenuta dalle dette due Duchesse, Elisabetta ed Eleonora della Rovere, per il resto concorsero le spontanee oblazioni del popolo Eugubino. V. GIAMPAOLI, *Vita di S. Ubaldo*, Tip. Cappelli, Rocca S. Casciano, 1886, pagina 203.

Digitized by Google

restati al servizio del tempio, richiama al mio pensiero l'opera zelante che per più di due secoli avevan compiuto quei canonici nel Santuario di S. Ubaldo» (1). Al posto dei Canonici R. Later. vennero chiamati i PP. Passionisti che in buon numero vi si recarono nel 1787 rimanendovi fino alla Soppressione Napoleonica (1810). Nel tempo di loro dimora, i PP. Passionisti fecero un nuovo restauro della Chiesa con decorazione di stucchi e statue, come si videro fino a questi ultimi tempi. Caduto Napoleone e Gubbio ritornato sotto il dominio della S. Sede, i PP. Passionisti, quantunque graditissimi agli Eugubini, non si sa per qual motivo, non fecero più ritorno in S. Ubaldo. Allora il Magistrato e i Cittadini di Gubbio si rivolsero ai Superiori della Serafica Provincia dei Minori Riformati, domandando i nostri Religiosi per la Custodia del loro Santuario: accettata dai nostri Superiori la domanda, dopo regolare convenzione, i PP. Riformati entrarono in possesso del Convento di S. Ubaldo il 10 giugno 1816, e nell'anno 1827 il Santuario, con Decreto della S. C. dei VV. e RR., dato il 13 Luglio, fu dichiarato Convento formale, e il R.mo P. Generale dell'Ordine, P. Giovanni da Capestrano, eseguendo il Decreto della S. C. dichiarò Ospizio l'altro nostro Convento di S. Girolamo ponendolo sotto la dipendenza del P. Guardiano di S. Ubaldo.

Nel 1854 per intervento del Vescovo di Gubbio Card. Giuseppe Pecci il Convento di S. Ubaldo passò sotto l'immediata dipendenza dell'Ordine. La soppressione religiosa del 1866 non risparmiò la Comunità di S. Ubaldo, però il Santuario non fu del tutto abbandonato perchè il Comune di Gubbio, che ne aveva il patronato, volle che vi si lasciassero due Padri e due fratelli Laici alla custodia del santo luogo. Così i nostri Religiosi seguitarono (come al presente) a curare il culto del S. Patrono. In questi ultimi tempi, su disegno del nobile Eugubino Conte Carlo Della Porta fu fatta la nuova Urna eseguita dal bravo artista, parimenti di Gubbio, Levalassi.

Per appagare la devozione dei fedeli, la nuova Urna fu ideata in guisa che il Corpo incorrotto del Santo potesse venir visto da ogni lato. Riportiamo qui la descrizione colle parole del Cenci. « L'Urna dalla base metallica sorretta da otto piedini in bronzo si partono otto graziosi pilastrini, che uniti poi da cornici formano come lo schema di un tempio gotico, che al luogo delle pareti abbia cristalli: esse lasciano liberamente vedere il santo, che vestito in abito pontificale

(1) V. Cenci, *l. c.*, pag. 231.

Digitized by Google

con il capo voltato verso la città giace in una materassina di velluto fiammante recamata in oro (1).

La nuova Urna, per la finezza di esecuzione e per la purezza del disegno riescita pregiata opera dell'arte locale, venne inaugurata solennemente nel 1886. La guerra mondiale di questi ultimi anni (1914-1918) fece accorrere al monte Ingino tanti e numerosi pellegrinaggi ad implorare aiuto e salvezza dal Santo Patrono, che la Chiesa sembrava incapace accoglierli tutti entro il sacro recinto ; questo fu uno dei motivi che spinse l'attuale Custode del Santuario, P. Emidio Selvaggi dei Frati Minori figlio di questa nostra Serafica Provinca di S. Chiara a tentare l'ardua impresa di restaurare ed ingrandire il Tempio. Postosi all'opera nel 1917 con la cooperazione del Municipio, e con l'approvazione del Vescovo Diocesano Mons. Nasalli Rocca (oggi Card. Arciv. di Bologna) in pochi anni, con elemosine raccolte a tal fine, ha potuto vedere realizzato il tentativo della sua operosità instancabile e del suo zelo per il culto del Santo Patrono. Alle tre Navate se ne aggiunsero altre due — cosicchè la Chiesa, dice il P. Bazzocchini, ha acquistato in grandezza senza molto perdere in armonia (2). L'Altare Maggiore, con sopra l' Urna del Santo, tolto dal primitivo luogo, fu ricostruito sotto la Cupola, e tutto decorato a disegni concentrici stile cosmatesco. Nello stesso stile fu decorata la contro-urna del Santo con figure di Santi e Beati Eugubini entro formelle ogivali collegate da un nastro recante la scritta : « Sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae » (3). Una ricca balaustra in marmo sormontata da artistica Cancellata in ferro battuto chiude ai quattro lati l'Altare ; splendidi Finestroni istoriati (4) da episodi della vita del Santo rendono più devoto e più mistico il Tempio elevato dal Pontefice Benedetto XV alla dignità di Basilica Minore.

---

(1) V. CENCI, *l. c.*, pagg. 234-235.

(2) V. P. B. BAZZOCCHINI, *Cronaca della Prov.ª Seraf.ª di S. Chiara*, pagina 122.

(3) Le decorazioni dell'Altare e della controurna furono eseguite dal bravo e compianto Pittore Profess. Smerrini di Firenze.

(4) I finestroni colorati a fuoco furono eseguiti dalla Ditta Quentin di Firenze.

Digitized by Google

Monasteri Francescani in Gubbio.

1° – S. Maria del Pellagio

Il primo Monastero di *Damianite* in Gubbio fu quello di S. Maria del Pellagio (o Palladio) eretto dal B. Villano Vescovo, con publico Istrumento del 13 aprile 1226 (1) in cui si legge : « Ad postulationem Fratris Pacifici, cui cura et sollecitudo monasteriorum Pauperum inclusarum a V. D. Ugone Ostiensi et Velletrensi Episcopo commissa est ». In detto Istrumento si concede a F. Bonaccorso il luogo del Pellagio, presso l'antico Anfiteatro Romano, e F. Bonaccorso lo riceve in nome della S. Sede per le Monache desiderose di abbracciare la Regola di S. Benedetto colle costituzioni fatte dal Card. Ugolino per le Monache richiuse di S. Damiano in Assisi : « Sub regula S. Benedicti, et institutione monialium reclusarum S. Damiani » (2) ; più si dà licenza al detto F. Bonaccorso di poter edificare e costruire la Chiesa e Monastero « in honorem Dei et B.tae Catharinae virginis et martiris ».

Da un Libro di *Memorie* del Monastero di S. Benedetto scritto nel 1729 dal Canc. Vescovile Carlo Leandro de Bonfattis trascriviamo le seguenti notizie riguardanti il Monastero del Pellagio. « Intorno all'anno 1225 alcune Vergini essendosi risolute di far vita religiosa, et havendo considerato che la Chiesa di S. Maria del Pellagio appresso al Teatro detto l'Anfiteatro, fosse molto a proposito per effettuare la di loro santa deliberazione fecero istanza appresso il Vescovo Villanio che in quel tempo con molta santità haveva il governo spirituale nella Città di Gubbio, come anche ne richiesero il Priore et i Canonici della Cattedrale, ai quali apparteneva detta Chiesa, et havendola cortesemente ottenuta, sotto li 13 aprile 1226 gli fu confermata dal sud.° Vescovo con il consenso e volontà dell' istesso Priore e Canonici, con obligo di pagare ogn'anno alla Chiesa Cattedrale una mezza libra di cera. Il qual Vescovo poi lodando, et approvando la religiosa richiesta di queste Vergini, con il consenso come

(1) V. *Arch. F. Hist.*, anno XV, t. XV in cui è riportato nella sua integrità il detto *Istrumento* pubblicato dal P. Livario Oliger ofm.

(2) V. Sarti, *De Episcopis Eugubinis*, Pisauri, 1755, pag. 131.

Digitized by Google

sopra, donò a fra Bonaccorso accettante per le suddette zitelle la prefata Chiesa di S. Maria, e fabbricato il nuovo Monastero, vi si racchiusero queste buone verginelle (1). Gregorio Papa IX sotto li 11 Febbraro 1229 con suo Breve confermò la predetta donazione fatta dal Priore e Canonici sud.i e dall' istesso Vescovo Villanio, sottoponendole alla Regola di S. Damiano, la quale havessero da osservare inviolabilmente; e concesse facoltà di poter accettare nel loro Monastero qualsivoglia Persona libera che volesse servire a Dio: confermò l'Abadessa che era in quello, e la liberò dalla soggettione del Vescovo, al quale volse, che dette Monache pagassero ogn'anno, il giovedì santo, mezza libra di cera per la ricognizione della concessione di d.ta Chiesa, la quale il detto Pontefice con il med.mo Privilegio consecrò ad onor di Dio, e di santa Catarina Vergine, e Martire. Prohibendo inoltre, che le Monache non potessero escire dal Monastero senza licenza speciale dell'Abadessa, come più distintamente appare in d.to Breve sottoscritto da molti Cardinali » (2).

Lo stesso Pontefice con altro Breve del 1230 prefisse il numero delle Monache in numero di 15, numero che non dovevasi oltrepassare, e comandò al Podestà di Gubbio, che con ogni sorta di rigore astringesse quelli che dovevano pagar le Doti al Monastero. Benchè la Chiesa (quella costruita di nuovo) fosse consacrata « ad onor di Dio e di S. Caterina Vergine e Martire », ritenne però sempre l'antica denominazione di S. Maria del Pellagio. Nel 1303 le Monache del Pellagio con *Istrumento* del giorno 11 novembre eleggono un loro Mandatario « ad solvendum censum E.po Episcopatus Eugubii et Canonicae S. Mariani, quem praestare tenentur annuatim ». Da questo Istrumento risulta che le Monache del Pellagio in detto anno erano in N.ro di 39 e l'Abadessa si chiamava Margarita. È chiaro perciò che il Breve di Gregorio IX del 1230 in cui si prescriveva che le Monache del Pellagio non dovessero oltrepassare il N.° di 15, non era più in vigore, e certamente sarà stato modificato o annullato con altro Breve forse per l' ingrandimento del Monastero, e per l'aumento dei beni (3). Nel 1520 (come si legge in un Libro delle *Ri-*

(1) La lettera del B. Villano fu pubblicata dal P. Livario Oliger ofm., nell'*Arch. F. Hist.*, anno XV, tom. XV.

(2) Il Libro di Memorie manoscritte dal De Bonfattis si conserva nell'Arch. del Monastero di S. Benedetto. « Memorie, scrive il De Bonfattis, raccolte da me da Documenti esistenti nella Cancelleria Vesc.le di Gubbio ».

(3) V. Arch. della Cattedrale di Gubbio, Pergamene fasc. XXXVI, n. 4.

Digitized by Google

forme dell'Arch. secreto di Gubbio) il 30 Luglio fu coadunato un Consiglio di cento Persone per la deliberazione del luogo da scegliersi per erigervi una Fortezza come era stato ordinato dal Papa Leone X.

Tre erano i luoghi in discussione, o presso la Chiesa di S. Francesco, o quella di S. Pietro, o di S. Maria del Pellagio, e fu risoluto di erigerla nel luogo del Pellagio: cosicchè le Monache furono costrette a lasciare quel primo loro Monastero e trasferirsi a quello di S. Benedetto dei Monaci Olivetani, i quali si unirono allora a quelli di S. Pietro.

Trasferitesi le Monache a S. Benedetto ritennero l'antico Titolo di S. Maria del Pellagio come anche al presente si legge inciso sull'architrave in pietra della Porta del Monastero di S. Benedetto. Nel 1723 fu costruita la Chiesa attuale in stile Barocco, sulle rovine dell'antica eretta dai Monaci Olivetani. Il Monastero del Pellagio, dalla sua fondazione fino al tempo del Papa S. Pio V fu sempre sotto l' immediata giurisdizione dei Frati Minori del Convento di S. Francesco in Gubbio, poi, come tutti gli altri Monasteri delle Clarisse dipendenti dai PP. Min. Conventuali, passò a quella del Vescovo (1). A questo celebre Monastero, primo delle Damianite in Gubbio, furono uniti in diverse epoche (come si vedrà in appresso) altri Monasteri di Clarisse, e per la fama che godeva presso gli Eugubini, e per lo spirito serafico al quale le Monache del Pellagio furono sempre informate nell'osservanza della Regola professata. Nell'ultima soppressione del 1866, usurpati dal Governo i molti beni che il Monastero di S. Benedetto possedeva, fu assegnata alle monache una misera pensione appena bastante a non morir di fame, e tollerate di poter rimanere ad abitare nel demaniato Monastero fino a che il numero delle pensionate fosse ridotto a tre. In forza di questa iniqua legge, il giorno 10 gennaio 1914 il Commissario Prefettizio di Gubbio, sig. Conte Ugo Capialbi con sua lettera, ordina alle povere Clarisse di lasciare libero il Monastero per il giorno 21 di detto mese. In quel duro frangente le poche superstiti (vecchie e malate) nel dolore e nel pianto, si rivolsero alle loro Consorelle del Monastero della SS. Trinità domandando ricovero, ciò che facilmente ottennero; ma non vi rimasero a lungo, perchè avendo potuto acquistare una Casa presso la Chiesa di S. Domenico, e adattata per loro abitazione, con Cappella semi-

(1) V. PAPINI, *Storia di S. Francesco d'Assisi*, Foligno, Tip. Tomassini, 1825, vol. 2, pag. 171. Ciò avvenne nel marzo 1568 per volontà del Gen.le dell'Ordine dei Min. Conventuali F. Felice Peretti da Montalto, poi Papa Sisto V.

Digitized by Google

pubblica che dedicarono a S. Chiara, vi si ritirarono sperando di poter far rivivere la loro Comunità: ma le loro speranze andarono deluse. Dopo pochi anni di vita di stenti e privazioni d'ogni sorta, per mancanza di mezzi e di vocazioni quella piccola Comunità si sciolse. Tre di quelle Monache ritornarono a far parte delle Clarisse della SS. Trinità, e le altre poche passarono alla Casa delle Terz.e F.ne *del Giglio* in Assisi.

Così il celebre e primo monastero di S. Maria del Pellagio, in Gubbio, dopo 7 secoli di esistenza, ebbe fine, non senza rimpianto dei buoni Eugubini.

2° – Monastero di S. Angelo di Cuti

La data di fondazione del secondo Monastero di Damianite fu il 2 Novembre 1237, eretto anche questo dal B. Villano Vescovo di Gubbio (1). La Chiesa di S. Angelo *de Cuti* era, come risulta da documenti citati dal Sassi (2) *in Comitatu Eugubii* nella Villa di Burano (Parrocchia anche oggi esistente nella Diocesi Eugubina) donata ad una certa Oddolina figlia di Transerigo di Raniero, e di Polissena. Nel Libro di Memorie manoscritte dal *De Bonfattis* sopra citato si legge: « L'Abate del Monastero di S. Pietro e di S. Rufina di Monte Salaiolo da in enfiteusi alla Sig.ra Oddolina figlia di Transerigo *in perpetuo* la Chiesa di S. Angelo *de Cuti* con tutti i libri, paramenti, campana, con tutti gli ornamenti e supellettili appartenenti a detta Chiesa, colla pensione ogn'anno nella Natività del Signore di mezza libra di pepe, da darsi all'Abate e suoi successori » (3). L'erezione del Monastero di S. Angelo *de Cuti* fu chiesta da Transerigo, uomo ricco e piissimo, Padre di Oddolina; ciò risulta da pergamene conservate nell'Arch. della Cattedrale: « Ut ibidem Virgines devotae, et aliae Christi ancillae reclusae honeste D.no famulentur ». Tale donazione fu confermata con Bolla di Innocenzo IV il 1252.

---

(1) Riporteremo in *Appendice* il Documento di erezione del Monastero di S. Angelo *De Cuti* che abbiamo trovato nella raccolta di *Documenti inediti* fatta nei vari Arch. di Gubbio dal R.mo C.co e attuale Cancellere Vescovile D. Augusto Moretti, e dallo Stesso gentilmente favoritici, di che Gli rendiamo qui i dovuti ringraziamenti.

(2) V. Sassi, *Il B. Villano e la sua Epoca*, pag. 39.

(3) L' Istrumento fu rogato da Ugolino Guelfucci il 22 ottobre 1237. V. Libro dell'Arch. di S. Benedetto, *Origine del Monastero di S. Benedetto*, pag. 15.

Digitized by Google

Da questa si apprende che dette Monache vivevano « secundum regulam B. Benedicti, atque istitutionem Monialium inclusarum S. Damiani Assisinatis ». Detta Bolla fu trascritta dall'originale dal publico Notaio Mori il 2 ottobre 1777. « Copia autentica, che avemmo (dice il Sassi) sott'occhi ». Ve ne è anche copia di mano del Card. Pecci nell'Arch. della Cattedrale (1). Del Monastero di S. Angelo *de Cuti* si hanno memorie fino all'anno 1257, anno in cui le Monache di S. Angelo dalla Villa di Burano trasferitesi presso Gubbio in luogo detto *del Condotto* presero il nome di S. Angelo *del Condotto*, come si ha da una Bolla di Alessandro IV del 16 Sett. 1257 all'Abadessa e Monache di S. Angelo *del Condotto* (2).

Da S. Angelo del *Condotto* circa la fine del XIII secolo o sui primi del XIV le dette Monache si trasferirono al Monastero di S. M.a degli Angeli di *Fontevole* più vicino a Gubbio, che poi, come si vedrà quando parleremo del Manastero di S. M.a di *Fontevole*, insieme a questo, passò ad unirsi a quello di S. M.a del Pellagio.

3° – Monastero di S. Donato de Fauce

L'anno di fondazione di questo terzo Monastero di Damianite di S. Donato *de Fauce*, non si sa di certo come dice P. Livario Oliger. « De cuius fundationis tempore non constat » (3). Doveva esistere però prima del 1256, mentre in quest'anno, come si legge nelle Memorie scritte da Leandro de Bonfactis sopra citate, la Monache danno la Chiesa de *saxo maiolli* al Vescovo di Gubbio F. Giacomo Minorita e ai Canonici della Cattedrale e ricevono in permuta quella di S. Donato *de Fauce*. Il Papa Alessandro IV con Bolla del 16 Marzo 1257 conferma la donazione e i privilegi concessi da F. Giacono Vescovo il 26 settembre 1256 (4). Nella Lettera del Vescovo scritta dal Notaio Vescovile Paolo Ernardi sono nominati i Sindaci o Procuratori Napoleone Ondedei e Bernardo *Notarii filii olim Tuncoli*, che ricevono a nome delle Monache la Chiesa di S. Donato *de Fauce* con l'obbligo di pagare ogn'anno il Giovedì santo, mezza libra di cera: presenti

(1) V. Sassi, *op. cit.*, pag. 38.

(2) L'originale della Bolla di Alessandro IV si conserva nell'Arch. di S. Benedetto.

(3) V. P. L. Oliger, Arch. F. *Hist.*., an. XV, tom. XV.

(4) V. Sbaraglia, *Bull. Franc.*, II, 205.

Digitized by Google

all'Atto furono F. Pietro de Castillione, et F. Francesco de Hermantiis *de Ord. F. Min.*: e testimoni Panlieto Spoleti, et Thoma Leonardi Uguccioni (1). Il De Bonfatti parla inoltre di un Breve di Alessandro IV del 1258 in cui concede indulgenza di cento giorni « a quelli che daranno aiuto per il compimento della Fabrica del Monastero di S. Donato della Foce ».

In una cartapecora piccola dell'Arch. del Monastero di S. Benedetto sono descritte le Reliquie che il 27 Gennaio 1300 furono trasportate, dalla Chiesa *de saxo maiolli* alla Chiesa di S. Donato. Nel 1302 il Vescovo di Gubbio Ventura dette facoltà ai Frati di S. Sperandio dell'Ord. di S. Benedetto di trasferirsi al Monastero di S. Donato *de fauce* cedendo alle Monache la Chiesa di S. Matteo vicina alla città, e contigua alle Case di dette Monache, che erano presso la *Porta Marmorea*. « Pristinum eorum domicilium (dei Benedettini di S. Sperandio) ad divi Mathei, contiguus erat aedibus monialium S. Donati prope muros urbis, nec poterat utrisque incommoda non esse tanta vicinitas. Itaque communi consensu deliberatum est, ut fratres vetus domicilium quod ad Divi Mathaei habebant, cum ecclesia S. Donati de Fauce, quae earum monialium erat, commutarent; atque ita non tam suae, et monialium ipsarum famae, quae vel otiosorum dicteriis, vel maledicorum morsibus obiecta erat, quam suae tranquillitati et quieti optime consuluerunt: est enim ecclesia S. Donati de Fauce extra civitatem loco ad monasticam solitudinem aptissimo » (2).

Da questa lettera si sa che nel 1302 le Monache di S. Donato si trovavano già presso la *Porta Marmorea* di Gubbio nelle loro case attigue alla Chiesa di S. Matteo. Da un Istrumento rogato il 30 novembre 1447 da Ser Guerriero di Gilberto, conservato (dice il De Bonfactis) nell'Arch. del Monastero di S. Benedetto, si ha che le Monache di S. Donato *de Fauce*, da S. Matteo si trasferirono al Monastero di S. M.a del Pellagio, al quale, con Bolla Papale di Nicolò V, si unirono (3).

---

(1) La lettera del Vescovo di Gubbio F. Giacomo è riportata nel *Bull. Fran.*, insieme alla Bolla di Alessandro IV del 16 marzo 1257. V. anche P. L. OLIGER, *Documenta et Statuta Clarissarum* in « Arch. F. Hist. », an. XV, tom. XV.

(2) V. SARTI, *De Episcopis Eugubinis*, pag. 169.

(3) V. CARLO LEANDRO BONFATTI, *Memorie ms.* 1729 nell'Arch. di S. Benedetto. *Memorie* da me consultate in Gubbio nel Febbraio 1927.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

4° – Monastero di S. Margherita grande « de Rovetolo »

Il P. Bartolomasi Min. Conv. dice che questo Monastero esisteva già nel 1257 (1), però la prima volta in cui è nominato nelle pergamene, è il 1262, ed era fuori ma vicino alla Città presso la Porta Romana, oggi chiamata di S. Agostino (2). Nel 1514, a causa della peste, le Monache Clarisse di S. Margherita *de Rovetolo* furono trasferite a quello di S. Antonio situato entro la Città nel Quartiere di S. Andrea, dove prima era stanza di Romiti. Nel 1798 insieme a quelle di S. Antonio si unirono al Monastero di S. Benedetto (già del Pellagio). Altre notizie del Monastero di S. Margherita grande de Rovetolo non ho trovate.

5° – Monastero di S. Maria della Vittoria

Lasciata S. Maria della Vittoria, o Vettorina, dai Frati Minori passati, come sopra abbiam detto, al nuovo Convento di S. Francesco, vi subentrarono le Damianite. Non si sa l'anno preciso, si sa però che vi erano nell'anno 1267. Da un Documento dell'Arch. Armanni si ha che a dì 3 Febbraro 1267 al tempo di Papa Clemente IV l'Abbadessa del Monastero di S. Maria di Vittorina vicino alla città, colle Monache in numero di nove fanno loro Procuratore Nicoluccio di Messer Andrea di Portuli (3).

Il 22 settembre 1339 le stesse Monache della Vittorina ricevono per oblati e familiari Paganello di Cinguzio, e Bona sua moglie promettendo loro vitto e vestito per tutta la vita (4).

Dalla Vittorina le Clarisse furono trasferite nel 1514 al Monastero di S. Antonio, ritenendo il possesso del detto luogo della Vittorina, che nel 1538, il 14 Marzo, con rogito del Notaio Valerio, e con licenza e consenso del Min. Prov.le della Prov. Serafica (dalla quale

---

(1) V. P. Bartolomasi Min. Conv., *Elenco dei Monasteri di Monache in Gubbio*, ms. del 1816 conservato presso i PP. Min. Conv. del Convento di S. Francesco in Gubbio.

(2) V. Arch. Armanni, *Pergamene*, Mazzo B. bbb. n. 1.

(3) V. V. Lucarelli, *Guida - Memorie storiche di Gubbio*, Città di Castello, Tip. Lapi, 1888, pag. 585.

(4) V. Sassi, *Il B. Villano* ecc., pag. 22, n. 42.

Digitized by Google

dipendevano) P. M. F. Nicola Antonini di Assisi Min. Conv., diedero in enfiteusi alla Compagnia dell'arte dei tessitori da confermarsi ogni 25 anni, col canone da pagarsi ogn'anno nella Festa di S. Maria (8 Settembre) al Monastero di S. Antonio, di un fiorino di moneta nuova di Gubbio (1).

Oggi l'antico fabbricato del Monastero più non esiste, solo è rimasta la Chiesa con piccola Casa annessa, però dagli avanzi che rimangono, risulta che il Monastero doveva essere grande. Tra la Chiesa e l'attuale casamento detto *la Peschiera* (dice il Lucarelli) vi era il Porticato, o Chiostro, del quale si trovano parte delle fondamenta. Nel casamento « Peschiera » esiste un'antica porta a sesto acuto e al di sopra nella facciata vi sono due eleganti Bifore in istile gotico con svelte colonnine in pietra liscia e capitelli a fiorami sostenenti due rosoncini dello stesso stile (2).

Nell'Architrave in pietra di una porta della Casa, oggi unita alla Chiesina antica della *Vittorina*, si legge inciso: « anno 1577 », e in quello sopra la Porta della Chiesina è inciso: « Deiparae ac Immaculatae Virgini Mariae dicatum - anno 1595 ». Ben conservata si scorge all'esterno l'Abside con una fenestrina archiacuta in pietra con tre stelle in rilievo sopra l'archetto, che a giudizio degli intelligenti di architettura, sono giudicate lavoro anteriore al mille. La Chiesina è ad una semplice navata a volta a botte, con le pareti ricoperte di pitture a fresco (3). A destra di chi entra in Chiesa si apre una Cappella piuttosto grande (forse antica Sacrestia) parimenti affrescata. Sull'altare di questa Cappella vi è un quadro in tela d' ignoto Autore con in fondo la scritta « anno 1597 ». In esso è dipinta la Vergine seduta in trono, con ai lati due figure in piedi quasi al naturale, di S. Ubaldo e di S. Francesco. Nello sfondo del quadro il pittore volle dipingervi l'episodio della conversione del famoso lupo operata da S. Francesco, e secondo la tradizione, avvenuta in questo luogo. Si vede nello sfondo, come in lontananza, uscire da un bosco il lupo al quale S. Francesco va incontro. Le figure sì del lupo che di S. Francesco sono in piccola dimensione, relativa alla lonta-

---

(1) V. Arch. Armanni, *Chiese e Monasteri di Gubbio*, notizie trascritte dal R.mo C.co e Cancelliere D. AUGUSTO MORETTI di Gubbio.

(2) In una delle due Bifore (restaurate) è ben conservato l'architrave antico con parte del rosoncino, lavoro trecentesco.

(3) Le Pitture della Vittorina vengono attribuite alla scuola decaduta del Nucci: così il P. CAVANNA nel suo libro *L' Umbria Francescana*, pag. 380.

Digitized by Google

nanza dello sfondo. Sull'Altare di detta Cappella, oggi si trova il pregevole Ciborio con l'artistica porticina sulla quale è la figura a rilievo in argento di S. Chiara con in mano il tradizionale Ostensorio. Questo Ciborio apparteneva alla Chiesa di S. Benedetto, già di S. M.a del Pellagio. Queste le notizie che ho potuto raccogliere del Monastero di Clarisse della Vittorina. Il Monastero della Vittorina, come si è detto sopra, l'anno 1514 fu unito a quello di S. Antonio di Padova.

6° — Monastero di S. M.a degli Angeli di Fontevole

Che questo Monastero esistesse presso, e vicino a Gubbio, nella seconda metà del secolo XIII lo ricaviamo da un Istrumento rogato da Pietro di Mercato il 20 Maggio 1295. In detto Istrumento si legge che « Marco di Giovanni dà in titolo di permuta a Suor Bartola Vicaria (non nominandosi l'Abadessa può supporsi che fosse morta in quel turno) di S. Maria di Fontevole una Vigna di misura tavole 222 e mezzo nel distretto di Fontevole, con i confini, da due lati le strade, da 3° Mantia di Bevegnate e Francesco di Ventura, da 4°. Magione di Bonniluni e Massolo di Mercato. In riscontro detto Monastero dà al suddetto Marco un pezzo di terra posta in Gualmetano; e perchè il detto pezzo di terra era più di valore della Vigna, il detto Marco donò alla sud.tta Vicaria quello che più valeva della terra » (1). Da un Documento dell'Arch. Armanni si sa che il Monastero di S. M.a degli Angeli di Fontevole « era al cantone della Maestà della Madonna, che volta per andare a S. Angelo della Costa » (2). Altri due Documenti risguardanti il Monastero di S. M.a di Fontevole si conservano nell'Arch. di S. Benedetto: uno del 1305 dice « che le Monache di S. M.a di Fontevole danno a lavoreccio a Bonaora Domenico della Villa di Burano per anni quattro un campo posto in detta Villa coi confini da 1° e da 2° la strada, da 3° Giovanni di Taddeo, da 4° Domenico Bonaora, e da 5° il fosso, con obligo che detto Lavoratore sia tenuto di fare a capo a detto fosso un muro *largo, et alto* acciò non vi possa entrar l'acqua che viene per la strada ». L'altro del 1314 dice « che il 19 Marzo di detto anno con Istrumento

(1) V. Libro di *Memorie* del Monastero di S. Benedetto, scritto da Leandro Bonfatti, Arch. di S. Benedetto.

(2) V. Arch. Armanni, 1 B. 24, e Schede di Cantalmaggi n. 173 nello stesso Archivio.

Digitized by Google

di procura per rogito di Pietro di Mantia in nome delle monache di S. M.a di Fontevole viene confermata l' Enfiteusi fatta dall'Abate di S. Rufina del Monte Salaiolo per la Chiesa di S. Angelo *de Cuti* » (1). Nel più volte citato Arch. Armanni si trova un *Testamento* di « Joanne de messer Lello de Suppolino rogato da Piero di messer Angelo il 1° Agosto 1363 a favore del Monastero di S. M.a di Fontevole. Nel 1379 il dì 27 Ottobre le Monache di S. M.a di Fontevole eleggono per loro Procuratori, Attori e Sindaci, ser Giovanni di ser Puccio di messer Griffolino, ser Giovanni Marino Cambi, ser Giovanni Petrucoli Morici, ser Giovanni Andrutii di ser Angeletto, ser Baldo Canuti, e Sabatello degli Cinoli loro famigliari ed Oblati del Monastero » (2). Questo Monastero fu unito a quello di S. M.a del Pellagio il 24 Maggio 1457, come da rogito di Ugolinello di Maffeo (3).

Dal detto fin qui si può conchiudere che in Gubbio, o presso Gubbio, nel secolo XIII i Monasteri di Damianite o Clarisse furono N. 6. 1° S. Maria del Pellagio (detto anche de Palladio, e Perlasio). 2° S. Angelo *de Cuti*. 3° S. Donato *de Fauce*. 4° S. Margherita *de Rovetolo*. 5° S. M.a della Vittoria (o Vettorina) 6° S. M.a degli Angeli di Fontevole.

Oltre i detti sono nominati altri Monasteri esistenti in Gubbio nel secolo XIII, cioè delle *Carcerate* nel monte S. Ubaldo, delle *Vergini*, o del *Paradiso* fuori la Porta Marmorea, e di *S. Chiara* fuori la Porta di S. Agostino. È verissimo che nel secolo XIII esistevano questi Monasteri, ma come si ha da Documenti sicuri, non erano di Clarisse. Le *Carcerate* del Monte S. Ubaldo, dice il Sarti, non professavano alcuna Regola degli Ordini Religiosi, ma osservavano solo certe *Costituzioni speciali* date loro dal Vescovo diocesano. « Mulieres et Sorores in *Carceribus* commorantes vel *Cellis* nullum ostium habeant vel fenestram per quod vel quam persona aliqua ingredi valeat, vel exire, nisi forte esset aliquid *Carcer* vel *Cella* habens Claustrum muratum » (4).

---

(1) V. *Libro di Memorie* scritte da LEANDRO BONFATTI, Arch. di S. Benedetto.

(2) V. MURATORI, *R. I. S.*, vol. XXI, Città di Castello, 1902 e V. anche *Notitiae Civitatis Eugubii, in quinternu inscripto - Tractatus Umbriae*. C. 198 in Arch. Armanni.

(3) V. *Memorie* raccolte e trascritte dal R.mo C.co D. A. MORETTI nei vari Archivi di Gubbio, pag. 255.

(4) V. GARAMPI, *B. Chiara da Rimini*, pag. 100.

Digitized by Google

Il Vescovo di Gubbio, F. Benvenuto dell'Ord. dei Minori, nel 1291 concesse a Fesa Benedettoli e Verdetta Fumagi la facoltà di costruire nella Città il « Puellare S. Agnetis », abbandonando il romitorio del Monte S. Ubaldo, chiamato il *Carcere*. Costruito il « Puellare S. Agnetis » le dette *Carcerate* vi si ritirarono abbracciando la Regola di S. Agostino (1). Dal *Puellare S. Agnetis* passarono poi e si unirono al Monastero di S. Spirito detto delle *Canonichesse Regolari* di S. Agostino (2). Il Monastero delle *Vergini* o del *Paradiso* (al quale il 9 Giugno 1432 si unì l'altro delle *Carcerate* di S. Caterina (del Monte S. Ubaldo) il 15 Ottobre 1468 dal Vescovo Billi, fu unito, insieme ad altri piccoli Monasteri esistenti fuori di Città in luoghi incomodi e pericolosi, al Monastero sopra nominato, di S. Spirito, già antico Ospedale dell'arte della lana. In quell'anno era Superiora del Monastero delle *Vergini* o del *Paradiso*, Suor Francesca Ugolini (3). Il Monastero poi di S. Chiara (nominato per la prima volta in un Istrumento di Paolo Brunette Notaio in data 23 Luglio 1265) nel Borgo S. Agostino non era di Clarisse, ma di Benedettine. L'avevano forse intitolato a S. Chiara, o in ricordo dell'ospitalità data alla Santa dalle loro Consorelle di S. Paolo *de Abatissis* presso l' Isola Romana (oggi Bastia-Umbra) e di S. Angelo di Panso, fuori di Assisi ; ovvero per l'avvenuta canonizzazione di detta Santa, quando, probabilmente fabbricavano in Gubbio il sopradetto Monastero e Chiesa.

La prova poi più sicura che il Monastero di S. Chiara era di Benedettine, si ha dal fatto che questo Monastero fu unito a quello, tuttora esistente, di S. Marziale, della Regola Benedettina (4). Ora passiamo agli altri Monasteri di Clarisse eretti in Gubbio dopo il secolo XIII.

---

(1) V. SARTI, *De Episcopis Eugubinis*.

(2) V. *Cronaca del Monastero di S. Spirito*, scritta nel 1539 da F. GIROLAMO M.ª da Venezia dei Canonici Regol. di S. Salvatore o Lateranensi, Priore, in quel tempo, della Canonica di S. Secondo in Gubbio. Il ms. si conserva nell'Arch. Armanni.

(3) V. D. U. PESCI, *I Vescovi di Gubbio*, Perugia, 1919, pag. 97. Nel Monastero di S. Spirito (tolto in questi ultimi tempi alle *Canonichesse* in forza della Legge di Soppressione) oggi vi si trova la Tipografia Oderisi.

(4) V. *Memorie* ms. dal R.mo C.co MORETTI sopracitato. V. anche GIAMPAOLI, *Vita di S. Ubaldo*, pag. 269.

Digitized by Google

1° - Monastero di S. Antonio di Padova

Fu eretto questo Monastero nel *Quartiere di S. Andrea*, dove fino ai primi del 1500 era un *Oratorio* di Eremiti. Nel 1514 essendo stati trasferiti nel Monastero di S. Antonio i Monasteri di S. Margherita grande de *Rovetolo* e di S. M.a della Vittoria (o Vittorina), dovea essere in detto anno non solo fiorente per la regolarità di vita religiosa, ma altresì vasto nel fabbricato. Nel 1527 a dì 19 Novembre dal Proposto della Cattedrale Carlo di Maestro Filippo ebbero (le Monache di S. Antonio) in dono un pezzo *de horto* e il 13 Febbraio 1533 ottennero licenza dal P. Maestro Ottaviano di Assisi Min. Prov.le della Prov. Seraf. dei Min. Conventuali (dai quali allora dipendeva il Monastero) di poter distrarre i beni, possessi e crediti, a loro beneficio » (1).

A questo Monastero nel 1636 il 1° Gennaio per Decreto del Vescovo di Gubbio Card. Ulderico Carpegna (2) fu unito quello di S. Elisabetta detto delle *Bizzochelle*, unione che poi nel 1638 il 18 Aprile fu confermata legalmente con Istrumento del Notaio Michel Angelo Marini. In quel tempo le *Bizzochelle* erano in N. di 10 e quelle di S. Antonio in N.° di 33 (3). Dal Libro delle *Riforme* del 1644 si ha notizia che in detto anno le Monache di S. Antonio raggiunsero il N.° di 53 (4). Come altri Monasteri di Gubbio così questo di S. Antonio, verso la fine del 1700, ridotto in istato da non poter più vivere di vita propria, nel Decembre del 1798 le poche Monache che vi erano furono costrette ad unirsi a quelle di S. Benedetto (già di S. M.a del Pellagio), e nel Monastero di S. Antonio vi furono poi trasferite, dal luogo di S. Biagio fuori di Gubbio, le così dette « Convertite » (5).

---

(1) V. *Ibidem.*

(2) Come abbiam detto già, i PP. Conventuali lasciarono la cura delle Monache al tempo del Papato di S. Pio V., V. Papini.

(3) V. *Memorie* ms. dal R.mo C.co Moretti.

(4) V. Arch. Armani di Gubbio, *Libro delle Riforme*, anno 1644.

(5) Oggi nel Monastero di S. Antonio fiorisce una bella Comunità di Terz.e Domenicane con numeroso Educandato di Signorine di buone famiglie.

Digitized by Google

2° – Monastero della SS. Trinità

Da un Documento conservato nell'Arch. della Cattedrale di Gubbio apparisce che il Monastero della SS. Trinità risale alla seconda metà del secolo XIV. È un Istrumento membranaceo di quietanza fatta dalle Religiose della SS. Trinità del Monte S. Giacomo (Monte Calvo) in data 3 Novembre 1361 (1). All' infuori di questo Istrumento non si hanno altre notizie certe fino al 1502. In quest'anno nel Libro delle Riforme si legge: « Fu fatto consiglio *pro loco pinzocharum* Tertii Ordinis S. F.sci sub regula S. Clarae » le quali domandavano un luogo per potervi erigere Chiesa e Monastero, e il consiglio accordò che si desse loro l'Ospedale dei SS. Vittorio e Vittorino appartenenti alla Compagnia di S. Agostino dei *Disciplinati* (2). Nel 1504 con Istrumento rogato da Bartolomeo Blancardi, per opera del Dottor Martinengo Cacciaguerra Sindaco della Confraternita dei Disciplinati, furono donate le Case, edifici, e terre dell'Ospedale di detta Fraternita, alle *Poverelle* del Terz'Ordine di S. Francesco, che allora abitavano vicino alle mura della città (3). Da queste *Poverelle* ebbe principio l'attuale Monastero della SS. Trinità, provenienti probabilmente dalle *Bizzoche* della SS. Trinità del Monte S. Giacomo come sopra si è detto.

Avute adunque le sopradette « Poverelle » dalla Compagnia dei *Battuti* o *Disciplinati* le Case, edifici ecc. dell'Ospedale dei SS. Vittorio e Vittorino, fecero ingrandire la Chiesa, intitolandola alla SS. Trinità (4) e « adattati i locali annessi » a Monastero vi si trasferirono nel

---

(1) V. Arch. della Cattedrale di Gubbio. *Pergamene* trascritte dal Card. Giuseppe Pecci Vescovo di Gubbio (1841-1855) e P. Diego dalle Grotte di Castro, *Meraviglie di S. Francesco in Gubbio*, Gubbio, Tip. Romitelli, 1886, pag. 143.

(2) V. *Libro delle Riforme*, anno 1502, pag. 40.

(3) La Confraternita dei Battuti o Disciplinati, avente la sua Sede nella Chiesa di S. Agostino, nel 1290 fondò in Gubbio l'Ospedale per le Donne e nel 1349, lasciato il primitivo luogo, ne eressero uno più grande con Chiesa che dedicarono ai SS. Vittorio e Vittorino nel luogo dove è ora la Chiesa e Monastero della SS. Trinità. V. *Arch. Storico per le Marche e Umbria*, vol. I, pag. 1ª. Tip. Sgariglia, Foligno, 1884. V. anche D. U. Pesci, *I Vescovi di Gubbio*, pag. 81.

(4) V. P. Diego dalle Grotte di Castro, *Meraviglie di S. F.sco in Gubbio*, pag. 145.

Digitized by Google

1507. I Padri Minori Osservanti, dai quali le dette Monache dipendevano, ottennero dal Papa Giulio II un Breve nell'anno 1509 (1) che permetteva ai detti PP. di prendere quattro Religiose Clarisse dal Monastero di Monteluce di Perugia le quali si dovessero recare in Gubbio a riformare il Monastero della SS. Trinità. Le quattro Religiose furono Suor Antonia di Perugia Abadessa, Suor Felice di Narni Vicaria, Suor Illuminata di Perugia e Suor Francesca Biscaccianti di Gubbio Coadiutrici. Queste recatesi in Gubbio il 12 Maggio 1509 vennero ricevute da tutto il Clero e dal Vicario Provinciale della Prov. Serafica che le introdussero con tutta solennità nel Chiostro della SS. Trinità (2). Le quattro Religiose Riformatrici, con il loro zelo prudente e discreto, in breve tempo fecero talmente rifiorire la regolare osservanza da attirare tante anime elette a vestire le serafiche lane in quel Monastero. Quando nel 1625 il Convento di S. Girolamo passò dai PP. dell'Osservanza a quelli della Riforma, anche il Monastero della SS. Trinità, dalla giurisdizione dei PP. Osservanti, passò a quella dei Riformati, però da parte delle Monache insorsero grandi difficoltà nel timore di esser dirette da questi nuovi Padri con grande rigore e di essere riformate nei loro usi o (come dicesi) *costumanze*. « Levò finalmente, dice il P. Antonio da Orvieto, ogni ripugnanza nelle Monache il Serenissimo Duca di Urbino col minacciarle, che se volentieri non si sottomettevano alla cura, e governo dei PP. Riformati, venuti in Gubbio in luogo degli Osservanti, l'avrebbe private di quel sussidio, che annualmente le dava ; e così ebbero fine tutte le ripugnanze » (3). Il primo Confessore Riformato fu il P. Grazio d'Assisi, venerando vecchio di santa vita, il quale fino dal principio del suo ministero, seppe attirarsi la piena fiducia di tutte le Religiose, che sotto la guida santa e prudente di un tal Padre, fecero veri progressi nella via della perfezione. Il Vescovo di Gubbio Orazio Monaldi (1639-1643) tentò di levare questo Monastero dall'obbedienza della Prov. Seraf. Riformata per porlo sotto l'immediata sua giurisdizione, ma vano riuscì il tentativo. Era in quel tempo Abbadessa Suor Paola Bentivoglio dell'illustrissima Casa dei Conti di Sassoferrato, donna di rara prudenza e di animo virile, la quale vedendo la costernazione delle sue Figlie e suddite

(1) L'originale si conserva nell'Arch. della SS. Trinità.

(2) V. P. Antonio di Orvieto, *Cronologia della Prov. Serafica Riformata*, Perugia, Tip. Costantini, 1717, pag. 309.

(3) V. P. Antonio da Orvieto, *Cronaca* ecc., pag. 310.

Digitized by Google

pel timore di esser tolte dalla Direzione spirituale dei buoni PP. Riformati, dai quali erano santamente dirette, le esortò ad offrire al Signore speciali preghiere, e comuni e particolari penitenze per scongiurare dal Monastero tale pericolo, e nell' istesso tempo fece sapere a Mons. Vescovo che desistesse dal suo proposito se non voleva incorrere nei castighi del Cielo (1). Così il pericolo fu scongiurato, e il Monastero della SS. Trinità rimase (come lo è anche al presente) sotto l' immediata giurisdizione della Seraf.ca Prov. Riformata, oggi di S. Chiara.

Molte Religiose vissero in questo Monastero nell'esercizio di straordinarie virtù e vi morirono in odore di santità, ma una si distinse sopra tutte: la Ven. Suor Isabella Gherzi di Pontedecimo (Genova) della quale già sono state approvate dalla S. Congr.ne le Virtù praticate in grado eroico, e per i prodigi operati in vita e dopo la sua santa morte, si spera che non ritardi molto il giorno in cui venga innalzata agli onori degli Altari (2).

Il Monastero delle Clarisse Urbaniste della SS. Trinità entro le mura della città e presso alla Porta di S. Agostino è vasto e grandioso, capace di contenere dalla 50 alle 60 Religiose (3), e la sua Chiesa è una delle più grandi dei Monasteri Eugubini.

Eretta, come abbiamo detto sopra, dai *Disciplinati* o *Battuti* della Fraternita di S. Agostino, in istile gotico-romanico, nel 1349, e ingrandita nei primi del '500 fu trasformata (nell' interno) totalmente sulla fine del 1600 o sul principio del 1700 in istile barocco, conservando però all'esterno la sua antica struttura, specie nella facciata con il maestoso portale a più colonne liscie, con capitelli a fogliami sostenenti le arcate a tutto sesto del detto portale; tutto in pietra calcarea ben lavorata. Sopra il Portale si vede ancora lo stemma della Compagnia dei *Battuti*, parimenti in pietra, con croce e disciplina in bassorilievo. Di fronte alla Chiesa è situato l' Ospizio del Monastero per abitazione del P. Confessore e Compagno e delle altre persone addette al servizio del Monastero (4).

---

(1) V. *Ibidem*, pag. 689.

(2) V. *Nuovi Prodigi di grazia del Dio Redentore nella Ven. Suor Chiara Isabella Gherzi, Abadessa nel Monastero della SS. Trinità in Gubbio*, Assisi, Tip. Sgariglia, 1838.

(3) Nel *Libro delle Riforme* dell'Arch. Armani, si legge che nel 1644 le Religiose Clarisse della SS. Trinità erano in n. di 44.

(4) Dove è ora l'Ospizio delle Monache della SS. Trinità sul principio

Digitized by Google

3° – Monastero delle Cappuccine

Questo Monastero si trova presso la *Porta Marmorea* e propriamente dove prima era la Chiesa di S. Matteo che le Damianite di S. Donato *de fauce* ebbero in permuta dai Benedettini di S. Sperandio nel 1302. Dopo che le Monache di S. Donato vennero unite a quelle del *Pellagio*, nel 1447, della Chiesa di S. Matteo più non se ne parla: si sa solo che nella seconda metà del 1500 una certa Piera, Vedova di Lodovico Rubeni, coadiuvata dal Capitano Cottone e da Sebastiano Sforzolini vi fondarono un Monastero per le Monache della prima Regola di S. Chiara, dette Cappuccine. Sulla fine del 1560 il Confessore delle Cappuccine di Perugia D. Vincenzo Calabrese recatosi in Gubbio, lesse nella Chiesa di S. Giovanni, stipata di popolo, alle 27 Giovani Donzelle le quali dietro le esortazioni di una certa Giacoma si eran decise di abbracciare la vita religiosa, la prima Regola di S. Chiara. Terminata la lettura quelle virtuose donzelle promisero pubblicamente di accettarla ed osservarla in tutto il suo rigore. Era Vescovo in quel tempo l' Ec.mo Card. Savelli il quale il giorno 20 Maggio dell'anno 1561 le introdusse nel nuovo Monastero, rimanendo due di esse fuori di Clausura, secondo il prescritto della regola in qualità di *Torriere* per il servizio delle Consorelle rinchiuse. Dopo un Corso di santi spirituali Esercizi predicati loro con serafico zelo dal P. Giovanni Cappuccino Spagnuolo il 28 Giugno di quell'anno rivestite del ruvido saio francescano, con straordinario fervore incominciarono il Noviziato. Da un manoscritto conservato in detto Monastero intitolato « *Compendio Storico delle Madri Cappuccine di Gubbio* si rileva che le dette prime 27 Suore professarono la Regola l'ultimo di Decembre 1567. Certamente dovettero

---

del 1300 vi era la Chiesa della Compagnia dei SS. Stefano e Lorenzo, come si ha da un *Documento* riportato dal Sarti, col quale il Vescovo di Gubbio — Francesco — nel 1323 concede indulgenza ai fedeli che si recheranno in detta Chiesa « ad audiendum verbum Dei, ac Missae sacrificium cum iisdem fratribus convenientibus ». V. Sarti, *De Episcopis Eugubinis*, pag. 173.

Digitized by Google

essere sorte gravi difficoltà, altrimenti non si spiegherebbe un sì lungo ritardo dalla Vestizione alla Professione. Che siano sorte delle difficoltà si apprende da una lettera che quelle Monache fecero scrivere al Cardinale di Urbino, il quale recatosi in Gubbio in compagnia di un Teologo Francescano le esaminò tutte, ad una ad una, e trovatele risolute di giurare solennemente l'osservanza rigorosa della santa Regola fece imporre dal Vescovo Savelli sul loro capo il velo benedetto ricevendo nello stesso tempo la loro professione della Regola e dei santi voti. Da quel giorno fino ad oggi le povere Cappuccine di Gubbio mai son venute meno al rigore imposto dalla Regola, e il buon popolo Eugubino, sempre fiducioso nelle preghiere di quelle sante anime care a Dio e al Serafico Padre, mai ha fatto loro mancare il pane quotidiano che generosamente offre tutte le volte che si presentano alle porte delle loro case le due umili ed edificanti *Torriere*.

Dei tanti Monasteri Francescani in Gubbio, al presente non rimangono che due: quello della SS. Trinità e quello delle Cappuccine, provvidenzialmente salvati nell'ultima soppressione del 1866. Le Cappuccine, dopo Dio, debbono il loro salvamento alla munificenza di un pio e nobile Benefattore, che a sue spese, potè riacquistare dal Demanio invasore il loro Monastero, e le Clarisse Urbaniste della SS. Trinità alle premure dei loro Superiori che si succedettero nel governo della nostra Prov. Seraf. di S. Chiara, alla quale, come si è detto, furono, e sono immediatamente soggette.

Per ragioni di brevità lasciamo di raccontare qui la Storia dolorosa del Monastero della SS. Trinità dal tempo dell'ultima soppressione fino al presente. Storia di continue trepidazioni per i ripetuti intimi a quelle povere monache di sloggiare dal loro pacifico asilo, e lasciare i locali del Monastero per essere adibiti dalle civili Autorità ad altri usi. Se, oggi le povere Monache Clarisse della SS. Trinità, sicure e pacifiche possono continuare, in quel caro Chiostro, la loro vita regolare, lo debbono al P. Bonaventura Marrani, che, con quella rara abilità, tutta sua propria, seppe scongiurare il pericolo dell'ultimo perentorio intimo ricevuto dopo la guerra; pericolo, che umanamente parlando sembrava impossibile poter superare. Per Lui (ora meritamente eletto a Min. Gen.le dell'Ordine dei Frati Minori) nel Monastero della SS. Trinità le preghiere delle Figlie di Francesco e Chiara salgono ogni giorno a Dio, e a Lui che fu sempre per loro, Padre e Benefattore, conserveranno eterna gratitudine.

Digitized by Google

Sia quest'umile lavoro il nostro tributo filiale al Serafico Padre nella chiusura di quest'anno sette volte centenario dalla sua morte gloriosa, e serva a confermare la santa amicizia che da molti anni ci lega ai cari Eugubini.

Assisi - Chiesa Nuova 4 ott. 1927.

F. U. P. ofm.

Nota. — Le Biografie degli Eugubini che nei tre Ordini F.ni si resero illustri per santità e dottrina, promesse al principio di questo nostro umile lavoro, le rimanderemo ad altro tempo, quando con più agio potremo consultare meglio le fonti storiche.

Digitized by Google

Appendice. — Documenti.

N. 1. — *Lettera di F. Giovanni da Morlacca dei Frati Minori sulla erezione del Convento di S. Girolamo presso Gubbio.*

Frater Joannes, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Eugubinus Dilectis in Xito Filiis Frati Bono Priori, ac Fratribus Marco et Petro, totique capitulo, et Conventui Fratrum S. Hieronymi de Monte S. Augustini Dioecesis Eugubinae salutem in Domino sempiternam.

Inter omnes sollicitudinis curas, quibus pastoralis officii nostri debito exigente assidue premimur, illam profecto studio ampliori prosequimur, ut laborantes in agro Dominico gratorum perceptione fructuum, ac suis laboribus provenientium, et ut divinis inherentes servitiis votisve vicissitudine proximorum uberius repleantur. Sane nostrae curae multiplici, et assidua vestra supplicatione pulsante, quod in habitu regulari intenditis Domino famulari, ut ecclesiam, sive Oratorium S. Hieronymi de Monte S. Augustini prope Civitatem Eugubii nobis, et nostro Episc. Eugubino immediate subiectam, saecularis dumtaxat, et unici Sacerdotis regimini solitam gubernari, quae locus de Sylva ab omnibus nuncupatur, dignaremur in Monasterium Regulare, ac in Conventum Collegiatum erigere et vobis, et aliis habitaturis ibidem imponere ordinem et observantiam regularem. Nos piis vestris supplicationibus, quibus vos ab huius mundi procellis fluctibus elongari velle percepimus inclinati, ut legis Dominicae viam cotidie dilatati corde de bono semper in melius percurrere studeatis, et religiosae vitae, honestaeque conversationis observantias vigiles amplectentes de virtute in virtutem salubriter procedatis, ipsam Ecclesiam S. Hieronymi, in qua asseritis vos velle conventualiter vivere sub observantia regulari, episcopali auctoritate ad Divini Nominis laudem, et gloriam B. Mariae Virginis Matris eius, exaltationemque ortodoxae fidei, et augmentum honoris, et gloriae gloriosissimi Confessoris Hieronymi, cuius merita hactenus inibi celebrata cotidie solemniter celebrantur a vobis, decernimus, et censemus ex nunc, et in perpetuum esse monasterium, collegium, ac etiam regulare sub S. Hieronymi titulo praelibati, et ibi vigere debere Canonicorum Regularium, qui fratres vocentur, ordinem et observantiam regularem secundum regulam beati Augustini Episcopi observandam, et ipsam ecclesiam monasterium facientes, eamque de saeculari ca-

Digitized by Google

pella in monasterium regulare, et collegiatum conventum erigentes, vobis, vestrisque successoribus in monasterio praefato prout fuerit possibile, Dominusque concesserit, assignamus observandam regulam praelibatam, et pro habitu scapulare lanei panni grigii coloris, et ut eodem intus, et extra locum praefatum utamini, et cappa, et tunica coloris eiusdem, et maxime cum extra locum eumdem pro vestris necessitatibus exire contigerit praesentis scripti munimine indulgemus. Et ut Deo servire, orationibusque vacare possitis libere in Oratorio praefato in Ecclesiam saecularem primo, deinde ipsam secularem Ecclesiam in Monasterium Collegiatum, et regulare sub predicta regula, et in ecclesiam collegiatam, et regularem sub eodem titulo, et voce S. Hieronymi gloriosi cum omnibus, domibus, juribus, et pertinentiis suis erecto, standi, orandi, missas publice et occulte, campanis pulsatis, et non pulsatis, hostiisque apertis, seu clausis, excomunicatis, et interdictis dumtaxat exclusis, et aliis quibuscumque admissis, dum tamen aliter repellendi non essent, celebrandi, rursumque campanam unam, et plures in loco praedicto pro libito erigendi ad horas canonicas, et alias modo premisso vobis, et vestris successoribus adsit pulsandi facultas. Volumus tamen, quod vos, et monasterium praelibatum, et locus, et omnia vestra bona regamini, foveamini, et gubernamini secundum regulam antedictam per te Fratrem Bonum dictam regulam expresse professum priorem per nos nunc perficiendam, imo perfectum presentialiter hac vice, quam etiam ex nunc in Priorem dicti loci ac fratrum praedictorum, ipsosque Fratrem Marcum, et Fratrem Petrum in eiusdem loci, et tuos fratres, et socios perficimus solemniter, et eligimus per presentes, teque de ipso prioratu per anuli, quem gestamus in manum, immissionem fratresque ipsos de fraternitate, et societate praefatis, vobis praesentibus, et acceptantibus proprio motu canonice investimus. Committentes tibi tenore praesentium curam, administrationem, et gubernationem totaliter dicti loci, et monitionem, et correptionem fratrum praesentium et futurorum tam in temporalibus, quam in spiritualibus pleno jure, juribus Episcopalibus dumtaxat exceptis. De cetero autem te Priore cedente, vel decedente, aut te juste amoto, vel privato regamini, foveamini, et gubernemini secundum regulam praelibatam per priorem alium postmodum, ut juris fuit, eligendum per ipsius monasterii collegium, et per nos Episcopum Eugubinum, et successores nostros perpetuo confirmandum, cuius confirmationem nobis, et nostris successoribus praecipue reservamus, et eidem monasterio vobis et vestris successoribus jura collegii de presenti privilegio condonamus, ut ex nunc de cetero cum his, qui disponente Domino recipientur ibidem, quorum receptio ad Priorem et Fratres, qui pro tempore fuerint, pertineat, collegialiter vivere debeatis, et ibidem vita, sigillum, arca, dormitorium, capitulum, refectorium, aliaeque officinae, et alia omnia sint vobis communia, et communiter servetis, et.... capitula omnia et singula vobis, et monasteria praedicta teneantur et pertractentur. Omnia insuper vobis, et dicto monasterio concedimus jura, quae verum, legitimum, et approbatum collegium habere de jure dignoscitur, et quae vero, legitimo, et approbato collegio requiruntur. Prohibentes attamen vos, et successores vestros nominari canonicos, et lineis coctis uti: volumus et mandamus vos fratres ab invicem, et ab omnibus aliis nominari, et ad vos jura nova, quae de regularibus locuntur canonicis non estendi. Fratres autem tam recepti, quam re-

Digitized by Google

cipiendi secundum regulam saepe dictam in nostris, aut successorum nostrorum manibus, vel Prioris, qui pro tempore fuerit votum solemne professionis emictant, juxta ritum regulae consuetum. Vester quoque Prior opere, ac sermone sit potens, qui exemplo vitae verbique doctrina subditos sibi possit revocare a malo, et in bono instruere, et sacramenta ecclesiastica ministrare, delinquentes corripiat, obedientes quoque foveat, et confirmet. Fratrum quidem eiusdem monasterii tam praesentium quam futurorum numerum senarium constituimus, et esse volumus in futurum, cum ad praesens facultates dicti monasterii non sufficiant ad numerum ampliorem. Dotales quippe possessiones vestras duximus infra propriis exprimenda vocabulis, videlicet unam petiam terrae sylvatam positam in monte praedicto juxta dictum monasterium fines, a prima res comunis Eugubii, a secundo Philippellus Ugulini, a tertio Petrutius Baldelli, a quarto haeredes D. Ubaldi Zangoli, et a quinto Petrutiae Vannis Mercati. Possint etiam qui de dicto collegio fuerint in sacerdotio constituti et fratrum et familiarium monasterii eiusdem audire peccata, eisque absolutionis beneficium impendere, et juxta ritum ecclesiae poenitentiam imponere salutarem. Decedentibus quoque illis, ibidem eos sepelire canonice, ac sepulturam et coemeterium eis habere sit licitum, ita quod etiam quilibet fidelis christianus eligere possit inibi sepeliri. Et si Deus dederit ecclesiam praelibatam, et officinas in ampliori fabrica a fundamentis construere, crescere, erigere, et dilatare, servato juris ordine, novam construere, et alia possint, quae sint eis, et eorum statui congrua, et honesta, quae ac si specificata existerent, et declarata vobis praesenti privilegio condonamus. Hoc pacto, quod fratres dicti loci, et monasterii, qui pro tempore fuerint, teneantur, et debeant singulis annis in festo S. Hieronymi de mense Settembris Episcopatui Eugubino praestare, et solvere pro communi servitio, et in signum recognitionis dominii unam libram cerae. In quorum omnium testimonium, et fidem perpetuam mandavimus instrumentum publicum fieri per Vannem nostrum, et curiae nostrae notarium, et scribam, et ipsum sigilli nostri appensione muniri. Omnibus, et singulis subscriptis discreti viri D.ni Angeli Baldini Cancellarii, et sindici majoris ecclesiae Eugubinae ad haec specialiter constituti manu dicti notarii a canonicis, et capitulo ecclesiae praedictae expresso accedente consensu. Actum, et datum Eugubii in episcopali palatio sub anno D.ni a nativitate ejusdem millesimo cccLviii. Ind.ne xii. tempore Pont.us D.ni Innocentii Papae vi. die octavo mensis Decembris, praesentib. Ven. viro D. Matthco D. Ranerii de Civitate Castelli Vicario dicti Episcopi, et D.no Martino Andruccioli Can.co Eugubino, et Bartolello Pauli Guidurelli de Eugubio testibus ad supradicta habitis, vocatis, et rogatis, etc.

Et ego Vannes Ser Cecchi Ubaldi de Eugubio auctoritate Imperiali not. et nunc not. scriba, et Officialis dicti D.ni Episcopi, et suae curiae omnibus suprascriptis interfui, et rogatus ea de dicti D. Episcopi mandato scripsi, publicavi, et meo signo signavi, etc. (1).

---

(1) L'originale di questa Lettera si conserva nell'Archivio di S. Giovanni Decollato, oggi Compagnia dei Neri, in Gubbio. La Lettera di F. Giovanni Vescovo di Gubbio, fu pubblicata per la prima volta dal Sarti, e poi dal Giampaoli nella sua *Vita di S. Ubaldo*, Roma, S. Casciano, 1885, essendo però queste due opere addivenute rarissime, abbiamo creduto bene riprodurla qui in *Appendice*

Digitized by Google

N. 2. — Documenti *per la Storia di S. Girolamo* (1).

Anno 1416 die 30 Januarii Religiosus et honestus vir. fr. Antonius Johannis de Eugubio Prior Ecclesiae S. Hieronymi de monte S. Augustini, Comitatus et Dioecesis Eugubinae, Ordinis S. Augustini fecit Procuratores; religiosum virum fr. Basilium Johannis Massei de Eugubio fratrem de Monasteriis S. Hieronymi, et fr. Jacobum, et fr. Pascutium de Assisio fratres Ordinis observantiae fratrum minorum ad comparendum coram Rev. in Christo Patre et D. R.mo Francisco de Biliis decretorum Doctore Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Eugubino, et eius Vicario, et reassignandum in manibus eorum dict.um Prioratum Monasterii S. Hieronymi praedicti. Qui D.nus Episcopus ipsam renuntiationem acceptavit.... Die 12 May fr. Pace Angelutii de Eugubio tanquam fr. antiquior d.cti Monasterii nominavit numptium ad citandum fratres loci praedicti quod compareant ad Capitulum pro electione novi Prioris et mandavit numptio jurato qualiter citet fr. Ugolinum Vannis Sabbatelli, fr. Basilium Johannis Massei, fr. Antonium Johannis Angeli de Eugubio et fr. Jacobum Francisci de Comitatu Perusii fratres professos dicti Monasterii S. Hieronymi, et totum et universum Conventum d.cti Monasterii ad Capitulum celebrandum cum dicto fr. super electione unius boni et honesti viri in Priorem et Rectorem Monasterii praefati prout eis Altissimus ministrabit. Qui numptius retulit se dictos fratres citasse.... Die 13 May Congregato Capitulo fratrum Monasterii S. Hieronymi Ord. S. Augustini de monte S. Augustini de extra et prope Portam Civitatis Eugubii de mandato dicti fr. Pacis antiquioris fratris praedicti, et Regulam Beati Augustini expresse professi, fr. Basilius praedictus elegit in Priorem et Rectorem Monasterii praedicti dict.m fr. Pacem Angelutii qui dictam electionem acceptavit et coram R.mo in Christo Patre et D.no D.no Francisco de Biliis Decretorum Doctore Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Eugubino praesentavit. Qui D.nus Episcopus volens uti verbo Apostoli dicentis — nemini cito manum imponas — edictum publicum apud dictum Monasterium in scriptis affigi mandavit.... Edictum praedictum, anno 1416 die 13 May juratus numptius retulit afficisse.... Die 18 May comparuit coram D.cto D.no Episcopo fr. Pace electus Prior et petiit ipsam electionem de eo factam confirmari per tempus trium annorum contentorum in ipsa electione secundum consuetudinem dicti Monasterii. Qui D.nus Episcopus volens caute procedere mandavit dicto numptio quatenus citet ad dicendum quare per ipsum Dnm Episcopum ipse fr. Pace electus Prior confirmari non debeat. Dicto die numptius praedictus retulit se ivisse ad dictum Monasterium, et dictos fratres ad portam citasse et requisivisse. Eodem die in vesperis confirmatio Prioris praedicti. Die 19 May Istrumentum de tenuta data dicto Priori.

Anno 1416 die 19 may dictus F. Pace Angelutii Prior electus dicti Monasterii fuit factus Procurator ejusdem Minasterii ac Sindacus. Eodem die

(1) Da un libro di Memorie (inedito) dell'Arch. del detto Convento, e che ora si conserva nell' Arch. Prov.le del Conv.to di S. Damiano, Assisi.

Digitized by Google

costitutus eoram R.mo in Christo Patre et D.no Francisco de Biliis Decretorum Doctore Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Eugubino, fr. Pace Angelutii de Eugubio Prior loci si Monasterii S. Hieronymi de monte S. Augustini ac Sindacus eiusdem Monasterii ad infrascripta inter alia specialiter deputatus petiit licentiam vendendi bona d.cti Monasterii, et praetia convertendi pro fabrica et concimine d.cti loci. Qui D.nus Episcopus licentiam petitam contulit atque dedit....

Istrumento di vendita fatto il 20 *Luglio* 1416.

Actum in Civitate Eugubii in campo Mercatalis juxta pontem Matthei Galassi et Ecclesiam fraternitatis Hospitalis Virginis Mariae de mercatali praesentibus Mattheo Gratiae Ricardi et Francisco Lucoli Perdigiotti testibus de Eugubio. F. Pace Angelutii de Eugubio Prior et Sindicus praedictus considerans quod pro fabrica et concimine dicti loci expedit haberi pecuniam et cum in ipso Monasterio non sit Bladum, vinum nec oleum pecunia seu noia debitorum aut aliqua res mobilis ad vendendum, et cum non habeat Monasterium praedictum ad opus aliquam rem, sive posessionem minus dannosam ad vendendum ipsius Monasterii quam rem infrascriptam, salvo semper et reservato jure Comitatus Eugubii quod habet in re infrascripta pro datiis et impositis, et aliis oneribus d.cti Comitatus secundum formam statutorum et legum municipalium dicti Comitatus vendidit Johanni Tomasutii.... de Eugubio.... S. Petri unum petium terrae vineatum et partim sodum et silvatum positum in Comitatu Eugubii in monte S. Augustini in vocabulo Piaggiarum, fines cuius ab uno via, ab alio Benedictus Massarelli, ab alio Ugolinus Nelli et ab alio res dicti Monasterii S. Hieronymi. Cum his finibus pro praetio et noiae praetii quadraginta quinque florenorum auri boni et juxti ponderis Comitatus Eugubii. Et ego Johannes Leonardi Vannis de Eugubio publicus Imperiali autoritate Notarius et Judex ordinarius praedictis omnibus et singulis interfui, et ea rogatus scribere scripsi et publicavi et meo signo signavi (1).

N. 3. — *Bolla di Papa Martino V colla quale si concede la Chiesa e Convento di S. Girolamo ai Frati Minori dell'Osservanza.*

Ad perpetuam rei memoriam..

Humilibus supplicum votis etc. Sane pro parte dilecti filii nobilis viri Guidantonii comitis Montisferetri nobis nuper exhibita petitio continebat, quod, licet ecclesia conventus fratrum s. Hieronymi ordinis Minorum de Observantia nuncupatorum extra muros Eugubin. dudum piis Christifidelium elemosynis caritativisque suffragiis a quibusdam religiosis viris, sub regulari observantia ordinis S. Augustini degentibus, constructa fuerit et erecta, ac dicti fratres cum eisdem religiosis in dicto conventu invicem habitarent ibidem Domino famulantes: tamen postmodum, satore istigante zizaniae, quibusdam inter eos aemulationibus, dissensionibus et discordiis *occasione supericritatis*

(1) Questo documento lo fece trascrivere da una pergamena il P. Cherubino da Spoleto dei Min. Riformati Guardiano di S. Girolamo nell'anno 1681.

Digitized by Google

loci dicti conventus suscitatis pariter et exortis, et praesertim ex eo, quod dilectus filius Ugolinus, unus ex dictis fratribus, locum ipsum tamquam prioratum rectore carentem a sede apostolica impetraverat et de illo sibi obtinuerat provideri, nunnulli es eisdem fratribus et religiosis exinde recesserant animo dedignati et ad alia loca diverterant, dicto Ugolino ibidem tamquam priore cum paucis remanente.

Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, Ugolinus et fratres praefati sentirent per quosdam cives Eugubin. quod b. m. Balthassar episcopus Tusculan., tunc Joannes XXIII vocatus (1) dictorum civium supplicationibus annuens, eundem locum universitati seu fraternitati s. Augustini civitatis nostrae Eugubin. in spiritualibus et temporalibus supposuerat atque subiecerat, convenientes in unum ac matura inter eos super his deliberatione praehabita, ad augmentum divini cultus et dicti loci reformationem et directionem opportuna diligentia vigilantes, ecclesiam dicti conventus eiusque aedificia collabentia, de bonis ad dictum conventum pertinentibus, in spiritualibus et temporalibus reformarunt ac etiam repararunt, illis animo et intentione, quod fratres Minores de Observantia nuncupati inibi habitarent et virtutum Domino deservirent, prout jam per quinquennium inhabitarunt et hodierna die inhabitant, divina officia in humilitatis spiritu sedulo celebrantes. Quare pro parte dicti comitis nobis fuit humiliter supplicatum, ut soppositionem et subiectionem per ipsum episcopum, tunc Joannem XXIII, de praefato loco eidem fraternitati, ut praefertur, factas cassare et annullare dictumque locum seu conventum ecclesiae s. Francisci Eugubin. dicti ordinis Minorum subiacere debere decernere et declarare de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur, huiusmodi supplicationibus inclinati, suppositionem et subiectionem praefatas necnon litteras dicti episcopi, tunc Joannis XXIII, desuper confectas ac omnia in eis contenta auctoritate apostolica per praesentes cassamus, irritamus, annullamus et haberi volumus pro infectis, ipsumque conventum sive locum praefatum ecclesiae s. Francisci perpetuo subiacere ac subesse debere eique incorporatum, annexum et unitum existere eadem auctoritate decernimus et etiam declaramus: ita quod prior et fratres in dicto loco degentes, praesentes et posteri, correctioni, punitioni et superiorati guardiani seu custodis dictae ecclesiae s. Francisci perpetuo sint subiecti eorumque monitis et mandatis pareant et intendant. Nos enim guardiano et fratribus in dicto loco pro tempore residentibus, ut omnibus et singulis privilegiis, indulgentiis, immunitatibus, exemptionibus, gratiis et indultis, quibus ceteri eiusdem ordinis Minorum fratres ex concessione praefatae sedis vel alias gaudent et utuntur, uti et gaudere valeant, auctoritate praefata de speciali gratia indulgemus: non obstantibus constitutionibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus ecclesiae s. Francisci et ordinum praedictorum... ceterisque contrariis quibuscumque ec. Nulli ergo....

Datum Florentiae III idus aprilis, anno tertio (2).

---

(1) Baldassarre Cossa napoletano fu Antipapa pisano (1410-1415).

(2) P. Corrado Eubel Min. Conv., *Bull. Fr.*, 1904, Tip. Vaticana, pagg. 532-533.

Nota. — Dal contenuto nella Bolla di Martino V chiaramente apparisce che nel luogo o Convento di S. Girolamo tra i frati della Regola di S. Agostino e quelli della Regola dei Minori, esulata la pace e la concordia di prima, negli ultimi tempi erano sorte delle discordie, e ciò in occasione dei Capitoli per la elezione del Priore, cosicchè la comunità costretta a sottostare al frate più antico (il quale non avendo

Digitized by Google

N. 4. — *Lettera del B. Villano Vescovo di Gubbio sulla fondazione del Monastero delle Diamiante di S. Angelo de Cuti (inedita).*

In Christi Nomine: Amen. Anno eius MCCXXXVII Ind. X tempore Gregorii Papae et Federici Imperatoris, 2ª die intrante Novembris. Nos quidem in Dei Nomine Villanus Eugubinae Ecclesiae Episcopus cum voluntate et consensu D. Morici eiusdem Ecclesiae Prioris, D. Guitonis Praepositi, D. Petri, D. Bernardi praesentium donamus, concedimus et elargimur tibi Dnae Oldolinae filiae D. Transerigi recipienti nomine Romanae Ecclesiae, *Ecclesiam S. Angeli de Cuti* sita in Comitatu Eugubino et ipsi Romanae Ecclesiae cum suis posessionibus et pertinentiis et juribus universis, actionibus habitis et habendis, ut ibidem Virgines devotae Deo et aliae Christi Ancillae reclusae et honestae D.no famulentur, et eisdem dominabus et eis succedentibus in perpetuum immunitatem concedimus et libertatem volentes ut idem locus et personae ibidem constitutae, et quae post eas illuc futuris temporibus sunt venturae plena et perpetua gaudeant libertate. Ipsum quoque locum et personas commorantes ibidem ab omni Episcopali jurisdictione tam in spritualibus quam in temporalibus prorsus eximimus et duximus eximendum nihil nobis et successoribus nostris in his omnibus reservantes nisi Ecclesiasticorum Sacramentorum collationem, Dedicationem Ecclesiae, consecrationem Altaris, benedictiones Monialium cum ab Abbatissa ipsius loci, et ipsius sororibus fuerimus requisiti dum ea gratis tamen et sine gravitate qualibet ipsis exhibere velimus et tres denarios qui nobis et successoribus nostris annuatim in festo S. Ubaldi census nomine seu Cathedratici persolvent. Praemissa quoque fecimus absolute, libere, ac praecise, nullius conventionis, sive pactionis ac conditionis tacite vel expresse, generalis vel specialis nobis commodo reservato, sed salvo Nobis et successoribus nostris tantummodo quod de sacramentis et tribus denariis sicut supra est expressum. Renuntiamus etiam in praemissis omnibus universis rationibus vel conditionibus si quae in hoc contrariae apparerent quas si contigerit inveniri nolumus in aliquo prodesse nobis vel nostris successoribus ullo modo. Sed eas omnino cassas esse volumus et inanes. In cuius rei testimonium supradictum fecimus manu publica conscribi ac etiam annotari et sigilli nostri ac nostri Capituli munimine roborari ad ipsius rei perpetuam memoriam perhibendam. Decernimus ergo ut nulli omnium liceat praefatum locum et ibidem Deo servientes tam in capite, quam in membris temere perturbare vel eiusdem res quas habet vel in antea acquiret, auferre vel minuere vel oblata retinere seu quibus licet vexationibus

tutta quella autorità propria del Priore) si andava dissolvendo, e per ciò il frate Ugolino, nominato nella Bolla, rimasto con pochi in S. Girolamo, si rivolse alla S. Sede, per non vedere distrutta totalmente la piccola Comunità. Questo frate doveva essere il « fr. Ugolinus Vannis Sabbatelli » di cui si parla nel Documenti sopracitati al n. 2.

Digitized by Google

fatigare sed ei dare, omnia integra et illibata servantur. Si qua igitur persona contra hanc nostrae donationis et concessionis paginam scienter temere venire temptaverit nisi reatum suum digna satisfactione correxerit a gremio Matris Ecclesiae repellatur. Omnia et singula supradicta concessa sicut superius est praemissum acta sunt Eugubii in Ecclesia majori in praesentia Ugolini de Bene Brunetti, Rodulphi Negotiantis Jacobi et aliorum testium ad hoc vocatis et rogatis. Ego Deotajuti Not. cuncta conscripta superius et narrata in quibus interfui rogatus subscripsi et publicavi (1).

(1) Documento trascritto dalle Pergamene dell'Arch. della Cattedrale di Gubbio dal R.mo C.co D. Augusto Moretti, Canc. Vescovile. V. Arch. della Cattedrale. *Pergamene*, fasc. XXII.

Digitized by Google

IL COLLEGIO DI QUARACCHI

Il Collegio francescano internazionale di S. Bonaventura a Quaracchi, in provincia e diocesi di Firenze, è addivenuto celebre nella S. Chiesa di Dio e nel mondo universale per l'attività laboriosa, continua e indefessa dei suoi collaboratori, i quali dettero alla luce molteplici opere filosofico-teologiche e storico-francescane della massima utilità scientifico-religiosa. Tali pubblicazioni sono: *Ratio novae collectionis Operum omnium S. Bonaventurae; — De exterioris et interioris hominis compositione* del P. David da Augusta; l'edizione critica e solenne di tutte le opere del Serafico Dottore S. Bonaventura, in undici grossi volumi in quarto grande; la *Bibliotheca franciscana scholastica medii aevi*, in sei volumi, i già pubblicati; i *Libri IV Sententiarum* di Pietro Lombardo, dei quali venne fatta la seconda edizione secondo i codici più antichi; la *Bibliotheca franciscana ascetica medii aevi*, già stampati sei volumetti; gli *Analecta franciscana*, fonte inesausta per la storia religiosa e civile di sette secoli, dei quali è in corso di stampa il decimo volume; l'*Archivum franciscanum historicum*, il migliore periodico storico-critico che si conosca, venti grossi volumi già in possesso del pubblico; la *Summa theologica* del Dottore Irrefragabile Venerabile Alessandro d'Ales, ancor questa edizione critica e solenne, della quale sono pubblicati due volumi, e gli altri in preparazione; come pure è in preparazione *l'edizione critica di tutte le opere* del Dottor Sottile il B. Giovanni Duns Scoto, oltre numerose altre pubblicazioni di vario genere dei vari collaboratori. Le opere dei padri Quaracchiani sono nelle mani di tutti gli studiosi, di tutti gl' intellettuali: nelle Università, nelle pubbliche biblioteche, nei Seminari, nei conventi e negli Studi delle famiglie francescane, di altri Ordini e Istituti, e varie opere si trovano pure nelle mani del popolo.

Il Collegio di Quaracchi ha cinquant'anni di storia. I frati Minori vi entrarono il 10 ottobre 1877, o circa. Io non ne scrivo la storia,

Digitized by Google

ma solo, prendendo motivo e occasione dal Cinquantenario, metterò sott'occhio agli studiosi e lettori di *Studi Francescani* poche memorie e documenti sugli inizi del Collegio e sui primi Superiori e Prefetti del medesimo, elencando pure le principali opere uscite dalla nostra tipografia. Il mio lavoro non sarà che un saggio. E si noti bene, che numerose lettere non riguardano il Collegio di Quaracchi, ma sono uscite dalla penna di Padri di Quaracchi, e se non illustrano direttamente il Collegio, illustrano le persone che ne furono autori. Ciò sia detto particolarmente della corrispondenza dei Servi di Dio Mons. Bernardino Dal Vago e P. Elpidio Rocchetti, santi religiosi, che ebbero lunga dimora a Quaracchi. Le pubblico unicamente perchè sono piene di unzione spirituale e di edificante religiosità; saranno lette volentieri e con frutto dalle anime religiose e pie; produrranno un gran bene spirituale, e serviranno di esemplari del modo come devono essere scritte le nostre lettere, per rendere santi noi e gli altri.

Il mio esempio, ne sono sicuro, servirà di sprone e di incitamento ad altri confratelli, a raccogliere e pubblicare altri documenti e memorie edificanti per la storia del Collegio, particolarmente dei primi e più gloriosi anni, dei primi e più grandi uomini, quali furono il Reverendissimo Mons. Bernardino Dal Vago da Portogruaro e i P P. Fedele da Fanna, Elpidio Rocchetti da Montegiove, Ignazio Jeiler e altri.

Rendo grazie a tutti coloro che mi dettero consiglio e aiuto. I loro nomi ad altra volta, e Dio ci benedica e assista felicemente sino alla fine.

CASA PER I COLLABORATORI

PROPOSTE E NEGATIVE. — Con lettere del 2 luglio 1870, il Reverendissimo P. Generale dell'Ordine Francescano, Bernardino Dal Vago da Portogruaro, dava l'incarico ufficiale al P. Fedele Maddalena da Fanna, di raccogliere tutto il materiale occorrente per un'edizione completa, perfetta e critica di tutte le opere del Serafico Dottore S. Bonaventura. Ricevuto il mandato, il P. Fedele, prima da solo, in seguito aiutato da varî collaboratori, mise subito mano all'opera, dimorando nei conventi dell'Ordine, raccogliendo notizie, collazionando codici e confrontandoli con le varie edizioni, acquistando libri, consultando uomini dotti, eccetera; ma ben presto

Digitized by Google

si accorse che l'opera addiveniva grandiosa e gigantesca, e per riuscire ad eseguirla nel miglior modo possibile, erano necessari numerosi collaboratori, e s' imponeva una stabile dimora. Pensò e meditò seriamente qual fosse il luogo più adatto per sè e pei suoi collaboratori, cresciuti già di numero; e scelse Firenze, come luogo centrale e avente nelle sue biblioteche, massime nella Laurenziana, molti codici e materiale per dare esecuzione ai suoi grandi ideali (1).

Sin dal 3 gennaio 1875, come rilevasi da una sua lettera, e anche prima, il P. Fedele da Fanna trovavasi a Firenze, all'ospizio dei frati Minori in Borgo Pinti. — L'anno medesimo 1875 in Firenze, in via delle Pinzochere, n. 7, allora ospizio del convento del Monte alle Croci, erasi formata una famigliola di otto persone, ed erano i PP. Elpidio Rocchetti, Pier Maria da Biforco, Apollinare Bettarelli, Giovanni Maraspin, Celerino Tallau, Fedele da Fanna assente, e i confratelli Roberto e Mario, come ci risulta da due lettere del P. Elpidio del 22 maggio e 12 giugno 1875, e quivi ricevettero una visitina graditissima del Rev.mo P. Generale Bernardino Dal Vago il 10 maggio dello stesso anno. In tale fraterna visita e riunione il discorso, con tutta facilità e certezza, sarà caduto sulla convenienza o meglio necessità di fare acquisto o di fabbricare una casa adatta pei collaboratori, e ciascuno avrà manifestato il suo parere in proposito; molto più che la dimora dei collaboratori in via delle Pinzochere era ostacolata dal P. Eufrosino da Firenze, il quale asserendo che la casa era sua, la reclamava libera, voleva abitarla egli stesso, e che vi si sarebbe stabilmente accasato il 1° luglio 1875. Su che cosa si fondassero le pretese del P. Eufrosino da Firenze, non apparisce; forse l'ospizio del Monte alle Croci era stato comprato in faccia sua: ciò che non gli dava diritto a mandar via i collaboratori, che di fatto vi rimasero sino all'anno seguente, nel quale alcuni passarono al Monte alle Croci sino all'apertura del Collegio di Quaracchi, e altri si trasferirono in altri conventi dell'Ordine alla collazione dei codici.

Dalla stessa lettera del P. Elpidio Rocchetti, del 22 maggio 1875, ci risulta che un certo signor Pini aveva proposto ai religiosi di via delle Pinzochere l'acquisto di una « casa posta in fondo alla via della Scala, nella contrada di Porta a Prato », ma la proposta del signor Pini non ebbe effetto. — Il P. Lettore Pier Maria da Biforco, che da più giorni lavorava con loro, espose il parere di costruire dai fon-

(1) Vedi P. IGNAZIO BESCHIN, *Il servo di Dio padre Bernardino da Portogruaro*, Treviso, 1927, vol. I, a pp. 522-23.

Digitized by Google

damenti la nuova residenza pei collaboratori. invece di acquistarla e poi ridurla alle nostre esigenze e necessità, per evitare maggiori spese; servendosi, per la costruzione, di un tal Vannini, « persona assai onesta », impresario per la costruzione di case, come riferisce il medesimo P. Elpidio Rocchetti nella citata lettera del 22 maggio 1875. Anche questo progetto, forse perchè troppo dispendioso, non ebbe seguito. — Allora, il medesimo signor Pini mise sott'occhio agli studiosi di via delle Pinzochere una villa fuori di porta S. Gallo, come risulta da altra lettera del P. Elpidio Rocchetti al P. Fedele da Fanna, del 28 luglio 1875, e ancor questa proposta fallì. — Il signor Vannini propose ai PP. Elpidio e Pier Maria varî altri locali, ma furono giudicati inadatti e inadattabili, come possiamo concludere da una lettera dello stesso P. Pier Maria da Biforco del 28 luglio 1875, che riprodurremo più sotto.

Al medesimo P. Pier Maria da Biforco era stato suggerito un altro magnifico locale presso S. Francesco di Paola. I frati traccheggiarono, e prima che venissero alla conclusione, tale locale fu comprato da una società per istallarvi un lavoratorio, come risulta dalla stessa lettera sopra citata. — Rimaneva ancora a disposizione dei Francescani la bella villa dei signori Giglioni, presso la chiesa di S. Ilario, fuori porta Romana, e questa poteva ridursi secondo gl' ideali del P. Fedele da Fanna e secondo le esigenze di una famiglia religiosa, ma perchè non era di comune sodisfazione, e forse a causa del prezzo piuttosto elevato, non si venne alla conclusione del contratto.

Ecco le relazioni delle ultime tre proposte suaccennate, lasciateci dal P. Pier Maria da Biforco in tre lettere, e non sono tutte, dirette al P. Fedele da Fanna, colla relazione dell' Ingegnere, tratte dall'Archivio di Quaracchi.

Rev. Padre Lettore,

Ho tardato a replicare alla gratissima sua, per poterle dare decisiva risposta sul locale di S. Francesco di Paola. Questo locale è stato comprato da una società per farvi un laboratorio; e così per noi è perduta ogni speranza di poterlo acquistare. Tale suole essere l'esito di simili affari, quando si devono trattare da lontano, e chi trovasi presente non può prendere decisive risoluzioni. Il Vannini, uomo di tutta onestà, ieri propose a me ed al P. Elpidio vari locali, ma non sembrano adatti al piano indicato nella sua prima, piano difficilissimo ad eseguirsi in una casa già fatta, se non sia in forma di convento.

Mi è stata proposta una villa vendibile vicino alla chiesa di S. Ilario fuori di Porta Romana, ma più vicina alla Porta di quello fosse S. Francesco, vi sono 40 stanze, un orto ben grande, e per quanto mi disse il proponente, persona di tutta onestà, potrebbe facilmente ridursi secondo il piano di V. P. R.

Digitized by Google

Se crede possiamo cercare di vederla. Ci sappia però dire qual somma sia disposta di pagare, e se sarà pagata subito, ovvero col tempo, senza questa notizia è inutile cercare locali; e meglio sarebbe, che V. P. R. in persona fosse qua, ed io la metterei in relazione col Vannini e forse potrebbe concludere.

Prendo l'opportuna occasione di ossequiarla ancora da parte degli ottimi e carissimi miei compagni e ripetermi a tutta prova. — Di S. P. R.

Firenze, 28 luglio 1875.

Umilmo obbligmo servitore — FR. PIER-MARIA DA BIFORCO.

Rev. P. Lettore,

Firenze, Via delle Pinzochere, 11 agosto 1875.

Sono stato a vedere la posizione della villa indicata nell'altra mia, come ella dicevami nell'ultima sua.

La posizione è ottima, e sembra fatta pei Religiosi, è isolata, quieta e liberissima; vi sono 40 stanze senza le cantine e tutte libere, vi (è) annesso un piccolo podere, il quale ha la casa colonica presso la villa: è lontana da Porta Romana al pari della chiesa di S. Ilario, e per andarvi vi è un poca di salita, sebbene vi vanno i legni. Io la giudicherei adattabile ai desideri di V. P. R. e per questo ho chiesto una pianta descrittiva del tutto, e appena mi sarà data, procurerò di spedirla alla P. V.

Di tutto questo stabile, compreso il podere, ne chiedono cinquanta mila lire; per me faceva ostacolo il podere, essendo cosa contraria al nostro istituto; questo podere vi è chi lo compra, ed ella potrebbe riservarsi quella porzione che volesse in qualità di orto, ed il resto lo venderebbero gli stessi padroni del luogo, o in altri modi come ella desiderasse: la casa colonica però bisognerebbe prenderla per avere la libertà e qualche cosa vi si potrebbe fare per uso dei Religiosi: tutto meglio conoscerà dalla pianta che le manderò.

Ora poi la prego dispensarmi da trattare tali cose, perchè troppe sono le difficoltà nel trovare un locale adattato, vicino alla città, e che possa essere di soddisfazione di tutti. Il Vannini si presterà in tutto quello potrà riguardo al nostro vantaggio, ma in quanto alla scelta e posizione del luogo vuole sia fatta da quelli che vi debbono stare; quando fra i molti proposti sarà deciso « questo ci piace e si prende », il resto farà volentieri. Fra i vari proposti sin qui il più adattato credo la villa retroscritta, e però non fo parola di altri.

I miei occhi vanno sempre peggiorando, e però terminati i lavori di Firenze, sarebbe in me temerità il seguitare il riscontro dei Codici, pei quali gli occhi vogliono dire molto.

Intanto riceva i più distinti ossequi anche dei compagni, e mi creda D. S. P. R. — Umilmo obbssimo servitore — FR. PIER-MARIA DA BIFORCO.

Rev. P. Lettore,

Firenze, 14 agosto 1875.

Le trasmetto il sunto della perizia officiale della villa dei fratelli Giglioni (1) a Bello Sguardo, proposta per adattarla ai desideri di V. P. R., come

(1) L'autografo, per errore, legge *Gioglioni*.

Digitized by Google

le diceva in altra mia. Dal sunto di essa perizia potrà conoscere la qualità del luogo e la sua estensione, e dalla lettera dei fratelli Giglioni che le accludo potrà vedere con chi si tratta. Io nei contorni di Firenze non saprei trovare di meglio; ma le ripeto la preghiera di dispensarmi da questa faccenda; perchè vedo essere cosa impossibile contentare tutti.

Non mando la relazione officiale, perchè non si perda con scapito dei signori Giglioni.

Io sin qui sono in piena libertà, e soltanto ho detto essere stato incombensato di trovare un locale, che forse si comprerebbe da' Religiosi.

Intanto le ripeto i più distinti ossequi, e mi dico — D. S. P. R.

Umilmo servitore — Fr. Pier-Maria da Biforco.

Relazione della Villa proposta presso S. Ilario fuori di Porta Romana. — « Questo possesso è situato alla distanza di circa un chilometro dalla città, percorrendo la strada di Marigniolle; vi è altra strada piana, ma più lunga. Risulta di un vasto fabbricato. Vi si accede dalla strada di Marigniolle, entrando in vasto Piazzale, che fronteggia il fabbricato medesimo, e si compone del piano terreno, del primo piano, e delle soffitte praticabili; è diviso in varî quartieri, che comunicano tutti fra loro da formarne un solo, ed i locali che contiene sono: al piano terreno in n. di 12 aventi la massima parte l' ingresso distinto dal Piazzale, con più varî stanzini di comodo, anditi, latrine etc., in parte coperti in volterrane, e parte in stoia. Al primo piano vi sono n. 14 ambienti, con varî stanzini di comodo, latrine, anditi, etc. tutti coperti in stoia, con più una terrazza scoperta: ed al piano delle soffitte vi sono n. 6 ambienti con latrina e anditi tutti coperti a tetto e praticabili, e più una piccola terrazza scoperta. Vi è un locale sotterraneo coperto in volta reale. Vi sono inoltre due scale principali formate a branca con gradini di pietra, ed una segreta di legno a cassetta dal piano terreno ai piani superiori. I locali medesimi sono tutti illuminati da finestre esterne munite di vetrate e nella maggior parte vi è anche la persiana, e le parti sì esterne che interne sono tutte munite del necessario affisso. Fronteggia il Piazzale altra fabbrichetta di due piani contenente a terreno n. 6 ambienti, coperti parte a tetto, parte a palco, ed uno a volterrana, ed al piano superiore a tetto vi sono n. 3 locali, che tutti insieme sono destinati a scuderia, rimessa e capanna padronali, ed ogni rimanente sono ad uso d'abitazione colonica, compresa la stalla per le mucche e la stanza per i bucati, tutto munito di necessari affissi di porte e finestre.

Digitized by Google

« Sul piazzale medesimo vi è la cisterna, ed un piccolo giardinetto lo fronteggia, altro piccolo giardinetto fronteggia la villa, e fa capo al ridetto Piazzale un ampio viale ombreggiato d'ambi i lati da siepe, d'allori e piante di alto fusto etc. etc. Comprese le fabbriche ivi esistenti, annessi e viottole, tutto lo spazio di terra è di ettari 1, ari 62, e centiari 79, che corrispondono a braccia quadre 47880, e tale è la misura catastale.

« Questa descrizione è levata dalla perizia fatta il 3 ottobre 1873 dall' Ingegniere ROSSINI » (1).

Siamo ai primi del 1876, e sembrava prevalere l' idea del P. Pier Maria da Biforco, cioè di erigere dai fondamenti la casa pei collaboratori. Il luogo prescelto era il Monte alle Croci, dal quale si domina Firenze e si gode uno splendido panorama. Erano prevedibili varî inconvenienti, ma i collaboratori tutti erano favorevoli, o almeno non contrari, ad eccezione del P. Pier Maria, che si mostrava passivo ; « e a me parrebbe, scriveva il P. Elpidio il 12 gennaio 1876, che gl' incommodi fossero compensati da vantaggi che non si avrebbero altrove ».

Il Collegio non venne fabbricato, e i motivi più gravi forse furono la troppa vicinanza e la giusta contrarietà dei frati del Monte alle Croci, e le saggie considerazioni fatte dal P. L. Fedele da Fanna nella seguente lettera che riproduciamo, conservata nell'Archivio dell'Ordine a Roma.

L. I. C. — Lipsia, lì 9 gennaio 1875.

Rev.mo ed Amat.mo P. Ministro Generale. — La prima notizia di una fabbrica attigua al Convento di Monte alle Croci pel Collegio di S. Bonaventura, mi viene dalla pregiatissima sua dei 23 dicembre. Ciò che avrà stabilito definitivamente V. P. Rev.ma, sarà la volontà di Dio, alla quale desidero con tutto il mio cuore di conformarmi in tutto e da per tutto. Tuttavia, poichè ella me ne offre l'occasione, sottometto al suo giudizio alcune mie osservazioni delle quali ella terrà quel conto che crederà.

I. Il luogo nel quale V. P. Rev.ma pensa di fabbricare il locale pel Collegio presenta senza dubbio grandi vantaggi, specialmente per lo spirito, ma anche grandi difficoltà che possono incagliare assai l'opera nostra. Lo accesso alle Biblioteche ed alla Posta, in causa della salita troppo rapida, diventa molto scomodo e difficile, specialmente pei deboli o poco sani. Una distanza molto maggiore, ma nel piano, come sarebbe fuori di porta S. Gallo o di porta S. Croce, renderebbe assai più facile e meno scomoda la nostra comunicazione colla città, l'accesso alle Biblioteche ed alla Posta.

(1) È scritto poco chiaro. Forse sarà Rosaini o Roseini o Roscini, o Ropini o Rossini.

Digitized by Google

II. Un Collegio annesso materialmente al Convento del Monte, e da questo separato e indipendente, dovrà sempre vivere colla borsa in mano, pagando anche le cose più piccole, perchè non potrà giammai introdurre una questua regolare in città a proprio vantaggio.

III. Se il Collegio fosse nel piano, i collaboratori che possono e che vogliono, potrebbero uscire nei dì festivi a celebrare la S. Messa in città: e colla limosina della S. Messa celebrata nelle Chiese della città, avrebbero di che vivere un paio di giorni per settimana. Ciò non è poco quando si tratta di persone che devono vivere più colla borsa che colle limosine della predicazione e di estesa mendicazione.

IV. Per il fatto dell'unione materiale del Collegio al Convento del Monte, quello diventerà un Collegio di Riformati o dei Riformati, e forse dei Riformati della Provincia Toscana: io non vorrei mettere un ostacolo a che anche i nostri fratelli dell'Osservanza facciano parte del Collegio di S. Bonaventura. La coesistenza in uno stesso luogo di due Collegi egualmente autonomi e con iscopi differenti non mi sembra opportuna, ma l'associazione dei membri delle diverse famiglie che sono sotto l'obbedienza di V. P. Rev.ma per un unico scopo, mi sembra utile, ed in certi casi potrebbe diventare necessaria.

V. Dalla parte di S. Gallo non vi sono Conventi, e nemmeno Parrocchie abbastanza. Poichè si deve fabbricare, non sarebbe forse meglio fabbricare il Collegio fuori di Porta S. Gallo, in guisa che potesse contenere anche due o tre religiosi che attendessero esclusivamente all'esercizio del sacro ministero? In tale maniera vi sarebbe anche maggiore probabilità e speranza che il Collegio, fabbricato nel piano e lungi da altri Conventi, possa in tutto od in parte sostenersi da sè quando il Rev.mo od i Rev.mi P. Generali non potessero che in parte od in pochissimo sostenerlo. Ed in certe eventualità, quando p. e. il Collegio avesse raggiunto lo scopo per cui fu creato, o non rispondesse più agli scopi per cui dovrebbe continuare ad esistere, si potrebbe tramutarlo in Convento ordinario e regolare senza nessuno scopo per l'Ordine, e meno ancora per la Provincia di Toscana.

VI. Il fabbricare sopra un monte, non costa egli più che il fabbricare nel piano?

VII. Il P. Apollinare (il solo che mi abbia scritto in proposito) mi scrive che, poichè si deve andare al Monte alle Croci, si potrebbe andare un poco più in su, fino alle Porte Sante, dove si potrebbe avere una parte del Convento senza spendere niente: e mi soggiunge che molte persone sincere (io credo Religiose) consiglierebbero quel luogo come più adatto per noi e pel nostro scopo: ed assicurano che si può facilmente averlo chiedendolo all'Arcivescovo, che ne è il Patrono insieme ad altri tre Signori dabbene. Se ci fosse dato *gratis*, e per un paio di anni, lo accetterei come dimora provvisoria, per avere frattanto il tempo o di trovare o di fabbricare nel piano.

Non vorrei, Rev.mo Padre, che queste mie considerazioni rimandassero alle calende greche l'acquisto di un locale, o di un terreno per fabbricarlo, o la fabbrica stessa, essendo urgente che si abbia un locale per installarvi alcuni collaboratori a preparare ciò che deve esser pronto quando io avrò finito di viaggiare, affinchè si possa nel più breve spazio di tempo possibile mettere sotto i torchi il primo volume. E perciò rimetto interamente la cosa alla

Digitized by Google

sua prudenza. In qualunque caso, ciò che lei avrà deciso o deciderà sarà ben deciso, sarà la volontà di Dio. . . . . .

Ricambio di cuore gli augurii al mio carissimo P. Ambrogio ed al mio venerato Lettore P. Antonio. A V. P. Rev.ma bacio la mano con ogni affetto e riverenza figliale, e la prego di benedirmi.

Aff.mo Osseq.mo in Cristo — FR. FEDELE DA FANNA.

Nella seconda metà dello stesso gennaio 1876 il Pini nuovamente insistè per l'acquisto dello stabile fuori porta S. Gallo, « tanto più, scriveva il P. Elpidio il 23 gennaio, che le condizioni sarebbero molto vantaggiose per noi », e « il Pini assicura che si acquisterebbe per l' importo disputabile fra le 22,000, o 25,000 lire ». V'era il consenso dei collaboratori, ma non si concluse nulla.

Fallite tutte le proposte e tutte le pratiche espletate dai Francescani e da varî loro amici per un Collegio o casa ai collaboratori in Firenze o nelle vicinanze di Firenze, avvenne un fatto nuovo, che sotto alcuni aspetti può dirsi provvidenziale. L'anno stesso 1876, non saprei indicarne il giorno e il mese, ma sicuramente nella prima metà di quell'anno, il Reverendissimo P. Generale, Bernardino Dal Vago, trovandosi in casa dei signori Odescalchi in Roma, disse loro che i suoi religiosi avevano fatto ricerca di un locale per Collegio di studio in Firenze e nei dintorni, ma non lo avevano ancora trovato. La signora Odescalchi-Rucellai, così mi scrive Don Goffredo Sernissi, Canonico della Laurenziana di Firenze, propose al P. Generale la villa di Quaracchi, una volta di proprietà di suo padre Giovanni Rucellai, allora di Francesco Orsini, adattatissima allo studio, stata nel secolo XV sede di conversazioni scientifiche. L'Orsini voleva disfarsene, e ben volentieri l'avrebbe ceduta ai Francescani. Principiarono le trattative. Il Generale ne informò il P. Fedele da Fanna, soggiungendo che il locale da lui e dai suoi compagni non potuto trovare in tanto tempo da che dimoravano in Firenze, egli, stando in Roma, l'aveva trovato a Quaracchi, in Comune di Brozzi, presso Firenze.

QUARACCHI E SUA ETIMOLOGIA. — Quaracchi è un piccolo paese di campagna, composto di varî gruppetti di case, in generale ben tenute, che costituiscono una parrocchia di anime 950. La parrocchia ha per titolare S. Pietro apostolo. Situato tra il Fosso Macinante e l'attuale nuova strada provinciale che dalla cappella di Brozzi corre diritta sino al fondo di Peretola e poi prosegue per Firenze, si trova in luogo basso e pantanoso, donde facilmente le derivò il nome *ad Quaraclas*, quasi *Aquaraculae*, variato poscia in *Quaraculas, acque*

Digitized by Google

chiare, e finalmente in Quaracchi (1). Checchè ne sia di tale spiegazione, essendo il terreno basso al pari dell'Arno e pantanoso, sembra che sia chiamato *Quaracchi* o *acque chiare* per ironia, e io stesso posso assicurare che in sette anni ho veduto quasi sempre nei fossati e nel Fosso Macinante acqua torbida e limacciosa (2).

Lo Specchio. — La villa di Quaracchi, ora Collegio internazionale dei PP. Francescani, era chiamata *Lo Specchio*, da un ruscelletto o rigagnolo di acqua, che vi scorreva dall'Arno, fatta edificare da Giovanni Rucellai su disegno di Leon Battista Alberti circa la metà del secolo XV. Giovanni Rucellai l'anno 1428 sposando Jacopa, figlia del dotto, nobile e ricco messer Palla Strozzi, addivenne ricco anch'esso e fece costruire magnifiche fabbriche, tra le quali « a Quaracchi sulla man destra della via che conduce a Pistoia un palagio grande con fossi pieni d'acqua intorno e bellissimo giardino, le quali fabbriche furono tutte condotte a fine col disegno di Leombattista Alberti, nobilissimo gentiluomo, e d'architettura sovrano maestro »(3).

Ecco la bella descrizione del *Lo Specchio*, o Collegio di Quaracchi, fatta nel 1459 da Giovanni Rucellai, che io riproduco dall'opuscolo già citato del Marcotti.

« Qui a presso farò ricordo di più e più belle e piacevoli parte che ha il luogo nostro da Quaracchi, e prima il nome suo chiamato *Lo Specchio*.

« Buona e bella casa. — Bello e grand'orto copioso di buoni frutti. — Uno vivaio che gira intorno braccia centoventi e largo braccia dodici, tutto murato da torno copioso di pesci. — E intorno al detto vivaio sono quantità d'abeti verdi d'ogni tempo. — Il fiume d'Arno vicino, nel quale tengo uno navicello e cannai e truovomi rete da pescare d'ogni ragione. — Un fiumicello chiamato il Rio, che passa dall'uscio chiaro com'ambra (4) d'ogni tempo. — La strada pistolese corrente da potersi fornire d'ogni suo bisogno. — Una bella pergola in botte con archi di quercie larga braccia otto e lunga braccia cento.

---

(1) Repetti, *Dizionario*, Firenze, 1841, vol. IV, a p. 689.

(2) Non credo probabile l'etimologia di Quaracchi dall'avverbio *qua* e dal nome *racca*, in plurale *racchi*, vocabolo che non si trova nei nostri dizionarî italiani, ma è in uso nel basso popolo. Per asserirlo bisognerebbe dimostrare che in antico lo spurgo di Firenze era confinato in questi luoghi.

(3) Vedi G. Marcotti, *Un mercante fiorentino e la sua famiglia nel secolo XV*, Firenze, Barbèra, 1881, a p. 13, che attinse la notizia dallo *Zibaldone quaresimale* di Giovanni Rucellai, prezioso codice, scritto a S. Giminiano nel 1459, acquistato e conservato da Giovanni Temple-Leader, che abita in una villa di Maiano, presso Firenze. Quaracchi è ricordato pure a p. 46.

(4) Cioè come sostanza trasparente, sommamente elettrica e di consistenza gommosa.

Digitized by Google

« Una bella porta in sulla strada con una loggetta in capo di detta pergola : e d'indi cominciano due spalliere di bossi di quà e di là della detta pergola e lunga quanto la detta pergola, alta circa d'uno braccio e 2/3 e grossa circa d'uno terzo : e di sopra detta spalliera una festa con molte arme delle casa (1) e arme de' casati dove ha maritate le sue figliuole e de' casati delle nuore sue, e massimamente quelle della casa degli Strozzi (2), del quale è la mia onorevole compagna, e di molte altre gentilezze : e in testa di detta pergola è un'altra porta ch'entra nel procinto dov'è uno pratello molto piacevole circundato di muricciuoli con molti bossi e di molti modi ritratti in figure di gioganti e centauri e gradi e vasi di più ragione : e in fra gl'altri v' è uno bosso ch' ha 15 gradi sopra l'uno a l'altro tondi e spiccati l'uno grado dall'altro, in modo ch' è gran piacere ne l'occhio e consolazione al corpo : e massimamente di molti testi (3) di viole da Domasco e di perse (4) e di maiorana e di basilico e di molte altre erbe odorifere e suavi a' sensi umani.

« E più, a dirimpetto di questa pergola e di queste porte è una via per insino ad Arno larga braccia otto, lunga braccia secento diritto a corda, che istando io a mensa in sala posso vedere le barche che passano a dirimpetto per Arno, che v' è in mezzo porte quattro : situata da ogni lato questa via d'albori grandi con vite di raverusti (5) su detti albori.

« Uno albereto presso a casa in capo di detta via da potervi stare al fresco, entrovi uno letto d'assi da potere giuocare alla palla : del quale se ne riceve gran consolazione non tanto noi di casa e del paese quanto ancora i forestieri e viandanti al tempo de' gran calori, perchè da una parte gli confina la strada pistolese e da du'altre teste el sopradetto rio, che chi non fosse proveduto d'altro si può rinfrescare in quell'acqua ch' è molto chiara e bella. E più ho considerato che questo albereto dà refrigerio a quelli che stanno a vedere il preallegato giardino ch' è al dirimpetto del detto albereto : chè niuno forestiere non passa che per uno quarto d'ora non si fermi a vedere el detto giardino, nel quale è cose molto gentile : che mi pare che sia stata cosa di gran discrezione e previdenzia di questo albereto situato appresso detto giardino e strada.

« Vedesi da via le infrascritte cose : Gran numero di belli bossi di variate maniere : cioè tondi, a palchi, navi, galee, templi, pile e piloni, vasi, urciuoli ; uno doppio, cioè che mostra da ogni parte gioganti, uomini, donne, marzocchi con bandiere del comune, bertuccie, dragoni, centauri, camelli, diamanti, spiritelli coll'arco, coppe, cavalli, asini, buoi, cani, cerbi ; e un orso e un porco selvatico e delfini, giostranti, balestrieri, un'arpia, filosafi, papa, cardinali, e più altre simili cose. Vedesi una siepe grossa intorno al detto orto che gira

---

(1) L'arma Rucellai è un trinciato : nel primo di rosso al leone passante d'argento ; nel secondo burellato-increspato d'azzurro e d'oro.

(2) L'arma degli Strozzi si trova descritta da G. GUELFI-CAMAJANI nel *Libro d'oro della Toscana*, Firenze 1914, a p. 603.

(3) Testi sono vasi di terra cotta.

(4) Sorta di erba odorosa, detta anche maiorana o maggiorana.

(5) Raverusto è lo stesso che lambrusco, vite selvatica.

Digitized by Google

braccia 400 d'allori, fichi, susini, vite e ruvistichi (1), sanguini, ginepri, pruni da more; più quantità di seggiole nella detta siepe fasciate e coperte d'allori e ruvistichi e uno giardino delle rose in detta siepe: e lungo la detta siepe una bella viottola che d'ogni tempo è spazzata: dall'una parte è la siepe e parte di detti bossi, e dall'altra parte molti giugiuli (2), pini e altri frutti che sono di gran piacere ai viandanti.

« E più del detto orto v'è un oratorio d'allori tondo con panche dattorno, e in mezzo uno piedistallo con una pietra tonda con uno andirivieni a botte fasciato di rosai domaschini e gelsomini, il quale andirivieni giunge in sulla via della pergola, e spalliere di bossi.

« E più una capanna quatra d'abeti e allori con panche da torno. — E più una capannetta di ginepro. — E più v'è nella predetta siepe due tese da beccafichi e da tordi colle pertiche a piuoli per potere tendere la ragna alta e bassa.

« E più v'è uno poggiuolo verde d'ogni tempo d'abeti e albori, ginepri, corbezzoli, allori, ginestre e bossi, alto braccia otto e gira d'intorno braccia cento disotto e disopra braccia cinquanta, con certe vie nel mezzo del monte da poterlo girare intorno intorno. — E più v'è una pergola in acuto di nocciuoli larga braccia sei e lunga braccia cento.

« E più v'è una via scoperta larga e lunga come la preallegata, e da ogni lato anguillari (3) alti con vite gentile e di più ragione, e a pie' di detti anguillari v'è rosai di rose bianche e rosse e incarnate composti e ordinati a modo di spalliere, che al tempo delle rose mostra tanto bene che colla penna non si può dare quella consolazione la quale l'occhio piglia in vederle: e così di queste simile ve n'è assai ordinate e composte e ben proporzionate: e così come sulle vie così fra esse, cioè per li spazi, v'è d'infiniti frutti belli e buoni, suavissimi e saporiti, salvatichi pruni e domestichi: e ancora v'è alcuni frutti che di qua ve n'è poca cognizione, come uno frutto chiamato sicomoro (4).

« Una carretta a quattro ruote che si tira con due e con quattro cavalli, dipinta e gentile nel modo che s'usano in Lombardia, la quale difende le donne e altri che vi vanno dentro dalla polvere, dal fango, dal sole e dal piovere.

« Detto luogo è posto in bonissima aria temperata, dove stanno le persone molto sane per non essere aria sottile come nei poggi, per essere luogo basso.

« E il più bello sito di quello piano si può dire che sia detto luogo, per essere nel mezzo si può dire di due grosse castella, perchè la villa di Petriuolo e Peretola presso Firenze sono come uno grosso castello, e la villa di Brozzi e San

---

(1) Lo stesso che ligustico, livertizio, umulo: pianta selvatica che fa per le siepi, ed ha il fior bianco a similitudine di pina.

(2) Giugiolo, giuggiolo, giugidio, pianta simile alla pastinaca silvestre, il cui legno è tortuoso, armato di forti spine ed ha rami numerosi, alquanto rossi, e i fiori giallicci.

(3) Filari diritti e lunghi di viti insieme con pali e pertiche.

(4) Albero che per le foglie ha molta simiglianza col moro, ed è verisimile che sia stato qui trasportato dall' Egitto o dalla Palestina, ove il Rucellai spedì una nave, fece ritrarre esattamente la cappella del S. Sepolcro e la fece riprodurre in S. Pancrazio di Firenze.

Digitized by Google

Donnino presso Pistoia (1) sono come uno grosso castello, dove sono carradori, mulattieri, pescatori, artigiani e bottegai d'ogni ragione, che sono di comodità assai agli abitanti ».

I buoni villici di San Piero a Quaracchi, osserva l'editore G. Marcotti, non erano insensibili alle bellezze della villa: anzi, come si rileva dal cenno seguente, le apprezzavano tanto da assumerne essi stessi la conservazione e la cura, con esempio che sarebbe raro anche a' giorni nostri.

« Memoria come a dì 8 d'ottobre 1480 che parendo agl' uomini del popolo di S. Piero a Quaracchi avere ricevuto molti benefizi da me, e ancora parendo loro che le bellezze e gentilezze del giardino mio di Quaracchi desse loro fama, di loro libera volontà ragunato il popolo in chiesa al suono della campana in numero di 43 uomini elessero per sindachi e procuratori due de' loro uomini, de' quali l'uno fu Vittorio di Papi del Cicchero e l'altro Pippo d'Antonio di Vito con piena autorità di potere ubricare (2) tutto quello popolo a mantenere e conservare le bellezze e gentilezze del detto giardino alle spese del detto popolo: carta per mano di ser Salvi di Cenni di ser Salvi cittadino fiorentino allora notaro per lo potestà a Brozzi » (3).

« Quando nel 1479 il Rucellai vendè la possessione del Poggio a Caiano a Lorenzo de' Medici, obbligò all'arte del Cambio nel modo e allo scopo che sopra un'altra possessione nel popolo di San Piero a Quaracchi », cioè « depositandone le carte all'arte del Cambio a condizione ch'elle fussino diputate per le spese della facciata della chiesa si S.ª Maria Novella, e fornita detta facciata, dette possessioni avevano a ritornare a me: ma nel 1471 le obbligai che restassero in nome della detta arte a condizione che questa fusse obbligata darle in affitto in perpetuo alli miei eredi e discendenti mascolini a prezzo di f. 60 l'anno: il qual fitto sia dall'arte impiegato nella spesa di due lampane che abbiano a stare accese dì e notte nel sepolcro di S. Brancazio, in una offerta e collezione annua, la domenica successiva alla festa di S. Brancazio, che non superi le lire 100 »,

e il resto in doti per fanciulle povere, come rilevò dallo *Zibaldone* G. Marcotti nel citato opuscolo: *Un Mercante fiorentino e la sua famiglia nel secolo XV* (4).

Nei secoli seguenti la *buona e bella casa* fu ridotta a fattoria di campagna, le antiche muraglie restaurate, distrutte alcune mensule e fatte varie altre modificazioni, secondo gli usi ai quali era adibita.

---

(1) Il codice, come notò l'editore, legge *presso*, ma dovrebbesi leggere *verso*, chè troppa è la distanza di Brozzi e S. Donnino da Pistoia.

(2) Obbligare.

(3) Vedi G. MARCOTTI, *Un mercante fiorentino* ecc., Firenze, Barbèra, 1881, a pp. 72-80.

(4) Vedi a pp. 65-6.

Digitized by Google

Scomparve « ogni traccia d'orto e di giardino, di pratelli e di viali, di pergole e d'andirivieni..., per dar luogo a campi coltivati ». Dalla casa più non si vedono le barchette in Arno per esservi stati fatti frammezzo due argini, quello della via a pedoni e l'altro della ferrovia.

Le trattative per restauri, da eseguirsi alla casa prima della consegna, e per la cessione ai PP. Francescani, si svolsero tra il Generale dell'Ordine P. Bernardino da Portogruaro e Giulio Sterbini, e tra lo Sterbini e Francesco Orsini proprietario, come appare dalle tre lettere, che riproduco: la prima dell'Orsini, autografo sbiadito; la seconda autografa dello Sterbini, e la terza del Generale, le quali si trovano nell'Archivio di Quaracchi.

Caro Giulio Sterbini,

Mi sono giunte le due perizie, che per economia non te le spedisco, solo te ne accenno l'ammontare, riserbandomi di spedirtele per la prima occasione.

Il legnaiolo	It. L. 340,—
Il muratore mano d'opera e materiali	» 3345,—
	3685,—

Inutile il dirti che queste cifre, concludendo l'affare, dovrebbero essere, a parer mio, un poco ridotte. — Il prezzo del fabbricato può essere dalle diciotto alle ventimila a seconda del terreno che sarà preso.

Tu fai la proposta, poi ti sarò grato se mi sai dire qualcosa, comunicandomi ancora, se ti sarà possibile, l'offerta. — Saluta la bella e florida Ersilia, e tutti quanti di casa Giuli, e stringendoti la mano sono

il tuo Aff.mo cognato F. ORSINI.

Fornacette, 1° giugno [18]76.

Rev.mo Padre.

Lorenzana, 2-6-[18]76.

Mi affretto trasmetterle il foglio pervenutomi in questo istante dall'Orsini. S'avrà ivi una sintesi preventiva di spese occorrenti al noto restauro del Villino in Firenze, nonchè la relativa dimanda del prezzo d'acquisto.

Ella ne studii in di lei alta saggezza la convenienza, e mi risponda liberamente cosa pensi di fare sia in astratto sia in concreto, ove ella ami effettuarne la compra. Ogni offerta lice contraporre ad ogni richiesta.

Io rimarrò ancora in Toscana la settimana ventura. Tanto a di lei norma. È indarno manifestarle che mi stimerei altamente felice se valessi in mia pochezza ad essere mediatore nella trattativa in parola. Mi sarebber di sprone a conseguirne la meta e la venerazione che professo al di lei Ordine, ed alla di lei persona, che ne è meritamente a duce; nonchè lo scopo cui tenderebbe l'acquisto. Per chi nutre caldo amore al bello, al buono ed al vero non può non interessar grandemente il di lei colossale pensiero. Idea si grande è pari alla

Digitized by Google

grandezza della sua mente e del suo animo: è degna di lei. E ne varrà l'attuazione ad arricchire le scienze di un tesoro novello; ed a stenebrare le pseudo-filosofiche nubi, che tentano ora infoscare il cielo scientifico, con la luce di quell'astro che non si ecclissa, e che al Sole d'Aquino può dirsi unicamente secondo.

Tralascio in argomento dappoichè non si addice alla materiale trattativa, tema della presente; e poichè l'accennato episodio sarebbe favilla che gran fiamma seconda.

Vado altero in dichiararle che ha qui un meschino ma volenteroso Avvocato, un umile ma devoto servo, che le professa venerazione pari all'attaccamento sincero.

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo — GIULIO STERBINI.

Ove si degni rispondermi, la direzione è la seguente: Pisa per Lorenzana.

L. I. C. — Roma, Araceli, 5 giugno [18]76.

Egregio Sig. Cavaliere,

Tante grazie alla sua gentilezza e premura. — Il prezzo del fabbricato è forse superiore a quello che pensavamo: sarei io ardito se mi limitassi ad offerire non più di sedicimila lire? Non vorrei offendere il sig. Orsini: mi rimetto a lei. Terreno adiacente per ora non ne prenderemmo, se non quello che naturalmente è legato col fabbricato, il giardino, cioè, e quel pezzo che deesi traversare per uscire sulla strada che mette alla chiesa parocchiale. Più tardi, si vedrebbe. Le spese di ristauro e riduzione del locale sarebbero a conto nostro, s'intende: ma amerei che si compiacesse d'incaricarsi del lavoro il Sig. Orsini col suo Capo-Mastro, a seconda delle indicazioni che, per la riduzione all'uso da noi inteso, darebbe il P. Elpidio, Min. Rif., che trovasi attualmente in Firenze nel Convento del Monte alle Croci.

Io poi prego lei, Sig. Cavaliere, a conchiudere, se vi arriva, il contratto, e a fare l'istrumento di compera *in proprio nome*; cosichè ella e non io, nè altro frate comparisca proprietario, e neppure sia detto ch'ella lo fa in nome nostro, o per conto nostro. Fra noi poi c'intenderemo qui in Roma.

Le rinnovo di cuore i miei sensi di gratitudine, e prego da Dio ogni benedizione a lei, alla sua degna consorte, e a tutta la famiglia.

Dev.mo aff.mo servo — FR. BERNARDINO DA PORTOGRUARO,
Min. G.le dei Francescani.

Sig. Cav. Giulio Sterbini — Pisa per Lorenzana (1).

Nell'ottobre del 1876 il P. Elpidio Rocchetti portò seco il perito a Quaracchi per assicurarsi sulla stabilità del locale e per sapere quale somma occorreva pei lavori di modificazione da farsi nel vecchio fabbricato, ed ebbe in risposta, « che non importeranno meno di

(1) Da una copia che si trova a Quaracchi. In 4ª pag. vi fu annotato: « 1876 giugno. ediz. di S. Bonav. — Il Cav. Sterbini sulla compera del villino presso Firenze per abitazione dei Collaboratori: 5 d.° risp. ut intus ».

Digitized by Google

quello (che) costa a noi il locale », cioè un quindicimila lire, come risulta da una sua lettera del 20 ottobre, ma in realtà sembra che la sistemazione del Collegio importasse la spesa di oltre 40,000 lire, come si apprende da una lettera del P. Ambrogio da Castelfranco del 13 ottobre 1877. — Nella stessa lettera il P. Elpidio informa il P. Fedele da Fanna di avere ricevuto un atto di procura dello Sterbini e la facoltà del P. Delegato Generale per firmare il compromesso di acquisto coll'Orsini, per potere quindi dar principio ai restauri.

Da altra lettera di I. Birga, data a Pisa il 20 dicembre 1876, diretta all'Avv. Luigi Orsini a Firenze e che trovasi a Quaracchi, veniamo a sapere che l' Ing. Casimiro Dini e I. Birga, insieme al P. Elpidio da Montegiove, probabilmente circa la metà di detto mese, si portarono a vedere il terreno adiacente al Palazzo o Palazzaccio di Quaracchi. La superficie del terreno da acquistarsi misurava metri 4815, e su di esso esistevano 270 viti adulte e produttive e 29 giovani, 75 loppi, 5 gelsi che potevano produrre un 300 chilogrammi di foglia, una grossa pianta di noce, un pero e un pesco, terreno nella maggior parte seminato a grano, e il rimanente per resedo, canneto ecc. Era coltivato a ortaggio e faceva parte del podere del Rio. Tale terreno, avuto riguardo che si trova lungo la strada provinciale Pistoiese e che è fabbricativo, fu stimato L. 6,240.

L'acquisto del terreno, insieme al fabbricato, la loro intestazione legale, e se la cappella dovesse essere pubblica o privata, furono tutte cose proposte dal P. Fedele da Fanna e risolute dal Rev.mo P. Generale, come risulta dalle due seguenti lettere, che si trovano nell'Archivio dell'Ordine a Roma.

L. I. C. — Roma, Araceli, 29 settembre 1876.

Rev.mo Padre. — Il P. L. Fedele, dopo aver veduta ed esaminata la nota casa presso Firenze, è venuto in Roma per espormi le sue riflessioni sull'acquisto della medesima e sui lavori da farsi. Per me aderirei al sentimento del detto Padre; ma credo meglio rimettere tutto al sapiente consiglio di sua P. Reverendissima.

1. In primo luogo il P. L. Fedele giudicherebbe opportuno che insieme al fabbricato si acquistasse un tratto di terreno intorno alla fabbrica: in tutto poco più di un jugero, che porterebbe una spesa al sommo di fr. 1500. Questo terreno darebbe intanto gli erbaggi; e dovendosi poi rivendere la casa ne accrescerebbe notabilmente il prezzo, rendendo in pari tempo più facile il trovare acquirenti. Di ciò mi aveva parlato anche il Sig. Cav. Sterbini, che fu qui pochi giorni sono.

2. Secondariamente il P. Fedele proporrebbe che si facesse il contratto di compera in nome suo, del P. Elpidio e del P. Apollinare; e ciò non per

Digitized by Google

mancanza di fiducia nel Cav. Sterbini, ma per evitare le spese indispensabili a farsi qualora si volesse in altro tempo effettuare il passaggio di possesso. — Anche di questo mi fece cenno lo stesso Cav. Sterbini, sicchè non c'è punto a temere ch'egli se ne offenda minimamente, chè anzi lo desidererebbe e me ne fece preghiera.

3. In quanto poi alla cappella privata si avrebbe stabilito di pieno accordo che la si facesse al lato destro del fabbricato, perchè così, se mai avvenisse la necessità, si potrebbe facilmente rendere pubblica.

Riguardo alle difficoltà di cui mi aveva parlato il P. Elpidio, dice il P. Fedele che non si tratta di una fogna, ma di un'acqua limpidissima che scorre sotto il fabbricato e va all'Arno. Le fondamenta sono solide.

Eccole, Rev.mo Padre, quanto ho creduto mio dovere esporle all'uopo.

E baciandole la S. destra le domando la serafica benedizione e mi protesto.

Di S. P. Rev.ma Aff.mo figlio — Fr. Saturnino [da Moggiona].

Ecco la risposta autografa del P. Generale:

L. I. C. — Zara, S. Francesco, 9 ottobre [18]76.

M. R. Padre mio am.o in G. C. — Ho ricevuto stamattina questa sua lettera, speditami da Capodistria. Rispondo alle domande del P. L. Fedele. Ad 1.um Nessuna difficoltà, e do il mio consenso. — Ad 2.um Non sono persuaso: se il P. Fedele trova da' suoi particolari benefattori con che rifondere alla Curia la spesa, niente di meglio; ma la mia intenzione e volontà è che il Generale *pro tempore* sia padrone lui di disporre della casa come meglio gli piacerà, comparendo come Proprietario in faccia alla legge il Sig. Cav. Sterbini. I motivi addotti dal P. L. Fedele, sotto qualche punto di vista, sono buoni; ma cedono a motivi d'un ordine superiore che conosco e sento io nel posto in cui sono. Ad 3.um Che la Cappella si faccia in un lato o nell'altro, per me sarebbe indifferente: ma l'idea di renderla un altro giorno pubblica mi pare non realizzabile, perchè la chiesa parrocchiale è a due passi di là, e si desterebbero gelosie giustissime, da parte dei preti, senza ragione.

Benedizione a V. P. e a tutti e a tutte nel S. Cuore di G. C. Preghi in carità per me.

Suo aff.o in G. C. — F. Bernardino Min. G.le.

Verso gli ultimi di gennaio 1877, il P. Generale Bernardino Dal Vago, reduce da Gorizia e passando per Monselice, si fermò a Firenze per gli ultimi accordi e conclusione del contratto per l'acquisto di Quaracchi, come è manifesto da una lettera del P. Ambrogio da Castelfranco del 18 gennaio; e da altra lettera del 14 luglio, lo stesso Padre ci informa che il Reverendissimo tornò a Quaracchi nella prima metà dello stesso mese di luglio, e fece in tempo a introdurre modificazioni in meglio su alcuni lavori di riduzione.

Il contratto di vendita e compra di Quaracchi fu stipulato il 24 febbraio 1877 in Firenze, in via dei Servi, n. 32, nello studio del

Digitized by Google

Dottor Bartolomeo Bacci, da Cesare Smorti, regio notaro di Firenze, residente di studio al Canto de' Nelli, n. 6, alla presenza dei testimoni Avvocato Bartolomeo Bacci da Cascina e Don Dario Tallau da Fratta di Todi. In forza di tale contratto l'Avvocato Luigi Orsini dalle Fornacette di Pisa, ora domiciliato in Firenze, vendè per L. 15.000 la villa di Quaracchi e l'orto annesso murato al Cav. e Avv. Giulio Sterbini, nato e domiciliato a Roma, e per esso a Don Giuseppe Rocchetti, che fu il P. Elpidio da Montegiove, domiciliato a Todi e dimorante nel convento del Monte alle Croci, mandatario speciale dello Sterbini con atto rogato a Roma il 7 febbraio 1877 dal notaro Ernesto Bacchetti.

Il fabbricato, gli annessi e l'orto, conosciuti sotto il nome di Palazzaccio, al Comune di Brozzi sono distinti coi numeri comunali 10, 11 e 12. All'estimo poi del Comune il fabbricato e annessi sono rappresentati nella Sez. *B.* dalle particelle 1896 e 1891 per intero, e il terreno dalle particelle 1895 e 1898. — Il fabbricato, al tempo della compra, vien costituito da due piani da terra a tetto. Al pian terreno si compone di un ingresso ammattonato, di uno stanzino sterrato, di altro ambiente ammattonato con camino, in cui trovasi una scala di pietra per salire superiormente, del pollaio, di quattro diverse stanze già adibite per la fabbricazione delle granate, di una rimessa, della stalla, del celliere, di una cucina con camino ed acquaio, nella quale v' è l' invito ad altra scaletta di pietra a tre branche per l'accesso al primo piano, di altra vasta cucina a contatto della precedente, delle scale principali di pietra a più branche, sotto alle quali trovasi la cantina, e per ultimo di due ambienti che servono per altra stalla e annessa rimessa.

Nell' interno del fabbricato v' è un chiostro lastricato scoperto, nel mezzo il pozzo, e ai quattro lati del chiostro un loggiato con dieci colonne di pietra in quattordici scompartimenti a vôlta sorreggenti la vasta terrazza soprastante ammattonata e con muriccioli sporgenti.

Al primo piano, ammattonato, compreso il palco, erano diciannove ambienti per uso di camere, cucine e magazzini sovrapposti a quelli del pianterreno. Per una scaletta di legno si accede a uno stanzino per fienile, alle soffitte ed alla colombaia ricorrenti sulle stanze del primo piano. — Il fabbricato occupa una superficie di are 9 e centiare 80, cioè metri quadrati 900 e centiare 80.

Il Palazzo è « corredato da un appezzamento di terreno ortale recinto da muri, e con accesso dalla via nuova o degli Allori per mezzo di una viottola che giunga fino al resedo rilasciato di fronte allo stabile suddetto ». Anche dall'altra parte della via pistoiese evvi un

Digitized by Google

appezzamento ortale che misura are 6 e centiare 30, recinto da muri con uno stanzino a tetto. Tutti gl' immobili, fabbricato e terreno, acquistati con contratto del 24 febbario 1877, occupano una estensione superficiale di are 19 e centiare 73. Il muro di cinta rimase proprietà comune.

Le spese del contratto, di due copie del medesimo, del registro, delle volture ecc. furono tutte a carico di Giulio Sterbini, ossia del P. Elpidio Rocchetti da Montegiove: e le firme al contratto furono apposte dall'Avvocato Luigi Orsini, da Don Giuseppe Rocchetti, da Don Dario Tallau, dal Dott. Bartolomeo Bacci e dal notaro Cesare Smorti, registrato a Firenze il 7 marzo 1877, Reg. 60, F. 99, N. 1001, con L. 720,00. Al registro cronologico è annotato al N. 12173. — Il 17 marzo 1923, dall'Archivio Notarile di Firenze, feci estrarre copia del contratto per uso del Collegio di S. Bonaventura.

Per maggiormente isolare il Collegio, nel 1878, fu deciso di fare acquisto di altro terreno, come si deduce da una lettera del P. Elpidio del 6 luglio di quell'anno. Se ne aggiunsero altri appezzamenti nel settembre del 1880, misurati dal Baldinotti, e tanto di questi, come di quello misurato nel 1878, venne stipulato il contratto, se non erro, nel gennaio 1881. Ciò può dedursi da una nota, che va dal 21 gennaio all'8 febbraio 1881, di L. 577, 11 (mentre importavano L. 597,56), che il sig. Giulio Sterbini doveva pagare a Egidio Fabbrichesi per *diritti e spese* del contratto di compra di beni spettanti al signor Orsini, come sessione informativa, esame di documenti, schiarimenti dell' Ing. Dini, minuta del contratto, scritturazione, registrazione, due piante, disteso di note d' ipoteca, quattro copie di dette note, bolli, spedizione, ecc.; comprese le *funzioni estranee* al rogito. Vedasi pure la lettera del P. Ignazio Ieiler, datata da Quaracchi il 27 settembre 1880.

La proprietà del Collegio di Quaracchi nel 1913 dalle mani del Cavaliere e Avvocato Giulio Sterbini passò in quelle dei signori Raffaele Servando Bottaro, dei defunti Stefano e Maria Keli, ora Arcivescovo di Buenos Aires, nato a S. Pedro, Provincia di Buenos Aires in Argentina, il 1859; Dionisio Begley dei defunti coniugi Dionisio e Brigida O. Sullivan, nato a Nesvcastlesvest, contea di Lismerick in Irlanda il 3 marzo 1859; e Giovanni Della Pietra dei defunti coniugi Giovan Battista ed Angela Danovic, nato a Rovigo in Istria (Austria e sin dal 4 novembre 1918 Italia) il 6 marzo 1882.

Figline Valdarno.

P. SATURNINO MENCHERINI.

Digitized by Google

MISCELLANEA

Sopra un punto di Storia Religioso-Francescana di Pechino

(ossia: " Le Chiese „ di Giovanni da Montecorvino).

Il numero Maggio del *Bulletin Catholique de Pekin* contiene il seguente articolo che traduciamo e passiamo agli studiosi di storia francescana, sicuri di far loro cosa grata:

« Poco fa, durante il viaggio trionfale in Francia dei Vescovi Cinesi, l'un di essi mons. Hon, lazarista e vicario Ap. di Taitcheon, si recò in compagnia di mons. De Guebriant a visitare la tomba di Papa Clemente V. papa francese, antico Arcivescovo di Bordeaux sotto il nome di Bertrand de Got. — È appunto il Papa Clemente V. che inviò in Tartaria un gruppo di 7 Vescovi, solo due dei quali arrivarono a destinazione per consacrare Giovanni da Montecorvino ed aiutarlo nel suo Apostolato.

È una figura interessantissima quella di Giov. da Montecorvino, conosciuto come il primo Vescovo di Khomborlick, detta poi Pechino. Religioso Francescano, egli nacque nel 1247 nell' Italia meridionale. Dopo varie fatiche e missioni che avevano assai influito per mettere in evidenza tutte le sue risorse, Papa Nicolò IV nominò Giovanni da Montecorvino suo legato in questo immenso impero Cinese, ove Koubilaï qualche tempo avanti aveva chiamato dei missionari che non erano pertanto riesciti a mettervi piede.

Ma non abbiamo l' intenzione di riassumere qui, sia pur brevemente, la storia di Giov. da Montecorvino. Basta dire che egli arrivato a Pechino verso l'anno 1293, vi lavorò attivissimamente per la propagazione della fede Cattolica. Egli incontrò molte difficoltà a causa dei Nestoriani che tuttavia per niente diminuirono il suo ardore per l'evangelizzazione. Potè convertire alla fede Cattolica il Principe Giorgio del Tenduc.

È un fatto provato dalla testimonianza dello stesso Da Montecorvino, ch'egli edificò delle Chiese in Pechino. La prima, alla quale egli aggiunse un campanile con tre campane, fu terminata nel 1298-1299.

Giovanni aveva radunati a poco a poco una quarantina di fanciulli in età variante dai 7 agli undici anni ch'egli istruì nella fede e battezzò. Insegnò loro il latino e le cerimonie della Chiesa; e tutti questi piccoli fraticelli sal-

Digitized by Google

modiavano il divino officio come nei Conventi regolari, giusta ore fisse della giornata. L' imperatore medesimo compiacevasi venirci ad assistere.

Dopo 12 anni di apostolato Giov. da Montecorvino dichiara aver battezzato seimila persone circa.

Nel 1304 esso intraprese la costruzione di un nuovo Convento a due miglia di lontananza dalla sua prima residenza, in faccia alla porta di ingresso del palazzo imperiale. Convento ed Oratorio furono terminati nel 1306. Dalla festa d'Ognissanti del 1305 sino al febbraio 1306 battezzò 4000 persone.

Tutte queste informazioni insieme a molte altre sono date in due lettere del Da Montecorvino scritte l'una l'otto gennaio 1305 e l'altra il 13 febbraio1306, edite recentemente dal P. Van den Wyngaert.

Almeno sino al presente non sappiamo che si conosca in Pechino un vestigio e documento qualsiasi che possa servire a rintracciare l'area delle Chiese costruite da Giov. da Montecorvino. Certo è che cessata la tollerantissima Dinastia dei Mongoli (Juèn), si tenne sotto i Ming che salirono al potere nel 1368, come un partito preso di combattere il Cristianesimo e di farne scomparire ogni vestigio.

Ma realizzarono essi questo piano di persecuzione al punto da non rimaner nessunissimo vestigio cristiano nella capitale della Cina ?... È egli definitivamente acquisito alla storia che non si possa assolutamente trovare in Pechino traccia alcuna dell'esistenza di due Chiese ivi costruite da Giov. da Montecorvino durante il tempo del suo apostolato in Pechino ?...

Chi sa se tra i lettori del *Bulletin* i più dei quali vivono in Pechino e taluno v' è da lunga data residente e particolarmente interessato e competente nella Storia di questa antica e illustre capitale, non vi sia qualcuno che dirigendo da questa parte la propria attenzione e le personali ricerche, possa scoprire e fornire delle indicazioni, atte per natura loro a chiarire e lumeggiare questo punto di Storia ?... ».

***

Fin qui l'articolista del *Bulletin* il quale almeno non mostra pensare che si possa andare a Pechino, passando magari.... per Roma ! Quante volte infatti non è successo di scovare tra gli Archivi delle nostre Biblioteche Nazionali o dei nostri Conventi, documenti e induttive indicazioni che hanno finito col recare luce meridiana e indiscutibile certezza su cose, questioni e monumenti interessanti intensamente tempi e luoghi remotissimi !... Non potrebbe accader tutto ciò anche per il *quesito* di storia francescana che dal *Bulletin de Pekin* s' imposta oggi soltanto agli Studiosi di Storia residenti in Pechino ?...

Passiamo dunque con entusiasmo l'appello dell'articolista Pechinese a tutti i nostri studiosi d'oltre Oceano, amanti delle *glorie che furono* perchè cerchino e.... trovino !... Nonostante la rivoluzione e la lotta fratricida e xenofobita che oggi freme in Cina, costatiamo con piacere sia, tra i missionari che tra gli estranei, un risveglio confortante per gli studi in genere e per le ricerche storiche in particolare. Per es. è dello scorso anno il ritrovamento in un nostro vicariato della Chens-si centrale, di un epitaffio cristiano lasciatovi dai Gesuiti

Digitized by Google

nel sec. XVI contenente incisa la somma delle verità cattoliche ; com' è di due anni fa il rinvenimento in una pagoda presso Pechino di altro epitaffio su cui è scolpita una Croce e delle lettere che ulteriori studî di esperti assicurano trattarsi di lettere siriache e non Cinesi, monumento quindi lasciato come tanti altri in Cina dai Nestoriani. E anche allora chi conferì a portar luce al mistero... fu, se ben ricordo, un.... professore di Beyrut, nientemeno !

Attendiamo dunque con curiosità ed ansia che da qualche umile nostro Convento esca magari un filo di luce, la quale ci aiuti a rintracciare in Cina le glorie dei Padri nostri nei monumenti che vi lasciarono or fanno sei secoli. Se ciò avverrà, avremo non solo un fatto di più per dimostrare che possiamo andare a Pechino passando magari per Roma, ma quel che più dovrà piacere sarà il costatare verificato ancora una volta il grazioso emblema dell'albero secolare francescano, pullulante tuttavia di nuovi polloni e di novella gioventù. Noi colle opere nostre non siamo qui gente nuova, ma rinnovellata vita scaturente dal Cuore di Cristo e di Francesco.

Laho ho Kow - 1 settembre 1927.

PEREGRINUS CHRISTI.

Ancora di Frate Piero da Figino o da Figline.

Anche questa volta dobbiamo ringraziare Tommaso Gnoli se riproducendo egli ed ampliando in *Accademie e Biblioteche d' Italia*, Libreria del Littorio, Roma, an. I n. 1 Luglio-Agosto 1927-V p. 20-3, il suo articolo *Il Dante di Piero da Figino* pubblicato già nel *Secolo* di Milano, di cui ci occupammo nel primo numero dell'annata in corso di questi *Studi Francescani*, ci dà occasione di tornare sull'argomento.

Innanzi tutto prendiamo volentieri nota del tono alquanto dimesso con cui lo Gnoli patrocina adesso la propria opinione intorno alla patria di origine del Frate quattrocentista correttore del Commento Landinesco della *Divina Commedia*, di modo che mentre per il suddetto critico il detto Frate era « da identificarsi indubbiamente con Piero da Figino milanese » ora non si esclude che possa essere anche oriundo di Figline (Firenze), riconoscendosi la necessità per la soluzione della questione, di « eventuali documenti che provino l'esistenza d'un detto frate minore milanese sullo scorcio del '400 ».

Nè più si assicura che « l'opera del postillatore e del miniaturista, di continuo compenetrantisi ed integrantisi a vicenda, siano della stessa mano » ma che invece, se pare certo che l'autore delle chiose mss. sia tutt'uno con l'editore-correttore, può darsi che il miniaturista sia un altro ; anzi, si può pensare che « il da Figino abbia trovato l'esemplare bell'e miniato, ed aggiunto ad esso le proprie postille ». Saremmo indiscreti se non ci dichiarassimo soddisfatti. Ma dobbiamo notare allo Gnoli che non è stato esatto quando ci fa dedurre la non esistenza di un Frate Piero da Figino semplicemente dal silenzio in proposito del Wadding, poichè una tale non esistenza la deducemmo dal silenzio che intorno a un Padre Piero da Figino mantengono in coro tutti

Digitized by Google

gli storici dell'ordine minoritico. Perchè poi il Wadding ed altri parlando del P. Piero Mazzanti, da noi difeso come il vero correttore del Commento del Landino, ne tacciano la sua qualifica di scrittore e di dantista, lo spiegammo già nel nostro articolo di risposta citato, nè crediamo necessario ritornarci sopra. Come pure il nostro oppositore è stato un po' troppo precipitoso quando, cercando di dimostrare la priorità delle testimonianze storiche in favore di un frate Piero di Figino, quale correttore del Commento Landiniano, in confronto di quelle di un Frate Piero da Fighine nota che mentre di questo parlano per primi il P. Papini sulla fine del 700 e la Sbaraglia sul principio del secolo successivo, di Piero da Figino ne parla appunto l'Argelati che scriveva nella seconda metà del 700. E di Gaetano Negri che pubblicò la sua *Istoria degli Scrittori Fiorentini* nel 1722, dove parla di Piero di Figline quale correttore del Commento del Landino, opera già da noi indicata quando discutemmo per la prima volta l'opinione dello Gnoli intorno alla patria d'origine del detto Frate, il chiaro critico se ne è dimenticato? Potremmo adesso ricordargli anche l'autore della *Biblioteca Italiana*, Nicola Franco Haym (1) il quale citando l'edizione landiniana di Venezia per Pietro de Zuanne de Quarengi di Palazogo Bergamasco del 1497, chiama il nostro Frate: Piero da Fighine e non da Figino. Allo Gnoli appare strano che nel caso di un Piero da Figline non si sia usata sempre nell'ed. landiniana di questo le forme Figghine o Figline già conosciute in quel tempo, ma oltre che anche le forme Fighino, Feghino, Feghine e Figino erano, come dimostrammo, parimente allora usate, non avrà influito nella scelta di una o l'altra forma l'essere state tutte le edizioni landiniane colle correzioni e aggiunte di Frate Piero, stampate fuori di Toscana? Fatto questo che non ci deve impressionare, quando si ricordi che il P. Piero di Figline dimorò assai nell' Italia settentrionale per motivi di predicazione, ed è presumibile componesse lassù la sua dissertazione su Cremona, citata spesso, come il Papini ci avverte, da Antonio Campi storico di detta città. Anzi lo stesso *ms.* posseduto dall'Argelati, a noi sfuggito, e che lo Gnoli giustamente pone in campo, contenente *Argomenti sopra tutti i libri dell'opera del divino Dante* (peccato che, come sembra, sia andato perduto) non potrebbe essere stato anch'esso opera del Frate valdarnese, da lui composta durante quelle sue peregrinazioni apostoliche? Concludendo, l'opinione dello Gnoli, nei riguardi della patria di origine di Frate Piero non si è, a nostro parere, gran che avvantaggiata con la replica dell' illustre critico, e l'attribuzione tradizionale in proposito, che non fummo poi troppo esagerati, come lo Gnoli ci rimprovera, affermando che data da secoli, è ancora da seguirsi.

Prendiamo occasione dell'esser tornati sull'argomento per notificare ai lettori che il P. Papini si occupa del P. Piero Mazzanti oltre che nell' *Etruria Francescana* anche in un suo manoscritto posteriore conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato II. II. 181 dal titolo: *Index Onomasticus scriptorum Universae Franciscanae Familiae seu Trium Ordinum S. Francisci, ab origine usque ad annum MDCL per fratrem Nicolaum Papini olim Ministrum*

(1) Vedi *Biblioteca italiana, copia Notizia de' Libri rari nella Lingua italiana divisa in quattro parti principali, cioè Istoria, poesia, prose arti e scienze, annessovi tutto il Libro dell' Eloquenza Italiana di Mons. Giusto Fontanini col suo Ragionamento intorno alla stessa materia.* In Venezia presso Angiolo Geremia, In campo di S. Salvatore 1728, part. 2ª, p. 86, n. 10.

Digitized by Google

Generalem Ordinis Minorum vulgo Conventualium congestus expeditusque. Anno 1828 - In sacro Conventu Assisii.

Niente vi si legge di particolarmente interessante, ma solo qualche illustrazione maggiore di notizie già dall'A. accennate nell'*Etruria Francescana*, come quella per es. della Consacrazione vescovile del P. Mazzanti, precedentemente affermata in forma dubitativa, e vi si fa appello ad una tomba vescovile del Chiostro del Convento di S. Francesco di Figline Valdarno, spoglia bensì di qualunque stemma o altra indicazione, ove il Papini era forse persuaso che il Mazzanti fosse sepolto (1). Notevole al caso nostro che il Papini ci preceda in quel suo *Onomasticus*, sia pure di scorcio, nella difesa della toscanità di Frate Piero, e, neanche a farlo a posta, proprio contro l'Argelati, *(nihil sub sole uovi!)*: facendoci conoscere questa volta anche il padre del bravo dantista francescano nella persona di Ser Lodovico Mazzanti, cittadino e notaro di Firenze, abitante in Figline, patria del celebre Marsilio Ficino.

P. Francesco Sarri, o. f. m.

Jacopo Torriti fu francescano?

Il primo a dubitarne fu il P. Luca Wadding (*Annales Ord. Min.* T. V., ad an. 1291 n. XVI). Per lui il fraticello che si vede a sinistra nella tribuna della basilica Lateranense, col compassoe la squadra in mano e l'iscrizione: Jacobus Torriti, non sarebbe frate minore: *quem minoritam fuisse asserit Marianus, de quo ego dubitaverim* perchè, *neque enim in hac absida aut in illa Sanctae Mariae Maioris fratris praenomen affigitur, neque alium habeo huius rei assertorem, quare non hunc sed socium dixerim franciscanum, ut ipsae denotant inscriptiones.*

In tempi vicini a noi seguirono l'opinione del P. Wadding Gaetano Milanesi nella sua edizione delle *Opere di G. Vasari* (Firenze 1878,T. I, p. 343 ss. nota 1), Crowe e Cavalcaselle (*Storia della Pittura Italiana*, Firenze 1886, p. 141) ed altri, aggiungendo che i frati a quel tempo e dopo solevano unire al nome loro il nome della patria, come appunto fece il compagno di lavoro *frater Jacobus de Camerino.*

Quindi è che se *Jacobus Torriti* fosse stato religioso francescano avrebbe anch'egli notato nella iscrizione il nome della patria e la sua qualità di frate: mancando invece l'uno e l'altra, la parola *Torriti* non sta che ad indicare il cognome od il nome del padre. Più l'*Jacobus Torriti* di Roma non è affatto da confondersi col *frater Jacobus* dei musaici di S. Giovanni in Firenze; chè anzi un frater *Jacobus Torriti* o *de Turrita non è neanche mai esistito* (Milanesi

(1) A quanto scrivemmo in proposito nell'articolo *Frate Piero da Figino o da Figline?* (« Studi Francescani », vol. cit., pag. 97) possiamo aggiungere che tanto in una cartella della Sagrestia di Grosseto, ove sono elencati i Vescovi succedutisi nella sede grossetana, come nella storia ms. di Grosseto del Campi, pure citata come documento dal P. Papini, non abbiamo ritrovato le notizie che quegli dice di avervi lette riguardo alla dignità episcopale del P. Mazzanti.

Digitized by Google

l. c.) ; notando infine come, *senza badare più oltre*, dalla identità del nome e della professione (un *Jacobus* mosaicista a Roma vestito da frate minore e un *frater Jacobus* mosaicista a Firenze) *si concluse senz'altro per la identità della persona* (Crower e Cavalcaselle, *l. c.*, p. 149, nota 2).

L'*Jacobus Torriti* che nel 1291 eseguiva i mosaici di S. Giovanni in Laterano e, dopo, quelli di S. Maria Maggiore, non è certamente da identificarsi col frate *Jacopo musivario* il quale, oltre novanta anni prima (1223-1225), già provetto e rinomato nell'arte sua, *prae cunctis in arte probatus*, come ha la nota iscrizione ; incaricato dai consoli dell'*arte della lana*, decorava di mosaici l'abside del Battistero di S. Giovanni in Firenze. E ciò, sia per la enorme distanza di tempo che intercorre tra l'uno e l'altro, sia per la notevole differenza di stile e di esecuzione (Bihl, *De fratre Jacobo musivario* in *Archiv. franc. hist*, 11, pp. 369-377 ; Gerspach, *La Mosaïque* p. 138 ; Michel. *Hist. de l'Art. etc.* Paris 1906, T. II, pp. 448.

È falso però che, come asserisce G. Milanesi (*ib.*), in quel tempo i frati al loro nome unissero sempre il nome della patria e mai il cognome perchè vivente lo stesso S. Francesco e poco più tardi, abbiamo delle eccezioni in Pietro Catani, Giovanni Parenti, Pietro Olivi ed altri. Nè sappiamo perchè, nella iscrizione del musaico lateranense al nome del *Torriti* manchi l'appellativo di *frater* che invece vediamo preposto al nome del compagno : *Frater Jacobus de Camerino socius etc.* Ma che ambedue gli artisti fossero frati minori, oltre l'abito che indossano, ce lo assicurano antiche ed autorevoli testimonianze le quali, ad eccezione degli scritti di fr. Mariano, sfuggirono forse al Wadding e molto più agli scrittori surricordati e ad altri.

Queste sono : *a*) La *Legenda prima S. Antonii* secondo il codice dei Cappuccini di Lucerna, la quale nella raccolta dei miracoli postumi del Santo, redatta non più tardi dell'anno 1337 in cui il codice, giusta la rubrica dell'*explicit*, fu terminato di scrivere, ha queste parole : *Jussu Domini papae Bonifacii VIII reparata est tribuna basilicae* (sotto Bonifacio il lavoro ebbe compimento) *id est ecclesia sancti Johannis Laterani.... cui depingendae deputati sunt duos* (sic) *Fratres Minores, in arte illa periti plurimum et experti* (De Kerval *S. Antonii Vitae Duae*, Paris, 1904, pagg. 115 e 125).

b) La *Cronica XXIV Ministrorum Generalium etc.*, compilata circa l'anno 1369 ove, come nel documento antecedente, si dice che a dipingere la tribuna di San Giovanni *opere musaico, duo fratres minores deputati sunt* etc., senza farne neanch'essa i nomi (*Analecta Franciscana*, T. III, Quaracchi, presso Firenze, 1897, p. 157).

c) Fr. Mariano il quale non solo nell'*Itinerarium* ma anche in altri suoi scritti ricorda Jacopo Torriti senza mai affacciare il dubbio della sua appartenenza o meno all'Ordine Francescano. Non potendo citarne il *Fasciculus Chronicarum*, smarrito, dal quale, è fuor di dubbio, il Wadding attinse la notizia, basti riferire il seguente passo del suo *Compendium Chronicarum : Jacobus Turriti his temporibus* (1292) *in opere musivo magister egregius clarebat, cuius opera extant in Urbe in tribunis Laterani et Sanctae Mariae Maioris et aliis plurimis per Italiam in diversis locis* (Mariani Floren. *Comp. Chron. Fratrum Min.* Ad Claras Aquas,. 1911, p. 55).

Tali testimonianze, poche è vero di numero, ma indipendenti tra sè perchè narrano l'aneddoto di Bonifacio VIII in modo notevolmente diverso l'una

Digitized by Google

dall'altra, le quali dagli inizi del '500 risalgono a pochi anni dopo l'esecuzione dei mosaici, mi sembrano più che sufficienti per dimostrare che *Jacobus Torriti* appartenne realmente all'Ordine Francescano.

P. E. Bulletti O. F. M.

P. Francesco da Selvapiana, miniatore.

Fiorì circa la metà del sec. XVI. Per quanto in quel tempo l'arte della Miniatura non fosse molto coltivata, pure egli vi si dedicò con qualche successo. Di lui conosciamo, fino ad oggi, soltanto cinque libri corali, miniati tra il 1639 e il 1651 per il convento di S. Piero in Bagno. Contengono ciascuno numerosi minii a tutta pagina e molti altri più piccoli, quasi tutti con larghi ornati a fiorami e figurine nell'interno delle iniziali che lo rivelano artista di raro buon gusto, assai accurato e diligente nel disegno, dal colorito piuttosto forte, sebbene non molto fecondo di motivi decorativi e di soggetti. All'*explicit* ogni corale termina colle parole: *Labore fratris N. eiusdem Ordinis et Provinciae ac hoc anno Domini etc.*

Il nome dell'artista si legge nelle volute di un nastro ingegnosamente intrecciato, ad imitazione del così detto nodo di Salomone, nell'*Antifonario de Adventu.*

Questi bei libri corali insieme ad un Salterio della seconda metà del sec. XV, uscito dalla scuola di miniatura di S. Salvatore Vecchio (Monte alle Croci) di cui mi ero proposto di dare col tempo una descrizione particolareggiata, furono, mesi addietro, *barbaramente* venduti ad un ebreo dal quale poco appresso, per una somma circa due volte maggiore, passarono in mano di altra persona.

Così finiscono i tesori che i nostri Padri ci lasciarono con tanto amore e con tanti sacrifizi e pericoli, specialmente in tempi di soppressione!

P. E. Bulletti O. F. M.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

P. Ludovicus M. Gnocchi, *De S. Scripturae sensibus.* S. Mariae Angelorum, Tip. Portiuncolae, 1927.

Qualche diecina di anni addietro il R. P. Nicola Assouad o. f. m. diede alla luce un'operetta intitolata : *Polysema sunt sacra Biblia,* colla quale l'egregio Autore intendeva di ridar vita alla tesi in difesa della pluralità del senso letterale nella sacra Scrittura ; tesi che se nei secoli passati, dietro l'autorità di S. Agostino e di S. Tommaso, ha avuto non pochi seguaci, al presente è pressochè abbandonata da tutti.

Il R. P. Lodovico Gnocchi o. f. m. ; col presente lavoretto, non fa che ritornare sulle traccie del R. P. Assouad, studiandosi di difendere *unguibus et rostris* la surriferita tesi. Dopo aver premesso, con molta chiarezza, alcune nozioni generiche intorno ai varî sensi della S. Scrittura, si dà a dimostrare là tesi col far rilevare prima di tutto i diversi assurdi che, a parer suo, ne risulterebbero qualora non fosse vera sì fatta tesi, passa quindi a dimostrare esser prive di fondamento alcune osservazioni in contrario fatte dagli avversari, per poi venire alla vera difesa, basata esclusivamente, o quasi, sull'autorità patristica. L'Autore chiude il suo scritto con due saggi esegetici ; uno della scuola, ch'egli appella, tradizionale, l'altro di quella moderna, per trarvi delle conclusioni e farvi delle postille, che non depongono certamente a favore dell'ortodossia di tutti coloro, che non la pensano come lui.

Che dire di questo scritto ? Lodiamo nel nostro Autore lo scopo, pieno di zelo, che lo ha indotto a prender la penna, ed anche quel senso cattolico, che tutto lo anima ; pure siamo di parere che, nonostante l'apparato patristico, con cui si studia di difenderla, la tesi della pluralità del senso letterale nella S. Scrittura avrà pochi seguaci, per il semplice fatto che se Dio nella S. Scrittura parla agli uomini servendosi degli uomini, parlerà altresì conforme al modo umano. D'altra parte da quando in qua nel linguaggio comune si è inteso dare più sensi letterari ad una ed identica espressione ? È vero ; non mancano dei S. S. Padri, i quali sembrano voler riconoscere nella S. Scrittura più sensi letterari, però questo loro modo di pensare più che riflettere uno studio critico e vero del senso biblico, non è, a parer nostro, che il frutto d'altri tempi e d'altra mentalità.

F. A. D.

Digitized by Google

P. Ignazio Beschin, O. F. M., *Il Servo di Dio Padre Bernardino da Portogruaro dei Frati Minori.* Tip. Editrice Trevigiana, Treviso (1927). Vol. I e II, pagg. XXIII-647, 562, in-8° gr.

Fino dai primi anni di vita francescana i nostri vecchi ci parlavano con affetto e venerazione grandissima del P. Bernardino da Portogruaro, che fu Ministro Generale dal 1869 al 1889. In grazia di ciò è difficile incontrare un convento francescano in cui non esista ancora un' immagine o fotografia di Lui. Più d'uno, fino a qui, si è provato a darne saggi biografici e di mantenerne viva la memoria nei posteri. Così il P. Pacifico Monza da Vincenza, che fu uno dei successori del P. Bernardino nel generalato ci dette *Il R.mo Padre Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale dei Frati Minori, Arcivescovo Titolare di Sardica, Memorie* (Quaracchi, presso Firenze, 1898), appena un triennio dalla morte del Servo di Dio; il compianto P. Giuseppe Brunelli da Petrella un *Saggio di Lettere del R.mo P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro, morto a Quaracchi addì 5 maggio* 1895 (Quaracchi presso Firenze, Tip. di S. Bonaventura, 1914), e tanti altri scrissero occasionalmente o di proposito, come può vedersi nella parte bibliografica premessa dal P. Ignazio Beschin al principio della sua pubblicazione. Il Beschin, raccolte le cose dette fin qui e indagato con molta diligenza negli archivi, ha trovato ricca messe nuova e su di essa ha esteso una interessante vita del Servo di Dio, in questi due grossi volumi che rendiamo noti ai lettori e perchè degni di essere conosciuti e perchè ne procurino l'acquisto anche per supplire in qualche modo alle gravi spese incontrate nella pubblicazione. Provvedersene non è certamente cosa inutile, perchè quest'opera non è di quelle scritte per ingombrare le biblioteche ma per trarne profitto spirituale e storico in quanto serve a raggiungere una adeguata conoscenza dell'uomo grande e del santo, nonchè della storia minoritica dell'ultimo scorcio del secolo decimo nono, della quale il da Portogruaro fu *magna pars.*

Per servirmi delle parole di Mons. C. Salotti, Promotore Generale della Fede, il quale onora la pubblicazione con una bella *Prefazione*, i due volumi del nostro egregio Beschin raccolgono « materia abbondante di cose e di fatti che hanno trovato una distribuzione logica, saggia e bene ordinata in varî capitoli, ove sotto certi punti di vista.... è stata riprodotta l'opera multiforme dell' insigne religioso. E non sono soltanto affermazioni pure e semplici o testimonianze mancanti di fede e di autorità. Tutto è documentato ampiamente, di guisa che l'assenso alle cose narrate è naturale o spontaneo, perchè scaturisce dalla natura stessa delle fonti, donde si sono attinte notizie. Molte volte poi il biografo fa parlare direttamente il suo protagonista; talora anche troppo, ed assai lungamente. Ma egli aveva uno scopo ben determinato: far conoscere ed apprezzare l' indole, lo zelo, il fervore, la pietà e lo spirito del suo venerato confratello a traverso i suoi scritti; e questo scopo lo ha indubbiamente raggiunto (pag. x) ». Non è dunque la Vita del P. Bernardino, narrata dal Beschin, d'indole popolare e neanche d' indole classica come giustamente fa osservare il surriferito Salotti, nel senso che il libro, pure mantenendosi nei giusti limiti, armonizza il materiale in una sintesi geniale e sobria. Ma anche

Digitized by Google

così come al P. Beschin è piaciuto di fare, l'opera è ben riuscita e servirà a chi intenda col tempo popolarizzare il P. Bernardino, o dare una biografia sintetica; perchè il materiale raccolto e sistemato è immenso, ammettendo tuttavia che molti dettagli di quella vita feconda restino all'oscuro.

Divide l'opera in due volumi, come abbiam detto, ciascuno dei quali costa di più capitoli, tutti pieni, tutti ricchi di notizie e di date. Ecco l' indice: Nel Tomo Primo abbiamo: *Puerizia e adolescenza del Servo di Dio* (Pagg. 1-16); *Primi anni di vita religiosa* (17-33); *Sulla cattedra* (35-52); *Sul pulpito* (53-84); *Guida di perfezione* (85-233); *Il Superiore* (233-298); *Il Ministro Generale* (299-644). Il Tomo Secondo contiene: *La rinunzia al governo dell'Ordine* (1-16); *Il P. Bernardino e gl' istituti femminili* (17-129); *Splendori di santità* (131-442); *Radioso tramonto* (443-487); *Albori di gloria* (489-520). I capitoli si suddividono in varî paragrafi, nei quali si dà risalto alla maravigliosa attività del servo di Dio nelle diverse branche del multiforme apostolato di lui; come, per esempio, il lungo capitolo nono che si prolunga in ben 214 pagine, le quali da sè costituiscono un volume e ove viene riunito tutto quello che il P. Bernardino operò in pro degli istituti femminili coll'opera e col consiglio. Gli istituti femminili, in maggioranza floridi rampolli nati e cresciuti all'ombra del grande albero francescano, raggiungono la bella cifra di 27; dei quali il nostro scrittore dice qualche cosa in quanto essi ebbero relazioni col da Portogruaro. Leggere questo prolisso capitolo e consentire col P. Beschin, che cioè il P. Bernardino fu l'uomo provvidenziale per le anime consacrate a Dio, è ovvio. Ma, come giustamente nota il chiaro scrittore, gl' istituti femminili non impedirono al grande Generale di interessarsi dell'Ordine cui presiedeva e di dirigerlo per la via della sua missione: preghiera, studio, apostolato. Di cui, qui, è superfluo dar saggi a comprova, dacchè i due volumi rigurgitano di conferme amplie e solenni. Degno di nota è apparso a me ciò che l'autore fa risaltare nel P. Bernardino come Generale dell'Ordine; cioè quel chiaro intuito, per cui egli, non pago di vedere moltiplicarsi il numero dei religiosi — ben meschina cosa se sola — stimolava i suoi alle opere sante, disciplinando e favorendo forze e aspirazioni buone nei figliuoli, mettendosi, sto per dire, di tutto cuore quasi a loro disposizione, quando avesse conosciuto che vi era la rettitudine e la buona volontà e capacità di fare. Ed è qui il segreto, in gran parte, della sua massima grandezza come Generale. Se qualche volta rimase ingannato — non molte volte a vero dire — anche dall' inganno seppe trarne virtù e merito. — I frati francescani specialmente, non credano perdute quelle ore che dedicheranno alla lettura e alla meditazione della vita del P. Bernardino, ricca di mille e mille opere virtuose e sentiranno nascersi nell'animo propositi di perfezione e di utile lavoro, fecondo in ogni sorta di evangelico apostolato; o, almeno, sperimenteranno sentimenti di molta umiltà, osservando come sotto lo stesso saio un uomo abbia potuto far tanto a profitto dell'anima propria e degli altri e abbia potuto avere di se stesso un concetto tanto basso da credersi, per convinzione, servo inutile. Ed è qui il segreto della sua santità che nessuna vicenda umana potrà rapirgli, e il segreto della riuscita. — Tutto questo, e non solo questo, il P. Beschin prova magistralmente, coi suoi volumi.

Vari appunti si potrebbero fare allo scrittore; come quello già accennato sopra, di avere egli inserito troppi documenti invece di sunteggiarli; molto più che certuni non hanno particolare interesse. Così facendo, avrebbe abbre-

Digitized by Google

viato di assai l'opera, diminuite le spese di stampa, e, quindi, anche quelle di compra; per non dire che se ne sarebbe avvantaggiata l'armonia e l'estetica dell'insieme. Insisto su questo perchè so che il caro amico sta preparando per la pubblicazione — pensiero ottimo — gli scritti, specialmente epistolari, del servo di Dio. A questa futura pubblicazione, poteva riservare molti documenti inseriti. Non è che io voglia con ciò fare una critica al suo punto di vista che rispetto, ma dico questo anche perchè penso che devono essere assai numerosi quei che condividono l'appunto, come egli stesso avrà avuto occasione di udire.

Alla fine del secondo volume (529-561) si riscontra un opportuno indice *alfabetico-analitico* e, a pagine 561-62, l'indice delle illustrazioni, che sono 52, tutte bene a proposito e riuscite.

Il P. Beschin, in varie parti di questa degnissima storia pone il P. Bernardino in relazione con la Toscana francescana, che ha anche l'onore di averlo accolto già vecchio, specialmente nei conventi di Fiesole e di Monte alle Croci, e di possederne le venerate spoglie nel cimitero di quel Quaracchi che il servo di Dio rese di fama mondiale coll'avere scelta quella modesta parrocchia della campagna fiorentina a sede del Collegio di S. Bonaventura; ricorda religiosi francescani toscani, veramente grandi, come un P. Andrea da Quarata, un Ermenegildo da Chitignano, un Andrea Lupori, un Alessandro Baroni, un Frediani, un Damiano dalla Rocca S. Casciano, un Agostino da Montefeltro ecc.; si serve di testimonianze di scrittori anche toscani, come del compianto P. Bernardino Sderci da Gaiole ecc. Ora, per fare cosa grata al chiaro scrittore, e anche agli amanti del P. Bernardino stimo opportuno per rendere più completo questo punto storico delle relazioni di lui con i francescani della Toscana, trascrivere in calce a questa modestissima recensione una lettera inedita del servo di Dio — il cui autografo si conserva nell'archivio di Monte alle Croci in Firenze — diretta ad un santo frate toscano, il P. Giovambattista Tempestini da Firenze, al secolo Pietro di Giovambattista e di donna Teresa Balatresi, nato il 18 gennaio 1815, vestito il 7 marzo 1835, alla Verna, e professo a Fiesole il 21 maggio 1839, esimio, cultore del III Ordine francescano nella congregazione di detto convento, autore di un *Cantorino* per apprendervi il canto gregoriano, notissima pubblicazione tra noi, e finalmente morto in concetto di santità, come bene nota il P. Saturnino Mencherini (*Guida della Verna*, Quaracchi 1921, a pag. 357) e come è più noto per tradizione, il 31 agosto del 1875, siccome costa dal *Necrologium Provinciae*. Ecco la lettera spedita da S. Francesco a Ripa il 28 febbraio del 1863, mentre il P. Bernardino era Procuratore Generale della Riforma:

« Rv.do P.re Guardiano Stimatissimo.

« Rispondo alla sua carissima del giorno 20:

« Ad 1. quando i frati *stando in coro* possano *aliquo modo*, udire le considerazioni della Via Crucis che si leggono in chiesa; e recitino il Pater, l'Ave insieme col popolo; e alla recitazione di esso si levino in piedi insieme col popolo, per tosto genuflettere alla nuova considerazione, senza nè andare in chiesa, nè fare altro movimento in coro, fuori del loro posto, è certissimo che acquistano le indulgenze egualmente della Via Crucis. Questo si deduce dalle decisioni analoghe ripetutamente emesse dalla S. Congregazione, nelle quali è detto,

Digitized by Google

parlando del popolo, non esser necessario che quanti sono in chiesa vadano dietro al sacerdote lungo le stazioni, ma bastare che si volgano convenientemente verso la stazione dov' è il sacerdote e lo seguano in ispirito, alzandosi e genuflettendo ad ogni stazione. Questo si deduce inoltre dalla pratica dell'Ordine, di cui sono stato testimonio io stesso in diversi conventi di diverse Provincie e sono testimonio qui; dove appunto i frati stanno in coro al loro posto, alzandosi e genuflettendo e la Via Crucis si fa in chiesa, dacchè in coro nemmeno qui vi sono i quadri. Solamente in qualche convento dove la chiesa è ordinariamente deserta di persone secolari, come p. es. nel convento di S. Michele in isola a Venezia, i frati vanno a far la Via Crucis in chiesa. E in altri conventi, p. es., a Sant'Angelo in Milano, dove, per esser la chiesa molto vasta, appena il sacerdote si allontana dall'altar maggiore, in coro non s' intende più nulla, allora la comunità religiosa prosegue la Via Crucis a bassa voce alle stazioni che sono nel coro stesso: la recita un chierico, il quale gira intorno ai quadri, e gli altri stanno al loro posto.

« Ad. 2. Le mando due copie del libretto per erigere la Via Crucis, approvato dalla Curia Generalizia: ogni copia costa 10 bai. e perciò V. P. farà la carità di applicare *una* S.ª Messa secondo la mia intenzione.

« Ad. 3. Non posso compiacerla nel suo desiderio per una reliquia dei nostri Martiri Giapponesi. Il M. R. Postulatore non ha potuto avere che una scarsa porzione dell'unico S. Martino d'Aguirre e ne ha già fatto tante divisioni che ormai ne ha appena un tantino, di cui non può privarsi. Alle Isole Filippine dove sono le Reliquie grandi, fu scritto e rescritto dal Postulatore, dal P. Generale, dal Card. Vicario, ma finora non è capitato nulla. Anche qui a S. Francesco a Ripa, nella funzione che ha fatto, ha domandato in proposito la Reliquia ad Araceli.

« Ad 4. La facoltà di benedir corone etc. si potrebbe ottenere al guardiano *pro tempore* (se V. P. non preferisce di averla *ad personam*) ma solamente *ad quinquennium* e per Breve, che costa due scudi, o poco meno (?) (sic.).

« Mi pare d'avere esaurito le sue dimande: nè mi resta se non che pregarla a raccomandarmi al Signore e offerirmele, come faccio di cuore.

« Roma, 29 Febbraio '63.

Dev.mo e aff.mo Servo e Conf.°
FR. BERNARDINO DA PORTOGRUARO
Proc. G.le, M. R. ».

Interessanti sarebbero pure stati i carteggi passati tra il P. Andrea da Quarata, Ermenegildo da Chitignano, Damiano dalla Rocca S. Casciano, Accursio Brandini da Monte S. Savino, Luca Danti da S. Romano ecc. ma disgraziatamente, per quanto mi è noto, sono o distrutti o scomparsi. Faccio dunque punto, augurando al chiaro scrittore larghissima diffusione del suo lavoro che pone il P. Bernardino in una luce immortale.

P. B. INNOCENTI, O. F. M.

Digitized by Google

L' Italia Francescana nel Settimo Centenario della morte di S. Francesco. (120 illustrazioni e 1 tricromia). Tip. Porziuncola, S. Maria degli Angeli, 1927, in 8°, pagg. 388.

Era troppo giusto che nell'occasione del VII centenario francescano si riaggiornasse un poco di storia agiografica, biografica, scientifica, apostolica, geografica, ecc. del francescanesimo in Italia, e ciò per opera delle varie province minoritiche. Sicchè, raccoltisi e datisi una certa intesa con la tipografia della Porziuncola una eletta schiera di studiosi francescani e di francescanezzanti scelti delle diverse regioni d' Italia, ha offerto al pubblico questo lavoro, che — diciamolo apertamente — tra la colluvie di pubblicazioni che hanno più o meno infestato la solenne celebrazione è riuscito buono. Copertina elegante, buona carta, numerose tavole illustrative, rievocazioni, come già anche dal titolo si suppone. È una raccolta nè di carattere strettamente scientifico, nè di carattere strettamente popolare. Del rimanente non era facile trovare un piano regolatore a tanti e sì diversi studiosi senza coartare la dovuta libertà di trattazione e la maniera diversa, con cui ogni studioso è solito esporre le proprie idee e i risultati delle proprie indagini. Nel nostro volume si riscontrano, quindi, passaggi dalla critica equilibrata, cosciente, severa, alla letteratura, alla poesia, all'idealità. Scorrendolo, dunque, ci troviamo davanti a una raccolta — diciamo così — *circumamicta varietatibus.* Il volume voleva esser questo, niente altro che questo, ed ha raggiunto il suo scopo. Sotto questo aspetto noi non abbiamo che a congratularci con i valenti scrittori, senza eccezione.

Sicuro: non tutti gli scritti hanno lo stesso valore sia a cagione della diversa direzione presa dai diversi scrittori, sia per ragione del contenuto che — naturalmente — è più o meno importante in se stesso, ma — ripetiamolo — l' insieme è riuscito, sebbene un poco a scapito dell'unità organica, se questa organicità vuole essere intesa come risultato armonico delle singole parti per identità di aspetti, di trattazione, di letteratura, di stile. Lasciando in disparte la *Enciclica* del Sommo Pontefice Pio XI che, con gentile e ben appropriato pensiero di opportunità, i redattori hanno inserito in principio con versione italiana, e il *Messaggio* di Sua Ecc. Mussolini, che giustamente riscosse al suo apparire approvazioni e plausi, veniamo a dire di alcuni lavori qualche cosa, non per lodare nè a scopo di critica, perchè — come è da supporsi — non sarebbe facile aver la padronanza della storia francescana di tutte le regioni d' Italia, specialmente se, come qui, gli scrittori attingono spesse volte le notizie da documenti locali e regionali. Quindi mi sarà dato venia se di alcuni, anzi della maggioranza degli scrittori non riprodurrò che il nome e il titolo del loro lavoro.

Cominciamo dai lavori di carattere storico: *L' Umbria Serafica* (pagg. 33-63) e del P. L. Bracaloni, nome e scrittore noto ai lettori di *Studi Francescani* e agli artisti per pregevoli pubblicazioni di carattere storico e estetico. Nelle sue pagine ci fa vedere l'« Umbria verde di speranza » non solo ma anche ricca di frutti santi. Volgarizza qualche cosa della storia sempre attraente — e con modo attraente — di S. Francesco, suo compatriota e del mondo intero, evocando luoghi, uomini e cose. *S. Francesco a*

Digitized by Google

Roma e nella Provincia Romana (pagg. 65-112), il migliore lavoro del volume, è del noto e valente storico P. Livario Oliger, ed è lavoro scientifico. Se si dovesse dare un'adeguata idea del contenuto meriterebbe farne una recensione a parte. Non possiamo tuttavia fare a meno di rilevare alcune tra le tante conclusioni scientificmaente provate che emergono dall'articolo. Presentato S. Francesco nel momento psicologico e storico della sua andata a Roma e del suo soggiorno nella città eterna, più che altro, — come era giusto — il chiaro scrittore si ferma a indagare e illustrare punti topografici e personaggi che col Santo ebbero relazioni note, come le dimore del Card. Ugolino presso i SS. Pietro e Marcellino, di Giacomina Settesoli al Settigonio, ecc. Interessante è conoscere, da questo scritto, l'ubicazione dell'antico ospedale di S. Antonio, esso pure presso i SS. Pietro e Marcellino, come l'autore aveva dimostrato anche nel suo lavoro *S. Francesco e il Laterano* (Cfr. *Nel XVI Centenario della dedicazione dell'Arcibasilica Lateranense del SS. Salvatore*. Roma, 1925, 43-46) mentre per lo innanzi era omai persuasione diffusa che il detto Ospedale fosse nei pressi di S. Maria Maggiore. — Sicchè, si conclude che l'attuale Collegio di S. Antonio in Via Merulana è fabbricato, presso a poco, su terra calcata da S. Francesco. — Anche intorno a S. Francesco a Ripa, ci dà ghiotte notizie. Mi si condoni ora se non faccio rilevare ciò che lo scrittore dice intorno a Fonte Colombo, Greggio, Poggio Bustone, Aracoeli. In una recensione non si può dir tutto. Si provveda il volume che anche solo per l'articolo dell'Oliger merita di esser conosciuto. Il P. Nazario Rosati con stile sintetico e brillante, come sempre, lumeggia *La Toscana Serafica, Memorie e Glorie Serafiche di Toscana* — (pagg. 113-130). Riavvicinata la Toscana all'Umbria per un fondo di comune carattere che passa tra gli abitanti delle due magnifiche regioni, come anche per positura topografica e per storici contatti, dà entusiastiche e giudiziose pennellate enumerando conventi e sfiorando nomi di santi, di dotti, di apostoli. Così egli, anche una volta, rivela la sua cultura francescana e classica, come tutti gli riconoscono, grazie alle molteplici sue pubblicazioni. Rimanendo nella linea del chiaro scrittore, a un toscano resterebbe facile trovare e colmare lacune, aggiungendo nomi a nomi, di beati, di venerabili, di dotti, di apostoli, di artisti, di dignitari dell'Ordine e della Chiesa, come, per esempio, un Francesco Piltigiani d'Arezzo, celeberrimo scotista e esaminatore del Ven. Francesco Gonzaga vescovo di Mantova, i P P. Lorenzo Vannucci da Cardoso, Francesco da Menabbio, Primo da Viareggio, Casimiro da Firenze, Zaccaria da Lucignano, Ubertino da Chiusi, Agostino da Signa, Marco da Raggiolo, Mariano Pestellini, Giambattista e Settimio da Firenze, il quale ultimo meritò di avere una traduzione in lingua cinese dei due suoi popolarissimi lavori *Il Mese di S. Francesco* e *Il Mese di S. Antonio*, per opera di Mons. Odorico Tc-ong, primo vescovo cinese, e gloria toscana, perchè allevato nel collegio serafico di Galceti, novizio alla Verna, professo solenne a Cetona, e più di tutti, i nomi di Fra Diego da Firenze, il quale col suo *Diario delle Missioni di S. Leonardo* prestò al Santo un servizio impareggiabile, e quello del pio Ermenegildo da Chitignano. Tutto questo ho raccolto — già s'intende — sfiorando tra gli scrittori toscani, senza dire degli apostoli, dei grandi missionari, dei grandi predicatori che in linea compatta si susseguono anche negli ultimi secoli da Giambattista da Massa Carrara al P. Agostino da Montefeltro, e anche senza nulla dire degli artisti

Digitized by Google

come un P. Damiano dalla Rocca S. Casciano e un P. Vittorino da Seano. Ma in una raccolta come quella del nostro volume al P. Rosati era permesso solo di sfiorare in un vastissimo campo su cui sono passati sette secoli di primavere; come a me è qui solo permesso, non dico di colmare, ma solo di aprire un pertugio per dar modo di supporre altri e vasti orizzonti che al P. Rosati, e a chiunque, mai verrà fatto di intieramente percorrere; tanta è la vastità e la ricchezza delle glorie francescane in Toscana, come in qualunque altra regione, italiana e straniera. Forse a pagina 123, ove si legge due volte ricordato il B. Guido da Cortona, una volta deve leggersi B. Guido da Cetona, il di cui corpo è venerato nella chiesa di quel convento unitamente ai corpi dei B B. Pietro da Trequanda e Anonimo da Chiusi. — Vengono appresso: *Fisionomia e Storia del Francescanesimo nelle Marche* (pagg. 146-205), non firmato; *S. Francesco e i Francescani negli Abruzzi* (pagg. 184-205) del P. Giacinto D'Agostino; *La Lombardia Francescana* (pagg. 210-226) del noto e benemerito P. Paolo Maria Sevesi; *S. Francesco in Liguria* (pagg. 229-237) del P. Silvestro Russo; *I Frati Minori in Piemonte* (pagg. 243-250) del pure noto scrittore P. Francesco Maccono; *I Francescani nel Trentino* (pagine 294-314) del P. Orazio Dell'Antonio, lavoro molto bene ordinato; *La Provincia di Principato* (pagg. 332-42), anonimo; *I Francescani in Puglia* (pagg. 345-359) dell'infaticabile P. Primaldo Coco; *S. Francesco e i Francescani nella regione veneta* (pagg. 360-367), anonimo; *Rievocazioni Francescane della Sicilia Francescana* (pagg. 368-375) del P. Agostino Gioia, noto scrittore; *Venuta dei Frati Minori in Sardegna* (pagg. 376-381) del P. Alfonso Casu. Lavori tutti interessanti, ripeto, come il titolo promette e come lo scritto, per quanto a me sembra, mantiene, convinto naturalmente delle lacune infinite, data la portata del libro microscopico in confronto di ciò che fu la storia di sette secoli.

Di altri buoni lavori, contenuti nella magnifica raccolta, come l'*Araldo del Gran Re* (pagg. 164-180) del P. Cipriano Silvestri, direttore del diffuso periodico *Le Missioni Francescane*, nel quale con molta opportunità rileva le benemerenze missionarie di S. Francesco e dell'Ordine; del P. Ferdinando Diotallevi *S. Francesco nei suoi viaggi e nel possesso dei luoghi santi* (pagg. 274-293); del Sac. Giovanni Cavigioli *Il Santuario Francescano del Sacro Monte d'Orta* (pagg. 266-273) non parlo; basti dire che essi pure illuminano, in qualche modo, la grande figura e gl'ideali del Poverello, non che l'attività dei francescani.

Non trovo che vi stiano a disagio varie poesie italiane e latine se — come ho già detto — si attende alla finalità della pubblicazione. D'altronde gli scrittori anche di questa parte hanno un nome apprezzato nella repubblica letteraria e qualcuno anche in quella storica. Sono composizioni del Mistrangeli, del P. Ben. Bazzocchini, di Sofia Alessio, di Ett. Ricci dell'Oratorio di Perugia, del Merli, di Bianchi Cagliesi.

Assai più invece, a mio giudizio, si potrebbe dire di altri lavori encomiastici, ma ben pesati, come di quello del P. Bracaloni *Celebrazione d'Arte* (pagg. 131-145); del notissimo e geniale Egilberto Martire, *S. Francesco e Roma* (pagg. 316-331); del P. Liberato Distolfi *S. Francesco d'Assisi e suo influsso nella poesia religiosa del secolo XIII* (pagg. 251-265). Quella penna d'oro che è il Misciatelli, apre — per così dire — il volume con *Il Settimo Cen-*

Digitized by Google

tenario di S. Francesco (pagg. 26-32), da cui emerge l'idea grandiosa che egli ha del Santo d'Assisi; e quindi viene a parlare dei frutti del centenario stesso, dal quale spera che debbansi «rialzare gl'intimi valori dello spirito» e «spandere maggiormente il fermento cristiano nel mondo», con «intensificare l'opera provvidenziale del Santo (pag. 27), e si chiude, degnamente, con *Il S. Francesco e l'Italia* (pagg. 382-88) del P. Vittorino Facchinetti, che tante benemerenze si è acquistato intorno al francescanesimo, come è noto a tutti. — Le molteplici ricchezze qua e là profuse nel volume e la modicità del prezzo (L. 15) dovrebbero invogliare tutti all'acquisto, giacchè il libro può soddisfare alle esigenze culturali di tutte le gradazioni intellettuali, in conformità dello scopo prefissosi dai compilatori.

P. Benedetto Innocenti, O. F. M.

P. Diomede Scaramuzzi O. F. M., *Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia*, con una *Introduzione* sulla vera fisonomia dello Scotismo, e *Prefazione* del M. R. P. Alessandro Bertoni O. F. M., Roma, Collegio S. Antonio Via Merulana 124; Desclée e C. Ed. Pont., Piazza Grazioli (Palazzo Doria).

Nel presentare che facciamo ai lettori l'opera del P. Scaramuzzi: *Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia* siamo lieti di poterli subito assicurare, che il lavoro di P. Scaramuzzi non è di quei soliti lavori scolastici, aridi e scoloriti, che nessuna attrattiva esercitano sul lettore, costretto a porre in opera tutta l'energia della sua buona volontà per proseguirne fino in fondo la lettura. P. Scaramuzzi ha saputo dare al suo importante lavoro tale vita, colorito, limpidezza di forma, che interessa vivamente il lettore fino da principio e lo interessa fino a lettura finita. L'attrattiva che il libro esercita — peccato che l'edizione sia così piena di errori tipografici che talora rendono perfino ambiguo il pensiero — nasce dall'esposizione semplice e piana, e al tempo stesso limpida e colorita, dell'originale pensiero scotistico, da prima considerato in sè come in breve sintesi, e poi riflesso attraverso le menti dei numerosi seguaci di Scoto, chiamati successivamente, con ordine cronologico, in rassegna dall'A. nelle trecento e più pagine del suo libro. Anzi l'esposizione prende talora un calore quasi oratorio, che se da un lato giustifica l'enfasi di certe espressioni, sembra talora superare la natura di un lavoro scientifico. Ma questo non fa sì che l'interessante libro del chiarissimo A., attuale insegnante nello Studio Internazionale dell'Ordine, non sia destinato a portare un valido contributo al movimento scotistico, che anche tra noi in Italia da qualche tempo sta ingrandendosi in modo assai incoraggiante.

Dopo una Prefazione entusiastica di P. Bertoni, che il suo entusiasmo trae dalla sua anima di scotista, il lavoro si apre con una piuttosto lunga Introduzione, intesa a tratteggiare la vera fisionomia dello Scotismo, illustrando a brevi tratti e come in sintesi le principali dottrine filosofiche e teologiche del Ven. Dottore Sottile. In essa, dopo avere accennato al valore, ortodossia, ori-

Digitized by Google

ginalità e fisionomia della sintesi scotiana, come ama chiamarla l'A., sono esposti come di fuga, ma in modo chiaro e assai preciso, le vedute originali di Scoto intorno alla materia prima, al principio di individuazione, agli universali, alla forma di corporeità, alla distinzione formale, alla teoria della conoscenza, alla conoscenza di Dio, all'univocità dell'essere, al primato della volontà, alla dottrina della grazia, della carità, del merito, della predestinazione e dei Sacramenti, dell'eterna predestinazione di Cristo e dell' immacolata concezione di Maria SS. L' Introduzione, a dir vero, supera il fine e l' indole dell'opera ; ma può trovare la sua giustificazione, oltrechè nello scopo dell'A. di fare opera di volgarizzazione delle dottrine di Scoto, nell' ignoranza molto comune del genuino pensiero di Scoto in molti che pur tengono dietro al movimento scolastico ; sicchè parve all'A. che l'esposizione del pensiero dei seguaci di Scoto dovesse esser preceduto dalla succinta esposizione del pensiero del grande Maestro.

Entrando poi nell'argomento del libro, che è quello di perseguire la genesi e lo sviluppo del pensiero scotistico nel Mezzogiorno d' Italia, l'A. in quella che egli chiama l'aurora dello Scotismo si incontra in due veramente grandi figure di Scotisti ; il Napoletano Landolfo Caracciolo, discepolo immediato di Scoto, grande figura di uomo di azione insieme e di pensiero, il quale come Scotista apre gloriosamente la numerosa sequela dei discepoli di Scoto, non solo nel mezzogiorno d' Italia ma dovunque ; e l'Abruzzese Pietro di Aquila, detto comunemente lo Scotello, nella cui opera il pensiero di Scoto prende una fisionomia limpida e netta e si riannoda agli altri Maestri della Scuola Francescana.

Nel periodo della Rinascenza il pensiero scotistico nel Mezzogiorno d' Italia, da prima risplende attraverso l'eloquenza dei Predicatori e Apostoli del Quattrocento, S. Giacomo delle Marche e S. Giovanni da Capistrano, che con S. Bernardino da Siena formano la triade maggiore, seguìta in quel mezzogiorno d' Italia dalla triade minore di predicatori, che sono Roberto Caracciolo, Antonio da Bitonto e Antonio Cúcaro ; e che poi nel Cinquecento, dopo il Petrucci e il Caporella, prende vigore in quel valido sostenitore dello Scotismo che è Francesco Licheto, nativo di Brescia ma che insegnò a Napoli proprio al principio del Quattrocento, seguìto appresso dal Vallone — celebre per le sue formalità scotistiche, dal Galantino — anche più celebre per l'opera sua apologetica contro gli Ebrei, e da molti altri minori Scrittori scotistici.

Nel Seicento, che l'A. chiama a ragione il secolo d'oro dello Scotismo, perchè s'ebbe allora in ogni regione una fioritura meravigliosa di numerosissimi Scotisti, ci è dato incontrarsi nel meridionale d' Italia in altre grandi figure di Scotisti, quali sono — toccando solo dei principali — Giovanni da Trapani, che tra le calorose questioni Gesuitiche e Tomistiche del tempo intorno al concorso divino, alla grazia e alla predestinazione, ebbe il merito di trovare una via di conciliazione nel così detto decreto divino concomitante accettato dalla corrente scotistica e molinistica ; e poi il Volpe e il Fasano, e sopratutto il Cardinale Brancati, valido volgarizzatore e apologista delle dottrine di Scoto, e che dalla dottrina scotistica del primato originario di Cristo nel piano divino della Creazione fa scaturire quella della regia eterna potestà di Cristo, di cui parla ampiamente, mentre poi egli chiude il ciclo dei celebri *Commen-*

Digitized by Google

taria su Scoto, principiando poi la serie dei Manuali scolastici degli Autori posteriori.

Il Settecento nel mezzogiorno d' Italia e dovunque segna la decadenza dello Scotismo, come in generale della Scolastica, decadenza che proseguè inesorabile fino al termine del secolo seguente e fin presso ai giorni nostri, essendo, si può dire, di ieri il risveglio scotistico cui oggi assistiamo. L'A. perciò s' indugia nella ricerca dello scotismo in Giovambattista Vico, ch'egli chiama « il più illustre rappresentante dello Scotismo nel Mezzogiorno d' Italia durante il settecento », come poi nell'ottocento fa con Vito Fornari, Francesco Acri e Capecelatro.

Una breve monografia sulla Cattedra Francescana Scotistica all' Università di Napoli, sul quale argomento l'A. aveva già scritto in occasione del settimo Centenario dell' insigne Ateneo Napoletano, chiude il lavoro, che l'A. presenta — e lo ripete più volte — come semplice *Saggio* di un lavoro più completo e più critico, che noi meglio che da altri possiamo aspettarci da lui.

Questo carattere di *Saggio* che l'A. ha voluto dare al suo lavoro, mentre da un lato rende più scusabili certe manchevolezze che non mancano nell'Opera del P. Scaramuzzi — e alcune forse non potevano non mancare data l'indole e la novità del lavoro e la difficoltà delle ricerche — ci dà motivo di proporre alcune nostre osservazioni, che non crediamo debbano riuscire discare al carissimo Confratello ed Amico, e che potrebbero essere anche utili per un futuro completamento del suo lavoro, degno di molta lode.

Anzitutto, il titolo apposto dall'A. alla sua Introduzione — *La vera fisionomia dello Scotismo* — vuole esprimere, se non altro, un ottimo desiderio, quello di fissare la fisionomia dello Scotismo, purtroppo così svisata, deformata, falsata da tanti scrittori antichi e moderni. Ma non è così facile, come a prima vista potrebbe parere, fissare la fisionomia dello Scotismo. È vero quello che dice l'A., che cioè « per presentare tutta intera la fisionomia dello Scotismo è necessario considerare così i suoi presupposti filosofici come i suoi presupposti teologici, tenendo presente principalmente il suo metodo »; ma i presupposti filosofici e teologici dello Scotismo, come il suo metodo, s'affondano in tutto quel movimento vasto e complesso che è la Scolastica e nel movimento affine della Scuola Francescana antecedente, e non è facile cogliere gli elementi caratteristici per cui lo Scotismo si differenzia dagli altri due movimenti e si individualizza nel loro seno. A caratterizzare lo Scotismo non basta, ed è anzi inesatto, dire col prof. Rotta della Università Cattolica di Milano, citato dall'A., che « Scoto ha foggiato la sua potente sintesi a contorno prevalentemente Platonico, come l'Aquinate ha foggiato la sua potente sintesi a contorno prevalentemente aristotelico », e che Scoto « fa rivivere il Platonismo agostiniano in tutto il suo splendore ». Non basta e forse è inesatto dire con l'A. che lo Scotismo è un tentato armoneggiamento di Platone con Aristotele, sicchè lo Scotismo, secondo un'originale espressione di Semeria, approvata dall'A., non sarebbe altro che: « Un Agostinianesimo che non disdegna Aristotele, e un Aristotelismo che poggia verso l'Agostinianesimo ». Non basta ed è anzi nocivo, come si fa generalmente e come fa anche l'A., comporre ed esporre un elenco più o meno completo dei punti dottrinali in cui il pensiero scotistico differisce da quello tomistico, quasichè basti quel com-

Digitized by Google

plesso di opinioni, piú o meno probabili o improbabili, a caratterizzare un sistema o un indirizzo dottrinario, del quale esse invece non sono che le conseguenze o i corollarí, sicchè esse perdono ogni valore e non sono anzi intelligibili fuori della luce del sistema o dell'indirizzo stesso. Tutto questo noi diciamo che è insufficiente, generico e inesatto: altri elementi differenziali sono necessari a caratterizzare e individualizzare lo Scotismo, i quali secondo noi non emergono chiaramente dallo studio dell'A., che in questo ha soltanto il merito di dire con chiarezza e brevità quello che si suol comunemente dire, senza nulla di nuovo. Una discussione in proposito ci porterebbe troppo lungi dall' indole di questa che vuol essere semplice recensione; ma potremo forse farlo, a Dio piacendo, in un prossimo articolo in questa stessa Rivista, e in quella o in altre occasioni avremo forse modo di esporre le ragioni che ci portano a interpretare alcuni punti dottrinali di Scoto diversamente dall' A., il quale però non è solo a pensare a quel modo.

Venendo poi a quello che è l'argomento vero dell'opera del P. Scaramuzzi, sono degne certamente di lode le pazienti ricerche storiche e bibliografiche dei numerosi Autori che hanno più o meno favorito il movimento scotistico nel mezzogiorno d' Italia, sebbene quelle ricerche, segnatamente rispetto ad alcuni Autori, abbiano bisogno di essere completate e meglio accertate. Ecco quanto, per esempio, l'A. afferma a proposito dell' insegnamento dello Scotello a Napoli: « È anche probabile che abbia insegnato nello Studio napoletano, benchè gli antichi storici non ne facciano menzione; come del resto tacciono ancora quasi di tutti i Professori che insegnarono a Napoli in questo periodo. Chi meglio dei due grandi geni (Caracciolo e Scotello) poteva rappresentare a Napoli, nel campo dell' insegnamento, nella gara con i tomisti, nel fervore degli studi, l'Ordine Francescano e il suo illustre figlio Scoto, divenuto ormai Maestro, il *Doctor noster*, il duce della Scuola dei figli del Poverello d'Assisi?» — Evidentemente quell'affermazione su di una semplice presunzione, col silenzio di tutti gli storici antichi e senza recare alcun argomento nuovo di fatto, è troppo gratuita, e la ragione recata non la suffraga per nulla.

Aggiungiamo che in un lavoro che si propone di esporre il pensiero di Scoto fatto rivivere per il corso di più secoli dai numerosi suoi seguaci, si poteva esigere un'esposizione più completa e più sistematica del loro pensiero, sia rispetto ai singoli Autori, sia rispetto ai singoli periodi storici, sia rispetto alla successività degli Autori e dei periodi storici, onde fosse reso possibile vedere la dipendenza, il collegamento e lo sviluppo di quel pensiero scotistico e del movimento che ha origine da esso. Mentre è dato notare che di alcuni Autori, e non sempre secondari, sono citati poco più che i titoli delle opere; di altri sono notati alcuni punti dottrinali isolati e insignificanti; di altri, come del Bitontino e del Petrucci, è affermato lo scotismo senza prove di fatto; di altri, come di G. Vallone di Giovinazzo, insigne Scotista cinquecentista, il cui studio sulle formalità interessa la Storia della filosofia, si è creduto necessario citare in nota parte del suo pensiero, che valeva la pena riassumere in compendio. È verissimo quello che nota l'A. intorno all' importanza degli Scrittori minori per caratterizzare un movimento del pensiero o una Scuola. Ma appunto per questo era necessario, che dopo avere esposto con maggiore ampiezza il pensiero dei principali rappresentanti di esso — come l'A. ha fatto giustamente col Brancati

Digitized by Google

e come poteva fare meglio coi tre grandi ulmini rappresentativi che sono il Caracciolo, lo Sgrotello e il Licheto — non si trascurasse l'esposizione del pensiero dei minori, spesso riflesso dai maggiori ma talora anche originale, per uno studio diretto delle opere loro, come per es., l'A. ha fatto del Fasano tra gli Scotisti minori del '600.

Per l'esattezza del pensiero ci piace notare, che quando il Galatino, celebre Scotista del cinquecento, a proposito della dottrina scotistica dell' Incarnazione del Verbo indipendentemente dal peccato di Adamo, sostiene che il Verbo anche in quel caso, oltrechè come glorificatore dell'umana natura, sarebbe apparso al mondo anche come Redentore perfettissimo, inquanto avrebbe preservato l'umana natura dal peccato, come preservò Maria SS. da quello originale, a noi pare che affermi una cosa giustissima, e che in questo non dia prova, come dice l'A., di un ardore eccessivo di conciliazione colla dottrina opposta. Come pure ci piace notare per l'esattezza storica, che quanto dall'A. è asserito nel testo a pag. 232 intorno allo studio di Scoto e di S. Bonaventura nell'Ordine dei Cappuccini, contradica almeno in parte a quanto è detto nella nota, e forse non manca qualcosa di inesatto e di esagerato nel giudizio stesso dell' Holzapfel, citato dall'Autore.

Un punto per noi molto controverso nell'opera di P. Scaramuzzi, è quello del presunto Scotismo di Giovambattista Vico, che l'A. chiama « il più illustre rappresentante dello Scotismo nel Mezzogiorno d' Italia durante il '700 ». Poco importa che l'A. ne sia così persuaso, da dedicare allo scotismo del Vico un lungo capitolo del suo libro, e che dopo averne già trattato anche in altri lavori, prometta ancora un più largo studio su questo soggetto ; mentre, secondo noi, la cosa meritava poco più che un accenno. Poco importa che il Vico, come si fa manifesto dalle sue opere, abbia mostrato simpatia speciale per il Platonismo, e che nella sua Autobiografia accenni di avere avuto, tra i suoi maestri di gioventù, un Gesuita Scotista, dal quale udì volentieri parlare della oggettiva realtà dell'universale contro il nominalismo di un altro suo maestro ; poichè tutto questo non è scotismo. Poco importa che il Vico stesso nella sua Autobiografia affermi di aver conosciuto, tra gli altri sistemi scolastici, la filosofia scotistica, che gli parve tra le scolastiche la più vicina alla platonica ; poichè anche qui è il platonismo in ultima analisi che incontra le simpatie del Vico. È certo invece, in via di principio, che al genio indipendente e originale del Vico ripugna l' ispirarsi direttamente all' indirizzo di una scuola, e che egli, per quanto con intendimento fermamente cattolico, si ispira sempre alla scienza nuova dei suoi tempi, pur reagendo contro certe dottrine cartesiane ; e se qualche *tratto affine alla filosofia di Scoto*, direbbe il Croce, si trova in mezzo al vario e spesso involuto pensiero vichiano, non è intenzionale in lui che mai ha citato Scoto nelle sue opere e mai ha mostrato di volere far sua un'opinione scotistica qualunque ; sicchè il Vico non potrà mai apparire intenzionalmente scotista, non solo rispetto al suo pensiero generale, ma anche quanto a particolari dottrine. In via di fatto poi, seguendo accuratamente l'analisi paziente del pensiero vichiano fatta dall'A., con tutta la buona volontà non arriviamo a vederci le rispondenze scotistiche che egli sa vederci. La realtà dell'universale, come affermazione antinominalistica ; la materia prima e i punti metafisici zenoniani del Vico ; i concetti che egli formula della sostanza, della forza,

Digitized by Google

dell'essenza dei corpi e delle cose; il predominio della volontà affermata da lui come effetto della caduta dell'uomo da uno stato di natura più perfetto, in cui avrebbe avuto il predominio la ragione perchè più nobile, egli dice, della volontà, — tutto questo, diciamo, non solo non è di ispirazione scotistica, ma neppure scolastica, avendo egli in questo, come in molti altri casi, formulato dei concetti suoi propri, non sempre sicuri. Riguardo al problema gnoseologico, se anche non è tutto vero quello che afferma il P. Chiocchetti, citato dall'A., intorno all'agnosticismo del Vico in ordine alla conoscenza della natura delle cose e di Dio, dell'agnosticismo metafisico però non manca nelle dottrine del Vico; e la stessa celebre teoria vichiana della coincidenza del vero col fatto, come è da lui spiegata — teoria che lo condusse a studiare la natura umana, anzichè in se stessa, nella storia che è il prodotto dell'attività umana e quindi fatto umano, donde nacque felicemente in lui l'idea geniale della filosofia della storia — nasconde senza dubbio in sè un precedente agnostico che rende problematico lo studio diretto della natura in sè e di Dio stesso. È difficile poi comprendere come l'A. trovi nel Vico perfino le tracce della distinzione formale e del principio di individuazione di Scoto. Molto meno, dall'affermazione profondamente cristiana del Vico intorno alla perpetuità della Religione Cristiana dal principio alla fine del mondo e dalla conseguente dottrina che Cristo è centro dell'umanità, si può legittimamente dedurre, come fa l'A., la dottrina scotistica dell'Incarnazione del Verbo indipendentemente dal peccato di Adamo; poichè tale è il Cristianesimo e tale è il Cristo anche prescindendo da quella ipotesi teologica sommamente razionale e bella. Siamo dunque ben lungi dall'affermare, come fa l'A., che « la *Scienza nuova* è tutta d'ispirazione scotistica »!

Quanto abbiamo detto del Vico intendiamo estenderlo al Fornari, a Francesco Acri e al Capecelatro, nei quali, e specialmente nel primo, l'A. trova evidenti infiltrazioni scotistiche. Quanto alla materia prima il Fornari, colla sua grande mente immaginosa, ha vedute affatto originali che non sono d'ispirazione scotistica, e lo stesso può dirsi dell'importanza che dà alla volontà e all'amore, dove al più possiamo trovare delle affinità tra il pensiero suo e quello scotistico; mentre l'altra dottrina riguardante l'Incarnazione del Verbo, è divenuta ormai così comune che non è più privativa scotistica, ed è ammessa anche da chi non è nè vuol essere scotista. Ora Capecelatro non ha che questo ultimo tratto comune colla dottrina scotistica, e Francesco Acri in tali dottrine dipende dal Fornari. Del resto, rispetto a questi geniali scrittori, come rispetto al Vico, bisognerebbe poter dimostrare, a prova del loro scotismo, la dipendenza del pensiero loro dal pensiero scotista per l'ispirazione loro da Scoto e dalle sue dottrine; senza di che potremo avere soltanto delle affinità o coincidenze dottrinali, che non essendo intenzionali non danno diritto di parlare neppure di vere e proprie infiltrazioni scotistiche, e molto meno di scotismo. Stando così le cose, pare a noi vano indugiarsi a parlare sul serio dello Scotismo di questi Autori; mentre non potrebbe dirsi vano quello studio che mirasse soltanto a far risaltare le rispondenze del pensiero scotistico col pensiero di questi, come di altri Autori insigni antichi e moderni. Questo avrebbe potuto fare, secondo noi, il nostro esimio A., alla fine della sua opera — ma come di passaggio — rispetto a questi grandi pensatori da lui citati, per quanto non intenzionalmente scotisti e perciò da non noverarsi tra questi.

Digitized by Google

In ultimo, a precisare meglio il valore di queste nostre osservazioni, notiamo ch'esse non hanno scopo polemico e neppure strettamente critico, ma piuttosto pratico, come dicemmo a principio; ch'esse non tolgono nè diminuiscono il valore dell'opera e l'utile contributo che essa è per recare al movimento scotistico moderno; ch'esse soprattutto non tolgono all'A. il merito di una nobile iniziativa che vorremmo seguìta da altri studiosi per altre regioni, preparando così il materiale per uno studio comparato dello Scotismo, e per una maggiore valutazione storica e ideologica della dottrina di Scoto. Quante plaghe del cielo francescano potrebbero illuminarsi dei loro astri, se in tutte le regioni dell'Ordine si lavorasse a disseppellire i nomi illustri e le opere preziose dei nostri grandi Maestri che giacciono sepolte nelle Biblioteche nei loro manoscritti o in stampe non conosciute! Di questo oblìo e disistima in cui sono caduti molti nostri Scrittori anche insigni, diremo noi pure coll'Holzapfel, citato dall'A., la colpa è sempre in gran parte dell'Ordine, cioè di coloro che hanno lasciato cadere nella dimenticanza e nell'oscurità i grandi Scrittori e sapienti dell'Ordine stesso; sicchè allo storico dell'Ordine, soggiunge il detto Autore, non resta che citare alcuni nomi illustri, passando sopra a tanti altri forse di merito maggiore; e agli studiosi, soggiungeremo noi, manca la luce di tanti Maestri, e alla gloriosa scuola nostra il valido appoggio di tanta parte del magistero tradizionale dell'Ordine.

F. Ambrogio Ridolfi.

Digitized by Google

OPERE PERVENUTE ALLA REDAZIONE

BIBLIOTECA AGOSTINIANA - Serie 2ª, N. 2 : UGO MARIANI O. S. A., *Scrittori Politici Agostiniani del Sec. XIV*, con Prefazione dell'on. prof. Arrigo Solmi. Firenze, Libreria Ed. fiorentina. In-16°, p. XIV-277.

CIGANOTTO P. LODOVICO O. F. M., *Saggi di critica interna sull'autenticità redazionale integrale secondo l' Edizione Waddinghiana del Trattato « De primo principio » del B. Giovanni Duns Scoto*. Gemona, Stab. Tipogr. G. Toso, 1926. In-4°, p. 43.

FACCHINETTI P. V., *I Santuari Francescani*. Vol. III. *Valle Reatina*, con disegni originali e 24 illustrazioni in tricromia di Luigi Zago. Circolo di Coltura francescana. Milano, Via Maroncelli 23. In-8°, p. 158.

GALLINA P. CESARE M. S. C., *Alla fonte della Vita e della Santità*. Brevi meditazioni a letture per il mese del S. Cuore. Firenze, Libr. Ed. fiorentina. In-24°, p. 168.

— *Mons. Enrico Veyus, Missionario d. S. C.* primo apostolo nella Nuova Guinea o Papuasia in Oceania. Decorazioni artistiche di Mariette Lydis. Firenze, Libr. Ed. fiorentina. In-8°, pp. XII-630.

GIOVANARDI P. GREGORIO O. F. M., *Biografia del Servo di Dio P. Giacomo Domenico Baldini* da Gatteo M. O. (1714-1794). Con illustrazioni, note e documenti. Sogliano al Rubicone, Tip. Ed. Botticelli, 1925 In.-8°, p. 90.

KAUP P. DR. JULIAN O. F. M., *Die Theologische Tugend der Liebe nach der Lehre des Hl. Bonaventura*. Franziskanische Studien. Beiheft 12. Münster in Westfalen, 1927. Verlag der Aschendoriffschen Verlagsbuchhandlung. In-8°, p. 96.

KIRCH KONRAD S. I., *Eroi del Cristianesimo - Profili di Santi*. Traduzione italiana del Sac. Antonio Angeli. I Dall'antichità cristiana, 3 volumi in-16°, pp. 230 ognuno. Firenze, Libr. Ed. fiorentina.

I LIBRI DELLA FEDE. Vol. XXIX. *Il Pellegrino Cherubico* di ANGELO SILESIO, prima versione dall'originale tedesco del 1675 con introduzione e note di Augusto Hermet. Firenze, Libr. Ed. fiorentina. In-16°, pp. XL-273.

— Vol. XXXI : *Lettere inedite* e *Diario della Passione di S. Veronica Giuliani*, a cura del prof. Umberto Bucchioni, prefazione di mons. Carlo Liviero. Firenze, Libr. Ed. fiorentina. In-16°, pp. XIV-238.

Digitized by Google

SCARAMUZZI P. DIOMEDE O. F. M., *Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel mezzogiorno d' Italia*, con una introduzione su *La vera fisionomia dello Scotismo*, prefaz. del M. R. P. V. Bertoni. Roma, Collegio S. Antonio, 1927. In-8°, pp. XVII-322.

CORPUS CATHOLICORUM N. 12, *Nicolaus Herborn O. F. M. Locorum communium adversus huius temporis haereses Enchiridion* (1529). Herausgegeben von Dr. P. Patricius Schlager O. F. M. Münster in Westfalen, 1927. Verlag der Aschendorffschen Verlagsbuchhandlung. In-8°, pp. XXVIII-190.

SEVESI P. PAOLO M. O. F. M., *S. Francesco di Saronno*. Milano, Tipog. Pont. Arciv. di S. Giuseppe. In-8°, pp. XII-90, con illustrazioni.

S. Maria di Gabbioncello (Como). Como, Tipog. A. Volta, 1927. In-8°, p. 80.

Santa Croce in Boscaglia di Como (antico convento francescano). Como, Tip. A. Volta, 1927. In-8°, p. 27.

UHLMANN Dr. JOSEF, *Die lehre des Hl. Bonaventura über die Vallgewalt des papstes*. Münster in Westfalen, 1924. Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.

VANDEUR D. EUGENIO, *O mio Dio Trinità che adoro*. Elevazioni. Prima versione italiana autor. dall'Autore e fatta da una Carmelitana del Monastero di S. M. Maddalena de' Pazzi in Firenze. Firenze, Libr. Ed. fiorentina. In-16°, p. 228.

Con revisione ecclesiastica e dell'Ordine — ADOLFO SARRI, Direttore Responsabile.

Firenze, 1927 - Stabilimenti Grafici di A. VALLECCHI - Viale dei Mille, 72.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Libri in deposito presso la nostra Redazione.

CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentalis iuxta Pontificiam Praescritionem Studiorum Reformandorum.* In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. . . . . L. 10.—

INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. - *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio.* - In-8 di pagg. XXX-327. Quaracchi, 1915 . L. 6.—

IDEM - *Il B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 5.—

IDEM - *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene.* (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. - *Dante Francescano.* (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Francescano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci . . . . . L. 2.—

PALANDRI Dott. P. ELETTO, O. F. M. - *La «Via Crucis» del Puiati e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello francescano ai tempi di Mons. Scipione de' Ricci ecc.* Vallecchi Edit., Firenze, 1928. Estratto dagli *Studi Francescani.* N. S. (1924-1927).

SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. - *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Saluzzo* (1557-1617) *Oratore, Mistico, Poeta.* Firenze, R. Bemporad e F.° Ed., 1925. In-8 di pagg. LV-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filologia e Filosofia. . . . . L. 65.—

IDEM - Ven. Bartolomeo da Saluzzo. *Il Sacro Cigno.* Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. XIX-218. L. 6.—

STUDI FRANCESCANI. VII Centenario del Terz'Ordine Francescano (1221-1921). - Numero speciale fuori serie. - Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci . . . . . L. 10.—

STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924). Edito a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. - Bel volume in-8 di pagg. XVI-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—

VERNA (LA). Contributi alla Storia del Santuario. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). - Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. - Bel vol. in-8 di pagg. 476, con illustrazioni . . . . . L. 10.—

STUDI FRANCESCANI già «La Verna». Numero dedicato a S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario della sua morte. In 8 di pagg. 270. L. 10.—

A chi acquista tutti e quattro i volumi commemorativi si cedono al prezzo di L. 40.—

Digitized by Google

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Un libro d'attualità:

GIOVANNI PAPINI

PANE E VINO

CON UN SOLILOQUIO SULLA POESIA

Edizione in 8.° su carta a mano. 200 pagine, Lire 15

Si ricordi

LA STORIA DI CRISTO

di **GIOVANNI PAPINI**

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine, Lire 20

LIBRI DI CULTURA:

GUZZO A., *Agostino*, dal « *Contra Academicos* » al « *De Vera Religione* ». L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla morale Cattolica o del Sistema che fonda la morale sull'utilità* . . . . . 5.—

ROSMINI A., *Principi di scienza morale* . . . . 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta dai *Trattati* e dalle *Lettere a Lucilio* . . . . . 6.—

VOLPE G., *Movimenti religiosi e Sette ereticali nella Società medioevale italiana*. (Secoli XI-XIV) . L. 14.—

— *Il Medioevo Italiano* . 16.—

HELMANN, *Storia del Medioevo, dalle invasioni barbariche alla fine delle Crociate* . . . . . 22.—

KASER KURT, *Il basso Medioevo* . . . . . 18.—

— *L'età dell'assolutismo* . 17.—

Richiedere il *Catalogo 1927*. — Inviare ordinazioni e vaglia:

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google